Digitized by Google

2. 2 50

Digitized by Google

2.2.50

AI

VITA

DEL VENERABILE PADRE

BONAVENTURA

DA POTENZA

MINORE CONVENTUALE

SCRITTA

DA F. GIUSEPPE MARIA RUGILO

DELL' ISTESS' ORDINE.

DEDICATA

ALL' EMINENTISS. E REVERENDISS.

PRINCIPE

ANTONINO

CARDINAL SERSALE

ARCIVESCOVO DI NAPOLI.



IN NAPOLI MDCCLIV.

Presso GIUSEPPE RAIMONDI

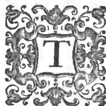
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Digitized by Google

Digitized by Google

EMINENTISS.^MO^ E REVERENDISS.^MO^
PRINCIPE



Roppo vi anno molestamente e immoderatamente occupato: e voi facilissimo ed umanissimo Principe, non so se potrete del vostro prezioso tempo concedermi tanto di spazio, quanto vi basti a volger l' occhio e la mente a questa, ch' io vi presento, pietosa offerta, che se può sperare di trovarvi ozioso, è sicura del vostro pienissimo gradimento. Non è pe-

Digitized by Google

rò la gran mole delle vostre Apostoliche cure, che mi contrasti l' intervallo del vostro, a me necessario, riposo. Voi sete oggimai per lungh'anni avvezzo ad abbracciare, a divorare, a superare colla vastità del vostro eminente e quasi divino spirito, tutta la immensità delle Pastorali fatiche; quindi coloro che vi contemplano, e meravigliando si avveggono, che lo avere a voi di passo in passo accresciuto l' incarico, e dilatato l' Impero, altro in voi non à fatto, che dimostrarvi sempre di maggior peso e fortuna capace, e di voi stesso ogni giorno maggiore, an perciò creduto, ed affermano, per non so qual tacito sparso rumore, che tal foste voi fatto, ed apparecchiato alla sua Chiesa da Dio, che assorbir vi possiate un qualche giorno tutta de' Cristiani Pastori la somma cura: ed all' ampiezza del mondo gli spazj della vostra mente e del vostro cuore eguagliare. Non è dunque la Pastorale sollecitudine, che vi possa impedire dal porgermi l' usato vostro benigno orecchio. E' piuttosto lo strepito di quella innumerabile moltitudine, che vi circonda uffiziosa e divota, per protestarvi la universale smisurata allegrezza, e la pubblica e santa felicità, che a questa vostra fioritissima Chiesa, la vostra esaltazione, il vostro cospetto, e cotesti grandi, e di voi degni cominciamenti vostri, recarono. Il miracolo della vostra virtù aveva già da gran tempo sollevati gli animi di molti: poi, come interviene ad una gran luce, che più in alto posta, più splende, così avvenne di voi, e della vostra virtù, che tanto più ampiamente diffuse i suoi raggi, quanto fu portata a risplendere da più alta e riguardevol sede: ed ora che splende da cotanta altezza, a tanta fama è venuta, che ormai si dirà esule dall' umana società chi la vostra virtù non conosca, e privo d' ogni senso ed istinto umano chi non la esalti ed ammiri. Vi ammiravano già e vi celebravano, quantunque per molto spazio di Cielo disgiunto, queste native, di voi amantissime, Terre vostre, ed alla fama gloriosa
degli

Digitized by Google

degli egregj vostri fatti seco medesime di voi si gloriavano; ma pur si dolevano, non di voi, ma della propria mal propizia sorte, che avendo in voi germogliato e nutrito la delizia del genere umano, e la speranza della Chiesa di Cristo, quando la Brindisina, e quando la Tarentina Gente in voi si godesse i dolcissimi frutti delle altrui lunghe speranze, e fatiche. Ma ora, che dopo il circolo dal Cielo prescritto, vi rendete alle vostre contrade, portando con voi aumentati ad usura gli ornamenti, che si aspettavano dalla vostra virtù: e tutti ad un tempo restituite loro colla gloria accresciuta, moltiplicata la felicità, non è più chi possa raffrenarsi dal trasporto di questo nuovo ed incredibil piacere: e quindi questa fortunatissima, e di voi lieta e superba Patria vostra, dacchè aprì una volta, nel vostro prosperatissimo arrivo, le braccia della sua carità, e nel suo seno strettamente vi accolse e vi strinse, ora pare, che più non sappia libero lasciarvi, e per tutto vi cinge e vi assedia: e' Tempj, ove in trono regnate: e le vie, che passando santificate: e i Palagi, che abitando ingrandite, frequentissima ed a voi quasi importuna ingombra: e di tributi e di omaggi e di applausi e di encomj, ad onta d' ogni vostra moderazione, vi soprabbonda. Sostenete, magnanimo Principe, l' aspetto, a voi grave, della vostra giustissima gloria, che non è certo virtù minore il ben meritare, che il ben ricever le lodi, gli adoratori, e gli omaggi; ma siavi però fra tante oblazioni luogo anche a questa, che io divotissimo fra' vostri più divoti, anzi meco e per me, tutto il mio, a Voi sacro e riverente, Francescano Istituto, a voi prostrato, vi porge e consagra. Il dono è per se santo: e tale, qual si convenga ad un santissimo Pastore dell' Ovile di Cristo offerire; anzi ardisco dire, ch' egli è degno di voi, perchè non tanto per volontà mia e de' miei, in luogo e nome de' quali, l' istesso Capo e Ministro Generale di tutto l' Ordine nostro è venuto ad umi-

umiliarlo a' vostri clementissimi sguardi , quanto per sua propria natura , e per dritto vostro proprio egli è vostro : e non si potrebbe ad altri offerire , senza rapirlo violentemente dalle vostre mani ; perchè vostro per ogni modo è il gran Soggetto dell' opera , che in dono vi si presenta : vostro l' umile Autore, che la compose : e vostro il Capo e le Membra dell' Ordine , che istantemente ed iteratamente vi pregano ad accettarlo , e gradirlo . Voi pertanto potrete non solo far pompa della vostra clemenza, col riguardarlo benignamente , qual oblazione , e contrasegno di amore e di rispetto ; ma potrete anche far uso e mostra della vostra ereditaria giuridizione: ed anziccbè da noi aspettarlo , e riceverlo ; ricercarlo piuttosto , e pretenderlo , come nostro debito , e vostro tributo . Perocchè non sete forse voi di quell' istesso antico e generoso sangue di quel gran Pietro Sersale (a) *, che già volgono i cinque secoli , a seder venne in questa Cattedra medesima della Napoletana Chiesa , nella quale dopo gli anni cinquecento voi con pari fortuna e decoro sedete ? Ma e chi fu poi , se non quel vostro grand' Avo e Predecessore, sì altamente benemerito delle umane e Cristiane e Francescane cose , che primo e pio , diede alla nostra povera peregrina e nascente Francescana Famiglia albergo sede e fondamento in questo nostro , perchè da' vostri a noi permesso , pingue e felice terreno ? Egli fu , che primiero si dichiarò nostro Principe e Padre: egli qual cultore prudente trapiantò da estrano Paese nel suo proprio Campo la tenerella Serafica Pianta di sua propria mano . Egli la inaffiò primo col suo favore : egli primo coll' ombra del suo Patrocinio da' nemici d' ogni bene , e d' ogni buono l' assicurò , la vendicò , la difese. Che se poi quel santo germoglio profondò le radici : crebbe in arbore : dilatò i suoi rami : e se produsse di stagione in stagione , e diede alla Chiesa odorosi frutti di santità ne' suoi tempi opportuni : se i Popoli san-*

(*a*) Ughell. Ital. Sacr. tom. *6.* col. *106.* & seqq.

Digitized by Google

santificò: se l' onor della Croce, e dell' Evangelio incontro a tutto il libertinaggio del secolo sostenne: e colla lingua, e coll' ingegno, e colla mano coltivò, migliorò, circondò di muro e di siepe la Vigna ricomprata col sangue di Gesù-Cristo, egli fu tutto mercè di lui, e per lui dell' inclita stirpe vostra, e per questa di voi, che daste al Francescano Istituto in questi lidi, non so se più dire Tutela, e Patrocinio, che vita, e corpo, e spirito, e sostanza. Ed ora tutto quant' è fra noi, molto più torna in potestà e Signoria di voi, che della vostra Progenie il più bel germe oggi sete: e che per consenso di tutti gli uomini, e per oracolo dell' istesso Regnante Successore di Pietro Ben. XIV. (a) *tutta quì veniste ad esprimere la Persona, e l' indole, e il carattere, e la virtù, e l' autorità, e la grandezza, e lo splendore, e tutto di colui, che fu tutto vostro per genere, e nostro per amore e per beneficenza. Eccovi dunque, Principe clementissimo, l' Istoria delle virtuose e prodigiose gesta del nostro Venerabile Servo di Dio P. Bonaventura da Potenza. Riconoscetela come vostra, perchè tutta proviene da quella Pianta medesima, che voi già piantaste, ed ancor vive: ed è tutta di vostra giuridizione. La Divina Provvidenza, che a questo tempo à serbato di riporre il vostro sangue in cotesta antica sua Sede, à pure mirabilmente disposto, che l' Arbor vostro Serafico ci dasse in questo Servo di Dio, uno de' suoi più leggiadri frutti, e in tempo, che si potesse ancor fresco, e colto recentemente, presentare a voi: quasi con ciò voglia dirvi: A voi, che foste i cultori primi di questa Pianta, a voi questo tardo, ma dolce frutto si manda, perchè veggiate, come bene ancor corrisponda alla grazia del colore, ed alla soavità dell' odore di quei primi vostri serafici frutti: e con voi rallegratevi: ed intendete, come assai bene della Chiesa e del Mondo vi meritaste allora, che piantaste in questo suolo una pianta, cui le tante vicende degli uo-*

(a) Ex act. in Consist. secr. habito Fer. 2. 22. Apr. 1754.

uomini, e la tanta lunghezza degli anni non à potuto mai togliere la nativa celestiale semenza degli Eroi : e la Divina virtù di produrgli in ogni tempo, e in mille forme : e che tutt' ora n' è sì felicemente feconda, che ben può dirsi verdeggiare in sua gioventù, benchè conti sua vita per tanti secoli, e per tant' anni. Questa medesima tenuissima mia fatica sembra, che appostatamente sia stata serbata a questo tempo, ed a quest' uopo, per recarvi l' istesso avviso, e per portarvi questo piacere medesimo. Ella, come portata da secreto istinto del Cielo, non à saputo, nè voluto uscir fuori, se prima non rivedesse a questi lidi Voi, a cui quasi per un decreto inevitabile era dal Ciel destinata. Io ben potrei Eminentissimo Principe, chiamarne in Testimonio l' istessa Verità, come io stesso sicuramente oggi credo, che una forza a me ignota, e sopra ogni forza umana, mi abbia per vie a me stesso incomprensibili, fin quì portato a mandare in luce questa, qualunque ella siasi, a voi sacra fatica, che spronata da cento incredibili istanze era invitata e quasi costretta a sortir fuori qualche anno innanzi. Ma non so come, io stesso, volendo non ò voluto, e più che ò mosso, e ritentato, non senza mio stupore, ò veduto ogni mio sforzo e fervore deluso. Ora poscia che voi, desideratissimo Principe, Padre della vostra Patria, a farla di voi ricca e felice appariste, quasi l' opera mia medesima ò io veduta sollecitarmi : e volontaria affrettarsi a comparire, per adornarsi la fronte del vostro Nome : per onorarsi della maestà de' vostri sguardi : per ostentare la sicurtà del vostro Patrocinio : e per rendervi la gratitudine di quel tributo, che a Voi solamente fra tutt' i mortali, per nuovo, ed antico, e pubblico, e privato dritto di natura era dovuto. Discendete pertanto ed inchinatevi a riceverla con tutte le viscere della vostra clemenza, e la pienezza della Paterna grazia vostra. Accogliete coll' opera l' Autore, e coll' Autore l' Istituto : e sempre

pre

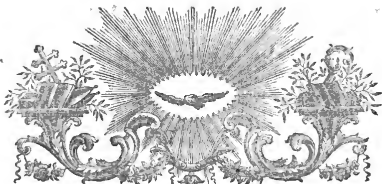
pre rammentatevi, com' egli originalmente è vostro: e che propriamente a voi si appartiene, secondo l' antico sacrato genio della vostra alta stirpe, favorirlo, beneficarlo, proteggerlo. E intanto augurando a voi la gloria, e all' universo il piacere, di vedervi regnare dal maggior Trono del Mondo, come ora voi vi godete il vanto, e noi la sorte, di mirarvi a felicitarne la più bella parte, colla umiltà più profonda e più sincera, e co' voti più ossequiosi di tutto l' Ordine Serafico, immutabilmente a voi divoto, m' inchino al bacio della sacra Porpora.

Di V. Eminenza

Umilifs. Divotifs. Ubbidientifs. Servo
Fr. Giuseppe Maria Rugilo Minore Convent.

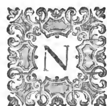
Digitized by Google

Digitized by Google



PROEMIO

E RAGIONE DELL' OPERA.



Iuna cosa può intervenire più grata, nè più giovevole agli Uomini, che la Istoria de' forti, ed egregj fatti degli Eroi. L' Istoria narrando piace, e dilettando insegna: ed è sempre miglior Maestro della umana vita l'esempio, che la ragione: che se la ragione convince, l'esempio persuade. In verità sono i precetti medesimi della Politica, o della Morale, che trasportati dall' insensibile al sensibile, dall' inanimato all' animato, dal genere all' individuo, e dal possibile al fatto, formano una ben ordinata, e ben costumata Istoria. Così la dottrina mutata forma e veste, e quasi fatta di spirito corpo, e discesa dall' alto al piano, più si avvicina a' sensi, e più facilmente perviene alla notizia del volgo. Inoltre gli esempj ci feriscono con maggior energia, che le ragioni, le massime, i principj astratti, ed universali. Primieramente l' esempio di sua natura eccita in noi la emulazione, e la imitazione, ciò che non può fare una massima. Poi l' esempio porta nell' intelletto la immagine animata, sensibile, particolare delle cose fattibili: quindi assai facilmente fa passaggio dall' intelletto al cuore: e dal volere all' opera. Ci troviamo altresì più disposti ad operar sull' esempio reale, che sulla massima ideale; poichè l' esempio ci presenta tutto il disegno già eseguito dell' opera, e non ci obliga, se non a ricopiarlo, ed imitarlo;

Digitized by Google

dove un puro principio ideale, non à disegno formato, ed eseguito del fatto: e se vogliamo venirne all'esercizio, siamo costretti a formarlo originalmente, e ad inventarlo da noi. Finalmente si va sempre con maggior coraggio ad imitare un esempio, che a pratticare una massima; però che l'esempio ci assicura, non solo della fattibilità, ma del fatto istesso, e della riuscita dell' opera: dove una massima, che non è sostenuta dall'esempio, à sempre seco il timore, che non si trovi impossibile sul fatto, ciò che parve possibile in idea. Per la qual cosa fu sempre più benemerita della umana Republica l'istoria, che l'istessa Filosofia; in quanto la prudenza regolatrice delle pubbliche, e delle private azioni, più dalla Istorica erudizione de' fatti, che dalla Filosofica disputazione de' possibili derivata si vede. La Città, che si formò in mente Platone era, secondo i principj di un Gentile, felicissima, ed ottima; ma sì fatta Città non fu, nè sarà mai; perchè l' Autore non la fondò sulla istorica, e reale esperienza de' fatti, e de' costumi degli Uomini, ma sulla possibile Filosofica idea: e quindi il suo sistema fu chiamato ingegnoso, ma non prudente. La poesia similmente, benchè più simile alla Istoria nel modo, tuttavia perchè più simile alla Filosofia nella sostanza, neppure è così madre della prudenza, nè così utile alla Società, come l'Istoria. La Poesia riduce ancor ella i generali precetti de' costumi, a' costumi particolari degli esempj, ma poi gli esempj Poetici non son quelli, che sono; ma quelli, che dovrebbero, o potrebbero essere. Dipinge il carattere dell' ottimo in se stesso, ma non riguarda le condizioni della umana natura: nè molto cerca, se di quel sommo, che à finto, sia realmente la natura capace. Così gli esempj Poetici, se riescono ammirabili, non sono in tutto imitabili: e chi prendesse a seguirli sarebbe incerto, se ciò che intraprende, è dentro, o fuori la sfera delle forze, dello stato, e della condizione reale dell'Uomo. Quindi la Poesia non può essere certa e viva regola de' costumi.

La sola Istoria pertanto ebbe il titolo, e 'l vanto di Maestra della umana vita (*a*). Ella, se rappresenta i generali precetti del giusto, dell' onesto, e dell'ottimo, ridotti al particolare degli esempj, non rappresenta, che gli esempj veri: nè solo insegna, come si debba operare, ma ci dimostra, come fu in fatti operato. Così non ci lascia il sospetto della impotenza, nè il timore della riuscita. I precetti, e gli esempj suoi non possono eccedere i confini della umana capacità; anzi servono di certa regola, e misura de' veri spazj della umana facoltà. E se ne' fatti interviene cosa sopraumana e Divina, ci fa pur certi di quanto l' Uom possa coll' ajuto della Divina grazia: e coll' intervento della Divina virtù. In questo modo l' Istoria è sempre una norma infallibile di quanto fare, o sperar si possa in questa vita dall' Uomo. Si

(a) *Historia lux veritatis: Magistra vitæ*. Tull. lib.2. de Orat.

Si aggiunge, che la Istoria specialmente degli Uomini Eroici, non solo insegna quanto essi fecero, e quanto da Dio conseguirono; ma inoltre manifesta i certi mezzi, e le sicure strade, per le quali essi giunsero a una tanta virtù, e a tanta grazia salirono. E non essendo men veri i fini e' termini, che i mezzi e le vie dimostrate, nel tempo istesso, che ci assicura, che pervenir si possa a quel fine, ci fa pur certi, che quelle strade appunto sicuramente a quel fine conducono.

Dacchè chiaramente si vede, che niuna cosa à tanta necessità di trovare, e riferire il purissimo vero, quanto l' Istoria. Il diminuire, o l'ingrandire un sol punto la verità de' fatti, pregiudica infinitamente al fine della Istoria, ed alla pubblica pretesa utilità del genere umano. Perchè se il fine di una eroica istoria è la imitazione dell'eroismo, non è più regola, e norma sicura di ciò, che l'Uomo possa eseguire, ed imitare, se l' esemplare proposto è alterato da quello, che fu: e trasportato ad esprimere quello, che poteva essere, e perciò confuso coll' idea Filosofica: e colla imagine Poetica, che non è del fatto, ma del possibile. E quindi si vedrà similmente, che chi prenda ad imitare un esempio di una Istoria infedele, ed alterata, nell' atto della imitazione, si vedrà tradito dall' esemplare proposto, nè il troverà corrispondente alle reali condizioni del suo corpo, o del suo spirito, o del suo stato.

Più viziosa, e di maggior detrimento sarà la Istoria, se l'Istorico sotto il nome e 'l colore di virtù, rappresenta i vizj degli Uomini. E' vero, che può l' Istorico, anzi deve, come alcuni pensano, fedelmente ritrarre il suo soggetto, e palesarne non meno i difetti, che le virtù, ciò che veggiamo aver fatto assai gravi Storici del Gentilesimo: è vero altresì, che non appartiene propriamente all' Istoria la lode, o il biasimo; à però nondimeno la Storia i proprj colori suoi, ed à, come la Pittura, il suo chiaro, per esprimere il giorno, e 'l suo fosco, per dipinger la notte: e in ciò deve per ogni modo imitar la natura delle cose. Orribil cosa è per se stesso il vizio; come amabile è la virtù. Se lo Istorico non può tessere al vizio una invettiva, e un panegirico alla virtù, può e deve procurare ad ogni modo, che la virtù innammori, e 'l vizio spaventi; poichè se la istoria è la luce della verità, e la maestra della vita, come la descrisse l'Oratore, non potrà dispensarsi dall' obbligo di ammaestrare il vero, e d'ispirare il buono; sicchè narrando i viziosi fatti, così gli narri, che ad odio commuovano: e descrivendo le gesta virtuose, così le descriva, che accendano ad amore: nè gli sarà mai lecito scambiare i colori del vizio, e della virtù; perchè non darebbe più luce alla verità, ma tenebre: nè verrebbe ad ammaestrare e migliorare, ma a corrompere la umana vita. Frattanto non sono

no

no molto rare le Istorie colpevoli di questo peccato ; anzi sono assai rare quelle, che ne sono innocenti . Non è gran meraviglia trovare in questa parte peccanti le Istorie del Gentilesimo : e che ad Uomini ambiziosi, temerarj, rapaci, e servi di mille vilissime passioni, abbiano attribuito l'assoluto titolo di Eroi: e che a'fatti crudeli, disperati, ingiusti abbiano dato il titolo d' imprese eroiche ed illustri. Se tanto adornarono ed onorarono la morte di Catone, e forte la dissero e magnanima, benchè venisse da secreta invidia de' trionfi del suo nemico: da occulta viltà, di non saper soffrire l'aspetto del vincitore, e della servitù: da insano fasto, di non volersi dichiarare per vinto : e benchè fosse in se medesima opera disperata e crudele, e per ogni modo viziosa: Se bella e generosa dissero la morte di Lucrezia ; che in ogni buon senso fu illecita ed ingiusta : se i trionfi di Alessandro, e de' Romani, e di più altri Conquistatori, per virtuosi, per gloriosi, e per giusti furono rappresentati, benchè fossero da ogni parte pieni di crudeltà, di rapine, di sacrilegj, e di cento altri enormissimi eccessi, è da perdonarsi a' tempi, agli errori, all' adulazione di que' Scrittori. Nel disordine di tutte le cose, e nelle tenebre della Idolatria, non era da sperarsi di vedere ne' fatti, o ne' scritti, la pura e vera imagine della virtù, che tutta la Socratica moralissima Filosofia non era mai giunta a perfettamente distinguere. Ma certo è cosa da stupire, e da riprendere altamente, che in mezzo alla luce ed alla verità dell' Evangelio si trovino Scrittori, ed Istorie colpevoli dello istesso errore . E' veramente uno scandalo, che un Cristiano onori del titolo di Eroe gli Uomini scellerati : e chiami fatti eroici ed illustri, que' che non si commisero senza una serie di peccati. Se il Maestro del Cristianesimo ci à insegnato, che i grandi innanzi agli occhi giustissimi di Dio sono i poveri e gli umili, non i ricchi e' superbi : che i forti e gli Eroi non son quelli, ch'espugnano le Città, e conquistano i Regni coll' inganno dell'arte, e colla violenza del ferro, e del fuoco; ma quelli, che colla penitenza, e colle lagrime espugnano, e fan violenza al Regno de' Cieli, e colla virtù debellano le sediziose passioni, e trionfano di se stessi: se finalmente tutta la vera virtù consiste nella prattica delle massime semplicissime dell' Evangelio, non nella cabala della mondana Politica, non sappiamo come possa giustificare il suo fine, e la sua condotta quell' Istorico Cristiano, che narra, e narrando adorna con mille nomi onorati, fatti contrarj alle massime di Gesu-Cristo : ed Eroi chiama quegli Uomini, che in vece di far cose degne di eterna gloria e corona, tali cose operarono, che la cattolica verità, gli crede piuttosto meritevoli di eterno rossore e castigo: e forse di essi ben può dirsi con Agostino, che: *laudantur ubi non sunt: cruciantur ubi sunt* .

Noi

Digitized by Google

Noi frattanto possiamo liberamente pregiarci della presente nostra fatica. Scriviamo cose non possibili; ma fatte: non finte, ma vere: non alterate, ma fedelmente ritratte da' sinceri fonti de' Processi, onde prese le abbiamo. Appostatamente abbiamo munite tutte le nostre pagine delle autentiche citazioni del Sommario, e de' Processi; perchè il Lettore scorra l'Istoria, sicuro di non essere dall'Istorico tradito: ed abbia a suo talento la facoltà di consultarne, e riscontrarne i fonti originali. Che se talvolta incontrerà qualche fatto non sostenuto dalle citazioni de' Processi solenni, se sarà giusto e discreto, inferirà facilmente la sincerità delle cose di minor fede, di minor numero, e di minor qualità, dalla fedeltà delle cose di maggior sicurezza, di maggior copia, e di maggiore importanza. Siamo inoltre bastevolmente sicuri di non errare, e di non indurre in errore: di non confondere la virtù col vizio: di porger l'idea del vero Eroe Cristiano: e quindi di far opera grata a' buoni: necessaria a' malvagi: profittevole a tutti; scrivendo l'Istoria di un gran Servo di Dio; che fu l'ornamento migliore del nostro secolo, e del nostro Istituto: raro esempio di umiltà e semplicità Cristiana: nell'altissima povertà di spirito, nella mortificazione de' sensi, nell'annegazion di se stesso, veramente ammirabile. Special Legato di Dio per la santificazione de' Giusti, e per la conversione de' Peccatori: chiamato Padre de' Poveri: Medico degl' Infermi; Consolatore degli Afflitti: tutto di tutti: e quindi glorificato dall'Altissimo col Divino spirito di Profezia, e colla pompa strepitosa de' miracoli. Fin quì l'opera nostra è per molti vantaggi privilegiata e felice: e ben à donde attribuirsi il glorioso titolo di luce della verità, e di maestra della vita.

Non è però, che quest'opera non abbia ancora le malagevolezze, gli ostacoli, e' pregiudizj suoi. Il primo suo detrimento è quello appunto, ch' esser dovrebbe il suo primo vantaggio: ed è l'esser Istoria non de' Greci, non de' Romani, non di battaglie, non di conquiste, non di Re, non di Capitani; ma di un Servo di Dio. Tutte le Istorie son fatte per tutti, ed anno la sorte di venire alle mani di tutti: le sole vite de' Santi, de' Beati, e de' Servi di Dio: e vale a dire, le sole Istorie maestre del genere umano non servono per tutti, perchè non isperano di venire, se non alle mani di pochi. Il peggior male è, che giungono assai meno sotto gli sguardi di coloro, che gli Uomini chiamano i più saggi. Quì non occorre inarcar le ciglia: nè far lusinga al vero. Molti Uomini di maggiori lettere, e lumi, si pregiano di rivolgere le Greche, e Romane antichità: si dan vanto di aver di notte, e di giorno alle mani le vite degl' illustri Pagani; ma poi non curano di scorrer le gesta, degli

degli Eroi Cristiani. Il non curarsene è poco: se ne vergognano: le abborriscono. Non permettono a sì fatti libri l'ingresso nelle loro case: e le loro Biblioteche, come più sono copiose, e di più dotti volumi fornite, tanto più sdegnano di dar ricetto a quel libro disgraziato, nel di cui titolo è scritto: *vita, o memorie di un Servo di Dio*.

E' in parte cagione di cotesto indegno rifiuto la crescente contaminazione delle lettere, de' costumi, e de' tempi nostri. E comechè pensino alcuni, che i vizj non possano dirsi mai nuovi, pur come nuova cosa è sembrata a' nostri secoli, una certa insolita smisurata vaghezza, di raffinar, come dicono, le leggi della natural società: ed introdurre, e da lontani Paesi portare, non so quali piacevolissime, e delicatissime usanze, che mentre troppo la rustichezza, e la selvatichezza perseguitano, troppo altresì la semplicità, e la innocenza bandiscono: e mentre troppa gentilezza, ed umanità ci recano, anche troppa licenza, e libertinaggio c'inducono. Ora il buon garbo del tratto, à seco portato il buon gusto del sapere. E quindi mentre an preteso di troppo inseguir la barbarie delle lettere, anno ancora con quella quasi diradicata la pietà, che l'era congiunta: e troppo vendicando, e purgando le scienze, an molto offesa, e deturpata in molti la Religione. Oggi a molti non pare, che gustar si possa il più delicato sapore della letteratura, se i loro studj non sono conditi di beveraggi Oltramontani, che benchè uccidano, piacciono, perchè sono così fatti, che del veleno san far lusinga al palato. L'arte di così ben condire, si crede, o ignota, o rozza in Italia: e si tiene per una professione, che regna solo di là da' monti: ed ora così per un drappo, come per un libro, è un gran pregiudizio l'esser nazionale d'Italia. Onde avviene, che i libri più divoti, sempre si credono i più rozzi, e' più pregiudicati. Se vi si parla di meditazione, di orazione, di mortificazione: se vi si legge l'Istoria di un Contemplativo, di un Penitente, di un Apostolo, di un Virtuoso e Religioso insigne, non è possibile, che render possano buon gusto, perchè libri così fatti non si videro ancora venire sulle navi d'Inghilterra, che le belle e care merci ci recano: nè si sentirono olir mai del fumo delle officine di Olanda, ove i finissimi e nettissimi fogli s'imprimono. Non è quì nostro istituto tentare il disinganno di questo ignorantissimo errore: e di scoprir la sorgente pestifera di questo male. Ci basta per una parte sapere, per qual cagione questo nostro libro da molti non sarà degnato di un guardo: ed è perchè non è scritto col buon gusto straniero: e non è disteso con qualche Batavo stile: e da qualche Autore di barbaro e strano nome: ed anche perchè non porta nel frontispizio il titolo di Vita di *Lutero*, o d'altro

Digitized by Google

tro Personaggio simile a questo: ma sol promette l' umile inerudita Istoria di un semplicissimo Religioso.

Ma noi faremmo gran torto al vero, se a questa sola cagione attribuir si volesse la ripugnanza poco meno, che universale, di tutt'i dotti, per una gran parte delle vite de' Santi, de' Beati, e de' Servi di Dio, che vengono tutto giorno alla luce. Non siamo così temerarj, nè tanto inesperti della Società, che tutti i veri amatori e cultori delle lettere crediamo contaminati da quel malvagio buon gusto. Vi sono senza numero de' valentissimi e coltissimi Uomini, che colla purità delle lettere an bene innestata la pura Religione, e la divota pietà. E questi, se non rifiutano, come ingegnose, le opere straniere, neppur disprezzano, perchè pietose le nazionali: e se nelle loro Biblioteche addussero con gran prezzo e studio i volumi de' più dotti Gentili, e degli Eretici più famosi, con pari diletto e gelosia vi custodiscono le opere più rispettabili della Cattolica verità, e della virtù Cristiana. E dove sono i sommi Filosofi, ivi si veggono i Santi Padri; e dove Erodoto e Tucidide, e Plutarco, e Livio, e Sallustio, e Tacito: ivi gli Atti degli Apostoli, e de' Santi, e de' Concilj: ivi le Istorie degli Episanj, de' Girolami, de' Baronj, e d'altri simili a questi. Ma ciò non ostante di quelle innumerabili vite de' Santi, de' Beati, e de' Servi di Dio, che oggimai tutte le piazze e le strade imgombrano, (salva sempre la riverenza dovuta a quelle che rispettabili, e rispettate, e desiderabili, e desiderate sono giustamente da molti), in coteste elettissime Biblioteche de' veri e pietosi saggi, appena noi vedremo vestigio: e da questi cordatissimi e religiosissimi Uomini pur le vedremo rifiutate, e talvolta derise. Ed ora chi potrà più dire, che il vizio sia tutto de' Leggitori sdegnosi di leggere le pie ed utili cose, e non piuttosto di que' Scrittori, che si fecero indegni di esser letti da quelli, che non le cose utili e pie, ma le sciocche ed inutili, per non abusarsi del loro tempo, e del loro lume, solamente disprezzano? Perchè non accusare più tosto, ed agramente riprendere que' Scrittori, che abusarsi pretesero dell' ozio proprio, e della pazienza de' più sofferenti lettori: e le utilissime cose, che trattarono, resero per la propria freddezza inutili: e le opere per se gratissime, fecero colla loro insipidezza nojose ed ingrate: e i sacri, e nobili soggetti avvilirono colla loro viltà: e colla loro rustica temerità profanarono? Se quelle, ch' essi descrissero, già rifiutate e spiacenti Istorie, erano scritte per la mano, e per l'ingegno di un Tertulliano, di un Cipriano, di un Basilio, di un Girolamo, diremo noi, ch' esse non sarebbero così bene in pregio, ed in onore, come le altre fatiche tutte di questi eloquentissimi Padri oggi sono? E come ora i più saggi più le ricusano, allora i più colti non le terrebbero più in veduta

Digitized by Google

ta ed in uso? Ma e non si avveggono gl' insipidi Scrittori, e' stolti giudici delle scritture, che le opere, e sopratutto le Istorie, più, o meno piacciono, o dispiacciono, non tanto a misura della utilità, e della diversità della materia, che trattano, quanto a riguardo della energia, della proprietà, e del decoro, con cui furono trattate dall' Autore? Fra i mille, che descrissero le memorie del Romano Impero Livio, Sallustio, e Tacito son quasi i tre soli, che si volgono fra le mani di tutti. E que' che sono più illuminati, meno s' inducono a tralasciarli: nè son contenti di aver gustato una volta sola l' istesso loro racconto. Lettolo il rileggono: e più che il rivolgono più sentono, che piace. Or che è questo? Soli forse scrivono le cose Romane? o soli scrivono le cose più vere? Non il primo, come tutti sanno: nè il secondo, come molti credono. Dunque non la materia, che fu a tant' altri commune: neppur la verità, che non fu riserbata ad essi soli; ma la gravità, la dignità, la maestà, le maniere gratissime, colle quali le loro Istorie composero, fecero quelle Istorie grate; e quegl' Istorici famosi. Si sa di Livio massimamente, che quando era ancor vivo, colla fama della sua Storia, veramente degna della maestà dell' Impero Latino, chiamò le Genti da rimotissime regioni a vederlo; più che non le chiamassero le magnificenze di Roma Regnante. E Padova quanto dotta sopra molte Città d' Italia, tanto Cristiana al par di tutte, così si gloria di questo suo Cittadino, come d' ogn' altro suo vanto: (a) e quando nel 1413. trasse dalle rovine il Sepolcro di Livio, tanto fu trasportata dal piacere: e tanto volle onorata la fama di lui; che non isdegnò, con insolita superbissima pompa far condurre in trionfo per le sue strade, accompagnate dal plauso di tutto il Popolo, le ceneri non battezzate di quell' insigne Pagano, cui la superstizione della Idolatria non giunse a togliere dalle Genti Battezzate quel rispetto, che, salva la Religione, ad un illustre merito verso la Patria è dovuto. Ed ora da que' che curano più le lettere, che i dominj, più si piange la perdita de' molti libri di Livio, che tutta la rovina del Romano Impero: e più si brama, che quelle opere dalle rovine risorgano, che non nel suo fiore ritorni l' Italia, e la maestà della sua Monarchia.

Molti nondimeno crederanno, che queste cose da noi si dicano fuor di proposito: molti ancora le crederanno false: ed alcuni poco religiose, e piene di vanità. E' necessario, che ci purghiamo da queste accuse, che a noi non meno, che all' opera nostra pregiudicano: ed a molti esser possono occasione di errore. Nè vane, nè false, nè impertinenti sono le cose, che abbiamo appostatamente premesse, non per altro, se non per venire alla dimostrazione di una verità, che per esperienza sappiamo essere ignorata da molti, e fa duopo, che ben s' intenda da tutti. Credono alcuni, che le opere spe-

(a) *La felicità di Padova*. pag. 98. 222.

Digitized by Google

ſpecialmente divote, e maſſimamente le vite de' Santi cercar non debbano, anzi fuggire gli ornamenti della eloquenza: e queſta anche chiamano coſa profana, e patrimonio proprio de' Gentili. Ma in primo luogo ci proteſtiamo con tutt' i ſinceri amatori del vero, che queſta è una nera calunnia appoſta alla ſanta verità, anzi una beſtemmia iniquiſſima, indegna di un Criſtiano, e proferita la prima volta dal ſacrilego labbro dell'empio Apoſtata Giuliano. Queſto ſceleratiſſimo Imperatore nemico della Chieſa di Criſto, ed inteſo a diſtruggerla, (a) conoſcendo quanto ajuto, e ſplendore proveniva alla Criſtiana dottrina dalla riſpettata erudizione, ed eloquenza de' Padri, fu il primo, che proferì l'iniquo editto, che a' Criſtiani non foſſe più lecito attendere alla coltura delle lettere, e ſpecialmente della eloquenza, (b) affermando, che il parlare eloquentemente, ad imitazione de'facondiſſimi Greci, era ſol proprio de' Gentili: e che la ignoranza delle ſcienze, e la ruſticità del parlare, e dello ſcrivere ſol conveniva a coloro, che profeſſavano l' Evangelio di Criſto. Molti Criſtiani più timorati, che ſaggi, entrarono a poco a poco nella medeſima opinione, non ſapendo ſcoprire l'iniqua mente di quel Principe, e parendo anche loro di conoſcere, che queſta maſſima ſi conteneſſe nell'Evangelio, e ne' ſcritti degli Apoſtoli: dove in più luoghi ſi condanna la vanità delle voci: e profane ſi chiamano finanche le Filoſofie; quando l'affettare, l' oſtentare, il vanagloriarſi della ſapienza, ed eloquenza umana, non la ſapienza, nè la eloquenza ingenua e ſincera dalle ſacre carte a noi s' interdiſſe. I Padri più gravi di que' tempi, e maſſimamente il gran Baſilio, il Nazianzeno, e 'l Criſoſtomo, penetrando intimamente la perverſa intenzione di Giuliano, (c) e conoſcendo col lume naturale, e ſoprannaturale di quanto danno era per eſſere alle Criſtiane coſe la negligenza delle umane diſcipline, e della ſoda eloquenza, ſi ſcagliarono con tutto lo zelo contro queſto errore, e contro l' iſteſſo Autore Giuliano. Allora fu, che di propoſito ſi diedero eſſi medeſimi a comporre aſſai coſe in Proſa, ed in Rima per arricchir la Chieſa de' ſplendori, e degli ornamenti della ſapienza, e della eloquenza: eſſi pure i più eloquenti Greci ſi poſero alle mani, e ſi diedero ad interpretarli con incredibile ardore, e ſofferenza alla Criſtiana Gioventù:

(a) *Non mediocriter ejus (Juliani) Animum offendebat Baſilius, & Gregorius Cappadoces, qui omnibus illius ætatis Rethoribus laudem præripiebant.* Sozom. lib. 3. cap. v.

(b) *Noſtræ, inquit, ſunt humaniores litteræ, & noſtrum Græcari: veſtra eſt infantia, & ruſticitas.* S.Greg. Naz. orat. 3. in Julian.

(c) *Nobis obſcurum eſſe putavit id ſe eo conſilio facere ut inſigne quoddam & primarium bonum nobis eriperet: quis impietatis confutationes extimeſcebat, velut in dictionis elegantia verborumque ſplendore robur habentes.. At unde tibi in mentem venit homo leviſſime & inexplebiliſſime, ut humaniora ſtudia Chriſtianis eriperes? Qui invidi dæmones? quis logius Mercurius hoc tibi in mentem immiſit?.... Nihil eſt, in quo magis iniquum ac ſceleratum te præbuiſſe videaris.* Nazianz. ib.

e in cento luoghi ne' loro ſcritti laſciarono alla Poſterità ricordato: che il togliere alle ſacre coſe la bellezza della erudizione e della eleganza del dire, era un toglierne il più bell'ornamento, e la più forte armatura. Eſclamarono, che non ſi daſſe retta a quel falſo rumore ſparſo, che aveva apparenza di Religione, ed era una calunnia ed una machina perverſa, e ſacrilega. Invitarono gli altri a ſeguire il loro eſempio, e ſi proteſtarono Promotori, e Profeſſori, e Cultori impegnatiſſimi della verace, e vittorioſa eloquenza (*a*). Diſſero che quanto in contrario pareva di dirſi nelle ſante Scritture, non doveva eſſere così letteralmente inteſo: ed era neceſſario, che foſſe in altro ſenſo interpretato: e che quelle parole erano ſtate a molti ſciocchi occaſione di errore: e a molti pigri ſcuſa della loro ignoranza. Aggiunſero (*b*), che le Scritture medeſime, e' Scrittori Canonici eran pieni, e doviziosi di quella iſteſſa eloquenza, che ſi voleva abborrita: finalmente ripetevano con Cicerone, che la vera cagione, perchè molti biaſimano queſta illuſtre facoltà di ornatamente dire, era perchè eſſi la ignorano (*c*): e perchè ognuno apprezza ſol quello, che può: e ciò che non può (*d*), dice di diſprezzare, per coprir la vergogna del ſuo non potere, e far credere, che non la ignoranza, di cui ſi vede già pieno, ma la pietà volontaria, che preſume affettare, l'induce a ſcrivere inelegantemente: e che procura di perſuaderlo anche agli altri, per accreſcere il numero de ſuoi compagni: e per fare, che il ſuo privato diſonore ſotto la commune infamia ſi celi (*e*). Finalmente conchiudono, eſſer indizio di manifeſta ſtolidezza il pretendere, che giovando per ſe ſteſſa l'arte del bel dire ad illuſtrar le coſe, dove gli empj l'adoprino in mal uſo, e le prave loro cauſe ne adornino, e belle e dilettevoli perciò le facciano;

(a) *Quod Paulus ſe idiotam profitetur, hoc eſt, quod pleroſque perdidit. Etenim cum non poſſent Apoſtolicæ mentis altitudinem, neque verborum ſenſum capere, totius ætatis tempus conſumſere in ſomnolentia, atque oſcitantia. At Paulus idiota non fuit. Undenam enim Judæos confudit, & Græcos ſupplantavit, cum nondum miracula edere cæpiſſet? & nonniſi ab eloquentia victoriam de adverſariis reportavit. Quod Lycaones Paulum Mercurium eſſe vellent, id non a ſignis, ſed ab eloquentia naſcebatur... Quo igitur modo ſic idiota erit ut iſti eſſe volunt?... Crede mihi nihil aliud eſſe omnia iſta poſſunt, quam excuſationes quædam, quam ſocordiæ ac pigritiæ tituli, & pretextus*. Chryſoſt. lib. 4. de Sacerd.

(b) *Dum ſcripturas canonicas intelligo, non ſolum nihil illis ſapientius, ſed nihil eloquentius mihi videri poteſt*. Aug. lib. 4. de Doctr. Chr.

(c) *Stulti habendi ſunt, qui eloquentiam negligendam putant: omnes ſibi ſimiles cupiunt, ut privatum eorum dedecus ſub communi deliteſcat* S. Greg. Naz. *or. in laud. Baſil.*

(d) *Tantum quiſque laudat quantum aſſequi poteſt*. Tull.

(e) *Quis audeat dicere adverſus mendacium inermem debere conſiſtere veritatem: ut illi qui veritatem oppugnant, aſſerunt falſitatem.... animos audientium moveant, impellant, contriſtent.... iſti pro veritate lenti, frigidique dormitent? quis ita deſipiat, ut hoc ſapiat? Cum igitur ſit in medio poſita facultas eloquii, cur non bonorum ſtudio comparatur, ut militet veritati, Sicut eam mali in uſus iniquitatis, & erroris uſurpant?* Aug. lib. 4. de Doctr. Chr.

Digitized by Google

no; i buoni poi in ornamento della verità, e della virtù la trascurino: e così freddi, ed insipidi parlino, che infettino della loro insipidezza le cose istesse, che trattano: e costringano i lettori, e gli Uditori loro, a non udirli, a non leggerli, a non crederli, a non curarli. E questa doveva essere senz' altro la vera universal cagione, perchè oggi fra quante opere si mandino in luce, le più neglette siano la maggior parte degli opuscoli divoti, e delle Vite de' Servi di Dio. Gli uni, e le altre (serbato l'onore di quelle, alle quali è dovuto), se sono scritte da Persone pie, non sono poi scritte da Persone nè sagge, nè prudenti, nè eloquenti. Si deve confessare liberamente, che alle cose più belle, più sante, più utili è toccata, per così dire, la disgrazia di esser trattate con freddezza, con rustichezza, con negligenza maggiore. Ma se son fredde, perchè poi si pretende, che si cerchino con fervore? Ciò che freddamente si fa, freddamente si riceve: lo à detto Agostino. E se sono insipide, perchè poi si presume, che riescano di grato sapore (a)? *Se gli Uomini*, scrisse il dottissimo Pallavicino, *potessero come gli Angioli manifestarsi immediatamente i concetti loro, non bisognarebbero, nè gli ornamenti del dire, nè le parole. Ma poichè le parole ci son necessarie, e per palesarci scambievolmente ci fa di bisogno di qualche sensibil colore, perchè scegliere a ciò piuttosto i colori più sordidi, che i più graziosi? Se per portare d'una in altra mente questo liquore fa bisogno di un vaso, qual convenienza richiede, che il liquore più salutifero, cioè gl'insegnamenti della sapienza, sia dato a bere in un vaso sudicio e puzzolente, che muova nausea: e non piuttosto in tazza d'oro odorosa, che inviti ad appressarvi le labbra?*

Sebbene a molti pare indefinita e pendente ancora la lite. Costretti da tanta autorità concederanno, che gli ornamenti del dire non disdicano generalmente a tutte le sacre materie, ma pur vorranno, che questo general principio le sue eccezioni patisca: e che vi siano que' generi di materia e di scritture, alle quali non sian richiesti, anzi disconvengano gli ornamenti: e tali credono in fatti il genere dottrinale, e l'istorico. Dicono a questi convenire uno stile semplice e piano; e che non avendo essi altro fine, se non insegnare e narrare il vero, qualora usassero gli ornamenti del dire, toglierebbero la fede alla verità, e la renderebbero coll' artifizio sospetta. Se costoro ben intendono ciò, che dicono, non si oppongono, quanto essi credono, a noi. Se fanno ciò, che dir voglia stile semplice e piano, sapranno pure, come è differentissimo dal rozzo ed incolto: e che appartiene anche alla semplicità la sua vaghezza, la sua purità, la sua dignità, la sua eleganza. Che se nol fanno, ricorrano a' maestri dello stile, perchè non devono insegnare ciò, che prima non impararono: nè noi dobbiamo quì tesserne un trat-

(a) *P. Sforz. Pallav. Tratt. dello stile* cap. 4.

trattato. Per loro lume però vogliamo, che sappiano; come prima della barbarie de' costumi, e delle lettere, non fu mai (a) controversia fra' dotti, se cosa alcuna di qualunque genere scriver si potesse con istile rozzo ed inerte, senz' arte, senza giocondità, senza scelta, senza decoro. Di tutti gli antichi Filosofi, sol d' Epicuro si legge, che trascurasse nell'insegnare gli ornamenti del dire, come si legge sol (b) d'Epicuro, che bandir tentava dal mondo tutte le arti più ingenue, che a' diletti dal corpo servitù non prestavano. Del rimanente quanti altri scrissero, e furono in pregio scrivendo, appunto nel genere dottrinale ed Istorico, non solo non usarono stile inetto ed incolto, ma neppure adoprarono solamente quel semplice, del quale molti parlano, e pochi s' intendono; ma scrisse ciascuno secondo la qualità del suo spirito, e delle sue materie. La Filosofia di Democrito (c) per la vaghezza della frase, per la veemenza, e per la splendidezza de' lumi, sembrò ad alcuni piuttosto un Poema, che un opera dottrinale. (d) Lo stil di Platone fu di tanta sublimità, che Cicerone, e Valerio Massimo giunsero a dire, che se Giove volesse Grecamente parlare, non si dovesse eleggere nè più elegante, nè più beata favella, di quella di Platone. Tutti sanno che (e) Tullio rassomigliò l'eloquenza d'Aristotele ad un fiume d'oro, benchè la ignoranza de' Grammatici, (f) e la barbarie degli Arabi abbian cangiato quell' oro in loto: se pure è vero, che que' scritti debbano veramente credersi d'Aristotele. Tullio istesso chiamò divino lo stile di Teofrasto: (g) e disse ancor egli, che per bocca di Senofonte, Filosofo insieme, ed Istorico (h) avean parlato le Muse. De' Latini qual voglion essi, che si proponga per esemplare, Lucrezio nella sua Fisica: Tullio nelle opere sue Filosofiche: Plinio nelle sue Storie naturali: o Seneca nelle sue morali questioni? E se si appellano agli Storici, qual ci opporranno di quelli, che soli si an fatta la immortalità del nome, con quelle opere, che sopra le altre il Mondo à giudicate degne d'immortalità, Erodoto, Tucidide, Senofonte, Filisto, Teopompo, Callistene fra' Greci? o Livio, o Sallustio, o Tacito fra' Latini? Se questi soli sono gli esemplari degni d'imitazione nell'insegnare, e nello scrivere Istorie, non sappiamo come si possa più sostenere la opinione, che alcuni portarono, che lo stile dottrinale ed Istorico debba essere solamente semplice e piano. Che vale, o che giova, posto che sia vero, locchè a tutti non è, questo precetto, se gli esemplari, che il mondo de' Saggi si propone, gli contradicono? e se niuno si trova fra essi,

che

(a) *Pallavic. Tratt. dello stile c. 2. & Tull. in Oratore.*
(b) *Tull. pr. de fin.*
(c) *Tull. in Orat.*
(d) *Tull. in Orat, & alibi.*
(e) *In Lucull.*
(f) *Strabo lib. 3.*
(g) *In Orat.*
(h) *Ibid.*

Digitized by Google

che non faccia per tutto risplendere una gran facoltà, ora di semplice, ma pura: ora di piana, ma ornata: ora di chiara, ma sublime eloquenza? In ogni caso non anno poi che fare con questi, molti di quei scritti o dottrinali, o istorici, che neppur sanno sostenere la dignità, la nitidezza, l'atticità, necessaria per ogni modo al carattere semplice. Non è stile semplice, non piano; ma vile e rozzo, quello, che non à consiglio nell'ordinare, gusto nello scegliere, felicità nello esprimere, grazia, evidenza, energia nel rappresentare. Queste doti sono indispensabili ad ogni genere di scrittura: e 'l non averle conseguite, non à scusa, non à difesa, se non quella della viltà, e della ignoranza. Perciò Tullio, esemplare ammirabile, e Giudice inappellabile di ogni genere di scrittura, e di stile, lasciò scritte a publico insegnamento questo pensiero. „ (a) Può bene avvenire, egli dice, che „ alcuno intenda saggiamente, e poi non sappia elegantemente esprimere ciò, che intende; ma il consegnare alla Scrittura i proprj concetti, senza saperli, o disporre, o illustrare, o con qualche giocondità „ allettar chi legge, è un intemperatamente abusarsi dell'ozio, e della „ Scrittura. E perciò (riflessione opportunissima al nostro proposito, e „ a' nostri tempi) leggono questi i libri loro, solamente co' loro: nè alcuno gli apre, se non chi desidera, che gli sia permessa, senza riprensione, la licenza di scrivere allo stesso modo.

Se poi più specificamente s' interroga Cicerone quali esser debbano le qualità di qualunque Istorico, e di tutte le Storie? (b) ei ci dice, che non è degno di scriver la Storia, chi prima non si è mostrato un grande Oratore: e che la Storia è massimamente opera oratoria. Dice, che qualunque intraprende a comporre opere Istoriche, innanzi ad ogni altra cosa, si provegga, e si arricchisca di una immensa suppellettile di opulentissima, e felicissima eloquenza; perchè all' Istorico appartiene variar sempre i generi del dire, e dir sempre, e dir tutto con decoro, con eloquenza, con purità, con copia. Ei desidera, che l'Istorico si faccia uno stile a modo de' Greci, e specialmente d'Isocrate, e di Teopompo; il quale è quel genere chiamato Epidittico, florido, splendido, tranquillo, sentenzioso: vuole che lo Scrittor della Storia porti seco un fiume sempre vivo di ricca, e corrente orazione, che mai non manchi, e non si arresti per via. Si duole de' suoi Latini, che fino a' suoi tempi, non avevano Istoria degna, nè di lode, nè di lettura: e invita tutti alla imitazione di que' famosi Greci, da noi sopraccitati: e in quegli stabilisce gli esemplari, e la idea del vero stile Istorico.

Adunque mi diranno non è più vero, che il carattere semplice è proprio delle Storie? ed ora in che si distinguerà il parlare Orato-

(h) *Prim. Tuscul.*

(b) *Lib. 2. de Oratore pass. & alib.*

ratorio, anzi la favella Poetica, dall'Istoria? Rispondo: che assolutamente parlando, non è vero(*a*), che il solo carattere semplice conviene all'Istorico: e che ciò non ostante, l'Istorico dall'Oratorio, e dal Poetico stile rimane per ogni modo diverso (*b*). Principalmente si distinguono in tuttocciò, che riguarda gli affetti, e l'uso de' tropi e delle figure, che alla commozione degli affetti appartengono. Non può l'Istorico in sua Persona esclamare, per muovere a sdegno: pregare, per muovere a pietà: in somma non può apertamente fare l'uffizio, e le parti del persuadere. Diciamo, *apertamente*, perchè può di nascosto insinuarsi nel cuor de' lettori, per mezzo di quella parte, che si chiama evidenza, ed energia di esprimere: e con questa può leggiermente destar qualche affetto, come anno bene osservato il Pallavicino (*c*), e'l Mascardi (*d*).

Ma replicano, come dunque in molti Maestri dello scrivere si legge, che lo stile Istorico è stile semplice? Rispondiamo, che in moltissimi altri si legge il contrario: e poi basta la sola autorità di Tullio per potere non rifiutare, ma benanche insegnare, qualunque si presuma di quest' arte Maestro. In secondo luogo è in parte vero per relazione allo stile oratorio, e poetico: perchè dipendendo la grandezza dello stile, principalmente dalla commozione degli affetti, e mancando all'Istorico questa parte, sempre rimane nell' abbondanza, e nella sublimità dello stile, all'Oratore, ed al Poeta inferiore (*e*). Per terzo questa opinione ci è venuta per una equivoca tradizione dell' antichità, ed à bisogno di molta correzione. Ne' tempi rozzi di Grecia, e del Lazio, quando erano in fiore più le armi, che le lettere, le cose memorabili si scrivevano negli Annali, e ne' Commenta-

rj,

(a) *In historia, & in exornatione Tullio placet omnia dici Isocrateo Theopompeoque more. Scilicet genere Epidictico. Strabae. com. in orat. pag.846. Historiam, & genus illud orationis, quod Græci epidicticon, nostri demonstrativum vocant, numerosam esse convenit; quippe quæ ad voluptatem accomodata est. In Retb. ad Heren. Hier. Capiduni comment. p.295.*

(b) *Narratio, descriptio, concio, exbortatio Oratori, & bistoriograpbo communia sunt: in figura, & tractatione dicendi non convenit inter illos. Orator ut moveat animos, affectus interjicit: sumit acerbum, & grave orationis genus, quod contorquet more fulminum, ut animum feriat acris, & vebemens Oratio. Historicus autem non tam movere Lectorem, quam docere contendit: trabit & tamquam flumen in largum deducit orationem, non exilit, non exclamat, non attestatur, non interpellat, non acriter urget, non impetu frangit obsistentem &c.* Jac. Strabæ: Comment. in Orat. ad Brut. p. 144.

(c) *Tratt. dello Stile.*

(d) *Arte Storica.*

(e) *Historia suam babuit infantiam: Græci, & Latini primi conficiebant brevia commentaria resque nudas sine ornamentis memoriæ dabant: tum eloquentia florente, & bistorias illustrante, annales a Pontificibus proponi desierunt .... Hinc si Historia scribenda est ornatè, copiosè, ut scripta est ab Herodoto, Tbucidide, Pbilisto, Theopompo, Epboro, Callistene, Xenofonte, Tullius putat esse magni Oratoris illam perpolire. Jac. Strabae. com. in lib. de orat. p. 218. Et Franc. Robert. apud Gruter. to.1. Syllog. 5*

rj, colla sola Autorità pubblica, e quelle memorie scrivevano semplicissimamente, in trito idioma, senza stile, senza ornamenti, senz' arte: ed erano que' commentarj appresso a poco simili a' Registri pubblici delle nostre Communità, e conformi a' libri de' Monti, delle Gabelle, e de' Banchi. Cresciuta poi la coltura delle lettere, si cominciarono a scrivere le memorie con arte, con ragione, con ordine, con eloquenza, e così si chiamarono istorie, e queste fecero poi tralasciare l'uso degli Annali, de' quali gli Uomini già illuminati cominciarono a vergognarsi. Del rimanente, come abbiamo accennato, tanto è lontano, che i Greci e' Latini Storici abbiamo scritto in istile semplice, quanto è vero, che moltissimi, fra' quali specialmente Tucidide e Livio, che pur sono i Principi, sono stati accusati di aver troppo ingrandito, e pompeggiato scrivendo: ed aver sembrato di scrivere Poemi piuttosto che Istorie. Altro dunque non resta, che la Storia si adatti alle cose, che tratta: e che adoperi quel generale immutabile precetto della eloquenza, che le cose grandi grandemente, le mediocri mediocremente, e le umili non vilmente, ma semplicemente, e tersamente descriva.

Prevediamo una tacita accusa. Tutto questo lungo Proemio suppone che l'Autore di questa storia abbia scritto, o credasi di avere scritto eloquentemente, ed *apposite* alle cose, che tratta, come dice Tullio. Ingenuamente confessiamo di non essere così ciechi, che non ci avveggiamo della nostra manifestissima debolezza. Il nostro discorso altra mira non à, se non togliere il gran pregiudizio dalle menti di molti, che le cose sacre, e specialmente le sacre Istorie, debbano essere scritte con semplicità: che in buon loro senso vuol dire, alla peggio. Confessiamo inoltre, che molto avremmo desiderato di poter seguire i primi lumi delle lettere: ed imitare gli eloquentissimi Scrittori delle Storie. Non neghiamo, di non far conto della viltà e della ignoranza di molti, che vorrebbero, che si lasciasse la luce del giorno, e si seguissero le cieche tenebre della loro ignorantissima notte. Finalmente è perchè desideriamo ed invitiamo i migliori ingegni d'Italia, a far che sorga dal loto, ove per molti giace, la bellissima Istoria degli Eroi Cristiani: e che coll' esempio e colla voce si rispingano, ed arrossir si facciano coloro, che importuni ed incolti apprestano le mani temerarie a tali opere delicatissime: e non si avveggono, che il loro studio altro non fa, che avvilire i soggetti Eroici, che illustrar pretendono; e far che si dica disgrazia della vera virtù, che sola si lascia ad illustrare, da chi la oscura colla propria caligine. In quanto a noi, benchè siamo certissimi, di avere deformate piuttosto, che adornate le virtù dell'Eroe nostro, pur ci conforta e ci scusa abbastanza il riflettere, che non per nostra temeraria ed importuna volontà; ma per osse-

quioso e riverente rispetto a' nostri Superiori, che ce lo imposero lo abbiamo fatto. Del nostro stile si giudichi come si voglia: noi, lo abbiamo formato, come per noi si può: e ricercati a scrivere, abbiamo scritto con quello stile, che abbiamo. L'ordine che abbiamo tenuto, ci è stato approvato da molti Saggi: nè crediamo, che dispiaccia a' Lettori di buona mente. Lo avere usate le annotazioni, e le citazioni frequenti: ed averle collocate fuor del corpo della Istoria à pure incontrata l'approvazione di coloro, che sanno: e non è stato fatto senza riguardevoli esempj e ragioni. Lasciar senza riflessioni la Storia, è contro ogni migliore antico esemplare: e contro il fine d'insegnare, e giovare, che si propone all'Istoria. Il rompere all'incontro ad ogni passo il filo de' racconti, come molti antichi an fatto, e sopratutti Polibio, ad esperienza si vede, che fa noja e disgusto al Lettore. Abbiamo pertanto voluto in tutta l'opera nostra non dispiacerti, e giovarti, o Amico Lettore. Usane dunque per tuo piacere e profitto: e vivi felice.



PRO-

Digitized by Google

PROTESTA.

L'Autore più cose à scritte in quest' Opera, e di questo Servo di Dio che sembrano di superare le umane forze. Egli però intende ubbidire esattamente al decreto della Sacra Congregazione de' Riti, spedito nell' anno 1625. e confermato nell' anno 1634. dalla Santità di Papa Urbano Ottavo dichiarato a dì 5. Luglio 1631.; non pensando, nè bramando, che fatto alcuno della descritta Istoria accresca punto, nè poco la opinione di santità a questo Servo di Dio, di cui si è narrata la vita: e che non gli faccia, nè far gli pretenda alcun grado, nè strada, ancorchè lontana e rimota, alla Beatificazione: e che non solo i fatti narrati, ma neppur le voci, e gli aggiunti al Servo di Dio, o alle sue cose attribuiti: abbiano altro senso, ed altra fede, se non umana: e che finalmente il fine, e l'Opere dell' Autore tali solamente siano, quali si vogliono in tal caso dalla Santa Apostolica Romana Sede, alla di cui mente, giudizio, ed autorità, se stesso, e tutte le sue cose qual figliuolo, che si fa gloria ad ubbidirle, sottomette l'Autore.

Digitized by Google

Reverendissime Pater.

UT tua jussa facerem, Reverendissime Pater, Librum, cui inscriptio *Vita del Ven. Servo di Dio P. Bonaventura da Potenza de' Minori Conventuali* a P. Magistro Josepho Maria Rugilo, facultatis Theologicæ Lectore in Collegio Conventus nostri S. Laurentii Neapolis, elucubratum, accuratè perlegi; cumque illum pro viribus lustrarem, duo mihi, & flexo intuitu adspicienda occurrerunt, & plane digna: Quod nimirum eximius Servus Dei tanta virtutum luce claruerit, tantaque illum, & corporeo adhuc contectum amictu, & redditum superis portenta extulerint, & quod Author egregius, tam multa & luculenter, & concinne, ut similibus par est, texuerit, ut videatur, & quæ omnibus perspecta fuerunt, & abscondita quæque, necnon intimiores Servi Dei affectus ex ipsis visceribus eruisse, eaque libatis doctrinis ex purissimo Theologiæ fonte, & maxime mixtico, atque eruditionibus passim collustrata, tum mentibus oblectandis, alliciendisque, cum fovendis animis porrexisse, perpolito suavique stylo. Quapropter, ut Typis vere dignum opus excusum in medium exurgat, si Paternitati tuæ Reverendissimæ videbitur, rem puto, & Deo in Servis suis glorificando, & Fidelibus excitandis, augendoque Ordini nostro apprime profuturam. Datum Neapoli ex Ædibus S. Laurentii die 6. Mensis Novembris anni 1753.

Fr. Antonius Basile Min. Convent. Artium, & S. Theol. Doctor, Minister Provincialis, & Commissarius Generalis.

Reve-

Reverendissime Pater.

Librum inscriptum : *Vita del Ven. Servo di Dio P.Bonaventura da Potenza de'Minori Conventuali* a P. Magistro Josepho Rugilo Ordinis nostri, in Collegio D. Laurentii Majoris Neapolis Regente, elaboratum, jussu tuo perlegi. In eo tantum abest, ut quicquam Lectorem offendat, quinimo omnia pietatem sovent: virtutes, ornant: & Religionis incrementa præclare moliuntur. Sane quæ de Venerabili Servo Dei, vel in vivis agente, vel superis reddito narrantur, nimis multa sunt, & vere mira præter hominum spem. Auctor vero egregiam omnino navavit operam, & meliora exempla sequutus, rem confecit, ut opinor, numeris omnibus absolutam. Plane sum admiratus Viri diligentiam, qua nihil prætermitti patiatur, quod operæ suæ pretium faciat. Herois sui, ne modo res gestas, sed & Animum, & vultum præbet. Purum habet, & elegans orationis genus, sententiisque refertum, quas ex sacratioris Theologiæ pœnu, ejusque maxime, quam mysticam dicimus, eruit. Res denique gerit, atque disponit ordine, judicio, consilio satis apto, rebusque natura quæsito. Qua de re opus vere perfectum ingenio, elaboratum industria prælo dignissimum censeo. Si videbitur &c. Datum Neapoli die 2. Novembris anno 1753.

F. Michael Benedictus Oneti Min. Conv.
Artium, & Sacræ Theol. Magister,
& Ord. Ex Procurator Generalis.

Digitized by Google

FR. JOANNES BAPTISTA CONSTANTIUS

Pedemontanus de Assisio Artium, & sacræ Theologiæ Doctor totius Ordinis Minorum SANCTI FRANCISCI Conventualium post Seraphicum Patriarcham Minister Generalis LXXXVI.

CUM Opus, cui titulus: *Vita del Ven. Servo di Dio P. Bonaventura da Potenza dell'Ordine de' Minori Conventuali*, a P. Magistro Josepho Maria Rugilo in nostro Conventu Sancti Laurentii Neapolis Regente elucubratum, duo Ordinis nostri Theologi jussu nostro recognoverint, & in lucem edi posse testati fuerint, facultatem impertimur, ut Typis tradatur, si iis, ad quos attinet, videbitur. In quorum &c. Datum Auximi die 15. Novembris 1753.

F. Jo: Babptista Constantius Minister Generalis.

Locus ✠ Sigilli.

Fr. Jo: Paulus Jacopini Secretarius & Assistens Ord. ac Prov. Angliæ.

EMI-

Digitized by Google

EMINENTISSIMO SIGNORE.

GIuſeppe Raimondi pubblico Stampatore di queſta Fedeliſſima Città, ſupplicando eſpone a V. Em., come deſidera ſtampare *la Vita del Ven. P. Bonaventura da Potenza Minore Conventuale, deſcritta dal P. Maeſtro Giuſeppe Maria Rugilo, Reggente del Regal Collegio di S. Lorenzo*; per tanto ſupplica l' Em. Voſtra, di commetterne la reviſione a chi meglio le parrà, e l'averà a Grazia, ut Deus, ec.

Illuſtriſſimus Dominus Canonicus Perrelli S. T. Magiſter Examinator Synodalis revideat, & referat. Datum Neapoli hac die 2. menſis Aprilis 1754.

I. EPISC. ALIPH. VIC. GEN.

JULIUS NICOLAUS EPISC. ARCADIAN. CAN. DEP.

EMINENTISSIME PRINCEPS.

IN Opere inſcripto *la Vita del Ven. P. Bonaventura da Potenza;* nihil, quod vel mores offendat, vel Orthodoxæ veritati adverſetur, inveni. In eo ſiquidem conſcribendo Auctor, non modo nativam veluti Etruſci ſermonis elegantiam adhibet, ſed Seraphici Servi Dei Acta tanta luce legentibus exponit, ut Hiſtorica Virtutum enarratio, quibus Opus contexitur, ne ad ſolam animi oblectationem referatur, ſed ad imitationis exemplum eos impellat. Gratulor & Auctori, & Seraphicæ Familiæ, in qua nova ſemper Deus inſtaurat exempla virtutum. Datum Neapoli X. Calendas Julias CIↃIↃCCLIV.

Em. T.

Obſequientiſſimus
Januarius Canonicus Perrellius Theologus.

Attenta relatione Dom. Reviſoris imprimatur. Neap. die 28. *Jul.* 1754.

I. EPISC. ALIPH. VIC. GEN.

JULIUS NICOLAUS EPISC. ARCHADIAN. CAN. DEP.

S. R. M.

Digitized by Google

S. R. M.

SIGNORE

Giuseppe Raimondi pubblico Stampatore di questa Vostra Fedelissima Città, supplicando espone a V. M., come desidera stampare *la Vita del Venerabile P. Bonaventura da Potenza*, *Sacerdote de' Minori Conventuali descritta dal P. M. Fr. Giuseppe Maria Rugilo Reggente nel Collegio di S. Lorenzo di Napoli dell' istess' Ordine*, per tanto prostrato a' Vostri Reali Piedi, supplicandola di commetterne la revisione a chi meglio le parrà, e l' averà dalla M. V. a grazia, ut Deus &c.

R. Abbas D. Leander Santacoloma Professor Interinus Regiæ Universitatis revideat, & in scriptis referat. Datum die 4. *Decembris* 1753.

NICOLAUS DE ROSA EPISC. PUTEOL. CAP. MAJOR.

ILLUSTRISS., E REVERENDISS. SIGNORE.

Avendo attentamente letto, *la Vita del Venerabile Fra Bonaventura da Potenza* Sacerdote de' Minori Conventuali, descritta dal P. Maestro Fra Giuseppe Maria Rugilo Regente nel Collegio di S. Lorenzo di Napoli, dell' istess' Ordine, e non essendovi cosa alcuna contro la Santa Fede, e parimente niente contro la Reale Giurisdizione, e buoni costumi, son di parere, che possa darsi alla luce: se così &c.

Monte Uliveto. Napoli 10. Marzo 1754.

Di V. S. Ill., e Rev.

Ossequiosiss. Servo, e Suddito

D. Leandro Santacoloma Abate Ulivetano.

Die 2. mensis Maji 1754. Neapoli

Viso rescripto suæ Regalis Majestatis sub die 27. Aprilis currentis anni, ac relatione Reverendi Abbatis D. Leandri Sancta Coloma de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majestatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur, cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Reverendi Revisoris, verum in publicatione servetur Regia Pragmatica hoc suum.

CASTAGNOLA. FRAGGIANNI. GAETA. PORCINARI.
Ill. Marchio Danza Pr. S. R. C. temp. subs. imped.

Athanasius.

Reg. f. 58. Carulli.

INDI-

Digitized by Google

INDICE
DE' CAPITOLI.
LIBRO PRIMO
DELLA VITA.

LIBRO

LIBRO SECONDO

DELLE VIRTU'.

LIBRO TERZO

DE' DONI.

Digitized by Google

LIBRO QUARTO

DELLA MORTE.

Digitized by Google

Quemadmodum ex igne naturaliter emicat ſplendor: ex unguento quoque praeſtanti diffunditur odor; ſic è Sanctorum commemoratione geſtorum ad omnes provenit utilitas.

D. Baſil. in Gordian. mart. milit. Caeſarien.

Digitized by Google



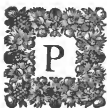
LIBRO PRIMO

DELLA VITA DEL VENERABILE PADRE

BONAVENTURA DA POTENZA

CAPITOLO PRIMO.

Nasce, e dagli anni più teneri dà indizj di futura Santità.



OTENZA della Provincia di Lucania nel Regno di Napoli, Città illustre (a), ed antica (b), d'incerti principj (c), e di fortune diverse, fu la Patria di questo gran Servo di Dio. Lelio Lavanga, e Caterina Pica, povera, e volgar gente, ma ornata di singolare onestà di costumi, e d'insigne cristiana pietà, furono i suoi Genitori, da' quali nacque primogenito, nell' anno di nostra salute 1651. Rinacque al Cielo a' dì quattro di Gennajo dello istesso anno, nel sacro fonte del-

Somm. fol. 11. 12. 13. 17 Process. Ord. fol. 167 170. 198. 205. 227. 277.

A

(a) Potenza in quella regione dell' antica Lucania, che oggi dicono Provincia di Basilicata, si legge ne' Commentarj geografici di Strabone, che fiorì sotto l' imperio di Augusto, non con altro titolo, che di Paese de' Lucani. Questo può essere un argomento della sua molta antichità.

(b) Molti l' an creduta Colonia Romana, condotta nell' anno di Roma 566. ma facilmente è un inganno del nome. Tre Città di questo nome furono conosciute dagli antichi: una nell' Isola Baleare maggiore, oggi Majorica: un altra nel Piceno, oggi Marca di Ancona: l' ultima in Lucania. Più Istorici numerano Potenza fra le Colonie spedite in quell' anno, senza distinguere di qual delle tre favellassero. Ma Livio nel lib. 39. espressamente nota, che la Colonia di questo nome, e di quell' anno fu Potenza del Piceno. Altri la vollero fondata da que' Pirati famosi, che Pompeo il grande vinse, e rilegò in Terre assai divise dal mare. Ma da Appiano Alessandrino nel libro delle guerre di Mitridate, e dagli altri storici più riputati sappiamo, che que' Corsari furono confinati nella Cilicia aspra, oggi Caramania, Provincia della Natolia: ed in Acaja, oggi Livadia in Grecia. Noi non avendo cosa più certa di questa origine, abbiamo consentito piuttosto all'Ughellio, che nella sua Italia sacra la chiama Città antichissima, ma d' ignoti principj.

(c) Fu due volte distrutta, e rifab-

della Chiesa Catedrale di S.Gerardo (*a*), e gl' imposero il nome di Carlo Antonio Gerardo. Nel Tempio medesimo a'dì undici di Marzo del 1657. gli fu conferito il Sacramento della Confermazione per mano di Monsignor Bonaventura Claverio Minor Conventuale, Vescovo allora di Potenza.

Som.fol. 15. 16. 17. 18. 19.20. *Proc. inf.* 168. 170. 245. 268. La divina liberalità, che gli avea preparata la bella sorte de' Santi, lo prevenne colle sue dolcissime benedizioni. Gli fece primieramente il mirabil dono (*b*) dell'Anima buona, primo natural fondamento della virtù: poi gli diede la sorte di una santa educazione, (*c*), da

fabricata da' fondamenti. La sua seconda rovina fu vendetta di Carlo di Angiò Re di Napoli, perchè ne' movimenti del Regno gli fu ribelle, e favorì le parti di Corradino. Era da principio nella valle lungo le rive del tenue fiume Basento. Oggi siede sul colle soprastante lo stesso fiume, quasi nel mezo del camino fra Taranto, e Salerno. A'salutifero clima: popolazione numerosa: estensione considerabile; e va colle prime di quella Provincia. E' stata in diversi tempi Contea di più nobili Famiglie. Al presente è Contea della nobilissima Famiglia Loffredi.

(a) Questo è quel S. Gerardo Piacentino, che tra il fine dell' undecimo, e 'l principio del dodicesimo secolo per divino istinto abbandonata la sua illustre Patria Piacenza, e 'l nobil sangue Paterno della Porta, in povero abito peregrinò molte contrade, e non senza qualche superna ispirazione in Potenza di Lucania pose fine al viaggio. Qui giunto qual Messo di Dio, ritrovatavi una orribil selva d' ignoranza e di vizj, senza preghiera, nè prezzo, si diede ad ammaestrare la oziosa Gioventù nelle lettere, e più nella pietà: e in breve n' estirpò tutta la barbarie de' costumi. Il Popolo il desiderò suo Pastore, e l' ottenne nella prima Sede vacante. Egli resse molti anni quella Chiesa con zelo e diligenza del tutto Apostolica. Passò al Cielo con gran fama di santità e miracoli. La Chiesa col rito di que' tempi lo scrisse nel ruolo de' Santi. Quella Città lo elesse in suo primo Tutelare, dedicando in suo onore il maggior Tempio: dove con altissima religione in oggi si serbano le sue preziose ceneri, e le sacre insegne sue Pastorali.

(b) Per l' Anima buona intendiamo piuttosto l' indole, che deriva dalle qualità del temperamento del corpo: del rimanente, che le Anime nella loro origine non siano eguali, nè disposte egualmente al bene, ed alla sapienza, è dottrina, che sostengono molti Cattolici, come nota il P. Calmet nel suo Commentario letterale al cap.8. della sapienza, dove adduce l' autorità di S.Agostino dal lib.4. contro Giuliano, e di S.Bon., di Alberto, di Tostato, e d'altri: e sopratutto la decisione dell'Accademia di Parigi Quodlib. 3. qu. 5. *si quis dixerit omnes animas ab origine esse æquales, errat, quoniam alias Anima Christi non esset perfectior anima Judæ*. Non è però che da ciò si possa inferire co' Pelagiani, che nelle Anime si trovino certi naturali semi di virtù: o con altri eretici, che non tutte le anime siano egualmente offese dalla colpa originale. Essendo verità Cattolica, che tutti moriamo in Adamo, e tutti egualmente rinasciamo in Gesu-Cristo.

(c) Ragionevolmente da molti saggi la educazione è chiamata una seconda natura. Mirabil forza an sopra il pieghevole ingegno de' figli i primi esempj de' Padri, la nostra natural virtù d' imitare non viene in esercizio, che per le prime imagini, che la informano. Come si co-

da porsi in conto di una seconda natura: finalmente gli perfezionò i doni della natura, colle anticipate benignissime effusioni della grazia. Da sì nobile innesto di grazia, e di natura derivò principalmente tutto l'amabile della infanzia, e della fanciullezza: tutto l'ammirabile dell' adolescenza: e tutto lo stupendo ed eroico della maggior età di quest' Uomo. Dalla più tenera infanzia mostrò, che la benedizione di Dio era con lui. La sua condotta verso i suoi Genitori, tanto i Genitori invaghì, finchè li rapì a stupore. Era un bel misto di timore e di amore, di umiltà e di grazia, di prontezza e di ritegno, che seco portò dalle fasce. Seppe nulla mai fare senza loro consenso: e far sempre tutto a loro piacere. Non solo ubbidiva esattamente a' comandi, ed a' cenni loro; ma ne studiava, ed incontrava i desiderj, e' pensieri: e fu sì felice nel farlo, che in quindici anni, che fu soggetto al loro governo, non pur non ebbero picciola occasion di riprenderlo; ma neppure accidente di contristarsi leggiermente per lui.

Le altre sue qualità non avevano carattere meno straordinario. *Som.fol.* 15.
Lo abborrimento perpetuo, ed insuperabile per tutti gli oziosi, e gio- 16. 17. 18.
cosi trattenimenti puerili, e l' essere affatto superiore a tutte le de- 19.20.*Proc. f.*168. 178.
bolezze di quella inferma età, non era in lui cosa, che dir si potesse 196. 243.
commune. Egli amò naturalmente il ritiro, la solitudine, la serietà, e 268. 276.
l' utile occupazione: e nella regola della vita, e nella custodia de' 1424.
sensi pareva, che sormontasse all' eroico. Non usciva di casa, che per andare, o in Chiesa, o a Scuola, da che fu capace di andarvi. Andatovi, ne ritornava per camino drittissimo, senza volgere a destra, o sinistra: per curiosi che fossero gl'incontri, o strepitose le novità. Rientrato in casa, di suo proprio proponimento non davasi facilmente la libertà di riuscire in istrada, nè per sollazzo, nè per sollievo. Se mai vi riuscì, per circostanze assai rare, non ardì dimorarvi mai più della ottava parte di un ora: e se fuori si menavano giuochi, e brigate, o si vietava del tutto la uscita, o si affrettava più tosto il ritorno. Ma in casa neppur era sì facile il vederlo mescolato negli affari, o ne' ragionamenti domestici, e molto meno e strani. Confinavasi il più del giorno in un angolo, solo intento a se stesso, e sempre in opera, o leggendo divoti libri, o esercitandosi negli obblighi della Scuola, o sacre imagini ornando, e componendo Altarini. Se poi ritrovavasi talora fra la gente, il suo silenzio faceva stupire. Da se non parlava, che in casi rarissimi: interrogato risponde-

comincia per forza d' imitazione a parlare, così si formano imitando i costumi. Si legge di Alessandro il grande cosa forse incredibile, che adulto e colto qual'era, non mai giunse a liberarsi da' vizj del costume, e finanche del camino, ch' ebbe Leonide suo Ajo, e che per forza d' imitazione in lui s' insinuarono dalla fanciullezza. Vedi S. Girol. nell' ep. ad Lætam.

Digitized by Google

va preciso e breve : e tutte le sue parole eran candide , serie , e per ogni modo irreprensibili. O fosse nel pubblico, o nel privato, la sua rara modestia esteriore , non affettata, ma naturale , e segno ed effetto del suo interno raccoglimento, edificava i domestici , e tutta quella Città . Non sarebbe andato più composto di questo fanciullo il più grave , e venerabil Eremita . Il singolare della sua modestia eran gli occhi sempre in se raccolti, e bassi . Non si scoprì però altrove meglio tutta la rarità di questa indole , che nella scuola sotto gli occhi del prudente Maestro, e fra la moltitudine degl'imprudenti compagni . Perchè le belle speranze , che di se dava dalla prima stagione degli anni, aveano persuaso agli amanti suoi Genitori di non abusarne nello esercizio paterno , ch'era l'Arte Sartoria , nè in altro meccanico impiego , fu dato ad erudirsi nelle cose liberali ad un grave Ecclesiastico, che nelle prime umane lettere la Potentina Gioventù ammaestrava . Carlo Antonio vi perseverò con profitto ; ma dal dì , che vi giunse si dimostrò assai meglio arricchito di talenti per le divine , che per le umane cose . La Scuola sembrava un sacro Tempio per lui : così vi entrava concentrato, dimesso , riverente . Le parole del Maestro gli erano leggi ed oracoli , e 'l palesava la estrema fedeltà , con cui l' eseguiva . Sedeva solitario, muto , ed immobile , quanto era possibile, immerso ne' suoi studj, o ne' suoi pensieri ; finchè la voce del Maestro ad altro nol richiamava . Per quanto però fosse di genio taciturno e solingo , non era duro e selvaggio , nè rincrescevole e nojoso ad alcuno . Il suo aspetto era piuttosto ameno , e tutta la sua giacitura somigliava la mansuetudine di un Agnellino , che per esser troppo bella non poteva , non rapirsi gli sguardi , e' cuori del buon Maestro, e de' coetanei : e per esser troppo sicura , diede più volte commoda libertà a qualche compagno insolente di caricarlo di colpi , e di guanciate, per una così stolta bizzarria di provare , se l' uomo era nato incapace de' movimenti dell' irascibile : e tale poteva ben crederlo , perchè tutta la sua reiterata insolenza non ebbe il contento di rimuoverlo un sol punto dalla sua profondissima pace.

Som. fol. 15. 19. 20. *Proc. fol.* 168. 170. 196. 268. 277. 1424.

Ma nelle cose della pietà , l' indole religiosa di Carlo Antonio si trovava assai più felice . Appena i pii Genitori gli cominciarono a favellar di Dio, e del suo timore, ed onore , e della vita dell'uomo spirituale ; che l'innocente fanciullo invitato agli oggetti delle sue naturali inclinazioni , e più da' secret' impulsi della divina grazia , che dagli esterni motivi degli umani esempj , e consigli sollecitato , mentre volle adempire i paterni desiderj , in breve tempo , e per lungo spazio li superò . Tenero e poco più che bambino, portavasi in atto umile, e divoto alle Chiese cotidianamente: genuflesso, ed intento

to ascoltava i divini Misterj, che si celebravano: fervoroso esponeva le sue semplici preghiere a Dio: onorava ossequioso i Santi; ma per la gran Vergine Madre, singolarmente sotto il titolo, e 'l privilegio tenerissimo d'Immacolata, la sua divozione si distingueva notabilmente. Esercitava in somma tutti gli atti di un perfetto Cristiano, con disposizioni, e maniere affatto esemplari. Indi venuto agli anni della ragione, all'assiduità degli altri pietosi esercizj aggiunse la frequenza de' Sacramenti, che gli andò permettendo la età; all'uso de' quali prescrisse, fra gli altri, i giorni stabili di tutte le Domeniche dell'anno: ordine che poi tenne immutabile. La sua già crescente pietà non era contenta delle sole publiche Chiese, nè delle sole ore solenni stabilite ad orare; perciò si eresse in secreta parte della sua povera casa un divoto Altarino, da lui dedicato singolarmente alla gran Madre di Dio. Quì esercitava lo spirito più lungamente, e con maggior libertà. Appiè di quello, non solo meditava, ed orava; ma si avvezzava co' flagelli a mettere in servitù quella carne, che non ancor avea provata alla ragione, ed allo spirito ribelle. Sebbene per questo sì gran esercizio egli cercava maggior secretezza: da che si conobbe apertamente, che il suo Maestro era lo Spirito del Signore. Tanto investigò, che rinvenne in tutta l'angustia del paterno albergo una soprana, disabitata, ed inosservata parte. Quì soleva nascondersi, rubandosi a' domestici, quando lo Spirito di Dio lo invitava a rinovar l'aspra guerra colla sua carne. Quì flagellavasi più spesso, e più atrocemente, anche fino alla effusione del sangue.

Così era divenuto non meno la delizia e la felicità, che la meraviglia de' suoi Genitori. Essi non sapevano contenersi questa loro estrema allegrezza nel cuore. Ne parlavano soventi volte cogli estrani: se ne chiamavano avventurati: se ne gloriavano nel Signore, lodandone la divina beneficenza, che avea tanta grazia diffusa nel primo bel frutto del loro talamo. Gli estranei n'erano poco meno invaghiti, ed egualmente stupefatti. Era piena del nome, e della virtù di Carlo Antonio tutta la Città: la fama e la meraviglia era sparsa così tra gli adulti, come tra' fanciulli più semplici: così fra la rozza e popolare, come fra la nobile e colta gente. Qualunque incontravalo, il rimirava in atto di compiacenza, e di onore: chi lo trattava, accoglievalo con segni di amorevolezza, e di stima particolare. Le menti consentirono nello istesso presagio, e le lingue dello istesso linguaggio parlavano: che della virtù di Carlo Antonio si sarebbero un tempo vedute, e risapute gran cose, e che un giorno dato avrebbe alla sua Patria la bella gloria di un santo Cittadino.

Som. fol. 15. 16. 17. 18. 19. 20. Proc. f. 168. 178. 198. 268. 276. 277. 1424.

CAPITOLO SECONDO.

Abbraccia, e professa l'Istituto de' Minori Conventuali: tralascia per Divino impulso il preso corso delle Filosofie: e tutto alla scienza de' Santi si consacra.

CRebbero le concepite speranze, quando si sparse per la Città, che Carlo Antonio deliberava spogliarsi solennemente delle divise del
Somm. f. 18. secolo, e militare a Gesucristo sotto le insegne di qualche santo re-
19.20. Proc. golare Istituto. Era bastevolmente istruito delle lettere umane, ed
Ap. fol. 272. empiva il terzo lustro di età, allora che disse a' Genitori, che sen-
276. Proc. inf. f. 245. tiva chiamarsi allo stato Religioso per vivere tutto all'Anima, ed a
268. 1424. Dio, e che fra i molti Ordini Regolari, che nella sua Patria fiorivano, trovava il cuore singolarmente disposto per quello de' Minori Conventuali di S. Francesco: per la qual cosa ne addimandava umilmente il loro beneplacito. Parve a' Genitori di riconoscervi tutt' i segni della Divina vocazione. Rispettando il supremo volere, nè contradissero, nè si contristarono alla richiesta; anzi si compiacquero grandemente, che il primo, e più caro lor pegno fosse riserbato, ed offerto al Signore. Intanto sopraggiunge opportuno in Potenza il P. Maestro Antonio da Pescopagano, allora Ministro Provinciale de' Minori Conventuali. Carlo Antonio non trascura il favorevol momento: con istanza implora, e con agevolezza ottiene le sacre vesti dell'Ordine: i Padri di quella numerosa famiglia lo ascrivono tra' Figli del loro insigne Convento: il Ministro gli prescrive il luogo del Noviziato nel Convento di S. Francesco di Nocera de' Pagani: egli allegrissimo abbandona col corpo, e collo spirito la Patria, il Secolo, e 'l sangue: ed in Nocera pieno di spiritual consolazione veste l'abito de' Conventuali: cangia il nome di Carlo Antonio in quello di F. Bonaventura: ed incomincia l'anno del suo Noviziato il dì quarto di Ottobre, memorabile per la solennità del Santo Patriarca Francesco, nell'anno di Cristo *1666*.

Il suo Noviziato non fu, che una continuazione del suo fervore, (*a*) accresciuto di qualche grado dal tumulto evitato del Secolo: dalla

(a) La regolata disciplina, quantunque esteriore, e sforzata, è sempre un gran vantaggio per tutti gli uomini e buoni e malvagi, e sarebbe desiderabile, che tutti vi fossero costretti da una visibile potestà. Gli Animi nostri sono naturalmente Religiosi, e portano impresse dal Creatore le inchinazioni per la virtù. La disciplina esteriore è chiamata da' Maestri di spirito carcere de' pravi desiderj, e tomba della concupiscenza, perche tronca il commercio degli appetiti co' sensi, e colle cose sensibili, che sono la sorgente della nostra contamina-

la quiete trovata nel Chiostro: dalla frequenza, e dall'ordine degli esercizj Spirituali: e da tutta la santità della Regolar disciplina. Perchè discepolo già esercitato nella Scuola della perfezione, subito si distinse, e molto, ed in tutto fra' Novizj compagni. In pochi giorni divenne oggetto di compiacenza, e spettacolo di meraviglia al suo proprio Maestro, ed a tutti que'Religiosi. L'Angelica sua modestia: la sua minutissima osservanza, ed ubbidienza: e 'l vivo e sincero fervore della sua divozione fecero sì profonda impressione negli animi di que' Padri, che ne ritennero finchè vissero una indelebil memoria, e dopo lunga serie di anni trascorsi ne ragionavano, come di cosa memorabile, rinovandone colla rimembranza il piacere, e'stupori. Non venne a fine quell'anno, prima che l'ammirazione de' Religiosi occupasse ancora una gran parte di quella Città. Tutti a piena voce conchiusero, e predissero, che da questa giovane religiosa pianta presto si sarebbero colti odorosissimi frutti di Santità. Con sì belle disposizioni fu ammesso alla solenne professione, e professò il dì seguente nelle mani del P. Maestro Francesco da Cerchiaro, allora Guardiano di quel Convento. Nel presentarsi a questo gran sacrifizio di se stesso, attestano avergli veduto trasparir dagli occhi, e dal volto una consolazione di spirito sensibilissima: e averlo udito proferir la formola de' voti con un fervore, ed alacrità d' animo estrema, che ben dimostrava la magnanima, ed universale disposizione del cuore, con cui sacrificava tutto se stesso in vivo, e perfetto olocausto a Dio. Dopo qualche tempo fu trasferito nel Convento di S. Francesco di Aversa, dov' era il Seminario de'Giovani professi, per cominciarvi, secondo la usanza dell'Ordine il corso de' studj.

Somm. f. 23. 28. Pro. Ap. f. 276. Proc. Inf. f. 1426.

(*a*) Non erano vocazione del servo di Dio le umane scienze: Iddio lo chiamava per altre vie: e 'l suo cuore medesimo gliene dava

nazione, e raccoglie l'Anima a se stessa, e la rende meno dispersa al difuori, e più attuosa al didentro. Così le nature più innocenti, e meno viziate restano più libere dagli esteriori impedimenti, e le loro buone disposizioni crescono con maggior felicità. Le nature, che cogli abiti pravi introdotti anno affogate le buone inclinazioni naturali, colla frequenza degli esercizj contrarj, benche materiali: e col rompersi la communicazione della sorgente viziosa, cessano dall' aumento della corruzione: risvegliano le buone inclinazioni, a misura che le qualità opposte non alimentate si estenuano: e a poco a poco sogliono passare dalla ripugnanza al bene, alla indifferenza: e da questa finalmente venire al diletto. Perciò trovasi una mirabile relazione fra' movimenti del corpo, e quelli dell' Anima, e sovente sono a vicenda gli uni degli altri effetti, e principj. Nasce dalla incostanza, e disordine della mente il moto disordinato e scomposto delle membra. E se il corpo è legato a regolati moti di una rigida disciplina, insensibilmente l'Animo disperso si raccoglie: l' istabile si rassoda: e l'inquieto si rimette in calma.

(a) Non è veramente, che gli studj delle lettere, quantunque umane, si oppon-

va l' indizio. Dacchè intraprese, per ubbidire, le prime Filosofiche esercitazioni, se ne sentì nascer nel cuore una secreta, ma sensibile ripugnanza. Lo impulso era più della grazia, che della natura: sospirava l' ozio beato de' Santi: desiderava, che tutto il suo tempo, e le sue potenze s' impiegassero unicamente alla conversazione del Cielo; ma per quanto questi suoi desiderj fossero ardenti, e tormentosa quella sua avversione, non ardiva scoprire questo suo secreto. Proseguiva costantemente la incominciata carriera, sostenuto dalle ragioni della ubbidienza, e dal timore di qualche secreto inganno dell'amor proprio, che spesso ci seduce sotto la falsa immagine del bene. Fratanto i Superiori lo trasferirono nel Convento di Mataloni, Casa peran che di studio, e Seminario allora della minor Gioventù. La mutazione fu accidentale per rispetto agli Uomini; ma era una speciale dispposizione di Dio, che quì volea palesargli più chiaramente la sua divina volontà in un modo assai mirabile, per le sue circostanze.

Som. f. 26. n. 4. Proc. Ap. f. 737. ter.

E' noto per gli annali dell' Ordine nostro, che nel viaggio del Regno di Napoli, fatto dal nostro S. Padre Francesco nell'anno di Cristo 1222. uno de' luoghi onorato dal passaggio, e dall' albergo di quell' Uomo Serafico fu Mataloni, picciolo Castello allora, oggi venuto in ampiezza, e titolo di Città, Ducato dell' antichissima, e nobilissima famiglia Caraffa. Gli abitatori di quel Castello donarono all' Uomo di Dio una Chiesetta da loro fabbricata poc' anzi, intorno alla quale egli dispose una povera abitazione a' suoi Figli, lasciandovi piantato in sua memoria un Cedro, che poi crebbe in arbore di smisurata grandezza. Questo è oggi il nostro Convento cresciuto in maggior mole. Nel tempo, nel quale vi dimorò Fra Bonaventura serbavasi ancora illesa dalle rovine una parte dello antico edifizio. Fra gli avvanzi, a cui perdonato aveva l'età, eravi un' angusta Loggia, e narrava la fama, che il grande imitatore di Gesucristo l'avea qualche volta premuta. Un giorno F. Bonaventura vi si trovava per avventura appoggiato. La memoria opportuna gli suggerì la ricordata tradizione: e un benigno lume del Cielo ve lo fissò. Gli venne tutta viva e presente nell' animo la immagine del S. Padre: gli parve

pongano allo studio della perfezione; anzi rendono più chiara la santità, e fanno risplendere i Giusti nella Chiesa, come le stelle nel fermamento. La cristiana semplicità non è nemica della erudizione, e della ragione; ma le vuole solamente serve della fede, e seguaci della virtù. Fu voce inumana dell' empio Apostata Giuliano, contro di cui si scagliò con tanto ardore il Nazianzeno, che la ignoranza, e la rusticità sono il Patrimonio de' Cristiani, com' è propria de' Gentili la gloria della erudizione, e dell'umano sapere. Tuttavia si vuol confessare, che non a tutte le Anime è salutifera questa strada, ed a molte è perniciosissima. Iddio, che ne prevede la riuscita, dispone a' suoi più diletti altro camino in apparenza più umile, ma forse in sostanza più sublime.

Digitized by Google

ve facra cofa quel luogo ; perchè occupato una volta da quel corporal Serafino , e per riverenza fe ne rimoffe . Poi richiamando i penfieri a fe fteffo, e profondandofi ne' più vili fentimenti della propria umiltà , fi riconofce e fi accufa pel Peccatore più indegno della Terra : ed è forprefo da un'altiffima confufione , e dal più vivo dolore , perchè gli fembra di aver profanata colla fua malvagità la fantità di que' faffi . Fu sì forte la immaginazione , e la commozione sì grande , che qual Uomo trafitto gravemente in parte più fenfitiva , cominciò a farne lamenti alti e miferabili , e alfin fi diede dirottiffimamente a piangere . O perchè defto da' fuoi ftrepiti , o per altro accidente , così ordinato da Dio , vi fopragiunfe un certo P. Maeftro Sebaftiano di Cefare , Uom grave di configlio, e di età, e'l forprefe in quello ftato . Attonito gli dimanda , che tanto male avveniffe ? E perchè tanto piangeffe ? Arrofsì l'umiliffimo Giovane , e non rifpofe , o perchè non ardiva , o perchè non poteva , impedito dal pianto . Più divenne impaziente il buon Padre, e replicò le richiefte in modi più rifoluti , finche a parlare il coftrinfe . *E come non ò da piangere ?* (rifpofe allora F. Bonaventura) *fe io che fono fi gran Peccatore ò avuto l' ardire di appoggiarmi a quella loggia , che fu toccata dal S. Padre :* e tuttavia lagrimava . Il prudente Maeftro , che prima di quel tempo erafi ben avveduto delle troppo rare difpofizioni di quefto Giovane , conobbe , che quella ftrana commozione di fpirito, fvegliata da così debil cagione, naturale ed umana cofa non era . Vi comprefe un'opera ftraordinaria del fanto Spirito di Dio : ed illuftrato anch'egli da nuovo lume , così prefe a dirgli . *Figliuol mio non vi accorgete , che è il Signore , che a fe vi chiama , e che vi vuole tutto per fe ? lafciate andare gli ftudj Scolaftici , perchè chiaramente fi vede , che non è quefta la voftra vocazione . Da oggi innanzi facrificatevi allo ftudio della perfezione , e datevi tutto alla vera fcienza de' Santi ; perchè quefto vuol dirvi il Signore con que' teneri fenfi , che oggi v' ifpira .* Certo fu Iddio, che moffe allora la lingua di quel buon Religiofo : e così gli piacque rivelare al fuo Servo la fua volontà : e quefto appunto da gran tempo F. Bonaventura afpettava . Accolfe pertanto quelle parole con quella umiltà e fiducia , che fi dovrebbe ad un efpreffo Nunzio di Dio : e con quella confolazione di fpirito , con cui fi riceve cofa molto e lungamente defiderata . Difciolto da tutte le dubbiezze : rafferenato da tutte le tempefte del cuore , abbraccia con tutta l'Anima l' offerto configlio : fi rifolve abbandonare per fempre la incominciata carriera de' ftudj , impetrata che ne aveffe licenza da' Superiori . Ma il tralafciare a mezza ftagione gli ftudj imperfetti , e l' ufcire dalle più ftrette cuftodie de' Seminarj prima di aver finiti gli anni ventuno di

Somm. f. 22. 252. 258. Proc. Apoft. f. 272. 287. 1065.

età, erano circostanze poco favorevoli al suo disegno. I Superiori nostri non sogliono prestar facile orecchio a sì fatte dimande de' Giovani, (a) per espor, ch' essi facciano tal volta motivi di maggior bene, e proteste di divozione e di santità. Fra Bonaventura, che si trovava su' primi passi del corso Scolastico, e toccava appena l'età del diciottesimo anno, dovea ritrovare i Superiori più difficili a compiacerlo. Ciò non ostante, gl' incontrò facilissimi, perchè troppo consapevoli delle sue specialissime qualità, che promettevano evidentemente all'Ordine una gran luce di Santità: e con un privilegio di esempio quasi immemorabile, il tolsero immaturamente da'Seminarj, e da' studj, e il collocarono di famiglia nel Convento di S. Maria delle Grazie della Terra detta la Pio in Diocesi di Benevento.

Somm.f.33. 253. 753. Proc.f.287. 288. 517. Le circostanze del luogo, e delle persone, alle quali Frà Bonaventura fu mandato, si mirabilmente corrispondevano a suoi santi desiderj, che non possiamo più dispensarci dal riconoscere in tutto questo avvenimento la particolare assistenza di una mano superiore, che preparava le vie alla perfetta santificazione di quest' Anima giusta. Quel nostro Convento è posto nel solitario recesso di una selva, diviso per lungo tratto dalle genti. In quel tempo vi si erano accolti Religiosi di asprissima vita, per attendervi unicamente alle contemplazioni, ed alle penitenze: proponimento piuttosto di solitarj, che di Apostoli (b); ma convenientissimo allo Spirito

(a) Gli Ordini dedicati all'Apostolato riguardano la sacra letteratura, come parte sostanziale del loro istituto. Perciò compongono la educazione della loro Gioventù di un misto di essercizj divoti, e letterarj. Il trascurare affatto i secondi, per dedicarsi tutto a' primi, non è vocazione commune dell' Ordine, ma particolare di quelli, che vi sono chiamati da Dio. E finche questa speciale divina volontà non è nota per certi segni, chi presiede nell' Ordine in luogo di Dio non deve permetterlo; massimamente a' Giovani, ne' quali questa particolar vocazione è sospettissima; perchè spesso vi si può nascondere lo spirito turpissimo dell' ozio, e la vergognosa fuga della fatica. Senzacche non è molto da fidarsi di quella età, quanto fervida nel desiderare, tanto facile a pentirsi.

(b) Il nostro Santo Padre fu lungo tempo incerto, se la special vocazione sua, e del suo Ordine fosse piuttosto la contemplazione, che l' azione. Egli piegava per la prima; ma fu da Dio avvertito ad inchinare verso la seconda, senza però pregiudicare alla prima. Per questo doppio spirito fondò abitazioni di due generi: altre fra popoli, per la prontezza di servire a' prossimi: altre nelle solitudini, per la commodità di attendere alla contemplazione. Ne' primi secoli dell' Ordine solevano i nostri, quando n' erano ispirati, con licenza de' Superiori lasciare i Conventi, e passare in questi Eremi, perseverandovi, o tutta la vita, o altro determinato spazio di tempo.

Digitized by Google

rito del Francescano Istituto. Fra Bonaventura pieno di spiritual contento accrebbe il numero di que'Solitarj: e quantunque per età, e per esercizio vi giungesse discepolo di tutti, pure per fervore riuscì a tutti di ammirazione, d'incitamento e di esempio: perchè il suo spirito impaziente da gran tempo di una perfetta spiritual quiete, vedendosi in sua piena libertà nella grande opportunità della solitudine, e nella bella emulazione di una più santa società, si accese meravigliosamente per lo studio dell'eterne cose, e s'immerse con tutte le potenze e le forze in una vita tutta contemplativa e penitente. Così perseverò tutto quel tratto di tempo, che abitò quella stanza: distinguendosi prodigiosamente fra tutti nella esattezza della regolare osservanza: nell'asprezza delle corporali penitenze: nella custodia de'sensi: nell'annientamento del proprio volere: e nella sollecitudine, e perseveranza di una gran moltitudine di santi esercizj, che quella fervente Comunità, e la sua propria divozione si andava tutto giorno accrescendo.

CAPITOLO III.

E' trasferito in Amalfi: e vi fa grandi progressi nella via dello Spirito colla direzione del Venerabile Servo di Dio P. Domenico da Muro.

VEdeva il Santo formatore de' Santi, che mancava ancora l'ultima mano al lavoro spirituale di questo caro suo Servo, e che a compirne i più sottili lineamenti si richiedeva la cura di un gran Maestro. Questo ancora F. Bonaventura desiderava, e dimandava spesso nella orazione a Dio: e Dio con mirabile Provvidenza glielo avea già preparato nel tempo opportuno. Fioriva allora nel Convento di (*a*) Amalfi della nostra Provincia di Napoli il gran Servo di Dio P. Domenico da Muro: Uomo di singolar virtù, di gran penitenza, e di altissimo consiglio nelle cose di spirito: chiaro in vita, e chiarissimo in morte, perchè glorificato da Dio colla voce di stupendi prodigj, come appare da' Processi già di lui fabbri-

Somm. f. 33. 257. 753. Proc. f. 286. 288. 517.

(*a*) Amalfi è Città del Principato citeriore nel Regno di Napoli, a sinistra di Salerno, sulla riva del mar Tirreno, al piede di rupi alpestri e pendenti; ma abitate, e folte di piante fruttifere. A' sede Arcivescovile antica, e nobile, benchè rara di popolo, e di sito angusta, e declive. La gente di tutta la Riviera, che porta il nome della istessa Città è molto intesa alle cose di mare, e vi riesce con grande ardimento, ed ingegno. Quì si vuole che cominciasse l'uso della Bussola, che agevolò tanto la navigazione.

bricati solennemente, e come apparirà, se di tanto ci sarà degni il Signore, nella sua vita, che andiamo nell'animo apparecchiando. Questo sublime Spirito era salito in tanta riputazione d'intelligenza, e di esperienza nelle divine cose, che quasi da tutto l'Ordine, per nulla dire degli estranei, gli uomini più illuminati ne' più difficili casi della spiritual direzione, si appellavano a lui. Molti dotti Maestri in divinità, trascurato ogni altro riguardo, passarono a quel Convento in qualità di suoi discepoli spirituali, e furon seguiti da diversi altri Religiosi mossi dalla istessa cura: e tanto vi profittarono, che molti giunsero all'eroico esercizio delle virtù: ed alcuni ne conseguirono il dono della profezia, e la potestà de' miracoli.

Somm. f. 31. *Proc. f. 367.* In questo Convento, ed a questo Maestro fu raccomandato F. Bonaventura da' Superiori, e da Dio nell'anno ventunesimo di sua età. Quì gli si offerirono più motivi, e commodi esteriori ad accrescere le ricchezze, e le forze del suo spirito. La presenza del corpo del gran Discepolo del Battista, e Germano di Pietro S. Andrea Apostolo, e la perenne vena del prodigioso liquore, che da quelle sacrate ossa scaturisce, in perpetuo monumento e trionfo di nostra Fede, era per lui un continuo fuoco vicino, che sempreppiù ravvivava il suo fervore. Da questi grandi spirituali tesori, donde Iddio sparge con maggior pienezza le sue grazie, rare volte si parte senza un nuovo acquisto di beni spirituali; e le Anime, che vi son più disposte, vi sono più fortunatamente arricchite. Aggiungevasi un altro più domestico incitamento alla sua divozione. Quella nostra casa è una delle più celebri, che il nostro S. Patriarca di sua mano fondasse nel Regno di Napoli. Egli che intraprese il camino verso i nostri Paesi, principalmente per venerarvi i Santuarj più insigni, che vi sono, fece in Amalfi una più notabil dimora, per l'urna venerabile di quel grande Apostolo, che diciotto anni prima del suo arrivo (a) era stata trasportata a quel lido. Quindi il S. Padre vi fabbricò una sua cameretta, la quale è in piedi finoggi: cangiata in Oratorio, chiamata dal suo nome: la stanza di S. Francesco. Lo spirito di Fr. Bonaventura tenerissimo delle memorie del suo Santo Padre, e che fu tanto commosso al riguardo di una Loggia sol di pas-

(*a*) Il corpo di questo Apostolo, che morì, com'è noto, in Patrasso di Acaja, fu trasferito in Costantinopoli per cura di Costantino, o come altri credono, di Costanzo Imperadore l'anno di Cristo 357 nel mese di Marzo. Poi nel 1204 i Veneziani, e' Francesi impadronitisi di Costantinopoli, ne trassero fuori un gran numero d'insigni depositi de' Santi. Ottenne il corpo di S. Andrea il Cardinal Pietro di Capoa Legato Apostolico: da lui fu donato alla Città di Amalfi, la quale era sua Patria. Baron. in Mart. Rom. 9. Mart. Ughell. Italia Sac. to. 7.

Digitized by Google

paſſaggio da lui toccata, ora quante volte ne rivede, e ne frequenta la ſtanza, che lungo tempo era ſtata albergo delle membra, e teatro dello ſpirito di quello ardentiſſimo Serafino, tante volte ſi ſente accendere nel cuore più vive fiamme di carità, e nuove magnanime riſoluzioni di morire affatto a ſe ſteſſo, per vivere tutto a Dio. Favoriva ancora mirabilmente i ſuoi ſpirituali progreſſi la ſocietà di tanti eſemplariſſimi Religioſi, che adunati nel vincolo della carità, e conſecrati al bene ſpirituale de' Proſſimi, formavano in Terra una imagine del Paradiſo.

Ma quello che ſi traſſe tutta l' attenzione del ſuo ſpirito fu la *Somm. f. 84.*
vita irreprenſibile del rigidiſſimo capo, e maeſtro di tutti P. Dome- 108. 109.
nico. Iddio gli fece conoſcere, che ripoſava in quel ſuo Servo con 238. *Proc. f.*
una pienezza, e liberalità ſpeciale. Egli ſel propoſe per eſemplare: 995. 2499.
ſi ſtudiò di ritrarne una copia eſattiſſima: a lui commiſe tutta la di- 2500.
rezione del ſuo ſpirito, e colla ſua legge i moti della mente e del cuore, e tutto il ſuo interno ed eſterno regolava. Il Santo Direttore accolſe il novello Diſcepolo, e ne preſe la cura con un godimento molto particolare. Niuno meglio di lui conobbe lo ſtato, e la vocazione di quella bell' Anima. Egli non avea trovato maippiù miglior terreno: e non traſcurò diligenza di coltivarlo ed inaffiarlo co' rivi della occulta ſapienza, a lui comunicata dal gran Padre de' lumi. Gli ſi ſtrinſe nella più intima ſpiritual confidenza: appena permetteva, che ſi divideſſe pochi momenti da lui: e il volle ſolo indiviſibil compagno nelle ſue più ſecrete converſazioni col Cielo. Quaſi tutte le notti trapaſſavano in meditazioni e preghiere nella medeſima giacitura diſteſi, e col volto per terra appiè dell' Altare del Santiſſimo Sacramento. L' iſteſſo pratticavano nelle ore più inoſſervate del giorno. Dalla continuazione di queſto eſercizio rimaſe poi nel cuore del noſtro Servo di Dio una impreſſione ſi viva e ſi ardente per l' ineffabile miſtero della Eucariſtia, che ne arſe tutta la ſua vita di un amore incredibile: e non ſeppe maippiù dividerne i penſieri, e gli affetti; benche ne foſſe di corporal preſenza lontano. Così avveniva di tutte le altre coſe. La imitazione del diſcepolo era felice ed eſatta per modo, che ſubito divenne emulazione. La minutiſſima oſſervanza delle leggi divine, eccleſiaſtiche, e Regolari: e ſopratutto la delicatezza eſtrema in materia di povertà, che tanto rendevano ammirabile il P. Domenico, ſi ammiravano in F. Bonaventura nell' iſteſſo perfettiſſimo grado. Per otto anni continui, che dimorò in Amalfi, non ſi diede un ſol caſo, che mancaſſe una volta ſola alle ore canoniche, o al matutino, che ſi recitava tre ore innanzi giorno; o a qualunque altra religioſa oſſervanza della Communità. Non ſi trovò chi poteſſe vantarſi di precederlo nell' entrare, o di ſeguirlo

lo nell' uscire dalla Chiesa, e dal Coro. Si ridusse in tanta povertà di tutte le cose, che non aveva altre vesti di quelle, che il ricoprivano: e queste vili e lacere, e sempre rattoppate di sua propria mano. La sua stanza era nuda di tutto sopra tutte le altre degli altri Religiosi. Le sue mani non furono mai vedute trattar denaro, quantunque vile e minuto. In una parola: lo spirito dell' altissima povertà serafica erasi trasfuso intieramente dal P. Domenico in F. Bonaventura. Lo spirito della mortificazione era parimente in entrambi l' istesso. Abbiamo udito, che il carattere di quel gran maestro di spirito fu la penitenza. Questa virtù medesima fu il carattere del nostro Servo di Dio in tutta la sua gioventù. Egli era naturalmente di valida e sana complessione: tuttavia per troppo lacerarsi ed estenuarsi con vigilie e digiuni continui, e con asprissimi cilizj e flagelli, si ridusse ad una tanta debolezza, e magrezza di corpo, che vacillava e traeva appena il passo, e faceva compassione a mirarlo.

Som. f. 261. Proc. 2500. Ma dove poi si trattò del gran punto di morire a se stesso: e rinunziare ad ogni proprio giudizio, e volere (dov' è riposta, non meno la sostanza, che la difficoltà massima della perfezione) l' incomparabile Discepolo doveva essere la meraviglia del suo gran Maestro. Fu tanto favorito dalla divina grazia, che in umiltà e semplicità di cuore non ebbe pari a suoi tempi. Quante volte riguardava se stesso, non sapeva trovarvi cos' alcuna di bene. Iddio gli donò una profonda ignoranza del proprio merito: e in verità si teneva, e si confessava liberamente per l' Uomo più vile, e più carico di debolezze e di peccati, che si trovasse nel Mondo. Perciò impiegavasi seriamente e con allegrezza negli uffizj più vili della Casa: perchè in suo cuore era certo di esser l' infimo di tutti: e di assai minor condizione degl' istessi fratelli Laici. Il P. Michele Ferrigno suo Guardiano in quei tempi, e poi testimonio della sua santità ne' Processi, giunge a deporre queste precise parole: *Nella virtù della umiltà io non ò veduto mai così eroicamente esercitarsi altri Religiosi, in tutto il tempo di mia vita*. E pure tutta quella communità da costui regolata professava perfezione: e molti per l' eroismo delle virtù, erano giunti ad operare insigni miracoli. Per semplicità divenne in tutto simile ad un fanciullo: ed in lui si videro cose niente diverse da quelle del famoso Paolo il semplice, discepolo del gran Padre degli Eremi. Poi coll' unione della umiltà e della semplicità, perfezionò l' eroismo della cieca e pronta ubbidienza: nella quale diede esempj degnissimi di eterna memoria. E finalmente per dir molto in breve, nello spazio di otto anni, ch' ebbe la sorte di vedere ed udire la vita e la dottrina di un tanto Direttore, pervenne ad una consumata intelligenza di tutta la scien-

za

za mistica: ad una pratica perfettissima di tutte le virtù Cristiane: ad un totale raffinamento di spirito: e ad una purità universale di vita da dirsi simile agli Angioli. Perciò il nostro Servo di Dio in altri tempi era solito ripetere a' suoi spirituali Amici, che riconosceva il suo maggior profitto dalla dimora nel Convento di Amalfi, e specialmente dalla direzione, e conversazione del P. Domenico da Muro, che sempre con gran riverenza nominava, e chiamava suo Padre e Maestro.

Venuto il P. Domenico alla piena sicurezza della eminente perfezione del suo discepolo: e d'altra parte attendendo tutt' ora il discepolo ad erudirsi nel libro vivo della vita del suo maestro, seguivano fra queste due grand' anime certi colloquj sublimi e secreti, ne' quali non poteva aver parte il rimanente del Mondo. Un solo monumento ne abbiamo ne' processi del Ven. P. Domenico, dove l'istesso nostro Servo di Dio, richiesto depone questo colloquio tenuto col suo direttore. Ecco le sue parole. *Una volta io desiderai di sapere, se il P. Domenico avesse fatto miracoli: ed appostatamente m' introdussi con lui nel discorso così. Beato chi serve a Dio, e fa miracoli! alle quali parole il P. Domenico rispose: che miracoli, che miracoli? come? (io soggiunsi) la Santa Chiesa non mostra di far gran conto de' miracoli: e non li vuole nella canonizazione de' Santi? Ripigliò il P. Domenico: (volendo dirmi, che non i miracoli, ma le virtù fanno i Santi) Per quanto a me io non ne so conto. Dunque la Chiesa dovrebbe tenermi per Santo, perchè col toccare un' infermo, guarì: col fare un segno di Croce sopra una piaga, si risanò: forse per questo io sono Santo (a)?* *Proc. P Dom. f.43*

Se

(*a*) Questi sono i Sacramenti del Re del Cielo, de' quali disse l'Angiolo a Tobia, che spesso è bene nasconderli, e talvolta è lodevole palesarli, secondo la disposizione di chi li deve ascoltare. In questo colloquio il fine del discepolo fu santissimo: perchè l'assicurarsi della virtù de' miracoli, posseduta dal suo Maestro, conferiva mirabilmente a confermarne la santità della vita, e della dottrina, che gl' insegnava, e la verità del camino spirituale, per cui lo guidava. E l'accorta maniera del dimandare si riduce alla virtù della prudenza, e della modestia. La libertà del Maestro nel palesargli cosa, che dovea tacere a tutti gli uomini, ci dimostra non meno la sua propria umiltà, e semplicità, per cui dicendo gran cosa di sua gloria, gli parea nulla dire: che la gran fiducia ed esperienza, che avea del discepolo. Il discorso per altro ammaestrava colla dottrina, e coll' esempio: e in verità non era da fidarsi, che agli orecchi del nostro Servo di Dio. Fortunati discepoli, che aver possono sì fatte istruzioni: e felici maestri, che incontrano discepoli capaci per ascoltarle! la dottrina insegnata è verissima. I miracoli non fanno, ma dimostrano i Santi. Nè i miracoli in vita sono segni infallibili di santità, perchè questo dono gratuito può da Dio conferirsi, anche a' scelerati.

Digitized by Google

Som. f. 210. Proc. f. 449. Se questa volta il Discepolo tentò il Maestro con suo vantaggio, un'altro giorno volle il Maestro far pruova del Discepolo, a cui sempre ritornava della esperienza il profitto: e fu mirabil cosa il vedere, quanto Iddio si compiacesse di sì bella gara, animandola spesso co' suoi prodigj. Il Servo di Dio, che arrogata si avea una gran parte de' ministerj servili del Convento, ebbe per prima sua cura la custodia e l'apparecchio delle cose, che riguardavano il culto di Dio. Suo era il peso di tener monda la Chiesa: ordinati gli Altari: accese le lampadi: nitide e pronte le sacre suppellettili: quindi egli custodiva la chiave della Sagrestia. Un giorno questa chiave gli venne smarrita: la cercò per tutto: nè sapea rinvenirla. Come tutto narrava al suo Direttore, narrogli anche questo con qualche pena di spirito, e dimandava ajuto e consiglio. Allora il P. Domenico con una sola risposta mostrò di esser quel gran Profeta e Maestro di santità, ch' egli era. *La chiave, che voi cercate* (rispose) *è nel fondo della cisterna: e se la volete, dovrete pescarla. Fate dunque così: prendete un amo col suo filo da cotesti Pescatori, e pescatela*. Senza far motto corre l' ubbidientissimo F. Bonaventura a procacciarsi il filo e l'amo. Poi va alla cisterna e vel gitta, e vi và pescando la chiave; ed in premio della sua cieca ubbidienza, la chiave da se stessa si appiglia a quel picciolissimo artiglio, che naturalmente poco più giù del fior dell' acqua era discesò, ed egli sentendone il peso chiamò il filo a se, e trasse fuori la chiave: cosa che risaputasi e divulgatasi riempì quel Convento non meno, che tutta quella Città di stupore.

Som. f. 227. Pro. f. 2497. Non era il solo P. Domenico, che metteva ad esperimento nel Servo di Dio questo perfettissimo annegamento di se stesso. Il tentavano frequentemente anche gli altri: e sempre con loro godimento e stupore il ritrovavano in questo gran punto ammirabile. Era il primo di Agosto. Cadde in animo al Guardiano di fare una delle maggiori prove della cieca ubbidienza di F. Bonaventura: sel chiamò, e gli disse. *Dimani abbiamo nella nostra Chiesa le tanto famose Indulgenze della Porziuncola. Voi andate alle Monache di S. Benedetto nella Chiesa dell' Annunziata, e per parte mia, e di tutti i nostri Religiosi invitatele a venire in Chiesa nostra, per visitarvi il SS. Sagramento, e guadagnarvi le sante Indulgenze*. Il comando era evidentemente giocoso, per la impossibile ignoranza della improprietà dell' invito. Pure il Servo di Dio nè prese a giuoco, nè pose ad esame il comando. Andò veramente al disegnato Monistero: vi fece quel graziosissimo invito: poi tacque per attenderne il riscontro. Stupirono le sacre Vergini di tanta semplicità: e rispettandola, non vollero tentarla: e cortesemente risposero: che sì, che ci sareb-

Digitized by Google

rebbero ben venute, se non co' passi del corpo almeno cogli affetti del cuore. Allora prese licenza, e niente rimosso dalla sua serietà, rese quella risposta al Superiore, empiendolo di consolazione e di meraviglia, col rinovare gli antichi e grandi esempj della perfettissima ubbidienza (*a*).

Questa prova fu prevveduta ed appostata; ma poi n' ebbe un' altra l' istesso Superiore, che gli accadde involontaria ed improvisa. Una mattina portava il Servo di Dio un pezzo di neve alle mani, *Som. 229.* provveduta per uso della Communità. S' incontrò nel Guardiano, *Proc. 2947.* e per dilicatezza di sua osservanza, il richiese dove volesse, che si fosse riposta quella neve. Il Guardiano si trovò di allegro umore, e gli disse, che la riponesse nell' armario della Sagrestia; volendo dire, che la dimanda era inutile: che il luogo a tal cosa convenevole era noto: perciò disse cosa sconvenientissima. E credendo ch' ei si attenesse al suo pensiero, e non alle sue parole, passò il Superiore, senza più dire, o vedere. F. Bonaventura però, che non soleva interpetrare, nè ragionare, dove trattavasi di ubbidire, prese le parole materialmente come sonavano, senza distinguere il parlar figurato e giocoso, dal serio e naturale. Và realmente alla Sagrestia: apre l' armario; e benche il vedesse pieno di sacri e preziosi arredi, vi lascia riposto quel ghiaccio, e torna a' suoi mestieri con tutta la sua pace. Venuta frattanto l' ora del desinare, la neve non si vedeva data al suo uso, e ne fu richiesto F. Bonaventura: (dacche si osserva più chiaramente, che questo era suo proprio impiego, e che di proposito serviva in qualità di Laico). Egli con grande indifferenza risponde, ch' era nell' armario della Sagrestia, come imposto gli avea il Superio-

C

(*a*) Quando la volontà riguarda solo se stessa, e la ragione si converte negli affetti della propria disordinata volontà, allora si forma la prudenza della carne, figlia della superbia, e madre della ribellione da Dio. Quando la volontà si converte solo in Dio, e la ragione passa nell'affetto di questa ordinata volontà, allora si genera la sapienza dello spirito, la quale è figlia della umiltà, e madre della ubbidienza. Se questa conversione è perfetta, si cangia in semplicità, perchè fissa l' Uomo, e la ragione dell' Uomo in un solo semplicissimo volere di piacere a Dio: allora la operazione diviene indiscreta, cioè senza discernimento: e l' Uomo si fa stolto agli occhi degli Uomini, per esser sapiente nel cospetto di Dio: E questo è tutto ciò che si chiama annegamento di se stesso. Perciò solevano gli antichi Padri dell' Eremo imporre appostatamente a' Discepoli loro, che s'incaminavano alla perfezione, cose manifestamente contrarie alla umana ragione, per vedere se ne dimandavano il perchè, e così comprendere, se il discernimento era prevenuto dal buon volere, o il preveniva. Anche del nostro S. Padre si legge aver comandato una volta a F. Masseo, che nelle publiche strade tanto si raggirasse intorno con tutto il corpo, finche l' offuscamento del capo il facesse cadere a terra: Altre volte imponeva che si piantassero l' erbe colle radici in su.

riore. Prima rimase attonita per lo stupore tutta quella Religiosa famiglia : poi fu sorpresa dal timore, che la sacra suppellettile non avesse dall' impuro gielo liquefatto sofferto danno. Ma benche fosse caldissima la stagione, e lunga l'ora trascorsa, fu trovata, e non senza nuovo stupore, spenta sì ; ma solo in una parte la neve : e il poco disciolto umore ritenutosi intorno a' confini del ghiaccio, non esser uscito a recare il menomissimo detrimento a' vicini e sottoposti panni.

Non apparve men bella la sua semplicità in altro grazioso accidente. Curava, come fu detto, tutte le cose toccanti al culto di
Somm. 288. 229. *Proc.* 2495. 2945. Dio il nostro religiosissimo Fra Bonaventura. Fra queste era la cura di picciola Cappelletta, dedicata a Maria sempre Vergine sotto il titolo del Carmelo, posta fuori del nostro Convento, al fianco delle scale. Soleva questo vero ritratto di Samuele sul nascere d'ogni nuovo dì riaprire la custodita Cappella : rivedervi e coltivarvi l' Altare, perchè la divozion de' Fedeli tutto vi trovasse decentemente disposto. Un mattino si sentì portato da interno impulso di prevenire nel religioso uffizio l' ora destinata. Uscì pertempissimo, e nell' avvicinarsi alla soglia di essa Cappelletta, udì piangere, e poi vide ravvolta in rustico panno una bambina poc' anzi nata. Sentì stringersi il cuore il Servo di Dio per pietà di quel parto infelice: e volle toglierlo, per salvarlo da qualche vicino pericolo. Ma subito gli disse un pensiero, che senza l'oracolo del Superiore non dovea farlo. Frenò la pietà, per dar luogo alla ubbidienza, e precipitò tutto affanno al Superiore, narrando il caso, e dimandando consiglio. Questi gl' impose, che la togliesse, e la recasse in una Torre al Convento vicina, dove forse era gente da poterla nutrire : e così fu fatto. Dal caso prese nuovo motivo il Superiore, con altri Religiosi ch' erano con lui, di ritentar nuovamente fin dove giungesse la bella innocenza dell' Angelico Giovane. Lo attesero al ritorno, e come spuntar lo videro gli fecero delle insolite accoglienze, e 'l fermarono : Poi cominciò il Guardiano a dirgli. *Figliuol mio, or ch' è toccato a te di ritrovare cotesta bambina, l' obbligo che ti soprasta è grande. La Provvidenza di Dio à voluto, che il caso avvenisse a te, perchè vuole che sia commessa in tutte le cose alla tua cura. Tuo dovrà essere tutto il pensiero di educarla, di nutrirla, e di vestirla : e finalmente far tuttocciò, che ad un Padre si converrebbe per una figliuola. Tu che ne dici?* A queste parole l' innocentissimo Giovane si strinse nelle spalle, mostrando di rassegnarsi al Divino volere : poi disse. *Se tanto vuole da me il Signore, io benchè povero, ne sono contento, e m' ingegnerò di fare quello che posso.* E lo averebbe veramente fatto, se la Bambina in pochi dì non fosse stata rapita in Cielo.

Che

Che tanta innocenza e semplicità per le terrene cose fosse tutta e vera virtù, si conosceva dall'opposto di un'altissima sapienza e prudenza, che usava in tutte le sue operazioni: mostrandosi, secondo l'Apostolo, sapiente nel bene, e semplice nel male: ed accoppiando, secondo Cristo, la prudenza del serpente cõlla semplicità della colomba. Egli sapeva con mirabile dissimulazione coprire agli occhi degli Uomini il più eroico delle sue virtù: e 'l più glorioso de' doni dello Spirito Santo, de' quali, come diremo a suo luogo, fu smisuratamente arricchito. E in fatti gli riuscì di celarli per molto tempo, almeno in gran parte. Onde i Processi: *Alla sua eroica prudenza accoppiava una grandissima semplicità: ed era così eccellente nell'una e nell'altra, che con molta destrezza, e senza affettazione alcuna, nascondeva i doni che il Signore gli compartiva, e le virtù che possedeva.* Sapeva in oltre con una perpetua presenza di spirito prevedere, ed evitare le occasioni, e' pericoli più lontani, dove potesse adombrarsi, non che macchiarsi, il candore della sua innocenza. Raro conversava co' Religiosi: e co' Secolari rarissimo. Se necessità l'obligava a trattenersi con Gente di spirito mondano, allora erano in veglia tutte le sue potenze. Temevano le sue castissime orecchie qualche profano susurro: e le Divine offese, quantunque leggiere, e non commesse da lui, ascoltate solo, o vedute il ricoprivano di un orrore affatto prodigioso. Se mai spuntava sul labro di alcuno parola non ben castigata: se faceasi alcun gesto, che fosse leggiermente tinto di vanità, d'indecenza, d'immodestia, subito gli compariva sul volto, in guardia della sua innocenza, e in segno del suo dolore, un color pallido e vermiglio, per cui mostrava di esser ferito nel più geloso dell'Anima. Talvolta armavasi di Santo zelo, e contro i licenziosi col volto, colla lingua, e co' sguardi tuonava, e fulminava. E se la prudenza del suo discretissimo spirito, per le circostanze de' luoghi, de' tempi, e delle persone, tratteneva i giusti sfoghi del suo zelo, non lasciava per questo di riprendere in altro modo, ma colla istessa efficacia i delinquenti. In quel punto medesimo, pieno di confusione e vergogna, si partiva da quella compagnia, e ritiravasi frettoloso nella stanza. Questi suoi modi osservati fecero poi, che in sua presenza non ardissero gli Uomini più scorretti pronunziar parola, o far cosa men ch'esaminata ed esatta. Se finalmente era talvolta dalla ubbidienza, o dalla carità costretto a soffrir la presenza del più debil sesso, non è credibile fin dove portasse la vigilia e la custodia di se. Egli era nel fortunatissimo impegno di conservarsi illibata la purità verginale di corpo, e di mente: ed altrove si leggerà, come felicemente gli riuscisse di conservarla fino alla morte. Perciò benchè fosse in ogni luogo,

Somm. 108. 160. 249. *Proc.* 1453. 2500.

ed in ogni tempo modestissimo, ed accortissimo sopra i suoi sensi; allora raddoppiava le guardie: si componeva in forma più severa: e gli occhi suoi divenivano due pietre immobili. E fu tanto, che in tante occasioni, e per tutti quegli anni giunse a non aver mai mirato, neppure alla sfuggita, volto di donna. Così davano di continuo a godere ed a meravigliare, non meno la esterna conversazione del suo corpo, che gli abiti interiori della sua Anima, nella quale que' che parlarono per informata coscienza, deposero di non aver trovato in quegli otto anni un solo difetto veniale: (vollero dire malizioso e volontario): e che la sua coscienza era come quella di un Angiolo.

*Som.*21.108 *Proc.* 733. 734. 2502. Mentre andava così crescendo in bellezza nel cospetto di Dio questo suo Servo, andava pure ascendendo agli Ordini del sacro Altare. Quando passò in Amalfi verisimilmente gli erano stati conferiti gli Ordini minori. Il primo anno del suo arrivo fu ordinato Suddiacono da Monsignor Saggese Vescovo di Ravello. Il secondo ebbe il Diaconato da Mosignor Quaranta Arcivescovo di Amalfi. Il terzo con Breve Apostolico ascese alla terribile Sacerdotal Dignità. Prevenne i sacri Ordini con un apparecchio degno degli Ordini, e degno di se. E dal giorno del Sacerdozio le cose del suo spirito ebbero tale aumento, che fu anche visibile agli altri. Così i Processi. *Prese gli Ordini sacri con somma allegrezza del suo animo, e con preparazione da Angiolo; ed indi avvanzandosi sempreppiù nello spirito, e nel fervore, celebrò ogni mattina per tutto il tempo, che dimorò nel Convento di Amalfi*. Una novità osserviamo più notabile, dal tempo del suo carattere Sacerdotale: subito si fece conoscere acceso di una sete ardentissima di salvar Anime, e di giovare in tutte le cose a' Prossimi. Cominciò a fare con fervor grande istruzioni ed esortazioni al Popolo: a visitare infermi: consolare afflitti: sovvenir bisognosi: ed occuparsi tutto nelle opere della spirituale e corporal misericordia. Conosciuta ed applaudita questa sua vocazione, quell' Arcivescovo gli diede la facoltà di sedere al gran tribunale della Penitenza. Dalla proprietà, sofferenza, e carità indicibile, colla quale da principio fu veduto esercitar questo impiego santissimo, fu conchiuso da tutti, che vi era stato formato a bella posta da Dio. In fatti vedranno con meraviglia i nostri Lettori, come questo esercizio portò fino alle Stelle la fama, e la santità del P. Bonaventura. Sicchè da questo tempo cominciarono eccellentemente ad unirsi in lui quelle due vie della vita eterna, delle quali benche l' una sia dell' altra più nobile; tuttavia l' intiera perfezione consiste nell' innesto di entrambe: parliamo della vita contemplativa, ed attiva che formano insieme l' assoluta e perfetta idea dell' Eroe Cristiano (*a*).

C A-

(*a*) *Qui fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in Regno Cælorum*. Matt. 5.

CAPITOLO IV.

E' collocato in Napoli; dove lascia vestigj memorabili della sua Santità.

VEnuto a questo segno il nobil vaso della Divina elezione, venne ancora il tempo, che si donasse a quelle Anime, alla salvezza delle quali era stato eternamente da Dio destinato. La fama del Servo di Dio non seppe più contenersi fra'recinti di un Chiostro solo, nè di una sola Città. Ne risuonava già chiaramente tutta l'Amalfitana Riviera: e n'era già piena la nostra spaziosa Provincia di Napoli. Così la stima generò l'amore: e l'amore produsse il desiderio di goderne la fruttuosa presenza a molti. Molti nostri Padri riguardevoli: e singolarmente i più zelanti Superiori de'Conventi, cominciarono a ricercarlo con grande istanza al P. Domenico; da cui parea, che dipendesse in gran parte il dilui rimanere, o partire. Ciascuno diceva di sospirare nel suo Convento un Religioso di quel carattere, che riformasse coll' esempio la regolar disciplina nel chiostro: e 'l secolo edificasse. Per qualche tempo il P. Domenico modestamente il negò; ma poi per essere voler di Dio, volle il Ministro Provinciale, che il P. Bonaventura si trasferisse in Napoli nel Convento di S. Antonio fuori porta Medina: donde le premure di averlo erano state più ardenti. Non poteva non costare qualche sensibil dolore la divisione di due anime, già fatte indivisibili col nodo della più santa amicizia, quali erano il P. Domenico, e 'l P. Bonaventura. Fra gli ultimi ferventissimi colloquj il P. Domenico, illuminato del futuro, predisse al P. Bonaventura, che quantunque allora partisse da quel lido, e da lui; vi sarebbe però in altro tempo approdato di nuovo, e avrebbe reso il corpo alla terra nella prossima Città di Ravello: dove l'Ordine avrebbe riacquistata un antica sua casa, col favore di un Vescovo amantissimo de' nostri: e così i corpi loro dopo morte stati sarebbero vicini, come gli animi erano stati in vita congiunti.

Som. fol. 31. 271. Proc. 367. 832.

L' anno mille seicento ottanta, verso il trentesimo di sua età, trè anni prima della preziosa morte del P. Domenico, passò il P. Bonaventura la prima volta in Napoli, ed abitò nel nominato Convento di S. Antonio. Il suo arrivo fu seguito da dimostrazioni eguali alla stima, di cui tutti erano prevenuti. Ma egli immutabile nel vilissimo sentimento di se stesso, non attribuiva ad altra cagione la sua venuta, che ad un eccesso di compassione, che i Religiosi avevano della sua incapacità. Pensava di giungervi inutile: e destinato

Som. f. 144. 254. 260. Proc. f. 699. 1116. 1475.

per

Digitized by Google

per la sua somma inettitudine, agli uffizj più vili della casa. Si presentò al Superiore, come sarebbe il più fresco Novizio dell' Ordine, o come un Laico colà mandato a servire. Subito si mescolò tra'Fratelli Laici. Và con essi in Cucina: si dà a portar legne: a cavar acqua: a terger vasi: e farvi quanto bisogna. Passa in Refettorio, e vi mette in ordine mantili, e stoviglie, e vi apparecchia le mense. Se si spazzano stanze, e dormitorj, ne vuol la sua parte. Se vi sono in casa infermi, vuol quasi tutto per se, ciò ch'è più vile e nojoso. Dove poi trattasi di Chiesa, di Altari, di sagrestia, vi si consacra all'intutto; e la fa di proposito da sagrestano. Il principal motivo, per cui s'impegnava tanto in questi esercizj servili, era una prevenzione inalterabile di se stesso, per cui si reputava indegno del carattere sacerdotale: e fermamente credeva, che la sua vocazione e' suoi talenti erano di Laico piuttosto, che di Sacerdote.

Egli solo vivea in questa vilissima opinione di se, e tentava

Som. f. 34. 49.61. 160. 165. 1744. *Proc.* 685. 688. 697. 803. 1124. 1453.

pure introdurla nelle menti degli altri, mettendo studiosamente in veduta i suoi figurati difetti, e tentando di tener nelle tenebre la sua vera virtù. Ma non era possibile, che non tralucesse al di fuori qualche lampo della sua vita nascosta. Se ne facevano di continuo delle scoperte per diversi accidenti, e nel progresso del tempo fu nota una gran parte de' suoi secreti: e Iddio stesso venne manifestando in più modi quanto fosse grande nel suo cospetto l'Anima del suo Servo. Ne' medesimi esercizj communi di pietà compariva inevitabilmente, e senz'avvedersene singolarissimo. Quella tanta sollecitudine nel prevenir sempre tutti nelle divine lodi: il salmeggiare sempre dritto in piedi, col capo scoperto, colle braccia piegate, con tutto il corpo composto ed immobile: e sì attento e profondato di spirito, che pareva di essere in un estasi continua. Quell'apparecchiarsi al divino sacrifizio con una diligenza ed applicazione estrema: anteponendovi sempre il Sacramento della Penitenza, che spesso replicava nell'istessa mattina più volte, non parendogli mai di esser puro e disposto abbastanza: il celebrare con una gravità e divozione, quanto degna di quel gran Mistero, tanto rara, e propria di un Santo: disfarsi spesso nell'atto del Sagrifizio in tenerissime lagrime: coll'Anima tanto immersa nella sublimità de' misterj, che pareva del tutto alienata da' sensi: e proseguir poi per lunga ora quell'alienazione di spirito nel rendimento di grazie: tutte queste cose, osservate da tutti, manifestamente additavano quel di più, che il Servo di Dio s'ingegnava di nascondere. Le sue divozioni particolari, anche visibili in parte, n'erano un segno più evidente. Soleva per ogni giorno trattenersi lungamente in Chiesa, per le visite degli Altari del SS. Sacramento, della Vergine, di S. Francesco, di

S.An-

S. Antonio, e d' altri Santi: e ciò faceva con tanta fermezza di corpo, ed aſtrazione di mente, che ſomigliava una ſtatua: nè mai ſtrepito alcuno giungeva a deſtarlo. Oſſervavaſi in oltre, che all' uffizio divino aggiungeva cotidianamente l' uffizio della Vergine, col ſuo intiero Roſario, e Litanie, ed altre molte divote orazioni vocali: ed aſſai più del numero era notabile l' eſattezza, e la pietà grande nel recitarle. Era pure viſibiliſſima la ſua ſoprafina delicatezza nell' oſſervanza letterale di tutte le leggi, e conſigli della ſua profeſſione: e che provenir non potea da una mediocrità di fervore: e biſognava che ſupponeſſe aſſolutamente uno ſpirito altamente ferito da un timore ed amore intenſiſſimo di Dio. L' iſteſſo additavano la ſua perpetua taciturnità, che ben ſi faceva conoſcere per una continua contemplazione: la ſua coſtantiſſima ritiratezza, non pur da' Secolari, ma da' Religioſi medeſimi; perchè non uſciva per Città, ſe non coſtretto, o dalla carità, o dalla ubbidienza: nè ſortiva di ſtanza, che o per ſervir nel Convento, o per ſalmeggiare in Coro, o per orare in Chieſa. Baſtava infine udirlo parlar di Dio, perchè il gran fuoco della ſua carità gli traſpariva ſenſibilmente dagli occhi e dal volto. La diligenza degli eſploratori, e la varietà degli accidenti vennero poi paleſando il reſto. Da principio fu preſo per un Uomo aſtinente, e mortificato; perchè oltre i molti digiuni della regola, da lui rigidamente oſſervati, ne comparivano ancora altri moltiſſimi di ſua ſupererogazione. Ma il più forte de' ſuoi digiuni non era poi queſto. Allora più digiunava quando meno il pareva: e ſedeva con gli altri a menſa: e non ricuſava alcun cibo: e ſembrava, che come ogni altro ſe ne cibaſſe abbaſtanza. Ma coll' andar del tempo fu ſuperata l' arte ſua dall' accortezza altrui, e fu convinto di una perpetua, non diciamo aſtinenza, perchè dovremmo dirla inedia. A ſuo luogo leggeranno i divoti Lettori come ciò faceſſe, e fin dove giungeſſero in queſta parte i ſuoi rigori. Così moltiplicavano gli ammiratori del noſtro Servo di Dio, a miſura degli accidenti, e de' ſegni, che mettevano in luce l' altezza e 'l fondo della ſua ſantità. Gli Uomini erano portati a venerarlo, così dalla ſtima della virtù per ſe ſteſſa, come dal deſiderio e dalla eſperienza del loro vantaggio. La ſua grande felicità nel regolare le coſcienze di tutti i ſtati di vita: la gran proprietà e proſperità de' ſuoi conſigli, anche nelle coſe temporali, benchè foſſe tanto lontano dagli affari del Mondo, ſi richiamavano il concorſo della gente d' ogni condizione. Fra' Perſonaggi riguardevoli del ſecolo, che più vivamente di lui s' infiammarono, e con tutte le loro Famiglie ſi diedero alla divozione e direzione di lui, troviamo ſegnatamente notati un certo D. Fulvio, ed un altro D. Antonio Pagano, Cavalieri di molto ſenno: un certo D. Franceſco Navarretta Regio Conſigliere riputatiſſimo: e un

certo

certo D. Giuseppe di Gennaro nobilissimo Patrizio Napoletano, la dicui stirpe vanta finoggi l' origine del Sangue e del nome dal Martire invittissimo S. Gennaro. De'due ultimi diremo altrove, quale e quanto profitto ritrassero dall' opera, e dal consiglio del Servo di Dio. De' nostri furono in gran numero coloro, che ben usarono della grazia tanto desiderabile della presenza di un tanto Amico di Dio, e parteciparono in più modi dell' abbondanza del suo spirito. Oltre a quelli che godevano dalla sua santa società nell' istesso Convento, e nella Città medesima, e che imparavano giornalmente da lui la perfettissima forma del vivere Religioso, e dalle sue efficacissime persuasioni a continuo miglioramento erano incitati; quasi non approdava Religioso in Napoli, che non volesse conoscerlo, conferirvi, e riportarne qualche spiritual documento, o pur risaper da lui qualche cosa de' proprj casi futuri. Noi troviamo con nostra meraviglia in questi tempi de' quali ragioniamo, divulgata una sonora fama del suo Profetico spirito, che naturalmente non ebbe a nascere e crescer tanto, senza una gran moltitudine di Profezie fatte, ed avverate ad un gran numero di Gente, e frattanto non abbiamo notizia di una sola di esse, se non di quelle che occorsero ne' tempi seguenti.

Som. f. 291. Proc. 294. La prima che ne sappiamo, toccante a questi tempi, ci è riferita in sua propria Persona dal P. Maestro Bonaventura Cennamo, le dicui distinte qualità diremo fra poco. Era questi allora giovane Studente, di molta capacità, incaminato ne' studj, e vicino al concorso; per cui si ascende fra noi al grado di Collegiale, che fa strada al Magisterio. Era come son tutti, dubbioso dell' evento, e l' ardor giovanile portavalo ad averne più sollecitudine, che non dovea. Trovandosi in altro Convento fuor di Napoli, udiva spesso celebrare lo spirito Profetico del P. Bonaventura: e desiderava ansiosamente la sorte di potergli parlare su questo suo fatto, per udirne qualche Profetico detto. Già finalmente gli fu favorevole il caso: ebbe luogo di venire in Napoli, e per sua fortuna maggiore, al primo arrivo si avvenne nel P. Bonaventura tanto da lui desiderato, e nel momento che dovea portarsi nel nostro Convento di S. Lorenzo, dove ancor egli andava. Il Servo di Dio dimandava un Compagno, e possiamo imaginarci con quanta prontezza il curioso Studente gli offerisse la sua compagnia. Erano già in cammino, e'l Giovane già deliberava di dare effetto al suo desiderio. Volle dire più volte, e più volte per rossore si pentì. Allafine il ritegno fu superato dalla voglia, e cominciò con queste parole. *Padre Bonaventura .....* e in queste ancora finì; perchè il Servo di Dio, senz'aver udito discorso, mutatosi repentinamente di aspetto; e divenuto tutto vermiglio, si vol-

volse al Giovane, lo interruppe, e disse. *Voi altri Giovani non pensate ad altro, che ad esser Maestri. Sarai Maestro, come vuoi, e sarai più che Maestro, ma poi ne ai d'avere tante e tante ...* e troncando il resto, si tacque, e si ripose nel suo sembiante naturale. Rimase ad un tempo pieno di spavento e d'allegrezza il domandante, e più non ardì di proferire accento; ma conservò quelle parole in suo cuore. Per confessione dell'istesso P. Maestro Cennamo, il profetico annunzio in ogni sua parte si avverò. Egli fu promosso al Magisterio.: fu Padre de' più riguardati della Provincia: fu poi Commissario Generale della Provincia medesima:.e finalmente fu Predicatore dell'Imperador Leopoldo; ma s'interposero fra il corso di questi onori contradizioni molestissime, e senza numero.

Altri a lui ricorrevano per ottener grazie.. Tenevasi per cosa indubitata, che Iddio tutto concedesse alle sue orazioni: e che i Santi del Cielo visibilmente gli apparissero. Di S. Antonio da Padova dicevano particolarmente, che più sovente venisse a conferire in corporal figura con lui: e che gl'impetrasse da Dio tutto ciò, che addomandava. Anche di questa fama bisognò che fossero state cagioni le replicate esperienze di molti. Si narra fra gli altri un cer- P. Maestro Pasca dell'Ordine nostro, che quante volte trovavasi in angustie, e premevalo grave pericolo, dir solea con grande asseveranza: che il liberarsene dipendeva da un volere del P. Bonaventura: e da una semplice preghiera da lui presentata al Santo de' Miracoli. In fatti la sua fiducia non lo ingannò. Assalito egli un giorno da dolori nefritici atrocissimi, così penante si trasse al Servo di Dio: e pieno di fede e d'affanno, gli disse: *Presto Padre, presto in carità, venite in Chiesa con me: recitatemi il Responsorio a S. Antonio, che mi liberi, perchè io già mi muojo di spasimo*. Già discesero in Chiesa: cominciò il Servo di Dio a recitar la preghiera al Santo, e quando si giunse a quelle parole *pereunt pericula*, fu rapito da improvisa accensione di spirito, mutò colore, rinforzò la voce, e gridò sì forte, che quasi parve un tuono: e fu quella veramente una imagine della Divina voce: voce di virtù e di magnificenza, che sforza i morbi a fuggire (*a*); perchè nel dare il P. Bonaventura quel grido, uscì impetuosamente dall'infermo la cagion del dolore, in un calcolo così smisurato, che non ben si seppe, qual era il prodigio maggiore, se il cessar tutto il male in un istante, o il passare sì felicemente, per valichi sì tenui ed angusti, un lapillo di sì enorme grandezza.

Som. 66. §. 176. Proc. 1429.

D CA

(a) Cristo nel risuscitar Lazaro si turbò di spirito, e poi gridò altamente. Questi furono segni della sua pietà pe' miseri, e della sua potestà sulla natura e la morte. Cor. a Lap. in cap. 11. Joan. v. 33. 34.

CAPITOLO V.

Spedizioni diverse da lui eseguite per comando de' Superiori: suoi fatti memorabili di quei tempi: e suo ritorno in Napoli.

Som. f. 220 SI vedevano già pienamente adempiute nel Servo di Dio le pro-
223. 224. messe di Cristo. La sua grande umiltà era venuta in esaltazio-
225. ter. ne: e le cose da lui nascoste nelle tenebre erano uscite alla pubbli-
Proc. 970. ter. 1130. ca luce. E perchè Iddio lo avea destinato in lume di molte Genti,
1134. 1458. il P. Maestro Bonaventura di Nicola, Ministro allora della Provincia di Napoli, si sentì ispirato a rimuoverlo per qualche tempo da Napoli, e spedirlo in edificazione di altri Conventi, e di altri Paesi: secondo lo zelo, e l' uopo del suo Ministerio gli andava ricercando. Ebbe motivi particolari di mandare a' Religiosi del Convento dell' Annunziata di Maranola, Terra posta incontro alla spiaggia di Gaeta, un perfetto esemplare della evangelica perfezione, e si deliberò mandarvi il P. Bonaventura. La inaspettata risoluzione contristò grandemente i Religiosi del Convento di S. Antonio di Napoli, che tanto si gloriavano della società del Servo di Dio; ed una gran parte del Secolo, che ne godeva la spirituale direzione, cominciò a farne rumori. In nome di molti D. Francesco Navarretta e D. Antonio Pagano interposero la loro autorità, e portarono le proprie, e le altrui querele al Ministro. Perorarono ardentemente: non lasciarono ragioni, preghiere, e proferte, per rimuoverlo dal suo proponimento; ma il Ministro si trovava inflessibile. Diceva non potersene dispensare: così richiedere il vantaggio e 'l buon regolamento dell' Ordine. Niente ancora di tutto questo il P. Bonaventura sapeva. Quando il Ministro temendo di poter essere impedito da maggior forza e potestà, sel chiamò, e gli disse, che in virtù di santa ubbidienza si portasse senza indugio in Maranola. Il Servo di Dio in udire il gran nome di ubbidienza, avvampò come fiamma nel volto, s'inginocchiò in atto di profonda umiltà, e con gran fervore rispose. *Io son pronto ad andare, anche all' inferno, se la ubbidienza mi ci manda*. Ciò detto, per comando del Superiore si levò, e da lui benedetto, senza dimora partì per Maranola, non sapendo, nè ricercando altra ragione del suo viaggio, che il cieco, e pronto ubbidire. Infervorata, e confermata per bastevole spazio di tempo quella religiosa famiglia, e quel Popolo nell' amore e nell' esercizio della regolare, e Cristiana perfezione, ebbe comando dal Ministro di trasferirsi nel Convento di S. Crescenzo della Terra di Giugliano, in Diocesi di Aversa. Per tutto egli giungeva noto per fama, e caro

per

Digitized by Google

per desiderio: e 'l vederlo, e trattarlo era l' istesso, che sentirsi costretto a migliorar la vita. In questo luogo parve di aver portato i rigori della penitenza a segni sì estremi, che per poco non ne divenne omicida di se stesso. E l'esercizio della sua eroica ubbidienza il condusse ad un manifesto pericolo di una violenta morte. Come tali cose avvenissero ne differiamo il racconto ne' Capi particolari di queste virtù.

Neppur fu lunga la sua dimora in questo Convento. I Superiori si compiacevano de' mirabili effetti della sua presenza, e continuavano a tenerlo in esercizio, e ne avean fatto una mano maestra del loro zelo, de' vantaggi dell' Ordine, e dell' onor di Dio. Così fu mandato nel Convento di S. Francesco di Montella, Terra della Dioceſi di Nusco, già regione degli antichi Sanniti; oggi compresa nella Terra di Lavoro. Così pure fu collocato nel Convento di S. Eufemia di Sorrento, Città picciola, ma antica, e con Sede Arcivescovile: situata al lido del mare nella deliziosa spiaggia di Napoli. Questo fu verso il 1685. trigesimoquarto della età del Servo di Dio, come abbiamo rilevato dalle memorie di quel Convento. L'alta impressione lasciata in questa Città dall' ammirabil tenore della sua vita si argomenti da questo. E' venuta nelle nostre mani una deposizione autentica ed originale di una certa Cecilia Fiorentino della Città di Sorrento, per una grazia ottenuta in persona di lei, all' applicazione di una reliquia del Servo di Dio, dopo undici anni trascorsi dalla di lui preziosa morte. Correva questa Donna un grave corporal pericolo. Un Ecclesiastico del Clero Secolare la consigliò ad invocare il Patrocinio di questo Servo di Dio, nella di cui morte si erano divulgati strepitosi prodigj. Quella dolente in udire il nome del P. Bonaventura da Potenza parve di riscuotersi da una lunga dimenticanza: le tornò in mente il volto, e la fama dell' Uomo di Dio a lei noto: brillò di nuova gioja e speranza e così disse. *Oh che mi fai sovvenire! Questo che voi mi dite già morto in Ravello con tanta fama di Santità, e Miracoli, io lo conobbi cinquant' anni fà nel Convento di S. Eufemia de' PP. Conventuali della nostra Città. Anche allora si aveva da tutti l' istesso concetto di lui: e sopratutto era ammirabile la sua penitenza. Perciò lo chiamavano universalmente per eccellenza il Padre Santo*. In un altra deposizione anche originale di un' Ecclesiastico della stessa Città e sul medemo fatto, leggiamo una simile volontaria e non ricercata confessione. Da ciò apparisce con quanta prudenza i Superiori procurassero di presentare agli occhi di molti Popoli questo raro splendore di Santità: e quanta spirituale utilità si ritraesse da queste sue passaggiere, ma tanto memorabili dimore. Nel tempo istesso è degna di grande osservazione la sua prodigiosa indif-

Som. 304. 305. Proc. 346. 347.

Digitized by Google

indifferenza di andare e venire, senza intenderne, nè volerne intendere il perchè. Distaccato da tutte le creature, indolente per tutte le vicende, non aveva altra guida a' suoi passi, nè altra legge al suo volere, che il voler di Dio, rispettato ne' comandi de' Superiori. Senza offesa però di questa sua perfettissima rassegnazione scoprivasi in lui una certa singolar compiacenza nell' abitare in Conventi piccioli, dove non erano più che cinque, o sei Religiosi. Facilmente s' intende la cagione di questo suo piacere. La picciolezza della famiglia porta seco l' angustia e la povertà della Casa: tutto vi comparisce con minor lustro, e tutto vi spira maggior semplicità. In oltre dove non erano abbastanza di Fratelli ferventi egli trovava più commoda e men ricercata occasione d' impiegarsi ne' mestieri servili; e la sua umiltà potea così sembrare convenienza e bisogno.

Som. 291. Conservando altresì l' istessa indifferenza (*a*), portava nel cuore per
298. 303. una stanza sola una special ripugnanza: ed era per quella di Po-
Proc. 206. tenza sua Patria. L' amore e la stima grande che i concittadini ave-
273. 294. vano per lui n' erano la cagione. Prevedea per certissimi segni la commozione di quel Popolo al suo arrivo, e gli onori, e le acclamazioni universali (*b*) che gli avrebber fatte. Queste erano imagini odiose ed orribili alla sua umiltà: ed avrebbe voluto senza pregiudizio della ubbidienza, ad ogni costo evitarle. Perciò si ridusse a prevenirne più volte i Superiori colle più calde preghiere, che nol mandassero in Potenza. Corrisposero quelli a' suoi desiderj molt' anni: e non ostanti le continue premure, che da' Padri del Convento di Potenza, da' Congiunti, da' Cittadini, e singolarmente da D. Errico Loffredo Conte di quella Città si presentavano, per ottenerlo, i Ministri si trovavano in questo punto impersuasibili. Ma poi venne un Ministro che il consentì, o perchè furono più validi gl' impul-

(a) Cristo negò la grazia della sua predicazione alla sua Patria: nè permise ad un suo Discepolo il brevissimo ritorno a' suoi per la sepoltura del Padre. Molte sono le ragioni di questo gran consiglio: ed alcune furono notate da S. Ambr. *lib. 7. in Lucæ c. 9. v. 59. Paterni funeris sepultura prohibetur, ut intelligas humana posthabenda divinis. Bonum studium; sed majus impedimentum: nam qui partitur studium derivat affectum: qui dividit curam differt profectum. Ergo prius obeunda quæ maxima sunt. Nam & Apostolis neminem in via salutare præscriptum est: non quo benevolentiæ displiceret officium; sed quo persequendæ devotionis intentio plus placeret.*

(b) Che niun Profeta sia in onore nella sua Patria fu un Proverbio usato da Cristo accommodatamente alla Patria sua, che conosceva incredula. Per altro notano i sacri Interpreti, che quel proverbio si verifica regolarmente, non sempre; perchè il Battista, Isaia, Elia, Eliseo, Daniele, Osea, e più altri Profeti furono appresso i loro nazionali veneratissimi. Vedi Corn. a Lap. in cap. 13. Matt. vers. 57.

pulsi, o più compassionevoli le circostanze. Infermava una sorella del P. Bonaventura, ed ardeva piucche mai di rivederlo, temendo di non esser prevenuta dalla morte. Il suo stato e le sue preghiere ottennero, che il Ministro spedisse comando al dilei lontano Fratello, acciò si portasse in Potenza per confortarla. Al comando del Superiore dimenticò il Servo di Dio tutte le sue ripugnanze, e s'incaminò verso la Patria con un Religioso compagno. Erasi giunto in Eboli, Terra della campagna di Salerno; quando il P. Bonaventura vide in ispirito la sorella già rendere in quel punto l'Anima a Dio: e rivoltosi al compagno disse. *Non occorre più proseguire il viaggio: nè più andare in Potenza. La mia sorella è già morta. Altro non resta, che ritornarcene al nostro Convento, donde siamo partiti*. E ciò detto ripigliarono il contrario camino, e si resero alla primiera stanza (a), essendosi così pienamente soddisfatto a' doveri della ubbidienza, e della umiltà. I Potentini intanto, che si erano apparecchiati a riceverlo con dimostrazioni di stima straordinaria, ed attendevano il suo arrivo, come quello di un Santo, delusi della loro espettazione, investigarono con diligenza, e riseppero con fedeltà la cagione e 'l modo del suo ritrocedere. Allora con maggior sicurezza e libertà dichiararono il loro Cittadino per un vero Profeta del Signore, perchè misurando le circostanze del tempo e del luogo, conobbero, ch'ei vide e proferì la morte della sorella nel momento istesso, nel quale avvenne, e nella distanza di quaranta miglia: cose che rendevano all'istessa empietà impossibili i più rimoti sospetti de' mezzi umani.

Fra questo tempo si apparecchiava al Servo di Dio nuovo albergo, ed altra impresa. Siede in faccia al Porto di Napoli una Isoletta chiamata di Capri, dov'è Città dell'istesso nome. Quegl' Isolani si trovavano negli affari dell'Anima poco assistiti, e desideravano l'ajuto de' nostri. Ne fu richiesto il Ministro Provinciale, che si trovò dispostissimo, e stabilì di compiacerli. Il primo pensiero per degnamente eseguir l'impresa fu il P. Bonaventura. Si fa veni-

Som. 216. 270. 291. Proc. 925. 970. 294.

(a) Questa condotta insolita del Servo di Dio ci dà da riflettere. L'unica volta fu questa, che interpetrò il fine, e non seguì la lettera del comando. Veramente la volontà del Superiore era cessata col fine, ed egli era disciolto dall' obbligo di andare alla Patria. Ma la eroicità della sua ubbidienza non solea contenersi fra' soli termini della necessità. Portiamo ferma opinione, che quel ritorno fosse un' espressa volontà di Dio, a lui palesata in quella visione con un lume speciale: e che Iddio gli rivelasse in quel punto la morte della Sorella, principalmente per farlo ritrocedere da quel camino. Forse perchè Iddio prevedeva, che il suo arrivo, o il suo soggiorno in quella Città era per essere a lui d' impedimento, o ad altri di danno, o fu altro ed occulto il fine della sua Provvidenza.

Digitized by Google

venire per tal effetto in Napoli: gli è palesato il disegno: egli gode nel vedersi trascelto fra gli operarj del Signore. Ma dacchè comprese che tentavasi costituirlo, non semplice operario, ma capo e duce dell'opera; quì la sua umiltà cominciava a dolersi. Non aveva ancora il Ministro proferito espressamente questo comando, ma il Servo di Dio si avvedeva ch'era in procinto di proferirlo; perciò temendone la irripugnabil forza, impallidiva, tremava, e si contorceva tutto. Già il Superiore cominciava a dire, che andasse in Capri con altri Religiosi in qualità di Guardiano, a stabilirvi un Convento, quando il P. Bonaventura s'inginocchiò: si prostrò appiedi del Ministro: e tremando e sudando, qual uomo che si vegga in estremo mortal pericolo, cominciò profusamente a lagrimare, e pregare, che in carità nol costituisse Superiore, perchè sinceramente se ne conosceva incapace, e ch'era uno stupido, un ignorante: inabile a regolar se stesso: inabilissimo a governar gli altri. Soggiunse di esser prontissimo ad ubbidire, ed impiegare in quell'opera tutte le facoltà del suo corpo, e del suo spirito; però questa grazia sola implorava, di non andarvi col titolo di capo, ma di servo il più infimo, per non potere la sua insufficienza sostenere altro carattere. Fu tanta la pietà delle lagrime e delle parole sue, che intenerito il Ministro, e vinto da tanta umiltà sospese il comando, e cangiò pensiero. Il sollevò da terra, il confortò, e gli promise che avrebbe con lui mandato altro Padre in qualità di Superiore. Così brillando di allegrezza tragittò in Capri con un Fratello Laico, con un certo P. M. Giacinto Silvestro, e con un altro P. M. Innocenzo Pezzella, Uomo esemplare, a cui fu dato il titolo di Direttore. Montarono sull'Isola accolti da quel Pubblico onorevolmente. Si adagiarono in un picciolo albergo a loro destinato: e si diedero con ogni sollecitudine a coltivare in quel Popolo la Vigna di Gesu-Cristo.

Il novello Superiore non avea conosciuto il Servo di Dio, se
Som. 219. non per fama, e n'era trasportatissimo per le tante gran cose, che
270. 271. ne aveva udite. Perciò si teneva più contento della dilui società,
277. 247.
Proc. 925. che di tutto il resto. Eccò il P. Bonaventura quì più che altrove
970. 1052. impegnato ne' ministerj più vili. L'umilissimo suo genio era quì mara-
1065. vigliosamente favorito dalla necessità: e questa era la sua consolazione più grande. Se scopava la picciola casa, tergeva i vasi, apparecchiava le vivande, e divideva sempre col Laico coteste cose, non parea tutto eccesso di umiltà. Ne coloriva una parte l'angustia del tempo, e del luogo. Egli era che andava il più delle volte con sua taschetta alle spalle, mendicando di porta in porta il bisognevole alimento: cosa che in altri tempi ed in altri luoghi non gli aveva permesso la sua prudenza. La strettezza, e la povertà di tutte le

le cose gli rendeva questa stanza gratissima sopra tutte le altre. Nè mai si vedea più lieto, se non quando la casa era men provveduta di vettovaglie, di letti, e di arnesi: ed egli più esercitato in mestieri, che gli portavano asprezza ed avvilimento maggiore. L'aumento delle corporali fatiche per le cose familiari non diminuiva gli affari del suo impiego Apostolico: nè impedivagli le consuete occupazioni dell' Uomo interiore: nè gli scemava i rigori delle sue penitenze. La gran forza della carità gli faceva adempir tutto, senza confondersi, senza stancarsi, con felicità, e con allegrezza indicibile. Dato sesto alle cose domestiche, si dava al pubblico bene confessando, predicando, visitando infermi, assistendo a moribondi, provvedendo a mendici, e dividendosi tutto a tutti. Con queste cose le sue consuete orazioni mentali e vocali trovavano il loro spazio stabilito: e le tante distrazioni corporee pareva che piuttosto conferissero alle astrazioni del suo spirito: e che l'esterno conversare cogli uomini più profondasse la sua interna conversazione con Dio. Quanto avea più bisogno di forze corporali per reggere alle continue fatiche della familiar servitù, e del publico Apostolato; tanto il vedevano più impegnato a scemarle con ogni specie di mortificazione. Proseguivano con ardor grande a tormentarlo i cilizj, i flagelli, le astinenze, e le vigilie; anzi una notabile circostanza di questa materia, o fu aggiunta, o fu scoperta la prima volta in questo luogo. L'esploratore e testimonio del fatto fu il predetto P. Maestro Innocenzo. Era egli entrato per molti indizj nella opinione, che il Servo di Dio dormisse il suo brevissimo sonno o sulle tavole o sul terreno: e che si astenesse assolutamente dal letto. Voglioso di assicurarsene pienamente, và di buon mattino a sorprenderlo nella sua stanza: apre d'improviso la porta, e il trova desto, e vestito, ed impiedi occupato. Finge di voler dirgli non so che, ed a poco a poco si fà vicino al letto. Con occhio apparentemente disimpegnato, ma in verità curioso, il va rimirando tutto da capo appiedi, se vedesse alcun segno di essere stato mai usato o scomposto: e già gli pareva di starsene tale, qual era qualche mese avanti, dacchè prima vi fu collocato in sua presenza. Dopo questo cominciò a tentarlo, e palparlo per tutto, astutamente dicendo, di volere osservare: com'era ben agiato di letto. Questa seconda prova più il confermava nel suo primo pensiero. Passò alla terza. Il letticciuolo non era composto, che di uno stretto, e rustico pagliericcio, e di una misera coverta sopradistesavi. Alzò la coverta da un lembo, ed ecco vi scopre una gran covata di topi grandi e piccioli che avevano, senza molestia, nidificato fra quelle paglie. Ed alle prime, come sogliono i topi, cominciarono a rotolare e disperdersi spaventati per tutto il saccone. Poi trovata la fenditu-

Digitized by Google

ditura scapparon fuori l'un dopo l'altro: e così palesarono colla più certa pruova il secreto a chi lo andava investigando. Questo poteva bastare perchè la opinione del Maestro Innocenzo si cangiasse in una scienza sperimentale; ma non era contento, se non l'udiva espressamente confessare dalla bocca istessa del Servo di Dio. Fece anche questo con arte. Mostrò di turbarsene ed averlo a male: e cominciò ad accusare il P. Bonaventura di negligente e dapoco. Ma con ciò nulla conseguiva: ed il Servo di Dio ne faceva guadagno, perchè senza scusarsi si umiliava, e soffriva tutto in silenzio. Finalmente il Superiore non volle più fingere: espressamente gl' impose, che in virtù di santa ubbidienza confessasse; come questo era avvenuto, e se aveva ancora dormito in quel letto? Allora il Servo di Dio fattosi pallido e vermiglio, nè trovando più scampo alla gran forza dell' assoluto comando, cominciò a pregarlo con voci umilissime, e compassionevoli, che in carità non palesasse ad altri ciocchè sforzavalo a dire. Poi tutto confuso e tremante confessò di non aver saputo che nel saccone vi erano que' topi: che non aveva mai toccato quel letto: e che bisognando, soleva dormire sul suolo della stanza. Così partì il Maestro appagato e stupefatto del gran rigore della sua vita: ed ei si rimase umiliato ed afflitto nella sua santa vergogna. Altre prove più belle ebbe questo fortunato Superiore, che le favorevoli occasioni di mano in mano gli presentarono. E vide a prova che la fama sparsa delle virtù di quest' uomo, non solo non era bugiarda, nè liberale; ma piuttosto invidiosa, e mancante. Tre soli mesi ebbe la sorte di goderlo compagno in quell' Isola, e pur vide e seppe tanto, che dippiù non poteva sperare dalla esperienza di molti lustri. Ebbe il campo di toccare l'ultimo fondo della sua semplicità. In materia di ubbidienza ebbe fra le altre due prove si strepitose, che forse non abbiamo le simili in tutto il corso di questa eroica vita. Ebbe ancora il contento di conoscere per esperienza infallibile il suo dono di Profezia, e 'l suo frequente commerzio co' Santi del Cielo. Si contentino i Lettori di esserne defraudati in questo luogo, perchè vogliamo dar corso alla Istoria, e pienezza a' capi particolari delle virtù e de' doni del P. Bonaventura.

Som. 291. *Proc.* 294. Illustrata e commossa per lo spazio di tre mesi quella Isoletta colla luce della sua Santità, e colla fama de' suoi miracoli, è richiamato di bel nuovo in Napoli, e restituito al primiero Convento di S. Antonio fuori Porta Medina. Fu pubblico il cordoglio di quegl' Isolani da lui si ben pasciuti col cibo della divina parola, tanto edificati dal suo grand' esempio, e dalla sua istancabile carità ne' spirituali e temporali bisogni ajutati. Tra tanti afflitti egli solo si conservava indifferente, tuttochè quella stanza sì cara al suo povero ed

umile

Digitized by Google

umile spirito costar gli dovesse qualche pena in doverla abbandonar si presto. Ma tutte le sue compiacenze più sante svanivano al solo nome della ubbidienza, che fu tutto il Polo, intorno a cui si aggirò la Santità di questo Servo di Dio. Que' medesimi Personaggi, che avean tentato d' impedire la sua prima partenza da Napoli, ottennero dal Ministro, che ne affrettasse il ritorno; risoluti di non lasciarnelo più partire: nè più separarsi da lui, che per la separazione inevitabile della morte.

CAPITOLO VI.

Suo passaggio e dimora nell' Isola d' Ischia, suoi rigori, sue tentazioni, ed esercizj di virtù affatto stupendi ed eroici.

MA presto si trovarono ingannati dalla loro speranza, e la loro grande consolazione provata nel rivederlo, si convertì in altrettanta amarezza nel perderlo nuovamente, e nel doverne soffrire una più lunga separazione. Iddio voleva spedito il suo Apostolo ad un Popolo in questa parte assai fortunato, perchè niun altro meritò di godere l' assistenza del Servo di Dio per più lungo spazio di tempo: e niun altro ritrasse frutti più copiosi da' dilui santi sudori. Fu questa l' Isola di Ischia, notissima per la salubrità degli effetti suoi minerali, posta a sinistra di Napoli verso Ponente. Adunque il Ministro Provinciale, di proprio moto; anzi mosso propriamente da Dio, appena restituito il P. Bonaventura in Napoli, volle che ne partisse di nuovo: e il collocò nel Convento di S. Maria delle Grazie della nominata Isoletta. Non gli diede compagno, e 'l Servo di Dio tragittò solo il mare l' anno 1688 trentesimo settimo di sua età. Nell' approdar che fece a quella sponda, trovò sull' arena un Sacerdote non mai più conosciuto, che lo attendea. Era questo ecclesiastico (chiamato D. Sabbato Schiano) studiosissimo della perfezione, e degli uomini perfetti. Aveva udito celebrare per fama il P. Bonaventura: ebbe contezza di sua prossima venuta: perciò ne prevenne e ne attese lo arrivo, ambizioso di venerarlo. Il Servo di Dio smontato dal legno, offerse in prezzo del nolo a' remiganti una moneta di argento, la quale era tutto l' ajuto del suo viaggio, donatogli dal Superiore sul punto del suo partire. I marinari sodisfattisi del convenevole prezzo, gliene resero indietro poche monete di rame avvanzanti. Indi accolto con singolar benevolenza dal Sacerdote sconosciuto, e seguendo la sua scorta, giunse nel nostro Convento, e subito dimandò del Superiore. Vedutolo gli si umiliò profondamente, e con gran sollecitudine nel

Som.23.237 Proc.A.237. Procesf. inf. 1468.

E momen-

momento istesso gli depositò nelle mani quelle monete vilissime avvanzate. Quest' atto solo, eseguito con estrema semplicità, bastò per mille prove della sua già nota virtù, anzi ne accrebbe la idea, e sorprese chi l' osservò. Quel buono ecclesiastico ne fu più che ogni altro toccato. Era questi istruttissimo delle leggi nostre, e conosceva che la viltà della moneta, e la circostanza del tempo non obligava il P. Bonaventura a quel deposito: e che tanta delicatezza di povertà non si era ancora veduta. La meraviglia, da cui fu sorpreso, lo innammorò dell' Uomo di Dio si fattamente, che non volle maippiù dividersi dal suo fianco: e per sua sorte da lui meritò la più stretta spiritual confidenza: per dodici e più anni continui fu suo compagno indivisibile, e partecipe di molti gelosissimi arcani di quella bell' Anima.

Somm. 200. 201. 202. 203. 204. *Proc.* 229. 637. 783. 860.

Siamo già pervenuti a quel tempo ed in quel luogo, in cui la Santità del Servo di Dio superò la credenza, e se stessa. Fu quest' Isola la Tebaide delle sue non più credibili asprezze: il campo più irrigato da' suoi sudori: e 'l teatro più luminoso delle sue meraviglie. Ne accennaremo per ora sol di passaggio una parte, per troppo non rompere il corso dell' Istorico ragionamento, che ci abbiamo proposto. Le smisurate sue brame di patire, e perseguitare animosamente il suo corpo parevano di avere allora principio, e che dicesse col Real Profeta: Ora incomincio. Si protestò dal primo giorno del suo arrivo, di non potere mangiar carne in modo alcuno, col pretesto che gli nuoceva. I suoi digiuni per poco non si confondevano co' giorni dell' anno. Il suo cibo ordinario o erano poche fave ammorbidite nell' acqua, o una qualche cipolla cruda. Il pane non era pasto per ogni giorno, e le più volte la parte a lui destinata toccava intieramente a' poveri. Non era astemio di natura, ma poteva parerlo, tanto si avea reso l' uso dell' acqua famigliare. Proseguiva però, come altrove fu detto, ad intervenire regolarmente alla mensa commune, e ad usare l' usata arte sua di non cibarsi, e parerlo. Di quest' arte soleva poi dire ad un suo confidente: *che così gabbava il Mondo, e 'l Demonio, faceva il suo dovere, e dava gusto a Dio*. Perseverava pure ad astenersi dal letto, ed usava ancor dell' ingegno a nasconderlo. La comunità soleva dargli i lenzuoli: e soleva ripetergli ogni bimestre per cambiarli. Ed egli per non renderli così netti, quali avuti gli avea, e così far manifesto il secreto di non averli adoprati, prima di restituirli soleva appostatamente, scompigliarli, farci ancora delle macchie, ed aspergervi o polvere o loto; ma questo velo era troppo trasparente, per nasconderlo a' più accorti. Prestamente si avvidero, che le macchie erano studiatamente fatte: e la polvere era soprapposta, perche

che

chè leggiermènte toccata si scuoteva, e lasciava il lino bianchissimo: ed alcune altre parti de' lenzuoli, che mondissime erano, ed alle macchiate niente corrispondevano, additavano chiarissimamente che que' lenzuoli non si erano affatto adoprati. Ei però non si avvide che la sua industria era inutile, e publico il suo secreto. Proseguì per dodici anni continui ad usare così fatto argomento: e così dava, non conoscendolo, ogni due mesi nuova esperienza della immutabile continuazione del suo rigore.

Un altra sua sottilissima invenzione di mortificarsi, e dissimularlo ingegnosamente, fu scoperta dal suo Barbiere. La prima volta che costui ebbe a fargli la barba, procurò per una tal galanteria del suo mestiere, adoprarvi colla maggior diligenza il più pronto rasojo che avea. Ma il Servo di Dio nel sentire, che lo strumento radeva con poco, o niuno suo dolore, (essendo forse per sua industria avvezzo altrimenti) *nò* disse, al Barbiere, *cangiate rasojo, perchè questo non è buono*. Colui che conosceva dall' opera e dalla perizia il contrario, si meravigliava; tuttavia senza replicare ubbidì: il cangiò in un altro, anche attivissimo, e ricominciò più elegantemente a menarlo. Più si offendeva il P. Bonaventura, e volendo pur giungere al suo intendimento, senza scoprirsi, umanissimamente replicò. *Abbiate pazienza: prendetene un' altro, perchè neppur questo è buono per me*. Crebbe in colui lo stupore, e gli sopravvenne il dispetto, figurandolo in questa parte nojoso ed incontentabile. E perchè veramente se n' era nojato, come d' una seccaggine, prese l' ordigno più ottuso che si trovava, e trascuratamente glielo andò dimenando pel volto, per dispettosamente addolorarlo. Ma come il P. Bonaventura sentì il doloroso sbarbicar che faceva quel ferro, altro non volle, e tutto appagato disse. *Oh questo sì ch' è buono! Usate sempre questo per me*. Colui che da principio non avvertiva più che tanto, ebbe voglia, e ragione di ridere; ma poi ricordandosi, che questo era un gran Servo di Dio, con miglior riflessione entrò nel sospetto, che ciò non facesse artifiziosamente per mortificarsi, anche in quell' atto. A ricredersene anche meglio, l' altra volta che ci tornò, finse di non badare a ciò che gli era stato raccomandato. Cominciò nuovamente dal ferro migliore, e nuovamente fu costretto a ridursi al peggiore. Tentò la terza volta l' istesso, e gli avvenne il medesimo. Finche ravvedutosi pienamente del fatto, cominciò poi sempre, e finì col ferro più malvagio, e così sempre il tenne addolorato insieme, e contento. Abbiamo volentieri disteso questo minuto racconto, più per quel molto che ci suppone, che per quel poco ch' esprime. Non era certo quella sola azione indifferente, che si cangiava ingegnosamente dal Servo di Dio in esercizio di morti-

Somm. 203. Proc. 809.

ficazione. Questo piuttosto ci dev' essere d' indizio, che in ogni tempo, ed in ogni occasione l' impegno, e l'ingegno di patire non doveva essere punto minore.

Somm. 185. 199. 200. *Procef. inf.* 2009. *Ap.* 658. E in verità le molestie e le persecuzioni atrocissime, che diede al suo povero corpo in quest' Isola fanno ribrezzo a narrarsi, e facevano orrore a vedersi. Oltre le consuete flagellazioni di tutte le notti dell' anno, nelle quali ordinariamente faceva piaghe e versava sangue, le notti poi di tutt'i venerdì delle settimane si chiamavano più propriamente della penitenza. In compensazione e memoria della Passione di nostro Signor Gesù-Cristo, soleva portarsi in Chiesa, e chiudersi in una Cappella del Crocefisso insieme col P. Angiolo della Paglia, imitatore esattissimo dell' austero suo spirito, ed ivi fra le meditazioni, e le compassioni di Cristo paziente, impiegavano quasi intiera la notte a sparger lagrime e sangue, e lacerarsi le carni senza fine e pietà. Le percosse erano così orribili, che ne rintuonava tutto il Convento: e' Religiosi nelle loro stanze ne sentivano orrore. Uno più degli altri curioso ed ardito, volle ascoltarne la fiera tragedia in maggior vicinanza: discese nel Coro, e gli parve di udire due spietatissimi manigoldi, che inferocivano contro se stessi, e menavano piuttosto a farsi in pezzi ed uccidersi, che a mortificarsi. E per quanto fosse animoso, in pochi momenti il raccapricciamento di quella strage, unito al bujo delle tenebre, gli cominciò per timore a sollevare i capelli, ad indebolir le gambe, e stringere il cuore. Già si vedea venir meno, ed accorrendo al suo pericolo, scampò da quel luogo, e si trasse a gran pena, ingombrato di terrore, nella sua stanza. Ciò non ostante fu sì curioso, che in altre notti vi ritornò coll' impegno di sostenersi, e reggere all' assalto dell' orrore; ma neppure gli riuscì; perchè dopò pochi istanti si pose inorridito a tremare, e fu similmente costretto a fuggire. E quante volte ostinatamente vi si provò, tante volte soggiacque al medesimo caso. Tanto era vago costui di esplorare la verità, e la qualità di quella sanguinosa carnificina, che non bastandogli la esperienza dell' udito, e delle notti, soleva spesso le mattine seguenti portarsi ad osservare, ed esaminare con diligenza il luogo della flagellazione: e ritrovava il più delle volte, che l' impeto delle percosse avea lanciate le vive stille del sangue fino alle mura: e per nostra fortuna fu curioso tanto, che neppur soddisfatto di credere agli occhi, volle più volte toccar quel sangue, e bruttarsene le mani, acciò non rimanesse via da dubitare, che quello era vivo e vero sangue, uscito dalle vene di que' Penitenti.

Somm. 185. 201. 241. *Procef. inf.* 637. *Ap.* 258. 658. Ma nel P. Bonaventura, come più liberale, e più frequente in versare in più modi il proprio sangue per Dio, ne apparivano i vestigj

ſtigj finanche nelle ſue veſti . La ſua camicia , ch' era ſempre ſola , e miſera , come ſole e miſerabili erano tutte le altre ſue veſtimenta, quando davaſi alla lavandaja era moſtruoſa coſa a vederſi. Le altre ſue veſti interiori non dovevano eſſere affatto libere dalle macchie del ſangue , pure perchè non erano eſpoſte, non eran quelle che publicavano a tutti le ſue penitenze . Ma delle calze non avveniva così. Eſſe erano ſovente ſpruzzolate e macchiate nell' atto del cotidiano martirio, ed era inevitabile neceſſità, che compariſſero, ed andaſſero moſtrando agli occhi di tutti i ſuoi notturni fatti : giacche non aveva il vero imitatore di S. Franceſco altre calze di quelle meſchine, che portava alle gambe . La coſa era molto viſibile , e forza fu che moltiſſimi la notaſſero. Tutti intendevano ciò che foſſe ; ma alcuni men prudenti , e per tentarlo ſe mai di ſua bocca il confeſſaſſe, gli alzarono talvolta il lembo della tonaca, ed additando le calze gli dicevano : che ſon mai coteſte macchie ſanguigne delle voſtre calze ? ed egli ſenza commuoverſi prudentemente diſſimulava, e grazioſamente riſpondeva : *Sono le pulci , che me le macchiano* (*a*). Ma quando ogni coſa taceſſe e ſi poteſſe infingere, parlavano sfacciatamente le iſteſſe mura della ſua ſtanza , che intorno erano tinte ed incroſtate di ſangue . I più prudenti che queſte coſe vedevano, moſtravano di non vederle, per non convenirlo e turbarlo. Altri meno diſcreti il moleſtavano ſpeſſo con varie ſuggeſtive dimande . Ed egli diſtinguendo gli ſpiriti , e le perſone che gli parlavano, in più maniere rendeva a tutti convenevol riſpoſta. Già era coſa notiſſima ch' ei cingeſſe le nude carni di uno ſpaventoſo cilizio. Alcuno preſo motivo da certi torcimenti inevitabili , che ſolea far nel camino: apertamente lo affrontò , e gli diſſe : che è queſto diſtorcervi , che voi fate di quando in quando ? Egli con ſomma indifferenza e grazia , diede riſpoſta ſimile all' accennata . Ad altri poi confeſsò, di portare il cilizio, apertamente : e ſapeva di chi fidarſi , e per qual fine ſcoprirſi . Doveva una volta fare adattare il cilizio alla tela , ed egli non ne ſapeva il modo . Allora ne fece confidenza ad un Religioſo : e fu allora veduto , che quel tormento era compoſto di maglie di ferro , e di grandezza tre palmi in quadro. Un altra volta un altro Religioſo ſuo Penitente, innamorato

rato

(*a*) Erano forſe vere quelle riſpoſte, anche nel loro ſenſo naturale . Così tacendo quel vero che ricercavano , ne confeſſava un altro , che non chiedevano , e favorivaſi all' umiltà . O ſe in ſenſo proprio non eran vere , erano ſagaci ripulſe dell' altrui vana curioſità : e valevano il dire : Voi non dovete ciò dimandarmi , ed io di queſto non deggio riſpondervi . Così ſpiegano i Padri contro gli Ariani quelle parole di Criſto in S. Marco *cap.* 13. *de die illo nemo ſcit , neque Angeli in Cœlo, neque Filius , niſi Pater* .

Digitized by Google

rato anch'egli della penitenza, desiderava portare il cilizio, e ne cercò consiglio, e licenza a lui, come suo Padre spirituale. Egli glielo accordò, ma solo per tre giorni la settimana. Era cresciuto col tempo in quel Religioso il fervore, e'l piacer di patire, e tornò a lui, dimandando la facoltà di cinger cilizio ogni giorno. Il Servo di Dio non volle permetterlo, dicendogli, che bastava portarlo in ogni settimana tre giorni. Ma quello, trasportato dal fervore, non era contento: e per ottener ciò che bramava replicò. E perchè? Vostra Paternità può portarlo ogni giorno: ed io come nò? Allora il P. Bonaventura senza negarlo, rispose: *Io ò una pelle assai dura, e perciò posso portarlo ogni giorno; ma voi che sete più giovane l'avete più tenera, e non potete portarlo*. Nel che osserviamo non meno il garbo, che la discretezza del Direttore. In alcuni queste penitenze facilmente divengono indiscrete: e vi è bisogno di gran lume per conoscerle, e di gran prudenza per regolarle.

Som. 183. 185. 201. 203. *Proc.* 516. 658. 860. 637. Fratanto nel P. Bonaventura poco eravi più di privato, e di occulto; non perchè meno ei si studiasse di celarsi; ma perchè le sue cose erano tutte somme ed estreme, e si palesavano da se stesse, anche con molti effetti visibili, che cagionarono in lui. Le sue lunghissime genuflessioni gli generarono un orribil tumore in un ginocchio, che premuto gli dava spasimi di morte; ma non per questo diminuiva un momento solo a'tempi destinati alle sue lunghe e stabili genuflessioni. La continuazione, e la crudeltà delle discipline, e de' cilizj gli dilatarono sì stranamente la cavità delle pelvi di ambedue le reni, ch'erasi resa capace di un pane di ordinaria grandezza, nè pertanto la ferocità de' flagelli e de' cilizj era minore. Le sue vigilie, le sue inedie, i cibi aspri e mal sani, e le fatiche incessanti e durissime, aggiunte a tutte queste cose, gli cagionarono tale alterazione di umori, e tal vizio nella massa del sangue, che dal suo petto e dalla sua bocca scaturiva fuori una continua putredine sanguigna, come suole a' Tisici avvanzati. Il Peritoneo si rilasciò nella ragione degl' inguini, tanto che diede il varco agl' intestini a scorrere nello scroto, onde fu poi in tutto il rimanente della vita insanabilmente ernioso. Dalla mutazione de' solidi, e dall' alterazione de' fluidi gli si generò uno stiramento continuo e tormentoso ne' vasi delle reni degli ureteri, e della vessica, che il soggettò a spessi dolori nefritici: ed agli spasimi di una feroce stranguria, per cui, come attestò testimonio di fede e di esperienza, era talvolta prvocato all' orina, fino a venticinque volte in un ora. E pur tanta mole di mali non sapeva impetrare dall' austerissimo suo spirito nè pace, nè tregua alla guerra implacabile intimata una volta al suo povero corpo.

Nel

Nel tempo in cui la sua carne più gemeva sotto il peso delle infermità e delle penitenze, il suo spirito era tormentato dalle più fiere tentazioni del Demonio impuro. Iddio permise, che per tre anni continui fosse terribilmente tentato d' impurità. E per gridar che facesse coll' Apostolo al Signore, che gli avesse tolto d' intorno questo spirito immondo, non fu esaudito, che dopo il crudele combattimento di tre anni. E' piuttosto da supporsi, che da descriversi l' angustia, che ne provava la limpidezza del suo pudor verginale: e bisogna credere, che la vita del P. Bonaventura, non ebbe anni più dolorosi di quelli: e che la oscenità molestissima delle tentazioni, accoppiata al martirizzamento de' scrupoli, da' quali spessissimo era esercitato: e le pene indicibili dello spirito, unite alle altre inesplicabili del corpo, gli formavano in vita una gran parte del Purgatorio de' trapassati. In quanto al valore, col quale pugnò contro l'osceno spirito, sappiamo, che fu sempre vittorioso, ed eroico. L' istesso Servo di Dio fu, che confessò ad un suo confidente la battaglia insieme, e la vittoria. Della prima disse, che durò per lo spazio di tre anni sempre gagliardissima: della seconda si spiegò in questo modo. *In questa parte fui grandemente assistito dal Signore, e ne restai sempre vittorioso, ed il Demonio prese mosche con me.* *Som. 248. Proc. 471.*

Appunto in quell' anno 1688. sopracitato, primo della sua dimora in Ischia, diede il P. Bonaventura una delle prove più eroiche della sua prontezza, ed intrepidezza per la sua gran virtù della ubbidienza. Era gravemente infermo un certo P. Maestro Bonaventura Ferrara, che reggeva allora la nostra Provincia in qualità di Commessario, e giaceva nel Convento di S. Anastasia, Terra posta alle falde fertilissime del Vesuvio. La gravezza de' suoi mali, e la fiducia grande, che aveva nell' assistenza del Servo di Dio, lo indusse a scrivere al P. Guardiano d' Ischia, che gli spedisse prestamente il P. Bonaventura. Giunse il foglio di sera tardissima nella vigilia del S. Natale di nostro Signore. Il Guardiano la lesse alla presenza di tutt' i Religiosi, e di lui: il quale appena sentì richiedersi dal Superiore della Provincia, che si pose in atto, ed in moto di partire in quell' istesso momento. Ma il Guardiano riflettendo a' gravi pericoli della notte, della stagione, e del mare: ed avendo altresì riguardo alla gran solennità del dì seguente, in cui non conveniva, e non era sì facile per difetto di barche valicare il mare, lo impedì, e gl' impose a differire il viaggio pel giorno di S. Stefano. Il cuore del Servo di Dio si trovava combattuto, come da due venti contrarj, e di forze uguali. Si rasserenò al volere del Guardiano; ma intanto il comando del Commissario gli stava sempre all' orecchio, e lo spingeva al mare. Tutta quella notte, e tutto il giorno seguente non ebbe riposo: era simile a chi *Som. 208. 213. 214. Procef. Ap. f. 635.*

voglia fuggire, e sia trattenuto da robusta catena. Ma non prima spuntò l'alba del terzo dì, che sentendosi già disciolto, celebrò pertempissimo, fece che si confessasse e communicasse, non essendo ancor Sacerdote, un certo P. Benedetto Panico, destinatogli per Compagno, e presa la benedizione dal Guardiano, s'incaminarono al mare. Ma il mare era turbato, e la piovosa e ventosa stagione faceva temere di peggio. I Marinari richiesti ricusavano di commettersi al legno. Il Servo di Dio non temeva pericolo: solo pensava ad ubbidire, ed affrettava i momenti, e pregava ed animava i Marinari a trasportarlo. O l'efficacia delle sue parole, o la fiducia nella di lui santità, fece coraggio a' Marinari. Spinsero il legnetto, e' Religiosi sull'acque, e lasciarono il lido. Non aveano corsa molt'acqua, che videro il mare più crescere, e venir sorgendo una delle più fiere e voraginose tempeste, che la picciolezza del legno rendeva ancora più formidabile. I Marinari videro e confessarono apertamente, che tutte le cose minacciavano naufragio: ammainarono le picciole vele: si sforzavano a romper l'onde già fatte altissime co' remi; ma stanchi alla fine di forze, si costernarono d'animo, e si diedero per perduti. Si ricordarono bensì di ricorrere al P. Bonaventura, e faceva l'istesso con loro il Religioso compagno, più di tutti smarrito. Egli solo non sapeva, che fosse timore o pericolo: e conservava un volto il più intrepido e tranquillo, che si vedesse mai. Con piacevole riso, rispondeva al Religioso, ed a' Marinari, che gridavano, e si raccomandavano a lui, *che non dubitassero*, *che non ci era pericolo*, *che non era niente*, *che proseguissero allegri il viaggio*, *perchè Iddio gli avrebbe assistiti e salvati*. In fatti si videro, e 'l credevano appena, approdati felicemente in Napoli. E perchè la cosa parve a tutti prodigiosa, appena toccarono il lido, che il P. Benedetto, e' Marinari s'inginocchiarono tutti ad un tratto appiedi del Servo di Dio, confessando di riconoscer la vita dalla sua intercessione, e benedicendolo, e ringraziandolo quanto seppero della grazia ottenuta, e dello scampato naufragio.

Som. 208. 236. 237. *Procef. Ap. f.*362.1468. Ma non finirono quì le cose memorabili di questa giornata. La maggior prova toccava alla ubbidienza sempre ammirabile del Servo di Dio. Il Sole si avvicinava all'occaso, ed avvanzavagli un ora appena di lume per dar luogo alla notte, che in quella stagione sorgeva oscurissima ed umidissima. Restavano ancora sei miglia di camino, e di strade ineguali, e per la condizione de'tempi, guaste, e nella circostanza della notte, impratticabili. Il P. Benedetto espertissimo di quelle strade, andava dicendo al P. Bonaventura così. Voi vedete che l'ora è tarda, e 'l camino, che ci resta, è lungo e disastroso. Io sono sbattuto dalla sofferta tempesta: e voi sì debole, e carico d'infermità,

Digitized by Google

mità, che appena vi reggete. Sicchè meglio sarebbe rimanercene, questa sera in Napoli nel Convento di S. Lorenzo, e dimani poi partircene con sicurezza per S. Anastasia. Ma questi consigli e queste ragioni al P. Bonaventura non giovavano. Egli avrebbe voluto aver l'ali alle piante, per ubbidir più spedito. Perciò siegue direttamente il suo viaggio senza rispondere: e bisognò pure, che il Compagno il seguisse. Fatto breve camino appiedi, veggono un fanciullo in guardia di due Asinelli da vettura: convenuti del prezzo vi montarono, più perchè affrettavano l' arrivo, che perchè diminuivano l' affanno. Ma non giunsero alla metà del viaggio, che il fanciullo vedendosi sopragiunto dalla notte, e sgomentato dalla densità delle tenebre, e da' precipizj delle vie, volle tornarsene co' suoi giumenti: costrinse i Religiosi a smontare: ed in mezzo alla notte, ed al fango gli abbandonò. L'impensato, e rustico tratto niente commosse il Servo di Dio: volle che il Compagno dasse al fanciullo l' intiero prezzo convenuto, benche molto il Compagno ripugnasse, nè il fanciullo ciò pretendesse: indi si posero pedoni a proseguire il camino. La noja e 'l male della malvagia via doveva essere indicibile in entrambi; ma senza paragone doveva esser più grave ad un corpo sì carico di piaghe e di morbi, qual era il corpo del P. Bonaventura. Con tutto questo non solo non si udì mai dolersi; ma neppur si vide arrestarsi a prender lena e ristoro: e non riposò, finche non si vide alla presenza del Commissario, e diede compimento alla sua grande ubbidienza. Quando l' infermo Commissario sel vide venire avanti in quell' ora, ch' era la terza della notte, e così affannoso, e malconcio, quale lo avean reso le vie, stupì della sua eroica esattezza, e gli rincrebbe d' essergli stato cagione di tanti patimenti. Indi ottenuta dall' assistenza, e dalle orazioni di lui quel conforto, e quel miglioramento, che si aspettava, dopo quattro giorni di trattenimento, gli disse, che ritornasse liberamente col suo Compagno in Ischia.

In questo viaggio, e più verisimilmente in questo ritorno, giunti in Napoli, prima di rimettersi in mare, entrarono in una Chiesa de' Padri Carmelitani, detta il Carmine maggiore, per adorarvi nostro Signore, e raccomandarsi alla Vergine Madre. Finita l' orazione si fece loro avanti un mendico, dimandando limosina in nome di Dio. Nè portava, nè portar soleva denaro alcuno indosso il Servo di Dio: e ne' viaggi la cura della strada era tutta del Compagno, quando viaggiava accompagnato, come sortiva il più delle volte. Si rivolse adunque il P. Bonaventura al suo Compagno, e con molta efficacia gli disse, che soccorresse al mendico. Quello rispose scusandosi di non aver denaro; ma il povero tuttavia sollecitava il P. Bona-

Som. 236. 237. *Proc.* 1464. 1468.

ventura: ed egli di nuovo stimolava il Compagno, che dasse l' elemosina: e quello di bel nuovo replicava di non potere, e non aver denaro. Ma il Servo di Dio, che nol sapeva soffrire, e non voleva che povero si mandasse mai vuoto, più si accese, alzò più la voce, e disse: *com' è possibile, che non si abbia da fare l' elemosina al Povero?* Il Compagno allora più candidamente rispose, che in verità non aveva, se non una moneta sola di argento del valore di grana ventisei, datagli dal Guardiano in sussidio del viaggio. E se davasi questa, come avrebber poi fatto per proseguire il camino? Più avvampò allora di zelo il P. Bonaventura, ascoltando esserci moneta, ed essersi negata al mendico: e divenuto una viva fiamma nel volto, costrinse in più risoluti modi il Compagno a deporre intieramente quel denaro nelle mani del Povero, soggiungendo non doversi aver sollecitudine de' proprj bisogni, perchè ne avrebbe avuta cura la Provvidenza di Dio. Così dunque fu fatto: e benche non sappiasi, in qual modo la divina Provvidenza supplisse la loro necessità, dev' essere però indubitabile, che in qualche mirabil guisa la supplì: come sappiamo di un altro avvenimento similissimo a questo, ed occorso verso questi tempi medesimi. Una donna, che crediamo non volgare, della Città di Sorrento, ridotta al varco formidabile della morte, fece spedire ardentissime istanze al Ministro Provinciale, che per pietà dell' Anima sua, le mandasse di volo il gran Servo di Dio P. Bonaventura, per assisterle nella estrema agonia. Queste tante richieste di ogni genere di Persone, ed in sì fatti casi; ci sono di una espressa testimonianza dell'alta opinione sempre generalmente tenuta del Servo di Dio. Presto l' ubbidienza il muove dall' Isola: lo spinge in Napoli, dove procura sollecito imbarco per Sorrento. Era suo Compagno un certo P. Bonaventura de Marinis: dovevasi pagare il nolo, e 'l Compagno tardi si avvide di non trovarsi alcun denaro. Voleva perciò ricorrere nel più vicino nostro Convento di Napoli. Ma il Servo di Dio, che ardeva per la salute eterna di quella donna: ch'era sollecitato dalla prontezza della ubbidienza: e che godeva indicibilmente di andarsene sprovveduto di ogni umano soccorso, e caminare sulla sola fiducia della divina Provvidenza, lo arrestò, e disse, che non curasse di provvedimento alcuno: e ne lasciasse il pensiero alla Provvidenza del Signore, che infallibilmente avrebbe loro assistito. E ciò detto, dopo breve intervallo, sopragiunse un Secolare, non prima da essi veduto, che spontaneamente si offerse a tutto soddisfare per essi: come di fatto soddisfece.

Som. 29. 105. 253. *Proces.* 575. 1399. 1426.

Tornato in Ischia, e ripigliato l' incredibil tenore della sua vita, riseppe, e poi vide, che da Potenza erasi mosso un suo giovane

Nipo-

Digitized by Google

Nipote a visitarlo. Allora mostrò più chiaramente a tutti, quanto fosse disimpegnato dagli affetti del sangue. Appena permise, che gli parlasse una volta sola: e per brevi momenti. E perchè il Giovane si sentiva defraudato del suo desiderio, e del suo lungo viaggio, non volea partir dall'Isola, senza avere ottenuto il contento di favellargli almeno pochi altri istanti. Ma non fu possibile impetrarlo, per aggirarsi ed interpor, che facesse i dilui Correligiosi ed Amici. Anzi intendendo il Servo di Dio la sua ostinata volontà, e la prolungata dimora, pregò istantemente il suo spirituale Amico D. Sabbato, che dicesse a suo Nipote in suo nome, che affrettasse il ritorno alla Patria, perchè il suo trattenimento era vano: perchè non l'avrebbe più sentito: e perchè nella sua professione avea rinunziato al Mondo ed al sangue: nè conosceva altri congiunti, che i suoi Correligiosi. Tanto allontanamento del P. Bonaventura da'suoi, potea forse ad alcuno sembrare un eccesso di rigidezza; ma un altro avvenimento, che seguì, tutto contrario a questo, dovea correggerne la opinione. Non lungo tempo appresso fu dato avviso al Servo di Dio, che nella sua Patria, o per morte, o per lontananza di tutta la sua più vicina cognazione, orfane, e desolate eran rimase, non più che due sue Nipoti giovani, e nubili donzelle: ed in sì povero ed afflitto stato, che prive di ogni umano soccorso, quasi di fame perivano. Questa volta ci dimostrò di aver cura del proprio sangue; e di perfettamente saper distinguere i tempi, i casi, e tutto l'ordine della vera carità. Ma non furono già le private ragioni del sangue; anzi neppure il motivo della povertà di quelle meschine Donzelle, che il commossero. Ei si spiegò apertamente in altri tempi col nostro insigne P. Maestro Simeone, di cui faremo altrove più distinta, ed onorata memoria, che nel prender cura delle sue Nipoti, non ebbe altro fine, se non di toglierle al pericolo della divina offesa, e della loro eterna dannazione. E veramente il timore di questo pericolo era assai ragionevole. La sua condotta pertanto e 'l suo provvedimento per le sue povere Nipoti fu questo. Manifestò ad alcuni della Città, di fortuna più abbondante, il caso delle Donzelle, e 'l pericolo. E gli fu con pietà cristiana somministrato tanto denaro, quanto poteva in onesta povertà collocare in matrimonio le giovanette Nipoti. E non altro egli cercò, nè permise. Nel tempo istesso, non ostante, che quel soccorso non avesse da se, che nulla avea: nè dalla Comunità, che nulla ci cooperò; ma dalla sola e volontaria liberalità de' Fedeli, che a questo solo fine gliel porsero, pure egli volle prima impetrarne espressa licenza dal suo Superiore dell'Ordine. Nè pago di questo, ne mandò supplica in S. Congregazione, e ne attese ed ottenne l'oracolo, con ampia facoltà di sovvenire nel

Digitized by Google

modo espresso le due povere pericolanti Donzelle. Ed interrogato, perchè solo nel soccorrere alle sue Nipoti, ricercava tante precauzioni, ed esami, che non soleva richiedere nell' ajuto degli altri poveri di ogni sesso? *Appunto*, rispondeva, *perchè si trattava di proprio sangue: e perchè l' amor naturale potea facilmente accecarlo, e farlo travvedere*. Adunque dopo squisitissime diligenze pratticate nella direzione del suo fine, e sulla giustizia, e sicurezza della intrapresa, diede mano all' opera: e procurò, che le Giovani onestamente si collocassero in matrimonio. Ma non per questo si rimosse un momento da quell' Isola, e dal suo Apostolico ministerio, di cui parleremo fra poco. Immutabile nell' antico proponimento di non riveder la sua Patria, trattò le cose, e le spedì felicemente; ma di lontano. Di questo avvenimento egli poi fece, finche visse, il maggior capitale della sua umiltà: lo scudo per impedir la sua gloria: e l' armatura per guadagnarsi da tutti disprezzo, ed avvilimento. Era cosa mirabile l' udirlo introdurre e replicare quasi in ogni ragionamento questa memoria. Dopo aver esagerata la sua malizia, la sua ignoranza, e la sua stupidezza, soleva sopragiugnere l' umiltà de' suoi natali, e la povertà de' suoi congiunti: ed in prova di questo adduceva l' esperienza di aver maritate due Nipoti colle publiche limosine de' Fedeli. E questo ricordava più spesso dove conosceva di avere estimazione maggiore: nè pago di ridirlo ne' discorsi privati; sapeva pure con accortezza ingerirlo ne' pubblici ragionamenti, che porgeva frequentemente dall' Altare al Popolo.

CAPITOLO VII.

Continuando in quell' Isola molt' anni, converte gran moltitudine di Peccatori: santifica gran numero d' Anime: si fà pubblico Padre de' Poveri: Ospite de' Pellegrini: Curatore degl' Infermi: ed è riconosciuto generalmente per un Uomo del tutto miracoloso.

Somm. 160. Proc. 1453. ISchia e le sue vicinanze si avvidero da' primi giorni, che nel P. Bonaventura era stato loro spedito un vero Apostolo: ed un Angelo di pace e di salute da Dio. N' erano segni manifesti le brame vastissime della dilui carità: i frutti ammirabili del suo zelo Apostolico: ed anche i Celesti prodigj, che venivano confermando, ed illustrando la sua special Missione. Monsignor Rocco, Vescovo allora di quell' Isola, nè fu l' ultimo a conoscerlo, nè l' inferiore a dargli chiare testimonianze della sua particolar venerazione. Subito di proprio moto il destinò Confessore dell' uno e dell' altro sesso Secolare.

Poi

Digitized by Google

Poi con istanze grandissime il dimandò al Superiore del nostro Convento per Confessore straordinario, e Direttore di spirito di quelle Vergini Claustrali del Monistero di S. Chiara. Indi si diede con tutto il suo potere a secondare i dilui disegni santissimi: cooperando all' Apostolato di lui più da Ministro e seguace, che da Pastore e da Padre.

Due cose difficilissime, e che parevano vicine all'impossibile, si avea proposte il Servo di Dio: estirpar da quell'Isola i peccati: e far cessar le miserie de' poveri: e tutte e due queste cose prodigiosamente eseguì. Per la prima e maggiore impresa disegnò in primo luogo alcuni segnalati giorni dell' anno, ne' quali chiamava il Popolo a penitenza, con un fervore straordinario. Elesse a tal fine i giorni di tutt' i Venerdì di Marzo: e perchè regolarmente più riveriti dalla maggior parte de' Cristiani: e perchè giorni a lui più santi e penitenziali sopratutti, per la memoria speciale, che portano della Passione di nostro Signore Gesù Cristo, della quale egli era tenero sommamente. In questi giorni adunque invitava tutto il Popolo della Città e delle Terre vicine a convenire nella nostra Chiesa: e gli riusciva di spopolar tutta l' Isola. In ora stabilita cominciava egli dall' Altare un sermone sulla crudeltà delle pene e della morte dell' Uomo Dio Crocifisso. In quel tempo spargeva più lagrime e sospiri, che parole: e le parole erano sì tenere e sì penetranti, che come spada acuta trapassavano i cuori. La Chiesa non risonava, che lamenti e sospiri: spesso lagrimava dirottamente tutto il Popolo compunto: visibilmente si leggeva sul volto di ciascuno la contrizione e la penitenza sincera: e si vedevano frequenti conversioni d' insigni Peccatori. Dopo il sermone tenerissimo e lamentevolissimo, il Servo di Dio entrava a sedere nel Tribunale della santa Penitenza. La calca gli si affollava d' intorno: e si riputava felice chi giungeva a confessarsi da lui. Ma per lunga ed infaticabile, che fosse la sua pazienza: e per durar che facesse alle volte gl' intieri giorni in ascoltare, ed assolvere Peccatori, e peccati, la turba, ch' era sempre numerosissima, non poteva esser tutta soddisfatta da lui. S' impiegavano a ricevere i Penitenti anche gli altri nostri Religiosi Confessori; ma neppur questi bastavano. Il buon Vescovo, che non senza estrema tenerezza osservava tanti be' frutti di vera Penitenza in que' giorni, vi aggiungeva tutta la forza della sua potestà, per raccoglierli tutti ed intieri. Obligava quanti Confessori del Clero Secolare erano nell' Isola, a venir nella nostra Chiesa in que' giorni, ed amministrarvi il Sacramento della penitenza. E finalmente vedendo, che la gran messe soverchiava gli evangelici Operarj, egli medesimo si presentava di buon mattino in nostra Chiesa, e dopo

Somm. 39. 53. 54. 57. Procef. 194. 667. 905.

dopo aver pianto col Popolo: ed animato il Popolo a piangere, mentre l' ardentissimo Oratore P. Bonaventura predicava, mettevasi anch' egli a sedere al Confessionale: ed emulando la perseveranza degli altri evangelici Operarj, proseguiva talvolta, poco meno che le solide giornate, ad udir le confessioni del Popolo contrito. Questo santo esercizio ne' Venerdì di Marzo, non era che più sonoro e solenne; del rimanente il Servo di Dio rinovava le dolorose memorie della Passione di Cristo a quella Gente, in ogni giorno di Venerdì per tutto l' anno. E perchè Iddio gli avea conferito il gran dono della parola, e gli bastava parlare per impadronirsi de' cuori altrui, ridusse quel Popolo a congregarsi per ogni sera di Venerdì nella nostra Chiesa: cantarvi gl' Inni della Passione: i Salmi della Penitenza: farsi le pubbliche discipline: e le divotissime adorazioni della Croce, come si costuma privatamente da' Religiosi in tutto l' Ordine nostro.

Oltre i giorni stabiliti alle prediche di special materia soleva
Som.39.89. pascere il Popolo dall' Altare col cibo celeste della divina parola,
93.97.103. quasi ogni giorno. In certe ore dava le istruzioni catechistiche a' fan-
119. 126. *Proc. 257.* ciulli, ed alla Gente più rozza, che avea bisogno del latte come
349. 414. diceva l' Appostolo. Poi dava alle Anime più illuminate, e più capa-
649. 651. ci di solido cibo, la teorica e la prattica importantissima della orazio-
670. ne mentale. L' impegno col quale inculcava questo grande essercizio, era incredibile: e soleva dire, che la eterna salute principalmente dipende dalla prattica della orazione: e che senza orazione difficilissimamente possiamo salvarci. E chi 'l crederebbe? Seppe tanto insistere e persuadere, che non solo fece Anime di Orazione la maggior parte della Gente più colta e meno servile; ma ridusse finanche un gran numero di Marinai de' più alpestri, a levarsi prima del giorno, e prima di andare alle loro usate fatiche, portarsi a brigate innanzi alla soglia della nostra Chiesa, e quantunque la trovassero chiusa in quell' ora, pure a Cielo aperto, e genuflessi per notabile spazio di tempo, vi facevano la loro orazione mentale, come sapevano il meglio: e così usavano in tutt' i giorni. Parlava anche spesso nelle sue prediche della bellezza di nostra fede: ed esaltava con mirabil energìa la costanza degl' invittissimi Martiri, che la sostennero col proprio sangue. Attestano quelli ch' ebber la sorte di udirlo, che quante volte ragionava di questa materia, si sentivano commossi ed accesi a tal segno, che allora allora avrebber voluto vedersi in faccia a' Tiranni, e sotto i carnefici, ed in mezzo a' tormenti, in difesa e testimonianza della Fede santissima di Cristo. Anche allora che favellava della bellezza, e dell' amor di Dio, e dell' odio del peccato, faceva sì profonde piaghe ne' cuori, che non si rimarginavano maippiù.

E dis-

Digitized by Google

E diſſero pure gli uditori ſuoi, che ſi ſentivano in quel punto ſenſibilmente imprimer nell' Anima tanto deſiderio di piacere a Dio, e tant'orrore di diſpiacergli, con qualunque leggieriſſima colpa; che veramente ſi trovavano diſpoſti a ſoffrir tutto, ed a perdere mille volte la vita, per non fare la menomiſſima offeſa alla infinita divina bontà. Chiariſſima, e ſoaviſſima era poi la maniera, colla quale ſpiegava a parte a parte i gradi del noſtro amor verſo Dio: l'ultimo de' quali, diceva di eſſere la dimenticanza totale di tutte le creature, e'l fiſſamento di tutta l' Anima nel ſolo Dio. Di molte altiſſime coſe sù queſta gran materia reſe capaci fin le più rozze e più ſemplici donnicciuole: sì vive ed aperte erano queſte ſue lezioni: e così più chiaramente moſtrava di parlarne per fortunata eſperienza. *Venivano* (diſſe una gran Serva di Dio ſua diſcepola, di cui molto diremo) *i ſuoi diſcorſi di Dio veramente dall' interno dell' Anima ſua: aveano gran forza di accender gli altri all' amore del ſommo Bene: e quanti lo udivano, ne reſtavano preſi.* E tutti generalmente atteſtano, che propriamente era conſumato dal zelo di Dio. Parlando impallidiva, ardeva, ſudava, ſoſpirava, lagrimava anche ſpeſſo: e le ſue parole, quantunque materne e ſempliciſſime, portavano una occulta energìa, ed un imperio sì ſovrano ſopra qualunque ſpirito, che non era chi gli poteſſe reſiſtere: e ſi vedevano coſtretti, come da un incanto, a ſeguire cogli affetti ubbidienti, gl'impulſi del celeſte oratore.

Sparſa nelle prediche la divina ſemenza, la quale non era *Somm.* 119.
mai ſparſa invano, ſubito e ſempre correva a ſedere nel Tribu- 121. 122.
nale della Penitenza, per raccoglierne i frutti. La ſua diligenza 123. 125.
nell' eſaminare, l' efficacia ſua nel diſporre i cuori de' Penitenti 126. 132. 134. 135.
ad una perfetta contrizione, erano aſſolutamente ſpecialiſſimi doni ſoprannaturali a lui conceduti dallo Spirito Santo: e ſi provava dagli effetti. Quelle Anime ch' erano giunte una volta al ſuo confeſſionale ſubito divenivano tutte ſue: o piuttoſto tutte di Dio. Niuno mai ſi partiva da lui, ſenza miglioramento notabile di coſtumi. Quanti ebbe Penitenti, tutti, ſenza eccettuarne un ſolo, o da grandi peccatori diventarono giuſti, e molti anche perfetti: o da timorati ſi avvanzarono a gran paſſo nel camino della Santità. Di queſti ogni giorno più creſceva il numero, e crebbe tanto, che potea dirſi, ſenza dir molto, che tutta l'Iſola ſi governaſſe nello ſpirito da lui ſolo. E perchè Iddio lo avea formato a bella poſta per la converſione e ſantificazione delle Anime, ed egli non aveva riposo dal grand' incendio della ſua carità, perciò non vi erano patimenti, nè anguſtie, nè infermità, che poteſſero impedirlo da queſto ſuo quaſi continuo eſercizio di confeſſare. Non penſava nè a cibo, nè a ripoſo. Superava la violenza di tutt' i mali orribili, che il premevano,

vano, per giovare a quelle Anime: perseverando immobile soventi volte le intiere giornate in quel gran Tribunale di giudizio, e di salute. Il suo corpo era tutto impiagato, ed addolorato in mille guise; ma per confessare pareva che non avesse alcun male. Nè la concavità enorme de' reni: nè i stimoli atrocissimi de' fianchi: nè il doloroso tormento della stranguria, da cui, come si disse, era incitato all' orina fino a venticinque volte in un' ora, sembravano di esser più con lui: tanta era la pace, e l' allegrezza, e la costanza, con cui durava i lunghissimi giorni in quell' impiego santissimo. Non era già che non ne sentisse, ed anche crudo, lo stimolo; ma perchè l' ardore della salvezza de' Prossimi vinceva i mali, e le istesse necessità della natura. Ciò si conobbe evidentemente, perchè una volta troppo incrudelita, perchè troppo raffrenata la forza de' mali, la natura non seppe più reggere, e mancatogli il vital vigore, cadde dal Confessionale tramortito a terra: ed i Religiosi accorsi furon costretti a recarselo sulle braccia, e portarlo in forma di estinto cadavere sulla stanza.

Som. ut sup. Spesso mostrava co' detti, e più spesso ancora co' fatti, che per la conquista di un Anima sola, messa avrebbe in pericolo e perduta ben volentieri la propria vita: e non in uno; ma in mille modi. Non tutte le prede gli costavano la istessa fatica: nè con tutti valeva l' artifizio medesimo. A menar nella rete evangelica certi Peccatori, poco giovavano talora le sue molte ed efficaci persuasioni, che dall' Altare o dal Confessionile faceva. I pesci più enormi non approdavano a questi lidi: vogliamo dire: de' Peccatori più invecchiati, ed induriti, rari si riducevano ad entrare in Chiesa per ascoltarlo, o per essere ascoltati da lui. Egli si avvedeva, che tratto tratto ne approdava alcuno, e cadea nelle rete della salute; ma eragli ancor noto, che moltissimi si tenevan in alto mare, e fuggivano i salutiferi lacci. Per la qual cosa non sapendo soffrire, che si trovasse un Anima, che offendesse il suo Dio, e sempreppiù impegnato a perseguitare e distruggere tutt' i peccati da quell' Isola, che pareva la Terra di sua conquista, tendea belle insidie a' Peccatori fin ne' rifuggj delle lor case, e nella libertà delle aperte campagne. Avea disposte per ogni lato certe sue spie fedelissime, che sopratutto de' scandali e de' scandalosi gli riportassero distinte novelle. Al primo risaperle cadeva in una profonda malinconia, quale chi ascolti alcun suo proprio miserabilissimo accidente: entrava in tanto affanno e sollecitudine, che non avea più riposo: dimenticava tutto se stesso: immergevasi tutto nel solo pensiero di salvar quell' Anima: e rifar quell' oltraggio all' onor di Dio. Cominciava l' impresa con destri maneggi, procurando per mezzo degli Amici, che credeva opportuni, indurre una volta quegl' infelici ad ascoltar la predica: ed avvici-

vicinarsi al suo Confessionile, che pareva una specie di lido, dove andavano a rompersi tutte l' onde e le tempeste de' peccati.

Questo argomento ebbe spesso felici effetti. Coll'artifizio de' messaggieri si ridusse ad ascoltarlo dall' Altare, ed a farsi ascoltare nel Confessionile una certa Prudenza Curciò publica e famosa peccatrice. A lei bastò il presentarsi a quel gran Predatore di Anime: il rimanente fu tutto peso di lui, e della divina Grazia. La conversione di costei fu immediata, fu sincera e fu costante. Il Servo di Dio cooperò alla dilei perseveranza in più modi. Sostenevala con frequenti spirituali ricordi: provvedeva bastevolmente a' di lei temporali bisogni: finche l' ebbe onestamente maritata a Giovane costumato, che fu un certo Antonio Parasole. Colle medesime ingegnose maniere, predò al Demonio un' altra femina celebre per la sua laidissima vita, detta da que' volgari: Cianna di Sasso. Una sola confessione, che costei si fece al Servo di Dio, allettata da quelli, che avean la cura di rivolgere a quel varco coteste prede insigni, fu il principio non meno della dilei perfetta conversione, che di una sua santità non volgare. Compensò questa cogli esempj di una rigidissima vita intrapresa i scandali del suo vergognoso libertinaggio: da pubblica peccatrice divenne pubblica esemplarissima penitente: vestì abito religioso: professò vita spirituale, colla direzione dell' istesso P. Bonaventura: così perseverò fino alla morte, per molt' anni, lasciando di se fama di virtù più che ordinaria. Una illustre Matrona di quella Città, depone di tal fatto, queste precise parole. *Convertì il Servo di Dio una donna di mal' affare, la quale colla sua direzione si diede talmente a Dio, che fu la esemplarità di tutto il Paese, mutando la vita scandalosa in una vita del tutto santa e perfetta: e per tale fu sempre communemente stimata.* A grado non meno sublime di perfezione, e co' mezzi stessi fu condotto dal nostro Apostolo un Uomo d' armi della più malvagia e perfida vita, di cui s' ignora il nome. Della purità grande, a cui pervenne quest' Anima sotto la sua direzione, pregiavasi tanto il Servo di Dio, che quante volte voleva umiliare, o eccitare a maggior fervore le sue più divote figliuole spirituali, soleva dire. *Oh che arrivassivo almeno ad aver pura la coscienza, come l' à quello Sbirro!* Moltissime furono le gloriose conquiste da lui fatte co' mezzi sopradetti; ma senza controversia, la più bella e più illustre che mai facesse, fu la gran Serva di Dio Suor Mariangiola della Croce. Era costei giovanetta allora fresca, e ben agiata: di avvenentissimo aspetto: onesta sì, ma troppo allegra e piacevole: vaga delle vanità del suo sesso: e disposta di servire al secolo, e di andare a marito. Una grave Matrona, a cui la dilei libertà indivota e pericolosa dispiacque, la conduſ-

Somm. 115. 117. 119. 122. 123. 124. 126. 132. 137. *Proc.* 116. 193. 258. 349. 416. 639. 651. 824.

G fe

se nel laccio: o come dir solevano quegl' Isolani: *la fece cogliere nella tagliuola*: perchè tagliuola delle Anime, e de' Peccatori chiamar solevano il Servo di Dio. La conversione di costei fu propriamente una mutazione della destra dell' Eccelso. La prima volta, che si confessò al P. Bonaventura detestò per tal modo il secolo, e le sue vanità, che gittò via ad un tratto tutti gli arredi e gli abbigliamenti del mondo donnesco: si recise generosamente la chioma: si nascose sotto un vile cinerizio sacco, abito penitente del terz' Ordine di S. Francesco, che volle ricevere dalle istesse mani del Servo di Dio: consacrò per sempre i suoi giorni al pianto de' suoi peccati; il suo corpo alle mortificazioni: ed il suo spirito meritò d' inoltrarsi all' eroico esercizio delle più belle virtù. Questa fu l' ornamento e la corona più gloriosa del Servo di Dio suo Maestro: la di lui ministra più pronta in tutte le opere di carità: ed il braccio di cui si servì più spesso nella conversione de' peccatori, e finanche nell' operar strepitosi prodigj. Sopravisse questa molt' anni, non solo alla partenza da Ischia, ma anche alla partenza dal Mondo del suo Direttore; sicchè fu una de' testimonj più riguardevoli, e più copiosi ne' Processi del P. Bonaventura. Proseguì, anzi sempreppiù si affrettò con fervore per la strada de' perfetti verso l' eterna felicità: piena d' anni e di meriti passò al Signore con gran fama ed odore di santità: e fu per onore di sua virtù sepolta in luogo di deposito in quella nostra Chiesa di S. Maria delle Grazie.

Som. 104. 132. 142. Proc. 639. 931. 1399. Con alcuni più profondati nel fango de' vizj, non profittavano talvolta gli esterni maneggi, nè per qualunque persuasione si lasciavano condurre all' Apostolo della loro salute. Allora si moveva egli stesso ad assalirli nelle case, o nelle campagne, o dovunque più cercassero di nasconders a lui. Non perdonava nè a vigilie, nè a digiuni, nè a pericoli. Non cessava dal far ricerche: e tanto andava e veniva, finche gli avea raggiunti. Allora non uscivano più dalle sue mani; se non risanati: e gli cadevano inevitabilmente vittima di contrizione appiedi. Innumerabili sarebbero i fatti di questo genere, come attesta la Serva di Dio Suor Mariangiola della Croce, con quelle parole. *Sono tante le Anime ridotte a Dio, col zelo ferventissimo di questo suo Servo, ch' io non finerei mai di raccontarle, ed esse son note a tutta questa Città*. Un fatto però fra gli altri merita special memoria. Eravi in Ischia un Uomo di vita sì rea, che o per disprezzo, o per forza degli abiti pravi, non erasi presentato al Tribunale della Penitenza da tre anni e più. Non sappiamo se commosso da qualche predica udita dal Servo di Dio, o da consiglio avuto da altri, si deliberò di confessarsi, e si elesse il P. Bonaventura. A tal effetto entrò un giorno in nostra Chiesa, e vide, com'

com' era sempre quel gran Ministro della Penitenza, circondato da gran turba di gente ambiziosa di confessarsi. L' Uom malvagio, la di cui nuova pietà era efimera, e passaggiera, dopo qualche dimora, vedendo non aprirsegli il varco al Confessore, impedito da tanti, subito si pentì del ben fare. Dispettoso rivolse al Confessore le spalle, mormorando queste infami parole. *Per tre anni non mi son confessato: vedrò di non confessarmi per altri tre anni, e più:* e così pieno di maltalento uscì di Chiesa. Le sue parole udite da' circostanti pervennero di bocca in bocca al P. Bonaventura, il quale nè di que' modi, nè di quell' Uomo erasi punto avveduto. Appena udì quel caso, che come colpito dalla più orrenda sciagura impallidì tutto: si levò con impeto dalla predella: tutto angosciosо cominciò a dimandar di quell' Uomo, chi mai fosse? Dov' era andato? Dove abitava? Girò per la Chiesa, e non trovandolo uscì fuori: ne andò in cerca per le strade, e tanto il ricercò, che il rinvenne. Rinvenutolo il prese dolcemente per mano: co' più teneri ed amabili modi il trasse con se: ne udì la confessione: colla prodigiosa unzione ed efficacia della sua carità il compunse, l' umiliò. Nè cessò di affaticarsegli intorno, finche nol vide intimamente trafitto da una veracissima contrizione. Così questo lupo fu trasformato in Agnello.

Eranvi nondimeno certi aspidi sordi, che chiudevano gli orecchi alle voci del nostro sapiente Incantatore: Allora egli si ricordava del consiglio, dato da Cristo agli Apostoli per discacciare da un energumeno l' iniquissimo Demonio, ch' era muto insieme, sordo, e lunatico. Ricorreva alla forza onnipotente della orazione e del digiuno. Raddoppiava le sue più fervorose preghiere: accresceva le sue mortificazioni: Vi chiamava ancora in ajuto le Anime più care de' suoi Penitenti: perchè raccomandassero caldamente al Signore la conversione di un Anima ostinata. Munito di queste forze ritornava con maggior lena ad attaccarla. A questi ultimi assalti non si trovò chi gli facesse contrasto. E se a i primi colpi non cedeva, ei raddoppiava più vigorosamente i secondi, e' terzi, e tanti, quanti bisognavano a riportarne una piena e gloriosa vittoria. Sonoro quanto alcun altro fu il trionfo, che riportò di un nobile Patrizio Napoletano. Trovavasi costui per suoi misfatti enormi, confinato da Regia potestà nel Castello d' Ischia in luogo di carcere. Egli era forse una delle Anime più proterve, che il sole vedesse mai. Ne pervenne al P. Bonaventura la novella: e come tutte le simiglianti solevano, amarissimamente il contristò. Subito si spinse ad assalirlo nel carcere col più infiammato Apostolico petto. Pregò, persuase, minacciò, disse quanto gli suggeriva lo spirito del-

Som. 132. Proc. 639.

la sua carità per introdur la grazia e la vita in quel cuore; ma questo era più duro di quello scoglio che abitava: dormiva profondamente il letargo degli empj: e disprezzava ogni consiglio di salute. Fu lungo e vivo l'assalto, ma il fervore, e 'l sudore dell'ardentissimo Apostolo tutto eravi sparso invano. Non per questo mancò di coraggio il Servo di Dio. Partì afflitto e deluso, ma per tornarvi in tempo e modo migliore. Andò a munirsi colle orazioni sue, e de' suoi Spirituali figliuoli. Indi rimontò sullo scoglio e nel carcere: e pose più stretto, e più forte assedio a quel mostro. La seconda, e la terza, e più altre volte gli fu duopo andare: combattere virilmente: e ritornarsene senz'altro acquisto, che del proprio inconsolabil dolore. Ma vieppiù crescendo l'amoroso impegno: reiterando le orazioni: e ricalcando infaticabilmente l'aspro camino del montuoso Castello, finalmente l'ottavo giorno discacciò quel perfidissimo demonio, col ridurre a vera conversione quell'insigne Peccatore. Erano scorsi, niente meno che otto anni, dacchè quell'Anima non era stata assoluta di colpa: nè a penitenza, nè a Confessore avea più pensato: le colpe erano innumerabili di numero, e di genere: e la invecchiata usanza degli abiti rei avea composto nella di lui coscienza un oscurissimo laberinto. Quindi quanto compunto, altrettanto confuso il povero Cavaliere alla vista, che gli fu come nuova, di tante sue sceleraggini, cominciò umilmente a pregare il Servo di Dio, che gli assistesse con lunga pazienza a disciogliere gl'intricatissimi nodi de' suoi peccati. Non bisognava questa preghiera con chi tanto ardeva di risanarlo, che di buon grado avrebbe sacrificata per la sua salute la propria vita. Fece dunque il Servo di Dio apparecchiarlo con un esame squisitissimo di tutta la vita passata. Indi impiegò tre giorni continui ed intieri ad udire il minuto racconto de' di lui peccati: e fu poi suo pensiero il fargliene concepire il necessario abborrimento: e stabilirlo ne' buoni proponimenti per l'avvenire. Quando pose fine al travaglio fu segno, che l'opera era già perfettamente compita: e che lo Avoltojo erasi già mutato in Colomba. Per vero dire questi sono i prodigj più strepitosi, che Iddio faccia per mano de' Servi suoi.

Som. 116. 117. 119. 122. 123. 126. 132. 151. *Proc.* 235. 258. 265. 34. 416. 639. 641. 651.

Trasportiamo in altro luogo altri fatti dell'istessa materia e celebrità, per le ragioni già dette altrove, e proseguiamo fratanto a ripetere, ciò che si trova mille volte inculcato da' testimonj ne' Processi, che furono egualmente incredibili ed inesplicabili le fatiche e' frutti dell'Apostolato del Servo di Dio in quell'Isola fortunatissima. E possiamo generalmente ridurre i frutti spirituali riportati per opera sua da quelle Anime, a tre capi principali. In primo luogo si notò visibilmente una general riforma di costumi nel parlare, nel trat-

tare,

Digitized by Google

tare, e nel vestire in tutto il Popolo. Le donne sopratutto lasciarono certe loro mode scandalose, e si ricomposero universalmente in abiti più modesti. In secondo luogo estirpò affatto da quell'Isola tutte le pubbliche meretrici, e tutt' i peccatori scandalosi. Per terzo dove prima stentavasi a vedere fra que' Cristiani opere speciali di mortificazione, e di pietà, allora si moltiplicarono le Persone divote e spirituali in modo, che in tutte le case parlavasi di penitenza, di orazione, e di santità. Un numero considerabile di Persone di ogni stato prese l'abito de' Penitenti del Patriarca S. Francesco, consecrandosi di tutto proposito alla vita austera e divota: e molti vi divenner perfetti. Così fu prodigiosamente eseguita la prima e più grande impresa che il Servo di Dio si propose: di estirpar da quell'Isola i peccati. *Som.* 116.

Con egual prosperità gli riuscì la seconda di far cessare le mi- 117. 120. 122. 132.
serie, e' miseri di ogni genere e stato. Trasformatosi per forza di 139. 141.
carità ne' suoi Prossimi: e riguardando le calamità di ciascuno, co- 145. *Proc.*
me cosa sua propria, portava come l'Apostolo (*a*) l'istanza e la 193. 199. 235. 258.
sollecitudine cotidiana di tutto quel Popolo: e poteva ben dire: chi 416. 641.
s'inferma, o si duole tra di voi, che con lui non m'infermi e non 893.1447.
mi affligga ancor io? Poverissimo di facoltà, ma ricchissimo di misericordia volle assumersi a suo costo il sostegno di tutta quella povertà. S' impegnò a provvederla giornalmente e secondo il bisogno di vitto, di vestito, di albergo, e di tutto: e facevalo sì di proposito, che pareva di essere un suo dovere indispensabile: come se qualche Potestà lo avesse destinato a quell' uffizio, e dovesse poi renderne strettissimo conto: e dovesse imputarsi a sua colpa, se un mendico o un infermo solo, per una sola volta non era stato da lui con ogni esattezza assistito. In fatti funesto e doloroso era quel giorno per lui, che per qualche dura necessità non erasi opportunamente soccorso ad alcun bisognoso: caso per altro a lui strano e rarissimo. Per eseguir dunque un impresa di tanta difficoltà, qual era quella di cibare, e vestire, ed albergare tutt' i Poveri, ed esser pronto al bisogno di tutti, il primo suo pensiero fu quello del Pontefice S. Leone (*b*) di convertire in sollevamento de' Poveri le sue continue astinenze, con averne impetrata licenza dal suo Superiore. Così tutt' i giorni il cibo a lui somministrato dalla Communità era da lui quasi intiero serbato con diligenza a' suoi Poveri. Quanto mai

(a) *Instantia mea quotidiana sollicitudo omnium ... Quis infirmatur & ego non infirmor?* 2. Corinth. c. 11. v. 28.

(b) *Jejunium nostrum misericordiis pauperum suppleamus. Impendamus virtuti, quod subtrahimus voluptati. Fiat refectio pauperis, abstinentia jejunantis.* S. Leo serm. 2. de Jejunio decimi mensis & collectis.

Digitized by Google

mai gli provveniva dall' Ordine in ajuto de' suoi bisogni, regolarmente passava nelle mani de' Poverelli: le necessità de' quali erano sempre preferite alle sue. Si spogliava anche spesso delle più necessarie vesti interiori, per vestire i mendici, rimanendone egli affatto di senza. Giunse finanche a dar le calze e le scarpe, caminando egli frattanto a nude gambe ed a nudi piedi.

Som. 116. 117. 118. 121. 123 127. 134. *Proc.* 199. 235. 258. 395. 416. 661. Ma tutto questo era un nulla per tanta bisognosa Gente, e per la sua smisurata carità. Perlaqualcosa non avendo egli del suo, e volendo alimentati i suoi Poveri, cominciò egli stesso ad andar cercando publicamente per la Città in nome di Dio, per mendici, per carcerati, e per infermi alimento e soccorso: ed albergo per quelli che non avevano nel mondo tetto nè luogo da ricoverarsi. E non bastando egli solo, si aggiunse Ministri alla bell' opera molti de' suoi più cari Figliuoli di spirito: tra' quali la più fervida ed assidua era la Serva di Dio Suor Mariangiola, la quale disprezzando generosa tutti gli umani rispetti, vincendo la debolezza del sesso, e non curando le distinte qualità de' suoi natali, accesa dal grand' esempio del suo Maestro, non dubitava farsi Giumento per amore di Gesu-Cristo, caricandosi spesso di gravi some le spalle, e così scorrendo in servigio de' bisognosi le Patrie contrade. Non tutti però i Ministri della carità del Servo di Dio aveano da lui l' uffizio medesimo. Cooperavano tutti; ma secondo la loro condizione, diversamente. A' più abbondanti bastava porgere ciò, ch' era richiesto a tal' uopo. Agli altri, o meno agiati, o più ferventi restava l' impiego di girar per le case de' liberali donatori, e recar ciò, che avevano in dono, dove e come ricercava il bisogno. La distribuzione però delle cose, e la distinzione de' bisogni e de' bisognosi, era sol cura del Servo di Dio, che attendeva a tutti: investigava lo stato di tutti: e visitava ancora le miserie e gli alberghi di tutti. Egli ancora era il primo a caricarsi di que' provvedimenti necessarj: andavali dividendo da povero in povero: e d' infermo in infermo: e poi passava alle carceri del Castello a far l' istesso co' prigionieri: e queste vie, spesso lunghe e disastrose, da lui più debole d'ogni infermo, erano ricalcate più volte il giorno: e se l'uopo il chiedeva si replicavano ancora le notti: nè tenebre, nè tempeste: nè Sole, nè ghiaccio: nè infermità, nè pericoli arrestarlo sapevano giammai. Aveva corso sì fervido, e sì felice questa grand' opera, che poteva chiamarsi, anzi era un continuo e non interrotto prodigio il trovar modo di sovvenire a tutti; non perder di vista un solo: e proseguir costantemente questa provvidenza tant' anni. Ed è cosa degnissima di stupore il poter dire, che la sola carità di un solo in tutto quel tempo, che felicitò quell' Isola, quasi tutt' i famelici alimentò: quasi tutti i nudi vestì: tutt' i

Pe-

Digitized by Google

Peregrini albergò: moltissimi infermi miracolosamente risanò: molti ancora liberò prodigiosamente dalle carceri, e dalla morte. Era pure mirabil cosa il vedere, come in un tempo stesso davasi luogo di meritare a tutt' i generi di Persone. Davasi a' ricchi occasione di merito col dare: davasi a' Ministri motivo di virtù col servire: e davasi a' Poveri ragione di benedire la divina Provvidenza, e cessar da' peccati (ch' era il principal fine del Servo di Dio in quell' opera) vedendosi così miracolosamente assistiti. Quanti con lui cooperavano, si vedevano da Dio rimeritati visibilmente. Alcune ricche Famiglie avevano inviolabil voto di non negar cos' alcuna, che in nome del Padre Bonaventura a domandar si venisse. Una di esse sopratutte pietosa esecutrice di questo bel voto, meritò di vedersi rinovare per mano del Servo di Dio i miracoli operati per Elia nella casa della vedova di Saretta, come altrove verremo a narrare.

E perchè possano frattanto i Lettori specificatamente comprendere quel molto, che generalmente si è piuttosto ravvolto, che narrato; abbiamo trascelto per questo luogo fra molti un fatto solo, che può essere di bastevole pruova ed esempio di tutto ciò, che si è detto. Approdò in Ischia un Pellegrino mendico, già Ebreo, poi battezzato, con sua moglie, ed una loro figliuola. Non era in quella Città alcun publico albergo destinato ad accogliere cotesta povera Gente. Eravi però il P. Bonaventura, già divenuto e divulgato Ospite publico de' poveri Pellegrini. A lui dunque direttamente fecero capo costoro; e dimandarono albergo insieme e sostentamento. Prontissimo l' Ospite amoroso gli accoglie. Subito procacciò loro abitazione opportuna appresso que' divoti, che più conobbe disposti all' atto del Cristiano ospizio. Indi gli aggiunse a que' tant' altri, il provvedimento de' quali era tutta e cotidiana sua cura. Così somministrando loro quant' occorreva proseguì qualche tempo a servirli solamente in qualità di poveri. Ma poi l' Ebreo gravemente infermò, e 'l Servo di Dio facendo con lui ciò che faceva con tutti, aggiunse all' uffizio di Ospite, e di Elemosiniero, anche quello d' Infermiere e di Medico, non meno dell' Anima, che del corpo. Ebbe diligentissima avvertenza di procurargli Medico, medicine, cibi convenevoli, e quanto altro mai per la cura del corpo qualunque ben agiata Persona ricercar si potesse. Gli fà inoltre da umile e diligente servo intorno al letto. Terge vasi d' ogni sorte: dispone cibi: appresta medicine: fa tutto ciò che farebbe una Madre amorosa, ed un grato servo. Veglia con maggior cura per la salute eterna di quell' Anima: gli suggerisce frequentemente sentimenti santissimi: gli và ricordando le massime più fondamentali della Religione: e lo esorta singolarmente alla uniformità del divino volere. Imperversò fra tanto

Som. 126. 136. Proc. 651. 694.

to

to il male, e condusse a morte l'infermo. Egli più non si divide da quel letto. Il dispone con soavità, e con esattezza grande a ricevere tutt'i Sacramenti dell'ultimo nostro viaggio. Gli assiste colla carità sulle labra nella estrema agonia, finchè, benedicendolo, accoglie l'estremo di lui respiro. L'opera era ancora imperfetta. A suo conto procurar si dovevano al Cristiano corpo decenti funerali, ed ecclesiastica Sepoltura: ed all'Anima Cristiana suffragj di Orazioni, e di Sacrifizj. Già di tutte queste cose fu puntualmente sollecito: ed a tutto provvide abbondevolmente egli solo. Finito questo, perseverava a sostenere la moglie del defonto, colla Figliuola. Ma poco altro tempo trascorse, che similmente la donna venne ad infermarsi: e successivamente anche a morire. Fresca sempre la carità del Servo di Dio fece per lei, quanto pel marito avea fatto: e medico e medicine, e funerali, e sepolcro, e suffragj le procacciò con prontezza e felicità da non dirsi. Orfana intanto, e sola sopraviveva la fanciulla. A costei pure sopragiunse indi a poco gravissima piaga in una gamba. Attentissimo il Servo di Dio si occupò tutto in farla perfettamente curare: continuò dopo la cura altro spazio di tempo a provvederla di tutto; ma poi mutar volle provvidenza con lei la sua saggia carità. Sortite avea la donzella belle e rare fattezze dalla natura: era omai nubile, volgendo l'età del dodicesimo anno. Sù queste pericolose circostanze ei si consigliò con se stesso, e ne chiamò a consiglio anche altri Religiosi: e stabilì di collocarla senza indugio in luogo e stato di sicurezza. E tanto si adoperò con Personaggi riguardevoli, de' quali avea moltissimi suoi dipendenti e divoti, che gli riuscì di riporla in qualità di servente in un Monistero di nobili Religiose di Napoli: e così coronò egregiamenmente co' tre Peregrini la bell'opera. Or si prefiggano i divoti Lettori l'istessa legge pratticata dal Servo di Dio indifferentemente con tutti, e così facilmente misureranno gli spazj vastissimi della sua veramente stupenda carità.

Som. & Pr. ub. sup. Torniamo a ridire ciò che mai non esprimeremo abbastanza: tutto quest'Uomo era un vivo olocausto; che incessantemente si struggeva nel desiderio, e si sacrificava nell'esercizio per amor de' suoi Prossimi. La sua mente sempre in tortura per l'altrui bene: il suo cuore sempre in affanno per gli altrui mali: il suo tempo, il suo corpo, la sua vita sempre in opera e pericolo per la commune utilità. Tutti frattanto ricorrevano a lui solo in tutt'i tempi, ed in ogni caso: ed egli solo correva a tutti, senza eccezione di stati di tempi e di luoghi. In tutte le ore del giorno, e in ciascun'ora della notte, secondo la necessità, veniva richiesto, specialmente per assistere a'moribondi: perchè non infermava, nè agonizzava Persona in

Ischia,

Iſchia, che non chiamaſſe lui ſolo, già fatto Padre commune, in ajuto: ed era una ſpecie di portento, che appena dalle Porte del Convento eraſi data in qualunque ora più intempeſtiva la voce, ſubito e ſempre fu veduto uſcire, e quaſi volare di ſtanza in abito ed atto di ſortir dal Convento. Da che penſarono con ragione alcuni, che non ſolo ei ſi ſtaſſe ſempre veſtito, per eſſer più ſpedito ad uſcire in ogn'iſtante; ma che vegliaſſe ancora di continuo in guardia, e ſervigio di quel Popolo: e che perciò non viveſſe di ſola virtù naturale; ma che foſſe piuttoſto ſoſtentato da un perenne miracolo. Creſcea ſopramodo queſta meraviglia, e conſermavaſi queſto ſentimento al riflettere, che un uomo ſolo, privato, e povero poteva intraprender tanto, ed eſeguir tutto perfettiſſimamente. Farla inſieme da Apoſtolo ſacrificato pel publico, ed in queſto genere ſolo far tanto, che portava a concepirvi una gran parte dell' attività de' puri ſpiriti: e farla di più da contemplativo, da penitente, e da ſervente in privato; ſicchè mentre era tutto de' Proſſimi, attendendo a tutti in Chieſa, per le ſtrade, per le caſe, per le campagne, e per le arene tutte dell'Iſola; era parimente tutto di ſe ſteſſo, nulla tralaſciando de'ſuoi conſueti e lunghi eſercizj di ſpirito: e tutto della Religioſa communità, non ſolo aſſiſtendo puntualiſſimo al Coro, ed a qualunque altro dovere della ſua profeſſione e del ſuo carattere; ma in oltre facendola da Sagreſtano, col ſonar le Campane, ſcopar la Chieſa, curar gli Altari e coſe ſimiglianti: da Cuoco, accendendo il ſuoco, apparecchiando i cibi, purgando i vaſi, e coſe altre sì fatte: in ſomma traſformarſi prodigioſamente in mille Perſonaggi, ed eſeguirne tutte le parti con eſtrema eſattezza: ed eſſere nel tempo iſteſſo un Uomo eſinanito dalla continua inedia: martirizzato da tante piaghe dolori ed infermità: e frattanto non ſolo non gemere ſotto il peſo di tante inſoffribili fatiche; ma trovarſi ſempre più vivace, e quaſi ozioſo diſſimularle, con una fronte ſempre tranquilla; anzi balenar ſempre di una gioja di Paradiſo: tutte queſte coſe incredibili, ma vere, come dimoſtravano a tutti, che non era la ſola umanità, che operava nel P. Bonaventura, e facevano a tutti pubblicamente ripetere, che l'Altiſſimo lo avea fatto a bella poſta, e mandato in quell' Iſola per Padre di tutt' i Poveri, per medico di tutti gl' infermi, per Apoſtolo di tutte le Anime, e per eſemplare della Santità più perfetta; così ci fanno finalmente conchiudere, che l'Iſola d'Iſchia fu il teatro più luminoſo della ſerafica carità, e della eroica Santità del P. Bonaventura.

Abbiamo forſe ſorpreſi di meraviglia i Lettori, e ſiamo ſembrati di dire coſe ſopraumane e miracoloſe; ſenza aver punto

Digitized by Google

toccato l' argomento de' grandi e sublimi doni sopranaturali: e de' miracoli per questo Servo di Dio a piena mano in quest' Isola sparsi. Dell' istessa carità non si è parlato, che generalmente, e piuttosto di passaggio. Avranno questi argomenti i loro capi particolari, che fra loro contenderanno del primo vanto sulla grandezza, e la copia de' strepitosi avvenimenti. Pensino intanto i Lettori nostri, che se le cose descritte, o piuttosto confusamente accennate e ravvolte, sole bastavano a far venerare il P. Bonaventura per un Uomo ammirabile; l' estasi pubbliche: lo scuoprimento degli altrui secreti, e pensieri: le chiare Profezie: le stupende moltiplicazioni di cibi, e replicazioni di corpi: ed altri insigni miracoli, che occorsero per sua mano in gran numero, dovevano senz'altro farlo rispettare per un Uomo tutto miracoloso, e Celeste.

CAPITOLO VIII.

E' trasferito nuovamente in Napoli: indi in Nocera in qualità di Maestro di Novizj.

Som. 213. Proces. Ap. 635. NOn ostante però la creduta e veduta specialissima divina assistenza, che il conservava, conoscevasi pure, che le fatiche e' mali del suo corpo, il rendevano semprepiù cagionevole, ed infermo: e che il vigore natural della vita di giorno in giorno, e notabilmente andava mancando. I mali più considerabili erano l'orribile apertura delle reni: l' attacco mortale del petto: e lo stillicidio, e l' ardor molestissimo dell' orina. L' aria dell' Isola per sua propria e per altrui esperienza, gli era ostilmente infesta e fatale, e minacciavagli sfacciatamente la morte. Que' buoni Religiosi, e gli Amici, e Cittadini tutti, benchè si sentissero divider l'Anima al solo pensiero del suo partire; pure perchè sinceramente, e teneramente l'amavano, e della sua vita senza fine lor rincrescea, il consigliavano, e scongiuravano sovente ad avere una volta cura e pietà di se stesso: e perciò a fuggire gl' insulti di quell' aria: a pregare i Superiori, che il collocassero in più benigno, e favorevole Cielo. A sì fatti consigli e preghiere egli era più sordo di quell'onde, e più inflessibile di que' sassi. Se rispondeva, le risposte sue eran queste, e non ammettevano replica. *Io non devo aver cura di questo. Iddio vede tutto. Iddio sa ciò ch' è spediente per me. Quando vorrà ch' io parta da quì, lo ispirerà a' Superiori: ed io comandato allora partirò.* Alcuno più riguardando l'umana, che la divina Provvidenza, solea repli-

replicargli, che Iddio non era coſtretto a far miracoli: e che s'egli non ſi riſolveva a ſcrivere, i Superiori non l'avrebber rimoſſo, e quell'aria lo avrebbe ucciſo di breve. Ed egli colla ſede iſteſſa ripetea con maggior coſtanza le riſpoſte medeſime: e fu sì fermo nel ſuo proponimento, e sì perfettamente fidato ed abbandonato in braccio al divino volere, che non ſolo non fu mai veduto cercar mutazione di ſtanza; ma neppur fu udito giamai proferire leggieriſſima compiacenza di partire, o picciolíſſimo rincreſcimento di reſtare. Moſtrandoſi, ed eſſendo indifferente, non ſolo a reſtare e partire, ma benanche a morire ed a vivere: dicendo fra ſe coll'Apoſtolo, o ch'io viva, o ch'io muoja, ſempre ſarò del Signore (*a*).

I noſtri PP. Perugini del Convento di S. Maria Apparente di *Som.*30.31.
Napoli furono quelli, de'quali allora ſi ſervì la Divina Provviden- 59. 178.
za a rimuovere il Servo di Dio da quell'Iſola, forſe per prolungar- 179. 204. 235. 259.
gli così in benefizio di altre Genti la vita. Acceſi eſſi di un nuovo e 301. *Proc.*
vivo deſiderio di rivederlo; ed ambizioſiſſimi di goderlo compagno 346. 367. 841.1076.
nel loro Convento, ebbero la cura e la ſorte di ottenere dal Mini- 1077.1083.
ſtro Provinciale, che il P. Bonaventura foſſe collocato fra loro. Par- 1090.1135.
tì dunque il Servo di Dio onorato dal pubblico lutto di quell'Iſola intera. Veramente la perdita era irreparabile, e troppo degna di lagrime. Egli ſereniſſimo, come ſempre, paſsò il mare, e tornò in Napoli il dì 19. di Ottobre del 1698. fermandoſi nel Convento di S. Maria Apparente. Al primo umiliarſi al Superiore di quella famiglia, gli dimandò la benedizione e la facoltà di poter pratticare alcune ſue divozioni particolari. Notiamo volentieri queſta circoſtanza; perchè ci porta a ſupporre fondatamente, che in ogni mutazione di Superiore, e di ſtanza ei ſoleſſe replicar queſt'atto, il quale accreſce mirabilmente il valore di tutte le ſue più ſante e più ſtraordinarie operazioni; perchè tutte allontanate dal pericolo della propria volontà: e fermate nella ſicurezza infallibile della ubbidienza. Perſeverò in queſto Convento tre anni, e per ogni capo il videro ſempre eguale a ſe ſteſſo, ſe non piuttoſto ſempre di ſe ſteſſo maggiore; atteſtandoci gran moltitudine di teſtimonj, che la vita di queſt'Uomo altro non fu, che un continuato creſcere di virtù in virtù, e di grado in grado. Le depoſizioni particolari di queſto luogo ſi ſpediſcono in termini generali; ma però quanto baſtino ad aſſicurarci della fervida perſeveranza, e del continuo moto della ſua vita infaticabile. Quel ſuo Guardiano atteſta avere in lui ſperimentato un Uomo, che avea domate tutte le paſſioni dell'Animo, e

H 2 tut-

(*a*) *Nemo noſtrum ſibi vivit, & nemo ſibi moritur. Sive enim vivimus, Domino vivimus; ſive morimur, Domino morimur. Sive ergo vivimus, ſive morimur, Domini ſumus.* Ad Rom. 14. v. 7. 8.

tutt' i fensi del corpo in modo eroico e perfetto: ignota cosa a lui qualunque specie di ricreazione, quantunque momentanea ed innocente: perpetuo suo nemico il letto: quasi non interrotte le sue vigilie: la sua povertà universale ed estrema: e benchè fosse sempre sprovveduto di tutto, e portasse sempre i stracci medesimi indosso, non aver mai richiesta cosa per suo bisogno: nemico irriconciliabile del denaro, di cui temeva anche il contatto materiale. Avidissimo di scherni, e di avvilimenti, e studiosissimo nell'andarne ricomprando gl' incontri nelle parole e ne' fatti. Riduce la sua carità a questo breve, ma sublime compendio. *Parea*, egli dice, *di avere*, *e mostrava gran voglia di consumar tutto se stesso per l' onor di Dio, e per la salute de' Prossimi: e per questi due fini generosamente intraprendeva qualunque più difficile impresa: e le sue parole commovevano ogni cuore, e ravvivavano mirabilmente la Fede, la Speranza, e la Carità*. Nel rimanente il descrive esattissimo in tutta la regolare osservanza: diligentissimo nell' acquisto di tutte le spirituali indulgenze: e finalmente conchiude essere stata Angelica l' innocenza della sua vita. Il suo Confessore P. Giambattista Brocchetti il predicò, per informata coscienza, per un Angiolo dalla sua nascita; giacchè non solo non ritrovava sì facilmente peccati veniali nelle sue confessioni generali di molti anni; ma neppure nella confessione generalissima di tutta la sua vita, cominciando dalla prima fanciullezza.

Somm. 82. 267. *Proc.* 306. 1078. Due cose particolari ci sono riferite del tempo, di cui scriviamo; e noi non vogliamo tacerle. Per notturna sorpresa de' Ladri fù involato a quella nostra Chiesa tutto l' argento consecrato al culto di Dio. Il Superiore ne cadde in un profondo avvilimento d'Animo: e'l Servo di Dio, che il riseppe, gli si preferò non richiesto ed improviso, con un volto ridente d' allegrezza insolita, e con maniera molto asseverante gli disse. *Non vi affliggere P. Guardiano: sperate in Dio, che il Ladro ben presto si scoprirà*. O questa fosse una verace Profezia, o un movimento di viva e ferma speranza, che l'animasse; il fatto andò, che la sera del dì seguente al furto, il Ladro si scoprì, e si riebbe la più gran parte del rapito argento. Ad Andrea Chiaromonte s'infermò un figliuolino di due anni. Ischia era la Patria, e la dimora di costui: e perciò gli era notissimo il gran merito del P. Bonaventura appresso Iddio. Fidando dunque nella intercessione di lui, si portò con sua moglie, e col fanciullo infermo in S. Maria Apparente. Cominciarono a pregar caldamente il Servo di Dio, che interponesse le sue orazioni per la salute corporale del figlio. Il Servo di Dio, senza rivolgersi a' Genitori, fissò gli occhi sul fanciullo: cominciò a fargli vezzi, ed accarezzarlo: poi con un sorriso proferì queste parole. *Oh questo figliuolo deve andar presto in Para-*

Digitized by Google

Paradiso; *perchè vi è chiamato ed aspettato*. Con questo riscontro tornarono in Ischia i Genitori col figlio; sicuri che tanto sarebbe avvenuto, come tanto avvenne; perchè in pochi giorni volò l' Anima del fanciullo al Cielo.

Da' sette del mese di Luglio, e per tre altri anni seguenti, con qualche mese di meno, troviamo la continuazione del Servo di Dio *Som.49.63.* in Napoli; ma di nuovo nel Convento di S. Antonio fuori Porta *104. 143.* Medina, non più in quello di S. Maria Apparente. Si è notato *249. Proc. 688.1115.* più volte onde nascesse il suo sì frequente ritorno in quel Conven- *1116.1429.* to, e ripetiamo costantemente, che nè questa, nè qualsivoglia sua mu- *1471.* tazione di stanza ebbe mai principio da lui, che come il carro misterioso di Ezechiello moveasi al solo movimento dello spirito: e lo spirito che solo il movea, era quello della ubbidienza. Quì tornò a quegli esercizj medesimi, che partendosi, vi avea tralasciati, e portati a proseguire altrove. Tutto era simile a se stesso, se non che attestano averlo in questo tempo osservato più profondamente alienato dalle creature e da se stesso: talchè appena parea, che potesse più vedere sentire gustare altro, che Dio. Le sue penitenze non avevano ancora avuto il menomo scemamento: proseguiva a rinovare tutte le notti lo strazio delle sue membra, e tutto il giorno la persecuzione del suo corpo; e 'l dimostravano il rimbombo delle percosse udite nelle ore più intempestive della notte: una notabile ineguaglianza e torcimento nel suo camino: e la sua povera camicia notata dalla lavandaja sempre intrisa di sangue. Onde un suo Confessore, che fu un certo P. Maestro Grillo, non sapeva finire di meravigliarsi, come potesse tanto castigarsi quell' Uomo, che in se non trovava di che castigarsi; giacchè sperimentava per informata coscienza, che non aveva peccato, e che veramente Angelica era la sua coscienza, e Celeste la sua vita. Seppero, che di tutto il giorno e la notte due ore appena concedeva al necessario riposo; dacchè l' osservarono entrare in Coro verso la prima notturna quiete, nè tornare in istanza, che un' ora innanzi l' alba: e poi prevenir tutti nel matutino, che cominciava sul biancheggiar dell' Aurora. Uno degli esploratori di questo secreto fu il servente della Chiesa, che secondo il costume di Napoli, era un secolare, e che non lasciava di tenervici il Superiore; tuttocchè il P. Bonaventura si avesse usurpata la più gran parte di quel mestiere. Si sentiva costui di tempo in tempo riprendere dal Servo di Dio di negligenza, specialmente intorno alla cura della lampade del SS. Sacramento, che non voleva per un solo momento estinta. Il difetto accadeva di notte, ed al servente non era ignoto; ma egli si meravigliava, come ciò sapesse il P. Bonaventura. Poi cessò di meravigliarsi, quando levatosi alcu-

Digitized by Google

alcune notti nelle ore più avvanzate, e trovato estinto il perpetuo lume del Santo Tabernacolo, vedeva il Servo di Dio compensarne con altro lume il difetto dal Coro: e così avvenir tante volte, quante accadeva, che mancasse il lume in Chiesa: e tanto perseverarvelo a mantenere, finchè la lampade non erasi riaccesa: e quindi durarvi sovente le notti intiere, negando al corpo, anche l' usato brevissimo riposo, e prolungando allo spirito la soavità delle Divine communicazioni, che in quel luogo, ed in quel tempo, libero da tutte le creature, più abbondevolmente gustava. Fu pure attentamente osservato, che il suo profondo silenzio, e la sua grande astrazione, che pativa in ogni luogo, e singolarmente nella recitazione de' divini uffizj, nell' apparecchio, nella celebrazione, e nel ringraziamento del cotidiano Sacrifizio, e in tutte le sue publiche divozioni, non era altrimenti ordinaria attenzione di spirito; ma vero eccesso di mente e sapore estatico, di cui lo inebriava lo Spirito Santo. Fra le prove egregie della sua carità dimostrate in que' tempi narrasi, con particolarità la seguente. Giunse in Napoli, e in quel Convento un nostro Sacerdote di nazione Polacco, chiamato il P. Telesforo. Il troppo lungo, e disagiato camino, congiunto alla poverissima facoltà del Religioso, avevagli consumato l'abito esteriore in sì strano e disonesto modo, che altro non era, che un fascio di stracci, e di cenci miserabilissimi, da fare insieme riso, compassione, e rossore. Lo spettacolo era degno di pietà, e toccava veramente al P. Bonaventura non farsi vincere, nè prevenire in misericordia da chicchesosse. Già fu il primo a deliberarsi di sovvenirlo. Ma intanto che poteva giovargli il poverissimo Servo di Dio, che più non avea di una tonaca sola: nè trovavasi in facoltà veruna di provvedergliene d' altra? Ma quando mai si smarrì, o mancò d' ingegno la carità? Ecco subito e facile trovato il modo. Si chiama in disparte il lacero Religioso: il mena con sè destramente nella sua stanza: gli fa deporre que' cenci: il riveste del suo proprio abito: ed egli si caricò dell' obbrobrio di que' stracci. Appena così comparve fra gli altri Religiosi, che fu lepidissima scena da ridere: vi fu ancora chi nel riprese dicendogli: *che indecenza vergognosa è mai questa? O qual prudenza è stata la tua? l' inconveniente è affatto l' istesso. Se all' ospite Religioso era vergogna lo andar mostrando cotesto stracciume, non è minor disonore per te. Ed ora tu come farai, per avere altra tonaca, che non ai donde?* Tanti argomenti e tante riflessioni egli non andava facendo. Gli bastava aver seguito l'impulso della carità: al restante, diceva, che avrebbe Iddio provveduto

to (*a*). Occorsero senz' altro in questo triennio altri fatti particolari molti, e memorabili; ma nè tutti si registrarono ne' processi, nè quelli che si deposero, anno così l' indizio del tempo, come l' anno del luogo. Le troppo varie ed interrotte dimore del Servo di Dio in questo luogo, dovevano inevitabilmente cagionare questa confusione di tempi ne' fatti. E' però certo, che una gran parte ne appartiene all' ultima dimora, che vi fece, ed ivi in parte si leggeranno. Il rimanente si troverà fuor di Cronologia ne' capi delle particolari materie.

Erano a que' tempi i Superiori dell' Ordine in un generale impegno di riformare la regolar disciplina, specialmente nella educazione della prima Gioventù, come fonte di tutto il bene; quindi dopo avere intermesso per più anni di ricever Novizj, già deliberavano di ricominciarne l' accettazione; ma con una riserva sì straordinaria, come se volessero dar principio ad un novello Istituto di più rigida osservanza. Del Direttore de' Giovani si disputava nella nostra Provincia, come di quello, da cui dipendeva tutta la somma delle cose. Poco vi fu da pensare. Niuno parve ad alcuno più proprio del P. Bonaventura. Maturato il pensiero già il Ministro Provinciale, che fu in quel tempo il P. Maestro Bonaventura Zola, si dichiarò risolutissimo di commettere il grande affare nelle mani del Servo di Dio, e d' obligarlo colla forza del comando, nel caso di qualche sua ripugnanza, di cui ragionevolmente si temeva. Fra questi ragionamenti andava un giorno il Ministro in compagnia del lodatissimo P. Maestro Simeone. Ed ecco opportunamente s' incontrano col P. Bonaventura, e propriamente incontro alla Chiesa de' PP. Filippini, detti i Girolimini di Napoli. Il Ministro lo arrestò, e gli disse di aver meditato di costituirlo Maestro di Novizj nel Convento di Nocera de' Pagani, luogo prescritto al Noviziato. Abbiamo anche altre volte osservato, che non bisognava parlar di cariche onorevoli al Servo di Dio, per non vederlo cangiar mille colori in un punto, e divenir l' Anima più trepida e più meschina della Terra. Ebbe ricorso alle sue solite umili preghiere, ed alle tante esagerazioni della sua ignoranza, ed incapacità, per le quali altre volte gli era riuscito sottrarsi dagli offerti onori della superiorità. Ma questa volta nulla valse il pregare, e l' umiltà fu vinta dalla ubbidienza. Il Ministro, non ammettendo più scuse, replicò di aver già risoluto irrevocabilmente: e gl' impose, che in virtù di santa

Som. 224. *Proc.* 1458.

(*a*) Più volte leggiamo, il nostro S. Padre aver fatto l' istesso. Per simili occorrenze spesso rimanea quasi nudo nelle publiche strade, anche allora, ch' era già Patriarca de' suoi tre Ordini. N' era pur ripigliato colle medesime objezioni da' suoi Compagni, che il volevano più discreto in questa materia; ma egli non mostrava d' intender e in questa parte qualunque consiglio creduto più saggio.

ta ubbidienza si disponesse a partire. Queste parole, a lui tremendissime, il colpirono sì fattamente, che nell'istesso momento, e così come trovavasi, cominciò di fatto a partire, appiedi, senza provvedimento, e senz'altro. Se ne avvidero il Superiore, e'l compagno: se ne compiacquero estremamente; ma subito fecero richiamarlo, e gli dissero, di non voler già, che partisse propriamente in quel punto; e perciò che tornasse in Convento: disponesse agiatamente le sue cose: e dopo due o tre giorni altri di apparecchio, in ora più opportuna, ed in modo più proprio si trasferisse in Nocera.

Som. 122. Nell'anno dunque 1703. del mese di Ottobre pervenne il P.
128. *Proc.* Bonaventura nel Convento di S. Francesco della Città di Nocera
222. 762. de'Pagani: e vi prese ad esercitar l'impiego di Maestro de'Novizj. Non ci fà meraviglia il sapere, che il nuovo incarico di sua natura pesante, ma per l'estrema esattezza del Servo di Dio pesantissimo, niente scemasse dalle sue prime austerità: e che alle sue ferme contemplazioni gli spazj e la quiete non togliesse; ci reca solo stupore l'intendere, che nulla meno s'intermettesse l'ardore del suo pubblico Apostolato: opera per lui tanto piena di agitazione e di stento. Così la istituzione della Religiosa Gioventù fu propriamente un nuovo peso accresciuto a tutta la gran mole di quella sua vita, che senza questo, già sembrava umanamente insoffribile. Così la virtù del suo spirito semprepiù si scopriva maggiore; perche come più aumentavano le fatiche, così compariva più spaziosa per abbracciarle, e per divorarle più insaziabile.

Somm. 21. Fratanto nella direzione de'Novizj mostrò diligenza, e prudenza
122. 153. corrispondente alla espettazione, che si aveva di lui. Vi si applicò
175. 204. con un fervore intensissimo, e vi riuscì con prosperità invidiabile. Non
254. 255. ebbe in mira piantar ne'Giovani il seme di una mediocre virtù:
Proc. 209. tendeva a farli divenire gran Santi. Tutta raccomandava l'osser-
222. 225. vanza esattissima della evangelica legge, e delle regole Serafiche: ed
500. 742. era accorto investigatore de'costumi e delle inclinazioni, e rigido
775. esattore di tutti gli obblighi dello stato; ma del gran punto della perfetta ubbidienza, e dell'annegamento di se stesso, era impegnato sopra ogni modo. Questo insegnava più spesso e più ardente in teorica: questo voleva eseguito più fedelmente in pratica. Fatto imitatore del nostro S. Padre, imponeva alle volte appostatamente cose inutili, e rincrescevoli naturalmente, per condurli con questo esercizio a vincer se stessi: e sacrificare alla ubbidienza tutte le proprie naturali inclinazioni, o ripugnanze. Un giorno per lieve difetto commesso, comandò ad un Novizio, che strascinasse per una parte del dormitorio la lingua. Ubbidì il Giovane prontamente la prima volta. Ma il Maestro gl'impose, che replicasse quell'atto per la secon-

Digitized by Google

seconda. Si turbò e ristette il discepolo pendente tra il farlo, e non farlo: e con quella sospensione mostrò di non essersi ancora vinto abbastanza. Rincrebbe al suo Santo Maestro, che voleva i suoi Discepoli, non solo ubbidienti in qualunque modo; ma in modo perfettissimo, cioè, senza dimora, senza discorso, senza perturbamento. Il riprese, non già colle parole; ma col suo proprio mirabil esempio. Senza proferire accento, egli stesso si gittò lungo a terra, e per quel tratto, che al Giovane avea comandato strascinò rapidamente il suo corpo, segnando colla lingua il terreno. Atto che punse, e confuse il delinquente in modo, che da quel punto non fu tra' compagni il più pronto ubbidiente di lui.

Dispose un altro giorno in giro tutt'i discepoli suoi, ed ei si fece lor centro. Poi disse, che tutti sputassero in terra, senza renderne il perchè. Indi soggiunse a ciascuno, che si curvasse a lambire colla nuda lingua que' sputi. Fu duro questo parlare a que' Giovani, come duro ancor sembrerà a qualche nostro Lettore, che non attende come si possa, e perchè si debba superar per virtù la natura. Si contorcevano adunque e penavano, e quasi ricusarono apertamente di ubbidire. Ma quel gran Maestro di perfezione, ch'era un purissimo Armellino, sol dove trattavasi di macchiar l'Anima, e che avvezzati aveva i suoi sensi a rinunziare a qualunque più ingenita ripugnanza, si offese della viltà de' discepoli: e volle col suo esempio insegnargli al esser magnanimi. Si gittò di peso a terra, e con eroica intrepidezza e disprezzo, lambì colla sua lingua ad uno ad uno quegli abborriti escrementi. Indi levatosi in piedi, vibrando zelo dagli occhi, e fiamme dal volto, in tuono grave e severo, proferì queste gravide e terribili parole. *Niente voi sete, e più abominevoli di que' sputi.* (a) E così lasciogli attoniti, e quasi atterriti da un fulmine. Som. 196. 252. Proc. 232. 234.

Nel correggere non era nè rigido sempre, nè sempre soave. Talvolta era tutto acceso, e pareva un tuono, che umiliava ogni orgoglio: talora era sì dolce, che somigliava la più tenera Madre co' figli. Così facevasi temere insieme, ed amare: e tutto conseguiva colla prudente vicenda del forte zelo, e della tenera soavità. Un Novizio che appostatamente gli rovesciò una gran copia d'olio sull'abito, altro rimprovero non ne riportò, che queste sole parole umanissimamente proferite. *Oh figlio, e che avete fatto!* Il Giovane era fresco dal Secolo, e non portava troppo volentieri la rigidezza della disciplina, istituitagli dal Maestro. Con quell'atto di error giovanile avea preteso sfogare l'occulto suo dispetto. Ma fu così preso dalla umanità di quella riprensione, che s'invaghì gran- Som. 101. 152. 195. 252. 260. Proc. 223. 232. 234. 758. 1475.

I demen-

(a) Così svelò la sorgente di quella ripugnanza: cioè l'umana superbia, che sdegna di riconoscere la propria viltà.

Digitized by Google

demente del Maestro, e della virtù: e dolce da quel tempo gli parve quel santo giogo di Gesu-Cristo, che gli era sì duro a portare. Riprendeva talora col solo silenzio: e questo non era meno efficace delle parole. Un Giovane de' più sorpresi della Santità del Maestro, dopo averlo lungamente ammirato ed adorato in suo cuore, uno de' giorni, vedendolo sortir di stanza, come miravalo sempre, con un riverbero di Celeste luce nel volto, non sapendo più contenersi, gli si fece avanti, e più amoroso che ardito gli disse. *Oh Padre Maestro mio, voi avete il volto di un Angiolo! la vostra presenza mi riempie d' inesplicabile allegrezza, e quando voi parlate tutte le turbazioni del mio cuore si rasserenano*. Conobbe il prudentissimo Maestro, che il Giovane parlava in semplicità di cuore. Non volle riprenderlo con parole aspre, perchè quell'asprezza sarebbe stata forse troppo fuor di stagione: nè con parole dolci, perchè non mostrasse di compiacersi di quelle lodi; ma pur non lasciò di correggerlo, ed insegnargli, in qual modo le lodi si debbano accogliere da chi le offerisce, benchè siano sincere: e che offerir non si debbano in presenza, benchè sembrino giuste. Tacque, senza guardarlo: si turbò gravemente in volto: gli rivolse le spalle: si ritornò nella stanza e vi si chiuse. La correzione fu tanto efficace, che non ardì maippiù da quel giorno, quel Giovane confuso, di tali cose parlargli.

Somm. 255. *Proc.* 775. Ma fu più degna di riflessione la maniera, con cui corresse, e guadagnò un altro Giovane, già Professo, chiamato F. Arcangiolo Rossi. Era questi un nipote del Padre Maestro Pasquale Rossi, Guardiano allora di quel Convento. Il Giovane era baldanzolo ed insolente, quanto altro mai. Aveva abitate con demerito più stanze: erasi tentato di correggerlo in più modi: avea finalmente senza frutto stancata la sofferenza de' Superiori, e la benevolenza del Zio. Una sola speranza restava: commetterlo nelle mani del P. Bonaventura: e così venne raccomandato a lui. Cominciò il Servo di Dio colla sua bella carità a provare quanti seppe modi d' insinuarsegli; ma l'indocile Garzone trattato con severità, più inasspriva, e maneggiato con dolcezza, più ne abusava. Lungo tempo esercitò la sofferenza del Servo di Dio, e già si sarebbe anche questa stancata, se non era istancabile. Arrivava il contumace a segno, di maltrattare il suo Medico amoroso con atti indegni, e con villane parole. Sosteneva però il P. Bonaventura l' impegno di risanarlo, dissimulando la ingratitudine dell'infermo: e sperando di pur vincere una volta colla bontà la malizia, raddoppiava ogni giorno gli assalti. Una volta alla fine vedendo, che la pertinacia era giunta all'estremo, volle assalirla cogli ultimi sforzi della mansuetudine, e dell' umiltà. Dolcemente sel menò nella stanza: vi si chiuse da solo a solo: poi diede di piglio ad una gran fune, forse preparata appostatamente:

se

se ne circondò il collo: s'inginocchiò appiedi di quell' altiero: congiunse le palme: chinò il capo: ed in atto di supplichevole reo: e con sembianza e voce piena di tenerezza e di umiltà, cominciò a dimandargli pietà, scusa, e perdono della propria ignoranza: della indiscreta ed impropria maniera tenuta nel correggerlo. Indi soggiunse di promettergli per l'avvenire emenda degli errori commessi: e studio per imparare, e sforzarsi in tutt'i modi a far meglio le sue parti; tornando a replicare, che fratanto gli perdonasse le offese passate. Disse e pregò ancora più di questo: e'l Giovane confuso smarrito stupefatto, non sapeva che dirsi. Sentì toccarsi il più vivo del cuore: tornò in se stesso: si umiliò e dimandò perdono de' veri suoi falli. Propose e promise miglioramento di vita: e fu fedele alla sua promessa: perchè da quel tempo in poi fu tutto diverso da se. Adorò i pensieri del suo buon Maestro: docilissimo si sottopose alla direzione di lui: e finchè visse fu poi di esempio a molti di osservanza di moderazione e di umiltà religiosa.

Per tutti sodisfare pienamente gli obblighi dello stato, e' desiderj *Som.* 24.43.
della carità, distinse con mirabile economia della notte gli spazj, e 44. 45. 51.
del giorno: e l'ordine una volta prefisso, era immutabile quanto il 94. 99. 150. 152. 154.
camino del Sole. Quattr'ore solide erano destinate alla quiete del- 157. 163.
l'Anima sua ed a' particolari suoi trattenimenti con Dio: ed in quel 166. 206. 226. 244.
tempo si rendeva inaccessibile ed inosservabile a tutti. Dopo eran- *Proc.* 221.
vi le ore communi prescritte generalmente dalla Communità alle 223. 500.
sacre cose. Eranvi infine i suoi certi tempi, per attendere unicamen- 501. 505. 513. 743.
te alla santa istituzione de' Giovani. Un' ora per ciascun giorno spie- 747. 758.
gava le costituzioni dell'Ordine, e' riti, e le cerimonie Ecclesiastiche. 764. 767.
Fra queste andava spesso mescolando sentimenti, riflessioni, ed esempj di virtù. In altro stabilito spazio di tempo dava l'idea e la prattica della orazione mentale; per cui, come altrove fu detto, era impegnatissimo: e procacciava d'impegnarne i discepoli sopra ogni credere: ripetendo senza fine quella gran massima, che dalla orazione mentale il principio, e 'l conseguimento della Santità, e della eterna vita principalmente dipende. Ragionava poi di proposito della vita mistica ed occulta, e metteva loro sotto gli occhi tutta la gran via della perfezione: e come nocchiero esperto di tutt' i gorghi e le sirti, che vi si ascondeano, e dell'arte maestra di evitarle, gli ammaestrava. Abbiamo avuta la sorte di conoscere molti de' suoi discepoli ancora viventi. Questi ci an riferito, col pianto di tenerezza sugli occhi, che quante volte questo gran Maestro favellava loro di cose mistiche, le sue maniere erano così proprie, l'espressioni così vive, tutto il ragionamento così chiaro, istruttivo, affettivo, efficace, che propriamente incantava, e sospendeva gli Animi, ed era la più cara e più

Digitized by Google

dolce cosa ad udirsi. Alle dottrine de'Santi aggiungeva gli esempj de'Santi, che rendono le dottrine più autentiche ed imitabili. Andava loro leggendo le illustri memorie de'Confessori, e de'Martiri Cristiani: e frequentemente ritornava a narrare le flebile istoria della Passione di nostro Signore Gesu-Cristo. Questi racconti erano d'ordinario interrotti da'rapimenti di spirito, da sospiri, e da lagrime copiose del narratore. Or avvampava d'amore: or si accendeva di zelo: or mostrava di sentire gli stimoli generosi di sua santa emulazione. Singolarmente parlando dell'amor di Dio, da tal estro era sorpreso, che non sembrava più quello: vibrava fuoco dagli occhi: diveniva maggior di statura: appena toccava il suolo colle punte de'piedi: e se trovavasi a sedere, spesso sollevava da terra con tutto il corpo anche la sedia, quà elà saltellando, come un'ardente scintilla di carità. Quando poi ragionava della castità, era estrema la riserva e la sottigliezza sua. Non trovava più espressioni per raccomandare abbastanza la modestia e la custodia de'sensi in ogni tempo, in ogni luogo, in tutte le cose. Era suo comando espresso, che quante volte convenisse a'Giovani in qualunque modo scoprire qualche parte del corpo loro, fossero sì cauti, che la loro nudità non si guardasse dagli occhi loro medesimi, non che d'altrui: e che dalle mani loro proprie in modo alcuno non si toccasse.

Som. 24. 30. 43. 44. 45 46. *Proc.* 211. 500. 501. 1426.

Nelle ore poi disimpegnate del giorno, menava seco i Discepoli in Chiesa, e seco li tratteneva lungo spazio nelle visite degli Altari. Insistette continuo per generare nel loro cuore l'alta riverenza dovuta all'augustissimo Sacramento dell'Altare: e la tenera divozione per la gran Madre di Dio: e proporzionatamente per gli altri Santi del Cielo nostri Avvocati. L'ultimo particolare esercizio a cui gli obbligava per ciascun giorno, era una sua molto divota prattica, da lui, e da'suoi discepoli chiamata, del ben vivere, e del ben morire: alla quale era prescritta l'ultim'ora della sera precedente al riposo. Tornati da cena, e recitate, secondo il costume, la corona della Vergine, le sue Litanie, ed altre preci consuete, egli stesso distendevasi supino a terra giacente, in sembianza di moribondo: e figurandosi agonizzante, o defonto, facea, che i Novizj recitassero intorno a lui il *deprofundis* e le altre preghiere, che intorno a'corpi de'defonti dalla Chiesa si fanno. Dopo questo i Discepoli eran mandati al necessario riposo. Regolarmente, congedati gli altri, voleva, che si fermasse alcuno di essi con lui. Ed allora, o recitava nuovamente ed intieramente il divino uffizio, già recitato attentissimamente il giorno: o ripigliava qualche punto più sensibile delle meditazioni e delle massime eterne: e non raro avveniva, che in questi colloquj tutta ed intiera era trapassata la notte. Non era

però

Digitized by Google

però chiamato a questo uffizio sempre il Discepolo istesso. Il suo disegno era d' infervorar tutti soavemente per una vita tutta del Cielo; ma prudenre compassionando l' età, e non volendo rincrescere, nè dimostrarsi parziale ad alcuno, ne divideva or ad uno, or ad un altro il profitto, e l' incommodo.

Non mettiamo in dubbio, che la istituzione della vita, alla quale si vedevano ridotti i Discepoli suoi, era rigida e dura poco meno che troppo; perchè ben misurate le cose, oltre le indispensabili necessità della vita, appena restavano momenti da respirare: e questo alla tenera Gioventù, che respirava ancora la libertà del secolo, dovea naturalmente rincrescere. E pure non avveniva così. Ne provavano veramente su' principj qualche ripugnanza; ma a poco a poco vi si accostumavano, ed al fin ne portavano con allegrezza il giogo. Questo nasceva principalmente dalla condotta mirabile del Santo Direttore, che non subito, nè con violenza li costringeva a far tutto e tanto. Prima con dolcissimi ragionamenti e persuasioni ne disponeva le volontà, e ne gl'invaghiva. Indi gl' introduceva al più leggiero: e da questo insensibilmente li portava al più forte della regolar disciplina; finchè le cose passavano in costume. Le nostre constituzioni, e tutte le regole più austere della regolata Santità concedono qualche intervallo di tempo, per ricreamento del corpo, e per sollevamento ancora dello spirito. Di queste ricreazioni non si parlava in quel Noviziato: e'Giovani se ne privavano di buon grado, dopo qualche risentimento provatoci sul principio. Le nostre leggi altresì permettono a' Novizj il sortir fuori del Chiostro per qualche ora, al più tardi per ogni settimana una volta. E pure la soavissima rigidezza di questo gran Maestro sapeva dire e far tanto, che senza esser costretti, i Giovani volontariamente con lui si stavano talora i due, talvolta i tre, e spesso più altri mesi continui, senza uscir mai fuor delle soglie del Convento: che se mai per qualche caso rarissimo sortivan fuori a capo di un mese solo, notavasi per una straordinaria liberalità e piacevolezza, che seco loro si usava.

Som. 196. 197. Proc. 237. 774.

Aveva pure le sue virtuose occupazioni la ricreazione medesima. Oltre la modestia esemplare, che portavano per via, guardando se stessi, e gli altri edificando: oltre gli utili ragionamenti, e le conferenze spirituali, onde si andavano in quel tempo vicendevolmente infervorando; aveano altresì dal Maestro l' impiego di purgar le strade fuor di Città da spine, da sterpi, da sassi, e da simili impacci. Il fine di quest' opera, diceva di essere l' impedimento della divina offesa, e del danno de' Prossimi: perchè i viandanti, inciampando, non ne avessero male, e non si adirassero, e bestemmiassero. Tentava egli di fare, e non cessava d' imprimere negli animi loro,

Som. 50. 51. 52. 91. 94. 100. 171. Proc. 220. 505. 747. 758. 1455.

loro, che non mandassero a vuoto un momento, senza qualche guadagno per la eternità: che mettessero tutta la loro cura per convertire in occasione di merito, le azioni più indifferenti: e che in ogni pensiero, in ogni opera, in ogni tempo, in ogni luogo tenessero in mira questi due grandi oggetti, da' quali pende tutta la legge; cioè, la gloria di Dio, e la utilità degli Uomini. Assai più diligenti ed esatti li richiedeva in quelle cose, che di loro natura più conducono a questi due fini. Se correvano i giorni delle sante Indulgenze, non pareva mai sazio, nello inculcare i più puri preparamenti all' acquisto di quelle. Se cibar si dovevano del sacrosanto Pane degli Angioli, non era mai pago d' infervorargli, e volea pur vederli penetrati dalle fiamme più impazienti di carità. Volevagli in tutte le cose irreprensibili. Stava loro incessantemente agli orecchi, perchè concepissero un grande ed intimo senso di amore e timor di Dio: ed un orrore estremo per qualunque leggierissima imperfezione: ricordando sempre quella gran verità: che i più piccioli difetti disprezzati, sono i Padri de' peccati più gravi. Addestravagli alla mortificazione, non solo delle passioni sregolate, e de' sensi ribelli, ma fin delle compiacenze più riputate oneste ed innocenti. Gli aveva indotti a non far cosa, senza sua intelligenza, ed a communicargli anche i pensieri: così egli aveva più frequente occasione di esercitarli nell' annegazione della propria volontà: e spesso loro negava senza necessità le più giuste dimande con queste parole: *mortificatevi mortificatevi*. Gl' infervorava poi tanto de' Poveri, e tante e sì belle cose sapeva dire a questo proposito, che i Giovani, tuttocche affamati, di continuo, e ben volentieri si privavano della miglior parte del loro cibo alla Mensa per serbarlo a' mendici. In una parola si affaticava di rendergli in tutte le cose santi e perfetti.

Som. 43. 44. Veramente egli era felice nel vedere appagate per una gran
45. 51. 52. parte queste sue brame. La prosperità però della riuscita non era
53. 128. solo effetto delle sue parole: nè solo frutto delle sue orazioni, nelle
153. 181. quali spesso di ciò pregava fervorosamente il Signore: la maggiore
183. 186. efficacia del profitto ne' discepoli derivava dalla virtù del suo gran-
206. 273. d'esempio. Conoscevano essi, che il Maestro richiedeva molto da lo-
276. 278. ro; ma osservavano pure, che questo era un nulla al confronto di
Proc. 78. quel tutto ammirabile ed incredibile, che in lui sperimentavano ne'
150. 206. fatti. Scoprivano almeno in parte gli spazj smisurati della sua carità,
211. 231. che niuna durezza impediva: niuna lunghezza di tempo, o moltitudine
236. 501. di fatiche, o infermità e necessità di natura allentava giammai. Egli
516. 747. sempre disposto a correre, e volar sempre, chiamato, a moribondi ed in-
753. 762. fermi, in tutte le ore del giorno e della notte: Egli istancabile a con-
772. 1295. fessare, a predicare: e sempre in affanno per la direzione delle Ani-

me

Digitized by Google

me buone, e per la converſione delle malvagie. E in fatti ſi narrano per ſuo mezzo avvenute in Nocera converſioni moltiſſime di Peccatori famoſi, fra' quali ricordano ſpecialmente una publica Peccatrice da lui ridotta a penitenza ſincera e perſeverante. Egli inoltre per iſtanza di quel Veſcovo occupato alla confeſſione, e direzione delle Sacre Vergini clauſtrali. Egli impiegato nella cura della Sagreſtia e della Chieſa, come in ogni luogo avea fatto. Egli intento ad inveſtigare, e ſollevare tutti i biſogni de' Poveri. Tutte queſte coſe facevano altiſſima impreſſione negli Animi di quella religioſa Gioventù: E ben ſi avvedevano chiaramente, che ſe talvolta il loro Maeſtro inducevaſi a prender con loro breve reſpiro per la campagna, facevalo per diſcretezza di governo, e per non riuſcire ad eſſi troppo grave; del reſto intendevano tutti, che per ſua volontà non ſarebbe ſortito giammai nè dal Convento, nè dalla cella, toltone i richiami della ubbidienza, e della carità. Queſte oſſervazioni facevano, che ſi arroſſiſſero di querelarſi e de' loro molti eſercizj, e del loro lungo e ſtretto ritiro. Se ſi udivano eſortati a qualche leggiera mortificazione, erano poi confuſi dal mirare, che il loro Maeſtro era un martire di aſpriſſima penitenza, e l' uomo il più afflitto da volontarj, e da neceſſarj dolori; perchè mentre ſtupivano della ſpaventevole rigidezza della ſua vita nell'aſcoltare i fragori de' ſuoi flagelli, e nell'oſſervar le mura della ſua ſtanza ſempre coſparſe di ſangue; inorridivano dall' altra parte in vedere l' orribil tumore del ſuo ginocchio, che traſcurato, ed inaſprito, già degenerava in cancrena: in avvederſi che tutto il ſuo corpo era come un congregamento di piaghe; dacchè cercando nella ſua ſtanza, non trovavano che liſte e ſtriſcette di panni lini, colle impreſſe veſtigia della putredine e del ſangue. Se rapir doveano qualche ſpazio al ripoſo, per darlo a' grandi affari dell' Anima, ſi trovavano convinti dall' oſſervare, che mentre eſſi davano alle membra riſtoro e quiete, allora più vegliavano il corpo, e l' Anima del P. Bonaventura: ed era ſul bel principio delle ſpirituali fatiche. In fine i ſuoi fatti ſuperavano ſenza paragone i ſuoi conſigli: e la dottrina era non pure uguagliata, ma vinta dall'eſempio. Inoltre ſembrava, che uſciſſe da lui, come di mezo ad un incendio, una occulta fiamma, ed anche un lume viſibile, ma ineſplicabile, che infervorava e rapiva anche i più tiepidi e ſvogliati. Certe ſtraordinarie ſorpreſe, che alle volte faceva a' diſcepoli, e che pativa dall' abbondanza dello ſpirito di Dio, non ſi potevano ſoſtenere, nè da riguardanti, nè da lui ſteſſo ſenza un grande commovimento di tutto l'uomo. Specialmente quando leggeva le belle Iſtorie de' Santi, era tanta la ſacra unzione, che gli ſcorreva per l'Anima, che il ſoverchiava, e di paſſo in paſſo era coſtretto a prorompere in altiſſi-

tissime esclamazioni, in sospiri ardentissimi, ed in lagrime, che gl'impedivano il respiro: in guisa, che non potendo talora più proseguire a leggere, nè più raffrenare il santo tumulto del cuore, era costretto a chiudere il libro, a cessare, a fuggire, a riaversi nel chiuso della stanza, e qui sfogare più liberamente gli amorosi trasporti suoi: lasciando intanto stupefatti e piangenti i discepoli. In oltre quella celeste luce, che gli fiammeggiava sensibilmente sul volto, le sue estasi frequenti ad essi visibilissime: e la sua palpabile, e poco men che perpetua unione colla bellezza della contemplata, e presente Divinità: la sua chiarissima conoscenza de' secreti del loro cuore: le profezie formidabili, che spesso andava facendo sulla loro vita, e sulla morte loro futura; erano cose tutte che raccoglier facevano a' discepoli con esattezza grande tutte le sue parole: che gli mettevano in una osservanza e timore indicibile: e gli sforzavano a riverire ed adorare di un tanto maestro, non solo i comandi e' consigli; ma i pensieri e 'l nome, e fin l' imagine e l'ombra. Se non che si trovavano allora troppo semplici e rozzi; per concepir quelle cose in tutta la loro grandezza. Proporzionatamente parlando avvenne loro ciò che un tempo agli Apostoli. Finche trattarono corporalmente con Cristo, vedevano ed udivano altissime, e divinissime cose; ma quasi non ne penetravano, che la sola superficie. Sol quando fu da loro partito, le tenebre del loro intelletto furono illustrate da miglior lume, e videro e conobbero, ciocchè non avevano fino allora compreso. In fatti noi stessi abbiamo udito e veduto alcuno de' discepoli del P. Bonaventura inoggi vivente, sospirar dal profondo del cuore alla rimembranza de' felici, ma poco conosciuti tempi del suo noviziato. Lo ascoltammo ancora così esclamare. *Oh che avessi avuta allora tanta conoscenza, quanta ne ò di presente! la mia ignoranza faceva allora, che molte gran cose in lui non intendeva, e che ora rammentandomi piene mi sembrano di misteri e di prodigj.* (a)

CAPI-

(a) Non è però questo de' casi strani ed insoliti; suole anzi essere communalissimo, che i più gran Santi, mentre vivono, difficilmente si ravvisino per d'essi. O sia perchè i Santi troppo si studiano di nascondersi, e con un incanto ammirabile, abbagliano gli occhi degli Uomini, perchè non veggano: o sia perchè troppo è malvagia la nostra natura, che mai non crede abbastanza in altrui quella eminente virtù, che in se non ritrova. Onde piuttosto la virtù vivente muove a secreta invidia, non sempre santa: e la invidia ci tesse sugli occhi un velo, ci guasta il retto senso dell'Animo, e ci fa travedere. Ma qualunque siasi di ciò la cagione, ci assicura la esperienza, che gli Uomini più egregj ed eroici si mirano con occhi più limpidi, e si onorano con più piena volontà, poichè son già trapassati, che finchè spirano queste vitali aure con noi.

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

Ultimo suo ritorno, e trattenimento in Napoli: continuano gli esercizj della sua gran carità: il comando e la neccessità scemano in parte gli eccessi delle sue penitenze: suo grave mortal pericolo: sua memorabile intrepidezza sotto i tormenti del ferro e del fuoco: suo ratto stupendo, e sua Profezia.

Cominciava il mese di Giugno del 1707. quando tornò di nuo- *Som.* 104.
vo ad esser collocato nel Convento dello Spirito Santo in Na- 124. 144.
poli, dopo quattro anni non compiuti d'impiego e di stanza in No- 167. 168.
cera. Questo cangiamento, come tutti gli altri, non venne da lui, ed 255. *Proc.* 775. 1115.
ebbe que' motivi medesimi, ch'ebbero tutti gli altri; ma fu senz'altro 1116.1160.
uno de' più graziosi al Servo di Dio, perchè il rimosse da quel posto di onore, che rassegnato per ubbidire, ma con pena, per riguardo alla sua umiltà, tolerava. Avea già detto più volte a' discepoli suoi, che l'impiego di Maestro de' Novizj non istavagli bene: che non avrebbe potuto mai ben riuscirci: che gliene mancavano le necessarie qualità. La sola privata, ed infima servitù de' Conventi chiamava sua vocazione: e molto e sempre si affaticava, che in questo suo giudizio convenissero tutte le menti. Disciolto adunque dall' onorevole incarico si restituì con maggiore alacrità a suoi primi studj servili, che per altro non aveva mai del tutto intralasciati. Fu di bel nuovo veduto confondersi co' più infimi serventi della casa, accompagnargli, prevenirgli, usurparsi talora tutto, e servire a chi dovea servirgli, ed ubbidire a chi solo doveva essere da lui comandato. Con pari ardore rinovò la frequenza d'istruire, di predicare, di confessare. Subito il concorso numeroso del Popolo ritorna ad occuparlo in tutte le possibili opere di carità. I poveri voglion soccorso: consolazione gli afflitti: spirituale e temporale medicina gli Animi e' corpi infermi: egli si dona e si rende a tutti, e fa che in lui ritrovino l'istesso amantissimo lor Direttore, consolatore, Elemosiniero, Medico, e Padre. Replica le sue proteste, di spendere e sopraspendere, come diceva l'Apostolo, la sua vita per la salvezza di un Anima: e colle opere le sue proteste conferma. Erasi appreso in que' tempi, e fieramente incrudeliva mortale epidemico morbo in quelle contrade, che chiamano la Villa del Vomere, distese sulla eminenza del colle, che fa giogo alla Città. La via era lunga e montuosa: gl'alberghi erano dispersi: gl'infermi senza numero: e 'l nostro amoroso Infermiere ormai divenuto grave dagli anni: e da tante ferocissime infermità quasi disfatto, ed infranto. E pure lo avreste veduto spedito e

leggiero, più che florido Garzonetto, formontar que' poggi, frequentar quelle case, non lasciar giorno d' accorrervi: non infermo da visitarvi. La sua visita ordinaria era questa. Annunziata nell' entrare in quella casa la pace: appena giunto dopo breve conforto all' infermo proponeva qualche gran punto dell' eterne verità: dette poche parole, infiammavasi in volto, e subito veniva a' sospiri, a' singhiozzi, a' pianti suoi tenerissimi. Così l' infermo e la famiglia, toccati da nuova e maggior cura, dimenticavano i pensieri della salute del corpo; s' immergevano nella meditazione della eternità e dell' Anima: partecipavano del fuoco della di lui carità, e' suoi sospiri e le sue lagrime fruttuosamente accompagnavano. Quando il Servo di Dio si avvedeva di aver già risanate quelle Anime, e sopratutto quella dell' Infermo, sorgeva ed applicava al corpo di lui qualche stilla dell' olio della lampade di S. Antonio di Padova, e nuovamente riconfortato l' infermo, e raccomandata alla famiglia la pace, si partiva. Di quell' olio, visitando gl' infermi, fu sempre suo costume recar con se più vaselletti, e come in altri luoghi, così e specialmente in cotesta Villa del Vomere, fu certissima fama, che molti prodigiosamente ne risanasse (*a*).

Som. 60. 104. Proc. 1115.1124. Tutte le altre cose comparivano nel Servo di Dio in un certo grado più risplendente. Iddio lo avea totalmente rapito a se: la carità lo bruciava e sollecitava: l'altezza delle ricchezze della scienza e sapienza di Dio lo avea quasi tolto a'sensi ed al sensibile: e dir poteva come l'Apostolo, che tutta la sua conversazione era in Cielo. Benche fosse, o per natura, o per elezione di pochissime parole, or sembra, che favelli più volentieri, con maggior sicurezza e libertà. Nè parla, che di Dio, nè si possono ascoltare le sue parole, senza compungersi. Le accensioni del suo volto or sono sì frequenti, che ad ogni

(*a*) Il consiglio, e l'esempio di unger gl' infermi coll' olio vien dagli Apostoli, e da Cristo medesimo. Nè solo si legge nella santa scrittura, quella unzione di cui parla l' Apostolo S. Giacomo nella sua epistola *al cap.* 5. *v.* 14., e che si tiene per una istituzione del Sacramento della estrema unzione, da conferirsi solamente a' fedeli moribondi; ma quella altresì di cui si legge in S. Marco *al cap. 6. v.* 13. che gli Apostoli ungevano tutti gl' infermi coll' olio, e li risanavano, o fossero o nò moribondi e fedeli. Questa seconda è creduta da' sacri Interpreti per unzione miracolosa, e per un segno, con cui fosse data da Cristo agli Apostoli la grazia della curazione de' morbi. Di S. Genevesa, e di più altri Sanii nelle vite de' PP. dell' Eremo si legge, aver risanati gl' infermi coll' olio da essi medesimi benedetto, e recato a tal uso. La cosa non è senza il suo mistero, come osserva Vittore Antiocheno riferito da Corn. a Lap. *in cap. 6. Marc.* A noi basta di aver notato, che questa usanza del Servo di Dio non era nè nuova, nè vana, ma veniva dalla istituzione di Cristo, dall' esempio degli Apostoli e de' Santi: ed era come un segno visibile del dono de' miracoli a lui conferito da Dio.

Digitized by Google

ogni feconda parola fi trasforma, e diviene una fiamma di carità. Il fuo fpirito è reso sì delicato, e fenfitivo ad ogni impreffione di pietà, che non fi comincia difcorfo, che non termini con lagrime; anzi non v' à ragionamento, che fi poffa o da lui, o con lui finire, perchè nel progreffo, e finanche dal bel principio, fi sfoga improvifo in tal pianto, che sforza a piangere per confenfo, e chi ragiona, e chi afcolta: e convien che fi ceffi, perchè non v'e chi poffa più udire o narrare. Ne riferifce fra molti un cafo in propria perfona un certo P. Nicolò Sirleti del noftr' Ordine. Coftui tornava dal noftro fagro Convento di Affifi, ov' erafi portato per divozione, ed onore del corpo del noftro SS. Patriarca. Appena fu giunto nel noftro Convento dello Spirito Santo, che pur era fua ftanza, ed ecco il Servo di Dio farglifi avanti tutto premura e follecitudine. Dati i primi vicendevoli faluti, fubito con incredibile avidità cominciò a pregarlo, che gli defcriveffe a parte a parte il fito, e la ftruttura, e le circoftanze di quel Santuario. Colui già cominciava il racconto; ma poco meno, che nulla aveva ancora narrato, quando il Servo di Dio già mutava colore, già tutto fi accendeva, finchè ruppe nelle furie di un violentiffimo pianto. Il narratore ebbe a ceffare, perchè non era più udito: e perchè il pianto più non finiva, e lo fpettacolo più offervato, più inteneriva, pafsò ancor egli dal racconto alle lagrime, e così rimafe imperfetta la narrazione. In fomma tutto quefto rimanente degli anni fuoi può dividerfi adeguatamente in due fpecie di operazioni, quafi continuate: una invifibile nel fuo fpirito, nel quale ardeva un perpetuo lume, ed un perpetuo fuoco di contemplazione, e di amore: l' altra vifibile nel fuo corpo, nel quale corrifpondevano per confenfo le operazioni dell' Anima: onde in lui fi offervavano più che prima trasformazioni improvife di colori: movimenti e falti ftraordinarj: pianti impetuofi: infiammazioni violente: fudori copiofiffimi anche nell' inverno più rigido: e baleni vifibili di luce fopranaturale, che gli ufciva maravigliofamente dal volto.

Belliffima teftimonianza ci diede della mirabile corrifpondenza *Som. 142.*
fra' movimenti dell' Anima e del Corpo del Servo di Dio, un fatto *Proc. 934.*
depofto di propria efperienza da un certo D. Michele Garofalo Canonico d' Ifchia. Non aveva il P. Bonaventura intieramente abbandonata col fuo partire quell' Ifola. Venivano a lui frequentemente quegl' Ifolani in diverfi cafi, e per diverfi motivi riguardanti i vantaggi o delle loro Anime, o de' corpi loro. Troviamo fra gli altri la Serva di Dio Suor Mariangiola della Croce venutaci più volte a conferire fulla direzione di quella vita, che le fù già da principio iftituita, ed incaminata da lui. Per alcuna di cotefte bifogne eragli

pure approdato l' Ecclesiastico anzidetto. Andavano accompagnati un giorno per una strada della Città, ed incontrato un mendico, il P. Bonaventura, ch' era più mendico del povero, non aveva che dargli, e se ne struggeva di compassione; ma pure sperava, che al bisogno soccorso avesse il suo Canonico compagno. In fatti il mendico si avvicinò al Canonico, che gli parve di maggior facoltà del Religioso, che all' abito vilissimo, ed all' umilissimo portamento già gli doveva sembrare il ritratto della povertà, e dimandò limosina in nome di Dio. Altro allora aveva in mente D.Michele, e trovavasi nel maggior servore del discorso col Servo di Dio, e come suole talvolta in tali casi, anche inavvedutamente, avvenire, rigettò con qualche impazienza il Povero, e la sua richiesta. Egli frattanto proseguiva il camino e'l discorso; ma non eravi più chi l'udisse. L'atto forse anche involontario, avea mortalmente ferito il Servo di Dio. Era divenuto tutto pallido, ma d'un pallore di morte: avea quasi perduto l'uso de' sensi: anelava affannoso: tremava tutto: gli si gonfiava sensibilmente il ventre: pareva che agonizzasse: e per esprimermi colle parole dell' istesso testimonio: *pareva, che allora allora volesse uscirgli l' Anima*. Quel buon Sacerdote se ne avvide: mutò colore anch' egli all' inopinato e strano accidente: ne' primi istanti si confuse, non sapendo ritrovarne la cagione, nè comprendere ciò che si fosse; ma poi subito si raccolse, com' espertissimo del temperamento del Servo di Dio. Si avvide, che quell' agonia derivava dalla ripulsa fatta al mendico: e per non ridurlo veramente a dar gli aliti estremi, tosto ad alta voce cominciò a richiamare il povero, ch' era trascorso, e sollecitamente il sovvenne. Come questo fu fatto, in un istante cessò il palpito, l'angoscia, il gonfiamento, e tutta la miserabile agonia del P. Bonaventura. *Subito*, soggiunge il testimonio, *ciò veduto sgonfiò, e si rasserenò, e proseguimmo il nostro discorso con tutta la sua solita tranquillità ed ilarità di volto*. A tanta ubbidienza, e corrispondenza coll' Anima era giunto il suo corpo, ed a tanto eccesso di carità la sua bell' Anima era giunta.

Som. 181. 182. 193. 220. *Proc.* 231. 285. 1113. 1146. 1161. Questa perfettissima soggezzione del corpo allo spirito sola bastava a metter fine all' odio implacabile, ed a' crudeli trattamenti che dal suo rigidissimo spirito il suo tormentatissimo corpo soffriva: e pure egli piegava più per accrescere, che per diminuire i rigori. Ma benchè questa persecuzione non finisse, che col discioglimento e la separazione di questi due nemici nel punto della morte, ciò non ostante, accordar dobbiamo in questo tempo un qualche grado di scemamento, se non alle sue mortificazioni, almeno agli eccessi di quelle: e non perchè l' odio verso il suo corpo divenisse punto minore; ma perchè non avea più tanta libertà d' infierire contro di esso:

Digitized by Google

esso: e toglievano una parte di luogo a' flagelli volontarj della sua mano, i flagelli necessarj della mano di Dio. Pel corpo lo stato era peggiore. In luogo del braccio dell'Uomo era sottentrato a tormentarlo il braccio più potente di Dio: e'l suo spirito era contento di cedere in parte l'uffizio a chi potea più di lui. In fatti erano ormai tanti e sì acerbi i mali e dolori, che l'opprimevano, e'l circondavano d'ogn'intorno, che in questo altro avvanzo di vita, ogni momento poteva dirsi un nuovo martirio, ed una nuova morte, che sosteneva. Oltre il generale disfacimento di tutta la machina, quasi ogni membro aveva il suo tormento particolare. Tutte le piaghe, ch'erano ben molte interiori ed esteriori, si erano più dilatate, ed incrudelite, e scaturivano incessantemente una tabe mordacissima, e quasi mortifera.

Ma la gran piaga, che di nuovo gli sopravvenne, vinse in orrore e crudeltà tutte le altre. La invecchiata enfiatura in fronte al gi- Som. 182.
nocchio sinistro stravagantemente cresciuta, e colle ostinate genuflessioni 183. 185.
di tanti anni troppo acerbamente esasperata, venne in fine a matura- 188. 191.
mento, ingenerò la risipola, e si ridusse in maligna cancrena, che 192. 193. 194. Proc.
via via infiammava, mortificava, rodeva, e dilatavasi per tutto il gi- 285. 516.
nocchio, e la gamba, e la coscia. La verità del fatto supera la uma- 698. 926.
na credenza, come superava le umane forze. Con uno spasimo di 989. 1146. 1161.1473.
tanta atrocità, e con un pericolo di tanta conseguenza, proseguiva dissimulando il suo costume il Servo di Dio, e stavasi sulle ginocchia intrepido, stabile, immobile, per ore molte del giorno, senza mai dare un indizio solo non di dolore, non di puntura, non di leggerissimo incommodo. Ma l'orribil cancrena, che divorava, ed impadronivasi a gran passo della sua vita, eccitogli un ardente ed acuta febre, e'l costrinse a scoprirsi. Si divulgò la novità nel Convento, e per le case de' suoi divoti: vi accorsero i più affezionati; e perchè tutti riputavano proprio danno il di lui pericolo, facevano a gara per affrettarne il riparo. Sopratutti il Marchese D. Francesco Navarretta Regio Consigliere ne fremea di dolore. Abbiamo udito che questo valent'Uomo era tanto divenuto di Dio, e del suo servo P.Bonaventura, che per servire al primo, rinunziò a tutte le cure del foro, e del secolo; dandosi ad una vita in tutto Religiosa, e Spirituale: e per godere della direzione, e società del secondo, si elesse per abitazione quel nostro Convento dello Spirito Santo, dove quantunque in abito secolare, Regolarmente visse tutto il rimanente della sua vita. Mentre dunque i Religiosi vi chiamano solleciti i più valenti Fisici, e Cerusici della Città, l'anzidetto Marchese, impaziente ed incontentabile d'ogni diligenza più grande, spedisce suo messo

in

Digitized by Google

in Giugliano , e fa di volo intervenirvi il più eccellente Chirurgo , che fioriſſe a que' tempi nelle noſtre contrade , nominato Franceſco Buglione . Convenuti gli eſperti oſſervano la violenza della febre , la ferocità della riſipola e della cancrena , e lo ſtato dell'Infermo . Decidono di conſentimento, che il male minacciava la morte a momenti : ch' erano aſſai vicini a diſperare della di lui ſalute, ſe non interveniva a ſalvarlo un miracolo. L'unico ricorſo era all'inclemenza del ferro e del fuoco , ne' quali per altro quanto era eſtrema, tanto era debile la ſperanza. La infauſta novella tinſe di pallore, e bagnò di qualche lagrima ciaſcuno de' circoſtanti . Un ſolo era fra tanti il tranquillo e l'intrepido : e queſti era il P. Bonaventura, cui nè l'annunzio della morte, nè gli atrociſſimi tormenti, che gli appreſtavano, punto commoſſero . E mentre gli ſcoprono già la gran piaga , e tutta la livida coſcia e la gamba : roventano al fuoco una larga piaſtra, e due verghe di ferro: e il Buglione, come più eſperto, toglie i più terſi e più pronti ferri, e ſi diſpone allo sbrano più toſto, che al taglio. Intanto ſi giudicava da tutti impoſſibile , che il paziente poteſſe reggere all'acerbezza del dolore ; perciò ſi voleva, che dalle braccia più robuſte degli aſtanti ſi teneſſe ſalda la gamba , e tutto il corpo del Servo di Dio; acciocchè nel più vivo ſenſo del ferro e del fuoco , non faceſſe moto , e ſviaſſe con ſuo maggior pericolo, le inciſioni, e le aduſtioni, ch'eſſer dovevano profonde , replicate , e crudeli . Ma dove gli altri ſi anguſtiavano , ſi conſondevano, tremavano , il Servo di Dio , che ſi era poſto nel mezzo a ſedere, come foſſe invitato ad una lieta menſa, incoraggiſce i timidi: dice non eſſervi biſogno, che lo ajutino a ſtar ſaldo: che ci ſtarebbe forte e da ſe : e di fatto ricuſa ogni ajuto . Sollecito il Buglione immerge le forbici nel follicolo del cancrenato ginocchio , ed ampiamente il recide : e vi ricalca ſtridendo ſul vivo la piaſtra rovente . Indi arma un raſojo , e ſende , e riſeca altamente infino al vivo la coſcia. Aperta una voragine, ne apre un' altra ed un' altra, e ne cadono da più parti reciſe in più pezzi le carni , e ſeguace del moleſto acciajo, ſuccede più impetuoſo e ſtride più crudo il fuoco . L'altro Chirurgo fratanto, mentre il Buglione tormentava le parti ſuperiori, immerſe le due verghe infuocate nelle parti inferiori della gamba : e queſta fora e trapaſſa in più volte . Tormento in verità, che noi non poſſiamo ſenza noſtro raccapricciamento deſcrivere: nè i ſpettatori potevano ſenza orrore guardare: e tutti atteſtano, che ſi coprirono di un pallore di morte , e ſentironſi agghiacciare il ſangue nelle vene. Ma il ſolo martirizzato Servo di Dio, mentr'era inveſtito da due quaſi carnefici , e da due tormenti , e da molti e

diverſi

Digitized by Google

diversi dolori ad un istante, e da tutt' insieme per notabile spazio di tempo, non solamente non mosse un sol punto nè piede, nè mano, nè membro alcuno, conservando la immobilità di una statua; ma neppure cangiò colore, nè diede gemito, come se quel corpo non avesse più senso, o suo corpo non fosse. Da principio fissò gli occhi aperti, e stanti verso il Cielo: così gli sostenne, finche furono fasciate le piaghe, e compiuto il martirio. Tutta la giacitura, e'l colore del suo volto, era d'un Uomo, che si trovi immerso nella più dolce e sublime contemplazione: altro non fece, che più volte e con soavità questo dolcissimo nome andar così replicando: *Maria: Maria: Maria*: Uno de' molti testimonj, che depone il fatto di veduta, chiude la sua deposizione così. *E chi poteva mai essere, che lo ajutasse a sostenere con tanta intrepidezza il taglio, ed il fuoco più volte, senza svenir per dolore, senza muoversi un punto, senza mutar colore? non fu altro per certo, che la gran Madre di Dio, la gloriosa sempre Vergine Maria, il dicui nome invocò. E veramente un Uomo puro di corpo, puro di spirito, puro di operazioni, e di parole, non doveva esser soccorso ne' suoi bisogni, che dalla Madre, e dal fonte della purità* (*a*).

Abbandonata la cura del suo corpo nelle mani de' Superiori e de' saggi, stavasi in tanta pace, e consolazione di spirito, come se niuna cosa gli potesse intervenir più gioconda di quell'afflitto suo stato. Per quanto ardesse di giovare a' Prossimi, e se ne vedesse impedito, sagrificava eroicamante quella sua santa impazienza alla perfetta uniformazione col divino volere: nè pareva, che tanto il sollecitasse quella sua grande inimicizia del suo corpo, e volentieri sofferiva, che più dolcemente il trattassero. Non ricusò il letto, in cui l'obbligarono a giacere, per quantunque abborrimento infino allora gli avesse portato: sebbene esso letto era poi sì disagiato, che quando la prima volta vi fu veduto infermo a giacere, il trovarono avvolto, come in un fardello di stracci; onde fu duopo, che un altro Religioso gli recasse per decenza una sopracoperta dalla sua stanza. Convien pur dire, che il Servo di Dio assai si fosse ingegnato in andar rintracciando quegli abili arnesi da' cantoni più desolati

Som. 67. 235. *Proc.* 1135.1437.

(*a*) Da questo avvenimento si può bene inferire, che il Servo di Dio colla medesima intrepidezza avrebbe sostenuto il martirio. Perciò quelle sue espressioni, che altrove si leggeranno: cioè: d'esser pronto a dar la vita per Dio: di bramare di spargere tutto il suo sangue per la fede di Gesucristo: di esporre volentieri la cervice per sostener l'onore dell'Immacolato concepimento di Maria, erano proponimenti costanti efficaci effettivi: che se mancarono le occasioni per adempirgli, egli non avrebbe giamai mancato alle occasioni.

lati della casa: che avesse impiegata arte molta in esser privo dell'ordinario provvedimento da letto, che dovevagli avere offerta la Comunità: e che infine avesse troppo cautamente procurato di non farne avveduto il Superiore, ed ogn'altro; altrimenti non era possibile il ridursi a meschinità sì mostruosa di arredi. Intanto la cura della sua pericolosa infermità fu proseguita colla possibile diligenza, e con mirabile prosperità venne a fine, volendo Iddio prolungata ancora la vita, e moltiplicate le fatiche, e le corone al suo Servo. In pochi dì fu in istato di rendersi a' suoi primieri esercizj, non perchè fosse già sano; ma perchè il male non era più sì possente, che potesse trattenere la forza della sua carità. Sul termine della cura si narrano due cose graziose per una parte, e per l'altra maravigliose, intorno alla esattezza incredibile delle sue parole. Il Medico Bartolomeo Persico gli domandò, come si sentisse nelle parti più offese. Egli rispose sentirsene miglioramento; ma non potere ancora scender le scale. Il Medico si partiva, ed egli esaminando rigidamente la sua risposta, gli parve di conoscervi qualche ingrandimento nella espressione: subito richiamò il Medico, e volle correggere il fallo, dicendo: *Vedete Signor Medico, io ò detto, che non posso scender le scale; ma non è, che assolutamente non posso: voleva dire, che ci sento molta difficoltà*. Un altro di que' giorni il suo Chirurgo Sebastiano de Alteriis pregollo, che il tenesse raccomandato al Signore. Egli rispose, che per gratitudine della carità prestatagli, avrebbe pregato Iddio per lui, finchè vivesse. Dopo questo considerò, che forse poteva esser tempo, in cui senza cessar di vivere, fosse impedito dell'osservar la promessa. Quindi emendò dopo qualche spazio l'espressione, *vedete*, soggiunse, *io mi prometto di far orazione per voi, ma solo quando posso. Sete contento di questo?* Contentissimo, rispose il Chirurgo, che senza tanta precisione, non avea più che tanto concepito nella promessa, nè preteso nella richiesta.

Som. 197. Dobbiamo, come fu detto a questi tempi concedere un più mode-
198. 199. rato temperamento imposto alle sue corporali penitenze, per cagione
205. *Proc.* delle infermità, che più non cessarono infino alla morte d'esser mortali,
575. 587.
1113. 1973. ed erano infino a tredici di specie, come attestarono maravigliati per
2005. propria osservazione gli esperti. Quando veniva a parlarsi di asprezze corporali volontarie, il Servo di Dio se ne mostrava disimpegnato, e solea talvolta piacevolmente dire: *non faccio poco, se attendo a questo infermo:* parlando del suo corpo. In un altro ragionamento tenuto con un Religioso sulla sostanza della spirituale perfezione, parlò della penitenza esteriore, e di se in questo modo. *Attendete a mortificare le vostre passioni, perchè in queste consiste la vera perfezione, e non nelle discipline, e digiuni, ed altre corporali peniten-*

nitenze, che sono cose leggiere. Io nella mia Gioventù faceva grand' uso di queste penitenze; ma poi col passar degli anni ò conosciuto, che le penitenze del corpo sono certamente giovevoli all' avvanzamento dello spirito; ma che la vera santità è figlia dell' assoluto dominio sulle proprie passioni. Questa è una massima irrefragabile: e tutto il discorso dimostra una perfetta discrezione di spirito, ultimo grado della santità consumata (*a*). Ma non crederanno perciò i Leggitori nostri; che cotesto suo scemamento di stima e d' uso delle mortificazioni esteriori fosse poi tanto, che dir si possa visibile. Noi abbiamo attentamente esaminate le deposizioni delle sue penitenze seguenti, e le abbiamo ritrovate in tutto somiglianti alle prime. Le tante novene e vigilie, nelle quali era solito digiunare in pane ed acqua, non si veggono maippiù tralasciate: i digiuni esattissimi, che soleva osservare per tre giorni in ogni settimana continuarono coll' istessa esattezza. Il vegliare in orazione quasi tutte le notti, e' maggiori spazj del giorno, non solo non iscemava, nè solo proseguiva con egual corso; ma piuttosto ci sembra, che divenisse tanto maggiore, quanto più si affrettava al termine di sua vita. Le sue genuflessioni consuete non erano men lunghe, ed erano sempreppiù tormentose, perchè le piaghe della gamba traforata, della coscia scarnata, e del ginocchio inciso, ed adusto, invece di rimarginarsi, passarono in fistole cavernose, ed incurabili. Nelle ore sue stabilite tornava come prima alle flagellazioni, ed allo spargimento del sangue. Il cilizio spaventoso, che cinse una volta sulla nuda carne, fu portato fino al sepolcro. Sicchè appena sappiamo intendere, a che si riducesse quel suo rallentamento di asprezze da lui asserito. Non possiamo non darlo per vero; ma ci veggiamo per questo in obligo di protestarci, di non aver mai descritte finora, nè poter più descrivere in appresso il più strepitoso e terribile delle sue penitenze; giacchè l'imagine, che ce ne diedero i testimonj ne' tempi del loro maggior fervore, si confonde con quella de' tempi più moderati. *Som. 19. Proc. 268.*

Venne in Napoli in quel tempo uno de' suoi congiunti. Soffrì gran pena e lunga via, principalmente per rivederlo. Ma perchè in quel tempo singolarmente il P. Bonaventura non sembrava più vivere, se non di vita spirituale e celeste, maggiore allontanamento di pensieri e di stato ebbe a trovare in lui l' umana ragione del sangue. Tre giorni colui si aggirò in andare, e venire da quel Convento: e in dimandarlo, e farlo dimandare; ma perdeva senza frutto i passi, e la voce. Finalmente ebbe ricorso al dilui Superiore, istan-

(*a*) *Discretio est non tam virtus, quam mater, moderatrix, & auriga virtutum: ordinatio charitatis: cosumatio perfectionis. Bern. in Circum. Dom. Serm. 3. super cant. Serm. 49.*

temente gridando, che potesse pure una volta il Servo di Dio suo congiunto vedere. Il P. Bonaventura costretto dal Superiore comparve alla porta del Convento, e sol per esser veduto, non per vedere, nè parlare. Chinati gli occhi: composte le braccia, si pose a vista, ed in qualche distanza di chi bramava vederlo. Non curò di cercar chi fosse: nè che chiedesse da lui. Interrogato pochissime, ed appena intelligibili parole rispose: e dopo assai breve dimora, sollecito, lasciò quella persona più che soddisfatta confusa.

Som. 111. 259. 276. 278. *Proc.* 293. 780. 1061.1065. Aveva già da tant'anni predetto al P. Bonaventura il suo Maestro P. Domenico da Muro, che un tempo verrebbe, quando un Vescovo di Ravello amico de' nostri, avrebbe ristabilito il nostr'Ordine in quella Città. La Profezia già veniva al suo compimento. Reggeva la Chiesa di Ravello Monsignor Giuseppe Maria Perimezzi figlio dell'Ordine di S. Francesco di Paola: parzialissimo dell'Istituto di S. Francesco di Assisi: Uomo in quanto al suo merito di dottrina e pietà non volgare: e Scrittore commendabile della vita miracolosa del suo Santo Patriarca. Antichissima era stata in Ravello l'abitazione de' nostri; ma n'erano già molt'anni lontani, dacchè l'Apostolica Sede volle depressi i più piccoli Conventi di tutti gli Ordini Regolari, uno de'quali era quel nostro in Ravello. Quel Vescovo zelantissimo del gregge a se commesso, per ristorare il detrimento, o accrescere il profitto di quelle Anime, meditò di rendere l'antica sua casa al nostr'Ordine, e l'Ordine nostro a quella Città, e colle sue, le richieste del suo Popolo al Superiore della nostra Provincia spedì. Aveva pure da più lustri il P. Bonaventura prenunziato al giovane Religioso F. Bonaventura Cennamo, che sarebbe poi stato nell'Ordine maestro, e più che maestro: e l'istesso Servo di Dio al medesimo Religioso, già divenuto maestro, avea più chiaramente, e più prossimamente profetizzato, che lo avrebbero costituito Superiore della nostra Provincia, in brevissimo tempo: non ostante, che il Superiore, a cui la Provincia ubbidiva, fosse vivo e sano: lontano il termine del dilui governo: lontanissimi i pensieri di tutti dal vedere e dal costituire l'anzidetto P. Maestro Cennamo in quel posto. Già coteste predizioni del Servo di Dio si erano avverate. Lo studente era già divenuto maestro da gran tempo: e 'l maestro medesimo, non più che venti giorni dopo la seconda predizione del suo specifico esaltamento, fu colla privazione improvisa del predecessore, inaspettatamente nominato Commissario Generale della Provincia. Rimaneva ancora l'adempimento di quell'altra Profezia, che il P. Bonaventura finir doveva il suo mortal corso in Ravello: e di cotest' altra predizione era pur vicino il suo fine. Le richieste del Vescovo, e della Città di Ravello furono indirizzate al P. Maestro

Cen-

Cennamo Superiore appunto in quel tempo della Provincia, e dal medesimo erano state ben accolte, e corrisposte colla promessa di sodisfarle. Egli era, come ragion volea, uno de' più trasportati per la santità del Servo di Dio: stava nel proponimento di dare alla nuova fondazione un illustre principio: nè sperava di potersi cominciar meglio, che dal P. Bonaventura. Risedeva il Commissario nel nostro Convento di S. Lorenzo maggiore di Napoli: fa venirsi d'avanti il Servo di Dio, e così gli parla. Fondar dobbiamo un Convento nella Città di Ravello, perchè ne siamo richiesti da quel Vescovo, e da quel Popolo: Io ò risoluto di mandar voi. Appena udite queste parole il Servo di Dio avvampò come fuoco nel volto: precipitosamente s'inginocchiò: distese le braccia in forma di Croce: poi cominciò, qual uomo fuori di se, ad esclamare, pronunziando queste parole: *Vado Padre Commissario; vado: e se questo Convento non dovrà essere di gloria di Dio, e di onore della Religione, io prego Iddio, che prima di arrivarvi, mi faccia morire.* E mentre così diceva cominciò lentamente a sollevarsi con tutto il corpo da terra, nell' istesso atteggiamento, colle braccia aperte, e co' ginocchi piegati, come si ritrovava: e si fermò rapito, e sospeso nell'aria, alto però da terra non più, che la terza parte di un palmo. Il Superiore atterrito dalla stupenda novità del miracolo, cominciò anch'egli a gridare, che in virtù di santa ubbidienza tornasse a' sensi, ed alla Terra, e si levasse in piedi. Il comando e l'adempimento fu tutto un istante. Subito si trovò erto in piedi: disparve ad un tratto il sopranaturale infiammamento del volto: e reso all'uso de'sensi, rimase in un aria gioconda ed amena. Il prudente Superiore dissimulò il fatto, e perchè non ancora gli aveva spiegato tutto il disegno, ritornò al primiero discorso così. Il mio desiderio sarebbe, che vi portaste in Ravello in qualità di Fondatore del nuovo Convento, e di Superiore della nuova famiglia; acciò possiate meglio piantarvi la regolare osservanza, e più largamente promuovervi il bene de' Popoli, e la gloria di Dio. A quest' altre parole il Servo di Dio si trasformò in un altro: divenne pallido, timido, afflitto: si diede tutto a tremare: venne alle lagrime: e proruppe in questo antico lamento della sua costantissima umiltà. *Io vi prego*, diceva, *vi supplico a non farlo: credetemi ch'io sono inetto, ch'io sono inabile a regolar gli altri: e piacesse a Dio, che avessi abilità di regolar me stesso:* e frattanto dirottamente piangeva. Il Commissario medesimo, che depone il fatto in più luoghi de' Processi, attesta, che quantunque egli fosse risolutissimo a costituirlo Capo e Superiore di quell' opera, pure non seppe resistere alla gran pietà, che faceva quel pianto: e

 si sen-

si sentì da ignota forza costretto a mutar sentimento: e destinando altro Superiore, si contentò di mandarvi il P. Bonaventura senz'alcun titolo distinto.

Som. 274. Proc. 450. Ma il Servo Dio non doveva partire per l'ultima volta da Napoli, senza lasciarvi una delle più memorabili testimonianze della sua Santità. D. Giuseppe di Gennaro Principe di Sirignano, per la sua nobiltà e pietà sopralodato da noi, fu di questa memoria la occasione e l'oggetto. Da perdita poc'anzi fatta di molti considerabili effetti, si trovavano le cose domestiche del buon Cavaliere, per riguardo alla sua nobile condizione, in angusto e povero stato. Fidava però molto, e molto promettevasi dalla efficacia delle orazioni del Servo di Dio. Quindi lo aveva più volte ardentemente impegnato, ad impetrargli dalla divina Provvidenza speciale sovvenimento; e 'l P. Bonaventura più volte erasi promesso di farlo: e lo avea di già fatto ed impetrato; ma non erane consapevole il Cavaliere: ed egli per non lasciarlo nel suo partire ignorante e dolente, recargliene volle il mirabile avviso. Per modo di congedarsi, andò in casa del Principe: gli narrò la necessità di partire imminentemente: gli offerse con urbanità i suoi servigj di lontano: e più non disse. La novella inaspettata contristò tutta quella famiglia, e fu sopramodo funesta al Principe, che in mezo alle sue maggiori necessità, dalla sua speranza migliore vedevasi abbandonato: e sospirando dal profondo del cuore, mandò dietro al sospiro queste lamentevoli voci. *Oh mio caro P. Bonaventura voi mi lasciate nelle mie angustie! adunque non vi sovvenne maippiù di me? Mi animaste tante volte a sperare: veramente io fidai molto nelle vostre orazioni: ed ora voi vi partite, senza nulla aver fatto.* Il Servo del Signore, che questo punto aspettava, si levò in piedi: si trasse in disparte il Cavaliere: si accese d'improviso fuoco in volto: (indizio, che dovea proferire cose straordinarie e sopranaturali) e così gli disse: *ò fatto, ò fatto. E che avete mai fatto* (replicò il Cavaliere): *s'io mi ritrovo nelle mie strettezze oggi più che mai?* Soggiunse allora il P. Bonaventura. *Qual uffizio perpetuo potreste voi avere in questa Città?* Quello rispose. L'impiego, ch'io potrei in questa Città conseguire, sarebbe la Deputazione della Salute, o sia Guardia del Porto: e questo già di presente interinamente sostengo; ma questo è a tempo. Non disse di altre cariche minori, le quali credeva poter sostenere, ed erano di poco suo decoro e guadagno, perchè gli caddero di mente. Neppur nominò un impiego onorevole e lucroso, che ben poteva ottenere, perchè lo ignorava. Ma se non era noto al Cavaliere ciò che poteva sperare, prevedeva il Servo di Dio ciò che doveva conseguire: Perciò gli soggiunse. *Ma qual uffizio potreste avere nel Sacro Regio Con-*

Digitized by Google

Consiglio? Niuno: rispose quello a suo parere. *La Città o sia il Consesso delle Piazze nobili non provvede uffizj nel Regio Consiglio: e divenir Consigliere non posso, perchè di Giurisprudenza io non m'intendo, e Dottore io non sono. Tante cose io non sò*: rispose il Padre Bonaventura: *sò bene che voi avrete un uffizio perpetuo nel Sacro Regio Consiglio, che vi frutterà quando mille, e quando due mila docati all'anno*. Al Cavaliere la promessa sembrava un puro impossibile, e ne rimase nè disperato affatto, nè consolato appieno. Quando poi ciò seguisse, e con quali maravigliose circostanze in ogni sua parte la Profezia si avverasse, perchè non appartiene a questi tempi, sarà detto nel luogo, dove gli altri presagi del Padre Bonaventura col loro adempimento si vedranno insieme raccolti. Intanto il Servo di Dio prese licenza: indi col Superiore e' compagni destinati partì per Ravello.

CAPITOLO X.

Abita in Ravello, dove vive gli ultimi tempi della sua Vita.

A' Quattro del mese di Gennaro del 1710. in giorno di Sabbato, comparvero il P. Bonaventura col suo Guardiano, e Compagni in Ravello, Città famosa per l'antichissima nobiltà delle sue Famiglie, posta sulla eminenza del Promontorio di Amalfi. La gran fama precorsa delle cose del Servo di Dio pose in gran movimento quel Popolo, e rivolse gli occhi di tutti a rimirar lui solo. Il buon Vescovo Perimezzi, non solo lo accolse con gradimento e riverenza singolarissima, ma da que' primi giorni si protestò di commettere tutta la cura della sua Greggia a lui: lo impegnò fervorosamente nella direzione de' due Monasteri di sacre Vergini nobili, principal ornamento dell'angusta sua Diocesi: e finalmente raccomandò nelle mani di lui l'Anima propria, e con somma venerazione il volle e l'ebbe per suo Confessore infino alla necessità della morte. Invitò ad imitazione il suo esempio. L'istesso addimandò ed ottenne Monsignor Cotillo, Vescovo di Minore, Città, che siede al mare dell'istesso Promontorio, sottoposta a Ravello in distanza di un miglio. Il Servo di Dio davasi indistintamente ad ogni genere d'Uomini ricercato, e non richiesto: e non riguardava più come sua quella vita, che da tant'anni avea consecrata alla carità de' suoi Prossimi, e del suo Dio. Quantunque infranto dalle sue tante infermità, più che dagli anni, che già piegavano alla vecchiezza, pur ritentava le prime prove della sua gioventù. Ripigliò e continuò il corso del suo Apostolato con tanto maggior miracolo, quanto erano più gravi e

Som. 129. 13.. 303. 305. 306. 307. *Proc.* 273. 346. 1067. 1282. 1284. 1290. 3017.

più

più numeroſe le circoſtanze, che dovevano impedirlo, o ritardarlo almeno in gran parte. Non aveva ancora abitato Paeſe più montuoſo, e men pratticabile di queſto: ed era venuto ad abitarlo in un tempo, in cui meno poteva il ſuo corpo cadente abitarlo, per ſeguire i deſiderj del ſuo ſpirito. Tuttavia la forza della carità ſuperò tutti gli oſtacoli. Fu veduto aggirarſi per quelle balze, così leggiero ſpedito infaticabile, quanto altrove ſi vedeſſe mai. Riguardava quelle rupi con una ſpecialiſſima compiacenza: conſideravale, come il più bel campo a lui deſtinato da Dio, per le ultime fatiche del ſuo mortale combattimento. Trent' anni e più continui eragli ſtata nella mente e nel cuore ſcolpita queſta terra. Conſapevole di dovervi morire, ed impaziente della terrena dimora, avea detto aſſai volte, ed in più luoghi a molti, che molto ſoſpirava, e ſempre andava ſperando, di vederſi una volta abitare in Ravello: adducendone per motivo la grande inclinazione, che portava di abitare in quel noſtro abbandonato Convento, che facilmente avea potuto vedere, fin da quando dimorava in Amalfi.

Som. 147. 184. 191. 194. *Proc.* 572. 1473. 2142. 2998. Ma la condizione appunto di quel deſolato Convento pareva, che ſi voleſſe opporre al ſuo deſiderio: e la oppoſizione avrebbe conſeguito il ſuo effetto con lui, come l' ottenne cogli altri, ſe tanto agli altri non era ſuperiore nella coſtanza. La lunga deſolazione reſa avea quella caſa poco meno che inabitabile, mancante, ſe non rovinoſa in più parti, e mal difeſa dalle pioggie e da' venti, che in quell' altezza ſoffiano potentiſſimi. Le poche rendite, da quel Convento già poſſedute, nella lunghezza del tempo, erano paſſate in diverſe ed incerte mani: e le coſe erano sì fattamente intralciate, che per venirne alla redintegrazione, biſognava durar molt' anni, e ſuperar grandi oſtacoli nel gran Foro delle liti. Mancava perciò alla reſtaurazione preteſa il convenevole fondamento: e mancavano a' Religioſi i primi ſoſtentamenti della vita. La povertà e la ſterilità del Paeſe non poteva promettere, che uno ſcarſiſſimo mendicato alimento: e di letti e di vaſi e di menſe e di coſe altre ſimili, e ſopratutto della ſacra ſuppellettile degli Altari eravi poco più, che niuno provvedimento. Provvide alcune coſe la pietà di quel Veſcovo, e di quel Popolo; ma non mai tanto, che giungeſſe alla decenza, non che alla commodità di ſoſtenervi una religioſa Famiglia. Per la qual coſa i Compagni del Servo di Dio, e l' iſteſſo Superiore, chiamato il P. Domenicho Veſſicchio, ſgomentati dalla inſuſſiſtenza e dalla penuria della vita, abbandonarono in poco tempo il Convento e l' impreſa. Diſperſi gli altri, il ſolo P. Bonaventura ſoſtenne intrepido l' opera incominciata, a motivo della ubbidienza, che lo aveva inviato:

della

Digitized by Google

della carità di quelle Anime che ci avevano richiesti: ed a riguardo altresì dell' amata povertà, che vi avea ritrovata. In quell' estremo disetto di tutte le cose ei provava la miglior parte della sua felicità: e mostrò chiaramente di non volere uscire da quelle angustie, non solo col tolerarle, e non partirne; ma inoltre coll' impedir da sua parte, che altri venissero a sollevarlo. Bastava avvisarne il Superiore della Provincia: o accennarlo a quel Vescovo, che non erano di tanto consapevoli, ed erano dispostissimi a supplir tutto. Ma il Commissario Generale nol riseppe, che tardi ed altronde: Ed allora vi spedì convenevole soccorso. Al Vescovo non fu noto, che dopo la morte del Servo di Dio: benchè fosse presente, e procurasse più volte di avvedersene, interrogando il suo Direttore, s'eravi cosa che gli mancasse: e come vivesse in Convento: ed offerendosi liberalmente a sovvenirlo del proprio. Ma con cento richieste e profferte simili, altro riscontro non ebbe mai dal P. Bonaventura, se non questo: *che non mancavagli ciò ch' era necessario: e che in Convento aveva assai più di quello, che si avrebbe meritato.*

Oltre il silenzio, col quale impediva il sollevamento della po- *Som.* 78. 84.
vertà della casa, erano ancora i suoi fatti, che spesso le miserie ac- 96. 129.
crescevano: ed impoverivano, per così dire, la povertà. Poichè si vi- 130. 145.
de abbandonato da' compagni, persuase a rimaner seco un Fratello 147. 148.
Laico, e per qualche tempo non ebbe altra società di questa: e per *Proc.* 559. 960. 1051.
essere suo inviolabil costume di confessarsi ogni volta, che dovea sa- 1067. 1290.
crificare, soleva scendere ogni giorno prima del Sacrifizio in Amalfi 1447. 2021. 2142.
per via lunga e disastrosa, ed ivi confessarsi, e ritornare a celebrar la Messa in Ravello. Dopo altro spazio di tempo approdato in Amalfi un nostro Giovane Sacerdote di straniera Provincia, il Servo di Dio colle sue dolcissime maniere, indusse anche questo ad abitar seco in Ravello: indi successivamente vi si trasse ancora alcun altro. A chi ripugnava alle sue richieste, e contendeva di non doversi ritenere un Convento, che costava tanta pena, qual era il misero Convento di Ravello, egli rendeva questa sola ragione: che ad ogni costo si dovea ritenere, se non per altro, perchè poteva sperarsi l'acquisto di un Anima: *e vi par poco*: diceva, e replicava avvampando di carità: *e non basta se si arriva a salvare un Anima? tutte le angustie, che si possano mai soffrire, sono un nulla al confronto di una conquista sì grande*. Il modo adunque, col quale il P. Bonaventura aumentava la povertà della casa, era questo. Uscito di casa il Laico, o altro Religioso, che poi vi fosse, rimaneva egli solo a custodire il Convento; non lasciando la beata solitudine della sua stanza, se non per motivo di carità. Venivano allora alla Porta i mendici, ed appena ne davano il segno, che il Servo di Dio, lasciando la sua contem-

templazione, correa frettoloso alla meschina dispensa della poverissima Casa. Non guardando ad altro, che a sovvenire i Poveri, toglieva e dava di ciò, che ci era: e bisognando, dispensava talora tutto affatto. In breve si avvidero i Religiosi, e 'l Laico specialmente di queste giornali mancanze, ne conobbero il motivo e l'Autore, e per qualche tempo il tolerarono. Ma pur talvolta ritornando il soccorso de' poveri in estrema penuria de' Religiosi, il Laico cominciò a querelarsene con lui: e nel progresso del tempo, nulla profittando colle querele, e vedendosi sempre rinovate nell'istesso modo le angustie, passò anche agli sdegni, a' gridi, ed a' rimproveri; giacchè la mansuetudine del Servo di Dio era capace di tutto. Era allora tenerissima cosa il vedere e l'udire cotesti dialogi, che intervenivano tra il Laico impaziente, e 'l pazientissimo P. Bonaventura. Alle volte infuriando il primo, e sgridando ad alta voce; il secondo non dava risposta alcuna, se non col fare un dolce sorriso: e se più quello rincalzava le ire e le grida; questi più rallegravasi, e divenia più sereno. Talora rispondeva, ma con una pace e con un volto Angelico: *ma che si à da fare* (diceva) *se i poveri son molti: s'essi si muojono della fame*. Ripigliava colui. *E noi frattanto non ci morremo della fame anche noi?* Ed egli col suo tranquillo sorriso: *e per noi*, soggiugneva, *Iddio provvederà*.

Somm. 125. Questi accidenti erano frequentissimi. Alle volte, per potersi ci-
129. 145. bare i Religiosi, bisognava, che il Laico uscisse di nuovo a limosina
147. 148. *Proc.* 563. per la Città: alle volte Iddio provvide con miracoli, come altrove
1051.1447. scriveremo: ed alle volte ebbero a contentarsi, o di una rigidissima
1998.2142. astinenza, o di una inedia totale. Una mattina vuotatasi di ogni alimento la dispensa dal nostro gran Limosiniere, il Laico tornò assai tardi da' suoi mestieri, e non si avvide a tempo di quel difetto. Era già il mezo dì, e si dovea desinare. Fu sonata la mensa, e' Religiosi, che come pare erano allora venuti a qualche numero, (poichè chi depone il fatto ci parla, come di molti) già sedevano in giro ed attendevano il cibo. Ma non fu trovato nè pane, nè altro alimento. Tutti si rivolsero con qualche amaro fastidio al Servo di Dio, come Autore già noto di cotesti fatti: e ricercavano il necessario cibo. Il Servo di Dio, senza punto turbarsi, con una mirabile soavità di sembiante e di parole, invece di pascere i loro corpi, cominciò a pascere le loro Anime, con un vivo ragionamento sul gran merito dell'astinenza. I principj forse del suo discorso udir si potettero con qualche rincrescimento; ma non così il progresso, e 'l fine. Parlò con tanta efficacia, e s'insinuò con tale unzione in quegli Animi, che tutti contentissimi si levarono: nè fu mai più chi si dolesse dell' aspro tolerato digiuno: avverandosi in que' Religiosi allora il detto

di

Digitized by Google

di Cristo, che l'uomo non sempre vive di solo pane. Sempre avveniva così. Chi lo sgridava fu questo, che pareva eccesso di carità verso i poveri, poteva proferire con amarezza le prime parole, ma non le seconde: perchè la dolcezza delle mollissime parole del Servo di Dio dimesticava ogn'ira. Un'altro dì mendicato aveva il Fratello un'abbondante copia di pane: ed oltre l'usato era colmo e ricco il paniere. Tornò poscia la sera da altre sue facende: visitò la dispensa, e questa era vuota e monda di tutto. Dispettato oltre il segno, corse cogli occhi infiammati al P. Bonaventura, e senz'altro esordio sdegnosamente gli disse. *Ma che ne avete voi fatto di tutto quel pane?* Tutto pace e riso, al suo solito risponde: *l'ò dato a' poveri, che questa mattina ci sono concorsi in gran numero: e perciò questa mattina io sono stato affatto digiuno. Voi dite di questa mattina*, ripigliò il Laico, *ed io vi parlo di questa sera: noi come faremo?* ed egli più che prima tranquillo e ridente. *Noi ci potremo accommodare coll'erbe*. Allora il Laico s'intenerì, e pieno di quella tenerezza, a quell'ora tardissima sortì nuovamente fuori a mendicar da' divoti la cena. Coll'istessa soavità, e dopo il medesimo fallo di aver dato tutto a poveri, tenne un altro giorno contento un Sacerdote, non con altro, che con una picciola parte di pane: e'l Laico con un solo biscotto: e non avvanzando cos'alcuna per se, fu contento di poche erbe crude, e selvagge. In quanto a lui, l'accidente di rimaner senza cibo, era molto famigliare. Ne'giorni specialmente, da lui chiamati de'suoi digiuni, faceva dividersi dal Laico quella parte di pane, che gli sarebbe toccata a mensa: e davala intieramente a' Poveri: cibandosi egli o d'erbe, o di fave sole, o di cose altre simili: e se tutt'altro mancava, coll'istessa indifferenza era contento del niente: come narrasi di un giorno, che ridottosi a non avere altro cibo, se non poche castagne, sopragiunto un povero, diedegli ancora queste, restando egli privo d'ogni cibo. Questo era il non mancargli cos'alcuna, ed avere in Casa più di quello, che si meritava: come ripeteva sempre al suo Vescovo Perimezzi. E questo era pure lo aver lasciate le asprezze delle primiere astinenze, e di attendere alla cura dell'infermo suo corpo, come soleva dire a molti suoi confidenti di spirito.

Se poi venivano i Poveri mentre il Laico era in Casa, non disponeva il Servo di Dio delle cose indipendentemente da lui: tanta era la riverenza, che ad ogni genere di Religiosi portava, nè aveva sì libero campo d'impoverir del tutto la Casa; ma pur procurava per ogni modo, che i suoi poverelli non partisser digiuni. Egli era il primo ad avvedersi, che i Poveri erano alla porta: riconoscevali ad ogni picciolo segno, che dassero, e pareva che tenesse le orecchie sempre intente e sospese a tal fine. Movevasi da qualunque luogo

Somm. 131. 145. 147. 188. *Proc.* 1290. 1295. 1447. 1998.

M ed

ed occupazione, in cui fosse: cominciava a chiamare il Laico con gran sollecitudine: nè cessava di gridare e di girare, finchè venisse a trovarlo: cominciava allora con dimessa e flebile voce, come a dimandar limosina in nome de' Poveri di Gesù Cristo: terminando sempre le preghiere in queste e simiglianti parole. *Poveretti! non anno come vivere: poveretti! Si muojono della fame:* ed al modo, con cui queste cose diceva, parea, che tutta la fame di quelli ruggisse raccolta nel proprio suo ventre. Se il Laico si trovava di facile temperamento, e le sue brame secondava, non avreste veduto l'Uomo più contento di lui; ma se colui ripugnava, quantunque ragionevolmente talvolta, allora ei diveniva il più fervido ed efficace oratore del Mondo. Tante belle cose sapeva dire, e tanti piacevoli modi e carezze fare, che finalmente tutto facevasi a voglia sua. Le più volte egli stesso voleva assistere al Laico nel distribuir l'elemosina, non solo per farla riuscire più liberale; ma specialmente per insegnare al Laico una maniera assai considerabile nel trattare co' Poveri, che rappresentano la Persona di Gesu-Cristo. Egli voleva, e dimostrava coll'opera, che i Poveri si riguardassero, non pure con tenerezza; ma con rispetto. Quindi nel presentar l'elemosina, prima di ogni altra cosa, inginocchiavasi appiedi del mendico: indi preso il dono, che doveva offerirgli, in segno di ossequio, il baciava prima di porgerlo. Qualora egli non fosse presente, voleva, che in tutti i modi il Laico osservasse le cerimonie medesime.

Somm. 96. 106. 109. 178. 244. 245. *Proc.* 259. 560. 1285. 1433. 1444. 1616.

In questo tempo di solitudine, quando era quasi il solo abitatore di quel Convento, ebbe la opportunità di eleggersi una Celletta a suoi desiderj conforme. Non era già la più commoda, nè la meno angusta, o la men povera; ma gli piacque, perchè aveva una finestra, che porgea nella Chiesa, e propriamente incontro all'Altare del SS. Sagramento, ch' era il centro di tutt' i pensieri e gli affetti suoi. L' altra finestra, che porgeva all' aria di fuori, regolarmente era chiusa: amando il silenzio, e le tenebre conservatrici della santa mestizia dell'orazione: e quella veramente parea la secreta stanza della sacra Sposa. Il Convento era per se solitario e rimoto da tutti gli alberghi. I rarissimi abitanti della Città difficilmente turbavano a quell'aria i silenzj del giorno, non che della notte. La stanza del Servo di Dio era inoltre la più secreta parte del Convento: e per se dedicata alla orazione, giacchè in altri tempi servì di Coro notturno a' Religiosi. Sicchè l'Anima sua, che tanto cercava luoghi solinghi, e favorevoli alla contemplazione, avea ritrovata la sua delizia: e se in ogni tempo ed in ogni luogo fu gelosissimo del ritiro, e della sua cella amantissimo, quì eragli cara sopra tutt'i modi, e non se ne sapeva dividere, che con pena. L'abitare in quel-

Digitized by Google

quella ſtanza altro quaſi non era, che lo ſtarſene genufleſſo a quella fineſtra, che alla Chieſa riuſciva: e quivi amoreggiare coll'infinito ſuo Bene ſacramentato, che cogli occhi della Fede nel ſanto Tabernacolo contemplava. Era sì ferma, e sì continua queſta ſua contemplazione, che quante volte ſi andava per chiamarlo, quaſi ſempre fu ritrovato fuor dell' uſo de' ſenſi. Non baſtava, per riſcuoterlo, picchiare alla porta: aprir la ſtanza con fragòre ed impeto, e gridare colla più alta lena poſſibile, ed intronargli in maggior vicinanza gli orecchi: biſognava crollarlo robuſtamente più volte. Egli a poco a poco veniva a' ſenſi, quaſi Uomo, che ſi deſtaſſe da profondo letargo: e ricercavaſi altro ſpazio di tempo, perchè poteſſe ben udire, e per riſpondere, e per levarſi. Era però coſa mirabile, che ſe la richieſta era in ſervigio de' Proſſimi, come in ajuto de' Poveri, de' Moribondi, d' Infermi, ſi trovava prontiſſimo all' udito, ſpeditiſſimo al moto: e qualunque foſſe l' ora, la ſtagione, la ſtrada, tutto dimenticando, velocemente correva, dov' era chiamato.

L'aggirarſi poi per quelle balze, quaſi foſſe la più deliziosa pianura della Terra, per ſe ſteſſo era maraviglioſo: in circoſtanza di piogge, ed in ore di tenebre, creſceva di maraviglia: e per riguardo a' morbi, ed agli anni del Servo di Dio, ch' era ormai ſeſſagenario, poteva paſſare in conto di vero prodigio. Per dirne alcuna coſa in particolare: In faccia alla Città di Ravello in egual prominenza ſorge la Città di Scala, Sede e dimora del Veſcovo di queſte due Città. Fra l' una rupe, e l' altra, e l' una, e l' altra Città ſi profonda una gran valle, a cui ſi ſcende, e da cui ſi ſale per erti inegauli e pendenti ſaſſi. Coteſta Città di Scala per eſſere dioceſi di quel Veſcovo iſteſſo, che avea raccomandata la cura di tutto il ſuo gregge al Servo di Dio: per avere uno de' Moniſteri di Sacre Vergini, commeſſe alla direzione del P. Bonaventura: e per eſſere la Sede e la dimora del Veſcovo medeſimo, che tutto aveva abbandonato il regolamento della propria coſcienza al noſtro Apoſtolo, era perciò da lui nel corpo e nello ſpirito aſſiſtita e frequentata quanto la Città di Ravello: e ciaſcuna delle due Città potea dirlo egualmente ſuo; nulla nuocendo l'aſprezza e la lunghezza del frapoſto intervallo. Narraſi a queſto propoſito, che infermando fra gli altri nella Città di Scala un certo Franceſco Battimelli, e prolungandoſi la di lui infermità per lungo ſpazio di tempo, ebbe così preſente opportuna continua l' aſſiſtenza del P. Bonaventura, come ſe foſſe il ſolo, che l' occupaſſe, e 'l più vicino, che poteſſe occuparlo. Così avveniva degli altri, che non ſono ſingolarmente nominati. L' iſteſſo accadeva alle Città di Minori, e di Atrani, benchè a queſte ſi ſcenda per più lungo, e più pericoloſo viaggio; e ſe non altro; il ſolo attendere puntualmente a confeſſar quel Ve-

Som. 125. 129. 130. *Proc.* 563. 1051. 1284.

M 2 ſcovo

ſcovo detto Monſignor Cotillo, non era picciola briga e negozio. Il medeſimo ſuccedeva alla Città di Amalfi, dove vaſſi da Ravello per gl' iſteſſi precipizj delle vie: e ſe non era per altro, che per andarvi a contentare ogni giorno le minutezze di ſua geloſiſſima coſcienza, in que' tempi almeno, che non avea noſtro Confeſſore in Ravello, baſta ſol queſto a meritarſi tutta la conſiderazione de' ſudori ſtraordinarj, che gli coſtava l' abitazione di queſta ſtanza, la condizione di que' luoghi, il proſeguimento del ſuo Apoſtolato, e la circoſtanza, ſempreppiù notabile, della gravezza delle infermità e degli anni ſuoi.

Somm. 188. 189. Proc. 916. 1441. Per dare più adeguata ed autentica idea di queſte ſue infermità, e per giuſtificare la gran ragione, per cui tante volte le andiamo ricordando, riportiamo fedelmente la depoſizione fattane da Giuſeppe d' Ippolito, figlio di quel Chirurgo, nelle di cui mani era in Ravello la cura del corpo del Servo di Dio. Le preciſe parole del Teſtimonio ſon queſte: *Primieramente teneva due fiſtole negli articoli del ginocchio: era poi rotto nel legamento delle reni, con una concavità, quanto una pagnotta ſfondata dentro, in maniera, che non ci era altro, che il pannicolo carnoſo: era rotto nell' ombelico: rotto nella ipocondria: rotto nell' inguine: rotto nello ſcroto: pativa di bruciore di orina, ed orinava quaſi ſangue: pativa di dolori di fianchi: aveva una fiſtola ſotto la mammella deſtra, come io diſteſamente oſſervai, quando mio Padre lo medicava:* Indi ſoggiunge per maraviglia delle ſue fatiche, e penitenze: *E pure ſtava di continuo inginocchiato a fare orazione: faticava ſempre a confeſſare, a predicare, ad aſſiſtere agli ammalati: ed era ſempre col volto ilare e giocondo, come ſe non aveſſe alcun male: e di più ſi macerava colle diſcipline, co' cilizj, co' digiuni, e con altre penitenze, come io ſteſſo viddi.* Altri ſoggiungono di aver veduto impiagato quaſi tutto il ſuo corpo: e che queſto faceva orrore a vederſi, e che ciò non oſtante portava di continuo il cilizio aſpriſſimo ſulle piaghe, e che il portò fino alla morte: e che il rimbombo de' ſuoi flagelli, non ſolo ſi udiva nella parte interiore del Convento, ma ne ripercuoteva il fragore, anche nelle campagne vicine: e che le ſue veſti interiori, e le mura della ſua ſtanza grondavano di continuo di freſco ſangue. Perciò notammo, che il rallentamento da lui predicato de' ſuoi rigori, fu veriſſimo; ma inviſibile: come ignota ſi deve confeſſare quella, che da lui ſteſſo ſi chiamò rigidezza.

Somm. 69. Proc. 1487. Non era dunque la virtù vitale del corpo, ma lo ſpirito infleſſibile, e la virtù ſopranaturale, che il ſoſtentavano in vita: lo aggiravano iſtancabile per quelle valli e per quelle balze: il fermavano immobile, o nel Confeſſionile a confeſſare, o nell'Altare a predicare ed iſtruire. Quel piiſſimo Veſcovo Perimezzi, prima che giungeſſe

Digitized by Google

gesse il P. Bonaventura in Ravello, era usato di pascere frequentemente, secondo il suo Uffizio, col cibo della Divina parola il suo Popolo; ma da che vide, che le parole del Servo di Dio, benche più semplici; erano però più efficaci assai delle sue, e che la stima grande, che quel Popolo avea della di lui Santità, rendeva più feconda la messe della pietà; fu contento di sostituirlo in sua vece, ed a lui diede per sempre tutto il pensiero dell' Apostolato. Senzacchè il Vescovo istesso per sue proprie private ragioni venne in tanta riverenza del Servo di Dio, che un giorno, dimenticandosi del suo grado, s' inginocchiò dinanzi a lui, e voleva in ogni conto baciargli i piedi: e contendendoglielo l' umilissimo Servo di Dio, finalmente quella gara santissima di umiltà ebbe a venire a' patti di baciarsegli a vicenda, nel che restò Superiore il P. Bonaventura, perchè volle assolutamente essere il primo a baciargli, e con questa condizione a gran pena si ridusse ad accettarne il patto. In tutte le maggiori occorrenze di se e della sua Chiesa, il zelante Pastore, facea ricorso a lui. Nelle calamità de' tempi e nella imminenza de' più terribili castighi di Dio, a lui solo affidava la consolazione, e l' emenda del Popolo. In fatti si conosceva, che Iddio parlava per la bocca del P. Bonaventura, e gli si leggeva in volto il vero spirito degli Apostoli e de' Profeti. Fra le molte occasioni, che intervennero a dimostrarlo, una delle più celebri fu la seguente.

In que' tempi il nostro sempre formidabile Vesuvio scuotendosi ed eruttando più orribilmente, che mai, sollevò tanto fumo fuoco *Somm. 256. 257. Proc.* solfo cenere e sassi al Cielo, che indusse a tutto il nostro emisferio *588. 1296.* a mezo giorno una oscurissima notte. Per la sterile ed arsa piovuta *1442.* cenere ampiamente sparsa, ed a lontane regioni trasportata dal vento, minacciavano universale sterilità, e fame penosissima i campi. Allora fu, che la nostra Città di Napoli espose con esemplar Processione di penitenza il Capo venerabile del suo gran Tutelare S. Gennaro, e 'l sacro Corpo di S. Giacomo della Marca, e non senza prodigio, fu veduto dopo un mugghio spaventevolissimo tutt' ad un tratto rincavernarsi e cessare la grand' ira del monte. Questo terribile flagello atterrì una gran parte del nostro Regno, e più i luoghi sottoposti al Cielo della sterminatrice montagna: e tal era tutto il Promontorio di Amalfi. Il Vescovo di Scala e Ravello, accolto il doppio suo gregge, e 'l suo Clero Regolare, e Secolare, ordinò una publica Processione di penitenza, alla quale intervenne egli stesso, e con lui il meglio de' suoi, ch' era il P. Bonaventura. Dopo i spaziosi giri di flebile e divoto canto, fermò il Popolo nella Chiesa detta di S. Angiolo a Torello. Quì giunti comandò al Servo di Dio, che predicasse la penitenza. Egli ubbidì, e parlò ardentemente

sulla

sulla terribilità de' divini castighi. Era sul fine del suo sermone: si avea guadagnati gli animi del numeroso uditorio: e già tutti eran disposti ad una vera compunzione; quando improvisamente, e come gli venisse un nuovo avviso dal Cielo, levò più la voce: cominciò a gridare ed affermare, che quel castigo era venuto dal Cielo per lui, e per la enormità de' suoi peccati: ch' egli era il Giona di quella pubblica tempesta, e che perciò, se non volevano gittarlo in mare, almeno si movessero tutti e si avventassero contro di lui, ed a gara e senza pietà, lo strascinassero per quella Chiesa e per quelle rupi, offerendo loro opportuna una gran fune, che trovavasi al collo per motivo della Processione. A quelle parole strane quasi gelò a tutti il sangue nelle vene: levossi un grido lamentevolissimo, ed un pianto dirotto, ed universale. Ei tuttavia proseguiva più animoso, e più alto a gridare: che si sollevassero, lo assalissero, lo strascinassero; ma vedendo, che le turbe inorridite, più inorridivano, e men si moveano, si gittò da se stesso con gran impeto a terra: cominciò a strascinarsi pel pavimento con rapidità: ed ingiunse altresì per ubbidienza al laico Religioso, che gli stava vicino, che lo ajutasse: e questi per ubbidirgli lo ajutava in effetto *(a)*. Che se non era impedito dal Vescovo, che vi accorse spaventato, e gl' impose a sorgere, e cessare, portiamo ferma opinione, ch' ei si sarebbe strascinato, e fatto strascinare per tutta la Chiesa, e forse anche più. E' cosa più da imaginarsi, che da dirsi, quali fossero i gridi e gli urli di quel Popolo a tal veduta. Egli levatosi per ubbidire, tornò di nuovo all' Altare, onde predicava, e colle lagrime cominciò a chieder perdono al Popolo scandalizzato co' suoi peccati: ed a dire e pregare, che

(a) Leggiamo un fatto simillissimo del nostro Santissimo Padre Francesco. Nell' anno 1212. era egli infermo, e quartanario. Si fece portare alla piazza di Assisi: vi adunò tutto il Popolo: e 'l menò seco alla Chiesa Catedrale. Qui giunto si spogliò delle sue vesti: e rimaso quasi nudo, sol quanto coprisse le sue vergogne, si cinse una fune al collo: poi comandò al famoso P. Pietro Cataneo suo compagno, e Vicario Generale dell' Ordine, che presolo per quella fune, lo strascinasse fino al luogo del publico patibolo. In fatti fu dal compagno ubbidito: e seguito con pianto di compunzione dal Popolo. Fatto questo si levò di nuovo, e cominciò ad alta voce a gridare ed affermare, che così ei meritava di esser trattato: perchè non era, quale il credevano, Uomo spirituale, ma un Uomo del tutto carnale sensuale e ghiotto: e disse cose altre simili. Queste sono per verità cose più tosto ammirabili, che imitabili: e meglio si direbbero maraviglie, e non esempj. Simili a quelle comparse straordinarie ed improvise, fatte talvolta da' Profeti per comando di Dio: come si osserva in Isaia al *cap.* 20. in *Gerem.* al *cap.*27. In *Ezech.* al *cap.*4. La Santità di chi le opera: e 'l buono effetto, che ne deriva, dimostrano, che non si fecero, senza un impulso speciale del Cielo.

Digitized by Google

che se non volevano castigarlo, come cagione dell' ira di Dio, che gli perdonassero almeno. Non vi fu mai così vera e general compunzione, come quel giorno.

Otto giorni mancarono a' ventidue mesi dal primo dì del suo *Som n.* 182.
arrivo in Ravello, insino all' ultimo della sua preziosa morte. Que- 183. 189.
sto tempo gli presentò segnalatissime occasioni di esercitarsi ne' gradi 190. 194.
più eroici della Cristiana fortezza; non solo per le afflizioni del cor- 285. 572. *Proc.* 1447.
po, le quali per ogni riguardo tolerò crudelissime; ma più per le 1473. 1934.
molestie dello spirito, le quali soffrì, per lo zelo indiscreto di Perso- 2002.
na, che per giuste ragioni nominar non vogliamo. Ebbe costui in somma venerazione il P. Bonaventura, non meno in vita, che dopo morte; anzi l'eccesso della stima e della divozione il trasportò a rapire insigne Reliquia dal Cadavere del Servo di Dio, come diremo più distesamente a suo luogo: fu inoltre egli stesso de' più impegnati Testimonj ne' Processi, formati della di lui santità; ma la gran prevenzione appunto, che aveva della di lui virtù, congiunta col desiderio di farne pruova, e colla inespertezza ed imprudenza nel provarla, fecero (così permettendo Iddio), che il P. Bonaventura si vedesse costretto ad esercitare le maggiori forze della sua pazienza. Fu da colui tentato con aspre parole e con duri fatti: in privato ed in publico: più volte ed in più modi: nè altro mai rese al suo tentatore, che lodi, benedizioni, ringraziamenti. In questo luogo ebbe occasione altresì di attendere più lungamente alla contemplazione, per la singolare opportunità della solitudine. Non vi volle mai titolo, nè stima di Superiore, quantunque il fosse naturalmente, così quando con lui non era, se non un Fratello Laico, come quando vi sopravenne altro giovane Religioso, di straniera Provincia, che non fu costituito Superiore, se non da lui, che volle ubbidirgli, come al Laico aveva ubbidito, quale a suo Guardiano. Dal suo Apostolato riportò, quanto altronde, frutti abbondevolissimi, e chiamò a sua divozione e direzione tutte le Terre, e le Città sparse per quel Promontorio, come Scala, Amalfi, Majore, Minore, Atrani, ed altre molte. Ridusse a perfezione molte Anime, e specialmente le Religiose de' due Monisteri di S. Chiara, e di S. Cataldo. Perseverò assiduo a predicare, a confessare, a sovvenir bisognosi, visitare infermi, assistere a' moribondi, insino all' ultima ora precedente alla sua estrema infermità. Non rallentò le penitenze, che abbiamo descritte, se non quando giacque in letto, per non risorgerne, e per passare al Signore. Vi operò prodigj strepitosi: vi ebbe estasi maravigliose, e ratti stupendi, e visibili. Molte cose future vi predisse: moltissime nascoste vi rivelò, sempre in utilità de' suoi Prossimi: come le cose, che ci rimangono a narrare ne' seguenti libri dimostreranno.

Tale

Digitized by Google

Tale fu, quale lo abbiamo descritto, il corso della vita del gran Servo di Dio P. Bonaventura da Potenza. Visse fra gli Uomini anni sessanta, mesi otto, e giorni ventisei, da innocente, da penitente, e da Apostolo. Non ebbe molta letteratura; ma non ne fu nudo del tutto. Seppe bastevolmente Latino: studiò la Teologia morale: della mistica ne fu gran Maestro; ma l' ebbe piuttosto infusa, che acquistata. Fu di statura, più che mediocre: di complessione valida: di temperamento igneo; ma ridotto ad estrema placidezza colla virtù. Fu di poche parole, e parlò regolarmente con voce bassa e soave. Ebbe volto facile ad accendersi, florido e giovanile, fino all'ultima vecchiezza; nè portò mai sembianza d' Uomo mortificato. Fu di tratto manieroso e disinvolto, da cui difficilmente si sarebbe notata alcuna singolarità di costume e di virtù, se altro non l' avesse palesata. Una gran parte della sua santità rimase a molti occulta fino alla sua morte, quando piacque al Signore di glorificarlo più strepitosamente; tuttavia se ne riseppe anche molto, prima di quella pubblica glorificazione. Molte cose abbiamo studiosamente tralasciate in questo Libro, dove abbiamo tenuto l' ordine de' tempi, per riserbarle a' due libri seguenti, ne' quali terremo, per seguire il costume, l'ordine delle cose.

FINE DEL PRIMO LIBRO.



LIBRO

Digitized by Google

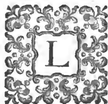
LIBRO SECONDO

DELLE VIRTU' DEL VENERABILE PADRE

BONAVENTURA DA POTENZA

CAPITOLO PRIMO.

Altissima sua Religione, manifestata negli atti eroici di Fede, Speranza, e Carità verso Dio.



LE tre divine virtù, della fede, della speranza, e della carità, per le quali Iddio si riconosce veracissimo in tutto ciò, che rivela, fedelissimo in tutto ciò, che promette, ed ottimo in tutto quello ch'egli è, sono le tre specie di culto, che a Dio si prestano, e che tutta la nostra Religione compongono. La Religione è poi quella, che distraendoci da tutto ciò, che non è Dio, a Dio solo ci volge, e ci lega: e questa è, dice Agostino, tutta la via della buona e beata vita. Quante furono le occupazioni, le intraprese, le fatiche, le opere, le parole, i pensieri, i desiderj di tutto il mortal corso del nostro Servo di Dio, tanti dir si potrebbero gli atti, e gli argomenti illustri di sua purissima e perfettissima Religione, perchè non ebbero altr' oggetto, che Dio: attestandoci la fede de' Processi, che *i suoi pensieri*, *le sue parole*, *le sue operazioni non avevano altr' oggetto che Dio: a cui procurava di piacere in ogni cosa*. La conversione della sua mente in Dio ebbe principio dal giorno istesso, nel quale aprì gli occhi della ragione insieme, e della fede. La sua corporal fuga dal secolo, avvenuta nella sua adolescenza, fu preceduta dalla fuga spirituale, a cui non possiamo prescriver tempo, perchè non troviamo alcun tempo, nel quale la vanità di questo Mondo non gli dispiacesse. Lo spirito della orazione, della mortificazione, e della solitudine, come parve degno

Som. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 44. 163. 164. *Proc. ivi.*

Digitized by Google

di maraviglia fin dalla sua fanciullezza, così lo additò per un Anima separata fin dalle fasce nella parte del secolo santo, e nata solo per dilettarsi nella conversazione col Cielo. I quarantaquattro anni della sua vita nel Chiostro altro non fecero, che sempreppiù dividerlo dalle cose temporali, e sempreppiù immergerlo nell'eterne, come facilmente può dimostrarci tutta l'Istoria descritta, e come più specificatamente si osserverà da questo capo, e da' due capi seguenti, che dell'istessa sua Religione più altre cose diranno.

Som. 42. 52. 54. 58. 67. 70. 98. 99. 101. 170. 171. 175. 176. *Proc.* *iti.*

Egli ebbe sopratutto una stima altissima ed incomparabile per tutte le leggi Divine, Ecclesiastiche, e Regolari, e per tutt' i consigli Evangelici: e per qualunque minutissima osservanza di tutta la vita mistica, e spirituale: considerando, come l'Apostolo, tutte le altre cose vilissime, e sordidissime al confronto della scienza di Gesù Cristo; e questo nasceva non meno della vivacità di sua fede, che daldalla fermezza della sua speranza, e dal fervore della sua carità. Perciò era sì gelosa la diligenza, colla quale esaminava tutta la sua vita, che non si potrebbe facilmente spiegare, nè credere. Così ne' Processi. *Non è credibile la sua circospezione, e diligenza in tutte le sue operazioni, parole, e pensieri, e facea scrupolo e scrutinio in tutte le cose, per quanto fossero menomissime.* Della esattezza delle sue parole si è riferito qualche fatto, ma se tutto riferir si volesse, moltissimi se ne dovrebbero aggiungere. Crediamo però, che basti il dire, che meritò da Monsignor Perimezzi il titolo, e l'encomio di *bocca di verità, e di carità*. Glorioso egualmente è l'elogio di cui sono sparsi i Processi: *che non uscì dalle labra di quest' Uomo parola oziosa*. Quanto si è detto, e si dirà del suo altissimo spirito di povertà, e della sua incomparabile ubbidienza, tutto nasceva da questa estrema dilicatezza della sua osservanza; e tutto riconosceva l'origine dal gran fondo della sua Religione. Per quelle cose poi, che più dirittamente miravano il divin culto, ed erano atti di Religione più specifici, la sottigliezza, e la diligenza sua era per ogni conto maravigliosa. Aveva in tanta riverenza le più minute Ecclesiastiche cerimonie, che per la puntualità e decoro, con cui le osservava, erane divenuto la regola e l'esemplare. Nella recitazione de' Divini Uffizj riusciva non meno ammirabile e venerabile, che terribile in certo modo; perchè non solo edificava colla immutabile compostezza di tutte le membra, stando erto in piedi, scoperto il capo, dimessi gli occhi, congiunte le braccia: nè solo compungeva coll'affettiva, divota, espressa maniera del recitare, e colla visibile ed incredibile attenzione del suo spirito, per cui s'impegnava, che non fuggisse parola non meditata, e tentava, che non patisse qualunque

momen-

Digitized by Google

momentanea astrazione: che per essere alla nostra debil natura, quasi inevitabile, obbligavalo le più volte, se non sempre, a rifarne in privato con maggior tempo, e cura, la intiera recitazione; ma teneva altresì in molta soggezione tutta la Communità, che nella soddisfazione del Coro temeva sempre i rimproveri del suo zelo, del quale armavasi frequentemente, se più affrettato, se men divoto, se non puntualissimo correva il salmeggiare. Qualche volta, in assenza del Superiore, obbligò a tacere, e cessar tutto il Coro, di cui non era contento, e solo, con piena voce, e coll'ardente suo zelo in volto, e sul labro, recitò alcuno de' salmi, con quella proprietà, ch' era sua, e che voleva negli altri. L' istesso motivo di religione, che tanto riverire e temere ed osservar gli faceva le leggi, perchè dettate ed ispirate da Dio, portavalo a venerare e rispettare altamente i capi e Ministri visibili, che rappresentano l' istesso invisibile dominio di Dio. De' capi spirituali sopratutto non soffriva, che si proferisse accento, se non riverente e religioso: Nel pronunziare, o ascoltare i nomi del Sommo Pontefice, de' Cardinali, de'Vescovi, e de' Superiori dell'Ordine, soleva con profonda umiltà chinare in atto di adorazione il capo. Alla presenza de' Vescovi fu talvolta veduto entrare con profondissime genuflessioni. Era veramente il capo invisibile della Chiesa Gesù-Cristo, che con questi atti adorava. Egli medesimo spiegò più volte questo suo vivo sentimento: diceva: *Tutt' i capi della Chiesa rappresentano l' istessa Persona di Gesù-Cristo; perciò esser dobbiamo con questi, quali esser dobbiamo con Gesù-Cristo medesimo*, Replicava altre volte così, con uno spirito forte ed acceso. *Il sommo Pontefice, i Cardinali, i Vescovi, i Superiori tutti, sono i ministri di Dio: tengono il luogo di Dio: sono tanti Dei sulla Terra: tali esser dobbiamo verso di loro, quali esser dobbiamo verso di Dio, che ci governa per loro*. Anche per tutti gli ordini Sacerdotali il suo rispetto era generalmente ammirabile. Indi nasceva quella sua non mai credibile prontezza e semplicità nell' ubbidire ad ogni lor cenno: e tutto ritornava al gran principio dell' altissima sua religione.

L'odio, che portava ad ogni specie e nome di peccato, era veramente un orrore sommo ed estremo: ed era pure un effetto, ed un segno della sua grande religione. Diceva, che rovinasse piuttosto il Cielo, e la Terra, perchè non si dasse il picciolissimo dispiacere all' infinita bontà di Dio. Siamo portati con fondamento a credere, ch' egli avesse fatto special voto di non commettere alcun peccato veniale volontario. Lo argomentiamo primieramente da ciò, ch' egli disse un giorno alla Serva di Dio Suor Mariangiola della Croce. Quasi l' ebbe ad atterrire, perchè le impose con tutta la efficacia, ed autorità di Padre, che promettesse inviolabilmente a Dio, di non commettere in

Som. 45. 58. 61. 68. 91.

N 2 tutta

tutta la sua vita, qualunque colpa leggiera avvertita e deliberata: e fu sempre costume del Servo di Dio di proporre ad altri, ciò che prima avea proposto a se stesso. Possiamo inoltre affermarlo sulla fede del fatto: perchè ci assicurano, come abbiamo narrato, tutt' i suoi Confessori, di non aver conosciuta in lui colpa veniale, che fosse assolutamente volontaria. Niuna cosa però palesava più chiaramente il suo religiosissimo timore, ed amore di non dispiacere in qualunque modo a Dio, quanto il tormento molestissimo de' suoi scrupoli: pe' quali non pareva mai contento di se: non cessava mai di temere fin l'ombra, e l'apparenza de' peccati. Prostravasi spessissimo appiedi de' Confessori: confessavasi sicuramente per reo; ma i Confessori non trovavano, e non intendevano di che. Spesso, appena partito, ritornava al Confessore di nuovo, quasi per meglio spiegarsi: e tornava il Confessore a confondersi, per non sapere intendere, dove fosse il suo peccato, e dove potesse aver materia bastante per l'assoluzione. Tuttavia sempre riusciva difficile il contentarlo: arrivava ad essere importuno a' Confessori: giungeva ad essere discacciato: ed una volta in Nocera la cosa divenne pubblica; perchè insistendo egli troppo, benchè con profonda umiltà, al suo Confessore, e volendo pur essere nuovamente, e nuovamente ascoltato, e quello non volendolo più udire, nè ricevere, e trovandosi alla presenza di molti, contener non si seppe, e 'l discacciò da se publicamente, gridando a' circostanti. *Io che dovrò fare con questo? e questo di che si vuol confessare? ed io di che l'ò d'assolvere, se non trovo neppur peccati veniali?* Que' scrupoli nondimeno l'afflissero, e purgarono, nol confusero ed avviliron giamai. Ebbe pace e sicurezza di coscienza mirabile: crebbe sempre in fervore: il timor suo non fu vile di Servo, ma generoso di Figliuolo, ripetendo ad altri egli stesso. *Amiamo e temiamo Iddio nostro Padre e Signore, non da Servi, ma da Figli.*

Som. 43. 44. Perchè il motivo dell' odio verso il peccato era la sua gran
58. 81. 88. Religione verso Dio, non l'amor di se stesso, e della pro-
89. 90. 91. 92. 93. 94. pria utilità, perciò quanto l'abborriva, e perseguitava in se stesso,
96. 98. 99. tanto il detestava, ed inseguiva negli altri. Già fu detto, che chi
103. 104. 105. *Proc.* voleva vedere il P. Bonaventura abbattuto, inquieto, e sommerso in
ivi. un mar di dolore, bastava riferirgli, che un Anima aveva offeso il suo Dio. Quali fossero allora i suoi desiderj, e le sue interne oblazioni, per compensare, o impedire que' mali, noi non sappiamo; sappiamo bensì i suoi subiti scoloramenti: le sue inquiete sollecitudini: le sue addoloratissime, ed amorosissime esclamazioni. *E come vi può essere* (diceva talora, con tutto lo spirito sulle labra) *un Anima, che offenda Iddio? come può trovarsi un Anima, che stia in disgrazia di Dio?* Altre volte tutto acceso esclamava: *si perda tutto, e non si*

per-

Digitized by Google

perda Iddio. Solea pur dir sospirando : *non so capire come avendo Iddio creato l' Uomo per goderlo in Paradiso, l' Uomo per niente voglia perderlo!* Spesso ancora sfogava il dolore della sua carità con queste fervorosissime espressioni. *Oh! se gli Uomini sapessero con quanto amore sono amati da Dio, tutti si sforzarebbero per amarlo con tutto il cuore, con tutta l' Anima; anzi impazzirebbero per troppo amarlo.* Sovente altresì ardendo, e sudando replicava. *Facciamoci tutti santi; amiamo Iddio: serviamo Iddio: e vi è contento maggiore, che servir Dio? e vi è felicità più bella, che amar Dio? tutte le cose del Mondo finiscono: ed è Dio solo, che non finisce mai.* Tutto tentò, tutto eseguì quanto seppe, e quanto valse, per distruggere il peccato, ch'è l'odio di Dio, e per propagare la carità, ch'è il compimento di tutta la legge, la vita della fede, e della speranza, e l'Anima di tutta la Religione, e la Santità. Tutt'i suoi passi, e le sue parole da Dio cominciavano, e terminavano in Dio, che voleva e procurava vedere riconosciuto, ubbidito, ed amato da tutte le creature, e più da quelle, che gli dovevano gratitudine maggiore. Se vedea fra' Religiosi Giovane di particolari talenti, oh quanto desiderava e trattava, perchè tutti gl' impiegasse al propagamento della gloria di Dio! Gli si aggirava d' intorno: spesso il menava nella sua stanza: dolcemente gli ricordava l' obligo grande di quelli, che da Dio anno più ricevuto: il conto strettissimo, che a tutti soprasta de' proprj ben impiegati talenti. Proponevagli le santissime occupazioni di confessare, e di predicare, e studiavasi d'invaghirnelo, col rilevarne la importanza, e l'altezza del pregio, e del premio. Così per tutto attendeva ad attaccare il suo fuoco: a fondar le sue massime: a dilatare i veri cultori, ed amatori di Dio. Fra le massime sue fu sempre la prima e fondamentale: *aver presente in ogni tempo, in ogni luogo, in qualunque azione, e non perdere per un istante di veduta Iddio*. In fatti, eseguito questo solo consiglio, se la fede non manca, stentiamo a credere, che più si possa peccare: e crediamo, poco meno che necessaria la santità di tutte le opere nostre, se tutte avrebbero per fine e principio la religione. Inculcava la massima istessa in diversi modi. Ora raccommandava il pensiero dalla Divina presenza, ed ora predicava la direzione d' ogni nostro fine nel solo termine della gloria di Dio, confermando coll' esempio la dottrina, ed in tutte le operazioni sue ripetendo queste parole: *Sia a gloria di Dio*. Ora insinuava la perfetta uniformazione della nostra colla Divina volontà. *Facciamo*, diceva, *la Divina volontà: facciamoci tutti Santi, perchè Iddio altro non vuole da noi, se non, che tutti siamo Santi*. E tutto era un dar fondamento alla Religione ne' cuori degli Uomini. Nel far poi questo era fervido attuoso efficace, a miracolo. Il suo par-

parlare era vivo, perchè ravvivavalo l'eroica sua fede: Era libero, confidente, perseverante, perchè lo informava lo Spirito grande della sua sublime speranza: era infiammato penetrante vittorioso, perchè portava tutta l'energia della sua gran carità. Fu pure altrove accennato, che rispondevano a' grandi movimenti del suo Spirito, anche le mirabili trasformazioni del suo corpo. Avvampava tutto, come nel cuore, così nel volto. Era costretto da quell'esto sopranaturale, anche nel tempo del più rigido inverno, aver sempre alle mani un fazzoletto, per asciugarsi il continuo sudore, che l'incendio della carità gli scaturiva dalla fronte e dal volto, e facilmente ancora da tutte le membra. Era divenuto sì facile alle lagrime, che assolutamente deve collocarsi ancora questo fra gli altri doni a lui conferiti da Dio: nel suo pianto ed anche prima e poi gli si arrossivano ed insanguinavano le pupille, gravide anch'esse di quel mirabil fuoco. Pareva di tratto in tratto esser disposto a volare, e trovandosi a sedere sollevavasi con frequenti e più che naturali slanci dalla sedia, e talvolta, come si disse, saltellava mirabilmente, portando insieme la sedia con se. Fu detto altresì, e quì ci piace ridire, che i suoi santi ragionamenti, e fino i discorsi altrui, bisognava, che si troncassero sul cominciare, o dal suo pianto, o da altro insolito spiritual rapimento impediti. Nelle publiche prediche frequentemente cessava tutto ad un tratto, ed in mezzo al maggior fervore, alienato da' sensi. Qualche volta se ne avvedeva egli stesso, e preveniva il rapimento, col dimandarne licenza agli uditori: in queste forme: *aspettiamo un poco: aspettiamo un poco*. Anche gli Uditori ne avevano le più volte i segni precedenti, e se ne avvisavano l'un altro, dicendo. *Ah! or perdiamo il P. Bonaventura*. Questa era una parte del suo gran dono dell'estasi, di cui dovremo in altra parte più distintamente parlare.

*Som.*52. 57. Erano differenti di genere, di moltitudine innumerabili, di for-
69. 74. 75. za veementissimi i desiderj, che si andavano di continuo svegliando
76. 78. 80.
81. 82. 83. nella sua mente, già invaghita di Dio, dacchè sull'ali della Fede s'
87. 281. inalzò a contemplare i tesori della Divina bellezza, e giunse all'eroico disprezzo di tutte le creature, ed alla dimenticanza ed annegazione perfetta di sè. Quindi l'amore e 'l piacere inesplicabile della solitudine, nella quale, fuggendo e tacendo dinanzi a lui tutto il Mondo visibile, più chiaramente abitava nel Mondo intellettuale, e sorgeva più in alto verso la luce inaccessibile della Divinità, nè altro vedeva, che Dio. Quindi l'impetuoso ardore delle sue penitenze, per le quali quasi tentava di sciogliere la terrena abitazione, che aggrava l'Anima: e distruggere il corpo del peccato, per tutto esser pieno dello Spirito e della vita di Gesù-Cristo. Quindi la magnanima

ed

Digitized by Google

ed universale risoluzione di tutto tentare e vincere, per giungere al possedimento di Dio: e sforzarsi di crescere ogni giorno in perfezione per più piacergli, e per possederlo con pienezza ed intensione maggiore. Quindi ancora la impazienza di tantosto vedersi disciolto della soma mortale, per vedersi anche presto perfettamente ed immutabilmente unito al suo sommo Bene. Non possiamo asserire, che a lui fosse rivelata, come all' Apostolo, la sicurezza della sua beata predestinazione; ne parlava però con un una generosa confidenza, e come di cosa, che fermamente aspettava. Talora, sorpreso da una gioja eccessiva, sollevava al Cielo gli occhi e le braccia, e con una sovraumana fiducia, che gli folgorava in fronte, esclamava: *e che altro è l' andare in Paradiso se non un volo?* e poi soggiungeva elevato da' sensi: *oh infinite misericordie di Dio!* Altre volte ne' pubblici sermoni si chiamò, come diremo, profeticamente *Santo* e *Beato*. Negli ultimi sei mesi della sua vita, parlava, come pur si dirà, del suo partire *per la Patria* celeste, con quella certezza, che altri direbbe di esserci andato. Da questa sua fiducia magnanima nasceva pure quel suo intraprendere tali, e tante imprese, che superavano le facoltà del suo stato, e le limitate forze dello spirito umano: e quindi era, che si trovava inalterabile, ed invincibile a tutti gl' impedimenti e gli ostacoli de' tempi, e de' luoghi, delle infermità e degli anni, ed in una pace di cuore perpetua e profonda: e in una serenità di sembiante maravigliosa ed immutabile. In eccesso di mente fin giunse a chiamarsi in certo modo onnipotente: usurpando le parole dell' Apostolo: *Io posso tutto coll' ajuto di Dio, che mi conforta*. E replicava a' suoi Discepoli anche spesso così. *Chi à viva la fede è onnipotente: chi à fede viva ottiene da Dio ciò che vuole*. E veramente, per testimonianza di tutti, per l'eccellenza di questa sua virtù, che fede insieme, e speranza, e carità può chiamarsi, egli ottenne da Dio quel suo gran dono de' miracoli, di cui parleremo distintamente a suo luogo. Bastava ch' ei proferisse coll' usato suo fervore queste parole. *Speriamo in Dio: fidiamo in Dio: Iddio provvederà*, il segno era questo, che seguir dovevano cose ammirabili.

Un altro suo desiderio intensissimo, che similmente procedea dall' alta conoscenza della infinita bontà e carità di Dio verso gli Uomini, merita distinta osservazione. Desiderava il gratissimo cuore del P. Bonaventura la bella sorte di morire per amore ed onore del suo sommo Bene. Non parliamo solamente del continuo bersaglio, al quale esponea, per l' istesso principio, la sua vita, or commettendosi infermo ad ogni stagione e viaggio, per impedire le divine offese: or durando istancabile ogni pena e fatica, per promuovere la divina gloria; nè delle tante e replicate espressioni, che di tempo in tempo faceva, *Som. 43. 48. 51. 53. 55.*

di

di esser disposto a morire per la gloria di Dio: di esser pronto à dar mille volte la vita, per impedire qualunque offesa di Dio più leggiera; ma parliamo più specialmente di un suo risoluto ed efficace desiderio di conseguire il martirio in testimonianza, e propagamento del nome e della fede di Gesu-Cristo. Apparve l' ardore di questa sua brama in più occasioni, e più modi. Spessissimo ne' pubblici e privati ragionamenti parlar soleva della bellezza di nostra fede: della grazia singolarissima di poterla sostenere col sangue: e dell'obligo, che tutti stringe, di sostenerla. L' impegno e l'ardore estremo, dal quale uscivano animati questi discorsi: e' trasporti violenti, ne' quali dava, nel proferir questi nomi *Fede*, *Martirio*, *e Martiri*, scoprivano manifestamente la disposizione, che ritrovava nel suo spirito questa materia. Sollevava fino alle stelle co' più magnifici elogj la grazia di morire per Cristo: la considerava per una grazia sopraeminente, negata a molti gran Santi: e da Dio riserbata a' Diletti suoi più favoriti. Le cose, che meno lungamente poteva narrare, o leggere, erano le istorie de' Martiri, perchè i sospiri, e le lagrime, e' rapimenti di spirito lo assalivano più impetuosi, senza riparo. Talvolta si dava tutto fuoco a gridare: *Noi dobbiamo dar tutto il sangue per Gesu-Cristo: Noi dobbiamo ardentemente desiderare di dar la vita per Dio. Ogni cristiano dev' essere tutto disposto, e tutto innammorato di morire per la sua Fede*. Queste parole molto frequenti, e troppo enfaticamente da lui proferite, s' interpretavano per lui stesso. Talora, altro non potendo ottenere, molti strani casi imaginava e fingea: ed eravi pure chi per compiacerlo fingeva similmente con lui. *Fingiamo*, gli dissero un giorno in Ischia, *che a questa riva approdassero i Turchi; voi che fareste P. Bonaventura?* La sola imagine del vero bastò a riempirlo di una insolita allegrezza: Lietissino e prontissimo rispose. *E quale occasione più bella di spargere il sangue per Gesu-Cristo?* Quasi volesse dire: e perchè non vengono e non ne uccidono? Chi mirò la risoluta prontezza del suo volto e delle sue parole, depone, che fu quello un certissimo indizio, ch'egli era un vero Martire di desiderio. Oltre a questo, ei non dubitò di confessare a molti suoi confidenti di spirito, che veramente ed efficacemente ardeva di desiderio di morir Martire per Gesu-Cristo.

Som. 51. 53. 56. 59. 62. Sebbene giornalmente egli dava illustri argomenti del suo sommo insuperabile Zelo per sostener la gloria, e l'onore di Dio. Soavissime e placidissime erano regolarmente le parole e l'opere del Servo di Dio; ma quando trattavasi di vedere offesa sugli occhi suoi, in qualunque modo, la divina Maestà, si trasformava in un altro: diveniva maggior di se stesso, e superiore ad ogn' Uomo: mettevasi la benda sugli occhi, e senza riguardo a grado, a dignità, si lanciava impe-

impetuoso contro i trasgressori della legge di Dio. Molte cose, che saremo per dire del suo zelo per la salute delle anime, appartengono a questo medesimo argomento. Anche quì ne daremo alcuna prova particolare. Eravi in Nocera un Ecclesiastico, già prima riputato e scienziato, poi per infermità divenuto poco sano di mente. Questi ne' suoi delirj prorompeva sovente in proposizioni temerarie ed erronee, e nelle purità di nostra Santa Fede peccanti. Gli altri, benchè lo avessero a male, pure non solevano farne gran caso, dacchè sapevano, che non per iniqua volontà, nè per miscredenza, ma per disgraziato travolgimento di cervello, fuor di senno vaneggiava. Ma col P. Bonaventura non gli avveniva così. Non voleva il tenerissimo amore del Servo di Dio offesa la Divina Maestà, nè da' saggi, nè da' stolti: non lasciava bestemmie impunite in alcun labro, nè molto andava cercando, se il trasgressore era fuor di senno, o nel senno. Appena dunque spuntava dalla bocca di quello stolto alcuna delle sue solite stolidezze, che il P. Bonaventura, fosse vicino, o lontano, sol che giungeva ad udirlo, gli si scagliava contro, a guisa di un fulmine: vibrava fiamme dagli occhi: saettava colle parole. Se il forsennato resisteva, lo zelo del Servo di Dio più ne avvampava, e più s' inaspriva: e se abbisognava con sode ragioni convincere la temerità e l'errore, ei facevala, non meno da fervoroso Oratore, che da Teologo consumato. Ridusse in fatti quel furioso a segno, che non temendo di alcuno, tremava così di lui, come fanciullo, che tema la voce e la sferza del suo Maestro.

Altrettanto avveniva a ciascuno, che alla presenza del Servo di Dio si lasciava trascorrer la lingua, specialmente contro la purità della fede, e contro la riverenza della Cristiana Religione. *Zelava sopramodo l'onor della Fede* (dicono i Processi). *E se mai sentiva proposizione a questa contraria, subito si poneva in Zelo, riprendeva, ammoniva chi tanto avesse ardito*. Niente meno ardente il descrivono contro qualunque specie di bestemmia. *Se mai sentiva alcuno bestemmiare, s'infocava subito in volto, e lo sgridava con uno spirito grande... Se udiva alcuno bestemmiare nelle campagne vicine al Convento, e sotto alla finestra della sua camera, tutto s'inorridiva, e poi facevasi chiamare il bestemmiatore per riprenderlo*. Un Uomo violento, e sanguinario proferì orrenda bestemmia dalla parte esteriore della nostra Chiesa di Ravello. Il Servo di Dio, ch'era in Chiesa, l'udì, si scosse per l'orrore, e ne avvampò smisuratamente di zelo. Uscì rapido ed acceso dalla Chiesa, e non temendo l'orgoglio, e 'l furore di quell' empio, lo assalì e fulminò colle voci più terribili di un Apostolo: e sì gran cose disse, che l'Uomo altiero, a cui era ignota cosa il timore, l'umiltà, e la compunzione, cominciò ad impallidire, a tre-

Som. 51. 55. 56. 59. 107. 165. 170. 171. 176. 193.

O mare:

Digitized by Google

mare: s' inginocchiò appiedi del Servo di Dio, e con volto e cuore umiliſſimo, domandò perdono del ſuo delitto. Gli oltraggiatori de' Santi, e delle Poteſtà Eccleſiaſtiche erano egualmente inveſtiti dall' ardor del ſuo zelo. Così proporzionatamente tutt' i traſgreſſori della divina legge, e ſopratutto quelli, che più notabilmente, e più maniſeſtamente la traſgredivano. Non dubitò di armarſi di vivo zelo, anche contro il Superiore di un Convento, che notabilmente mancava al ſuo Uffizio, e ſopratutto a mantener l'oſſervanza del Coro.

Som. 42. 48. Non poſſiamo in modo alcuno tralaſciare la ſublimiſſima riputa-
52. 54. 56. zione, che avevano appreſſo di lui gli ſpirituali teſori delle Sante In-
59. dulgenze. La premura di guadagnarle, e farle altrui guadagnare, ſenza traſcurarne una ſola, ſuperava ogni credere. In quanto a sè, pareva, che voleſſe tentare di tutto aſſorbirſi il prezzo infinito del ſangue di Geſu-Criſto, quando foſſe poſſibile. Trovandoſi in un Ordine tanto della Cattolica Chieſa (ſenza luſinga) benemerito, e perciò tanto liberalmente dalla Chieſa rimunerato con immenſa copia de' ſuoi Santi teſori, il Servo di Dio uſava mirabilmente della ſua ſorte, e teſoreggiava inſaziabilmente pel Regno del Cielo. Portava piucchè altrove, in mente deſcritti e numerati i giorni delle Indulgenze: nè contento di quelle delle Chieſe del ſuo Ordine, avea minuta contezza, e ſomma cura anche dell' altre, e così non laſciando traſcorrere occaſione, ſenza farne acquiſto, venne finalmente a congregare per l' eterna vita tante ricchezze, quante non ſi ſaprebbero concepire da noi. Non era poi il ſolo dì deſtinato alla conquiſta delle Indulgenze, che l' occupava in queſto penſiero: precedevano più altri giorni di apparecchio, facendo a tal fine atti più ſpeciali di mortificazione e di umiltà, più eſatto ſcrutinio di coſcienza, opere più vive di ſpirituale e corporal miſericordia. Così portandovi un Angelica diſpoſizione di ſpirito, ne raccoglieva felicemente tutta la piena de' meriti: ed a queſti poi cooperando, ed a' meriti di Criſto i ſuoi proprj aggiungendo, andava ſempre più ricco, e meglio apparecchiato all' acquiſto delle Indulgenze ſeguenti: così poſſiamo ripetere, che i ſpirituali teſori da lui congregati, e non mai diminuiti per tutta la ſua vita non breve, furono ſenza conto e ſenza fine, e dobbiamo frattanto ſemprepiù maravigliarci della ſublime Eccellenza della ſua Religione, che fu di quella ſtima, di quella cura, e di tanta diligenza il principio.

Som. 39. 41. Ma quando altronde non appariſſe la fede, la ſperanza, la ca-
43. 44. 45. 48. 49. 52. rità, la Religione, della quale era pieno lo ſpirito di queſt' Uomo
54. 55. 88. Eroico, baſtarebbe ſola a farla riſplendere la ſua quaſi continua ora-
89. 90. 92. zione, che altro non era, ſe non un eſſere ſempre pieno e preſo di
94. 96. 97. 101. 106. Dio: ed a Dio ſempre inteſo e ligato. Niuno ſtrepito, niuna mol-
108. titu-

Digitized by Google

titudine, niuna necessità di corporali facende sapea disviarlo da quella intenzione, nè da quell' attenzione turbarlo. Sapea trovare la solitudine del cuore, benchè fosse in mezzo al gran mondo: ed attendeva a gustare la ineffabile soavità della presenza, e communicazione di Dio, anche nella presenza e conversazione degli Uomini. Uno de' suoi Superiori così lo à descritto. *Attese di proposito all' esercizio della santa orazione mentale, e vocale: questa era la sua ordinaria e quasi continua applicazione. Perciò stava sempre contemplativo, a Dio unito, ed assorto in Dio con tutti i suoi pensieri. Ne da ciò era impedito, o da suoi esercizj corporali, o da altre applicazioni, che gli dava la ubbidienza.* Ma per parlare più distintamente di quelle ore, che più si chiamavano della orazione, dobbiamo asserire, che delle ventiquattro della notte, e del giorno, quattordici almeno s' impiegavano regolarmente, e di proposito alla orazione, o mentale, o vocale. Di tutte le notti non si toglievano, che sole due ore di necessario riposo: e 'l rimanente quasi tutto s' impiegava a tener commerzio col Cielo, come altrove narrammo. Del giorno ancora fu detto, che v' impiegava privatamente nella sua stanza altro lungo spazio di tempo. Ripetasi altresì, com' ei recitava regolarmente non una, ma ben due volte l' intiero uffizio divino. Aggiungasi cotidianamente l' uffizio breve, l' intiero Rosario, le Litanie alla Vergine, ed altre molte preghiere a' Santi suoi Avvocati. Si numeri in oltre la visita giornale degli Altari del SS. Sacramento, della Vergine, di S. Francesco, e di S. Antonio da Padova, che portava lo spazio di un' ora e più. Finalmente il suo Sacrifizio, celebrato inviolabilmente ogni giorno, fra l' apparecchio, la celebrazione, e 'l rendimento di grazie aggiungeva allo spazio di due ore. Abbiamo parlato dell' ordinario, perchè non rare volte avveniva, che non essendo dalla carità, o dalla ubbidienza altrove trasportato ed occupato, quasi tutta la notte e tutto il giorno trascorreva in contemplare e lodare l' unico infinito Bene dell' Anima sua Iddio.

CAPITOLO II.

Sua singolarissima religione verso l' augustissimo Sacramento dell' Altare: e verso la Passione di nostro Signor Gesù-Cristo.

TUtte e ciascuna delle infinite perfezioni di Dio sono i termini Som. 36. 40.
e principj della nostra religione: il motivo e l' oggetto più 41. 43. 45. 48. 49. 50.
speciale è la somma Divina bontà e carità diffusa sopra di noi: la 64. 70.
specialissima dimostrazione della eterna carità di Dio è lo averci donato il suo gran Figliuolo unigenito nella grand' opera della umana

redenzione: e nell' opera grande della redenzione umana, l'estremo singolarissimo pegno di carità del gran Figliuolo di Dio, fu l' ineffabile Sacramento dell'ultima Cena, quando per vie a tutta la Creatura intellettuale ammirabili, si fece nostro vero cibo e bevanda, e si rimase realmente e corporalmente con noi infino alla consumazione de' secoli. Questo eccesso della divina dilezione toccava e penetrava sì vivamente il religiosissimo P. Bonaventura, che non eravi altro pensiero, che gli facesse maggior violenza: nè oggetto, di cui parlasse più ardente e più spesso: e che più lagrime e sospiri ottenesse dal suo tenerissimo cuore. La singolarità del suo culto verso la Sacratissima Eucaristia è uno de' principali caratteri della sua vita. Niuna sua occupazione fu più intensa: niuna sollecitudine più viva: niuno esercizio più eroicamente portato di questo: in ogni tempo e in ogni luogo: non meno nelle picciole e minute cose, che nelle grandi. Ei sempre volle tutta la cura nel mantenere ordinato ed ornato con decenza l' Altare di questo divinissimo Sacramento. Ei vegliava attentissimo sopra tutta la sacra suppellettile, che voleva mondissima, e decentissima per ogni modo: ei di sua mano lavava i purificatoj da usarsi nel Santo Sacrifizio, perchè venissero a quella estrema nettezza, che ricercava l' alta sua riverenza verso il Corpo e Sangue Sacratissimo di Gesù-Cristo. Ei procurava, che in tutt'i modi non si adoprasse vin rosso all'Altare, per le macchie, che imprimeva ne' sacri lini, alla somma purità del Sacrifizio indecenti. Ei curava con diligenza grande la lampade del più Divino Altare, nè permetteva, che il lume, segno visibile del nostro culto, restasse per un solo momento estinto: impresa, che gli costava più volte la vigilia d' intiere notti. In fine per tutto ciò, che riguardava il culto del divino Sacrifizio, e dell'Ostia divina, non era mai contenta abbastanza la sua divozione, ed era sempre in opera il suo zelo. Non temeva di riprendere chichefosse, che le trattasse con diligenza, o riverenza minore. Soleva dire a' men riverenti con uno spirito grande così. *Gli Angioli tremano innanzi al Divino Tabernacolo e qual' esser dovrebbe la riverenza degli uomini?* Gridava spesso a' meno attenti con gran fervore così. *Sancta Sanctè tractanda sunt*. Riprese con fortissimo zelo un Sacerdote, che nel compiere il Sacrifizio lasciò alquanto umido e non ben terso il Calice. Il servente della Chiesa, e 'l Sagrestano erano frequentemente esercitati da lui, or con più dolci, or con più gravi avvertimenti, per ogni leggiero difetto nella cura delle cose toccanti al Tempio, agli Altari, al Sacrifizio; della qual cosa alcuno si dolse, e disse: *ch' era poi troppo. E che troppo?* Esclamò allora il Servo di Dio, riarso da vivo zelo. *E qual diligenza, qual' esattezza, qual riverenza può essere mai bastante, non*

che

che superflua verso il Santissimo Sacramento? E sappi, che per queste cose io ci lasciarei ben volentieri anche la vita.

Se non era convinto da un lume maggiore, che la vicenda della contemplazione, e dell' azione eragli necessaria: che bisognava spesso interrompere la sacra quiete, per dar luogo alla ubbidienza: che dovea preferir volentieri il lucro delle Anime alle inclinazioni più sante del proprio spirito, difficilmente si sarebbe dilungato un momento dall' Altare del Santissimo Corpo di Gesu-Cristo. Fra le cose però di sua propria elezione, niuna cosa faceva con frequenza e compiacenza maggiore. Le notti, perchè più libere, quasi tutte furono dedicate a mandar sospiri, e lagrime, affetti, ed oblazioni di spirito verso il santo Tabernacolo, adorandolo, o prostesо a terra baciando il pavimento: o genuflesso, e colle braccia distese in forma di Croce. Non vi fu giorno tanto occupato, che gli togliesse l' ora destinata alla visita del SS. Sagramento. Per le strade non lasciava Chiesa non visitata, per molte che ne incontrasse, sol che sapesse di potervi adorare il Re del Cielo Sacramentato. Se le porte eran chiuse, raccoglievasi, e l' adorava in spirito dall' aperto: nè da ciò l' impediva qualunque necessità di affrettare il camino. Tutto quel tempo, che impiegava in quest' atto di religione si rendeva più immobile il suo corpo: maggior fuoco, sudore, e lagrime gli comparivan sul volto: e se non era in estasi continua, era però sempre in elevazione straordinaria di mente. Ne fu prova particolare tutto il tempo della sua dimora in Ravello, quando assolutamente era vero, che se necessità non portavalo altrove, altro il Servo di Dio non facea, che tenere aperta la finestra della sua stanza, e del suo cuore al suo Sposo divino, che la graziosa opportunità del luogo gli presentava in prospetto: ed aver l' Anima meno nel Corpo, che animava, e più in quel Trono misterioso del sommo Bene, che amava.

Som. 47. 49. 55. 60. 103. 109.

Pubblico e maraviglioso era poi l' esperimento, che dava di questa sua singolarissima religione tutte le volte, che celebrava i sacrosanti Misteri del Corpo, e Sangue di Gesu-Cristo. Preveniva il grand' atto con un apparecchio, che tutto trasportava il suo spirito nella luce della Fede, e nel fuoco della carità: prosondavalo quasi negli abissi della propria umiltà: e per estrema riverenza degli alti Misteri, e per troppa sollecitudine di apparecchiare una degna stanza al Re del Cielo, che si appressava a ricevere: e per somma delicatezza di purgar l' Anima sua fin dall' ombre, e da' sospetti de' peccati, diveniva nell' esame sì rigido, nella confessione sì minuto, e a' Confessori finanche importuno, come fu detto. Asceso all' Altare, ogni suo movimento, e tutte le parole portavano un espresso carat-

Som. 34. 35. 39. 41. 43. 51. 54. 56. 58. 59. 61. 64. 68.

Digitized by Google

carattere della ſua interna unzione. Com' era giunto al Canone mutava ſenſibilmente di aſpetto: creſceva l'infiammamento, e'l ſudore: e cominciavano a cadere in maggior copia le lagrime: e da quel punto infino alla conſumazione del Sacrifizio, perchè pativa ineffabili coſe il ſuo ſpirito, ſi adornava di doti ſopranaturali il ſuo corpo; delle quali l' agilità e la luce erano le più ſorprendenti. La ſua Meſſa aſcoltata, era ſempre una grazia ſpeciale, per coloro, che l' aſcoltavano: ed eccitava a contrizione e fervore, niente meno, che le ſue prediche e ciaſcun altra fatica del ſuo Apoſtolato. Finito il Sacrifizio per lo ſpazio di un ora, ſi naſcondeva nel Coro dietro al muro del maggiore Altare. Forſe perchè in quell' ora non aſſicuravaſi di ſtare a viſta del Popolo, ſenza paleſare al di fuori tutto ciò, che ſi trattava nella parte più ſecreta del ſuo ſpirito, dove lo Spoſo divino lo invitava al miſterioſo bacio della bocca, gli parlava al cuore quelle parole, che ſono ignote al reſto degli Uomini, e gli faceva ſentire il tocco ineffabile della ſua divina preſenza. Non poteva nondimeno tanto naſconderſi, che non ſi avvedeſſe il Popolo de' traſporti della ſua carità, perchè uſcivano di tratto in tratto da quel ſecreto, certi ſoſpiri, e ſuoni sì lamentevoli, che ſpiegavano baſtevolmente, come l' Anima ſua languiva di amore, ed era ſoprafatta dall' abbondanza delle divine conſolazioni: e ciò cagionava nel Popolo nuova tenerezza, e frequenti divote lagrime. Così traſcorſa quell' ora neppur tornava ſubito al commerzio delle creature. Regolarmente non dando luogo ad altro affare, ſaliva a chiuderſi nella ſtanza, dove trattenevaſi più lungamente a guſtare col ſuo diletto le primizie del Paradiſo. Iddio manifeſtò quanto erasi compiaciuto del ſuo riſpetto verſo queſto miſtero, con un prodigio aſſai ſtrepitoſo, che riferiremo a ſuo luogo.

Som. 39. 40. Quanto era toccato da quel pegno, che ci rinova la memoria
41. 43. 45. della Paſſione di Geſu-Criſto, tanto era tenero della ſteſſa memoria
51. 53. 54. della divina Paſſione. Abbiamo narrato le ſue premure per dilatar-
55. 56. 58. ne la divozione nel cuor de' Fedeli: e come ne' venerdì di Marzo
60. 65. intimava una pubblica penitenza, e rinovava al Popolo il meſto racconto delle pene, e della morte dell' Uomo-Dio: e come in tutt' i Venerdì dell' anno introduſſe la publica flagellazione, e tutte le pie cerimonie iſtituite a rendere grato tributo di affetti al ſangue, che per noi ſparſe il comun Salvatore. Digiunò in pane ed acqua, tutte le feſte Ferie della ſua vita: nelle notti de' giorni medeſimi avvenivano quelle orribili carnificine, che faceva del ſuo corpo innanzi all' Altare del Crocifiſſo, e tutto procedeva dall' eſſer penetrato infino all' Anima dalla meditazione della Paſſione di Criſto: e dal deſiderio di rendere all' amoroſo Redentore amore per amore,

pene

Digitized by Google

pene per pene, e sangue per sangue: nè gli mancò il voto di rendergli anche vita per vita. Questi ch' eran giorni penitenziali per lui, voleva, che il fossero anche per quelli, che dipendevano dalla sua direzione: e per essere discretissimo nel comandare, ed inarrivabile nell' eseguire, tutto otteneva quanto raccomandava. Soleva pure richiedere a'suoi divoti Figliuoli, che in ogni Venerdì di Marzo recitassero secondo la sua intenzione, la coroncina di trentatre *Pater* in memoria dell' agonia di Nostro Signore: nè possiamo mettere in dubbio, che non si recitasse anche da lui, con quella divozione, ch' era tanto sua propria, quanto non trovava paragone negli altri.

Compariva più singolare questa sua tenerezza nella settimana Maggiore, dedicata particolarmente a celebrare i Misteri della nostra Redenzione, e della Passione e morte di Cristo. Quando sull'Altare recitava l' Evangelica Istoria della Passione, al primo proferire quella flebile voce, *Passio*, parea, che si aprissero le chiavi del suo cuore: cominciavano a scorrere dagli occhi suoi due vene perenni di lagrime, che formavano su per le guancie, due strade: stillavano sulle sacre vesti: e tutto il libro de'santi Evangelj bagnavano. La cosa era troppo straordinaria e si chiamava così l' attenzione, come la maraviglia di tutt'i circostanti. Dicono di aver pure osservato, come cosa mirabile, che dopo la pioggia lagrimosa, caduta in gran copia sul libro, invece di trovarsi, come tutti credevano, umide e macchiate, le carte rimanevano così aride e monde, come se non vi fosse caduta mai stilla. Venuto il Giovedì santo, e portato il vero Corpo di Cristo al figurato Sepolcro, il Servo di Dio, che pareva di scendere con Cristo all' Inferno, dal momento nel quale Nostro Signore si riponea nel Sepolcro, si gittava appiedi di quell' Altare, e quì restava immobile, contemplando il Mistero, e senza più pensare a prender cibo, o riposo, perseverava tutto lo spazio delle ventiquattr' ore nel medesimo sito, fino all' ora del Venerdì seguente, che Nostro Signore si depone dal Sepolcro. Allora si levava da quel sito, ma non da quella meditazione. Passava in silenzio, ed in lutto tutto il giorno del Venerdì, e la notte del Sabbato. Venuta poi l' ora, nella quale si rinovella la lieta rimembranza della Risurrezione del Salvator nostro, pareva, che anch' egli risorgesse con Cristo: sfavillava d' insolita allegrezza: tutt' eran giubbilo le sue parole: e tutte festive e gioconde l' opere sue. Col suo consiglio ed esempio i suoi Discepoli più fervorosi non solevano gustare nel giorno del Giovedì santo alcun cibo: e solo la sera al tardi era loro permesso di prendere tre soli bocconi di pane, aspersi di cenere. *Somm. 60.*

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Sua tenerissima divozione verso la gran Madre di Dio, e verso gli altri Santi.

Som. 40. 41 E' Tutto affatto l'istesso il motivo di amare e riverire Iddio, e di
43. 45. 47. venerare ed amare i suoi Servi, ed Amici. Colla maggiore o
48. 54. 57. minor vicinanza e partecipazione della somma bontà e santità di
58. 61. 65. Dio, si misurano i gradi dell' amore, e della riverenza verso le sue Creature. Un Anima, che perviene al perfetto equilibrio della giustizia, nel tempo istesso, che rende a Dio sommamente amabile, ed adorabile, il prim' onore ed amore, rende pure la giusta misura degli affetti a coloro, che a Dio son vicini, a proporzione della lor vicinanza. I primi onori, e le prime tenerezze, che offrir si possono a Creatura, son dovuti alla gran Madre di Dio, come colei, che sopra tutte le create nature è collocata più in alto: più di tutte partecipa della bontà, della bellezza, e del dominio della Divinità. La Chiesa Apostolica à perciò sempre considerato, come un punto importante della Cristiana Religione, il culto speciale della gran Vergine Madre: tutt' i Santi della legge Evangelica, ne an fatto l' oggetto più tenero della loro divozione: ed il nostro P. Bonaventura ne portò la divozione più tenera, quasi fin dalle fasce. Una delle maggiori delizie della sua fanciullezza, fu l' ossequio della Regina del Cielo. Fra i divoti Altarini, che componea di sua mano il più grazioso si consecrava a Maria sempre Vergine. Per onore di lei osservò finche visse, inviolabil digiuno in pane ed acqua in tutte le vigilie delle sette di lei Festività, ed in tutt' i Sabbati, e Mercordì dell'anno alla di lei memoria dedicati. Nelle di lei Solennità faceva gran cose: prevenivale con divote novene, e procurava distinguerle con atti più vivi di fervore: e molti speciali esercizj, e preghiere alle altre sue consuete, in ossequio di lei sopragiungeva. Recitava, come fu scritto, inappuntabilmente ogni giorno l' uffizio breve, le litanie, e più altre tenere suppliche, drizzate con particolare affetto alla gran Madre della divina dilezione. Quando proferiva il dolcissimo nome di *Maria*, attestano, che pareva di avere il mele in bocca. Nelle circostanze più pericolose, secondo il consiglio del divotissimo Bernardo, non invocava, che questo gran Nome. Il nome di *Maria* invocò nel tormento della incisione ed adustione; e la soavità di questo Nome gli raddolcì tutta la ferocità del dolore. Negli ultimi momenti di sua vita, rivolse tutte le sue speranze a questi due gran Poli, a Gesù, la di cui effigie stringea nelle mani, ed a Maria, la di cui immagine gli pende-

Digitized by Google

pendeva da un lato. Spirò la bell' Anima salutando la Vergine con queste parole: *Ave Maria*. Riferiva i suoi spirituali vantaggi, le sue spirituali consolazioni, ed ogni suo bene alla gran Madre della divina grazia. Stabilì la confidenza della sua eterna salute su queste due basi: su' meriti del Figliuolo di Dio: e sulla intercessione della Madre di Dio. In ogni cominciamento di azione, e specialmente sulle prime mosse delle intraprese più difficili, ricorreva al dilei Patrocinio: e solea recitare e far recitare tre salutazioni Angeliche in onore della dilei purità. Questo principio gli rendeva facili, e piane tutte le malagevolezze. In tutt' i luoghi, ne' quali abitò, lasciò con estrema premura raccomandata questa particolar divozione delle tre salutazioni Angeliche in onore della purità della Vergine, promettendone effetti mirabili a chi le recitava con divozione, e con fede. Molti, dopo la morte del Servo di Dio, ottennero cose maravigliose col buon uso di questa divozione, tanto raccomandata da lui.

Quante volte ragionava di Maria sempre Vergine, l' accensione del suo volto non era men pronta, nè men viva, che in qualunque altra materia più toccante. L'impegno di dilatarne il culto, fu insaticabile ed intenso. Premeva più spesso sulla fiducia del dilei Patrocinio: si riscaldava con maggior fuoco per la meditazione e compassione de' dilei Materni, ed inenarrabili dolori. Il Mistero del dilei immacolato concepimento teneva la parte più delicata del suo cuore (*a*). Riguardava questo privilegio, come uno de' più gloriosi, per la Vergine Madre. Rare volte la invocava senza questo bel titolo, o altro equivalente. Le formole più consuete di nominarla eran queste: *Maria senza macchia: Maria tutta bella: Maria tutta pura.* Ardeva d' incredibile zelo, e tutto pareva di volersi disfare per propagare, ed infervorare nel cuor de' Fedeli la divozione di questo Mistero.

Sum. 41. 42. 43. 45. 51. 56. 57. 58. 59.

P

[*a*] La gloria di sostener il Titolo d' Immacolata alla Vergine Madre è tutta particolare de' Figli di S. Francesco di Assisi. Benche alcuni Concilj nel settimo ed ottavo secolo, e molti antichi Padri dassero questo titolo alla Vergine: Quantunque fosse altresì general sentimento della Chiesa Greca, adottato in più luoghi dalla Chiesa Latina, che la gran Madre di Dio fu concepita senza colpa originale; ciò non ostante è da notarsi, che i Frati Minori fin dal tempo del loro Patriarca, e nel loro Capitolo Generale, celebrato nell' anno 1219. stabilirono solennemente di non destinare alla Vergine, sotto la di cui tutela mettevano l'Ordine, altro titolo, se non quello d' Immacolata. Occupata una gran parte del Mondo dalle missioni, e dalle case de' Minori, il culto di questo Titolo ebbe mirabile propagamento. Onorano ancora il nome de' Minori le famose vittorie riportate in Francia sulle controversie del Mistero di questo nome dal celebre Giovanni Duns Scoto: ed è noto, che la rispettabile Università di Parigi fu portata in gran parte dall'autorità, e dalla dottrina di questo grand' Uomo, quando si spiegò più apertamente a favore di questo Mistero, e vi si s' impegnò con solenne giuramento.

Digitized by Google

ſtero. Quantunque ne diceſſe gran coſe, nelle pubbliche, e nelle private adunanze, ſi trovava però ſempre poco ſodisfatto del ſuo fervore, e de' ſuoi talenti: quindi l' udirono più volte eſclamare. *Ed oh ch' io foſsi un altro Scoto! oh che aveſsi anch' io la ſorte di poter difendere la Immacolata Concezione di Maria!* Queſto vivo deſiderio portavalo infino alla prontezza di offrir la vita in teſtimonianza di queſto Miſtero. Ragionavaſi in Iſchia una notte dopo il Matutino fra' Religioſi, ed in preſenza del P. Bonaventura, del ſingolar privilegio della Madre d' Iddio, di eſsere ſtata concepita ſenza macchia originale, ed avere avuta la original giuſtizia in ogn' iſtante. Il più impegnato Panegiriſta di queſta prerogativa era il P. Bonaventura: e nel traſporto del ſuo fervore ſi lanciò in queſta eſpreſſione: *Maria fu creata da Dio infinitamente bella* (*a*). Alcuno de' circoſtanti, o per far l' Ariſtarco, o per accendere col contraſto il ſuo zelo, diede ſegno di riprovare l' eſpreſſione: ed il Servo di Dio, con maggior fuoco, ed enfaſi replicò. *Iddio quanto à potuto, ed à voluto, tutto lo à dato a Maria*. Il ripren ſore ripigliò. *E queſto, che tu dici, come lo provi?* Allora sfavillando di zelo, rinforzando la voce, con mirabile altezza di ſpirito, il P. Bonaventura riſpoſe. *Io non so, come provarlo colle ragioni, perchè non ſono Teologo; ma lo provo però con queſto mio collo:* e ciò dicendo, diſteſe, ed accennò colla deſtra il collo, come in atto di offerirlo al Carnefice. Fu l'azione sì viva, e piena di sì vera, ed eſpreſſa riſoluzione, che come atteſtano coloro, che il videro, dar non poteva ſegni più certi, ch'egli era efficacemente riſoluto a ſoffrire in onor del Miſtero, del quale era pieno, il martirio (*b*). Lo ſpirito grande, e più che umano, che balenò in quelle parole, ed in quell'atto, ſorpreſe i circoſtanti, e fu fatto un alto ſilenzio.

Som. 34. 41. 42. 43. 44. 45. 48. 50. 54. 55. 59. 60. 65. 252. Così proporzionatamente diſtendeva la ſua religione verſo gli altri Santi del Cielo. A tutti generalmente era portato con più forti di deſiderj: con quello della loro imitazione: con quello della loro

[*a*] La infinità non è, che di Dio. Per la Vergine è ſol forza di eſpreſſione: e val quanto dire: perfezione altiſſima, di cui non à maggiore fra le coſe create. Anche i SS. PP. nel lodar la Vergine diedero in queſta enfaſi: Dove ſi deve più riguardare la pietà e l' abbondanza del cuore: che mettere con indiſcreta ſeverità ad eſame la eſpreſſione.

(*b*) E' noto che tutta l' Iſola di Sicilia ſi è reſa benemerita di queſto Miſtero col celebre voto del ſangue. Lo zelo di chi a preteſo contradirgli, non à ottenuto dal Pubblico quell' approvazione, di cui facilmente ſi luſingò l' Autore: Molti uomini di valore an dimoſtrato con qualche evidenza, che le ſue ragioni non avevano quel peſo che preſumevano: e frattanto la pietà de' Siciliani non laſcia di eſſere di edificazione, ed emulazione a tutt' i Cattolici Regni.

Digitized by Google

ro società: con quello della loro felicità: e con quello del loro Patrocinio. La sua speciale vocazione il legò particolarmente al S. Patriarca di Assisi. Il determinarsi a vestir l'abito del suo Ordine, e'l professare con tanto fervore, e l'osservar con tanta esattezza la sua regola, ci fa comprendere, che fin dalla fanciullezza avea riguardato con distinta venerazione questo gran Santo. Si osserva qualche cosa di più nella straordinaria commozione, che risvegliava nel di lui spirito la memoria di quel grande Imitatore di Cristo. Il dedicarsi intieramente ad un genere di vita tutta spirituale ed austera, ebbe principio dalla viva immaginazione, colla quale si presentò nella mente la gran santità del suo Patriarca. Quel tanto esser avido di risapere le qualità del Santuario, dove si chiude il sacro Corpo del Santo Padre: e quel disciogliersi in così tenero pianto nell' udirne il racconto, ci confermano la singolar divozione, che portava a così gran Padre, un così grato Figliuolo. La riverenza, che portava alle dilui reliquie, era mirabile, e si conobbe da un caso. Aveva egli una particella di quel Sacco miracoloso, già noto a tutto il Mondo, di cui molto scrisse quel Consiglier Navarretta, sopracitato, e verisimilmente, se non per impulso, con intelligenza almeno del P. Bonaventura suo Direttore. Un Religioso con grande istanza gli ricercò la partecipazione di questa famosa Reliquia. Glie l'accordò; ma prima di mostrarla e dividerla, accese due candele di cera sul tavolino della stanza: Poi s' inginocchiò, e fece genuflettere quel Religioso: Finalmente con una riserva, e gelosia non credibile, scoperse adorando la Reliquia; coll' istessa religione la divise: e colla divozione medesima la donò. Egli tributava per ogni giorno una parte degli affetti, e degli ossequj suoi al suo Patriarca: ne visitava cotidianamente l' Altare: ne preveniva per ogni anno la festività con nove giorni di pietosi esercizj, e con rigoroso digiuno: ne dilatò in ogni luogo la divozione: in somma colle parole, e co' fatti ci lasciò pienissima testimonianza della sua specialissima religione per quel gran Padre de' Poveri.

Una domestica ed ereditaria pietà gli generò e nutrì una divozione assai tenera verso S. Antonio da Padova, che fu l' ornamento più bello dell' Ordine di S. Francesco. Visitava pure l' Altare di questo Santo in tutt' i giorni, e gli offeriva molte distinte preghiere. Per ogni giorno di Martedì ne rinovava al Popolo la memoria, con un sermone sull' ammirabile de' suoi miracoli: e sull' imitabile delle sue virtù. Digiunava in pane ed acqua tutte le vigilie della sua Festa: e 'l giorno della sua solennità era da lui pieno di molti speciali esercizj di virtù. Non trascurò occasione per accrescerne il culto: ne parlava con una parzialità da non potersi ridire. Questo

Som. ubi sup. & pag. 58. 66. 209. 292.

Digitized by Google

gli meritò le apparizioni, i colloquj, e la familiarità di quel Beato Spirito: ciò che diremo più espressamente altrove. Fu fama, e fu vera, che il Santo de' Miracoli era il Messaggiere, e l' Interprete ordinario del P. Bonaventura appresso Iddio, e che per mezzo di lui, quanto volle, ottenne. Perciò era passato in proverbio di molti: che *chi voleva grazie, che facesse recitare il Responsorio a S. Antonio da Padova dal P. Bonaventura da Potenza*. E veramente con questo mezzo da molti, molte grazie s' impetravano. Coll' olio della lampana, che ardeva innanzi all'Altare di questo Santo, operò molte cose maravigliose. Da questo gran Comprensore riseppe molte cose nascoste: e da lui avvertito, predisse molte cose future. Di tutto si leggerà qualch' esempio ne' proprj luoghi: e si vedrà: che il P. Bonaventura pervenne a tanta relazione con S. Antonio da Padova, che fin si avvanzò a spedirgli per altri il comando di far miracoli: e che ne fu prontamente ubbidito.

Som. 79. 106. 170. Fu inoltre particolarmente divoto del gran Patriarca S. Giuseppe: molto fidava nel di lui Patrocinio: fu impegnatissimo per propagarne il culto: ed in più luoghi introdusse divota Novena in apparecchio della sua Festa. Onorò parimente con ossequio speciale la gran Maestra di perfezione S. Teresa: ne promosse la divozione con molta cura: e procurò altresì di apparecchiare i Fedeli alla dilei Solennità, con nove giorni precedenti di fruttuosi esercizj. Altrettanto si mostrò impegnato per le glorie di S. Francesco di Paola, i di cui tredici Venerdì, distinse, e volle distinti con opere speciali di pietà. Fu pur cultore speciale del Serafico Dottore San Bonaventura. Si mostrò tenerissimo delle memorie del gran Padre degli Eremi S. Antonio Abbate. Il videro un giorno in Ravello alcuni nobili Salernitani ragionare delle strepitose gesta di questo incomparabile Anacoreta: e tanto nel progresso del ragionamento riscaldarsi, che ne cadde in un gran deliquio di spirito, con terrore e tenerezza de' circostanti. A dir vero però questi furono piuttosto casi particolari, che dimostrarono la sua general divozione verso tutt' i Cittadini del Cielo: onde di tanti si palesò singolarmente divoto, di quanti avvenne, che le occasioni, e gli accidenti il palesassero. Così perfettamente adempì tutte le parti de' suoi doveri verso Iddio e per lui verso i suoi più cari Servi ed Amici.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Svifcerata fua carità verfo i Proffimi.

SE gli obblighi noftri verfo Iddio fono i primi, i noftri doveri verfo il Proffimo fono i fecondi: e come degli uni, e degli altri, è compimento la carità: così di quelli, e di quefti è primo principio, ed ultimo fine Iddio. L'Apoftolo S. Giovanni riduffe l'uno e l'altro dovere, al capo di un folo precetto (*a*). S.Paolo chiamò la dilezione de' Proffimi compimento della legge (*b*). Il perfetto efercizio di quefto amore è chiamato de' Maeftri delle Divine cofe: la maffima nota, e la pietra paragone della fantità di un Uomo [*c*]. Così tanto fi convince efferfi un Anima inoltrata nel perfetto amore di Dio, quanto fi conofce efferfi fegnalata nella carità verfo i Proffimi. E' veramente Iddio fteffo, che fi ama negli Uomini, da chi ama ordinatamente, e non ama gli Uomini, fe non per Dio. Un Anima, che fi trova nell' ordine perfetto della carità, non dà altra legge agli affetti fuoi, che quelli della divina Volontà, che c' impone ad amarci l' un l' altro, come amiamo noi fteffi. Una mente, che per l'altezza della contemplazione è divifa da tutte le creature, ed è avvezza a non mirar altro, che Dio, non vede, e non ama ne' Proffimi, fe non le relazioni, che anno a Dio Creatore, Confervatore, Redentore, e Rimuneratore. Vi conofce la comune origine, per cui tutti fiamo ufciti da Dio: il commun fine per cui tutti corriamo a Dio: L' unità dell' imagine del divin Padre; che tutti a Dio ci fa fimili: L' unità de' mifteri del divin Figlio, che tutti di Dio ci fa eredi: L'unità della grazia del divino Spirito, che tutti di Dio ci fa partecipi. Vi riconofce finalmente il comun Redentore Gesu-Crifto, che fatto noftro Capo e Primogenito, ci aduna in un corpo, come tanti fuoi membri: e ci unifce in un fangue, come tanti Fratelli fuoi.

Da quefti principj nacque nel noftro P.Bonaventura quella fmifurata carità verfo i Proffimi, di cui tanto abbiamo nella fua vita parlato, talche ci fembra di rifare il già fatto, or che ne moviamo novellamente il difcorfo. Egli conobbe per fuo Proffimo niente meno, che tutto il genere umano: e da ciò fi comprende, che non propofe altri motivi, ed altri fini al fuo amore, fe non quelli fopranaturali, e comu-

Sum. 115. 116. 117. ufq. ad pag. 150. per tot.

(*a*) *Hoc mandatum habemus a Deo, ut qui diligit Deum, diligat, & Fratrem fuum*. 1. Joan. 4.

(*b*) *Qui diligit Proximum legem implevit*. Ad Rom. 13. 8.

(*c*) *Schac. de not. & fign. fanctit.* fect. 3. cap. 4.

Digitized by Google

comuni, che procedevano da Dio. Tutti riguardava con un occhio solo, e coll' istessa misura di carità. Impiegò la sua voce, i suoi passi, i suoi sudori, i suoi patimenti, i suoi pericoli; e fu disposto a dar la sua vita, così per la salute d' intieri Popoli, come per quella di un Uomo solo. Se giovò piuttosto ad un Popolo, che ad un altro fu il comando de' Superiori, che determinò la sua indifferenza, per la quale era disposto di giovare a tutti. Se si mostrò parziale la sua carità più per un genere di bisogno, o di Persone, che per un altro, fu l' ordine della istessa carità, che il dispose. Quindi egli amò più fervorosamente di procacciare la felicità eterna delle Anime, che la temporale felicità de' corpi. Fu più sollecito per la conversione de' Peccatori, che per la consolazione de' Giusti. Preferì a' sani gl' infermi: e' moribondi a tutti. Accorse più allegro, e più spedito a' Poveri, che a' Ricchi. Tutta questa economia di carità fu insegnata da Cristo, ed imitata da tutt' i suoi veri seguaci.

Sum. 117. 119.122.& alib.ub.sup. per tot. La salvezza delle Anime era dunque la prima, e massima cura del Servo di Dio. Diceva tutto doversi posporre a questo pensiero: replicava di non potersi mai fare, e soffrir quanto merita il grande acquisto di un Anima sola. La sincerità de' suoi detti, era confermata dal fervore, dallo strepito, e dalla moltitudine incredibile de' suoi fatti. Se spesso rinunziava alla quiete della solitudine, ed alla beata soavità delle contemplazioni; era perchè preferiva l'altrui spiritual salute, a' proprj spirituali godimenti. Se infermo intraprese pericolosi viaggi, non temendo le tempeste del mare: i precipizj delle vie: le tenebre della notte; fu perchè antepose la salvezza delle Anime altrui alla vita del proprio corpo. Se per convertir Peccatori, confermar Penitenti, ammaestrare ignoranti, mostrò di non sentire l' estrema mendicità di tutte le cose: disprezzò l'acerbità di tanti morbi, che il flagellavano: superò fin le necessità della natura, quasi sciolto da tutte le umane qualità, più non avesse cura, nè uopo, nè di riposo, nè d' alimento, nè d' altro; ci diede segni manifestissimi, che la bella sete delle Anime, erasi impadronita di tutto il suo spirito, ed occupava la prima sede del suo cuore.

Sum. 121. 125.149.& passim ubi sup. Per raccogliere insieme ciò, che altrove fu sparso, riferiremo più ordinatamente gli esercizj del suo Apostolato. Perchè non vi fosse età lasciata in abbandono, cominciò da' Fanciulli, le Anime de' quali non erano di minor prezzo, che tutte le altre. In ogni dì festivo, spiegava loro i primi rudimenti della credenza, della dottrina, e della morale Cristiana: discendeva nell' umile intelletto di quelli, ed alla puerile intelligenza i suoi discorsi adattava. Andava

dava spesso fra le dottrine svegliando in quei teneri petti, qualche fiammella di carità, riscaldavali col suo calore, come chioccia, che abbia congregati sotto le sue ali i suoi pulcini. Disponevali sopratutto a ben confessarsi, e communicarsi: occupandosi tutto ad imprimere nelle loro Anime un altissima riverenza, per questi due grandi Sacramenti. Studiavasi a generar loro un orrore al solo pensiero di avvicinarsi al santo Tribunale della Penitenza, ed alla sacratissima Mensa divina, senza una somma purità di coscienza. Agli adulti predicò pure frequentemente, e con maggiore impegno. Non lasciò materia da trattare: non massima importante da imprimere: non bene da consigliare: non male da dissuadere. Il suo parlare, come fu detto, era efficacissimo, e perchè prima di predicare colle parole, avea predicato co' fatti: e perchè mentre parlava, l'Oratore si conosceva penetrato dalla sua propria orazione: e perchè non era l'Uomo, che in lui parlava; ma lo Spirito di Dio, che parlava per lui. Non erano meno efficaci i suoi discorsi privati. Nè da lui, nè con lui ragionar si potea, se non parlavasi di santità, d'Anima, di eternità, di Dio. Da che si sentiva, o si vedea di lontano venire, davasi in quelle case la voce a tutta la famiglia: si componevano tutti in atto più modesto: si disponevano ad udire, e trattare tutt'altro, che affari di Mondo: ed a ricevere, colla visita del P. Bonaventura qualche nuova grazia del Cielo, giacchè le sue visite non avevano altri effetti, ed altri fini: e tutta la sua conversazione cogli Uomini, mirava principalmente la salvezza dell'Anime. Tutte le sue occupazioni esteriori si dividevano in visitare, secondo il bisogno: predicare, secondo i tempi: e confessare, secondo la frequenza de' Penitenti. Non aveva ora prefissa, per levarsi dal Confessionile. Trascorreva il mezo giorno, sopraveniva talvolta il vespro, e la sera; senza rimuoversi da quell' impiego. Egli allora finiva di confessare, quando l'ultimo Penitente era stato sodisfatto: e' Penitenti allora finivano di confessarsi, quando erano stati da lui ridotti all' ultimo grado della contrizione. Per verità questo esercizio, come fu il più frequentato dal Servo di Dio, così fu il più salutifero a que' Popoli, che ve lo esercitavano. Il maggior numero d'Anime convertite, e giustificate per lui, si deve a questo esercizio, più che ad ogni altro. Fratanto la sua pazienza, e perseveranza nel frequentarlo ci deve rinovare la riflessione, e la maraviglia: come pure la prudenza non ordinaria, colla quale sapeva guidare tutte le Anime ad un fine, e da tutt' i stati: la celeste unzione, colla quale penetrava tutti i cuori in quell' atto: e la dolce severità, e la severa dolcezza, per cui mentre tutti tremavano a' suoi piedi, tutti a' suoi piedi correvano: e quanti a lui venivano una volta, più non sapevano

per

Digitized by Google

per una volta lasciarlo.

Sum. 125. 126. 130. 131. *& pass. ut sup.* Non siamo mai giunti a dipingere, come conviene, lo stato, in cui si trovava il suo cuore, per l' eccessivo continuo insaziabil desiderio di portar Anime a Dio, quantunque abbiamo tentato di spiegarlo più volte. Tutt' i mali gli erano un nulla per riguardo alla perdita di un'Anima: ed ogni bene era minore per lui al confronto della conquista di un' Anima. Ripetiamo il già detto; l' inflessibile suo spirito non era vinto, nè piegato un sol punto da quanti aver può dolori, angustie, sventure, infermità l'umana vita: la sola morte di un' Anima, non solo il piegava e superava, ma lo abbatteva, lo avviliva, il riduceva al niente. Si applicavano perciò tutte le potenze del suo spirito, e tutte forze del suo corpo, per farle risorgere alla vita della grazia. Adoprava tutto l' ingegno per inventar mezzi, occasioni, ed ajuti. Ne' peccati publici usava spie: mandava messaggieri: frapponeva mezzani. Co' Peccatori suggitivi, ed ostinati veniva ad una specie di violenza: perchè entrava importuno nelle loro case: li raggiungeva anelante nelle rimote campagne: li rintracciava accorto nelle ville, ne' tugurj loro: nè sgomentavalo la distanza di più miglia: nè il disastro delle strade: nè l'ora, o la stagione intempestiva. Per conseguire la conversione di un'Anima, si soggettava a tutte le condizioni: si faceva mallevadore di tutto. Per convertire, e confermar convertita la publica peccatrice Prudenza Curciò già descritta: egli fu, che la provvide di onesto Marito, che le togliesse la infamia, e le reggesse la vita: ed egli altresì s' incaricò di nutrirla per tutto quell' intervallo precedente al maritaggio. Fra quel tempo, mancò una volta al Provveditore ogni altro provvedimento; ma la ingegnosa, e svisceràta sua carità, gli suggerì prontamente il soccorso. Accadde, che allora appunto era stato provveduto il Servo di Dio, di tanto panno, quanto potesse farsene i calzoni: per esserne egli di senza: e per aggravarsi il rigor dell' Inverno, e la molestia delle sue infermità. Nulla ei curando di questo, tolse quel panno, e'l donò alla donna convertita, perchè il commutasse in ajuto de' suoi bisogni: rimanendo egli frattanto a contrastar quasi nudo colla esterna inclemenza della stagione, e colla interna gravezza de' mali.

Som. 133. 144. Molti memorabili fatti di questa specie abbiamo altrove descritti: sieguono ora quelli, che a questo luogo abbiamo trasportati. Era sul Castello d' Ischia, sepolto in oscurissima carcere, e con gran riguardo custodito un insigne Scelerato, diverso da quel Patrizio Napoletano, di cui nella Vita parlammo. Il Servo di Dio, che frequentava tutto giorno le carceri, riseppe la serie de' delitti: le qualità della vita: e 'l pericolo di una vicina, violenta, e vergognosa mor-

Digitized by Google

sa morte di quell' infelice . Compativa il suo bel cuore i danni, che il reo soffriva nel corpo; ma senza paragone più l'affliggeva il timore de' danni eterni nell' Anima . Facendogli violenza la sua carità, dimandò di poter discendere in quel baratro, dov'era chiuso, e solo il Delinquente. Ne ottenne la facoltà dal Castellano, e per la gran gelosia della custodia, appena entrato, sentì chiudersi dietro l'ingresso ad ogni Uomo, e ad ogni luce: e solo si trovò fra l'orror di quelle ombre, e 'l grave odor di quel fondo, in compagnia del Reo . Nulla per questo atterrito, cominciò ad esercitare il suo zelo più vivo, per richiamar quel misero dalle tenebre de' peccati, mostrandogli, quanto fossero più orribili dell' ombre del carcere: e quale fosse la distanza fra la morte temporale del corpo, di cui temeva, e la morte sempiterna dell'Anima, per cui dovea senza paragone tremare. Sudò quattr'ore continue per la prima volta, agitando tutte le fiamme della sua carità, ma tutta l'opera non finì, se non dopo lo spazio di otto giorni continui, perchè la volle intera e perfetta. Tutto quel tempo non ebbe altra cura, che questa . Tralasciò tutti gli altri esercizj di carità verso i Prossimi, sostituito in suo luogo un certo P. Tommaso da Cerreto del nostr' Ordine, per attendere a' servigj di tutto il rimanente del Popolo. Intanto il P. Bonaventura abitava in quel sepolcro de' vivi la maggior parte del giorno, e della notte, per condurre da morte a vita quell'Anima. Il motteggiavano, quindi alcuni, dicendogli: *che vuol dire P.Bonaventura, che v'anno incarcerato?* Ed egli, sfavillando del fuoco della sua carità, seriamente rispondeva: *che allegramente si sarebbe stato sepolto per qualunque tempo, e in qualsivoglia carcere, per salvare un Anima*. Poich' ebbe ben disposto, confessato, e compunto di vera contrizione il malvivente, impetrò altresì dal Castellano licenza, di menarlo co' dovuti riguardi in Chiesa, per aumentargli la grazia, col cibo della SS. Eucaristia. Così fatta pienamente contenta la sua carità per la salute di quell Anima, cominciò a sentire nuova sollecitudine per compassione ancora del di lui corpo . Nel ritorno, che fece un dì que' giorni appresso dal Castello, portò tanta tristezza, e pallidezza nel volto, e tanto segno di dolore, e di pianto negli occhi, che in rivederlo i suoi spirituali Figliuoli, cominciarono sbigottiti a dimandargli, che fosse? *E che vuol essere?* rispose; *il povero carcerato è stato condannato a morte, e volete, ch' io stia allegro?* Per consolarlo, vi fu chi soggiunse, che il caso non era peranche disperato del tutto: che rimaneva ancora spazio di speranza: che la condanna poteva ancor rivocarsi. Allora ei si rivolse a nuovo pensiero, che lo applicò in altra opera, ma nell'istessa profonda amarezza il fissò . Impose in virtù di santa ubbidienza alla sua più divota Figliuola Suor Mariangiola, che fer-

Q voro-

vorosamente raccomandasse questo affare a S. Antonio da Padova: egli disse di far l' istesso: e di fatto con tanto calore e perseveranza si raccolse in orazione, che per tre giorni continui non ebbe conforto il suo dolore, nè fine il suo pregare. Allora cessò, e passò dal lutto alla gioja, quando conobbe esaudita la sua orazione, e sul fine del terzo dì gli sopragiunse novella, che il reo compianto, per valida difesa fattane dall' Avvocato de' Poveri, era stato inaspettatamente assoluto.

Som. 120. Per tornare all' ardor del suo zelo per la salute delle Anime, niuna cosa ci sembra più sorprendente, di quanto fu veduto fare e soffrire per assistere a' moribondi: opera frequentissima, e faticosissima a lui, che da tutti era cercato: che volea correre a tutti; così risolutamente, che facendo ogni cosa possibile, era disposto a tentare fin l' impossibile: così speditamente, che la sua prontezza ci fu descritta per una specie di volo. Una sua propria espressione ci descrisse assai vivamente la sua disposizione per questa materia. Soleva dire: *S' io fossi chiamato a qualche povero infermo, o moribondo, e fossero chiuse tutte le porte, e mi fosse impedita ogni strada per uscire, io sarei pronto a gittarmi per una finestra*. Conferma la sincerità di questa grande espressione la verità del successo, che siegue.

Som. 127. 135. Verso la metà di una notte fu data voce in Ischia dalla parte esteriore del nostro Convento, che dimandava il P. Bonaventura per un povero moribondo. Ei, che vegliava per custodire la mistica Città di Dio, ch' erano le Anime di quel Popolo; udite le prime voci, uscì distanza spedito e vestito, per uscir di Convento, se il Superiore glie ne dasse licenza, come andò secondo il costume a domandargliela. L' ora, e la stagione della notte, e del tempo era tenebrosa, e tempestosa fieramente: alla casa del Moribondo andavasi per lunga, e mal sicura via: e il Servo di Dio si ritrovava, quanto mai, cagionevole, ed infermo. Tutte queste cose si presentarono in mente al Superiore, che nel vederlo ed udirlo, quanto si compiacque della sua bella carità, tanto sentì compassione della sua vita, perchè teneramenl' amava. Nulla rispose: nè gli negò manifestamente l' uscita; ma pur fece sembiante di negarla. Neppure il P. Bonaventura parlava, ma pieno di riverenza pel Superiore: di timore per la ripulsa: di desiderio pel Moribondo, fra se ristretto, palesava dagli occhi, e dal volto tutto lo stato del suo cuore. Il contemplò qualche tempo il Superiore, e non volendo impedire gli impulsi della di lui carità: e nel tempo istesso temendo di esporre a pericoli la cara sua vita, così gli disse. *Paesano mio, che volete, ch' io vi dica? voi vedete la gran caligine, che ci è: il turbamento dell' aria, e la lun-*

lunghezza pericolosa del cammino : voi siete così mal ridotto, come siete : io per me non vi mando, nè v' impedisco: l' andare, e 'l restare è in vostra libertà : voi risolvete. Ogni altro avrebbe creduto di aver decisa la controversia a suo favore; poichè la grazia era restata in arbitrio di chi la implorava ; ma pure allora il P. Bonaventura si trovò più confuso . Non gli pareva così giusta quell' opera , se le mancava il valore della espressa ubbidienza : e questa sopra ogni cosa desiderava : Per la qual cosa , come nulla avesse ottenuto , non mosse piede dal luogo , stavasi tuttavia mesto , e parlava colla pietà del volto , e degli sguardi : e tutto compariva , come prima , inquieto . Comprese il Superiore quella muta favella : e da tanta rassegnazione , e carità soprafatto , a Dio raccomandollo , il benedisse , ed espressamente lo inviò . Parve allora il Servo di Dio così lieto , e fu sì pronto a partire, che chi ne parlò, non disse, che corse, ma che volò. Tanto è vero , che il peso dell' Anima è l' amore (*a*) : e che la sola carità vince tutte le cose (*b*).

Nell' Isola istessa , e in simile oscura notte , chiamato il P. Bonaventura ad un altro Agonizzante , diede pure illustri segni dell' ardore incredibile del suo spirito , e della prontezza mirabile del suo corpo , per la salute di un Anima . In tante richieste , che a tutte l' ore , per sì fatti bisogni , il sollecitavano , una delle maraviglie osservate, fu il trovarsi, non solo sempre desto, e pronto ad andare , ma sempre intieramente vestito. Ma questa volta , si trovò , nel momento della richiesta , senza calze , e colle scarpe non alzate alle calcagna e slacciate . Fu sì violento l' impulso della carità , che non pure non gli permise il breve indugio di riporsi le calze ; ma inoltre [cosa appena credibile] gli negò fino il momento indivisibile di rimettere alle calcagna le scarpe . Come il trovò la prima voce , che gli fu data , così l'ebbe , e 'l ritenne il Moribondo . Era questi l' Uomo più miserabile , che fosse in Ischia . Giaceva in una stanza , o piuttosto in una cava terrena , ma sordida , e di sì tristo letaminamento fetida , e brutta , che al letamajo di Giobbe , o era in tutto simile , o in parte peggiore . Su quel fradiciume era disteso un pagliericcio , sopra del quale quell' infelice agonizzava . Per ultimo della noja , e de' mali , il misero era stato percosso dal mal de' pidocchi , che gli scaturivano da tutto il corpo ; e 'l volto , e le vesti , e 'l sacco , e la stanza gli avevano schifamente inverminata . La poca Gente , ch' eravi accorsa , o per carità di sangue , o per misericordia di Cristiano ,

Som. 118. 119. 142.

(a) *Ponderibus suis aguntur omnia. Pondus meum amor meus* . Aug. lib. 13. Conf.

(b) *Solus amor est , qui nomen difficultatis erubescit ..... periculis insultat , mortem irridet . Si amor est : vincit omnia* . Ibid.

Digitized by Google

ftiano, tenevafi lungi, e fuori da quel lezzo, e da quelle brutture, il più che poteva. Come fpuntò il Servo di Dio, che veniva, fecero a gara per avvertirlo, e pregarlo, che non fi appreffaffe al Moribondo: e gliene differo le cagioni. Ma dir quefto, era un dir nulla; gli fu ftimolo piuttofto a farfi più da preffo al centro del loto, e del puzzo, e alla forgente degl'infetti vergognofi. Si pofe a federe tra il letamajo, e in mezzo allo ftuolo più folto de' vermini: poi fi diftefe e compofe a lato a lato, e a volto a volto col fuo, quanto ftomachevole, altrettanto e più caro Agonizzante: e in quella giacitura durando tutto il reftante della notte, mentre il fuo zelo s'impegnò tutto, e s'immerfe per dar falvezza a quell'Anima, il grave odore del luogo, e la fozza caterva de' vermini, che lo affaliva per ogni parte, con orrore de' circoftanti, o non fentiva, o non curava. Allora fi levò da quel fito, quando quell'Anima partì da quel corpo: ed allora ufcì motto per la Città: che il *P. Bonaventura fi era andato a caricare de' pidocchi di Giovanni Aniello*: così chiamavafi quel povero, ma pur fortunato defonto. Se non è quefta la prova più illuftre della più eccelfa carità, penaremo ad incontrarne un altra di forza maggiore. Dell'isteffa qualità è pure il fatto, che fiegue, fimilmente avvenuto nell'Ifola d'Ifchia.

Som. 118. Fu colpito da improvifo moto di Apoplefia un Uomo poveriffimo, e fu veduto cadere fulla riva del mare. Vi accorfe il Padre de' miferi, coll' ufato fpeditiffimo volo della fua carità. Giunto al lido, trovò quel mifero boccheggiante in full'arena. Egli, che per confenfo di perfettiffima carità, parve affalito dall'ifteffo accidente, fi gittò e diftefe lungo in fulla fabbia con quello: gli fi legò corpo a corpo, e vifo a vifo: cominciò a richiamar quell'Anima all' uffizio de' fenfi: tanto perfeverò a giacere, ad agitarfi, a gridare intorno, fin ch' ebbe il contento di fentir ritornato lo fpirito di quell' infelice all' efercizio della vita. Il confortò allora, fatto più lieto: e quando gli parve rinvigorito baftevolmente, il levò da terra e fi levò con lui: e fattofi fuo foftegno, il traffe a giacere più agiatamente in albergo migliore.

Som. 120. Di fpecie uniforme, ma di circoftanze più tenero fu queft'altro avvenimento, ammirato da quell' Ifola ifteffa, che fu l' ammiratrice più fortunata delle opere grandi di quefto Eroe Criftiano. Un Pefcatore fventurato fu parimente percoffo da repentino apopletico infulto: e fu roverfciato a terra fra la fponda del mare, e le vicinanze del noftro Convento. Precipitò il corfo all'avvifo l'afflitta carità del Servo di Dio; ma tutta la fua velocità fu tarda per raggiungere la formidabil violenza del male, che in un momento affalì quell' infelice, e l'uccife. Il ritrovò dunque morto al fuo arrivo.

E'

E' credibile, ma ineſplicabile il dolor, che trafiſſe l'amoroſo ſuo cuore. Aggiravaſi a quel cadavere intorno, qual Madre dolente ſull' eſtinto ſuo Figlio. L'ecceſſo del dolore, per trovar qualche conforto, concepì ſperanza, che il ceſſamento del reſpiro, e del moto in quel corpo foſſe ſopore e non morte. Con queſta ſperanza, tolſe e toglier fece il cadavere dall' arena, e criſtianamente fece collocarlo in Chieſa. Era l' ora, che il ſole ſi avvicina all' occaſo, quando ei ſi poſe in guardia di quel corpo: non ſi rimoſſe da lato al feretro, finchè non rinacque il ſole del dì ſeguente. Così ſolo vegliò tutta quella notte, ſempre intento al Cadavere: ed aſpettando per ogn' iſtante, che gli tornaſſe qualche ſegno di vita. *Chi ſa*, diceva, *che non rivenga. Più volte è accaduto in queſti caſi, che per molte ore i ſpiriti ſi ſono ſmarriti: e dopo molte ore ſono ritornati:* e frattanto oſſervava negli occhi, ſe mai ſi ſvegliaſſe qualche principio di moto: pendeva intento da'labbri, ſe mai reſpiraſſe qualche aura di fiato: ritoccava tratto tratto le membra, ſe il calore, reliquia della vita, veniſſe aumentando. Finchè vi fu veſtigio di calore, e perciò ſcintilla di ſperanza, ſperò, ed aſpettò pietoſo in quel luogo; ma quando al fin vide, niuna parte eſſer più calda nè tiepida; e tutto eſſer già freddo il cadavere e ricoperto del pallore di morte, freddo ancor egli e pallido per gran dolore, contentò la ſua defraudata carità, col dare al corpo criſtiana ſepoltura, ed all'Anima già paſſata all' eternità, ſuffragio e quiete.

Queſta era la ſtima, e la ſollecitudine grande, che portava di *Sum. a pag.* continuo nella più alta parte del ſuo ſpirito per tutte le Anime de' *115. ad pag.* Proſſimi ſuoi. Così moſtrava quanto foſſe il prezzo di un'Anima, *149.* quando precipitava sì rapido ad impedirne la rovina, come correr ſi potrebbe a trattener la rovina di un Mondo: quando cadeva in tanto sbigottimento, e in tanta pena di ſpirito al ſolo timor della perdita di un Anima ſola, quanta meritar ne potrebbe la perdita dell' univerſo: e quando eſultava di tanto giubilo alla ſicurezza, o alla ſperanza della eterna felicità di un Anima, quanto altri trionfarebbe per la conquiſta di tutta la Terra. Così moſtrava, che la carità lo avea perfettamente trasformato ne' ſuoi Fratelli, quando era traſportato da tanta forza di affetti a miſura delle loro diſgrazie, e delle loro felicità, che non erano forſe maggiori in que' medeſimi, che n' erano il ſoggetto: quando operava tanto, e con tale impegno in benefizio di ognuno, con quanto ciaſcuno avrebbe operato per ſe ſteſſo: e quando finalmente eſponeva così volentieri ad ogni travaglio, e pericolo la propria vita per la ſalute de' Proſſimi, come volentieri ciaſcuno la propria vita conſerva: e queſto è ſecondo la

ſcrit-

scrittura l'ultimo e massimo contrasegno della perfettissima carità (*a*). Se giungesse finanche a quell'incomprensibile desiderio di perdere la propria eterna felicità, purchè l'acquistassero a questo prezzo i suoi Fratelli, come di Mosè (*b*), e di S. Paolo [*c*] per molti si crede, non possiamo asserirlo, perchè non abbiamo fatti particolari, che cel dimostrino espressamente; è più che certo però, ch'ei giunse a quel sommo grado di carità, per cui non solo antepose qualunque eterna e spirituale utilità, ma inoltre qualsivoglia temporale, e corporal bene de' Prossimi, a tutt'i proprj commodi o incommodi: a tutte le sue sicurezze o pericoli: alla sua vita o alla sua morte temporale. Basterebbe dire, che per nutrire i Poveri, quasi sostenne una perpetua inedia, e si ridusse a segno di non aver vigore bastante, per far le funzioni della vita, come fu notato in Giugliano, e come avvenne anche altrove. Il dar più volte la sua tonaca, il suo mantello, le sue scarpe, le sue calze, i suoi calzoni, ch'eran soli, e restarne o nudo, e privo del tutto, o provveduto di cenci vergognosi, fu anche una pruova non ordinaria di quell'eminente suo grado di carità. Di quel molto, che tolerò, per recare ajuto a' famelici, a' nudi, a' peregrini, agl'infermi, vogliamo, che basti quanto altrove ne fu narrato. Ora solo ci ridurremo a riferire, che come giunse a superare tutte le ripugnanze della natura a cagion de' vantaggi spirituali de' suoi Fratelli, così mostrò di saperle vincere a riguardo de' loro bisogni temporali. Per conforto degl'infermi non dubitò purgare i vasi più immondi: curar le piaghe più stomacose, e lambirne ancor colla lingua la putredine più maligna. Armarsi ancora di zelo incontro chi mostrasse per tali cose ripugnanza, o disprezzo. Ne addurremo due fatti esemplari.

Som. 127. 137. Nel nostro Convento d'Ischia infermava un nostro Religioso Laico per molte gravi piaghe alle gambe. Si disse già più volte, che l'ordinario, e generale Infermiere di quella Città, e di quel Convento era il P. Bonaventura. Nondimeno una volta le piaghe di quel Laico infermo furono curate da un altro Religioso, perchè la ubbidienza riteneva altrove il Servo di Dio. Accadde, che appena quell'altro caritativo Religioso avea rinovate le frondi alle piaghe, e toltene le prime, fu anch'egli dall'ubbidienza costretto a correre per altro bisogno in Chiesa; onde lasciò sparsa la stanza dell'infermo di quelle frondi tolte colla putredine alle piaghe. Incontrandosi fratanto per via con un nostro Chierico Professo, gli raccomandò a sgombrar quella stanza da quelle frondi. Ma sdegnò il troppo

(a) *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut Animam suam ponat quis pro Amicis suis*. Joan. 15.

(b) *Aut dimitte eis hanc noxam: aut dele me de libro vitæ*. Exod. 32.

(c) *Optabam ego ipse anathema esse a Christo pro Fratribus meis*. Rom. 8.

po delicato Chierico l' impiego, e trascurollo: E tornato il primo Religioso, e dimandandogli, se aveva il raccomandato uffizio adempiuto, udì dirsi, che nò, e di più n' ebbe altiere querele, e mordaci rimproveri. Così fu attaccata fra loro una briga. In questo sopravenne il P. Bonaventura, che come amantissimo della fraterna pace, accorse per ricomporre la lite: ne dimandò la cagione, e la riseppe; uno accusando, scusandosi l'altro. Ma poi che udì, che trattavasi di un oltraggio commesso contro la carità di un Fratello, si turbò gravemente: mutò colore: nulla colla voce: molto col fatto spiegò. Corse rapido alla stanza dell' Infermo, raccolse da terra tutte le frondi, e la loro putredine, e formandone un globo, così in aria, e voce severa si rivolse al Chierico disdegnoso, e disse, *E come? son frondi queste da sdegnarsi? queste son frondi da schifarsi? e dov' è la carità?* e detto questo: ed avendo già fatto delle frondi minore, e più sodo il globo, con impeto grande sel lanciò, e sel chiuse nella bocca: e ruminandolo velocemente già già voleva inghiottirlo: e già inghiottito lo avrebbe, se il Religioso accusatore, atterrito, non avesse gridato, *che fai*, *che ti uccidi! che fai*, *ch' è veleno*: e avventandoglisi addosso co' gridi, e colle preghiere: e facendogli anche forza alla gola gliel trasse di bocca. Così il P. Bonaventura gliel rese: anche perchè gli parve di avere abbastanza l' offesa carità vendicata, e 'l Chierico offensore confuso.

Scendeva il P. Bonaventura un giorno da Ravello in Atrani con *Som. 196.* un compagno Laico. Per via si presenta un mendico, che da soz- *257.* zissima lebbra avea bruttamente incrostato, ed ulcerato il viso. L'abominevole aspetto offese al primo incontro gli sguardi, e fece stomaco al Servo di Dio: fu movimento quasi inevitabile di natura: ebbe di durata poco più di un istante: non impedì, che il P.Bonaventura non si ricordasse della sua tenera carità, che anzi pregò il Fratello compagno, che dasse limosina al mendico. Tuttocciò non ostante, avendo ripigliato il camino, e trascorso non molti passi all'ingiù, richiamò in mente ad esame la prima già svanita ripugnanza: fu severo il giudizio: la condannò per colpevole, come oltraggiosa a quelle viscere di carità, che tanto voleva più tenere, e più facili, quanto gli oggetti erano più compassionevoli, e più miseri. Intanto non volle ritardata per più momenti la vendetta, e l'emenda. Immantinente si rivolse indietro, e si spinse a tutto corso allo insù: raggiunse il lebbroso: aprì le braccia, e con rapidissimo, ed intensissimo fervore strettamente al sen se lo strinse. Nè di questo ancor pago, unì bramosamente il suo volto al sembiante di quello: fissò gli occhi intenti, ed intrepidi su quelle piaghe insoffribili, perchè imparassero a soffrirne senza sdegno l' orrore, e più in essi potesse

Digitized by Google

teſſe l' impulſo della carità, che l' iſtinto della natura: raccolſe qualche tempo quell' abominevole fiato, che ſpirava quel corpo: e per tutti al fin vincere, e far vincitori della natura i ſenſi, cacciò avida, e ſollecita la lingua, e con quella lambì dolcemente, e nettamente aſciugò tutto l'intolerabile peſtilenzial marciume da quel volto. Atteſtano, che tanto piacque al Signore queſta eroica vittoria del ſuo Servo, riportata in oſſequio della carità, che ad un tratto reſtò mondo il lebbroſo dalla ſua lebbra (*a*). Ripigliato di nuovo il camino, il Compagno lo interrogò, perchè tant' impeto per raggiungere quel povero? e perchè leccargli la putredine del viſo? Ei riſpoſe: memorabil riſpoſta! *perchè la ſua carne imperfetta, parea, che in veder quel povero lo ſchifaſſe: quando quello poteva eſſere un Santo.* E ciò detto, con nuovo zelo caſtigò la ſua carne, dandoſi con grand'impeto un fiero morſo alla mano.

CAPITOLO V.

Invitta pazienza del Servo di Dio.

GLi ultimi ſegni, e' maggiori uffizj della carità verſo i Proſſimi ſono il ſoffrirli pazientemente, moleſti, ed amargli ſviſceratamente, nemici. Queſta, ch'è la parte, quanto più ardua, tanto più eroica della perfetta carità, per diverſi riguardi à nomi differenti. Perchè reſiſte ineſpugnabile alle difficoltà, che coll' amore contraſtano, chiamaſi Fortezza: perchè conſerva la ſtabilità nelle vicende, che fanno l'amore ineguale, ed incoſtante, chiamaſi perſeveranza: e perchè patiſce, e divora i patimenti, e ſol riceve, e non dà dell'amore gli oſtacoli, chiamaſi pazienza: circoſtanze tutte dell'abito iſteſſo di carità, diffuſamente ſpiegate dal gran Maeſtro della carità S. Paolo (*b*), e mirabilmente adempiute da queſto gran Diſcepolo, ed imitator degli Apoſtoli, di cui mandiamo ad eterna luce, e memoria le Geſta glorioſe.

Som. 182. 184. 185. 186. 187. 189. 190. 191. 193. 194. Amò egli i ſuoi Proſſimi con carità sì forte, che niuna ingiuria, niuno inſulto, niuna oſtilità ebbe forza di eſpugnarla, nè di rimuo-

(a) Queſto fatto è tanto ſimile a quello, che ſi legge del noſtro S. Padre ſu' principj della ſua converſione, che può dirſi l' iſteſſo replicato in due tempi, e in due Perſone. Ancora quello finì, come queſto, in un miracolo, che benchè foſſe di diverſo genere, pur ritiene la ſimiglianza in queſta parte, che l' atto eroico ebbe pure immantinente l'approvazione del Cielo.

(b) *Charitas patiens eſt: benigna eſt: non æmulatur, non agit perperam, non inflatur..... non irritatur.... omnia credit, omnia ſperat, omnia ſuſtinet: charitas nunquam excidit &c.* 1. Cor. 11.

muoverla un ſol punto. Amò con tanta grandezza d'animo, che le minacce, le violenze, le ingiuſtizie, i maltrattamenti a lui fatti, non ſeppero in modo alcuno intiepidirlo, intimorirlo, nè debilitarlo nell'amare giamai. Fu il ſuo amore immutabile, univerſale, ed eguale in tutte le vicende de' tempi, de' luoghi, delle Perſone, e delle coſe. Fu la ſua carità pazientiſſima, perchè divorò tutti gli oltraggi, e gli obbrobrj: ſempre diſpoſta a ricevere, e patir le offeſe, nè mai capace di rendere agli offenſori altro cambio, che amore, e benefizj. Veramente, come ſi nota ne' Proceſſi, raro, e difficilmente ſi trovò nell'Ordine, e nel Secolo chi aveſſe cuore di dare eſercizio alla pazienza di queſt' Uomo amabiliſſimo, e pieno di tutte quelle rare qualità, che mutavano i cuori degli Uomini più duri ed intrattabili, in amorevoli e pietoſi. Ebbe ſempre, e da tutti riverenza, ed amore particolare. Fu la tenerezza de' Superiori: la delizia degli eguali: l' ammirazione degl' inferiori, e di tutti. La ſua ſantità fu riconoſciuta, e celebrata con publici encomj in ogni luogo. Fortunati ſi riputarono i Paeſi, e' Conventi, che l' ebbero: deluſi que', che non l'ebbero: e quanti l'ebbero, ne compianſero la perdita nella neceſſità della ſua partenza, o della ſua morte.

Iddio nondimeno non volle, che mancaſſe per queſta parte l'eſercizio della carità del ſuo Servo: ſi compiacque vederla purgata nel fuoco delle contradizioni, perchè nulla reſtaſſe a dubitare, che quanto egli amava negli Uomini, non era, che il motivo ſoprannaturale della relazione verſo Dio. In due luoghi ſpecialmente, che nominar non rileva, benchè ſian noti ne' Proceſſi, ebbe il Servo di Dio Superiori opportuni ad eſercitare tutta la ſua pazienza. Quantunque foſſe nell'un luogo, e nell' altro già pieno d' anni, e di meriti, pur ſentivaſi frequentemente ferito da quelli con ſenſibiliſſimi, e pubblici rimproveri, per colpe, o non colpe, o non ſue. Uno de' due Superiori, men provveduto di eſperienza, di prudenza, e di età, e più amaro naturalmente di lingua, riuſciva a ſoffrirſi più difficile, e ricercava più magnanima, e più paziente carità, per ſoſtenerſi ſenza ribellione. Una delle volte, sì dure, e sì crude coſe diſſe al P. Bonaventura, che queſti, per quanto domate aveſſe per lunga età le paſſioni, pur quella volta ſentì ſvegliarſi dal centro di tutto l' Uomo gli ſpiriti dell' iraſcibile, e muoverſi a ſedizione. Accorſe egli ſubito con tutte le forze della ragione a combatterli: vinſe con tanta felicità, che non apparve ſegno della battaglia al di fuori: e la ribellione morì dove nacque; ma la vittoria coſtò al vincitore quaſi il pericolo della vita: coſa da non crederſi facilmente, ſe non foſſe una confeſſione dell'iſteſſo Servo di Dio, riferita dal ſuo Confeſſore ne' Proceſſi. Egli diſſe, che ſi ſentì far

Som. 182. 183. 184. 186. 189. 190.

 violen-

Digitized by Google

violenza grande nel petto, quasi volesse aprirsi: gonfiarsi, e far forza di rompersi le vene, per la effervescenza del sangue, per così cader vittima sanguinosa di una memorabile pazienza. Soggiunse, che nel vedersi sull'orlo di quel pericolo, per non darsi neppure il giusto sfogo di un lamento, o di un sospiro, diceva con fierezza fra se a se stesso, così: *crepa: mori; ma non rispondere*, come in fatti, prodigiosamente vincendosi, non fece cenno, e non rispose. Un' altro de' giorni, nel tempo della sua vecchiezza, dopo lungo, e penoso cammino, molle di sudore, privo di lena, e pieno di affanno, dimandò con umiltà grande al Superiore, non più, che due dita di vino, per ristorar lo stomaco, che gli veniva languendo. Iddio permise, che ne riportasse i rimproveri, riportati peranche dal Figliuol di Dio (*a*). Alla presenza di molti, sentì chiamarsi ingordo, divoratore, ubbriaco: e nel cospetto dell' istessa moltitudine fu urtato con due violenti pugni nel petto. Ne arsero di sdegno i circostanti; ma il Servo di Dio conservò tutta la sua carità, e la pace nel cuore: non mandò voce, nè lamento dal labro; nè cangiò la inalterabile serenità del sembiante. Similmente nel tempo, nel quale i meriti, e gli anni lo avean reso più venerabile, la imprudenza di un Superiore poco abile, l'obligava spesso a soffrire il rossore di starsi inginocchiato mentre gli altri sedevano, e flagellarsi mentre gli altri mangiavano, alla publica mensa, senza saperne, e senza esservi il perchè. E mentre i spettatori del caso ne condannavano la condotta, e l'Autore, il solo P. Bonaventura stava in difesa dell'accusato. Giustificavalo con impegno: e con ingegno prendeva motivi di encomiarlo: non volendo permettere, che in sua presenza se ne parlasse con altri sensi, che con quelli di riverenza per un Superiore, e di carità per un Fratello.

Som. 181. 184. 186. 191. 197. 255. 261. Così con ogni altro, che gli fosse ingiurioso e molesto, tenne sempre l'istessissimo stile. In Nocera un Religioso Sacerdote indebitamente, e come dicono i Testimonj, tentato dal Demonio, lo investì con maniere arroganti, e con ingiuriose parole nel publico Chiostro. Non si turbò, nè rispose il Servo di Dio: accolse, come benefizj gli oltraggi: s'inginocchiò appiedi dell'offensore, e glie li baciò, rendendogli grazie, e chiedendogli perdono. L'istessa ricombenza diede ad un altro, anche Religioso Sacerdote, che in simili maniere lo avea maltrattato. Coll' atto medesimo corrispose alle insolenze di quel Chierico in Nocera, che coll' eccesso dell' umiltà, e della carità guadagnò. Cadde anche appiedi, e dimandò pace, e perdono ad un Religioso Laico in Ravello, che alla carità delle sue fraterne correzioni, avea reso l' ingra-

(a) *Venit Filius hominis manducans, & bibens: & dicunt: ecce homo vorax, & potator vini*. Matt. 11.

Digitized by Google

gratissimo guiderdone di sfacciati rimproveri. Un' Ecclesiastico del Clero Secolare in Ravello, perchè pregato da lui a fraporsi per la riconciliazione di una famiglia, che ardeva divisa fra le gare fraterne, sulla pubblica strada lo investì, e gli maledisse con indegnissime contumelie. Ei le ascoltò così di buon grado, come altri ascoltano le proprie lodi, e si prostrò così umile a ringraziarlo, come altri s' inchinano a' sommi benefattori, se ne ricevano massimi benefizj. Nell'istessa Città un Giovane nobile, ma di stemperati costumi, per la nuova conversione di molte perdute Anime, fatte coll'Apostolato del Servo di Dio, si vedeva impedito dal proseguire un qualche suo secreto disonesto giuoco. La cieca concupiscenza, che fremea nel suo cuore inquieta, riguardar gli faceva il P. Bonaventura, come il maggior suo nemico. Un giorno con lui si avvenne accidentalmente per via, e fissandogli minaccioso il guardo sul volto, diede sfogo a tutta la rabbia del suo male irritato talento. Possiamo immaginarci, ciò che dettar gli potesse una forsennata violentissima passione. Il Servo di Dio nulla mutò di sembiante. S' inginocchiò riverente appiedi dell' offensore, dacchè ne udì le prime ingiurie. Si restò genuflesso, ed umile in silenzio, finchè vide, che il Giovane baldanzoso era già stanco di vomitar la sua rabbia. Indi con volto, e voce placidissima, proferì queste sole parole: *e che male vi ò fatto?* L' umiltà, e la soavità della risposta non bastò a guadagnar tutto il cuore del Giovane mal disposto; ma pure in parte il ferì, perchè gli tolse l' ardire di procedere a più feroci parole, ed a più tristi fatti, come innanzi mostrava: e leggendo nel volto del Servo di Dio l' eccesso de' suoi trasporti occulti e palesi, non seppe più sostenerne l' aspetto: e con un avvanzo del suo furore; *va in malora*, gli disse: gli rivolse le spalle, e partì. Si levò da terra il P. Bonaventura coll' istessa tranquillità, colla quale vi si era gittato, e nulla più disse. Il Religioso compagno, che tutto con suo terrore avea veduto, ed udito, ma non avea tutto compreso; maravigliandosi più dell' arroganza del Giovane, che della pazienza del Servo di Dio, curioso gli domandò: che avesse quel Giovane contro di lui? Egli senza scoprire il secreto, appagò la domanda con questa sola risposta: *Iddio lo ricordi*. Poi proseguì colla sua prima giocondità il suo cammino.

Ma l' estrema prova della sua pazientissima carità, fu certo il caso seguente. Mentr' egli abitava in Ischia, un Uomo ribaldo, per sue nefarie malvagità, ricercato, ed inseguito a morte dalla publica Giustizia, erasi rifuggito per asilo nel nostro Convento, ed ivi dì e notte albergava. Il Servo di Dio, per desiderio di convertire a miglior vita quell' Anima rea, oltre lo stargli frequente all' orecchio *Som.* 187.

Digitized by Google

con salutari esortazioni, cercava di guadagnarne il cuore, con alimentarne il corpo, essendo oltre le miserie de' peccati, poverissimo di facoltà. Così, per cibarlo, tolerò il P. Bonaventura molti aspri digiuni. La più diabolica empietà, doveva sentire qualche stimolo di gratitudine verso il suo cotidiano benefattore. Ma costui era del genere di que' Leopardi efferatissimi, de' quali disse il gran Martire S. Ignazio, che più beneficati, più protervi si fanno. Avvenne intanto, che dal paliotto dell'Altare della nostra Chiesa, si trovò rapita una striscia della frangia: e ragionavasi fra' Religiosi del furto: ed andavasi investigando del ladro. Quell' Uomo indemoniato, che facilmente ne fu richiesto, e che temeva di qualche sospetto di se, o che forse era veramente reo di quel furto, con audacia, che si stentarebbe a trovare, ed a credere, si fece avanti al Servo di Dio, ed ajutandolo il maligno spirito a proferir le parole, cominciò a dire, e a gridare: *Tu sei, Padre, tu sei, o Ippocrita il Ladro: tu t' ai rubato la frangia dell' Altare:* e peggiori altre cose degnissime dell' indegno suo labro, soggiunse. Le parole pestifere, che uscirono da quella voragine di sordidezze, e di peccati, ebbero a raccapricciar per l' orrore quanti eran presenti. Solo il P: Bonaventura non si commosse, nè scolorì, nè parlò: rimirava con occhi di amore, e di pietà, quel rossore del genere umano. Se i circostanti non si avventarono contro dell' empio, fu la loro modestia, e la bella soavità del Servo di Dio, che li ritenne. Ei dimostrò chiaramente, non solo di perdonare, ed amare il suo offensore, ma di restargli obligato, e di amarlo più svisceratamente, come se con quelle contumelie, ricevuto ne avesse un nuovo pegno di amore. Quel giorno istesso in premio degli encomj ricevuti rimunerò con più abbondevole cibo la bocca, che gli maledisse: perchè gli donò tutto quel giorno intieramente il cibo della sua mensa, restandosi egli affatto digiuno: ed in tutto il tempo avvenire proseguì a nutrirlo, e beneficarlo con maggiore allegrezza e liberalità, che per lo innanzi non avea fatto.

Som. 187. E perchè comprendeva tutta la grande importanza di questa virtù, non cessava d' innammorarne i suoi spirituali Discepoli. Per animarli a soffrire, non dubitava proporre se stesso in esempio. Pochi dì appresso all' avvenimento descritto, gli andò appiedi una figliuola, afflitta con sensibili ingiurie da una sua Concittadina. Ei le addusse a proposito il suo caso ancora recente: le narrò la sua condotta coll' offensore: obligò la sua figliuola a far l' istesso. Volle, che non solo perdonasse di cuore l' offesa: nè solo amasse sinceramente la sua nemica; ma che andasse effettivamente a beneficarla: e che quel giorno appunto, ch' era il giorno medesimo della offesa, si rimanesse affatto digiuna, e mandasse tutto il suo cibo in segno di

di pace, e di amore, a colei, che l'aveva oltraggiata, ed era inoltre assai povera. Dimostrò quanto fosse grande il suo impegno, per ridurre all'esercizio della perfetta pazienza i suoi figliuoli, in moltissimi casi; due de' quali solamente riferiremo, come di circostanze più rilevanti.

Il primo ci fu attestato da Suor Mariangiola della Croce in sua propria persona. Un giorno dopo averla confessata, per disporla ad un atto di perfetta pazienza, le disse, *come vi portareste, se una Persona vi percuotesse con un pugno?* Era questa una Profezia proferita dal santo Direttore, per più fondare altamente nel cuore della sua Figliuola l'amore, e la stima per questa gran virtù; ma non era peranche compresa dalla divota Penitente, che perciò sorridendo rispose: *ma chi mi vorrà dare de' pugni, se io non fo male a niuno?* A lei pareva un' impossibile, ma il Maestro, che prevedeva dover essere fra poco un fatto, e assai desiderava tener ben accorta la Discepola a ben riuscir nel cimento, replicò; *Ma quando Iddio così permettesse, voi che fareste?* Rispose allora la donna. *E quando Iddio così permetterà, io lo soffrirò per amor di Dio.* Così apparecchiata la di lei volontà, indi a due giorni con sua maraviglia fu già nel caso, che imaginava impossibile. In una Processione, che fu fatta in nostra Chiesa, fra la moltitudine di quella Gente, che la Processione seguiva, una donna vi fu, che improvisamente, e con impeto grande, scagliò un pugno sì forte sulla spalla sinistra di Suor Mariangiola, che per la grave impressione, ne risentì infino al quarto giorno sensitivo il dolore. Allora si ricordò della predizione del suo Maestro: ne comprese il fine: e sì fedelmente adempì la sua promessa, che della grave offesa non si turbò, nè con cenni, nè con parole si dolse. Finita la Processione, udì chiamarsi dal suo Direttore, che nulla cogli occhi del corpo, e tutto col lume dello spirito aveva veduto. Sorridendo tranquilla Suor Mariangiola, recar gli volle l'avviso, di essere già stata percossa, com' egli prenunziato le avea. *Lo so*, rispose il Servo di Dio, *e appunto per questo vi ò chiamata; ma ditemi, come vi sete portata: e perchè ridete?* Ciò disse, per rinovarle le premure della gran virtù della pazienza: e per imporle perpetuo silenzio della proferita, ed avverata profezia.

Som. 268.

Il secondo avvenimento, che abbiamo promesso, à circostanze più strepitose, ed assai meglio ci manifesta, di quanto peso fosse tenuto dal Servo di Dio, un atto solo di pazienza: e quanto fosse vivo il suo zelo per indurne il perfetto esercizio ne' Discepoli suoi. Laura Montefusco della Città d' Ischia, depose il fatto in sua Persona. Era pure costei una delle più divote penitenti del P. Bonaventura. Finita la confessione un giorno, il Confessore cominciò più

Som. 264. 266.

dell'

dell' usato a commendarle, e raccomandarle la bellissima virtù della cristiana sofferenza. Dopo averla così generalmente apparecchiata, discese a cosa particolare, e le disse, che fra poco avrebbe avuta la occasione di mostrare la sua costanza in questa virtù, perchè a torto sarebbe stata percossa, con una fierissima guanciata. Così detto la dispose con più fervore a ricever l' offesa con placidezza, e senza il picciolo esterno, o interno risentimento per amore di Gesu-Cristo: e Laura promise di farlo, e partì. Anche a costei pareva assai presso all' impossibile il caso, per non esser ella sotto la potestà di alcuno in casa, e per non saper fingere questa occasione altrove. Ma subito la mattina seguente, sortita di casa una di lei sorella minore, attaccò fuori contesa con una sua vicina. L' ira feminile, quanto facile, tanto violenta ne' suoi moti, empiè di stridi il vicinato: e le litiganti erano già venute alle mani, ed a' capelli. Laura mossa da germana, e da cristiana carità, vi accorse, per metter pace, e fine al litigio. Vi accorse dall'altra parte Uomo ardito di lingua, impetuoso d'ingegno, e pronto di mano. Costui non ben distinguendo le litiganti dalla mediatrice, si scagliò alla cieca in mezzo all' attacco, e scaricò sulla guancia di Laura sì valida, e virile percossa, che impresse lividura, fece piaga, e sgorgò sangue. La donna percossa, per quanto restasse sbigottita dal colpo, subito rammentò il Profeta, e la Profezia recentissima: e della sua promessa pur le sovvenne. Bastò questa memoria a raffrenarla da' movimenti esteriori: e nulla fece nè disse; ma non giunse a correggere i movimenti del cuore, come que' della lingua, e delle mani. Molte cose sdegnose rivolse nell' Animo in quel punto: così in vista tranquilla, ma in cuor conturbata, uscì dal cimento. Ciò fatto, tornò sollecita al suo Direttore Profeta, per farlo consapevole del pieno, e presto avveramento della di lui Profezia; ma non pensava trovarlo, quale il trovò. Come il Servo di Dio, di lei, e del suo desiderio di confessarsi si avvide, fece bieco e severo sembiante: ricusò di ascoltarla, (atto insolito a lui) la rigettò da se, ma non ne disse la ragione. La povera Donna non intendeva la strana durezza del suo sempre facilissimo Direttore. Partì coll' umiltà, e col pianto, e così vi fece ritorno il dì seguente. Ma l' Uomo di Dio si trovava peranche inflessibile, e tutto diverso da se medesimo. Ebbe quella dolente la seconda ripulsa, e più afflitta, e più confusa la seconda volta partì. Ci tornò il terzo giorno, e le preghiere sue facevano compassione, ma senza pietà, per la terza volta fu l' addoloratissima femina rigettata. Cresceva ogni giorno l' amarezza, l' umiltà, e la confusione sua. Meno che concepiva il senso, e la cagione di sì nuova rigidezza, più diveniva ansiosa per sapere, e sollecita per tornare. Tornò

nò dunque il quarto giorno con quella dispofizione, che facilmente poffiamo imaginarci, e già vinfe la fua perfeveranza. Fu permeffa di avvicinarfi al Confeffionile; ma intanto dalla fronte del Confeffore la primiera feverità non ancora partiva. Ella abbattuta dal fuo timore, non formava peranche parola; quando il Servo di Dio, nulla meno fevero, in quefta guifa cominciò. *Sapete voi perchè io non ò voluto afcoltarvi per tre giorni!* Quella rifpofe, che nò. *Or fappiate*, ei foggiunfe, *che ò voluto mortificarvi così, perchè voi non fete, nè ubbidiente, nè paziente. Ditemi: io perchè volli farvi fapere prima del tempo, che avrefte avuto uno fchiaffo, fe non per apparecchiarvi a riceverlo con pazienza, e tranquillità di fpirito? Voi lo promettefte; ma non avete poi corrifpofto alla voftra promeffa. E' vero, che non vi rifentifte efteriormente; ma nel voftro cuore defiderafte di vendicarvene: ed io lo sò. Dunque fete così debole, che quantunque avvertita precedentemente, non fapete foffrire con pazienza uno fchiaffo?* Inorridì la Donna, nel vederfi improvifamente penetrato, ed aperto il cuore: confefsò pentita il fuo fallo: e maggior coftanza, e fedeltà per l'avvenire promife. Delle molte confeguenze, che feco porta quefto gran fatto, una fola per ora rileva: che nell'efercizio della pazienza non era contento di qualunque mediocrità: che quefta virtù paffava per una delle prime nel fuo cuore; e che fe non ne diede più frequenti efempj nella fua vita, fu perchè rariffimi fi trovarono, che l'obligaffero ad efercitarla.

CAPITOLO VI.

Dell' afpra mortificazione della fua carne.

QUefto è il compendio della criftiana perfezione: religione a Dio: amore a' Proffimi: odio a fe fteffo. L'ultimo di quefti tre capi è il nodo, e 'l pregio di tutta la gran fabrica fpirituale. Se l'Uomo non à intieramente rinunziato, ed annegato fe medefimo, non può mai dirfi tutto di Dio, e de' Proffimi; nè può fabricarfi in noi l'Uomo Spirituale e Celefte, fe non è diftrutto l'Uomo terreno e carnale, con tutte le fue concupifcenze. Quefta è propriamente quell'alta fcienza di Gefu-Crifto, ignorata non folamente da tutt' i Gentili, ma da una gran parte ancora del Criftianefimo, non oftante la luce dell' Evangelio. La principal ragione per cui Crifto ebbe fempre pochi veri imitatori, fu perchè pochi ben comprefero quefta parte della fua dottrina: e pochi fi riduffero a volere l'annegazione di fe medefimi: opera chiamata da' Padri grande, non meno per la fua difficoltà, che per la fua importanza.

Que-

Digitized by Google

Quest' Uomo illuminato si mostrò pieno di quest' alta dottrina fin dalla prima stagione degli anni. Dacchè si dispose a seguir Gesu-Cristo, si ricordò di dover prima rinunziare a tutte le cose: e la prima fra tutte le cose da lasciarsi esser l'amore di se medesimo. Non volle amarsi altrimenti, che per l'eternità. Per quanto egli apparteneva al temporale, si dichiarò di se stesso il più implacabile nemico. In questa guerra fu infaticabile: e vi riuscì con felicità pari a tutte le sue più grandi intraprese. Ciò si è potuto chiaramente osservare in diversi luoghi della sua vita: e si vedrà più espressamente in tutto il restante di questo libro, dove in più modi verremo a dimostrare, quanto egli seppe santamente odiare e perfettamente annegare tutto se stesso.

Sum. 15. & *a pag.* 181. *usque ad p.* 194. & *a p.* 196. *usque ad p.* 206.

Cominciaremo dall' odio, che portava al suo corpo, di cui per altro sì gran cose narrammo, che già poco o nulla più ci rimane ad aggiungere. Poicchè ebbe compresa questa gran verità, che i momentanei tormenti del suo corpo fabricar potevano un eterno peso di gloria al suo Spirito; non si fermò nella sola indifferenza di soffrir con rassegnazione i di lui patimenti, ma s'inoltrò a compiacersene con allegrezza: a desiderargli con ardore: a procacciarli con impegno. Cominciò dalla sua fanciullezza ad inventare artifiziosi modi per tormentare il suo corpo. Crebbero sempre gli artifizj e' tormenti, coll'età, coll' ingegno, e col fervore: e terminò questo suo impegno colla sua vita. Vi fu tempo, nel quale andò tant'oltre in questa parte il suo fervore, che se non era assicurato dalla direzione della ubbidienza: sostenuto dalla robustezza della sua complessione: e favorito di qualche speciale ajuto del Cielo, sarebbe facilmente degenerato in indiscretezza: nè sarebbe stato molto lontano dal procurargli ed affrettargli la morte. Molta parte delle sue penitenze rimase nota a lui solo: la minore, che venne a poco a poco a scoprirsi, bastò per essere a tutti di maraviglia, ed a molti di spavento ed orrore. Se coll' eccesso delle asprezze non si diede la morte, fu però in gran parte cagione di quelle sue tante infermità, che noi ci siamo stancati a descrivere. Di questo effetto egli fu sì contento, com' era impegnato per la sua cagione. Gli piacque assai più, perchè l'ebbe, e 'l ritenne come un dono dell' amorosa mano di Dio. Attribuiva ad una grazia singolarissima il poter patire nel suo corpo per amor del suo Dio: e così potersi sacrificare ogni giorno in ossequio della Divina volontà. Quando trovavasi oppresso dalla mole più spaventosa de' mali, allora più lieto esclamava. *Ora sì, che il mio Dio veramente mi vuol bene! Oh che sia sempre lodato, e benedetto, e ringraziato il mio Dio*. Coll' istessa allegrezza portava le molestie, che dava al suo corpo il Demonio: e così tutto convertiva in profitto

fitto

Digitized by Google

fitto del ſuo ſpirito, ed in compiacenza degli occhi di Dio. Atteſtano i Proceſſi, che il P. Bonaventura, non ſolo ſoffriva dal Nemico del genere umano, quelle inique ſuggeſtioni, colle quali il maligno va tutti gli Uomini tutto dì circondando, per divorarli, come ci fa ſapere l'Apoſtolo S. Pietro (*a*): nè ſolo tollerò quella ſpeciale terribiliſſima tentazione d' impurità, colla quale pugnò, ſempre vincendo, tre anni; ma inoltre fu dal Demonio inveſtito con più fieri, e più viſibili aſſalti: e che ne fu più volte fieramente percoſſo: quantunque di queſti fatti non ſi ſappiano i preciſi tempi, e le altre particolari circoſtanze.

Per quanto però ſofferto aveſſe da Dio, dal Demonio, o dagli *Som.* 181. Uomini il ſuo corpo, fu ſempre incomparabilmente minore, di 182. 183. quanto ſoffrì da quel ſuo proprio ardente, e perſeverante ſpirito di 188. 189. mortificazione, che dal giorno, nel quale gl' intimò guerra, più non 194. gli diede un giorno di pace, o di tregua. Anche allora, che Iddio lo eſercitava coll' amoroſa, ma pur doloroſa sferza di tanti atrociſſimi morbi, egli aggiungeva afflizione all' afflitto: ſcaricava flagelli ſopra flagelli, e giuſta una fraſe della Scrittura (*b*), alle percoſſe delle verghe aggiungeva quelle de' Scorpioni; benchè talvolta diceſſe, di più non curare le corporali penitenze: e di attendere alla cura dell' infermo ſuo corpo. Più ch' era moleſto il dolor del ginocchio, dal tumore, dalla cancrena, e dalle fiſtole generato, più era da lui rincalzato, ed inaſprito colle genufleſſioni ſue, tanto più atroci, quanto più coſtanti. L' affanno dell' ernia inteſtinale non ſarebbe mai ſtato sì angoſcioſo, come alcuni de' teſtimonj cel dipingono, ſpecialmente al mutar delle Lune, ſe le ſmiſurate fatiche del ſuo Apoſtolato tanto diſprezzato non l'aveſſero, ed accreſciuto. Riuſciva così crudele l'ardore, e lo ſtillicidio dell'orina, col diſſimularne immobile le intiere giornate lo ſpaſimo, o accanto agl'infermi, o dentro i Confeſſionali. Il gran diſcioglimento de' reni: l'attacco del petto: lo ſputo del ſangue: e l' impiagamento generale di tutto il ſuo corpo, oltre che fu generato dal rigore de' ſuoi cilizj, e dalla frequenza delle ſue volontarie percoſſe; era tuttavia ſempre aumentato, col giornale tormento de' cilizj, e de' flagelli medeſimi.

La ſua vigilantiſſima induſtria nel perſeguitare l' inimico ſuo *Som.* 196. corpo a due coſe generalmente era intenta: a ſottrargli, quanto era 197. 198. poſſibile, ogni piacere: e ad indurgli, per quanto era capace, ogni pe- 199. 200. na. Per ottener la prima, procurò di rapirgli una gran parte almeno 201. 202. de' piaceri innocenti, ed inevitabili della ſteſſa natura. Per con- 203. 204. ſeguir la ſeconda, ſtudiava l'arte di affiggerlo, anche nelle operazio- 205. 206.

S ni

(a) *Adverſarius veſter Diabolus quem devoret*. 1. Pet. 5. *tamquam Leo rugiens circuit quærens*,

(b) 3. Reg. 12.

ni più indifferenti della vita. Per la qual cosa non gli permise mai sonno, che non fosse meno della pura necessità: nè cibo, che appagasse abbastanza il bisogno. Il brevissimo sonno di due ore di tutta la notte, e 'l giorno, era pure addolorato in parte dalla durezza delle tavole, e del pavimento, sopra di cui regolarmente giaceva: e dall' asprezza delle vesti, e del cilizio, che non erano nel duro riposo deposti. Al poco cibo, che prendeva, era sottratta fin quella natural sensazione, che far suole al palato, perchè mangiava con tanta velocità, che piuttosto si sarebbe detto, che divorasse: e confessò egli poi ad un suo spiritual confidente, che ciò faceva appostatamente, *per non dare al palato il gusto del cibo*. Fu già notato, come inventò la maniera di tormentarsi, anche nell' atto di radersi la barba, col far usare al Barbiere, sotto specie di più grato, il ferro più reo. Fu detto altresì, che s'interdisse quasi per sempre l'uso delle carni, col pretesto, che gli nuocevano, e che quasi l'istesso caso accadeva del vino, benchè non fosse astemio naturalmente. Più volte ancora osservammo, come sapeva sì destramente levarsi quasi affatto digiuno dalla mensa commune, mostrando di aver già tutto divorato. Specialmente se notava nel cibo apprestatogli alcuna parte di senso più delicato, era cosa certissima, che quella non doveva entrare in sua gola: o donavala, con bella grazia, ad un vicino: o faceva serbarla, sempre con cautela, ad un povero: o gittavala occultamente ad un gatto. Così digiunava in que' giorni, che non diceva, nè pareva di digiunare.

Sum. 48. 55. 58. 61. 75. 79. 93. 117. 118. 120. 128. 129. *& ubi sup. per tot.*

In quelli poi, ne' quali assolutamente, e publicamente professavasi di digiunare, era più rigida l'astinenza, e lungo era l'ordine di questi digiuni, così, come invariabile in tutto l'anno. Gli abbiamo in parte altrove notati: quì gli accoglieremo insieme con miglior ordine. Digiunò dunque in pane, ed acqua tutte le ferie quarte, e feste, e tutt' i Sabbati dell' anno. L' istessa forma di digiuno, osservò per sette intiere novene, precedenti alle sette annuali solennità di Maria sempre Vergine: e per nove giorni avanti alla Festa del nostro Beatissimo Patriarca. Dall'Ascensione poi del Signore, infino alla Pentecoste, gustar non soleva altro cibo, se non poche castagne, o poche fave ammorbidite nell'acqua, o alcuna cipolla cruda, o qualche erba silvestre. Simigliantemente faceva nella novena, colla quale si apparecchiava al Sacratissimo Natale di Gesù-Cristo Signor nostro, e così digiunava tutte le vigilie più solenni della Chiesa, e dell' Ordine. Alcuni osservarono in lui l' istessa specie di astinenza, anche in altri tempi meno segnalati: e ci presupposero per cosa molto frequente la sua astinenza dal pane: e l' uso dell' erbe, e delle frutta crude, selvagge, e sole. Molti pure gli attribuiscono la

priva-

Digitized by Google

privazione di ogni sorte di cibo per giorni intieri, ed anche per due giorni continuati: e ciò per motivo, o di soccorrere i Poveri, o di goder la quiete della contemplazione: o di eseguire qualche grand'atto di ubbidienza. Tutti ci parlano con ammirazione grande della sua innarrivabile puntualità nella osservanza delle Quaresime Ecclesiastiche, e Regolari: benchè non fosse cosa da far maraviglia in un Uomo di tant'astinenza. Aggiungono, che l'asprezza de' suoi digiuni non consisteva solo nella rozza, e vile qualità de' cibi, ma più nella troppo misera, e menoma quantità de' medesimi, che fu per tutt' i giorni, e per tutt' i cibi eguale. A queste cose importava gran peso una certa fame, detta da' Testimonj, e da Lui stesso, *canina*, che gli rodeva di continuo le viscere, e in questo modo la sottrazione del natural piacere de' cibi, passava in un positivo acerbo, ed incessante tormento.

Sebbene fra' positivi tormenti, che dalla sua implacabile austerità tolerava il suo corpo, forse era questo il minore. Era sempre di maggiore atrocità la continua tortura, che l'orribil cilizio gli dava. Il suo cilizio era composto di maglie di ferro uncinate a guisa d'ami, che penetravano, e si appigliavano alle carni. La sua grandezza ci fu descritta, come quella di un fazzoletto. Oltre a questo portava giornalmente sotto la sacra tonaca un tonachino più breve di panno grossissimo, e ruvidissimo, velloso a modo di cilizio: da noi chiamato *brusca*, per la molta sua asprezza: adoprato perciò da' nostri Cocchieri per sorbire i cavalli: e dell' istessa materia portò le più volte i calzoni, i quali, perchè talora stringevano nude le carni, distendevano infino a quelle parti, la parte loro del continuo tormento. Benchè usasse talvolta camicie communali, usò tuttavia più spesso, in luogo di esse, certi sacchi di tela rozza, ed aspra, della quale tra noi si fanno i sacconi da paglia, e da letto. In questo modo era pure una specie di cilizio, che molestava tutto il corpo, e specialmente le piaghe, dov'era più vivo, e più acuto il senso. Così componeva insieme la rigidezza della mortificazione, e l'avvilimento della povertà. Eranvi facilmente altri ordigni di penitenza, giacchè le sue penitenze furono maggiori di quelle, che son venute a notizia. Le sue discipline, osservate da molti, e passate ancora in altre mani, eran fatte di maglie di ferro, armate di punte spesse, ed acute. Con queste si flagellava a sangue ogni notte; ma più lungamente ne' tempi Quaresimali: e più ancora ferocemente nelle notti de' Venerdì di Marzo. Quindi tutte le sue stanze ebber la sorte di restare adornate dall'orme vermiglie del di lui sangue: e tutte le sue camicie ebbero la fortuna, di non cambiare il suo corpo, senza partir sanguinose per ogni parte. Questi, che abbiamo quì ridotti in compendio,

Sum. 41. 75. 79. 81. 84. 141. & a p. 181. ad 194. & a 196. ad 206. & a 230. ad 239. & a 240. ad 249.

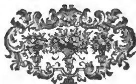
 furo-

furono i rigori, fatti per altrui diligenza palesi, di questo gran Penitente. Questo genere di vita ebbe di spazio quaranta, e più anni non interrotti, anche dato per cosa sensibile, lo scemamento delle mortificazioni corporali negli ultimi anni. Parliamo de' tempi delle sue asprezze più strepitose. Del rimanente abbiamo già detto, e dobbiamo quì ridire, che la vita penitenziale del Servo di Dio cominciò dalla prima sua fanciullezza, dacche avvezzò fin d' allora la tenera mano, e 'l tenero corpo a' flagelli, ed al sangue: e finì nell'ultima sua infermità, fino a quando non cessò mai del tutto dall' estenuarsi co' digiuni, trafiggersi co' cilizj, e lacerarsi co' flagelli.

Sum. passim ubi sup. Impegnatissimo egli fu poi di trasfondere questo suo spirito di cristiana penitenza a quanti ebbe uditori, conoscenti, e discepoli. In ogni luogo delle sue dimore procacciò, ed ottenne gran numero di queste vittime volontarie a Dio. Si leggono moltissimi de' suoi Religiosi coetanei, dal suo esempio, e dal suo consiglio animati, ed infervorati alla frequente castigazion della carne. Astinenti fece tutt' i suoi Novizj, de' quali fu Maestro. A moltissime debili femine, e delicate donzelle cangiar fece la morbidezza de' lini, nell' asprezza de' cilizj. Predicò a tutti la penitenza, e la ottenne da tutt' i stati degli Uomini; e penitenti rese assai nobili, e molti poveri, molte vergini, e molti conjugati, molte Anime buone, e molti peccatori famosi. Usava però, come ci ricordiamo di aver notato, d' un alto discernimento, e di una discretissima prudenza con tutti, secondo le circostanze. Talora adoprava il freno, come si disse in persona di quel Religioso, che domandògli licenza di portare ogni giorno il cilizio: e talvolta usava lo sprone, come fra molti si osservò nello stupendo avvenimento, che siegue.

Som. 294. Era una notte di Lunedì, ed era l' ora prescritta dal Confessore a suor Mariangiola, di flagellarsi in compensazione, e suffragio delle pene delle Anime del Purgatorio. La Donzella era sola in una stanza della sua casa: eravi il lume, ed ella in veglia, ed in piedi nelle sue divozioni occupata: era già in procinto di stender la destra al flagello, per farsi la solita imposta disciplina; ma la debole umanità cominciò a farle sentire una nuova ripugnanza di flagellarsi quella notte. Ella, come bene ammaestrata nella via dello spirito, conobbe l'insulto della parte inferiore; armò tutta la ragione per vincerlo; ma l' assalto, e 'l nemico era sì forte, che quasi la ragione cedeva, ed abbattuta restava sul campo. Dimandò soccorso dal Cielo, e pregava la vittoria della tentazione; ma non pareva di essere esaudita. L'appetito già trionfava, ed erasi poco meno, che risoluta di darsi per vinta. Quando all' improviso in faccia al lume, non senza suo orrore, e spavento, le parve di vedersi dinan-

dinanzi l' istesso P. Bonaventura, in sembiante minaccioso e severo, e torvo e bieco guardandola in tuono spaventoso e terribile, parlarle così. *E bene! questa è dunque la tua promessa ubbidienza? Su presto: vinci te stessa, fatti la disciplina:* e così detto, la visione disparve. Imagini chi può il rossore, il terrore, lo smarrimento di Suor Mariangiola. Se non cadde tramortita al suolo, fu sostenuta da troppo valida virtù. Subito con impeto estremo diè dipiglio al flagello: castigò la ribellione del senso: suffragò alle Anime del Purgatorio: e rese il suo debito alla ubbidienza. Ma lo stupendo stranissimo caso, così smarrita, ed inorridita l' avea, che non poteva più raccogliere i spiriti. Ondeggiava fra molti incerti pensieri, nè sapeva a qual sentenza piegare. *Il mio Confessore*, diceva, *a quest' ora fuor di Convento! a quest' ora nella mia stanza! dond' è venuto? o come penetrato?* Poi si ripigliava. *E chi sà, che non sia stata illusione: e chi sa, chi è stato colui, che mi è comparso?* Non fu mai con tanta impazienza affrettata un altra Aurora. Non ancora era ben chiaro il giorno, e già la sbattuta Donzella era sulle porte della nostra Chiesa. Come spuntò il P. Bonaventura, per la sollecitudine dell' inquieto spirito, avrebbe voluto parlargli co' sguardi; ma ecco vede nuova maraviglia: nel gittargli l' occhio sul volto, vi trova l' istesso terrore, e l' istessa minaccia della passata notte. Il Servo di Dio la mirò di lontano, col medesimo torbido sguardo, e fattosi più da presso, prima ch' ella aprisse il labro, le parole medesime le replicò. *Non sai tu, che le Anime del Purgatorio, aspettano in ogni notte di lunedì da te il suffragio? Perchè dunque ripugnavi tu questa notte, e perchè tanto tardavi ad ubbidire?* Suor Mariangiola, disciolta da tutt' i dubj, assicurata del prodigio, con un altro prodigio, si concentrò confusa, ed umiliata in se stessa: confessò la sua debolezza: ed adorò nel suo Direttore, non più un Uomo, ma una celeste virtù del Cielo.



CAPI-

CAPITOLO VII.

Illibata Purità del Servo di Dio .

COsì tolte alla sua carne tutte le sue ribellioni : oppresso l'ozio colle fatiche : vinto il sonno colle vigilie : la gola co' digiuni : la morbidezza co' cilizj , e' flagelli ; felicemente gli riuscì di vincere quella concupiscenza , che più propriamente dalla carne si chiama , perchè tutta è della carne . Questa è la guerra più dura , che ci muova il nostro corpo, perchè, al dir di Agostino, niuna battaglia è più continua , e niuna vittoria è più rara . Il vivere nella carne , e nel fango, e tenersi lontano da questo contagio, è grazia speciale, che tutta ci viene da Dio . Il sostener poi vittoriosamente , e perseverantemente il gran proposito di un totale , e perpetua integrità di corpo , e purità di cuore, pensano i Padri , che ottener non si possa, senza un privilegio singolarissimo della più impegnata Divina Misericordia (a).

Som. 242. 243. 244. 248. Abbiamo conosciuto abbastanza per molti argomenti , che l'Anima del P. Bonaventura fu troppo cara innanzi agli occhi di Dio; ma dobbiamo confessare , che l'argomento più grande fu l'avergli riserbata la bella grazia della verginal purità . Per quanto può assicurarcene l'umana fede , noi ne abbiamo monumenti sì copiosi , e sì forti , che non si potrebbe desiderarne maggiori . Egli ebbe dunque l' arduo proposito di una perpetua virginità di corpo, e di mente : ed aspirò a poter cantare in Cielo col Divino Agnello , quel cantico, solo a' Vergini permesso . Giunse con invidiabile felicità ad ottenerlo . I suoi Confessori non dubitano di asserire , che il Servo di Dio morì , così puro e vergine, come nacque. Ei medesimo fidò, verso gli ultimi tempi di sua vita, questo gran secreto ad altri , che non furono suoi Confessori ; e disse , per loro edificazione , di avere ottenuta da Dio la grazia , di non aver mai macchiato il candor verginale . L' umilissimo P. Bonaventura soleva sempre a bello studio esagerare le sue imperfezioni per tutte le cose : solo in materia di castità , o non parlava di se stesso , o se ne parlava co' suoi confidenti, non dubitava dichiararsene francamente illibato. Quantunque ei ne fosse stato tentato fierissimamente , per lo spazio di tre anni : non ostante , che queste specie di tentazioni siano le più pericolose, ed indur sogliano nelle Anime sante , ansietà , dubbiezze , e scrupoli : tuttocchè il nostro Servo di Dio fosse frequentemente mole-

(a) *Ambr. lib. 1. de Virgin. Cassian. lib. 6. c. 6. coll. 12. c. 15. 16.*

Digitized by Google

lestato da' scrupoli, per tutte le altre cose; pure osserviamo con nostra gran maraviglia, che in questa sola materia, e per questa sola tentazione si trovò sì eroicamente affrancato e sicuro, che quando ne parlò, mostrò di schernire con alto disprezzo il Tentatore, e la tentazione. *Fui tentato d' impurità*, disse al suo confidente, *per lo spazio di tre anni; ma in questa parte*, soggiunse, *il Demonio prese mosche con me*.

Senza questo, la sua conversazione, i suoi ragionamenti, le sue visite: e fino il suo volto, il suo portamento, i suoi passi il dimostravano abbondevolissimamente. Tutte le operazioni della sua vita, spiravano pudicizia. La modestia degli occhi suoi ammirata fin dalla sua fanciullezza, si trasse gli sguardi di tutti i suoi Cittadini; e parve, che veramente avea fatto, come Giobbe, il gran voto cogli occhi suoi, di non mirare alcuna delle vanità della Terra. Nella sua prima gioventù, quando era in Amalfi, l'estrema pudicizia de' suoi sguardi, fece stupire. Il videro ricoprirsi di rossore, e di confusione il volto, e bendarsi gli occhi, e chinar la fronte per la verecondia, solo perchè erasi per accidente avveduto, che nell' orto secreto del Convento, discendeva un suo Correligioso da un arbore, ed alzavagli un lembo della sacra tonaca un ramo, benchè niuna delle celate parti del corpo scoprisse. Il suo camino fu una predica continua, che fece agli Uomini in tutta la sua vita. Andava tardo, e grave nel passo: le mani sempre giunte, e fra le maniche del sacro abito nascoste: di niuna novità curioso: modestissimo, e compostissimo in tutte le sue membra; ma lontanissimo da ogni ombra di affettazione. Questa sua modestia, fu veramente nota a tutti gli Uomini, come desiderava ne' suoi Discepoli l' Apostolo. Non si poteva guardare questo Servo di Dio, senza ricomporsi, e raccogliersi per consenso in modestia con lui. Attestano, che al solo comparire spirava a' circostanti odore di purità: e fu già detto, che al primo suo arrivo nelle case, le famiglie esaminavano attentamente se stesse, se mai trovavano sopra di se tintura d' immodestia, o vestigio di vanità; tanta era la riverenza di quell' Angiolo, che giungeva. *Portava*, dicono i Processi, *la purità nel volto, e negli occhi, ed era così puro, e casto, che pareva un Angiolo in carne*.

Som. 240. 241. 242. 244. 245. 248.

Della modestia del suo labro, non possiamo altro aggiungere, dacche ci ricordiamo aver detto sulla fede de' Testimonj, che non uscì dalla bocca di quest' Uomo parola oziosa. Ma pur v' è, chi ci dice di vantaggio, che il suo parlare, aveva l' efficacia di purificare i cuori altrui, e cacciarne la profanità degli affetti, introdurvi mirabilmente nuovi casti pensieri, e desiderj. La pudicizia degli orecchi suoi metteva in esame, e soggezione le lingue più stempe-

Som. 24. pass. ad 249.

rate:

rate : o paventavasi il fulmine del suo zelo prontissimo , ed ardentissimo al suono di ogni accento , men che pudico : o temevasi la perdita della sua dolce presenza , giacchè non potendo talor riprendere colla voce ; rimproverava col silenzio , e colla fuga .

Sum. ibid. La sua fuga dall' aspetto , e dalla familiarità del feminil sesso , aveva la specie di un orrore. Se incontrava Donne per via, non era contento della sua solita modestia, che pur bastava, per non mirarle , ma rivolgevasi appostatamente altrove cogli occhi , e col volto, per assicurarsi anche dell' ombra de' sguardi . Tremava finanche della voce di quel sesso . Una delle ragioni , perchè la finestra della sua stanza regolarmente era chiusa , fu perchè non voleva , che vi penetrasse voce, o canto di Donna. Ne abborriva peranche i più rozzi ritratti . In Ravello gli fu dato dal Superiore un bacile , nel di cui fondo eravi rusticamente dipinta una Donna . Si angustiò molto di questa sua , che chiamava disgrazia : e non si sapeva piegare a lavarvisi . Dovendo porgere qualche suo povero panno alla Lavandaja , non appressavasi a lei, ma gittavale di lontano l'involto : per tener lungi, anche l'imagine del pericolo.

Sum. a p. 115. ad 150. & pass. ubi sup. Ma l' ubbidienza, e la carità si opponevano a questa sua ripugnanza . La sua vita Apostolica lo avea reso debitore ad ogni sesso : ed obligavalo giornalmente a vedersi circondato, predicando , confessando , e visitando più da quel sesso, ch' egli volea più lontano . Questa necessità accrebbe la diligenza, il merito, e la maraviglia della sua verginal verecondia . Ci assicurano di consenso i Testimonj di esperienza, che un tal Uomo, che menò per così dire tutta sua vita , fra la calca delle Donne di ogni condizione , ed età , pur potea darsi il bel vanto, di non aver mai intieramente mirato il volto di una sola. Ci attestò in oltre la sua più frequente , e più cara discepola e ministra Suor Mariangiola, che per lo spazio di dodici anni continui , ch' ebbe la sorte di essere ammaestrata in tanti modi da lui, di servirlo in tanti casi, di trattarlo in tante circostanze, non ebbe il contento, di udir da lui una sola voce , o di riceverne un tratto solo , che le dasse indizio di qualunque più semplice relazione , e conversazione umana ; ma che parevale di vedere, udire , e trattare in forma d' Uomo , un Angiolo purissimo del Cielo .

Sum. ubi sup. Coll' istesso pudico modestissimo ritegno trattava pure col rimanente degli Uomini . Stavasi in guardia de' suoi sensi in ogni luogo, in ogni tempo , e con ogni genere di persone . Distendevasi questa vigilanza , fin riguardo a se stesso. In occasione di mutarsi de' panni, non dava la libertà a' proprj occhi di rimirare, per qualunque bisogno, alcuna secreta , ed ignuda parte delle sue castissime membra .

Estre-

Estrema era poi la sua ripugnanza di scoprirla ad altri. La ubbidienza vel costrinse più volte, e fu quando soffrir doveva la cura de' Medici, e de' Chirurgi, per la necessità dell' infermo suo corpo. Manifestava in que' momenti la pena del suo rossore: e procurava di risparmiarsi questo tormento, quanto gli era possibile. Misurava con diligenza sol quella parte impiagata, ed offesa, che si cercava alla cura, e ricopriva il resto con sommo studio d' intorno, per solo, per confidente, per Religioso, che fosse, chi doveva curarlo. La medesima delicatissima osservanza, procurava introdurre negli animi altrui, e più in quelli, che immediatamente da' suoi consigli pendevano. Non finiva di raccomandare, a' Giovani specialmente, la custodia de' sensi: e a tutti la fuga del consorzio del sesso differente. Vietava a' Giovani, ed alle Donzelle la confidenza, e la familiarità de' più stretti congiunti, e fin delle sorelle proprie, e de' proprj fratelli. Nello spogliarsi, e nel vestirsi consigliava quella modestia, che si prattica va da lui: e ad alcuni meglio incaminati nella via del Signore, più risolutamente lo impose per un precetto. Finalmente non lasciò occasione da innamorar tutti gli Uomini della bellezza di quell' Angelica virtù: e dovunque abitò, non diede mai pace, perseguitò, disterminò ad ogni costo le vanità, le licenze, le dissolutezze, e sopratutto i scandali del vizio contrario, come abbondevolmente altrove mostrammo.

Iddio, che mirò sempre con particolar compiacenza, e volle di speciali ornamenti fregiata questa rara virtù, che gli Uomini mortali agl' immortali Spiriti somiglia, rimunerò, e testificò la purità illibatissima di questo suo Servo, con due prerogative ammirabili. Gli diede il dono di riconoscere i luoghi, e le persone contaminate da impudicizia, col segno soprannaturale, e sensibile del fetore, che a lui solo tramandavano que' corpi. Più volte avvenne, che passando per luoghi ignoti a lui, dov' era Gente di sozza vita, ad altri notissima, occulta naturalmente a lui solo, ei solo fu veduto turarsi con istomaco le narici: affermando, di sentire un fetore insoffribile, non sentito dagli altri, e chiamato da lui: *puzza del peccato*. Gli producevano l' istesso effetto, e l' istesso segno di se gli davano, quanti dinanzi a lui comparivano, ed erano lordi dal vizio della disonestà. Ebbe in oltre il privilegio singolarissimo di mandar dal suo corpo un gratissimo, e sensibilissimo odore, che quasi tutti i suoi conoscenti sentirono, senza, che alcuno mai spiegar ne potesse le qualità. Ei soffriva malvolentieri per sua umiltà, che alcuno gli s' inchinasse, o gli baciasse, in segno di riverenza, la mano. Ma la general divozione de' Fedeli faceva sentirgli questa molestia più spesso, che non avrebbe voluto. Coloro fratanto, che gli

Som. 242. 244. 246. 248. 249.

gli si appressavano, e si piegavano a quel rispettoso uffizio, sentivano gratificarsi da una fragranza soavissima, che non sapevano ad alcuno de' nostri odori rassomigliare. Il suo Cerusico, a cui più sovente toccò la sorte di scoprir le sue piaghe, ed avvicinarsi al suo corpo, era quello, che più frequentemente ritornava a stupire. Vedeva nelle membra di lui, quasi non altro, che una piaga sola, e quindi scaturir di continuo una fontana di corruzione, e di putredine: e mentre tutte le cose mostravano, che per tutto dovesse esalarne nojoso vapore, ei sentiva spirarne per tutto, un misto incomprensibile di odori, come sogliono i Giardini nella più lieta, e fiorita stagione dell' anno. Alle volte l' odore era intenso, ed acuto per modo, che non si poteva soffrire, e lo attestò fra molti la esperienza di Suor Mariangiola.

Sum. 246. 260. Confessavasi ella un giorno, ed al primo avvicinarsi al Confessionile si sentì riconfortata da un abbondanza di effluvj soavissimi. Era già da gran tempo consapevole, che il suo Maestro aveva da Dio conseguito il dono dell' odore in premio dell' Angelica sua purità; per la qualcosa più non soleva maravigliarsene, e per lunga usanza era avvezza a sentirlo, dissimularlo, e tacere. Ma quel giorno, forza fu, che parlasse. Il celestiale odore ogni momento cresceva, ed era oramai divenuto sì potente, che feriva troppo il senso, e non si potea con tanta dissimulazione sostenere. *L' odore* (così ella depose) *non si rassomigliava agli odori di questa terra: ed una volta fu tanto eccessivo, e soprannaturale, che l' Anima mia si sentì, come se avesse odorato il Paradiso, e quasi uscì de' sensi*. Quindi, come cominciava ad esser soprafatta dalla possanza degli odori, così tratto tratto era costretta a cessare da' suoi racconti. Più volte era questo avvenuto, ed erasi ripigliata più volte, per sostener l' impresa della sua costante dissimulazione; quando il Confessore, come maravigliato di quella novità; le disse, *E che vuol dire questo insolito interrompere, che voi fate questa mattina?* L' umile, e prudente Figliuola, e veramente degna di tal Padre, forse voleva pure dissimulare, e proseguire, senza palesar l' accidente; ma non le riusciva. L' odore, che tuttavia era in aumento, diveniva sempre men tolerabile: e bisognava di nuovo respirare e cessare. Alla fine vinta la feminil debolezza dalla insoffribil forza degli odori, pensò meglio spiegarsi, che tacere oppressa, e svenire. *E che vuol essere? Padre, e che voglio avere?* rispose: *Io so, che sopra di voi non portate odori di sorte alcuna: e pure io sento uscire da voi un odore sì acuto, che non posso soffrirlo, e mi fà venir meno*. Per ogni altro, di virtù men robusta, questo era un assalto molto pericoloso; ma al Servo di Dio riuscì facilissimo il rivolgere la tentazione della vanaglo-

gloria in occasione di suo maggiore avvilimento. Senza commuoversi, e con tutta la indifferenza, rispose. *Che odore? che odore voi dite? Quello che voi sentite, e credete odore: è puzza, è puzza. Come non ancora sapete, ch'io son tutto fracido dentro, e fuori: e puzzo vivo? Volete vederlo? eccolo:* e ciò detto, eruttò per bocca putredine mista col sangue, che facea nausea, ed orrore a vedersi. Quanto ei diceva della universal corruzione del suo corpo, era verissimo; ma poi questo appunto ingrandiva il miracolo: la improporzione della cagione coll' effetto: che da un corpo putredinoso, esalassero odori di Paradiso.

Non solamente il suo corpo, ma le sue vesti, e tuttociò, che *Som.* 64.
avea tocco una volta il suo corpo, spirava gli effluvj medesimi. Il 242. 246.
calice, col quale ei celebrava, conservava per lungo tempo una si- 248. 311.
mile inesplicabil fragranza. Dacchè soleano que', che se n' erano av- 315. 322.
vertiti, appena dilungato lui, ricorrere a quel calice, come si corre 324. 328.
ad un vaso di balsamo odorifero, e ritrarne ciascuna volta il diletto, e la sperienza della mirabile evaporazione. I suoi vestimenti da lui adoprati, anche in parte del corpo men pura, serbavano l' istesso odore: e perseverò questo prodigio in fino alla sua morte. Ma poi dopo la morte sua preziosa, in maggior testimonianza dell' Angelica sua purità, Iddio lo rese più strepitoso, e più sensibile a tutti. Il triduo, che tenne il suo cadavere insepolto, fu una continua, e publica esperienza di questo miracolo, come a suo luogo più espressamente si leggerà. Oltre a tutto questo, la perenne incorruzione del suo corpo, osservata, ed esaminata solennemente ventinove anni dopo il suo passaggio al Cielo, come nel fine dell' opera distenderemo, non crediamo esser altro, se non una voce del Cielo, che ci dimostra, quanto fosse piaciuta a Dio la integrità del corpo, e della mente del suo Servo, giacchè salito, come piamente si crede, il suo spirito incorrottibile, ed immortale in Cielo; il corpo, che fu suo compagno nella purità della vita in Terra, non si è voluto soggetto alla general corruzione della morte.

CAPITOLO VIII.

Altissima Povertà del Servo di Dio.

LO Spirito del Mondo, inimico della carità, ch' è lo Spirito di Dio, secondo l'insegnamento dell' Apostolo S.Giovanni (*a*), è sostenuto da tre capitali amori: dalla concupiscenza della carne, ch' è

(a) 1. Jo: 1.

Digitized by Google

l' amore delle voluttà: dalla concupiscenza degli occhi, ch' è l' amore delle ricchezze: e dall' ambiziosa superbia della vita, ch' è lo amore della propria grandezza. Contro questi tre profani desiderj combatte l' Uomo spirituale: e difende la vita della carità, e distrugge il regno della concupiscenza con tre opposte armature. Oppone alla concupiscenza della carne ed all' amore delle voluttà, la rigidezza della mortificazione, e la illibatezza della castità. Distrugge la concupiscenza degli occhi, e l' amore delle ricchezze, collo spirito della evangelica povertà. E finalmente doma l' ambiziosa superbia, co' sentimenti della profonda umiltà, e coll' esercizio della cieca ubbidienza.

Abbiamo veduto, come questo Servo di Dio vivamente si oppose al morbido genio della sua carne, colla implacabile severità delle sue penitenze, e coll' inviolabil proposito della sua castità. Or vedremo come difese la carità, dall' assalto della concupiscenza degli occhi: e come corresse l' insensato amore delle ricchezze, colla osservanza esattissima della Evangelica povertà; per poi mostrare in ultimo luogo, come domasse la superbia, colla profonda umiltà, e colla perfetta ubbidienza,

Sum. a p. 74. pass. ad 87 & pass. a p. 93. ad 108. & a p. 115. ad 149. & 179. 191. 197. 199. 2011. 213. 218. & a p. 230 ad 239.

In verità fu sì lontano in ogni tempo il suo cuore, dall' essere abbagliato dal falso splendore del fasto, delle pompe, e delle ricchezze mondane, che anzi dobbiamo in una parola conchiudere, che niuna cosa di questo Mondo gli piacque: nè delle sostanze del Mondo mai volle, nè prese, se non quanto indispensabilmente chiedeva la necessità della vita. Non attaccò il cuore nè a Paese, nè a clima, nè a sito: e molto meno a Convento, a cella, a veste, a suppellettile, e a cos' alcuna. Di lui sinceramente dir si poteva, che l' universo era sua Patria. Non fu mai veduto l' uomo più indifferente di lui, nel restare, e nel partir da' Paesi, a' quali era tolto, o mandato. Quel non essersi mai ridotto a dimandare a' Superiori mutazione di Cielo, nè determinazione di stanza, per quanto alle sue infermità fosse richiesto, e da' pietosi Amici ne fosse istigato, era senza dubbio un atto di alta rassegnazione ed ubbidienza al volere de' Superiori suoi; ma era pure uno spirito altissimo di povertà, per cui mostravasi distaccato da tutto il Mondo, e da tutto ciò, che il Mondo contiene, e trovavasi indifferente a lasciare, incapace a desiderare, quanto eraci del Mondo sensibile. Ei non ebbe giamai cos' alcuna grande, o picciola, che fosse assolutamente determinata a suo uso particolare. Per distruggere ogni ombra di dominio, ed ogni sospetto di proprietà, tutto faceva per ogni modo dipendere dal volere de' superiori. Quella che chiamasi perfetta vita commune, e non è, che un esercizio del totale distaccamento dal mondo, e una bellissima esperienza della pura evangelica povertà, era da lui, con un modo ammirabile, esattamente adem-

Digitized by Google

adempita. Niuna cosa pensava, che nell' Ordine gli fosse dovuta, nè cibo, nè veste, nè letto, nè stanza. Regolarmente neppure avvertiva i Superiori, o i Serventi de' suoi precisi bisogni. Seduto a mensa, perchè chiamato, allora prendeva i cibi, quando gli erano somministrati. Per l' errore o la dimenticanza de' Fratelli, più volte non gli apposero cibo alcuno; neppure il pane: ed ei fratanto taceva, nè accennava di volerlo, o di aspettarlo. Pensava e mostrava di non doversegli, perchè non eragli dato: e tanto durava in questa immaginazione, ed indifferenza, finche l'avvedimento degli altri si prendeva la cura di provvederlo. La medesima cosa avveniva delle sue vesti, e di tutti gli altri bisogni suoi. Ciò che il costume dell'Ordine, in ajuto delle religiose opportunità dispensa, rarissime volte fu da lui richiesto: quando il richiese, disse di addimandarlo per carità, non per debito: nè il dimandava per se, ma per sollievo de' Poverelli suoi. Egli poi, fosse pure quanto mai si volesse sprovveduto, e quasi nudo di vestimenti, o esteriori, o interiori, bisognava sempre, che i Superiori accorti, per compassione della sua nudità, il rivestissero; perchè non l' avrebbe mai ricercato: ed era indifferente a ciascuna delle due cose: così ad esser nudo, come vestito.

Ma non fu solo indifferente; fu inoltre impegnatissimo a non avere in Terra altro Patrimonio, che la evangelica e serafica Povertà. Abborriva in tutte le cose la superfluità, più che la morte. Procurò sempre studiosamente di aver difetto delle cose più necessarie. Allora si vedeva più lieto, quando trovavasi più bisognoso. Vestì solo per decenza, non per amor delle vesti, nè per compassione del suo corpo. Più volte si conobbe, ch' egli era assai meglio disposto ad esporlo ignudo alla inclemenza delle stagioni. Se la decenza e 'l comando il costrinse a coprirlo, procacciò tuttavia di portarlo sì scarico e mal difeso, che dalla nudità non era gran fatto diverso. La viltà, e la scarsezza de' panni fu sempre l' istessa. Ebbe sempre una sola tonaca esteriore, di materia più vile di quella, che l' ordinario de' nostri Religiosi veste; non era però strana, perchè non era affatto solo il P. Bonaventura a vestirla: i più amanti della Povertà l' avevano, e l' anno ancora in costume. Questa sorte di tela si fabrica in Regno, e chiamasi saja della Costa di *Amalfi*. Il mantello era pur sempre un solo: la materia era un panno grosso, e dozzinale: il color cinerizio. Sotto la tonica esteriore, portava un tonachino interiore più breve: la materia era di panno vilissimo, e ruvidissimo come si disse. I calzoni non si portavano sempre, perchè non sempre gli avea. Quando gli ebbe, quasi altro non furono, che un aspro cilizio, che strettamente gli circondava le coste. Alle volte il velloso tonachino, che scendeva alle gambe, faceva

Sum. 205. a p. 230. ad 239.

altronde, per non farlo trovare tra cenci. Sebbene, come dicemmo, del letto si curava poco, perchè solo gli ultimi anni della sua vita si distese sul paglierìccio. Il resto degli anni prese riposo o sulla nuda terra, o sulle tavole nude del letto medesimo: il danno era delle vesti, che non si deponevano mai. Tale era dunque il suo letto: un solo stretto saccone, con tre rozze tavole, ed un vecchio stracciume per coperta. L'altra suppellettile consisteva in un tavolino di legno rustico, dove scriveva e leggeva: sopra di questo eravi qualche picciolo divoto libretto, che le sue meditazioni alimentava: e a' lati due sedie di paglia communalissime. Gli ornamenti de' muri erano un picciolo Crocifisso, e due figurine di carta, coll'imagine di qualche Santo suo speciale Avvocato. Questo fu tutto il mobile del P. Bonaventura in tutta la sua vita: nè più di questo fu trovato dal P. Maestro Simeone, allora Provinciale, quando visitò la sua stanza dopo la preziosa sua morte.

Questo suo sì povero stato era affatto volontario, e nasceva propriamente da un tenerissimo amore, che portava alla povertà del gran Figliuolo di Dio. L'istesso suo Istituto non obligavalo a tanto, e poteva pure essere irreprensibile colla sola osservanza delle nostre S. Costituzioni Urbane, che sono anche Scuola di perfezione, e di santità. Ma egli avea portato il suo spirito al sommo della rigidezza in questa materia: operava per amore della virtù, non per timore della legge; perciò non era soggetto alla legge, ma la preveniva, e superava. Egli non si poteva a tanta povertà ridurre, sol che avesse tolerato, che altri la sovvenissero. Moltissimi furono i riguardevoli ed abbondanti suoi Penitenti, che sospiravano la sorte di poterlo cibare, e vestire: tutti offerivano: molti lo importunavano; la sua ripugnanza però e'l suo rifiuto era insuperabile. Accettava sol quello, che gli era dato in soccorso de' Poveri: e colla licenza de' suoi Superiori, egli n'era il più fedele, e prudente dispensatore. Accettava pure l'elemosine fatte non tanto a lui, quanto alla Communità: ed allora pareva un vento, sì velocemente correva a riporre in mano del Superiore le oblazioni, e le limosine avute. Monsignor Perimezzi non lasciò di muover pietra, per indurlo ad accettare alcun soccorso per suoi Religiosi bisogni, ed anche per suoi congiunti, della povertà de' quali egli tanto, per avvilirsi, si gloriava. Ma per se, e pe' suoi, egli diceva, niuna cosa mancare: e di avere provvedimento oltre ogni merito. Una sua Penitente si morì di desiderio, per non averlo potuto ridurre a ricevere un pajo de' sottocalzoni, di cui sapevasi andarne affatto di senza. Un altra restò delusa, e confusa, perchè avendogli portato un pajo di calze, delle quali il vedeva andar quasi nudo, il Servo di Dio a vista dell'offerta, e dell'offerente, fuggì, come dalla faccia d'un nemico. In Nocera una don-

Sum. 215. a p. 230. ad 239.

donna si struggeva per fargli accettare un vil fazzoletto di noci. Fu costretto il suo confessore, per più non vedere penar la donna, obbligarlo a riceverle: ed allora, come fosse la maggior ricchezza del mondo, andò sollecito a depositarle in mano del Superiore. Così soleva ogni altra volta, ch' era costretto a ricevere qualunque picciolo e miserabil munuscólo.

Sum. ubi sup. L' inimicizia poi, che teneva coll' oro, e coll' argento, e con qualunque vilissima moneta, non si può ben dire abbastanza. Ne abborriva anche il contatto materiale. Se occorreva di dover prendere, o dispensar denaro, ricoprivasi la mano col sacro abito, per non toccarlo a mano nuda (a)! Soleva dire, che il denaro è simile alle vipere, e perciò temere, e fuggirsene doveva, anche il contatto, e l'aspetto (b). Se per alcuna necessità pervenivano al P.Bonaventura denari, e fossero ancora di vilissimo conto, non riposava, non la finiva di girare, e rigirare inquieto, se non segli toglieva d' avanti, ed impiegavagli a quell'uso, che si dovea. Nel Convento dello Spirito Santo di Napoli accadde in questo proposito un fatto grazioso. Dovea il P.Bonaventura tingersi il Cappello, ch' era troppo imbiancato. Il Superiore doveva uscir di casa, e lo spenditore costituito a' bisogni de' Religiosi, era già prima sortito. Tolse pertanto il Superiore una moneta di argento, del valor di un carlino, chiamò il P.Bonaventura, e gli disse. Tenete questo denaro, e datelo allo Spenditore, che tingervi faccia il Cappello. Il Servo di Dio accolse quella moneta nel fondo di una manica dell' abito, come soleva, e stavasi attendendo lo Spenditore, per deporla; ma quello indugiava a ritornare. Allora fu mirabil cosa il vedere il P.Bonaventura, con quella vipera, e con quel fuoco indosso. Ogni momento, che trascorreva di più, era per lui creduto un nuovo pericolo: quanto più prolungavasi la dimora, tanto più cresceva il suo

(a) Si trova un tal costume più familiare nelle più rigide Riforme del nostro Ordine: tanto basterebbe per non esser notato di affettazione. E poi le Anime Religiose ben sanno la gran massima della morale Cristiana, che per guardarsi dalle cose gravi nella osservanza della legge, è necessario guardarsi anche dall' ombre, e dal sospetto delle trasgressioni. La umana debolezza sempre ci trasporta più oltre, che non si proponga, e non si voglia. La disposizione di fuggire qualunque rimotissimo principio di colpa, o grave, o leggiera, appartiene essenzialmente al general proposito della perfezione, e della Santità. Senza questa disposizione, non meritiamo dal Cielo quelle grazie specialissime, che ci preservano dalle cadute.

(b) Se troppo facilmente si trascurano questi riguardi, presto dall' aspetto, e dal contatto, si viene alla familiarità, e al diletto. L' istessa massima portò il nostro S. Padre in questa materia. Chi non à penetrato lo spirito dall' altissima evangelica povertà, non intenderà mai la forza di questa gran massima.

Digitized by Google

il suo affanno, l'accension del suo volto, e 'l tremore, e 'l palpito di tutta la persona: pareva a lui, che quella vipera ad ogn' istante dovesse avvelenarlo, e ad ogni punto dovesse bruciarlo quel fuoco. Spuntò appena l'aspettato, e sospirato Religioso, che gli parve una stella di serenità in mezzo ad una fiera tempesta notturna. Gli gridò da lontano. *Oh Dio P. Baccelliere, e quando venivi?* Quel Religioso vedendolo così smarrito, ed ascoltando quelle parole impazienti, sbigottì, temendo di qualche sinistro accidente; quando poi vide con sua gran maraviglia, che tutta la cagione di sì strano smarrimento era una moneta, che avea nel lembo dell' abito, e che con impeto, e gelosia da non dirsi, tra le mani gli roversciò. Allora fu veduto il Servo di Dio respirare, e tornare al suo primo sembiante sereno, come uomo, che da gran peso si sottragga, e che scampi da mortal pericolo. Anche in Ravello un suo Penitente avvicinatosi a baciargli la mano, vide, che con estrema gelosia teneva raccolto il lembo di una manica, come se nel fondo vi chiudesse cosa da far paura. Curioso il Penitente gli dimandò, che mai fosse quel gran secreto? Egli scoprì la manica, e gli additò una moneta d' argento del valor di un carlino. Rimase attonito il Secolare, non intendendo il mistero: allora il Servo di Dio soggiunse. *Questa è una limosina, offertami, per una Messa da celebrarsi: ora quì attendo il nostro Converso per consegnargliela: l' ò riposta così nella manica, perchè io non posso maneggiar denaro.* Molti altri simiglianti casi occorsero in diversi luoghi, ma bastano i narrati per farci intendere, quanto ben corrispondesse al sentimento, ed alla massima, l' effetto, e la prattica di riconoscere nel denaro, fuoco, e serpenti: e come fuoco, e serpenti abborrirlo, e temerlo.

Per togliersi anche la facoltà di portar sopra di se moneta, o qualunque altra cosa, non voleva, ne aveva in tutte le sue vesti borsellina, o taschetta veruna. Qualunque volta fu inviato da' Superiori senza compagno, e gli fu data alcuna moneta o in ajuto del viaggio, o per altro negozio, che gli era imposto, soleva avvolgerla con replicati giri in un panno da' suoi vestimenti diviso; ma fra tanto era per lui troppo lungo qualsivoglia camino, benchè fosse brevissimo, e sempre tarda tutta la sua velocità, tanto era impaziente l' ardore di giungere al destinato luogo, e deporre quel suo implacabil nemico, quantunque minuto, e dispregevole ei fosse. *Som. 237.*

Era così eccessiva e notoria questa sua avversione per ogni denaro, che molti in molte guise ne prendevan diletto. Perchè portava a' piedi per anni ed anni le medesime scarpe, bisognava di tempo in tempo risarcirle: esse non eran di acciajo: i passi eran molti: *Som. 237.*

V e le

Digitized by Google

e le strade più frequentate eran punte ineguali di svelti sassi; sicchè le sue facende più spesse erano co' Ciabattieri, e'l maggior conto non montava molti minuti di rame. Tuttavia egli non se ne trovò mai provveduto: bisognava, che per ogni volta andasse dal Superiore a richiederne. Questa sola cosa per essere di niun momento dovea farsi per le sue mani, specialmente in assenza dello Spenditore, ma pure in così picciola cosa era incredibile la sua gelosia, e grande la sua paura. Un giorno fu trovato da un Ecclesiastico in Napoli a trattare col Ciabettino, e pagargli poca, e vil rame, sempre però coll' usata cautela di non trattar denaro a carne nuda. L'Ecclesiastico, a cui tutta era nota la sua delicatezza in questa materia, per prendersi giuoco, e veder ciò, ch' egli dicesse, mostrò di maravigliarsi, e scandalizzarsi di lui, dicendo, *come P. Bonaventura voi tenete danari?* l'accusa era per sua natura giocosa: tutti sanno, e l'Ecclesiastico ancora sapeva, che il Religioso Minor Conventuale può avere presso di se, e legitimamente spendere, e trattar denaro fino al prezzo di tre Giulj; tuttavia al P.Bonaventura l' accusa parve di avere la sua ragione: non rispose, che l' atto era lecito, anche senza la facoltà del Superiore: disse per sincerarlo, che ne avea già dimandata, ed ottenuta licenza dal P. Guardiano; ma mentre ciò disse, e quando l' accusa udì, scolorì, e tremò si fattamente, come se fosse stato sorpreso nell' atto del più vergognoso peccato: e appunto di quel suo pallore, e tremore pretendeva ricredersi, e sollazzarsi quel buono Ecclesiastico.

Proc. Neap. f. 132. *in* 133.*& terg.* 134.

Un altro giorno avendosi pur fatte risarcir le scarpe, dovea soddisfarne il lavoro: e dal Superiore, ebbe pochi grani di nostra moneta a tal fine. Era l' ora dopo il vespro: egli attendeva il Ciabattino, e ripose la vil moneta nella sua stanza; ma colui non veniva, ed egli fu improvisamente costretto per atto di ubbidienza ad uscire. Tornò la sera, e neppur vide il Ciabattino; nè del rame, che aveva in Cella si ricordò. Se ne avvide il dì seguente, quando, ritornato l'Artefice, dimandò la mercede di sua fatica. Quantunque la insuperabile dimenticanza, la brevità del tempo, la picciolezza della materia, e la coscienza dell' odio suo verso il danaro, da qualunque imaginabil difetto lo assicurassero, ed egli ciò manifestamente conoscesse; tuttocciò non ostante, perchè trattavasi di un punto, che passava fra i più delicati nel suo spirito, non volle appressarsi al Sacrifizio, senza prima deporre minutamente la serie del caso agli orecchi del Confessore. Sembra, che Iddio volesse confermare la publica opinione della profonda umiltà, dell' altissima Povertà, della invitta pazienza, e della generale perfezione del Servo suo, col nuovo argomento di un fatto solo: e permise, che ricevesse quel giorno una insolita sensibilissi-

lissima mortificazione. Il Confessore a cui si prostrò fu un certo P. Maestro Ludovico da S. Fele, Religioso per molti capi esemplare, ma travolto ed ingombrato di mente dalla inesplicabile infermità de' scrupoli: e con tanto pregiudizio di se, e di molti, che come attestano i Processi, il Ministro Provinciale, chiamato P. Bonaventura di Nicola, senza aver più riguardo al suo grado, fu costretto da' disordini a privarlo della facoltà di più confessare. A costui dunque narrava coll' usata semplicità del suo cuore il suo accidente, non la sua colpa il Servo di Dio, quando udì dirsi, non solo di aver peccato, ma di aver peccato sì gravemente di proprietà, che il caso non poteva essere assoluto da semplice Confessore, per esser riservato alla potestà del Guardiano. Possiamo figurarci qual cruda ferita facessero coteste parole proferite da un Confessore, ed ascoltate dalla tenerissima coscienza del P. Bonaventura, cui faceva orrore, e tremore il solo nome del peccato, benchè da se non commesso. Confortavalo in parte il pienissimo lume, che avea di tutto il merito di quella causa, ma la sua profondissima umiltà, non cessava di combattere contro il proprio, benchè giustissimo, sentimento. Si ricoperse pertanto di tutto il rossore del non commesso delitto, e soggettando il vero, e chiaro suo lume, al falso, ed ingombrato giudizio del Confessore, si levò non assoluto da' piedi di lui: ricorse in qualità di reo al Superiore, e con un torrente amarissimo di lagrime, nuovamente appiè di quello il suo gran peccato accusando, tutto l' ordine del successo spiegò. Il Superiore prudente, benchè fosse appieno consapevole di tutte le qualità di un tal Penitente, e di un tal Confessore, non sapeva finir di comprendere, come tanto erroneo giudizio avesse proferito quel Giudice in un fatto, che invece d' incolparsi di quella colpa, che non avea, era piuttosto da porsi per esemplare di una estrema delicatezza nella osservanza di un' altissima povertà. Diceva dunque, che il caso non avea riserva, nè colpa, ma per desiderio di comprendere ciò, che comprendere non si potea, volea pur rintracciarvi qualche orma, che gli additasse qualche ragione, per cui l' eccesso del Confessore comparisse meno irragionevole: e nuovamente l' accusator di se stesso ne interrogava. Allora l' afflittissimo Penitente, che dal suo cordoglio, e dal suo pianto non ancora cessava, proferì con umiltà, e semplicità queste parole, che ascoltate dalla sua bocca, ed in quelle circostanze, fecero perfettamente intendere, che la bella Povertà di Gesu-Cristo vantava pochi imitatori perfetti, eguali a lui: disse. *P. Guardiano: io non solo non ò affetto alcuno al danaro, ma neppur lo conosco*. E proseguiva frattanto più profusamente a lagrimare. Questa ultima circostanza, che sembrerà a taluno leggiera, a noi sembra di grande im-

 portan-

portanza. Ci fà conchiudere, che quest' Uomo portò seco lo spirito di un altissima povertà fin dalle fasce. Per trovarsi in istato di non distinguer l' impronto, anche delle più vili, e familiari monete, nel tempo di sua vecchiezza, quando avvenne il caso descritto, ci fa sapere, ed osservare con maraviglia, che l' Uomo in ogni età, ebbe sempre eguale avversione al danaro: che lo fuggì sempre coll' istessa inimicizia: che nol guardò riflessivamente giammai: nè curò, anzi evitò di sapere ciò, che si fosse, o valesse. Cosa, che in pratica non si potea conseguire, senza una continua attuale estrema attenzione, intenzione, e felicità nel mantenersi eminentemente illibato, perfetto, irreprensibile nella osservanza della evangelica Povertà. Intanto pienamente informato il Superiore, che tutta l' ombra di quel preteso peccato, proveniva dalla caligine del Confessore, per emendare il delitto del Confessore, non del Penitente, rimandò il Penitente al Confessore, coll' espresso comando, che lo assolvesse, e per sua regola intendesse a non sentenziare per colpe riservate quegli atti, che non anno nè riserva, nè colpa: e sono il più perfetto esercizio di una eminente virtù.

CAPITOLO IX.

Della sua profondissima Umiltà.

UN vero Discepolo di Gesù-Cristo, non saprebbe mai conoscere per virtù la mortificazione del suo corpo, se non la precedesse, e generasse quella del suo spirito. Com' egli sà di dover morire a se stesso, per poter vivere a Dio, così comprende, che questa morte cominciar deve dal cuore, dove compir si deve il gran sagrifizio di tutt' i sentimenti, e desiderj dell' Uomo. La prima vittima, che si presenta ad uccidere, è il primo natural sentimento, e la capitale ingenita passione dello spirito umano: cioè la stima, e l' amore della propria grandezza: passione, che generando produce, come primogenita, la superbia, e dopo lei, quasi tutta la famiglia de' vizj. La morte di questa gran passione è la Cristiana umiltà, la quale appena entrata nel cuore, si fa madre di tutte le virtù: e generate, le custodisce, e conserva. Non si potrebbe mai dire abbastanza la necessità, nella quale più si trovano que', che sono più santi, di avere il possesso di questa virtù. Senza questa non è loro permesso di potersi dire perfetti, nè semplicemente virtuosi,
nè

Digitized by Google

nè assolutamente Cristiani. Tutta la filosofia del Cristianesimo è l'umiltà (*a*): e questa è lo spirito, e la sostanza dell'annegazione di se medesimo. Niuna virtù senza questa è sicura, anzi il congregamento di tutte le virtù insieme, senza l'umiltà, è come un arbore, che non à radice, o come un edifizio, che non à fondamento (*b*). Al difetto di molte virtù, l'umiltà sola supplisce: al difetto della sola umiltà, non à virtù, che supplisca. Perciò ella suol essere il segno più certo, che distingue in questa vita i Giusti, e' Predestinati, da' Peccatori, e da'Reprobi (*c*). Perciò scriveva una volta ad un Amico Agostino: *Se tu vuoi pervenire al possesso dell'eterna verità, e mi chiedi qual esser debba il primo tuo passo: io ti dico: l'umiltà. E se mi cerchi il secondo: io ti replico: l'umiltà. E se dimandi del terzo; ti sarà pur risposto: l'umiltà* (*d*).

Questo gran Servo di Dio, quando volle inalzarsi lo spirituale edifizio delle virtù Cristiane, prima di tutte le cose, gli diede il fondamento della Cristiana umiltà. Niuna cosa poi fece, senza l'accompagnamento di questa virtù: e quando giunse al colmo della carità, e della perfezione, allora pur venne al sommo, ed eroico disprezzo di se medesimo: e ciò si osserva visibilmente in tutto il progresso della sua vita. In fatti, se noi la guardiamo in un pieno, e in una occhiata sola, quasi altro non vi veggiamo, se non un Uomo in tutte le sue parole, e' suoi fatti, inteso ad avvilirsi, ed a sottoporsi a tutti gli Uomini. Se faremo più minuta osservazione sulle cose particolari descritte, e da descriversi: e specialmente sulle prove della sua semplicità, della sua pazienza, della sua povertà, e della sua ubbidienza, troveremo, che le circostanze più eroiche de' fatti appartengono al gran fondo della umiltà, che vi risalta per dentro. Quel perdere con tanta volontà e facilità tutto l'uso della ragione, per eseguir prontamente, ed esattamente la volontà de' Superiori: fra gli altri principj aveva ancora questo. Perchè trovavasi prevenuto da una costante opinione della viltà, e indegnità sua, perciò disprezzava altamente tuttociò, ch'era suo: e rigettava, come vile, ed indegna cosa ogni suo discernimento, per soggettarlo all'altrui, che del suo credeva assolutamente più degno. E per-

Sum. a p. 250. pass. ad 262.

(a) *Tota victoria Salvatoris humilitate est concepta, humilitate est confecta.* S. Leo serm. de Epih.

(b) *Si amittitur humilitas, virtutum congregatio ruina est.* Bern ep. 41.

(c) *Aurora dividit diem, ac noctem: humilitas justum, & peccatorem.* Bern. serm. 61. in parv. cant. 6. *Apertè cognoscimus, quod evidentissimum reproborum signum superbia est, at contra humilitas electorum.* Gregor. expos. mor. in Job lib. 34. cap. 17.

(d) Aug. epist. ad Dioscor.

perchè conoſceva dall' altra parte, che gli Uomini ſentivano onorevolmente di lui, come gli dimoſtravano co' fatti, rincreſcevagli queſto, che a lui pareva publico inganno: e procurava disfarlo in ogni modo poſſibile. Così trovando nella cecità della ubbidienza una grande apparenza di ſtupidità; e quindi un notabil motivo del proprio avvilimento, niuna coſa faceva più allegramente, che l'ubbidire alla cieca.

Sum. a p. 207. paſſ. ad 229. Celebri per queſta parte furono que' fatti già narrati: quando ripoſe la neve nell' armario della Sagreſtia, ſenza voler badare, che il Superiore aveva detto così, ſol per piacevole ironìa: quando invitò le Monache Clauſtrali a venire per le Indulgenze in noſtra Chieſa, ſenza voler riflettere alla improprietà dell' ambaſciata, alla nota di ſtupidezza dell' ambaſciadore, ed allo ſcherzo manifeſto di chi ve lo avea ſpedito: quando peſcò la chiave nel pozzo, con un amo ſottiliſſimo da Peſcatore, ſenza volere intendere la improporzione del mezzo col fine: quando finalmente mangiar volle il ceſalo per la teſta, con tutti gli oſſi, e le ſpine, ſenza curare il ſuo pericolo, per non volere interpretare il comando del Guardiano, che aveagli mandato a dire, *che ſel mangiaſſe tutto*. L' isteſſo moſtrò in tanti altri caſi, anche più memorabili di queſti, molti de' quali ſi leggeranno nel capo della ubbidienza. Similmente quel non turbarſi a qualunque rimprovero, o infamia, o violenza fattagli, aveva un immediato principio dalla ſua profonda umiltà. Certe ſue riſpoſte l' additavano più apertamente. Dopo avere ringraziati, e commendati i ſuoi offenſori, ſoleva dire, ch' eſſi avean fatto bene: e ch' egli meritava d' eſſer trattato, come coloro il trattavano: e tal era, qual eſſi dicevano. E quel compiacerſi tanto della povertà: e dichiararſi ſodisfatto delle penurie: e ſtudiarſi ad impedir l' abbondanza, procedeva pure in gran parte dal principio medeſimo. Quando riſpoſe a Monſignor Perimezzi, che in Convento avea più di quello, che meritava; dir volle, che non meritava coſ' alcuna, giacchè avea poco più, che nulla.

Som. 102. 200. 203. 202. 250. 257. 259. 260. 261. 281. In quella guiſa, che l' amor proprio rende gli Uomini accorti a naſcondere tutte le proprie debolezze: deſtri ad allontanare dalla propria, e dall' altrui rifleſſione, ogni loro demerito, che indur poſſa loro diſonore, e diſprezzo: e induſtrioſi a mendicare da tutte le parti occaſioni picciole, e grandi, motivi veri, ed apparenti, che compongano, e ſoſtengano in faccia al Mondo, e nel coſpetto di loro medeſimi la larva della loro finta grandezza; così all' oppoſto, la rara umiltà del Servo di Dio occupavalo di continuo, e rendevalo coll' eſercizio ingegnoſo, in tener ſempre lontano dall' altrui veduta, e dalla oſſervazione ſua propria, quel molto, che in lui ſi trovava, di lodevole, di ſtraordinario, di ſorprendente: in rintracciare

re per ogni verso, motivi di proprio avvilimento: e mettergli in vista, ed ingerirgli quasi importunamente negl'intelletti altrui. Ebbe sempre specialissima cura di non fare, nè dire in publico alcuna cosa, che potesse renderlo singolare. Se l'impeto insuperabile della carità non l'avesse tanto trasportato fuor di se stesso, che palesavalo contro sua voglia per un Eroe cristiano: se l'altrui diligenza non si fosse impegnata a far tante scoperte sulla vita di lui: e se la divina Onnipotenza rese non gli avesse sì gloriose testimonianze colla voce de' miracoli, facilmente gli sarebbe riuscito nascondere in tutta la lunghezza della sua vita, tutta la grandezza della sua santità, a tutti gli occhi degli Uomini. Non faceva cosa straordinaria, senza dipingerla con qualche colore, che ne copriva in gran parte la verità della luce. Ei non dormiva in letto, e fratanto cercava di addormentare l'altrui riflessione, col macchiare appostatamente i lenzuoli. Si astenne quasi sempre dal cibo delle carni: e sempre vi aggiunse il pretesto, che gli nocevano. Levavasi quasi digiuno dalla mensa, ed ingannava gli sguardi de' commensali, col sembrar tutto simile a chi mangia con diletto, e con abbondanza. Celò, quanto seppe i doni soprannaturali a lui conferiti da Dio. Se l'accidente, o la necessità li portava a notizia altrui, ed ei di ciò si avvedeva, ne mostrava una pena a niun altra simile, ed era tanto sollecito per arrestare il corso alla fama, avvisando pregando costringendo i consapevoli al perpetuo silenzio. Colui, che gli disse con semplicità, com' egli aveva il volto di un Angiolo, il mirò assalito da tanto smarrimento, che il suo volto si ridusse in istante al color della cenere. Un' altro, che negli ultimi tempi di sua vita, lui dicendo di dover partire per la sua Patria, gli rispose apertamente di riconoscere nelle sue parole una Profezia, e che la Patria, della quale parlava era il Paradiso, il mirò nell' istesso momento con mirabile stravaganza impallidire del pallor della morte: e poi tremare da capo a piedi, come se lo avesse colpito un mortale accidente. A Suor Mariangiola, che gli parlò dell'odore maraviglioso del suo corpo, tentava mostrare per fetore l'odore. A lei, che pur gli disse un giorno, che tanto sudore, che in tutta la sua vita gli scaturiva dalla fronte, sembravale prodigioso, e le faceva credere, che avrebbe durato, e si sarebbe veduto in lui questo prodigio, anche dopo la morte, rispose con una profezia, che gli servì di ripiego, per rivolgere altrove il discorso: Disse. *Dunque io morirò prima di voi.* A quel Religioso, che portar voleva ogni giorno il cilizio, e quasi il tentò, adducendo in sua ragione l'esempio di lui, che il cingeva tutt' i giorni, diede, come si disse, risposta quanto destra, altrettanto dettata della sua ingegnosa umiltà. *Io ò la pelle dura, e voi l'ave-*

te

Digitized by Google

te tenera: perciò io posso portarlo ogni giorno: e non voi. Così, chi voleva sapere onde venivano le macchie delle calze, udì rispondersi, *che venivano dalle pulci*, quando era noto, che venivano dal sangue delle sue penitenze. Così dovremmo ripetere di moltissimi altri fatti. Sicchè possiamo liberamente asserire, che l'umiltà tanto fece ingegnoso, ed industrioso il P. Bonaventura in nascondere le sue virtù, e' suoi doni, quanto gli Uomini più superbi son fatti astuti, e solleciti, per coprire le proprie debolezze, e le proprie vergogne.

Som. a p. 150. pass. ad 262. Non era poi meno impegnato il Servo di Dio in andarsi procacciando studiosamente i dispregi, e ritrovando cagioni, e ragioni per avvilirsi, di quello, ch'esser possano gli ambiziosi più vani, in raccoglier pretesti, e colori al proprio ingrandimento. Conosceva, che il Mondo è assai portato a mettere in conto d'infamia la povertà de' natali, benchè tanto onorata l'avesse il gran Figliuolo di Dio: e servivasi di questo mondano pregiudizio in vantaggio della propria umiltà. Volontario, e non richiesto: con impegno, e con frequenza: ne' publici sermoni, e ne' privati congressi, esagerava la povertà de' suoi, e la viltà del suo nascimento, e pretendeva, che questa fosse una gran prova della viltà sua propria. Diceva. *Voi non dovete fare alcun conto di me, perchè, chi vi credete ch' io sia? sono un Uomo vil nato: figlio di un povero Cusitoriello: e i miei Parenti sono tutti poveri: e le mie Nipoti si sono maritate colle limosine de' buoni Cristiani*. Dalla viltà della sua origine, e della sua cognazione, passava a considerare, e mostrare la viltà del proprio suo essere, e quì ritrovava, a suo parere, motivi più considerabili per meritarsi, e guadagnarsi disprezzo. Se parlava de' suoi naturali talenti, s'inoltrava tanto nel dipingerli co' più vergognosi colori, che se dovea credersi a lui, quasi non era in vita Uomo più sconcio, più goffo, più ignorante, e più inetto di lui: e questi erano i titoli, e' caratteri più frequenti, che si attribuiva. Se discorreva della sua natura, perciò, che riguarda il costume, perpetuamente, ed asseverantemente sostenne, ch'egli era di pessimo naturale, e di perverse inclinazioni. Quando poi veniva a ragionare delle opere sue, dove veramente consiste tutto il merito, o il demerito dell'Uomo, mostrava di tenere, e voleva, che si tenesse per un principio infallibile, che le sue imperfezioni erano senza numero: gravissimi i suoi peccati. Chiamavasi: *Peccatore infamissimo*, *sceleratissimo*, anzi *il Peccatore più infame, che avesse il Mondo*. Penetrato dall'intima, e profonda riflessione di questo pensiero inorridì, e pianse tanto in Mataloni, quando toccò quel sasso una volta toccato dal Santo P. Francesco. Trasportato dalla forza dell'istesso interno sentimento, gridò tanto nel cospetto del Popolo in Ravello, chiamandosi l'indegna cagione del

pu-

Digitized by Google

publico flagello: e sollevando il Popolo a strascinarlo: e strascinandosi, non istrascinato, da se. Dove conosceva più crescere la riputazione della sua vita, ivi declamava più spesso, e più forte per dilatar la fama della sua vil nascita, della sua dappocaggine, della sua mala inclinazione, de' suoi peccati. Per non sapere più dove ricorrere a cercare argomenti della sua pretesa malizia, li ricercò fin dalle tentazioni, che soventemente soffriva dal Demonio: e si riscaldava a difendere, che le sue spesse, e gravi tentazioni erano effetti, e castighi de' suoi frequenti, e gravi peccati. Chi a lui si avvicinava, per venerarlo, o per raccomandarsi alle sue orazioni, pareva, che il conturbasse, e subito l'udiva esclamare: *Son Peccatore, son peccatore: non faccio niente, non faccio niente: come volete, che Iddio mi esaudisca?* Era questa una fuga da quell' onore, ed applauso, che ogni genere d'Uomini rendeva alle sue troppo luminose virtù: contro di cui per altro nulla giovavano i suoi sforzi, i suoi gridi, e le sue ragioni in contrario. Egli non dimeno non si lasciò mai vincere dall' aura favorevole, ed universale di quel glorioso grido. Se nol dissipò dalle bocche, e dalle menti degli Uomini, lo allontanò però sempre dalla sua mente, e dal suo cuore: nè mai, per quante fossero le attestazioni di stima, e di rispetto, che ricevesse, così dalla Gente popolare, come da Personaggi di qualità distintissime, si piegò ad accettarle per vere, ma le respinse con altrettanto rifiuto, e le detestò con altrettanto disprezzo, quanta era la stima, e l'amore, con cui gli venivano offerte. Abborriva i luoghi, dove temeva qualche più sonora celebrità di applauso. L'insuperabile sua ripugnanza di riveder la sua Patria lo dimostrò chiaramente. Vi fu tempo, nel quale contrastò fra se stesso, se più dovesse proseguire le visite degl'infermi. Fidò cotesto interno suo combattimento ad uno Amico, e gliene disse la ragione, con queste parole. *O' conosciuto, che se le genti di casa veggono qualche cosa, che opera la misericordia di Dio, e la fede dell' infermo, subito dicono, che son io: e cominciano a dire: il Santo, il Santo: quando io sono un Peccatore sceleratissimo.*

Le azioni convenivano co' sentimenti, e ne provavano la sincerità. Com' Egli profondamente erasi avvilito, e impoverito di spirito (a) nel cospetto di Dio, di se stesso, e degli Uomini, così era costantemente impegnato a farsi riconoscere per quel vile, e per quel povero, qual si teneva, non tanto colle parole, quanto co' fatti. *Sum. pass. ubi sup.*

X Men-

(a) Quella povertà, di cui Gesu-Cristo à fatto la prima delle beatitudini, non è altro, che un umile cognizione di se stesso: per cui dir si possa col Profeta: *Ego vir videns paupertatem meam*. Sagg. mor. Chan. cogn. di se stesso cap. 9.

Digitized by Google

Mentre voleva far credere, che gli onori, e le cariche onorate erano indegne di lui, per la sua a se nota incapacità, impegnavasi pure a far conoscere, che i mestieri più vili, avevano maggior proporzione colla sua viltà. Usurpavasi pertanto con incredibile avidità le più minute e nojose facende de' Fratelli serventi. Dalla prima gioventù, fino all' ultima vecchiezza furono in ogni luogo suoi famigliari esercizj, il sonar le campane: curar gli Altari, e lampadi: scopare i Dormitorj, e la Chiesa: portar acqua, e legna, e vasi, e levare, e disporre, e fare, quanto era d' uopo, in Refettorio, in Cucina, e dovunque: cercava ancora sovente colla tasca sugli omeri elemosina per le strade: con naturalezza, e con allegrezza: senza la menoma affettazione, e senza l' imaginabile rincrescimento. Nella sua conversazione cogli Uomini fu ammirabile in eseguire quanto dalla perfetta umiltà richiedeva il Serafico Dottore S. Bonaventura (*b*). Soggettavasi a' maggiori, senza preferirsi agli eguali. Soggettavasi anche agli eguali, senza anteporsi agl' inferiori. Soggettavasi finalmente agl' inferiori medesimi, senza restar superiore ad alcuno. Fu degna di osservazione la sua maniera di caminare in compagnia di chichesosse. Procurava destramente di occupar la sinistra per ogni modo, per tener sempre, e con tutti il luogo inferiore. Cercava sempre di prevenire con riverente saluto, quanti incontrava per via, mostrandosi a tutti primo nell' ossequio, per dichiararsi a tutti ultimo nel grado. Se suo malgrado la forza del comando il costrinse, a comparir superiore a' Novizj, scemò una gran parte della sua maggioranza ancora con questi; perchè non volle giammai permettere, che i Giovani gli servissero, come sogliono, e devono a' loro Maestri; anzi dava loro sovente testimonianze di sua soggezione, ed esperimenti della sua umiltà verso di loro. Uno di que' Discepoli, così depose della umiltà del Maestro. *Era rarissima l' umiltà del Servo di Dio. Egli aveva bassissimo sentimento di se stesso, e pensava, che fosse il Peccatore più scelerato della Terra. Perciò disprezzando di cuore tuttocciò, che potea ridondare in sua propria stima, e lode: ed abbracciando solo, ciocchè il potea confondere, ed umiliare, si dichiarava vile, ignorante, e di bassi natali; amando di essere disprezzato. Si umiliava con tutt' i Religiosi, anche i più infimi: e si umiliava finanche con noi suoi Novizj.* Gli altri Discepoli suoi ci attestano le stesse cose: e con essi tutti gli altri Testimonj di esperienza. Di due soli più riguardevoli riferiremo le precise parole, per

(a) *Primus (humilitatis) gradus est subesse majori, nec præferre se æquali: & hæc est humilitas necessaria. Secundus gradus est subesse pari, nec se præferre minori: & hæc est humilitas copiosa. Tertius gradus est subesse minori, & nemini se præferre: & hæc est humilitas excellens, & perfecta.* S. Bon. in Diæt. Sal. tit. 7. c. 1.

per non sembrare (più che per altro) ad alcuno, di aver troppo fuggite, o disprezzate le sincere deposizioni de' Processi. Monsignor Perimezzi così à deposto. *Nella virtù della umiltà ammirai gran perfezione in questo Servo di Dio: quando mi raccontava la povertà de' suoi congiunti: la bassezza de' suoi natali: e quando con semplicità mi confessava la mala inclinazione della sua natura: le tentazioni, da cui veniva combattuto, e le imperfezioni, che diceva di conoscere in se medesimo. Fuggiva ogni plauso umano: e non permise una volta, ch' io gli baciassi i piedi, se io prima non me li facea baciare da lui*. Il tanto rispettabile P. Maestro Simeone epilogò le cose sopradette da noi nel modo, che siegue. *Questo Servo di Dio fu veramente umile in grado eminente: disprezzò tutto quello, che potea partorirgli opinione, e stima: e cercò tutto quello, che potea ritornare in suo obbrobrio, ed abbassamento. Per laqualcosa volentieri manifestava la bassezza de' suoi natali, la povertà de' suoi congiunti, i studj da lui non compiti, le imperfezioni, che diceva in se conoscere. Stimavasi il Peccatore più infame del Mondo: fuggiva ogni applauso: ed ubbidiva anche a quelli, ch' erano suoi inferiori*. Gli altri Testimonj specificano più espressamente questi inferiori, e dicono, che rispettava, serviva, ubbidiva, non solo a' Sacerdoti, a se inferiori per età: non solo a' Secolari, inferiori per carattere: non solo a' Chierici, Professi, o Novizj; ma propriamente a' Laici, e a' Terziarj serventi.

Termineremo il Capitolo presente, con un fatto solo particolare, che dovrà far credere le riferite testimonianze, non pure non superflue, perchè dicono il già detto, ma forse ancora mancanti, perchè non si esprimono peranche abbastanza.

Fu già narrato, che allora quando il Servo di Dio, abitava in Ravello non con altra compagnia, che di un Fratello laico, niuna cosa faceva senza la dipendenza da questo: e che a lui dimandava licenza, se doveva uscir fuori. Ora dobbiamo ridire, che neppure ardiva di entrare in parte, dove colui si trovasse, prima di ricercarne, ed ottenerne da lui la facoltà. Così quando gli abbisognava entrare in Cucina, o per servire, o per altro fare, fermavasi alla porta, e dimandavagli umilmente, se si poteva, e se dovevasi entrare. Una delle volte avvenne cosa appena credibile. Era il tempo del più rigido inverno: soffiava un sottilissimo Aquilone: ed era la prima stagione della notte. Il Servo di Dio, mal difeso da' vestimenti: estenuato dalla penitenze, dalle infermità, e dagli anni, essendo allora sessagenario, sentendosi penetrato troppo acutamente dal freddo, uscì di stanza, per cercare il fuoco in Cucina. Gli fu conceduto di entrare, ma non di riscaldarsi, perchè il fuoco era

Som. 225. 226. Proc. 1458.2561.

 estin-

Digitized by Google

estinto , ed il Laico diceva , di non doversi accendere per la penuria delle legna . Come il P. Bonaventura ciò vide , ed udì , si rassegnò con tanta umiltà al voler di quel Laico , che nulla ripetendo , mansuetissimo uscì fuori di quella stanza , come fosse di quella casa un Peregrino non accolto , o un rifiutato Mendico . E perchè il freddo era tuttavia grandissimo , e le parti superiori del Convento erano le meno riparate , e le più esposte al vento , ed al freddo , come una volta narrammo ; il Servo di Dio , che si sentiva intirizzire , cercò per rifugio un lato meno aperto del Chiostro , e quì stavasi solo fra le tenebre a più gelare , e tremare . Per accidente venne allora ad entrare un certo Ottavio Deliani dipintore di professione , e per carità , spirituale Figliuolo del Servo di Dio . Costui trovandolo in quell' ora , in quel luogo , ed in quel modo a penare , si maravigliò , e dimandò a lui , perchè in tempo sì freddo si stasse così tremando in quel sito ? e perchè non andasse al fuoco ? Rispose con semplicità , e con mansuetudine : *il Laico mi à detto , che non dobbiamo accendere il fuoco per risparmio delle legna* . Risposta , che riguardata in tutta la sua sincerità , della quale ci assicurano a piena voce i Testimonj in quest' Uomo , ci rappresenta il carattere più sublime , e l' esercizio più eroico , che aver mai possa la Cristiana umiltà .

CAPITOLO X.

Ubbidienza incomparabile del P. Bonaventura .

PER descrivere più degnamente la vita , e la santità di questo Servo di Dio , fors' era meglio non parlar d' altro , che della sua sola ubbidienza : e chi per l' avvenire vorrà lodare il P. Bonaventura , lodi questa virtù ; perchè la ubbidienza e 'l P. Bonaventura furono presso a poco l' istesso : e quando avverrà , che si debba nominare questa virtù per eccellenza , passi pure sicuramente in comune proverbio ; l' ubbidienza del P. Bonaventura , perchè non crediamo possibile , che questa virtù asseguir possa esercizio più eroico fra' mortali . Il gran privilegio di questo Servo di Dio è l' essersi tanto sopra ogni credere segnalato , e caratterizzato in una virtù , che non può essere perfetta , senza la perfezione di tutte le altre . Ella procede direttamente dal cumolo di tutte le virtù divine ed umane raccolte insieme : e tanto , cresce quanto quelle si avvanzano . Ella à ragione di un corpo , e di un tutto : le altre virtù son le sue parti , e' suoi membri . Quelle che si dicono condizioni della sua perfezione , non sono in verità , che tanti membri di virtù , che il

suo

Digitized by Google

suo corpo compongono. La prontezza ed alacrità, che richiede la perfetta ubbidienza, altro veramente non è, che una vivacità di fede, per cui si riconosce negli Uomini l' autorità di Dio, e si disprezza ogni creato ritegno per prontamente ubbidirle: una vivacità di speranza nelle promesse eterne di Dio, alle quali tanto si corre con maggior ansietà, con quanta velocità maggiore la volontà del sommo loro Autore si adempie: un ardore di carità, ed una sollecitudine di filial timore, per cui, rispettandosi amando, in persona del Superiore, l' istesso Iddio, si troncano tutte le dimore importune, si vincono tutti gli opposti impedimenti, e con pronta allegrezza, e con abbondante pienezza, tutto si fà, ciò che si crede all' amato, e temuto Supremo Legislatore aggradevole e dovuto. La cecità, che richiede la perfetta ubbidienza, in verità non è, che un puro atto di fede, di umiltà, di mortificazione, ed annientamento del proprio giudizio, e di tutto se stesso. La frequenza, e la perseveranza, senza di cui non è perfetta questa virtù, non è veramente, che un esercizio continuato di mansuetudine, di pazienza, di fortezza, di longanimità, ed un animo sempre disposto al sacrifizio del suo corpo, e del suo spirito, ed al perfetto esercizio di tutte le virtù. Basta dire, che il perfetto ubbidiente dev' essere apparecchiato a far tutto. La sfera di tutte le virtù è angusta per l' Uomo ubbidiente. Di tutto il fattibile altro non se n' esclude, se non quanto per sua natura espressamente ripugna alla legge. In tutto il resto, che per se non à legge, divien legge il comando. Tanto, e più di questo vale il perfetto esercizio della ubbidienza: e perciò giustamente è detta da' Padri, Madre di tutta la santa disciplina: Genitrice, e custode di tutte le virtù (*a*).

Intanto questa Divina virtù à reso il Servo di Dio, non un' Eroe, ma un miracolo degli Eroi Cristiani. De' molti semi di santità, che si ammirarono nella sua fanciullezza, i più prodigiosi furon quelli della ubbidienza, e noi potevamo chiamarla fin d' allora perfetta, perchè non mancava circostanza alcuna alla sua perfezione. Cosìbene ubbidì a' suoi Genitori, e al suo Maestro ne' primi anni della sua vita, come ubbidì a' Superiori dell' Ordine negli anni più maturi, e nell' estrema consumata santità più vicino alla morte. Ammettiamo la differenza de' gradi; ma questa non è comprensibile a noi. Del rimanente, se questa vita finiva nella fanciullezza, gli atti, e gli esercizj di questa virtù, potean dirsi minori nel fanciullo; ma la disposizione, e l' abito difficilmente, senza un lume speciale del Cielo, che cel facesse più inti-

Sum. a p. 15. pass. ad p. 20.

(a) *Obedientia sola virtus est, quæ virtutes omnes menti inserit, insertasque custodit.* Greg. apud D. Bonav. tom.1. pag.284.

Digitized by Google

intimamente misurare e discernere. Non è dir poco, che in quindici anni della sua prima minore età nel secolo, fu sì pronta, ed esatta la sua ubbidienza, che non solo non diede mai occasione di querela a' Genitori, al Maestro, e a qualunque altro, ma fu sempre a tutti oggetto di tenerezza e di maraviglia, perchè non diede mai segno di propria volontà.

Ma si giudichi, come si voglia di questo; certissima cosa è, che l'esercizio di questa sua virtù, e gl' inuditi avvenimenti, che ne ammirò progressivamente tutto l' Ordine, e tutto il Secolo, mossero uno strepito sì grande, che non si potrà mai cessar di parlarne. Si sono più volte riferite le sue magnanime espressioni in questa materia: quando diceva, che *per fare la ubbidienza era dispostissimo a girar disperso per tutta la terra: e fino a discendere nel cupo centro dell' Inferno*. Non si poteva più vivamente spiegare l'immenso spazio delle cose, che abbracciar gli faceva la disposizione, e l'abito di questa virtù. I fatti corrispondevano egregiamente alle parole. L' ultimo momento del comando, era sempre il primo della esecuzione: e questa fu sempre la sua prontezza. Prendeva sempre le parole de' Superiori letteralmente: ubbidiva senza discorso, e come vuole S. Bonaventura, senza discrezione (*a*): e questa era la sua cecità, e semplicità nell' ubbidire. Nella vita si sono riportati diversi fatti, che per se basterebbero a dimostrarlo. Quelli, che seguiranno, servano di conferma, e di sovrabbondanza.

Sum. a p. 207. pass. ad 229.

Uno de' primi di tempo, e di merito si trova accaduto in Giugliano. Il Servo di Dio era nella sua prima gioventù, e le sue mortificazion salivano al loro più fervido accrescimento. Era ormai smunto ed estenuato, per modo, che andava troppo sensibilmente di forze, e quasi di vita mancando. I Religiosi, che gli sedevano più vicini a mensa, si erano da qualche tempo avveduti, che la cosa derivava in gran parte da una continua inedia, che scaltramente faceva: e che il suo andare in Refettorio cogli altri, non era, che un nome vano senza sostanza, ed una lusinga, che si argomentava di fare a' compagni: e mentre appariva cibarsi di tutto, realmente non entrava in sua gola cibo. Essi videro, e tacquero, finchè parve soffribile, ma poi temendo, che la inedia non l' uccidesse, ne informarono il Superiore; ed amorosamente se ne querelarono: persuadendogli ad obbligare il P. Bonaventura a veramente cibarsi, per non morire. Quel giorno appresso fu per sorte donata alla Communità una gran copia di pesci da' Marinari divoti. Parve al Superiore tempo opportuno da mandare ad effetto il suo disegno anticipatamente stabilito. Come furono a mensa, fece venire un buon Pesce a bella posta

Som. p. 220. 228. 226.

(a) *Perfecta obedientia est indiscreta*. S. Bon. to. 2. pag. 59.

posta apparecchiato, e poi mandollo al P. Bonaventura, con queste parole. *Ditegli, che per santa ubbidienza sel mangi; ma che sel mangi tutto*. Fu fatta l'ambasciata, e ricevuto il regalo, e'l comando: si doveva venire all'esecuzione. Senza dimorare, o pensare un solo istante, subito il P. Bonaventura prese con entrambe le mani l'intiero pesce. Lo appresò franco alle labbra per la parte della testa; perchè dovendolo mangiar tutto, bisognava cominciar dal capo. Indi diede avido i denti nelle scabre, e pericolose punte del grugno, e via via dimenando le mascelle, invece di cibarsi, si lacerava, ed insanguinava, divorando in giù alla cieca tutto tutto, senza distinguere nè squame, nè spine, nè altro. Questa era la puntualità della sua ubbidienza letterale. Tutto assolutamente avea detto il Superiore: e non toccava all'ubbidientissimo P. Bonaventura la spiega (a). Frattanto l'affanno dell'inghiottire era grave, e pericoloso. Le spine armate, e non rintuzzate abbastanza, e gli ossi male infranti si attraversavano per la gola, ed al cibo, ed al respiro il libero passaggio contendevano. Egli ciò non ostante pugnava con essi: intrepido proseguiva a divorare, perchè volea presto dar compimento all'ubbidienza. Da che cominciò a fare uno strepito fra il tossire, e'l gorgogliare, quasi Uom, che si sommerga, o soffoghi. Al fragore, si rivolsero tutti. Gridò dal suo luogo il Guardiano. *P. Bonaventura, che è quello, che tu fai?* Egli alzò gli occhi, e colla bocca, e le fauci impedite, appena mandò fuori queste voci indistinte. *Fò l'ubbidienza; mel mangio tutto*. Allora il Superiore gli spiegò la intenzion del comando, e così cessò quel curioso in apparenza; ma in verità troppo serio, ed ammirabile spettacolo. Si trova ne' Processi replicato l'istesso avvenimento nella dimora in Napoli nel Convento dello Spirito Santo; e non veggiamo contradizione alcuna, che in tempi e luoghi differenti avvenissero due casi simili, e colle medesime circostanze. E' certo, che la ripugnanza non può venire dal P. Bonaventura: egli era pronto a far l'istesso, non due, nè tre volte; ma per ogni momento, purchè gli si dasse il motivo dell'istesso comando.

L'istessima semplicità e cecità di ubbidire, si osserva ne' fatti seguenti. Il Guardiano di Ravello incaminatosi col Servo di Dio per uscir di Convento, giunto all'atrio, ripensò di andar solo, e disse al P. Bonaventura, *aspettami quì*. Partito il Superiore, il Servo di Dio non mosse più piede dal luogo, nel quale fu lasciato. Frattanto sopragiunse una sua Penitente, che per lunga, e precipitosa via, piena di sudore e di affanno, veniva fin d'Atrani per confessarsi da lui. Come il vide, gli narrò la cagione di sua venuta, e pregavalo dell'usa- *Som.* 217.

(a) *Vera obedientia nec Præpositorum intentionem discutit, nec præcepta discernit: nescit judicare, quisquis perfectè didicerit obedire*. Greg. l. 2. in 1. Reg. c. 2.

l' usata sua carità; ma questa volta la carità dovea cedere il luo-all' ubbidienza. Si scusò di non potere, perchè il Superiore lo avea lasciato in quel luogo. Esagerava quella la pena sofferta nel venire: il bisogno di prestamente ritornare: e la necessità della sua coscienza. Niuna di queste cose moveva quell' istesso P. Bonaventura, che altre volte si struggeva per giovare i Prossimi, e non faceva richiedersi; ma andava ricercando per balze, e dirupi Anime da consolare, e risanare. Da ciò si conobbe, che niuna cosa preferiva all' ubbidienza. Fu in somma così di spirito inflessibile, come di corpo immobile. Per quattr' ore continue restò piantato come una statua nell' istesso sito. La donna afflittissima si partì, e il Superiore, che non ebbe pensiero di fissare il P. Bonaventura propriamente in quel luogo, ma volle dire, che non partisse di casa, perchè presto, come credeva, sarebbe tornato, nel rivederlo in quel sito medesimo, dove lasciato lo avea, e nell' udire, che non se n' era un sol momento diviso, stupì a misura, ch' era ammirabile il successo.

Som. 211. 212. 217. Ma un altro giorno il Superiore istesso ebbe più giusta ragione di maraviglia. Per essere stata lungamente sola, e disabitata la casa, era fatta l' asilo de' topi. Essi vi erano tanti, e sì tristi, che non lasciavano vivere. Per fare ad essi guerra, il Superiore procacciò un gatto: e questo era il primo, che vi entrava, in tanta penuria di tutte le cose. Il gatto era strano, e nuovo abitatore del luogo, perchè allora vi giungeva: e 'l Guardiano, che portato lo avea, dovendo riuscire, e temendone la fuga, il lasciò in guardia del P. Bonaventura, dicendogli: *guardatemi, finch' io torno, questo gatto*. Non poteva trovarsi più fedel custode di lui; e 'l gatto restò troppo bene raccomandato. Da che il Superiore proferì queste parole: il Servo di Dio gittò gli occhi addosso al gatto, e cominciò fisamente a guardarlo. E' credibile che appena battesse palpebre, perchè non si dasse l' istante, in cui si potesse dire, di non averlo guardato. La scena succedeva nel Dormitorio tra il gatto, e lui: naturalmente il gatto non dovea starsi sempre in un lato, temer doveva le ignote case, e i nuovi aspetti degli Uomini. Come più si vedeva guardato, per sua selvatichezza, più doveva evitarlo, e cercar di fuggire: e 'l custode per sua puntualità, non doveva perderlo di veduta. Se la belva saltellava in quà e in là, appresso a poco egli avrà fatto l' istesso; il suo impegno era di guardare il gatto: il Superiore lo avea detto assolutamente: e la spiega, poteva esser dettata dalla ragione (*a*), ma non dal P. Bonaventura, che quando ubbi-

(a) *Novi prudentem, insipientem sapientem dici posse in congregatione durare im-*

Digitized by Google

ubbidiva, diventava stolto per Gesu-Cristo, e per troppa ragione, diveniva irragionevole. Dopo quattr'ore tornò il Guardiano, e trovò il P. Bonaventura in quel giuoco, amoreggiando in prospettiva col gatto. Se fà stupore, e compunzione il narrarlo, possiamo figurarci, che dovesse fare il vederlo.

Sebbene i fatti siano dell'istesso genere; non è però affatto inutile il riferirne altri simili. Ciascuno à la sua grazia particolare, e per la diversità delle circostanze, porta con se l'aggiunto di qualche nuova virtù. Mentre il Servo di Dio era di stanza nel Convento dello Spirito Santo di Napoli, il P. Bonaventura de Marinis, suo Guardiano, il volle un giorno per suo Compagno, e il condusse fino alla piazza del Castello. Quì s'incontrò in un suo Amico, e questi dovendo conferir seco di non so quali secrete cose; il chiamò in disparte. Il perchè si divise dal P. Bonaventura, e gli disse: *fermati quì, che or ora ritorno*. Ma l'Amico, e 'l colloquio il distviò, per modo, che più non pensando al P. Bonaventura, si trattenne tutto il giorno coll'Amico: e venuta la sera, si ritirò in Convento. Fratanto era venuta dal Cielo una gran pioggia, e si andava avvanzando la caligine, e la notte. Allora il Superiore si ricordò del P. Bonaventura, ma immaginavasi, che fosse in casa, e ne dimandò. Ne fu cercato, e fu detto, che non era più ritornato d'allora, che uscì di casa con lui. Subito comprese il Guardiano, ciò ch'avveniva, e fortemente gl'increbbe, riflettendo alla pioggia caduta, e pensando, che tutta la colpa era del suo comando, e della sua distrazione. Spedì nell'istesso punto un Religioso per quel luogo, dove il giorno lasciato lo avea, e con incredibile stupore di tutti, fu ritrovato in quel medesimo individuo sito, dritto, composto, ed immobile a Cielo aperto, e tutto di pioggia grondante, e fu risaputo, che nel tempo, nel quale più dirottamente dal Cielo pioveva, non erasi rimosso un sol punto da quel luogo: e pure il ricovero non gli era più lontano di quattro, o cinque passi. Non è da dubitarsi, che tutta quella notte, per non dir tutto il rimanente di sua vita, avrebbe durato su quell'istesso piede, e poteva pure a sua voglia il Cielo, e la Terra muover turbini, e procelle, e fulmini, e tremuoti. La rara semplicità dell'Uomo ubbidiente non gli avrebbe mai data libertà d'interpretare il comando: e la sua magnanima fortezza non avrebbe mai ceduto quel posto a tutt'i venti, le tempeste, e le rovine: e finchè l'ubbidienza nol rimoveva, niuna Creatura era possente a rimuoverlo, ed era capace di aspettarvi la morte.

Som. 209. 210. 211. 214. 217. 221.

impossibile esse. Stultus ergo fiat ut sit sapiens: & haec omnis sit ejus discretio: & haec omnis ejus sapientia, ut in hac parte nulla ei sit. Discernere Superioris est: Subditorum obedire. Bern. de vit. sol. ad FF. de M. D.

Digitized by Google

Som. 216. Che queste non siano esagerazioni, oltre che abbastanza il dimostra ciò che si è detto, più chiaramente si vede nel caso seguente. Trovavasi il P. Bonaventura nell' Isola di Capri col P. Maestro Ignazio da Rapone suo Guardiano, e questi per opportunità del novello Ospizio, deliberava un giorno traghettare in Napoli. Erano entrambi nella picciola stanza dell' Oratorio, quando il Superiore disse al P. Bonaventura: *Aspettami quì, fin ch' io vada alla Marina, e cerchi, se ci è legno, che sciolga per Napoli*. Con questo pensiero andò al lido, e trovò, che un legno solo era per fare il suo richiesto viaggio; e questo aveva già dati i remi nell' acqua, e senza speranza d' indugio, in quell' istesso momento abbandonava le rive. Non ebbe più campo il Maestro Ignazio di tornare a casa: il negozio premeva: la occasione favorevole era sola, e già gli fuggiva dalle mani. Per la qual cosa, così mal preparato, com' era, montò su 'l legno, e partì. Giunto in Napoli, si diede a spedire le sue facende, e poichè tutto ebbe compito, ripigliò il mare, e si rese in Capri il terzo giorno, da che n' era partito. Entrato nella picciola casa, diede sesto alle sue cose, e non vedendo altri Compagni, che il Laico, si maravigliava: e dimandò, che ne fosse del P. Bonaventura? Il Laico non lo avea mai più veduto, dopo la partenza del Guardiano, e facilmente si era immaginato, che ancor egli fosse partito con lui, perchè non era stato presente al fatto, e per questo non ne avea prima cercato; ma poi stupefatti amendue della novità, e temendo di qualche gran male, si posero a rintracciarne per tutta la casa; ma nella sua stanza, ed altrove non si trovava: e tuttavia crescevano le loro maraviglie, e' loro timori. Di tutto altro si ricordava il Superiore, fuorchè di averlo lasciato nell' Oratorio. Più per compimento di diligenza, che per isperanza di ritrovarlo, entrarono nell' Oratorio: ed eccolo piantato ancora, come un tronco, non solo nella medesima stanza; ma nel sito stessissimo, nel quale il Superiore il lasciò, quando gli disse, *aspettami quì, finch' io ritorni*. Con tutto questo, il Superiore appena sapea ritovvenirsi di un comando uscitogli di bocca alla sfuggita, e senza riflessione. Quando udì dal Servo di Dio la cagione, perchè si trovasse in quel luogo; gli sovvenne, ed ebbe ad uscire fuori di se in riflettere, che per tre giorni il P. Bonaventura, non avea mutato un sol palmo di suolo, non si era cibato, e probabilmente, neppure aveva dormito, perchè si trovava in piedi, ed in piedi aveva dovuto restarsi per due notti, e tre giorni. Non vogliamo quì cercare, se naturalmente possa un Uomo durar quello spazio di tempo, senza cibo, e senza sonno, e poi trovarsi vivo, e sano, e fresco più che mai; certa cosa è però, che questo fatto pienamente ci persuade,

che

Digitized by Google

che il P. Bonaventura non era capace di ſpiegare il comando, anche nel pericolo imminente della vita. Se come il Superiore tornò dopo tre giorni, foſſe tornato dopo un meſe, o un anno, o un luſtro, poſſiamo ben credere, che ſarebbe avvenuto l'iſteſſo, e ſarebbe ſtata poi cura del braccio di Dio, il ſoſtenerlo miracoloſamente in vita, in premio della ſua ſemplice, e cieca, e perſeverante ubbidienza.

Un altro di que' giorni intervenne un altro caſo ſimiliſſimo. Una mattina, quel medeſimo Guardiano, dopo avere entrambi ſodisfatto agli oblighi della Chieſa, e del Coro, rivoltoſi al P. Bonaventura, gli diſſe: *Come tu ſai, noi abbiamo avuto da queſt' Iſolani un poco di terreno: ò io deliberato di farci un orto per noſtro vivere: ed oggi ci feci venire un Ortolano, che ci lavora: andiamo ad attenderci ſopra, perchè faccia tutte le coſe bene*. E ciò detto, andarono per breve cammino nell'orto, eſſendo in poca diſtanza dalla caſa. Appena vi erano entrati, che ſopragiunſe un pio Eccleſiaſtico, e li pregò, che andaſſe un di loro con lui, per trattare una riconciliazione fra due Iſolani fieramente nemici. Il P. Bonaventura avrebbe deſiderato per ſe quell' Angelico uffizio, ma eſſendovi il Maeſtro, e Superiore, anche molto impegnato per le opere di pietà, e di miſericordia, non ardì proferirſi, per non preferirſi. Il Superiore ſi eſibì pronto, e in quel punto medeſimo ſi moſſe coll' Eccleſiaſtico, e imaginandoſi poter ritornare in breve ora, diſſe al Servo di Dio: *aſpettatemi coſtì, ch' io fra poco ritorno*. Ma l' opera maggior tempo occupò, che non ſi era penſato. Il Maeſtro Ignazio fu coſtretto a rimanere a pranſo fuor di caſa: e per dar fine alla impreſa, prolungò il ſuo ritorno fino all' ora più oſcura della ſera. Egli più non avea penſato al P. Bonaventura, ſi ritirò a dirittura in caſa; diede mano a qualche altra domeſtica facenda, e venuta l' ora di cena, andò a menſa. Non vedeva venire il P. Bonaventura, e volle farlo chiamare. Il Laico riſpoſe, che non ci era; e dippiù, che la mattina, neppure era venuto a pranſo: e che non ne aveva cercato, perchè il credeva in compagnia di lui, come la mattina era uſcito. Subito s' illuminò il Superiore. *Ah facci Iddio*, ſoggiunſe, *e'l P. Bonaventura, per la ſua cieca ubbidienza, non ſia ancora in campagna attendendo il mio ritorno, dove queſta mattina io l' ò laſciato*; e così era appunto. Il Laico, che andò per lui, il ritrovò, in piedi in mezzo alle tenebre, e a nudo Cielo, in quello iſteſſo palmo di terreno, dove la forza del comando lo aveva inchiodato.

Som. 207. 225.

Era sì radicata nello ſpirito del P. Bonaventura queſta virtù, che il ſolo nome di ubbidienza, gli cagionava una generale commozione di ſpiriti, e di ſangue, e facevagli cangiar ſembianza, e colore.

Sum. a pag. 207. paſſ. ad 229.

Digitized by Google

lore. Non si vide mai tanto acceso di zelo quanto allora, che si procurava impedirgli il sollecito effetto di un comando. Il provarono que' Personaggi, che tentavano trattenerlo in Napoli, mentre il Ministro, per nuova spedizione lo apparecchiava. Come leggiamo del Santo Padre per la povertà, così del P. Bonaventura per la ubbidienza: pareva di avere invidia di chi mai lo prevenisse nell' ubbidire. Non soffriva, che si trovasse il più ubbidiente di lui. In tutte le cose ambiziosamente cercava gli ultimi luoghi, solo nella ubbidienza voleva essere il primo. Non eccettuava da questa gara, ed emulazione i medesimi Fratelli laici. Dove si trattava di ubbidire, e servire, toglieva il posto a tutti; anche in certe cose, che non erano di sua professione: ci riusciva poco, e pareva a molti, che non gli stasse bene. Una volta fu trovato a preparar certe vivande della Communità in Cucina. Gli fù detto da chi voleva fare il grazioso, che alle mani di un Sacerdote non conveniva trattar sì fatte cose. Egli sì, che con prudenza, e con grazia rispose. *Ora sarà più gustoso questo mangiare, perchè preparato dalle mani di un Sacerdote*. I comandi fatti generalmente a tutti, e più propriamente a' Laici, prima, che si finissero di proferire, erano eseguiti da lui, per timore, ch' altri non gl' involasse il merito della ubbidienza. In passando il Superiore per un dormitorio, e in vedendo languire il lume di una lampade, disse in presenza di molti, e parlava a' Laici: *Soccorrete questa lampade*. Niuno ancora erasi mosso, quando il P. Bonaventura era già alla lampade arrivato: ebbe ad esercitarvi ancora la sua pazienza, perchè la difficoltà, che vi trovò, lo impicciava tutto, e gli diede lunga ora di molestia, e di briga.

Som. 221. Un fatto più notabile di questo genere, si narra in Amalfi. Per accidente erano state gittate nella publica strada sottoposta al Convento alcune cortecce di cocomeri. La strada veramente, strada non era, ma dirupo, e precipizio. E tale, che per se stessa, asciutta, e di mezzo dì, non era sicura: ed ora, che sopraveniva la notte, lo scorrimento dell' umide cortecce accresceva il pericolo. Il Guardiano passandovi fra l' imbrunir della sera, le avea vedute, e o preso vi avea qualche stramazzone, o gli era mancato per poco. Perciò trovandosi dopo cena fra' Religiosi, e per modo di trattenimento narrando il fatto, gli venne uscito di bocca; *che quelle cortecce non istavano bene in quel luogo, e che si volevano toglier via, e gittarsi nel prossimo sottoposto mare*. Questo era un sentimento, non un comando: era detto pe' Laici, e non pe 'l P. Bonaventura: si voleva intendere del giorno seguente, non di quell' ora tardissima, ed oscurissima. Ma quanto al primo, i consigli, e i comandi de' Superiori, passavano egualmente per oracoli nello spirito del P. Bonaventura

tura

tura. In quanto al secondo, non importava, che il Superiore non presumesse comprendere il P. Bonaventura in quel negozio: egli vi s'intrudeva da se, perchè in materia di servire, ed ubbidire, si faceva luogo, e non voleva cedere all' ultimo Terziario. In quanto al terzo, non era usanza del P. Bonaventura, andare interpretando l'ora, il tempo, e la stagione più propria di eseguire il comando. L'ora più propria gli pareva sempre quella, che cominciava dall'ultimo suono del comando: perchè temeva sempre, che non gli fosse da altri involato. Perciò allora allora, si divide dalla brigata, apre le porte, esce fuori del Convento, e sulla disegnata strada, e non senza suo gran pericolo, brancolando, e palpando al bujo, raccolse ad una ad una le sparse cortecce, e tanto vi stentò finchè lasciò libera affatto, e monda la strada: e perchè nulla restasse da fare, gittò le raccolte cortecce nel mar vicino.

Non veniva ad atto, per quanto sacro, e santo, senza soggettarlo alla legge della ubbidienza. Da questa tutta la giustizia, e la santità dell' opera attendea. Senza questa, imputava a gran peccato, ogni pensiero, e volontà, ed ogni azione più giusta, e nelle cose picciole, e nelle grandi; e nelle domestiche, e nelle strane; e nelle spirituali, e nelle temporali. Non ardiva mortificare in modo alcuno il suo corpo, senza special licenza del Superiore, nel di cui dominio aveva posto il suo corpo, e'l suo spirito. Non soccorreva, non consolava, non predicava, non confessava; senza consultarne particolarmente il Superiore. Se incontrava povero per via, se venivano mendici alla porta, prima di venire, quando potea, all' atto di sovvenirgli, solea loro dire: *aspettatemi quì, ch' io presto ritorno:* E correa fratanto a dimandarne il beneplacito al Superiore: e questo facea non tre, non sette, non settanta volte; ma sempre. Così per riguardo all' uscir per infermi, e moribondi. Egli ch' avea la cura di tutte le Anime: che governava intieri Popoli: ch' era chiamato ad ogn' ora, ad ogni momento; di mattina, e di sera; di notte, e di giorno, forse con equità avrebbe potuto impetrare general licenza dal Superiore, anche per non dargli tanta seccaggine. Ma nò, non si curava di parere importuno, purchè ogni sua operazione portasse scolpito il gran carattere di ubbidienza. Quando non eravi altro Superiore, volea la benedizione da altro Sacerdote. Se non vi erano Sacerdoti, la dimandava a' Laici, in potestà de' quali era il mandarlo, o l'arrestarlo. Essendo affatto solo, prima di uscire faceva un profondo inchino verso la stanza del Superiore: indi scendeva in Chiesa, e con ogni umiltà dimandava la santa benedizione alla Vergine, ed al S. Padre. Ubbidiva generalmente a tutti colla medesima semplicità, e prontezza: e questa disposizione di spirito

Sum. a pag. 207. pass. ad 229.

cono-

conosciuta, fece che fino i Terziarj se ne abusassero. Già fu narrato, che non ardiva entrare in cucina senza chiederne il permesso al Cuoco; che tremandosi di freddo, e non volendosi dal Laico acceso il fuoco, da lui non si ardiva di replicare, ed era contento perirsi di freddo. La maraviglia più grande era la gran festa, e gioja, ch' egli faceva, quando ubbidiva. Quanto le imposte cose eran più gravi, moleste, difficili: quanto più erano infimi i suoi comandanti, tanto il giubilo, e la prontezza sua era maggiore *(a)*.

Somm. ubi sup. Da questò addivenne, che abborrì perpetuamente tutte le superiorità dell' Ordine: e quando gli si parlava di cariche e prelature, gemeva, piangeva, tremava, e supplicava tanto: tutto proveniva dal timore di perdere il divino esercizio della ubbidienza, al di cui paragone tutto il resto della santità gli sembrava un pericolo. Da che rinunziò la propria volontà nelle mani de' Superiori, non s' indusse per qualunque motivo a ripigliarla mai più *(b)*.

Sum. ibid. Col medesimo principio regolava le Anime a se raccomandate. Le più alte mete della perfezione, alle quali le guidava, si riducevano al perfetto distruggimento d' ogni proprio giudizio, ed alla totale annegazione della propria volontà. Questo esaltava co' più sublimi encomj: questo raccomandava col più vivo ardore. Non era mai sodisfatto di un Anima, se non la riduceva al perfetto esercizio di questa virtù. Imponeva sovente cose ripugnanti alle umane inclinazioni: anzi con una scaltra prudenza procurava d' investigare certe speciali pendenze: certi desiderj, ed attacchi particolari, ancorchè fossero cose innocentissime, e frivolissime: e scoperta la radice del male, subito applicava il rimedio; cioè di andar sempre in contrario del fiume: e niuna cosa concedere alla pendenza della propria volontà. Accompagnavalo anche il Cielo ad illuminarlo de' secreti de' cuori, e davagli la virtù de' prodigj, perchè pienamente gli riuscisse portare al più alto grado della rassegnazione, e della ubbidienza le Anime. Niun testimonio ci à fornito di notizie più belle in questa materia, quanto la Serva di Dio Suor Mariangiola della Croce, la quale poteva ben dire, essere stata santificata dal suo gran Direttore a viva forza di miracoli, ed avere imparato ad annegar se stessa colla voce de' prodigj.

Con-

(a) Ne aveva ragione, perchè non vi sono operazioni, che piu sforzano il Cielo, e ci assicurano la vittoria del Mondo, e l' acquisto dal Paradiso, quanto gli atti di ubbidienza. La sola ubbidienza è, che vince, dice il Savio. *Prov.* 21. *v.* 28.

(b) E secondo l' universal sentimento de' SS.PP., coloro, che per amor di Dio sottomettono la loro volontà al volere altrui, sono i vincitori, a' quali fu dato esercitar l' imperio sugli Angioli malvagi, la rovina de' quali dalla sola ribellione, e disubbidienza ebbe principio. *Augu. in Ps.* 70. *Serm.* 2. *n.* 7. *Greg. in* 1. *Reg. lib.* 4. *c.* 5. *n.* 21.

Confessavasi un giorno Suor Mariangiola, ed era giorno a lei prescritto dal Servo di Dio a digiunare in pane, ed acqua. Quella mattina erale nato nel cuore nuovo ed insolito desiderio di cibarsi nell'ora destinata, non del commune pane fermentato, ma dell'azimo sepolto fra la calda cenere. L'appetito era nuovo, e noto solo al suo cuore: e benchè fosse tutto innocente, pur davale un interno solletico di senso, come del più goloso, e delicato cibo. Ella non credendovi colpa, non se ne incolpava. Ma il Servo di Dio, che per Divina virtù tutti leggeva gli affetti nel cuor di lei, dopo averla ascoltata, la interrogò. *Ditemi figliuola: avreste mai inclinazione particolare per qualche cibo?* L'unica volta fu questa, testimonio l'istessa Suor Mariangiola, che mosse sì fatta domanda. Stupì la Donna per vedersi scoperto il cuore. Disse fra se. *Grande Iddio! questo Padre mi penetra tutt'i pensieri:* E poi rispose. *Che sì, che quella mattina appunto sentivasi stimolata da special desiderio di mangiarsi una focacciuola azzimella messa a cuocere sotto le brace. E bene:* soggiunse allora il rigido Direttore, impegnato a distruggere ogni di lei volontà. *In virtù di santa ubbidienza io vi comando, ad astenervi da sì fatto cibo per sei mesi continui.* E quella rispose di farlo.

Perchè tutt'i salutari avvertimenti, che dava a tutti, e più a *Som.* 218.
questa sua fedelissima Discepola, andavano a finire all'annegazione 219.
totale della propria volontà (*a*), e all'esercizio della perfettissima ubbidienza un altro giorno presa occasione dal venirgli la sua figliuola innanzi colma di giubilo fuor dell'usato: e quantunque verisimilmente la virtù di penetrare i cuori gliene rivelasse la cagione, pure per meglio venire al suo intento, intenderla volle da lei. Ella confessò, che la sua nuova allegrezza di spirito proveniva dall'avere udito nel suo venire in Chiesa un augellino sì dolcemente cantare, che le pareva d'essere stata rapita in Paradiso (*b*). Al santo Direttore non dispiacque l'avvenimento, ma per farne un più rigido freno di affetti, e per insegnar la sua figliuola a temer di se, e distruggersi, e morire affatto a' sensi, ed al sensibile, molte gran cose le spiegò sul distaccamento dell'Anima da tutte le Creature, e sull'annegazio-

(a) Sapeva ciò che afferma S. Girolamo, che non ve 'l pessimo Maestro e Direttore, che alla propria volontà uguagliar si possa: e che al dir di Bernardo, per la sola propria volontà arde l'Inferno: e che sol che si tolga dal Mondo la propria volontà; l'Inferno è distrutto.

(b) Le Anime buone son quelle, che trovano nelle Creature certi piaceri innocenti, ignoti a' malvagi. Questa è una parte di quel piacere, che si provava nello stato dell'innocenza; quando tutte le creature erano ordinate a far in terra la natural beatitudine dell'Uomo.

Digitized by Google

gazione d' ogni proprio piacere , e volere . In fine dell' alta lezione per confermar la dottrina co' miracoli , pieno di nuovo ſpirito, ſoggiunſe . *Oh ſe tu foſſi , o figliuola, perfettamente ſpogliata di ogni tua volontà , e di ogni tuo privato piacere, quali coſe potreſti tu fare !* E voleva dire , quando perfettamente ſoggetterai la tua volontà al Creatore, tutte le Creature ti diverranno ſoggette (*a*). Proſeguiva il Servo di Dio con Mariangiola : *ſe tu mi prometti un intiero abbandonamento della tua volontà , io ti prometto moſtrarti una ubbidienza aſſai più perfetta della tua ; anzi del tutto ſtupenda , e prodigioſa .* Quella promiſe di volerſi diſtruggere, ed annientare in tutte le coſe. E 'l P. Bonaventura ripigliò . *Ed io pure adempirò la mia promeſſa . Fate dunque così . Nel ritorno , che farete alla voſtra caſa , voi vedrete di nuovo ſul ramo iſteſſo , l' iſteſſo augellino : e l' udirete ſimilmente cantare. Allora fermatevi incontro a lui , aprite la palma della mano, e poi ditegli . Creatura di Dio : per ſanta ubbidienza , io ti comando , che ſenza paura, tu mi voli da coteſto ramo su queſta mia palma . Se tu figliuola ſarai perfetta ubbidiente , e ciecamente , e ſenza diſcorſo eſeguirai queſto comando ; io ti prometto , che tu vedrai queſta mattina un miracolo.* Così le diede licenza, e piena di fiducia, e di raſſegnazione per l' impoſto comando , uſcì Suor Mariangiola dalla Chieſa , con le ſue ſolite , e divote Donne compagne . Quando fu giunta al conoſciùto luogo , ecco , vede, ed ode di nuovo ſul ramo iſteſſo, l'augello , e 'l canto medeſimo. Fatta più lieta , e più ſicura dal bel principio , ſi rivolſe alle Compagne , e così diſſe . *Fermiamocì alquanto Amiche , perchè io devo in queſto luogo dar effetto ad un eſpreſſo comando impoſtomi dal noſtro Confeſſore* . Poi ſi rivolſe all' augello ; aprì la palma , e diſſe . *Creatura di Dio , in virtù di ſanta ubbidienza , io ti comando : che ſpiccandoti da quel ramo, ſu queſta palma , ch' io ti porgo , ſicuramente ten voli* . Appena ebbe ciò detto, che il vago augellino quaſi umano udito, ed intelletto prendeſſe , volò lievemente , e direttamente dal ramo in ſulla palma di lei, ed ivi nulla temendo, confidentemente reſtò. Attonite le ſpettatrici allo ſpettacolo , Suor Mariangiola accolſe la vaga preda , e fra l' immenſo ſpiritual gaudio, e l' alto ſtupore andava applicando a ſe ſteſſa il miracolo della inudita ubbidienza : e tornò in caſa, con un prodigio in mano. Ma le parve troppo lungo il reſtante del giorno

(a) Come la ribellione dell'Uomo a Dio , fece le Creature all' Uomo ribelli : così la perfetta ſoggezione dell'Uomo a Dio , e dell'Uomo all' Uomo per Dio , ci può rendere la grazia del dominio perduto : e quanto ſarà maggiore l' umiltà della ſoggezione , tanto ſarà piu pieno del dominio l' acquiſto . Sono penſieri di moltiſſimi Padri, citati dal Dottore S. Bonaventura . *S. Bonav. tom.* 1. *pag.*284. *tom.*2. *pag.* 114. 115.

no, e lunghissima la seguente notte. Appena spuntò in Oriente il Sole, che ritornò anelante al suo Direttore, per narrargli quanto era seguito; ma ella si argomentava di portar lume al giorno. Al primo arrivo, ed innanzi, che da lei si proferisse parola, il P. Bonaventura la prevenne. *Ora sì, che sete allegra col vostro augellino in casa: ecco adempitavi la mia promessa. Osservate figliuola la gran virtù della ubbidienza: sentono il potere di questo nome, anche gli animali irragionevoli. Imparate da quell' augellino, come senza replica, e senza dimora: contr' ogni naturale inclinazione, e con allegrezza si lascia tutto, si vola a tutto, per ubbidire: l' ubbidienza è quella, che porta in Paradiso.* Fortunati Discepoli, che nella scuola del Cielo sono apparecchiati colle dottrine a' miracoli, e co' miracoli sono illuminati, e confermati nelle dottrine.

Se fu maraviglia mostrar la forza della ubbidienza sugli Augelli dell' aria, certo fu portento maggiore mostrarla su' Comprensori del Cielo. La prova era sulla medesima lezione: veniva dall'istesso Maestro, e all' istessa Discepola si diriggeva. Come l' altra volta ne fu occasione la insolita allegrezza, così ora ne fu motivo l' insolita mestizia, che portò Suor Mariangiola innanzi al Direttore. Interrogatane, confessò, che il nuovo turbamento nasceva dall'avere smarrita una crocetta di legno, che chiamasi di Gerusalemme, che per memoria della Passione del Redentore, la religiosa Donna solea sempre portar pendente dal fianco. La divozione era mescolata con qualche picciolo attacco; perciò l'Anima erasi scomposta dalla sua ordinata tranquillità. Questo disordine di affetti rincresceva al prudentissimo Direttore. Ristette alquanto sopra di se pensoso, qual chi gran cosa attenda, o prepari: ed attendeva un prodigio: e preparava alla sua Figliuola, non ancora erudita abbastanza, una stupenda lezione sull' alta, e Divina virtù della cieca ubbidienza. E poichè si riscosse dal suo già maturo pensiero si rivolse alla Donna, e in aria imperiosa, e sovrana, le disse. *Io voglio, che più non vi turbi la perdita della vostra Crocetta: voglio provarvi a ciecamente ubbidire: e mostrarvi, che chi ciecamente ubbidisce fa, ed ottiene tutto quello, che vuole. Abbiate dunque questa fede: ubbidite, e sarete anche voi ubbidita. Portatevi in questo punto innanzi all' altare di S. Antonio da Padova: recitategli il suo Responsorio: e poi ditegli, che in virtù di santa ubbidienza, si faccia subito portare innanzi al suo Altare, da qualunque luogo ella si trovi, la vostra crocetta.* La donzella, ripigliato lo spirito, si provò di nuovo a ciecamente ubbidire, senza mettere in discorso il comando. Si portò all' Altare di S. Antonio: eseguì fedelmente l' imposto uffizio: e come ricercava la perfezione della ubbidienza, ad altro non pensò; e senza partirsi da Som. 219.

 quel

quel luogo, ad altre sue solite preghiere attendea. Pochi istanti eran trascorsi, quando un altra Donzella, che le sedeva a fianco, vide sul pavimento, vicino a Suor Mariangiola, una crocetta di Gerusalemme, bagnata, e ricoperta in parte di minuta e negra arena di mare. La Giovanetta, che la scoprì, per essere in maggior distanza, fece segno a Suor Mariangiola, che rimirasse quella crocetta, che l'era vicina, e la prendesse. Costei appena udì queste parole, che come sola consapevole del resto, sola sentì toccarsi da improviso sbigottimento il cuore. Appena ebbe spirito da rivolger le pupille, e mirarla. La mirò e la riconobbe per sua: *ecco* disse fra se *la mia crocetta*, ma non seppe dir più. Fra mille affetti ondeggiava il suo spirito, e mille gran cose in quel prodigio l'Anima contemplava. Si mosse intanto un feminil bisbiglio, perchè Suor Mariangiola, guardando la crocetta, avendola alle ginocchia, e dichiarandola per sua, non per tanto si risolveva a distendere il braccio, per toglierla. Per impazienza, più che per altro, la raccolse una di quelle sue Compagne, e porsela a lei. Ma non per questo fu possibile riscuoter da lei un altro accento solo. Aveva in sì fatte cose assoluto e general comando Suor Mariangiola, di celare a tutto il Mondo il secreto. E'cosa frattanto degna di sempre nuova riflessione, e stupore, come, sempre tre possenti motivi cospiravano insieme a condurre Suor Mariangiola, e ciascun altra di quelle Anime avventurate al più eroico esercizio di tutte le virtù, ma specialmente della ubbidienza: la dottrina, l'esempio, e'miracoli. Perchè quanto il Servo di Dio insegnava, e consigliava, il dimostrava coll'opere, la sua dottrina riusciva più efficace ed imitabile: e perchè l'opere e la dottrina del Maestro erano confermate da celesti segni, i Discepoli suoi, non si vedevan solo invitati, ed allettati, ma strascinati, e sforzati alla general perfezione della vita: e singolarmente alla perfetta annegazione d'ogni propria volontà, ed all'eroico adempimento della pronta, e frequente ubbidienza, per cui le istruzioni di quel gran Maestro erano più impegnate, ed assidue: gli esempj di quel grande esemplare erano più memorandi, ed eroici: e' prodigj di quel grande Amico di Dio, erano più stupendi, e più chiari.

FINE DEL SECONDO LIBRO.

Digitized by Google

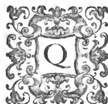
LIBRO TERZO

DE' DONI SOPRANNATURALI DEL VENERABILE PADRE

BONAVENTURA DA POTENZA

CAPITOLO PRIMO.

Com' ebbe il mirabil dono dell' Estasi, e de' Ratti.



UANTUNQUE abbiamo in tutta la natura delle cose, di facoltà e di bene, tutto è grazia, ed è dono della mano dispensatrice di Dio; ma pure il nome di grazia, e di dono è singolarmente attribuito a que' beni dell' ordine soprannaturale, che non solo liberalmente, e senza merito nostro alcuno, come tutti gli altri beni di natura, si danno; ma inoltre non sono così dati a tutti, come tutti sono i naturali beni a tutto l' Umano genere communi. Similmente ogni bene dell' ordine soprannaturale, per esser grazia, e non mercede, gratuitamente dal fonte della divina Misericordia deriva, e frattanto delle due specie di grazie, e di doni soprannaturali, doni, e grazie gratisdate da' Teologi son dette; non quelle, che ci fan giusti, e graziosi dinanzi a Dio; ma quelle piuttosto, che ci fanno ammirabili, ed utili alla sua Chiesa. Di quest' ultimo genere di doni, e di grazie mostreremo arricchito il nostro P. Bonaventura in questo libro. Essi non formano, e non richieggono la santità di chi le possiede: e sono (*a*), secondo l'Apostolo, possibili, così ne' Peccatori, come ne' Giusti, benchè procedano sempre dall' istesso Santissimo Spirito di Dio; è nondimeno da osservarsi, che dopo Balaam, Saulle, e Caifas difficilissimi sono gli esempj de' scelerati, ne' quali lo Spirito Santo siasi voluto manifestare co' suoi celesti Doni. E' notabile altresì la riserva, e la scarsezza, colla quale communi-

(a) Rom. 11. *6.* 1. Corint. 12.

Digitized by Google

municò queste sue grazie a quegli empj; poichè una volta sola, e non più si leggono aver profetato (a). Pensano inoltre gravissimi Teologi, che sebbene cotesti doni meritar non si possano colle opere della natura, possano però conferirsi a riguardo delle grand' opere virtuose, ajutate da quella grazia, che ci fà grati a Dio: e che allora lo Spirito Santo voglia communicati i suoi doni, non solamente per la manifestazione della sua propria gloria, nè solo per edificazione, ed utilità della Chiesa; ma inoltre per testimonianza, ed illustramento della santità de' più fedeli suoi Servi. Così credono, che avvenisse agli Apostoli: così a moltissimi Eroi dell' Apostolica Chiesa: e come chiarissimi monumenti ci mostrano, andiamo anche noi credendo, e sperando, che questo Servo sì fedele, e sì caro Amico di Dio, conseguito avesse anche in premio, ornamento, e manifestazione della sua santità, quella gran copia di Doni soprannaturali, che per lui tanto il nome di Dio glorificarono, ed edificarono i Fedeli, e la Chiesa.

Som. 112. & p. 89. pass. ad 110. Tal' era primieramente il dono dell'estasi, e de' ratti, tanto in lui familiare, e visibile, che non giovò tutto l' ingegno della sua umiltà per nasconderlo. Fu detto, che una gran parte delle sue lunghe, e cotidiane orazioni, o publiche fossero, o private; anzi una parte non infima di tutta la sua vita, fu poco meno, che un' estasi continua. Uno de' suoi Discepoli Novizj ne parla così. *Il mio Maestro avea il dono dell' estasi, per cui quando io era giovane, soleva dire, che il P. Bonaventura stava sempre astratto; ma poi considerando meglio le circostanze, mi accorsi, che quanto da me si credeva astrazione, era veramente estasi: ed io stesso l' osservai più volte rapito da' sensi, contemplare le grandezze di Dio, specialmente nell' atto di celebrare il santo Sagrifizio della Messa*. Un' altro de' nostri Religiosi, che dimorò più lungamente col Servo di Dio l' à descritto con queste parole. *Osservai per lungo tempo, che fui insieme col Servo di Dio nel Convento dello Spirito Santiello di questa Città, e spesso il vedevo inginocchiato le ore intiere avanti al Sacramento dell' Altare, immobile, e senza fare azione alcuna, quantunque da vicino, e d' intorno, si facesse romore, o vi fosse frequenza di Gente: osservandolo sempre immobile nell' istesso sito, e nell' istessa positura: e ciò particolarmente avanti, e dopo la Messa. Laonde così io, come gli altri, che lo vedevamo, giudicammo, come presentemente ancor giudico, che fosse stato allora rapito in estasi, ed alienato da' sensi*. Già fu detto in qual modo fu ritrovato con gran maraviglia dello Esploratore nel Coro, e nel più alto silenzio della notte, in un estasi profondissima, incontro all' Altare della Venerabile Eucaristia: come quasi tutte le volte,

(a) Card. de Lauræ. to. 4. disp. 29. art. 1. n. 10.

Digitized by Google

te, che il sorpresero nella stanza, specialmente in Ravello, il ritrovarono alienato, ed estatico: come in un ragionamento, tenuto sulle gesta di S. Antonio il Magno, atterrì i circostanti, che il videro sorpreso da repentino deliquio di spirito: e come frequentemente ne' publici, e familiari discorsi, or si arrestava dalla favella e dal moto, precedentemente dicendo: *aspettiamo un poco:* or saltellava impetuoso, e pareva disposto a volare: or fuggiva rapidissimo nella stanza, perchè avveduto, e soprassatto da quello estatico sapore, che presentiva. Siamo finalmente da' suoi Superiori, da' suoi Novizj, e da' suoi Penitenti assicurati, che la verità, e la fama dell' estasi del P. Bonaventura fu certa, fu continua, fu publica, e che non vi fu mai, chi non le tenesse per un segno, ed un premio dell'ardentissima sua carità, e per un dono singolarissimo di Dio.

De' suoi ratti ci parlano ancora colla medesima asseveranza. Il luogo ordinariamente serbato a questo stupendo spettacolo, era l'Altare dell'Augustissimo Sacramento: e 'l tempo era l' atto del santo Sacrifizio. Cominciava la celeste operazione, e la trasformazione del suo volto, e l' alienazione del suo spirito, dacchè si apparecchiava a celebrare. Si avvanzava coll' ascendere all' Altare: e cresceva col proseguimento del Sacrifizio. Indi più volte soleva avvenire, che giunto al Canone, l' estasi passava in ratto, che fu osservato in diverse maniere, secondo la diversità del Divino impulso. Talora il videro andar crescendo a poco a poco di statura: sollevar da terra la parte posteriore delle piante, e sostenersi appena sull' ultima punta de' piedi: e durare in questa positura dritto, immobile, e senza respiro, ora meno, talora più dello spazio di mezz'ora. Alle volte, dopo essersi sostenuto qualche tempo sull' estrema parte de' piedi, lasciava affatto la terra, e si sollevava dritto, e composto con tutto il corpo, or un terzo, or la metà, ed or l' intiera misura di un palmo alto dalla predella: restando nella medesima situazione di membri, che richiedevano le cerimonie, che faceva in quel punto. Così la giacitura del suo corpo era sempre diversa, secondo la diversità dell' atteggiamento, in cui si trovava, quando era preso dall' estasi, o dal ratto. Autenticavano la soprannaturalità del rapimento più altri sorannaturali segni visibili, che in quel tempo gli comparivano in volto. Era un infiammamento straordinario, ed un sudore profusissimo, che superavano ogni modo naturale. Ma sopratutto ammirabile era una luce visibilissima, ed inesplicabilissima, che gl' illustrava tutto intorno il sembiante; e specialmente, dacchè l' Ostia era consecrata, pareva, che dall' Ostia sacratissima uscissero certi raggi, e che riflettessero, e fossero riverberati dal suo volto, a cui direttamente tendevano. Questi spettacoli erano più frequenti, e più ma-

Som. p. 112. 113. 114.

maravigliosi, ne dì feriali, che ne' giorni festivi. La sua Messa ne' dì festivi durava, quasi tre quarti di un ora, ma ne' giorni feriali era molto più lunga, per la maggior frequenza, e lunghezza dell'estasi, e de' ratti, che in que' giorni pativa. Può essere, che ci sia riuscito di trovar la ragione di questa differenza. Affermano i suoi conoscenti, che quante volte con lui si moveva discorso di questi doni, ei soleva parlarne, come di cosa, che sopra tutte le cose evitasse, e temesse: ne imprimeva negli animi altrui una imagine tutta terribile: consigliava, che tutto a Dio si chiedesse, ma non questo genere di grazie: protestavasi, ch' ei per se non le avrebbe volute, nè volentieri accettate giammai: e che pregava istantemente il Signore della grazia, di non conferirgli grazie di questa sorte. I motivi si riducevano tutti al gelosissimo punto della sua umiltà. Non possiamo dire, che Iddio avesse pienamente esaudite così belle preghiere del suo Servo; ma ci sembra di poter credere, che non le avesse lasciate andar del tutto infruttuose. Quella maggior pienezza di doni sopra di lui profusa nella minore, e quella minore abbondanza concedutagli nella maggiore frequenza del Popolo, non poteva essere un accidente, perchè tutto proveniva immediatamente da Dio: e può essere, che Iddio concedesse qualche cosa a' di lui desiderj in un tempo, nel quale dobbiamo figurarli più fervorosi, e si riserbasse ad eseguire la sua divina disposizione in un altro.

Frattanto vogliamo, che i nostri Lettori non abbiano a desi-
Sum. ubi sup. derare le deposizioni originali, che ci assicurano della verità, in una materia sì rilevante. Uno de' suoi Novizj così parla dello splendore miracoloso del suo volto: e insieme de' suoi ratti, o estasi sue. *Per la familiar prattica, ch' ebbi col Servo di Dio più volte mi occorse osservare, che nella orazione egli stava rapito in Dio, alienato da' sensi, ed immobile per qualche tempo: e quando riveniva, parea, che si risvegliasse da un sonno, accadendo ciò dalla prontezza, che avea ad un altissima contemplazione, cagionatagli dalla sua quasi continua applicazione alla orazione, e dalla sua ardentissima carità verso Dio. Nella celebrazione della Messa, si avvanzava più del solito il suo fervore. Io molte volte l' ò veduto reggersi sulla sola punta de' piedi, come divenisse maggiore di statura: il suo volto s' infiammava, s' infuocava a tal segno alla presenza del SS. Sagramento, che non sembrava cosa umana: uscivano dal suo volto certi lampi di luce, quali io non so spiegare, essendo detta luce una cosa soprannaturale, e niente simile a' corpi luminosi, che noi abbiamo in Terra*. Le parole di un certo Biagio d' Ippolito della Città di Ravello figlio di quel Cerusico, che curava il corpo del Servo di Dio, sono le seguenti. *Io so, che*

il

il Servo di Dio P. Bonaventura da Potenza, ebbe il dono dell' estasi, perchè avendo io frequentemente servita la sua Messa, più volte lo vedeva, che giunto al Canone, molte volte, si alzava con tutto il corpo quattro dita in circa sopra la predella dell' Altare, ed allora il suo volto diventava rubicondo, e risplendente, e dal volto gli grondava il sudore: e nell' istessa positura durava quasi un terzo d' ora: stava col corpo composto, ed in quella situazione, che richiedevano le cerimonie, che allora doveva fare. E questo soleva per loppiù accadergli ne' giorni feriali, e quando non vi era alcuno in Chiesa, e allora la sua Messa era più lunga, che ne' giorni di festa, quando v' era Popolo. Quali estasi io ò sempre giudicate soprannaturali, ed a me recavano terrore, e godimento insieme, perchè lo vedevo così alzato da terra, senza rifiatare, senza muoversi: e quando durava l' estasi, pareva propriamente una statua. Una certa Suor Lucrezia Famulare Terziaria del nostr' Ordine, ne à deposto così. *Io so, ed ò più volte veduto, che il Servo di Dio mentre diceva Messa, si sollevava da terra co' piedi, e sol toccava colle punte de' piedi la predella dell' Altare, e nel tempo istesso gli compariva, come uno splendore nel volto, e soleva alle volte trattenersi così alzato da terra, quasi mezz' ora. Quali moti noi tutti, che li vedemmo, giudicammo, ch' erano cose di Dio, e provenissero dal suo grand' amore verso Dio.* Un'altra Terziaria, anche del nostr' Ordine, chiamata Suor Giovanna Proto, similmente depose. *Io ò inteso dire da Aurelia Marina mia Nonna, che mentre una mattina sentivasi la Messa del Servo di Dio, lo vide alzarsi un palmo da sopra la predella dell' Altare. Ed io, quando una volta sentii la Messa di detto Servo di Dio, lo vidi tutto infuocato, e pareva, che volesse volare.* Una certa Antonia Amato, riferisce così. *Mi raccontò Angiola Marino mia Madre, che mentre una mattina udiva la Messa del Servo di Dio, lo vide cogli occhi proprj sollevato dalla predella dell' Altare con tutto il corpo.* Un Ecclesiastico per nome D. Lorenzo Proto, così confermò le soprascritte testimonianze. *Mi disse Angiola di Marino mia Nonna, che mentre il Servo di Dio dicea Messa, lei presente, si sollevò con tutto il corpo, alzandosi un palmo in circa sopra la predella dell' Altare.*

Fuori la circostanza del Sacrifizio, due soli ratti particolari si narrano accaduti al Servo di Dio, sotto gli occhi degli Uomini. Il primo fu già descritto da noi, ed ora, per giuste ragioni, vogliamo, che quì si leggano le parole di quell' istesso P. Maestro Cennamo, che ne fu testimonio di veduta. Egli dice così. *Posso io testificare, di aver veduto cogli occhi miei proprj, che mentre io era Commissario Generale di questa Provincia di Napoli, chiamai un giorno il Servo di Dio, che dimorava nel Convento dello Spirito Santo, volgarmente detto,* Som. 111. 209.

di

di S. Antoniello di questa Città di Napoli, che venisse nel Convento di S. Lorenzo dell' istessa Città, dove io abitava, e venuto prontamente, quando giunse nelle mie stanze, gli dissi, che dovendo farsi la fondazione del Convento del nostr' Ordine nella Città di Ravello, volevo colà mandarlo: ed esso appena udite queste mie parole, s' inginocchiò, spalancò le braccia, e colla faccia, che subito diventò rubiconda, cominciò con voce alta a dire. Vado Padre Commissario: vado: e se questo Convento non à da essere di gloria di Dio, e di onore alla Religione, prego Iddio, che mi faccia morire prima di arrivarvi, *e ciò dicendo, si sollevò quattro dita in circa con tutto il corpo da terra, proseguendo a stare nella medesima positura, cioè inginocchiato, e colle braccia aperte: della qual cosa essendomi io accorto, gli comandai, per ubbidienza, che tornasse in se, e che si alzasse: ed esso immediatamente tornò in se stesso, e si rialzò col solito volto naturale, ed allegro. Questo ratto accadutogli non poteva accadere per virtù naturale, ma solamente per virtù divina. E questo è il concetto, che delle sue estasi ebbero tutti i Religiosi del mio Ordine, co' quali dimorò il Servo di Dio ne' Conventi, nè vi fu mai, chi le avesse per sospette, o per non soprannaturali, e divine* (a).

Som 113. Spettatore, e Testimonio di un altro stupendo suo ratto, di cui non abbiamo ancora parlato, fu un certo D. Francesco d'Amato, Paroco della Città di Ravello. Entrava questi un giorno nel Chiostro di quel nostro Convento, ed aveva per accidente un vago, ed odoroso pomo in mano. Sopravvenne in quel punto dall' altra parte il Servo di Dio, e'l Paroco, che gli era affezionatissimo, dopo un offizio-

(a) Uno de' motivi, che ci à persuasa la replica di questo racconto, è stato il dovervi notare una circostanza, che ci è sembrata di qualche rilievo. Come appare il Servo di Dio parlò nel tempo del ratto. Questa circostanza è rarissima. Del P. Bonaventura non si legge, che questa volta sola: negli atti de' Santi s' incontra difficilmente: e l' istesso nostro B. Giuseppe da Copertino, veramente singolarissimo per questo dono, in tanti stupendi ratti, che patì, si legge di aver mandati altissimi gridi nell' atto di spiccare il volo, ma non si legge aver favellato nel tempo del ratto giamai. Tommaso di Gesù pretese, che l' uso della favella nel ratto ne diminuisca la perfezione; ma il Gravina, e'l nostro celebratissimo Cardinal di Lauria costantemente sostengono, non solo, non nuocere alla perfezione del ratto, l'uso della favella, ma che inoltre, se le parole in quel tempo proferite, suonano sensi di carità, giovano mirabilmente a darci un segno infallibile, che l'estasi e'l ratto non è naturale, nè Demoniaco; ma soprannaturale, e Divino. Questo indizio, par che ci diano quelle parole del P. Bonaventura. Benchè sia raro, non è però affatto solo l' esempio. Di S. Maria Maddalena de' Pazzi ancora si legge, che nel togliere in mano una Reliquia di S. Luigi Gonzaga, patì un ratto violentissimo, ed in quel tempo molte gran cose disse della gloria, che godeva in Cielo quel Santo. *In synops. doct. de S. D. B. Ben. PP. XIV. lib. 3. cap. 49.*

Digitized by Google

offiziofo faluto, gli offerfe in dono quel pomo, con quefte parole: *offervate come odora quefto bel pomo*. Egli gradì la offerta, e per compiacere al donatore, prefe il pomo, e l' odorò. Ma appena guftò la prima foavità di quel creato odore, che fubito l' Anima fua avvezza a non fermarfi nella rifleffione, e nel diletto delle creature, ne fece fcala al Creatore, e pafsò a confiderare il gufto ineffabile dell' infinita foavità di Dio. Eccitato da quel profondo penfiero, il più tenero, e il più forte amore, fi vide repentinamente trasformarfi in un altro: cangiò d' afpetto: cefsò dal moto: fmarrì l' ufo de' fenfi: e rinforzandofi l'eftafi, che il rapiva, così, come trovavafi dritto in piedi, follevò tutto il corpo dal fuolo in altezza di un palmo e più, e dopo efferfi fermato, così pendente in aria, qualche fpazio di tempo, tornò il corpo al fuolo, e l' Anima a' fenfi. Quel buon Sacerdote, fi trovava in un altra fpecie di eftafi ftupefatto, ed attonito dallo fpettacolo. Ma come il Servo di Dio, di lui fi avvide, e di fe, n' ebbe confufione, e dolor grande, e cominciò umilmente a pregarlo, che taceffe per fempre ad ogni vivente, ciò che aveva veduto. Ei fuggì rapido a nafconderfi nella fua cella, e 'l Paroco, che detto gli avea di tacerfi, il tradì, perchè fu tradito da fe fteffo, e colle lagrime agli occhi ne andò narrando, e divulgando il prodigio.

CAPITOLO II.

Com' ebbe le grazie gratifdate del fermone della Scienza, e del fermone della Sapienza.

QUelle Anime privilegiate (*a*), che dalle fiamme della Divina Carità, paffano alla Rugiada della Divina Unzione: ed unte fono rapite, elevate, ed intromeffe nell' alta quiete della Divina contemplazione, non è ftupore, fe poi fi trovino fenza umana induftria, e fopra tutti gli umani modi arricchite del teforo della fcienza, e fapienza di Dio, che dal fonte della contemplata Divinità nell' Anima contemplante deriva. Se crediamo a coloro, che ne parlarono per felice efperienza, è come una cofa medefima l'effer portato coll' eftafi nella luce dell' eterna verità (*b*), e 'l riportarne la

A a rive-

(a) *Primo Anima ignitur: ignita inungitur: uncta rapitur: rapta contemplatur*. S. Bon. lib. de 7. grad. contempl. tom. 2.

(b) *Qui mentis exceffus patitur... a terrenis raptus coram Deo præfentatur, & dum pulchritudinem ejus confiderat, magnitudine pulchritudinis ejus attonitus, in ejus admiratione fufpenditur: miratur Regis gloriam, Regni magnificentiam, fupernæ Civitatis nobilitatem, & Civium fælicitatem... meditatur Patris Potentiam, Filii Sapientiam, Spiritus Sancti benignitatem, & Angelicæ naturæ beatitudinem, &c.* Bern. lib. de confcientia cap. 1. & in lib. de inter. dom. cap. 18.

Digitized by Google

rivelazione di molte sublimi, e secrete cose. Ma secondo i Maestri delle cose Divine, non è poi questa la grazia della scienza, nè quella della sapienza, di cui parlava l' Apostolo, e che si dona dallo spirito di Dio in utilità della Chiesa. Acconciamente osservano, che l' Apostolo non la chiamò semplicemente scienza e sapienza, ma sermone della scienza, e sermone della sapienza, per dinotare, che coteste grazie consistono nella esterna dimostrazione dello Spirito Santo, che le communica (*a*): ed in que' moti, che da Dio si destano nell' Uomo, e 'l rendono capace a parlare mirabilmente, ed oltre la propria capacità delle cose agibili umane (*b*), e delle Divine intelligibili cose, con maraviglia degli ascoltanti, e colla certezza, che non è l' Uomo, che parla, ma lo Spirito di Dio, che parla nell' Uomo.

Som. 125. 151. 153. 154. 161. Dall' aver dunque osservato, che questo Servo di Dio fu da Dio favorito del nobil dono della contemplazione, e dell' estasi, inferir possiamo sicuramente, ch' egli fu pieno dell' alta scienza, e sapienza di Dio; ma questa pienezza per questo capo ridondava solamente in vantaggio del proprio suo spirito. Ora veggiamo per altri argomenti, che oltre il secreto privilegio di poter salire alla intelligenza, ed al diletto dell' eterne verità sulle ali della contemplazione, ebbe ancora il dono di poter palesare, ed amministrare a' Fedeli lo spirito della scienza, e lo spirito della sapienza, e far noto per molti segni, che la sua lingua era un organo, non tanto del suo spirito, quanto dello spirito di Dio, che favellava per lui. Era già per pubblica fama, e per certa esperienza noto, che i primi rozzi elementi della Logica avean posto fine a tutto il corso letterario del P. Bonaventura: e che da quel tempo, nel quale abbandonò tutti gli esercizj delle lettere, e vale a dire, fin dalla sua adolescenza, non aveva ascoltati altri Maestri, se non quelli, che gli parlavano della umiltà, e semplicità del cuore, del disprezzo del Mondo, e della perfetta imitazione di Cristo: non aveva avute altre occupazioni, se non lo studio della orazione, l' esercizio delle penitenze, e le fatiche dell' Apostolato: non avea conosciuti altri libri, se non qualche operetta divota, o qualche volgar trattato de'

casi

(a) *Sapientiæ sermo est sapienter, & apte, & rationabiliter loqui, & posse docere, ac differere. Qui ex dono habet sapientiam, sine suo conatu loquitur, & labore, & nemo illi, sicut B. Stephano, prævalet contraire: ad utilitatem incredulorum, ut credant, & credentium, ut firmentur*. Hier. in 1. Corint. cap. 12.

(b) *Secundum hanc distinctionem; qua dixit Apostolus: alii datur sermo scientiæ: alii sermo sapientiæ, ista definitio dividenda est, ut rerum divinarum scientia, sapientia propriè nuncupetur, humanarum autem propriè scientiæ nomen obtineat*. Aug. lib. de Trin. c. 1.

casi di coscienza, che pure come suol dirsi, appena colle somme labra aveva gustato. Inoltre era così manifesto, che l'Uomo aver dovesse poca notizia ed esperienza delle cose del Mondo, com' era evidente, che da' prim' anni n' era stato col corpo, col cuore, e co' pensieri lontano. Tuttocciò non ostante, gli effetti non convenivano con questi principj. Ogni suo detto, ed ogni suo fatto era pieno di un alto lume, e di un profondo consiglio: e le sue risoluzioni, e le sue risposte, e le sue condotte si trovavano sempre ammirabili, non meno nell' ordine del sapere, che in riguardo dell' operare: non solo per le cose Spirituali ed eterne, ma benanche per le terrene e temporali. L'esperienza avea fatti gli Uomini accorti, a non cominciare impresa, o temporale, o spirituale, senza prenderne lume e direzione da lui, che sempre gli assicurava di un felice successo. Fu cosa da stupire, che Uomini consumatissimi nelle sacre lettere cercassero, ed avessero lume da lui ne' punti più oscuri di quella medesima facoltà, della quale erano lumi, e Maestri riputatissimi. Fù pur cosa ammirabile, che Personaggi di alto affare, e di esercitata prudenza ed esperienza negli affari del secolo, ricorressero a lui per consiglio, e da lui ricevessero norma di felicemente spedirsi dalle più ardue civili intraprese. Moltiplicandosi tutto giorno le prove, e gli esempj di queste cose, fu conchiuso generalmente, e più da quelli, ch' eran più saggi, che un tale e tant' Uomo meritava distinto luogo ed onore, non solo fra' Servi ed Amici di Dio; ma inoltre fra' sapienti della Terra: e riflettendosi dall' altra parte, che l' altezza della scienza, e della sapienza sua non erasi per umana industria acquistata, fu legitimamente inserito, e fermamente creduto, che Iddio stesso gliela donò, e gliela infuse per suo decoro, e per altrui bene dal Cielo.

Oltre le particolari e private esperienze, che avevano di sua *Som.*
celeste dottrina coloro, che ne udivano famigliarmente le istruzioni, le 39. 40. 51. 56. 58.
deliberazioni, i consigli; i suoi publici ragionamenti, che far soleva 59. 91. 93.
al Popolo ne davano una più frequente, e più autentica testimonian- 94. 99. 102.
za. Altra cosa ordinaria non avevano le sue Prediche, e' suoi Ca- 105. 106. 109. 117.
techismi, che le sole parole; tutto il resto era sublime straordina- 119. 125.
rio maraviglioso, o riguardavasi la sublimità de' soggetti, de' quali 129. 130. 154. 161.
prendeva a trattare: o la profondità de' pensieri, co' quali soleva trattarli: o la limpidezza e la felicità dell' espressioni, colle quali le più ardue, e difficili cose rendeva facili e piane: o finalmente l' energia e lo spirito grande, che portava, senza veruna affettazione, la sua veramente celeste eloquenza. L' udirono tutt' i generi degli Uomini, e tutti gli resero, secondo la loro condizione, l' istessa magnifica testimonianza. I più volgari altro dirne non seppero, se non che i suoi

discorsi, rapivano, persuadevano, infiammavano gli uditori suoi. I più colti vi aggiunsero, che i suoi ragionamenti, non solo erano irreprensibili a qualunque più purgato giudizio, per la loro esattezza, ma erano inoltre ammirabili ad ogni dicitore più artifizioso, per la loro efficace e vittoriosa eloquenza. Non vi furono Uomini sì superbi, che al tuono dell'Apostolica sua voce non si atterrissero, e non si umiliassero. Chi mancava di fede, trovava nelle sue parole motivi di convincere il suo errore, e di confondere la sua miscredenza; perchè alla forza viva delle sue ragioni, ed all'impeto di quella sapienza, e di quello spirito, che in lui parlava, così come nel petto del del S. Protomartire Stefano, non si poteva resistere. I tiepidi credenti trovarono ne' suoi discorsi il fuoco, e la luce da ravvivar la loro fede, e la loro carità. I più svogliati della divina parola si sentivano invaghiti, e trasportati dalla dolcezza della sua grazia, e dalla violenza del suo fervore. Onde uno degli ascoltanti per propria esperienza ebbe a confessare. *I suoi discorsi erano pieni di tanta carità, di tal grazia, e di tale unzione, che a chi lo sentiva gli era impossibile a non restarne infiammato*. In somma quanti parlano de' suoi discorsi tutti concordano in questo giudizio: che: *le sue parole umiliavano i superbi: confondevano gl' increduli: confermavano i credenti: accendevano i tiepidi: edificavano, istruivano, innammoravano, rapivano tutti: erano in somma piene dello Spirito di Dio, e dimostravano, che lo Spirito Santo parlava per la sua lingua*. De' moltissimi particolari testimonj riferiremo le testimonianze di pochi. Un suo Guardiano, così per esperienza à deposto. *Le sue Prediche erano fervorosissime: si vedea veramente l' unzione dello Spirito Santo nelle sue parole: e si conosceva, che parlava il Signore per la sua bocca. Poichè il Servo di Dio non avea studiato, nè studiava, e neppure avea libri, nè meditava i discorsi, ma parlava estemporaneamente, e come gli venivano in bocca le parole, e frattanto parlava così bene, e con tanta forza, e proprietà, che la gente restava dalle sue parole ammirata, edificata, persuasa, e contrita*. Una nobile e savia Matrona della Città di Ravello, per nome D. Veneranda di Fusco concorre nel medesimo sentimento, e vi aggiunge una considerabile particolarità. *Esortando il Servo di Dio nel confessionario, facendo il Catechismo, e specialmente predicando con grandissimo frutto di chi lo ascoltava, pareva che il Signore gli ponesse le parole in bocca, perchè erano proporzionate a' bisogni della Gente, che lo ascoltava. Alle volte come entravano in Chiesa alcune Persone, così improvisamente mutava discorso, e discorreva di quelle cose, delle quali quelle Persone avevano di bisogno: e parea proprio, che Iddio gli rivelasse l'interno altrui. Era però assai prudente e discreto in far questo, mentre parlava sempre in modo generale,*

le. Il P. M. Simeone per confessione di Monsignor Perimezzi attestò, che quel Vescovo venerava altamente il sapere e 'l consiglio del Servo di Dio, e se ne serviva, come di un oracolo, in tutti gli affari suoi, ma che poi non sapeva finire di maravigliarsi, come essendo il P. Bonaventura naturalmente avarissimo di parole, solo allora, che ragionava, o privatamente, o publicamente di cose sante e divine, diveniva di lingua copiosissimo, ed eloquentissimo: abbondante nelle parole: robusto nelle ragioni: ardente nel modo di addurle: e con tanta naturalezza, facilità, e felicità, che per sua parte ei non avrebbe mai cessato di dire, e per parte degli Uditori essi non si sarebbero mai stancati di udirlo, e di ammirarlo.

La più riguardevole sperimentale testimonianza, che riferir possiamo *Somm. 62.* su questo punto è quella dell'istesso più volte lodato P. M. Simeone, Uo- 105. 106. mo di chiara, e venerabile memoria: e per la profondità della sua sacra letteratura, per la prudenza singolarissima de' suoi consigli, e per la esemplarità irreprensibile della sua vita, riconosciuto per uno de' primi lumi dell'Ordine a que' tempi: sollevato per sola forza di ubbidienza alle prime cariche dell' Ordine, che gloriosamente sostenne: e fin nominato Ministro Generale, quantunque la sua grande umiltà ne ricusasse costantemente l' onore, e 'l richiamasse alla solitudine di privata vita, nella quale pieno di anni, e di meriti, passò al Signore con fama di santità, e non senza qualche mirabile segno, che illustrò la sua morte. Un tale, e tant' Uomo adunque in fede della sua propria esperienza ci è stato il principale Autore, per asserire nel Padre Bonaventura una scienza, ed una sapienza miracolosa. Trascriveremo pertanto una parte delle sue deposizioni. *Nell' anno 1707. Mentre io dimorava nel nostro Convento di Nocera de' Pagani, era solito trattenermi il dopo pranso col Servo di Dio P. Bonaventura nella mia Camera: e quantunque sapessi, ch' egli non avea studiata di proposito la Teologia morale, aveva però piacere di dimandarlo su i casi di coscienza più intricati. Egli sempre con mia maraviglia, e stupore mi rispose, e me ne diede le risoluzioni con prontezza, e con fermezza di ragioni. Allora io cominciai a far giudizio, che tanta sua dottrina nella Morale fosse in lui pervenuta per virtù soprannaturale, in premio dell' eroica sua fede. Poi nell' anno 1708. ebbi similmente la occasione di conversare familiarmente col Servo di Dio nel nostro Convento dello Spirito Santo di Napoli, volgarmente detto S. Antoniello fuori Portamedina, per lo spazio di più mesi. Allora mi prendeva il piacere di dimandarlo sulle questioni Teologiche più difficili, ed egli prontamente, ed adeguatamente mi rispondeva con mio sommo stupore. Io faceva talvolta objezioni fortissime alle sue risposte, e gli diceva:* ora sì, che non risponderai: *ed egli con umiltà, e riverenza mi replicava:* ed io coll' ajuto di Dio ci rispon-

sponderò : e subito mi dava adeguata risposta . Allora mi confermai nel giudizio , che la sua scienza non era umana , ma soprannaturale , e non acquistata , ma infusa . Una delle volte , che io tenni col Servo di Dio discorsi Teologici , eravi presente un nostro Maestro in Teologia , chiamato il P. Giacomo Pasca , Uomo assai dotto . A questo io proposi un punto Teologico , e questo ne diede il suo sentimento . Udito , ch' io l' ebbi , mi rivolsi al Servo di Dio , che dicesse quello , che ne sentiva . Egli propose il suo sentimento , ed era contrario a quello del P. Giacomo : e provollo con giuste , ed adeguate ragioni . Quello per sostenere la sua opinione , si oppose al Servo di Dio , e volle addurne altre ragioni , e rigettar quelle addotte dal Servo di Dio . Ma questo dopo di averlo udito , s' infervorò , e gli rispose con tanta forza , ed efficacia di ragioni , che amendue ne restammo ammirati , e stupefatti , ed insieme concordi al sentimento , ed alla risoluzione dataci da lui .... Dopo alcuni mesi , desiderando io di adeguarmi : se fosse possibile , che di due dotati di egual grazia , ed egual temperamento , uno avesse corrisposto alla grazia , e l' altro nò ; dimandai la risoluzione del quesito al Servo di Dio . Egli mi rispose , non meno con profonda dottrina , che con singolare facilità e grazia , come non mi avrebbe potuto rispondere uno de' primi Maestri in Teologia . Ed io non solo lo ammirai , ma restai sodisfatto della sua risoluzione , e delle sue ragioni , secondo il mio desiderio . Delle molte cose , che mi disse , una me ne sovviene : disse . Voi Teologi, non dite, che gli Angeli ebbero la grazia a proporzione della natura ? sicchè gli Angioli di più perfetta natura ebbero maggior grazia degli Angeli de' Cori inferiori : onde Lucifero, che fu di natura di maggior perfezione degli altri , ebbe maggior grazia degli altri : e pure Lucifero non corrispose alla grazia maggiore , e gli altri a minor grazia corrisposero . *Così da quel tempo , quante volte io parlava del Servo di Dio , soleva dire a tutti , che quantunque ei non avesse studiato , pur dovevano venerarlo per Uomo di gran sapere , perchè la scienza non era acquistata , ma infusa . Questo apparve ancora ne' Catechismi , e nelle Prediche , che faceva al Popolo , dove non solo dimostrava il suo zelo grande per la salute dell' Anime , nè solamente riportava gran frutto dagli ascoltanti ; ma per la sua dottrina faceva ancor rimaner stupefatti quanti Predicatori , ed Uomini dotti l' udirono , sicchè tutti conobbero , e dissero , che la sua scienza non era acquistata , ma infusa .*

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Come gli fu conferito il Divino Spirito di Profezia: particolare manifestazione di questo suo dono nel Isola di Capri.

VEnerabile a tutt' i secoli, e le Nazioni fu il nome de' Profeti, e'l dono delle vere Profezie. Benchè alcuni Filosofi (*a*) avessero preteso, che le Anime nostre ne' sogni, nelle agonie, e ne' melanconici temperamenti per natural virtù profetassero, la forza però della verità, e della esperienza, costrinse anche gli Uomini, che non ebbero vera Religione, nè conobbero l' autorità delle Divine scritture, a confessare, che la vera Profezia è sopra tutte le naturali forze dello spirito umano: e che assolutamente richiede, e dinota la Divinità dello spirito rivelante. Le Divine scritture (*b*) espressamente riserbano questa facoltà a Dio solo: e che nè ad Uomo, nè ad Angiolo, nè a Creatura alcuna mai possa, per qualunque condizione, e nobiltà di natura, naturalmente convenire. Così ogni vera profezia è un argomento infallibile della special rivelazione, e missione di Dio: ed ogni Profeta sia Uomo, sia Angiolo, non può essere Profeta verace, se non è spedito immediatamente da Dio. Perciò Iddio à voluto, che questo spirito regolarmente non si trovasse, se non nella vera Religione, per dimostrare, che ivi era il vero culto della Divinità, dove la Divinità faceva abitare il suo spirito, e sentire la sua virtù. Finchè la Sinagoga gli fu cara, non lasciò di distinguerla con questo segno da tutte le Genti: e poichè il Figliuolo di Dio, riprovata la Sinagoga, si fabricò una nuova Chiesa in mezzo a' Secoli, ed alle Nazioni, visibilmente fece conoscere, che lo spirito di Profezia, abbandonando per sempre il Giudaismo, era passato colla vera Religione nella Chiesa di Gesu-Cristo, nella quale, benchè non sempre coll' istessa frequenza, ed abbondanza, sempre però coll' istessa veracità si vede ereditato, e rinovato infino a' nostri giorni negli Uomini, che come sono imitatori degli Apostoli nella vita, così spesso si trovano nella divisione, e communicazione de' doni dello Spirito di Dio cogl' Apostoli compagni.

E possiamo dire, che a' nostri tempi non fu poco venerabile Testimonio della Divina amicizia, ed assistenza per la Cattolica, ed Apostolica Chiesa Roma-

(a) Plato in apologia. Tullius lib. 1. cap. 30. de divinat.

(b) *Non voluntate humana allata est Prophetia, sed Spiritu Sancto inspirati, loquuti sunt Sancti Dei homines.* 2. Petr. c. 1. *Non est similis mei annuntians ab exordio novissimum, & ab initio, quae necdum facta sunt.* Isai. 16. Item Isai. 41. Dan. 2. 2. Paralipom. 6. Jer. 17. Joan. 2. Matth. 9.

Digitized by Google

Romana il Profetico ſpirito, di cui comparve ripieno il noſtro P. Bonaventura. Il numéro delle ſue Profezie è sì grande, che non baſterebbe diligenza per raccoglierle in tutta la ſua pienezza: e la qualità di quelle poche, che ſi ſono raccolte, è sì bene condizionata, che non laſcia luogo da dubitare, com' egli è ſtato uno de' maggiori Profeti di Dio de' noſtri tempi. Noi ſappiamo, ed abbiamo avvertito con S. Tommaſo (*a*), che quantunque ogni Profezia ſia una rivelazione fatta da Dio all' Uomo, e dall' Uomo agli Uomini, di coſe agli Uomini occulte; non tutte però le rivelazioni di coſe occulte fatte dall' Uomo agli Uomini, formano l' iſteſſo incontraſtabile argomento, ch' eſſe ancor ſiano rivelazioni fatte all' Uomo da Dio. Vi ſono alcuni ſecreti, che per loro propria natura oltrepaſſano la natural penetrazione, non ſolo di tutti gli Uomini, ma egualmente di tutti gli Angioli. Tali ſono tutt' i liberi, e contingenti futuri, e tali anche ſono tutt' i ſecreti de' cuori, o futuri, o preſenti, o paſſati. Così qualunque rivelazione di sì fatti ſecreti è ſempre una vera Profezia, e ſempre inevitabilmente ſuppone la immediata, o mediata ſpecial rivelazione di Dio. Ma poi vi ſono altri ſecreti, che ſe ſono ſopra la naturale attività degli intelletti umani, non ſono però oltre la sfera naturale dell' Angelica intelligenza: ed altri ancora vi ſono, che ſe ſuggono la cognizione di un Uomo, non ſuggono quella di tutti gli Uomini: e la loro ignoranza non naſce da difetto di naturale capacità dell' Uomo, ma da eſterni impedimenti di tempi, e di luoghi, che la conoſcenza ne contraſtano. Ammettiamo pertanto, che la rivelazione di que' ſecreti, che non ſono fuori l' attività di tutte le Creature, non inferiſce per ſe medeſima la Divinità dello ſpirito rivelante; ma ſe colla verità di queſta rivelazione ſi accoppia la nota ſantità del Profeta: e ſe nel Profeta medeſimo alle rivelazioni degli ultimi generi, ſi aggiungono ancora quelle de' primi, non rimane più dubbio alcuno, che come lo ſcoprimento de' ſecreti de' cuori, e 'l prevvedimento de' contingenti futuri in lui diſceſe da un lume Divino, così non altrimenti, che da Divino lume ebbe a procedere in lui la conoſcenza, e la rivelazione di que' ſecreti, che la ſola condizione de' tempi, e de' luoghi teneva lontani da' ſenſi, e dall' intelletto del Profeta rivelante. Noi nel noſtro Profeta abbiamo profezie di ogni genere, e tutte le abbiamo per Divine, aſſicurati dalla ſua chiara ſantità, e da quelle, ch' eſſer debbono per ogni modo ſue vere, e Divine profezie. Quindi le riporteremo indiſtintamente, ſenza voler tenere altr' ordine, che quello de' luoghi, ne' quali ſi trovano dimoſtrate.

Nel

(a) 2. 2. *q.* 171. *art.* 2. & *qu.* 16. *de malo ar.* 8.

Digitized by Google

Nel tempo, nel quale il Servo di Dio abitava l'Isoletta di Capri ad una povera donna venne smarrito un' anello d' oro. Per ricercar che facesse, fu vana ogni sua diligenza. Il dilei marito, che zotico, ed aspro Uomo era, sospettando le peggiori cose della sua donna, erasi persuaso, che l' anello nascostamente per lei si fosse traviato, e venduto. Così non davale momento di pace: facevale ognora più fiero viso: e dure cose le andava minacciando. Quella infelice, comecchè portasse con pazienza il reo talento del malvagio marito, era però per questo in molto amaro animo, e dolente vita. In questo stato si portò al nuovo, e piccolo albergo de' nostri Religiosi: fece chiamarsi con quel Guardiano, il P. Bonaventura. Espose loro il suo caso, e pregogli, che recitassero il Responsorio al Santo de' Miracoli, e le impetrassero la grazia di ritrovar l' anello perduto. Poich' ebbe così generalmente ad amendue parlato, si chiamò in disparte il solo P. Bonaventura, e gli disse, che tutta la sua fiducia era singolarmente in lui: gli soggiunse con gran semplicità, e con gran fede, che movendosi a compassione di lei, parlasse a suo favore con S. Antonio: e che da lui si facesse distintamente dire, dove si ritrovava il suo anello: finì la sua preghiera con dire, che risolutamente il giorno appresso a lui sarebbe tornata, e ne avrebbe aspettata la risposta. Tanta fede di questa Donna era nata dalla publica fama, che il P. Bonaventura spesso visibilmente vedeva quel gran Comprensore. E che spesso da lui di molte secrete cose era istruito. Ella dunque non era illusa, ma se mirava, e credeva al P. Bonaventura, per tale bisognava, che si tenesse. Egli con mirabile dissimulazione l' ascoltò, e sorrise, come chi ascolti impossibil cosa, e compatisca la soverchia semplicità di chi ne parli, e sel creda. Poi disse con una naturalezza da non dirsi: *Come, figliuola, che dici? tu credi, ch' io parli co' Santi? sei troppo semplice! anzi devi sapere, ch' io sono il Peccatore più infame del Mondo: ed ò una pessima natura, che ripugna a far bene: come dunque puoi credere, che i Santi mi vogliano apparire: e che Iddio voglia esaudire le mie preghiere? Però io pregherò S. Antonio per voi: e se volete tornar domani, tornateci.* La Donna si attenne a questo, e piena di fiducia partì. Frattanto il Superiore, che in quel secreto colloquio aveva veduto il P. Bonaventura sorridere, fu curioso di risapere, perchè rideva? e che detto gli aveva quella Donna? Questa era una nuova tentazione, e neppure il rimosse nè dalla sua umiltà, nè dalla sua intrepidezza. Rispose accortamente, ma senza mentire. *Vedete quanto è buona, e semplice questa Donna! voleva, ch' io dimandassi a S. Antonio del suo anello: e che ritornerà per la risposta domani.* Il Superiore conosceva assai bene, che la Donna non era ingannata dalla

Som. 291.

sua fede: anch' egli per publica fama aveva udito, che il P. Bonaventura teneva frequenti, e mirabili colloquj con S. Antonio da Padova; tuttavia non volle allora di più tentarlo: e con prudenza, si ridusse solamente a dirgli: che da parte sua si fosse cooperato a consolar quell' afflitta: e 'l Servo di Dio rispose di farlo: ed al motivo della carità, aggiunse quello della ubbidienza. Il dì seguente già ritornò l' Oratrice, e fattosi chiamare il P. Bonaventura, il primo saluto, che gli diede, fu questo. *P. Bonaventura, che vi à detto S. Antonio del mio anello?* Egli senza parlare del celeste Messo, che glielo avea rivelato, venne subito alla rivelazione: e disse. *Vi dovreste ricordare, che nella passata Domenica, quando tornaste in casa da udir Messa, voi poneste l' anello sulla cassa, ch' è vicina alla finestra. Poi vi levaste gli abiti di festa: li piegaste: apriste la cassa, e vi chiudeste i panni, senza badare all' anello, che nell' aprir la cassa vi cadde dietro. Cercate dunque con diligenza in quel luogo, e vi troverete l' anello.* La prima maraviglia, che fecero alla Donna queste parole, fu la fedeltà di quelle minutissime circostanze del luogo, del tempo, e delle azioni, che quanto conosceva verissime, altrettanto sapeva, che non potevano esser note, se non a lei sola: e a niuno dovevano essere più occulte, che al P. Bonaventura, il quale in sua casa non era mai stato: e di tanti suoi fatti non poteva essere per modo alcuno informato. Prima dunque di ritrovar l' anello, già le pareva di averlo rinvenuto. Ritornò frettolosa in casa: tenne a dirittura per quel luogo, che il Servo di Dio le avea disegnato, e vi trovò, come si aspettava, il suo anello: e così cessò la cagione di sua tristezza, e dello sdegno del sospettoso marito. Non poteva frattanto la feminil debolezza, e non avrebbe potuto la più virile costanza tacere sì prodigioso avvenimento. Simile alla Donna evangelica per la trovata gemma: ed alla Donna Samaritana, che avea trovato in Cristo un Profeta; in poco tempo divulgò tutto il caso per la Città: e forse l' ultimo a sentirne il rumore fu il Guardiano della nostra Casa, che n'era più di tutti desideroso. Egli era da gran tempo invogliato di assicurarsi per esperienza, se il Servo di Dio aveva commerzio con S. Antonio da Padova, come la publica fama spargeva. Come dunque udì tutta la serie di questo fatto, ne fu sopramodo contento, e deliberò di non attendere altra occasione per ricredersi con certezza della sua opinione su questo punto. Si chiamò allora il P. Bonaventura in secreto. Con tutta l' aria, e l' autorità di Superiore, ed in virtù di santa ubbidienza gli comandò, che confessasse distintamente, come, e da chi aveva saputo il modo a tutti gli Uomini ignoto, col quale si era smarrito quell' anello? e di una casa dove mai non era entrato: e di una azione alla quale non

egli,

Digitized by Google

egli, nè altra persona era stata presente, come avea risapute tutte le più individue circostanze? Se la umiltà era virtù pari alla ubbidienza, o il P. Bonaventura avrebbe dato luogo alla sola umiltà, o si sarebbe ingegnato, se si poteva, di tener paghe entrambe. Ma la ubbidienza sola, e sempre vinceva. Bisognò, che ubbidisse; ma prima fece precedere al racconto un lungo, e flebil proemio: ed erano le querele della sua umiltà. Il pregò per tutte le viscere della Cristiana carità, giacchè lo sforzava a palesare il più geloso arcano del suo cuore, a fare almeno, che rimanesse sepolto in quel luogo. Poi cominciò la confessione del fatto, e disse, che *che la notte precedente, mentre raccomandava a S. Antonio da Padova l' affare di quella Donna afflitta, il Santo eragli apparso visibilmente, e di tutte quelle cose lo aveva istruito*. S' inoltrò il Superiore a sodisfare tutta l'antica sua curiosità: ed allora fu, che riseppe, come quel Cittadino del Cielo, non solamente allora, ma più altre volte, e spesso eragli apparso, e che soleva trattare domesticamente con lui, e di molte cose erudirlo. Assai più dobbiamo alla curiosità di questo Superiore, benchè la curiosità sia figlia della incredulità, che a tutta la più rassegnata credenza degli altri. In quest' Isola è certo, che il Servo di Dio lasciò la memoria di più altre Profezie, ma di questa sola troviamo le testimonianze ne' Processi.

CAPITOLO IV.

Delle Profezie, che seguirono nell' Isola d' Ischia.

NOn dovranno riprenderci i Lettori, se ne' fatti, a' quali abbiamo dato nome di Profezie vi troveranno aggiunte altre circostanze, che alla ragione di Profezia non appartengono. Se ad ogni circostanza di diverso genere di un fatto solo, si voleva troppo rigidamente attribuito il capo del proprio suo genere, era d' uopo, che i fatti sempre si riferissero a brano a brano smembrati, e che per venire alla cognizione di tutte le circostanze di un solo avvenimento, ciascun Lettore fosse obligato a scorrere intieramente tutta l' Opera: senzacchè a molti, che parlano con poca riflessione, già saremo sembrati di replicare ad ogni punto le cose medesime, quando in alcuni luoghi abbiamo dovuto accennare qualche opportuna circostanza de' fatti altrove descritti: e siamo poco meno, che certi, di non potere del tutto evitare questo rimprovero. Siasi però, che si voglia di questo, ci basta di protestarci, che nel riferire gli avvenimenti, o intieri, o dimezzati, abbiamo sempre avuto in riguardo il commodo, e la utilità de' Lettori.

Digitized by Google

Passiamo adunque a raccogliere nel miglior modo, che ci sembra le Profezie seguite nell' Isola d' Ischia. Perchè son molte, daremo qualche ordine al racconto. In primo luogo diremo le Profezie de' secreti esternati, ma lontani da' sensi, e dall' intelletto del Profeta. In secondo luogo, riferiremo le Profezie de' secreti de' cuori. Per ultimo registreremo le Profezie de' contingenti futuri.

Erano una mattina in quella nostra Chiesa Laura Montefusco,
Som. 264. ed una sua Sorella, poverissime femine. Poich' ebbero sodisfatto alle loro divozioni, si disponevano a ritornare in casa. All' idea del ritorno, una si ricordò, che quel dì mancava loro ogni cibo: e in piano secretissimo lamento, a tutt' altri inintelligibile, susurrò all' orecchio dell' altra questo rincrescevole avvviso. Il P. Bonaventura era fra le mura della Chiesa medesima; ma era da esse lontano, per molti passi di spazio: più lontano, per riguardo di quell' insensibil susurro: lontanissimo, per trovarsi ne' suoi santi esercizj profondamente occupato. Appena fra le povere Germane, che già volevan partire, si mormorò quella tacita querela; che il Servo di Dio, come desto da nuovo improviso lume, si riscosse dalla sua spirituale applicazione: si levò dal suo luogo: si avvicinò alla coppia delle afflitte Donne, ed in lieto volto, le disse. *Andate pure allegramente: confidate in Dio, perchè Iddio penserà a provvedervi:* e ciò detto, si rese al suo primiero esercizio. Stupirono le due sorelle in ascoltar la risposta da chi la proposta querela non aveva udita. Poi riflettendo alle dilui parole, si consolarono, essendo per lunga esperienza sicure, che quante volte il Servo di Dio diceva: *Iddio provvederà*, dir voleva, ch' erasi già provveduto. Con tal confidenza adunque usciron di Chiesa. Ma non avevano ancora per molti passi lasciate le sacre porte, che nell' aperto della solitaria arena, si veggono appiedi una moneta di argento del valore di un tarì, quanto abbondevolmente bastava al loro sostentamento di quel giorno. Esse ne benedissero la Divina Providenza, e si confermarono nella loro già concepita opinione, che il P.Bonaventura, per qualunque distanza, non era impedito d' udire: per qualunque secretezza, non era vietato d' intendere: e per qualunque povertà della Terra, avea sempre pronta la Provvidenza del Cielo.

Som. 294. Perchè facciamo maggior conto della penetrazione de' cuori, passiamo subito a dimostrarla colle prove particolari, che ce ne somministrano i Testimonj di questo luogo. Tutt' i suoi Penitenti ne parlano, e suor Mariangiola, che n'ebbe la esperienza di dodici anni non interrotti, per la impossibilità di riferirne tutt'i casi particolari, che solo in persona di lei furono senza numero, in una sua deposizione si protesta così. *Di questo dono della penetrazione dell' interno*

era

era così dotato il P. Bonaventura, che quasi tuttocciò, ch' io volgeva nel mio pensiero, o desiderava nel mio cuore, o secretamente faceva, erami detto da lui prima, ch' io gliel dicessi, o mostrassi di dire. La qual cosa per allora mi fece con semplicità giudicare, che il conoscere i secreti de' cuori fosse privilegio commune a tutt' i Confessori; ma poi per esperienza ò conosciuto altrimenti.

Suor Lucrezia, e Suor Maddalena Famulare, sorelle di sangue, e di proposito, perchè chiamate amendue ad abito e vita de' Penitenti di S. Francesco dal loro Apostolo e Direttore P. Bonaventura, convengono nell' istessa deposizione con Suor Mariangiola, perchè n' ebbero in Persona loro propria l' esperienze medesime. Confessando esse i loro peccati nel Sacramento della Penitenza, su' principj specialmente della loro conversione, molte cose, e molte circostanze importanti nella confessione per ignoranza tacevano. Ma poich' esse dicevano di aver terminate le loro accuse, allora il Servo di Dio con miglior filo e fedeltà ripigliava per parte loro la confessione della loro vita a loro medesime nascosta: e tutti andava scoprendo gli occulti trattati del loro cuore; con tutte le loro individue circostanze. Finita la Profetica istoria, incominciava a far con esse da Maestro, così illuminando il loro intelletto, come aveva ajutata la loro memoria. *Questo*, diceva, *che voi pensaste nel tal tempo, nel tal luogo, e nel tal modo, non è come vi credete cosa innocente: Quest' altro a Dio gravemente dispiace: e quello non dovete mai più commettere in verun modo. E di questo, e di quello dovrete accusarvi con dolore, con distinzione, e con fedeltà.* Così nel tempo istesso le Anime atterrivano, per lo stupore delle Profezie: si erudivano, per la chiarezza delle dottrine: e si santificavano, a forza di miracoli. Le generali attestazioni di tutti gli altri suoi Penitenti non differiscono da queste, e non si potrebbero senza gran noja de' Lettori andar replicando ad una ad una. Diremo solo di due casi particolari, che fra gli altri altrove descritti abbiamo riserbati per questo luogo. Som. 296.

Andrea Chiaromonte, barbiere di quel nostro Convento, era stato più volte con istanza, e con secretezza pregato da Giovanna di Sasso (già famosa Peccatrice, poi rigidissima Penitente, e gloriosa conquista del P.Bonaventura) che accortamente le conservasse, e portasse un qualche fiocco di capelli del Servo di Dio, quando andava a tondergli la chierica. Andrea non dava molto orecchio alle parole di costei: ora negavale apertamente di farlo: or prometteva per togliersi la molestia, e non adempir la promessa. Ma colei gl' insisteva importuna, lo inseguiva, e nol lasciava resistere. Andrea per più non avere sì nojosa vita, deliberò finalmente di compiacerla: ebbe più volte occasione di farlo, ma gli fuggì di pensiero. Venne pure il giorno, Som. 293.

che

che nell' atto di recidere i capelli al Servo di Dio, si rammentò della importuna Oratrice. Niente del loro trattato, e nientissimo del pensier di costui allora tornatogli in mente poteva naturalmente conoscere il P. Bonaventura. Già volgevasi il barbiere a recidere i capelli della parte dell'occipizio, dove credeva di non esser veduto: così senza punto cessare del suo mestiere sottopone la sinistra alle forbici, per accogliere un taglio di capelli, e conservarlo. La maniera fu cotanto accorta, che se stata fosse sotto gli occhi pur gli avrebbe potuti ingannare. Erano già recisi, e già cadevano sulla distesa palma i capelli: quando il Servo di Dio con voce piana, ma severa, cominciò a dire: *Andrea lasciate queste vanità: non vi fate ingannare: gittate via tutto tutto*. Così come trovavasi, restò attonito gelato inorridito il Barbiere: nulla gli faceva risolvere lo stupore, nè più sapeva il suo uffizio proseguire, nè altro fare. Ma il P. Bonaventura non ancor vedendo l'effetto delle sue parole, si levò egli stesso con impeto: si diede di propria mano a raccogliere da terra, ed altronde tutto il caduto e sparso capellamento: lo avvolse in un gruppo, e gittollo con violenza da una finestra, che riusciva nel giardino. Andrea più sorpreso, e più confuso, gli domandò perdono, e partì. Gli andava tuttavia dicendo un pensiero, che facil cosa gli sarebbe stata penetrar nel giardino in ora, che il Servo di Dio non era in casa, e così ripigliar que' capelli, e svilupparsi dalla seccaggine di quella donna; ma poi subito insorse miglior pensiero, che il primo emendò, *e che giova*, dicea, *tutta la secretezza del fatto, quando egli penetra ancora i pensieri? e forse in questo punto ei già saprà quello, ch' io vado in mente pensando*. In somma fu tanto il suo timore, che abbandonò del tutto l'impresa

Sum. 271. L' avvenimento, che siegue ebbe insieme la penetrazione del cuore, e l'antivedimento del futuro in cose per se stesse incomprensibili, perchè dipendenti dalla libera volontà dell' Uomo, e dagl' iscrutabili decreti di Dio. D. Angiola di Mesa nobile Donna della Città, e Penitente del P. Bonaventura, menò in Chiesa un giorno con se un ignoto Cavaliere di nazione Spagnuolo, ospite a lei raccomandato, approdato allora in quell' Isola, forse principalmente per consigliarsi col Servo di Dio, come noi argomentiamo dagli effetti; ma questo era sol noto al Cavaliere. Sedeva il P. Bonaventura al suo confessionale, e costoro si stavano separatamente ad orare; quando il Servo di Dio, non ricercato, dal suo luogo si mosse, si avvicinò alla Dama, e così chetamente le disse. *Ma che Angiolo è questo, che avete condotto con voi questa mattina? oh che gran Servo di Dio dovrà essere! oh che gran Servo di Dio dovrà essere!* Serbò la Donna queste parole in suo cuore, e nulla disse: e 'l Cavaliere frattan-

tanto finita la sua orazione cercò del P. Bonaventura : gli fu mostrato: gli si fece da presso, e 'l pregò, che seco il menasse in più commoda secreta parte, perchè dovea conferirgli cose di gran momento, e così fu fatto. Fu lungo tra loro e secreto il colloquio, nè vi fu chi riferir ci potesse, ciò che si fosse trattato fra loro; ma l' evento bastevolmente il palesò. Il Cavaliere si mostrò pieno di spiritual contento nel dividersi dal Servo di Dio. Conservando fra se stesso il secreto, ripassò il mare, e giunto in Napoli, lasciò generosamente il secolo, e le sue speranze: vestì con fervore più che ordinario l'abito di S. Francesco di Assisi nella Riforma più rigida de' Scalzi di S. Pietro di Alcantera : vi compì con gran lode di osservanza l' anno austerissimo del Noviziato: vi professò con gran prontezza di spirito: e con fama particolare di santità perseverò molt'anni nel Convento di S. Lucia del Monte di Napoli de' P. P. Scalzi Spagnuoli. Indi valicò per Ispagna, onde i Testimonj più non ebbero di lui novella. Ma se non altro la Profezia del P. Bonaventura pienamente avverata ne' principj, e ne' progressi suoi, ci da ferma speranza, che o l' Uomo di Dio ancor viva, o sia già passato al Signore, aver debba il suo fine a' suoi principj corrispondente; già che le Profezie di questo Servo di Dio ebbero sempre pienissimo adempimento, come dimostrano i casi che poi narreremo, e che prima narrammo: e que' che nel presente capo si aggiungono, perchè al luogo di cui si ragiona appartengono.

Uno de' più strepitosi fu questo. Correva la solennità del sempre immacolato concepimento della nostra sempre purissima Madre Maria. Erasi già recitato di mezza notte da' Religiosi il Matutino, e per l'ora oscura, e la stagione freddissima, si trovava il P. Bonaventura co' suoi compagni al fuoco. Ragionavasi di serie ed utili cose, per esser tutti que' Padri di santi proposìti, e di castigatissima vita; quando all' improviso si leva in mezzo al discorso, si volge ad uno de' compagni, per nome il P. Tommaso da Cerreto, e in aria di Profeta questa irrevocabil sentenza il P. Bonaventura gl' intima. *Caro Fratello disponete le cose dell' Anima vostra, perchè appunto di quì a due anni voi morirete*. Non vi fu chi prendesse a giuoco le sue parole, poichè era noto da quale e quanto spirito procedevano. Il minacciato Religioso, benchè fosse nel più bel fiore degli anni, e valido e sano della Persona, pure perchè divoto, e rassegnato Uomo era, non mostrò di contristarsi, anzi rispose con tranquilla umiltà : *Come piace al Signore si faccia : io son pronto a fare, quando che sia la sua divina volontà:* e dopo questo soggiunse. *Una grazia sola voglio da voi P. Bonaventura : ed è, che voi assistiate in quel momento terribile all' Anima mia*. Il Profeta era ancor pieno del

Som. 267.

del Divino Spirito, e perciò rispose con un altra non meno ammirabile Profezia. *P. Tommaso mio il farei volentieri ; ma allora io non sarò più quì*. Più crebbe negl'Ascoltanti lo stupore, e 'l terrore. Le predizioni erano assolute e precise: dubitar non sapevano del loro evento: e ne attendevano con timore, e con impazienza il tempo prescritto. Col procedere del tempo nel P. Tommaso cominciò in qualche modo a risentirsi l'umanità. Tuttocchè rassegnato, pur sentiva spaventarsi dalla minaccia del caso: e quasi volesse trovarvi scampo, o riparo, e come ciò dipendesse dal P. Bonaventura, uno de' giorni ne riportò le querele a Suor Mariangiola, a cui tutta la profetica minaccia narrò. Costei per sua naturale donnesca pietà, ed anche per motivo di soprannatural carità, essendo quel Padre molto abile Confessore, e cultore diligente della vigna di Gesu-Cristo, n' ebbe dolore assai sensibile, e disse di volersene querelare col P. Bonaventura. Già venne l'ora di potergli parlare: e con amorosa importunità cominciò. *Padre, e come avete avuto cuore di dire al P. Tommaso, che fra due anni dovrà morire? Poveretto! è ancora assai giovane, e ben complesso: ed è poi un divotissimo Religioso, e fa molto bene alle Anime. Io vi confesso, ch' io ne sento un grandissimo cordoglio*. Umana cosa costei diceva, ma al Servo di Dio non parve allora riprensibile quella umana pietà. Si strinse nelle spalle, e poi rispose. *Come non ò fatto bene? non è meglio, che quel Padre sappia di avere due altri anni di vita; e non più, acciò possa diventar più perfetto, ed unirsi a Dio con maggior fervore?* Ella rispose di sì, ma pur parea, che ritornar volesse alle sue prime umane querele. Allora ei soggiunse. *Or sappiate, ch' io non potea farne a meno, e dovea dirglielo per necessità (a)*. Quì si tacque, ne più si parlò di questo. Frattanto il P. Tommaso procurava redimere il tempo, e far buon uso del salutevole

(a) E' sempre più necessaria nel Profeta la manifestazione, che la cognizione delle Profezie. Alle volte si profetizza per puro Divino istinto, e senza intendere, ciò che si dice. Così profetizzarono in Gerusalemme i fanciulli Ebrei; salutando Gesu-Cristo per Messia. Se poi nel Profeta precede la visione, e la intelligenza della verità Profetica, non per questo può mai rimanere in sua elezione l'esternarla, o non esternarla; perchè il fine della rivelazione a lui fatta, è sempre la manifestazione di ciò, che gli fu rivelato, giacchè tutte le grazie gratisdate, sono manifestazioni dello Spirito di Dio; date ad utilità di quelli, pe' quali son date. Quindi si osserva in tutt' i libri dell'Esodo, de' Numeri, del Levitico, del Deuteronomio, e in tutt' i libri de' minori, e maggiori Profeti, che Iddio alle rivelazioni delle occulte verità unì sempre l'espresso comando di palesarle. Vagliano per esempio le parole di Geremia al cap. 1. *Factum est verbum Domini ad me, dicens.... ad omnia, quæ mittam te, ibis : & universa quæ præcepero tibi, loqueris ad eos.*

Digitized by Google

vole avviso. Proseguì più altri mesi a godere della sua giovenil robustezza. Poi s'infermò, per un gitto impetuoso di sangue, che lentamente lo indusse in febbre etica, a cui non giovarono i Medici, e tutta la loro arte adopratavi, per lo spazio di un anno, e più mesi. Finalmente già compito il biennio dal Profeta prescritto, in un giorno fra l'Ottava dell'Immacolato Concepimento di Maria, e che facilmente corrispondeva al giorno medesimo della Profezia, il P. Tommaso, munito degli ultimi Sacramenti, fece passaggio alla eternità. Ma il P. Bonaventura non era più in Ischia allora, ed erane molto innanzi partito in quel modo, che abbiamo altrove descritto. Così ciascuna parte di questa Profezia, ebbe il suo pieno, e fedel compimento.

Chi avrà trascorsa fin quì la presente istoria rammenterà, chi mai fosse Giovanna, volgarmente detta *Cianna* di Sasso, prima publica Peccatrice, poi notissima Penitente. Ora si ascolti qual minaccia, e qual pena Iddio le intimò per bocca di questo suo santo Profeta. Non era gran tempo dalla di lei conversione passato, quando il Servo di Dio divinamente illuminato del futuro, queste e simili cose alla contrita femina disse. *Donna voi troppo avete voluto piacere al mondo con dispiacere a Dio. Ora sappiate, che Iddio vuol farvi purgare i vostri peccati in questa vita, e vuol castigarvi per quell'istesso, per cui avete peccato. Verso gli ultimi anni della vostra vita cotesto vostro volto in pena di aver mal piaciuto agli occhi degli Uomini, sarà percosso da una cancrena schifosissima, ed insanabile; che farà nausea, ed orrore non solo a quelli, che vi vedranno, ma finanche a voi stessa.* Udì rassegnatamente il duro annunzio la Donna, e confessò di meritar più che tanto, per esser tanto trascorsa nelle vie del peccato. Similmente un altro di que' giorni il Servo di Dio volle, che Suor Mariangiola per sua istruzione, fosse ancor consapevole di questo futuro caso di Giovanna. *Vedete voi* (le disse) *colà quella Donna così sana, e robusta?* e le additò Giovanna. *Sappiate, che a costei si dovrà infracidire la faccia in maniera, che se la mangeranno i vermini, e così dovrà morire.* Era già poco meno, che publica per la Città questa Profezia, e quasi publica erane la espettazione dell'evento. Correvano intanto molti anni: il Servo di Dio era partito dall'Isola: indi per maggior lunghezza di tempo era già seguita la preziosa sua morte: erano in somma quasi sette lustri compiuti, dal giorno della predizione, quando la Profezia fu veduta venire al suo adempimento. Fu già percossa Giovanna da sì mostruosa, ed orribil cancrena nel volto, che tutto dì rodendo, infradiciando, inverminando, la ridusse spettacolo miserabile, ed abominevole a' riguardanti, ed a se stessa: e fu la piaga sì pertinace, che non

Som. 265. 269. 272.

Digitized by Google

trovò più lenimento, e tanto malignò, che dopo lungo tormento, la condusse a morte. Rammentarono i spettatori, e più la Paziente il Profeta, e la Profezia esattamente avverata: e la Donna percossa, coll' antivedimento del male, si trovò più disposta a pazientemente portarlo.

Som. 265. Oppresse d' acuta febbre infermavano insieme due sorelle, Lucrezia, ed Antonia di Pietro; ma delle due, Lucrezia era più vicina a morire. Il publico Infermiere fu pronto a visitarle. Dopo gli usati suoi spirituali conforti, e dopo i consueti servili uffizj, che prestar soleva a tutti gl' Infermi, si levò in aria superiore: mirò l' una, e l' altra Donna giacente: e poi mosso da improviso spirito: *tu*, disse a Lucrezia, *viverai*. *E tu*, disse ad Antonia, *apparecchiati a morire*. Rispondeva Lucrezia, che il suo sopravivere non era possibile, perchè già si sentiva i forieri della morte imminente. *No*, replicava il P. Bonaventura: *io ti dico, che tu viverai, e che Antonia tua sorella morirà*. La doppia Profezia ebbe effetto in pochi dì. Precipitò il male di Antonia, e partì subito di vita. Migliorò Lucrezia, e sopravisse tanto, che questo avvenimento di sua propria bocca ne' Processi del P. Bonaventura depose.

Som. 271. Laura Greco ebbe un fratello a' servigj delle Galee di Francia. Fu questi accusato di ribellione, ed in catene, ed in carcere menato dalla Real milizia. Paventavasi intanto della condanna, o di morte, o del perpetuo remo per lui. Da tali timori sbigottita lagrimando ed urlando, ricorse Laura al P. Bonaventura, asilo, e conforto de' miseri. Egli subito adoperò il mezzo più potente, che aveva in Cielo: recitò cogli altri Religiosi il Responsorio di S. Antonio da Padova. Terminata la preghiera, come se il suo Santo Interprete e Nunzio appresso il Trono di Dio, recato gliene avesse in quel punto l' avviso, si levò: si rivolse alla Donna inconsolabile, e disse. *Statevi di buon animo, o Figlia: de' due mali, che voi temete per vostro fratello, niuno ne accaderà. Anzi vi dico, che nella prossima Festa di S.Antonio voi vi vedrete in casa il Fratel vostro libero, e salvo*. Questo giorno da lui prescritto era un mese in circa lontano. Non ebbe Laura fra questo tempo del suo Germano nè lieta, nè trista, nè dubbiosa novella alcuna: e fra le speranze, e'l timore incerta ondeggiava. Nato il Sole del giorno sacro al Santo de' Miracoli, smontò sul lido il suo pianto, e sospirato Fratello, che salvo e disciolto, di sua ottenuta libertà, e di tutt' i suoi felici, ed avversi casi narrò l' ignota inviluppata Istoria.

Som. 266. Accusato di gravi delitti Andrea Chiaromonte, dopo lungo sofferto carcere era stato dal Tribunale di Napoli condannato a morire. Volatane in Ischia alla povera Madre di Andrea l' infausta novella,

Digitized by Google

la, non è da dirsi, fin dove trasportar si facesse la feminil debolezza col materno amore congiunta. Empiè di strida le vie, e scomposta i capelli, battendo palma a palma, corse a gittarsi appiedi del P. Bonaventura. Appena i singhiozzi, e le lagrime permisero, che gli narrasse il suo sventurato accidente. S'intenerirono le viscere di pietà del Servo di Dio, e dobbiamo presumere, che in quel momento le sue tacite preghiere penetrassero i Cieli, giacchè nel punto istesso in lui discese un celeste lume, onde disse. *Donna, non dubitate, partite in questo punto per Napoli: ed io vi dico, che per intercessione di S. Antonio di Padova sarà salvo il vostro Figliuolo.* Nè avvenne meno, che tanto. Passò frettolosa la Madre in Napoli, e vide, come per un prodigio, per vie non più sperate, libero non solo dalla morte, ma fin dalle carceri, e dalla infamia: e dichiarato, e rimandato innocente, il suo Figlio compianto.

Teresa Garofalo, era un Vergine-donzella, che sentiva disporsi nel cuore una secreta voglia di andare a marito. Il Servo di Dio suo Direttore, imitando l'Apostolo, che benchè non obligasse, consigliava però la perpetua verginità a'non conjugati, per voler tutti simili a se stesso, la esortava a consecrare la sua verginità allo sposo delle Anime Gesu-cristo. La Giovinetta sconsigliata non piegava gli orecchi a questo santo consiglio. Il Direttor se ne avvide, e per impulso di Dio questa Profetica minaccia le fece un giorno. *Se tu anteporrai lo Sposo della Terra, allo Sposo immortale del Cielo, sappi, che ne avrai da Dio sensibil castigo, e per tutta la tua vita gemerai sotto il peso di una croce amarissima.* Confermò la predizione l'evento. Teresa contro il suo bene ostinata, divenne Moglie; ed ecco appena celebrate le nozze, la mano di Dio si aggravò sopra di lei. Fu assalita da molestissima infermità, che quasi per tre anni l'afflisse tanto, che dimandava per consuolo la morte. Dopo questo Iddio la castigò coll'istesso benefizio della fecondità. Ebbe dodici figli, che sopravissero tutti: de'quali otto furono femine: e perchè era in povero stato, nè tutti furono di buona tempra i figli, sentì sopra tutte le Donne le continue molestie della numerosa famiglia: e per sua propria confessione sappiamo, che afflittissima fu sempre la sua vita: e ch'ebbe ad ognora presente la Profezia del P. Bonaventura, ed ogni giorno la riconobbe esattissimamente avverata. *Som. 266.*

Laura Montefusco portava nel petto un tumore della grandezza di un melogranato. L'enfiagione era nulla, se non era uno spasimo acerbo, che ne sentiva. Era un giorno appiedi del Servo di Dio recitando i suoi peccati, quando il dolore, che la sorprese veementissimo, le troncò nelle fauci la voce, e la convertì in un lamentevole strido. Il Direttore avvedutosi della cagione del gemito, proferì que- *Som. 265.*

queste parole. *Non temete: poco poco può durare*. E subito ciò detto da se stesso si ruppe in petto alla Donna il feroce tumore: ne scaturì non altro, che asciuttissima arena di colori diversi: la fenditura per se medesima, ed in quel punto stessissimo si rimarginò: nè di piaga lasciò cicatrice: nè di dolore vestigio alcuno. Se questo fosse prodigio, ne siano altri Giudici: a noi basta inferirne una delle due illazioni: o fu miracolo quella fuga momentanea del male, e le parole del Servo di Dio ebbero ragione di comando, che quel morbo fugò: o quella repentina, e perfetta sanazione non fu miracolosa, e le parole del P. Bonaventura furono una vera Profezia, tantoppiù ammirabile, quanto adempita fra l'intervallo impercettibile di un sol momento seguente. Sicchè il fatto non può dispensarsi dall'intervento di una cagione soprannaturale.

Som. 263. Cotesta Laura era poi delle femine più bisognose della Città. La sua angustia maggiore erano due Sorelle sue minori, e nubili, nelle quali oltre le pene della povertà, temeva la fragilità del sesso, e la pericolosa gioventù degli anni: e più perchè in casa non era alcun Uomo: e la somma delle loro cose era riposta nel solo Servo di Dio, ch'era il Tutore degli Orfani, e 'l Consolatore delle desolate. Egli avea pertanto stabilita a Laura una legge degnissima d'immortal memoria. Le diceva spesso così. *Quando altronde non ai, ed io non ò che darti, portati al lido del mare, ivi troverai un qualche pesce: e basterà per allora a sostentarti*. Queste parole avevano assai del Profetico, ed avverate portavano seco un'altra specie di prodigio. Il caso era, che Laura puntualmente ubbidiva, e mirabilmente si vedea provveduta. La prima volta, che fu desolata d'ogni umano soccorso, andò confidente al lido del mare, ma senza rete, e senz'amo: come giunse alla deserta arena, ecco si vede improvvisamente guizzare, e palpitare appiedi sul lido asciutto un pesce ancor vivo di valor non volgare, e di notabil grandezza. Ella il prese, benedicendo il Signore: portollo a mercato, e ne ritrasse tanto, quanto bastò convenevolmente al provedimento di sua famiglia quel giorno. Fece iteratamente l'istesso quantunque volte la strinse il bisogno medesimo: e 'l mare sempre coll'istessa puntualità corrispose col suo mirabil soccorso. Frattanto Laura era dal Servo di Dio confortata con un altra sicura speranza. *Portate*, le diceva, *o Figliuola di buon animo la vostra Croce, perchè il tempo è breve, e poco vi re[illegible] a portarla. Iddio vi solleverà da queste miserie fra poco: e vi dirò ancora in qual modo. Voi vi vedrete collocate commodamente amendue le Sorelle: e queste, come ora sono il motivo delle vostre angustie, così diventeranno di breve il vostro sollievo*. Non eravi ancora di questo, nè trattato, nè indizio: che se ci era, a niuno meglio,

glio, che a Laura doveva esser noto. Tutto, in tempo non lungo, fedelmente si avverò: e Laura quando di propria bocca queste cose testificò, già viveva più agiata vita nell' abbondanza, e nell' amore delle ben collocate Sorelle. La Profezia più celebre avvenuta in persona di costei fu già scritta da noi nel capo della pazienza, dove rimettiamo il Lettore.

Dobbiamo a Suor Mariangiola oltre le attestazioni generali, anche quelle di molti fatti particolari di questo genere: Alcuni si sono altrove descritti: come allora, che conobbe, e corresse la di lei ripugnanza di flagellarsi: allora, che penetrò la di lei secreta inclinazione di cibarsi del pane non fermentato: allora, che le predisse, come sarebbe stata percossa da un pugno: e quando l' assicurò, che riveduto, e ritenuto avrebbe l' ubbidiente augelletto: e quando le promise il mirabile ritrovamento di sua crocetta smarrita. Un' altro caso avrà miglior luogo nel capo de' miracoli, perchè non è la Profezia la sua più strepitosa circostanza. Qui ci rimane a riferirne due soli, non prima detti, nè poi da dirsi.

Era un giorno sopravvenuta a Suor Mariangiola una novella Ospite in casa. Era giorno di cibi quaresimali, e per trovarsi il mare da lunga stagione fieramente turbato, tutta l' Isola tolerava total difetto di pescagione, e Suor Mariangiola non aveva di che apprestare alla sua diletta Amica la mensa. La gentilezza del suo cuore le generò qualche leggiero turbamento di Animo. Colui che penetrava i dilei pensieri, al primo appressarsegli, la interrogò: *perchè non era del tutto di mente tranquilla?* Ella colla sua schiettezza tutto gli confessò: ed egli: *non dubitate*, le soggiunse, *deponete questo pensiero, e tornate allegra in casa, perchè la divina Providenza si degnerà di provvedervi di ciò, che cercate*. Così fu. Nel ritorno, che fece la donna colle sue compagne, mentre tuttavia fremeva più cruccioso il mare, e non eravi in tutta l' Isola pesce alcuno, o venale, o altrimenti, ecco vede lungo la strada del mare cinque bellissimi e freschissimi pesci, che ancor guizzavano, ed essi erano in acconcia maniera tutti legati ad un giunco. Con qual festa li raccogliesse può ciascuno imaginare. Così contenta del cibo promesso da un Profeta, e da celeste mano provveduto, dell' ospite novella onorò più lieta la mensa. *Som.* 121.

Era Suor Mariangiola di non oscuri natali, e trovavasi allora in agiata ed abbondevole fortuna. Ma Iddio, che la voleva purgata nel fuoco della tentazione, le riserbava per gli ultimi anni afflittissima vita: e gli piacque rivelarlo al suo Servo diletto, perchè ne apparecchiasse anzi tempo della divota donna il cuore e 'l coraggio. Disse dunque un giorno il P. Bonaventura a Suor Marian- *Som.* 261. 269. 270.

gio-

giola. *Sappi, che tu non devi riporre le tue speranze negli Uomini, ma solamente in Dio. Tempo verrà, che tu priva di ogni umano soccorso, e quasi discacciata da' tuoi, sarai dippiù tormentata da Dio con gravissime infermità. Perciò prepara l'Anima tua a soffrire.* E perchè Iddio, se da una parte per esercizio della pazienza percuote, dall'altra per conforto della debolezza risana, come avea destinata a Suor Mariangiola una gravissima tentazione, così l'ajuto opportuno le avea riserbato: e si compiacque, che come per mezzo del nostro Profeta riseppe la Religiosa donna la sua futura pena, così per lui risapesse ancora il suo futuro sollievo. Le circostanze di quest'altra predizione furono assai prodigiose. Conseriva ella un giorno col suo Direttore i bisogni dell'Anima sua, ed ecco entrare in Chiesa un Garzonetto, che appena volgeva l'età di nove anni. Allora il Direttore Profeta interruppe la sua Penitente, e le disse. *Voltati, e guarda colà quel fanciullo: e dimmi s'è tuo Parente, e se il conosci?* Ella si volse, mirollo, e disse, non essere del suo sangue, e di conoscerlo appena. *Or sappi*, soggiunse il Servo di Dio, *che ne' tempi della tua maggior desolazione, questo solo dovrà essere il tuo Padre, e'l tuo sostegno*. Adorava l'umil Discepola le Profetiche parole del suo Maestro, nè dubitava, che venir non dovessero al loro fine; ma pure non lasciava di stupire, come mai avvenir potesse, che avendo ella molti Fratelli, e Congiunti, da niuno di essi sperar potesse sollievo: e poi se le promettesse in ajuto un Fanciullo ignoto e straniero. Colla lunghezza degli anni, quasi dimenticò questo avviso la Donna. Poi trapassato a miglior vita il Servo di Dio, ed inchinandosi Suor Mariangiola alla sua vecchiezza, cominciò ordinatamente a sorgere l'adempimento esattissimo di queste profezie. Estinta una parte de'suoi, ch'eran forse i migliori, la parte più rea, che sopravisse, sì villanamente la trattò, che quasi la discacciò di casa: così destituta d'ogni umana speranza, si rimase sol fra le braccia della Providenza divina. Indi a poco fu da Dio percossa con una serie spaventosa di mali: di febbri, di apoplesie, di dolori articolari, ed altri morbi gravissimi. In questo stato erasi ridotta a giacere sola e derelitta, in povero letto, e in solitaria stanza: e in tanta calamità, che l'angustia della povertà le toglieva ogni esteriore ajuto: e la gravezza de' morbi l'avea priva di forze, di moto, e di voce. Allora gridò dal fondo del suo cuore, e delle sue miserie, e chiamò in soccorso l'amantissimo suo Direttore, che fermamente credeva già regnar fra' Beati, ed ascoltarla dal Cielo: e in mezzo alle sue preghiere le parve di udire una chiara voce, che le dicea: *Ecco già viene colui, che ti fu promesso in ajuto*. E già dopo brevi momenti, udì alla porta, e vide entrare due Ecclesiastici, uno per nome chiamato D.

Bia-

Biagio Tirabella, l'altro D. Anronio Terzuolo. Costoro venivano per visitarla, e la visita era tutta insolita e nuova. Sedutisi innanzi alla sponda del letto, ecco ascolta di nuovo Suor Mariangiola una più distinta interna voce, che determinandola a D. Biagio, le dice- *Questo è colui, che ti sovverrà in tutt' i tuoi bisogni*. In fatti questo buon Sacerdote fece ad evidenza conoscere, ch'era un Messo di Dio. Da quel punto spontaneamente se le proferse Figlio, Fratello, e Padre. Alle promesse corrisposero i fatti. Da quel giorno infino ad otto altri anni seguenti, che Suor Mariangiola sopravisse, la servì, l'assistì, la sostenne, qual Madre, Sorella, e Figliuola: e mentre Suor Mariangiola queste cose col proprio labbro testificava, allora appunto era il tempo, che ritrovavasi sotto l'amorosa tutela di quel pio Sacerdote. Or questo era poi quel fanciullo, di cui tant' anni prima le avea parlato il Servo di Dio. Suor Mariangiola lo aveva col progresso del tempo particolarmente avvertito, e notato. Il perchè dal momento, che costui se le proferse, tutto le ritornò a mente il profetico annunzio del suo Direttore: e perciò pure si commise assai volentieri alla cura di quello, perchè riconoscevalo per un Uomo a lei preparato da special provvidenza di Dio. Questa veramente può dirsi una delle Profezie più stupende, che si leggano di questo Servo di Dio: e toccava in verità a Suor Mariangiola l'ottenerla in sua propria persona, e di propria sua bocca con giuramento ne' processi asserirla.

Predisse pure nell' istessa Città ad una certa Degnamerita Scotto, che un suo fanciullo dovea diventare Religioso Agostiniano. Som. 267. 272. 274. Non eravi in quel tempo ed esservi non poteva indizio alcuno di questo; ma nel suo tempo la predizione si avverò. A Beatrice de Laurentiis prenunziò, che un suo picciol figliuolo sarebbe riuscito Religioso Conventuale, e la Profezia fu proferita con queste formali parole: *io veggo sempre il tuo figliuolo avanti a S. Antonio nostro, vestito del nostro abito*. Allora non eravi di ciò disposizione veruna, se non piuttosto contraria; la Profezia si adempì fedelmente, e senza cooperazione alcuna del Servo di Dio. Al Giovane Cavaliere D. Francesco Lanfreschi, mentre ancor era nel Secolo, predisse, che sarebbe stato promosso ad Ecclesiastiche dignità. Così fu, perchè poi si aggregò alla Ecclesiastica milizia: indi fu creato Vescovo di Gaeta: e poi fu fatto Arcivescovo di Matera. Ad un alrro Cavaliere, che diceva volersi dare alla professione delle armi, rispose, che questo non poteva essere, perchè sarebbe stato Religioso Alcanterino. Tanto avvenne, e fu costui chiamato F. Mattia.

C A-

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Altre sue Profezie proferite in Nocera.

COme nel precedente, così in questo, e negli altri Capi seguenti terremo, quando il potremo, l'ordine incominciato, di dare il primo luogo alle profezie delle cose occulte al Profeta, ma non ignote a tutti gli Uomini: il secondo a quelle della penetrazione de' cuori: e l'ultimo a quelle, che prenunziarono i futuri. Dove non avremo quelle del primo genere, cominceremo da quelle del secondo, e mancando il secondo, dal terzo.

Som. 289. Il primo adunque del primo genere, che si narri in Nocera è il seguente. Custodiva il Servo di Dio in un suo povero cassettino diverse Reliquie de' Santi, le quali, come da private, ma fedeli relazioni, abbiam risaputo, erano state a lui mandate in dono dal famoso Cardinal Vallemani, Protettore allora dell' Ordin nostro, Uomo di particolar virtù, e grand' estimatore, e ricercatore de' Servi di Dio, e singolarmente di questo. Uno de' suoi Novizj, chiamato F. Francesco Maria Tolbe della Terra di Abriola, Diocesi di Potenza, aveva fatte al P.Bonaventura premurose istanze, per alcuna di quelle Reliquie, e già ne aveva una parte ottenuta. Ma non era ancora pago: desideravane un'altra, e la importunità della richiesta non davagli spirito di farla. Pensò dunque di rapirla furtivamente, e stavane attendendo l' opportunità. Un giorno chiamato dal suo Maestro in ajuto a risarcir con lui certi laceri panni, ed in mezzo all' opera sortito essendo il P. Bonaventura di stanza, per non so qual uopo, lo scaltro Giovane vedendosi solo, ed assicurandosi della lontananza del Servo di Dio, va sollecito al cassettino: ne toglie una Reliquia: il richiude, ed assesta nel medesimo luogo, e modo: e franco ritorna, e si ricompone al suo luogo, ed al suo lavoro primiero. Dopo qualche tempo sente già ritornare il Maestro, ed allora più che mai disinvolto travaglia intorno a que' panni. Ma il Servo di Dio non era ancor giunto al limitare della porta, che così cominciò sorridendo a dire. *Paesano, riponete la Reliquia nel cassettino, donde l' avete presa.* Il Giovane, benchè tinto di manifesta vergogna, pur come suole la umana debolezza, tentava di negarlo. La mensogna più dispiacque al P. Bonaventura di tutto il resto. In tuono più severo, gli replicò. *Non occorre negarmelo, e non mi state a mentire. Io so benissimo, che voi l' avete presa: tornatela, vi dico, al suo luogo.* Non eravi più scampo: bisognò, che il delinquente confessasse, ed emendasse il suo fallo.

Era

Era Superiore di quel Convento un certo P. M. Pasquale Rossi. *Som.* 274. 277.
Saliva questi un giorno sul Noviziato: e'l P. Bonaventura, chiamando a se i suoi Novizj: disse loro: *Rispettate con particolarità questo Padre, e baciategli ossequiosamente la mano, non solo, perchè è oggi Superiore di questo Convento, ma perchè fra poco dovrà essere il Superiore di tutta la nostra Provincia*. Chi ci depone il fatto, ci assicura, che niuna umana disposizione eravi allora di questo. La profezia fedelmente si adempì un anno appresso, quando fu celebrato il Capitolo, e fu eletto Provinciale l'anzidetto P. M. Rossi.

Dimorando nell'istesso Convento il P. Maestro Simeone, ebbe *Som.* 277.
questi lettera da un certo P. M. Gagliani dell'Ordine nostro, nella quale ingiunsegli un saluto specialissimo al P. Bonaventura da sua parte: ed egli riportollo al Servo di Dio. Il saluto era misterioso, e non era noto il mistero al P. M. Simeone. In udirlo il P. Bonaventura, rispose: *Io so, che vuol dire. Questo Padre fu da me conosciuto in Ischia: io gli dissi, che un tempo sarebbe stato promosso al Vescovato: egli col saluto vuol ricordarmi questa promessa, che non ancora è adempita* (e fatto più lieto, soggiunse). *Io gli dico, ed ella gli scriva, che sarà Vescovo senz' altro*. Come confessò l'istesso Maestro Simeone, in quel tempo non eravi apparecchio, nè merito alcuno per tale promozione nel Maestro Gagliani; e così molto meno esservene dovea più anni addietro, quando la profezia fu proferita la prima volta in Ischia. Questo ragionamento fu fatto in Nocera l'anno 1707. Il P. M. Gagliani fu poi creato Vescovo d'Umbriatico nel 1713., due anni seguenti alla morte del P. Bonaventura.

Un dì caminava co' suoi Discepoli, e venne per accidente a lui *Som.* 278.
veduto un nostro Giovine professo, Figlio di quel Convento. In mirarlo, disse in volto compassionevole a' suoi Novizj: *Oh questo Giovane morirà prima, che ascenda al Sacerdozio*. Il Giovane era in quel tempo in prospera sanità: ma la voce del nostro Profeta non fu mandata al vento. Morì il Religioso, e non giunse all'età, ed alla dignità Sacerdotale: e per essersi largamente sparsa la fama del presagio, dove poi giunse la novella della immatura morte del Giovane, fu detto meravigliando: ecco adempita la profezia del P. Bonaventura.

Di niuna cosa esser sogliono più vaghi gli Uomini, che di sapere *Som.* 273. 277.
in qualunque modo il futuro: e di tutte le future cose niuna più stimola la umana curiosità, che l'incerto inevitabile tempo della morte. La opportunità del vicino Profeta provocava molti ad interrogarlo di quel futuro fra tutt'i terribili terribilissimo. Un dì leggeva a' Discepoli gli atti de' Santi. Dall'Istoria prese motivo a dir

molte cose sulla necessità del ben vivere, sulla importanza del ben morire, e sulla incertezza dell' ora della morte. Il ragionamento, che già penetrava il cuore de' Giovani, mosse uno chiamato F. Bonaventura Casella a dimandarlo, se la sua vita era per essere lunga, o breve? *Breve*, rispose assolutamente. *Anzi tu morirai prima di ascendere agli ordini sacri*. Tacque atterrito il primo, e si fece ardire il secondo, detto F. Eugenio da Pescopagano. *Ed io P. Maestro? e tu*, gli disse, *tu ancor morirai nel fiore della tua gioventù*. Al secondo succede il terzo, per nome F. Giuseppe della Saponara: *e di me*, disse, *che sarà? e tu*, gli fu risposto, *ascenderai al Sacerdozio*, *ma poi in breve tempo morirai*. F. Giuseppe da Picinisco era il quarto. Fece anch' egli l' istessa richiesta, ed ebbe in riscontro. *Tu non solo devi morir giovine*, *ma devi diventare Idropico fra poco*. Il quinto chiamavasi F. Bonaventura Garofalo. Interrogò similmente: e fugli risposto: *ancora a te pochissimi anni restano di vita*. E' facil cosa lo imaginarsi qual pallore e tremore assalisse quella gioventù, che nel suo Maestro riconosceva un verace Profeta dell' Altissimo. Due altri soli giovinetti rimanevano a sentenziarsi; ed erano F. Tommaso Albanese, e F. Paolo Massaro. Questi soli tacquero e tentar non vollero nè allora, nè maippiù sù questo punto il Profeta. Noi riconosciamo nelle dimande de' primi, e nel silenzio degli ultimi una secreta e special disposizione di Dio. (*a*) I due soli, che tacquero e rimasero incerti del tempo della loro mor-

(a) L' ordine della Provvidenza, com' è certo, che si ritrovi in tutte le cose, così è chiarissimo, che in tutte le cose sia sempre ammirabile. Il dono della profezia conferito al P. Bonaventura era una grazia visibile per coloro a' quali era stato eternamente preordinato di parteciparne. Per esser grazia, non à bisogno, che si dia ragione, perchè piuttosto ad uno, che ad un'altro si vegga communicata. Tuttavia Iddio stesso talvolta, per somma soavità del suo supremo governo, ci fa trovare nelle cagioni inferiori, quasi le tracce, e gl' indizj di alcune di quelle ragioni, che assistono la sua ragionevolissima Provvidenza. Noi dunque non possiamo credere un caso l' incontro di questo Profeta, con que' Discepoli: neppure un caso l' ardire di quelli, che dimandarono del tempo della loro morte: e 'l timore degli altri, che dimandar non ardirono. Iddio voleva partecipato il suo dono da quelli, a' quali doveva giovare, e non da quelli, a' quali era per nuocere. Non con altro lume, che con quello della umana ragione, ci pare di comprendere abbastanza, come a que' cinque Giovani, che dimandarono, e risseppero il tempo della loro morte, questo avviso era una grazia giovevolissima, perchè avviso di una morte affrettata, ed immatura, che per se stessa non potea generare, se non un salutevole timore. Perciò a questi era stata da Dio stabilita la partecipazione di quel dono: e perciò crediamo, che Iddio stesso gli facesse desiderosi di dimandare, come Iddio stesso mosse il Profeta a risponde-

morte lungamente sopravissero, e tuttavia sopravivono validi e sani, benchè carichi d'anni. A ciascuno di quelli, che interrogarono fu troncato immaturamente il filo de' giorni suoi nel tempo, e nel modo prenunziato dal P. Bonaventura. Come queste profezie prima, che si adempissero in molti luoghi si sparsero, divulgate da que' medesimi, che n'erano il soggetto, e che per differenti luoghi della nostra Provincia si divisero, e perciò non vi furono profezie di queste più conte e più celebri; così l'adempimento delle medesime è la cosa più autentica e più irrefragabile, che aver possa la presente Istoria, perchè non v'à cosa, ch'esser possa a tutti gli Uomini più nota e più certa, che il tempo della morte de' sopraccitati Religiosi.

Per render però più chiara la profezia del suo Servo in persona di quel primo Novizio F. Bonaventura Casella, crediamo che Iddio permettesse alcune più osservabili circostanze. Fatta la suo solenne professione il Giovine fu mandato ad altra casa di studio. Nel 1710. si ritrovò nel Convento di Montella in perfetta sanità, ed in tempo di potere ascendere al Suddiaconato. Rammentava ben egli il presagio del suo Maestro; ma pure, o sperando, che per lui mutar si potesse il decreto, o che questa volta dovesse aver mentito il Profeta, dimandò al Ministro Provinciale la *Dimissoria* per potersi ordinar Suddiacono. L'aveva già ottenuta. Il Vescovo era già pronto: il giorno era imminente: egli florido in sua gioventù tuttavia: sicchè parevagli di potersi già ridere del P. Bonaventura, e della sua minaccia. Il biduo antecedente al giorno stabilito per la sua ordinazione, essendo in brigata co' suoi compagni, così prese a dire lo sconsigliato. *Or questa volta sì, che il P. Bonaventura non ci à indovinato. Egli mi disse, ch'io sarei morto prima di salire agli ordini Sacri: e frattanto io già sono sull'orlo di prendere il Suddiaconato: ò meco la dimissoria: il Vescovo è prontissimo: io son vivo e sano, e poidimani, che sarà Domenica, io già sarò ordinato in sacris.* Tutt'i compagni il ripresero e l'avvertirono a temere; perchè le parole di quel Servo di Dio non erano mai dette invano. Ma il temerario garzone rideva. Ed ecco subito il dì seguen-

Som. 288. 289.

dere. Ci sembra ancor di conoscere chiaramente, che altri due, si tacquero, e nulla seppero del tempo della loro morte, perchè il profetico avviso non era per essi grazia, nè giovamento, ma pericolo, e detrimento piuttosto, perchè avviso di una morte lontana, che toglieva il timore giovevolissimo della sua incertezza: ed induceva in vece del timore salutare, una pericolosa confidenza. Perciò ad essi non era stata preordinata da Dio la partecipazione di quel dono: e perciò siamo persuasi, che Iddio stesso fosse l'Autore del loro silenzio; anzi siamo di avviso, che poscocchè non avesse loro impediti dal dimandare, avrebbe impedito il P. Bonaventura dal rispondere.

guente lo assale violentissima febbre, che il confina in letto. Per essere il mese di Agosto, e per essere l'aria di quel Convento in quella stagione assai grave e maligna, fu costretto da' Medici in quello stato medesimo a mutar Cielo: e fu già trasferito in Napoli sua Patria. Ma nulla giovavano gli umani argomenti, nè si poteva far forza all' immutabile divino decreto. Il P. Bonaventura da Potenza non mentì: e F. Bonaventura da Napoli morì irrimediabilmente: nè maippiù si ordinò Suddiacono. Quando poi già si trovava vicino a' respiri estremi, pentito di sua incredulità, gemendo, e piangendo a chiara voce ripeteva: *Ah che pur troppo fu vera la profezia, e veridico il mio Profeta e Maestro P. Bonaventura.*

Som. 289. Fece passaggio per Nocera un certo P. Baccelliere Gennaro Antonio Ercolini dell' Ordin nostro, studiosissimo ed abilissimo giovine, e muoveva per Roma al concorso. La occasione del passaggio, e la sorte del vicino Profeta lo spinse ad interrogarlo, se in quel concorso doveva essere approvato, e se mai fosse per divenir Maestro. Il P. Bonaventura il menò nella sua stanza in secreto: diede di piglio ad un suo picciolo Crocifisso: poi si rivolse al Giovine, e disse. *Io lodo gli studj vostri; ma però io vi prego a studiare a' piedi di questo Cristo: ad applicarvi più di proposito al servizio di Dio: ad impiegarvi tutto per la salute delle Anime.* Fin quì le sue parole avevano dell' ordinario: poichè fu sempre costume del P. Bonaventura andare in traccia de' giovani di rari talenti: ed esortargli allo studio del Crocifisso: a confessare: a predicare: a cooperare per ogni modo alla eterna salvezza de' prossimi. Ma dopo quelle parole communi, in termini più precisi soggiunse. *Io vi predico, o figlio, che tutte le altre vostre fatiche saranno infruttuose: e tutta la vostra abilità non vi saprà mai ottenere quel posto, che ambite: voi non sarete maestro giamai.* Non per questo il voglioso giovane tralasciò di andare al concorso, e di tentare, se si potesse, far mentitore il Profeta. Ma il Profeta non mentì: il giovane fu riprovato: nè allora, nè più mai conseguì l' onore del magistero.



CA-

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Sue profezie pronunziate ed avverate in Napoli.

Celeberrima fu la fama del suo profetico spirito in questa gran Dominante, e nelle sue vicinanze. Tali cose per noi si dissero di questo luogo, e di questo dono nel corso della vita, che quasi altro non ci rimane ad aggiungere. Memorabile fu la risposta, che da lui si riportarono in Ischia que' Genitori dubbiosi della vita di un loro fanciullo. Più memorabile fu il caso avvenuto al P. M. Cennamo ancor giovine, che sul punto di volerlo interrogare su' futuri accidenti di sua vita, inorridì nel vedersi ad un tempo penetrati i pensieri, e rivelati distintamente i futuri. La novella non isperata, che a lui, già Maestro, il nostro Profeta recò, di sua vicina esaltazione al governo della nostra Provincia, e che in pochi dì ebbe il suo pieno effetto, non fu di strepito minore.

Ma quella sopra tutte strepitosissima, avvenuta in persona di *Som.* 274.
D. Giuseppe di Gennaro Principe di Sirignano, è la sola materia del capo presente. Fu da noi sol di passaggio altrove accennata: nè più si disse, come poi venne al suo compimento: e 'l luogo è questo di riferirlo. Perchè il fatto è deposto da un Testimonio sì irrefragabile, qual era il Personaggio medesimo, al quale intervenne, trascriveremo quì fedelmente tutta la sua deposizione, dove insieme ci narra le circostanze della Profezia, e 'l tempo, e 'l modo del suo mirabile evento. Ecco le sue parole: *Mi ricordo con somma tenerezza di continuo della celebre Profezia a me fatta dal Servo di Dio P. Bonaventura. Essendo io stato provveduto di una Presidenza di Provincia, e non potendo abbracciarla, per la grave età de' miei Genitori, e per altre giuste cagioni, desiderava qualche altro Uffizio per il mantenimento di mia Famiglia; avendo la calamità de' tempi diminuite le rendite di mia casa. Trovandomi in questa necessità, parlai col Servo di Dio, raccomandandomi alle sue orazioni, ed egli mi promise di pregarne il Signore. Nell'anno poi 1710. dovendo il Servo di Dio passare nella Città di Ravello, venne in mia casa, per licenziarsi. Allora io gli dissi, querelandomi, che si partiva senza aver fatto alcuna cosa per me. A queste parole il P. Bonaventura mi tirò in disparte; e mi disse, con un volto tutto infiammato.* O' fatto, ò fatto. *E poi mi soggiunse:* Che uffizio perpetuo potreste avere in questa Città? *Io risposi, che avrei potuto ottenere l'uffizio della Deputazione della Salute, ma che poi questo non era perpetuo. Replicò il Servo di Dio.* Ma che uffizio potreste avere in Consiglio? *Io rispo-*

si,

Digitized by Google

si, che la Città non provvedeva uffizj nel S. R. Consiglio, e ch' io non poteva esser Consigliere; perchè io non era Dottore, nè dotto. Ed egli mi soggiunse. Che so io: non so altro, che avrete un uffizio perpetuo nel S. R. Consiglio: e che vi frutterà mille, ed anche due mila ducati l' anno. *Questo allora fu da me attribuito, come ad un discorso umano: solo communicai questo discorso a D. Alessandra Minutolo Casarelli mia Moglie. Io non pensava, che in S. R. Consiglio eraci un uffizio proprio per un Patrizio: e ch' era quello di Primario del Regio Consiglio: e che si provvede da questa Città co' voti secreti di tutte le Piazze de' Nobili, e del fedelissimo Popolo. Molto meno poteva pensarlo, dacchè detto uffizio era in quel tempo occupato dal Duca di Spezzeno, che vivea sano, e buono: e perchè io era pure nella credenza, che detta carica erasi già provveduta, anche in futuro, in Persona del Signor D. Ferdinando Sanfelice. Dopo questo passarono due anni, e 'l Duca di Spezzano morì accidentalmente per una cascata* (dall' altezza di una fabbrica). *Il Duca di Marigliano mio congionto da se venne ad animarmi, ch' io concorressi per ottener la carica di Primario del S.R.C. Ma io, che non voleva espormi ad un cimento, nel quale temeva di riuscire con mio poco onore, dissi di rimettermi a lui. Nel farsi adunque i maneggi, si trovarono tali, e tanti intoppi, ch' io mi disanimai, perchè tutt' i Cavalieri erano impegnati per altri. Trovandomi in questo stato, mia Moglie un giorno mi fece risovvenire il discorso, e la Profezia del P. Bonaventura. Allora ripigliai cuore, e colla ferma fiducia su quella Profezia, ritentai i maneggi. E benchè tutte le cose mi fossero tuttavia contrarie: e tutta la Nobiltà, e fino i miei Parenti, ed Amici, ed anche l' Eminentissimo Signor Cardinal Pignatelli, tutti fossero a favore di altri Pretensori, pure intervennero tali circostanze, che la carica fu conferita a me, ed io ebbi a conchiudere di averla assolutamente ottenuta per un miracolo. La prodigiosa Profezia si avverò in tutte le sue parti. Io ottenni l' uffizio perpetuo di Primario del S.R.C. contro ogni umana espettazione. L' unica, e sola carica è questa, che si provvede dalla Città co' secreti suffragj delle Piazze nel S.R.C. La carica mi diede di rendita nel primo anno ducati mille, e nel secondo ducati due mila in circa. Locchè tutto da me si ascrive alla valevolissima intercessione del Servo di Dio, che in sua vita mel predisse, e dopo la sua morte me lo impetrò dal Signore; avendo riconosciuti i certissimi tratti della sua mirabile Profezia, alla quale mi chiamo estremamente obligato.*

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Singolare ſperimento del ſuo profetico ſpirito dato alla Città di Potenza ſua Patria.

BEnchè aveſſe negato per ſempre alla ſua Patria il benefizio della corporal ſua preſenza, pur chiamolla più volte a parte degli effetti ſalutiferi delle virtù, e de' doni del ſuo ſpirito. Due ſorprendenti fatti rimirarono ſingolarmente la edificazione di quella Città. Il primo fu da noi già ſcritto, quando narrammo, come ſpedito da' Superiori per eſtremo conforto della ſorella gravemente inferma, arreſtò, e ritorſe indietro i paſſi ſulla metà del cammino, e in vece del ſuo ſoſpirato arrivo, mandò alla ſua Patria la fama di quel prodigio, per cui moſtrò di aver veduta divinamente la morte della ſorella, nel momento nel quale ſeguiva, e nella diſtanza di quaranta e più miglia. Queſto fatto è nel Sommario de' Proceſſi: quindi d'altro non à duopo a procacciarſi fede. Il ſecondo, che del primo non è meno ſtupendo, non fu mai rammentato da noi, e non l'abbiamo trovato nel ſommario ſudetto. Niuna ragione à ſaputo perſuaderci a tralaſciarlo. Egli è per pubblica fama notiſſimo in quella Città, dove noi abbiamo avuta la educazione, e l'origine. Ne ſopravvivono Teſtimonj di veduta, e di udito in gran numero, e di qualità riguardevoli, da' quali così l'abbiamo ricevuto, come il riportiamo. Abbiaſi frattanto quella fede, che meritar gli può la noſtra ſincerità, della quale ci proteſtiamo, e la benignità de' Lettori, alla quale ci rimettiamo intieramente. Il fatto è queſto.

Ebbe il P. Bonaventura un ſuo Fratello minore, che veſtì dopo lui l' abito noſtro: profeſsò nel noſtr' Ordine in qualità di Laico: e fu chiamato F. Giuſeppe. Portava queſti buon fondo di naturali: un Animo liberale aperto e ſincero; ma era poi il più allegro, e piacevole umore. Ciò era noto, e rincreſceva al ſuo ſanto Fratello, che in lui deſiderava tutta la Religioſa ſerietà, e più vero ſtudio di perfezione, e più auſtero ſpirito di orazione, e di raccoglimento. Più volte di ciò lo aveva ripreſo, e fatto riprendere, ma non era mai giunto ad avere il pieno contento di farlo aſtenere allo intutto da' ſuoi motti, e da' ſuoi ſcherzi piacevoli, ed indurlo a più rigida, e perfetta vita. Un giorno oſcuratoſi orribilmente il Ciel Potentino, eraſi moſſa la più ſpaventevole tempeſta. Per frangerne l' impeto, fu ricorſo, com'è coſtume, alle Torri de' ſacri Tempj a ripercuotervi i battezzati metalli; e F. Giuſeppe per tal motivo era con molti ſul Campanile di quella noſtra Chieſa. Quando all' improviſo ſquarciatoſi il fondo di una nuvola, balenò l' orribil luce

di

di un lampo: e un fulmine, che saettò la nostra Torre, percosse F. Giuseppe: gli riarse ogni capello: gl' incenerì la metà delle vesti: gli abbruciò la metà delle carni: ed egli ne cadde all' ingiù precipitato dall' alto: e ne fu creduto sicuramente estinto. Ma parve poi come un prodigio il ritrovarlo ancor vivo: e più il vederlo in pochi dì da tutto il riarso rifatto: e poi lungamente sano sopravivere. Furono molti spontaneamente di avviso, ch' ei dovea la sua vita a' meriti del Servo di Dio suo Fratello, ma questa opinione divenne una certissima fede subito il quarto dì al gran caso seguente. Il P. Bonaventura scriveva assai raro, ed al Fratello rarissimo. Trovavasi allora in Ravello per quattro giornate dalla sua Patria lontano. Ed ecco inaspettatamente perviene da Ravello in Potenza, dal P. Bonaventura a F. Giuseppe, quattro soli giorni appresso alla descritta tempesta, un foglio, nel quale, come ci narrano i P. P. di quel Convento, che il videro, erano scritti, se non queste parole, questi sentimenti. *Fratel mio l' accidente avvenutovi, vi faccia più accorto. Il fulmine era venuto per uccidervi; ma la infinita misericordia di Dio, per intercessione di qualche vostro Avvocato vi concede altro spazio di vita, e di penitenza. Ringraziate il Signore di questo gran benefizio, e siategli in avvenire colle opere vostre più grato*. La lettera era data il giorno istesso del caso, e giunse in tempo, che fu evidentemente compreso, che la novella non era pervenuta al Servo di Dio altronde, se non dal Cielo: e ch' ei vide in ispirito il mortal pericolo del Fratello, o prima del caso, o nel punto istesso nel quale avveniva: e che l' intercessor della vita di quello altro probabilmente non fu, se non l' istesso gran Servo di Dio. Sopravisse poi F. Giuseppe molt' anni, non solo a questo suo mortal pericolo, ma benanche alla morte del P. Bonaventura. Il fine de' suoi giorni, mostrò, che non senza frutto gli fu differita in miglior tempo la morte. Quanti videro F. Giuseppe morire in oggi affermano, che n' ebbero meraviglia e diletto, tenerezza ed invidia segnalatissima: tali furono, e tanti, e sì nuovi ed inaspettati i segni, che diede della grazia ottenuta di sua final perseveranza. Fu veduto qualche tempo innanzi al morire trasformarsi in un Uomo, già per lungo esercizio elevato ad una particolare virtù. Si ascoltarono per tutta la sua non breve ed ultima infermità, infino all' estrema agonia: sensi gravissimi e santissimi, da lui non prima uditi, e degni solo della morte di un Santo: sospiri ardenti: lagrime copiose: atti di umiltà, di contrizione, e di carità, che sorpresero, e rimasero indelebilmente scolpiti a guisa di un prodigio negli Animi di coloro, che a noi ne furono, e ne sono ancora Testimonj d' irrefragabil fede, e di propria esperienza: e che ci portano colla loro, e colla publica creden-

credenza a credere, che mutazione di cuore sì strana, fine di giorni sì grazioso, e sì ben prevenuto, fu vero frutto delle preghiere di colui, che per riformar la vita al Fratello, e per trattenerne l'affrettata, e disgraziata morte, fu divinamente illustrato, perchè pregasse per lui, e fu pienamente esaudito, perchè chi davagli il conoscere, e'l pregare, era disposto a concedere alle sue preghiere, ed a' suoi meriti l'eterna salute di un Anima, a lui congiunta per carità di voto, di professione, e di sangue.

CAPITOLO VIII.

Ultimi segni profetici lasciati in Ravello.

CI fa stupire un certo Giovanni Manso, che frequentava, e serviva il nostro Convento di Ravello nel tempo, nel quale viveva il P. Bonaventura. Egli era allora un povero, e semplice Garzonetto: e'l Servo di Dio operava con lui meraviglie, come per giuoco; ma il giuoco era da gran senno, e mirabili effetti nel Garzon producea. Ecco ciò, che depone in propria Persona Giovanni. *Il Servo di Dio spesso mi chiamava a solo a solo: mi faceva piegar le braccia, e mi diceva. Tu ai fatto, e pensato questa cosa, e quest' altra, in tal tempo, e in tal luogo, distinguendomi minutamente tutte le particolarità. Onde io mi asteneva al possibile da qualunque imperfezione, tenendo di certo, che il Servo di Dio le avrebbe conosciute tutte per lume di Dio, e me ne avrebbe ripreso.* Ecco il grand'effetto del giuoco. Il medesimo testimonio, ce ne à pure riferito un caso particolare. Gli commise un giorno il Servo di Dio di provvedergli non so che dalla Città di Atrani. Giovanni il dimenticò, nè gli sovvenne, che nel ritorno. Ritornato in Convento ritrovò il P. Bonaventura fra molti; e gli disse, che della cosa commessagli avea cercato in Atrani, ma che non l'avea ritrovata. Per rispetto de' circostanti il P. Bonaventura dissimulò, nè rispose. Poi disciioltosi dalla brigata, menò seco in secreto il mensogniero Giovanni, e gli disse, ma con dolcezza, così. *Bella bugia! ai detto, che in Atrani non ai potuto trovare quello, che ti cercai, ma non è vero. Tu non ne ai dimandato: te ne sei dimenticato: e solo ti è sovvenuto dirimpetto alla Chiesa di Santa Maria di Castiglione: avverti per un altra volta a non dir bugia, perchè la bocca che mentisce, uccide l' Anima.* Som. 295.

Un certo Ottavio Deliani dipintore soggiornava in quel nostro Convento a cagione di certi suoi lavori, che vi facea. Soleva Ottavio per ogni dì festivo scendere in Amalfi, dove abitava la sua Famiglia, Som. 296.

Digitized by Google

e ne ritornava per ogni Lunedì a proseguir l' opera incominciata. In uno di questi suoi ritorni, il Servo di Dio al primo vederlo comparire gli si fece spontaneamente innanzi, e gli disse. *Ottavio tu non sei quel medesimo, che partisti l' altro jeri*. Quello il negava. Ma il Servo di Dio: *perchè negarmelo? quando io sò, che jeri sera litigasti con tuo Cognato, che ti offese gravemente, e se non eri accorto, ti avrebbe ucciso*. Ottavio inorridì, poichè il caso era seguito nel secreto di sua casa, e nel silenzio, e nelle tenebre della notte: e non era noto che a' suoi domestici. Ma questo era nulla, rispetto a ciò, che il Servo di Dio gli soggiunse. *Io so pure, che nel salire, che ai fatto questa mattina in Ravello sei andato fra te stesso pensando il modo di vendicarti: ed ai risoluto di uccidere tuo Cognato*. Questo poi era noto ad Ottavio solo, ed a Dio, perchè il pensiero era verissimo, ma non l' aveva fidato a Persona; sicchè possiamo figurarci quali riuscissero ad Ottavio quelle parole. Que' lumi, e que' detti Profetici nè da Dio, nè dal P. Bonaventura venivano senza il fine della loro utilità. Quindi cominciò il Servo di Dio a voler mutare il cuore di Ottavio adirato: è già tanto disse, che in tutto il mutò, e 'l ridusse a perdonar di buon Animo all' offensore l' offesa.

Somm. 295. Giuseppe Manso Uomo plebeo, mal contento per non sò che di un certo Carmine di Amato, erasi deliberato ad ucciderlo. Già sedotto dal cieco talento, col favor delle notte erasi posto in aguato ed in armi al varco di una via spopolata, e solinga, detta *delli magroni*, onde per rendersi a casa soleva il suo nemico passare. Carmine per sua grazia trovavasi nel nostro Convento in quell' ora: poi date le due della notte erasi già mosso per uscirne. Il Servo di Dio era chiuso nel ritiro della sua cella, quando Giuseppe preparava le insidie, e quando Carmine incauto andava incontro alla morte. Ei tutto vedeva in ispirito, e fu quasi un momento solo l' uscir di stanza, precipitar per le scale, raggiunger Carmine, che già sortiva dalle porte, e dirgli. *Figliuol mio ora che tornate in vostra casa, evitate la strada solita delli magroni, e fate altra via*: nè più gli disse. Colui, che sapeva non esser mai senza mistero gli avvisi del P. Bonaventura, senz' altro cercare ubbidì, e per vie strane, e disusate salvo si ricondusse in casa. Il nemico l' attese tutta notte invano. A' primi nunzj del nuovo dì, deluso di quella notte, e minaccioso per l' altra, al proprio albergo tornò. Appena il sol fu levato, che udì chiamarsi con gran sollecitudine in nome del P. Bonaventura. Per torbido, e trasportato che fosse, non lasciò di rispettar l' ambasciata, e di prontamente eseguirla, tutto sospettando, ma non quello, che si voleva da lui. Come fu giunto, fu menato dal Servo di Dio in rimota parte, e gli fu detto così. *Giuseppe, che pensavi tu di fare questa notte?*

Se

Digitized by Google

Se gelò il misero a que' detti, non fa duopo ridirlo; ma benche il confessasse sinceramente il pallore improviso del volto, pure il labbro tentava negarlo, e dicea: *non aver pensato a far cos' alcuna*. Allora il Profeta. *Come dici, che niente pensavi di fare? Non impugnavi tu jeri sera lo stiletto: e questa notte non ai aspettato nella strada delli magroni Carmine d'Amato per ammazzarlo?* Poi gli parlò con tale efficacia, che in quell' ora medesima lo indusse a riconciliarsi col suo nemico: e da quel giorno in poi, finchè vissero Carmine, e Giuseppe, furono strettissimi, e lealissimi Amici.

Una donna per nome Antonia di Palma querelavasi un giorno col P. Bonaventura, che il Signore l'affliggea coll'abbondanza de' figli in povertà di stato. Il Servo di Dio prima la riprese, perchè dolevasi di ciò, ch'era dono di Dio: poi confortolla alla pazienza: indi più lieto le soggiunse. *Statevi allegramente, perchè partorirete un figliuolo in giorno di Domenica: e questo poi diverrà Sacerdote, e sarà il vostro sollevamento*. Antonia, che ci asserisce la profezia, ci assicura altresì del suo pieno seguito adempimento. *Som.* 281.

Suor Caterina Bonito nobil vergine Claustrale del Monistero di S. Chiara di quella Città, trovandosi in compagnia di più altre Religiose in conferenza spirituale col P. Bonaventura, e ragionandosi di cariche onorifiche del Chiostro, se ne mostrava a viso aperto nemica. *E pure*, rispose allora il Servo di Dio, *Voi sarete eletta Badessa, governerete molt' anni, e nella carica istessa morirete*. Così fu. Indi a due anni fu chiamata a reggere quel Chiostro. Compito il triennio, con facoltà della S. Congregazione, da quella Comunità richiesta, ed ottenuta, fu confermata nel posto pel secondo triennio. Il sesto anno di sua Superiorità Suor Caterina morì. Così tutto appunto fu vero, quanto predisse il Servo di Dio. *Som.* 286.

Nel Monistero medesimo educavasi nobile Giovinetta per nome D. Anna Afflitto. Costei troppo vivace Donzella, della Regolare osservanza non molto si compiaceva: della Religiosa vocazione non dava alcun saggio, se non contrario: ed era perciò il continuo timore, e dolore delle altre Religiose, e sopratutto di quelle, che strettamente l'eran congiunte di sangue. Una di queste, che singolarmente non se ne dava mai pace, raccomandò il suo dolore, e la contumacia della Donzella al P. Bonaventura. Egli rispose. *Non dubitate: io vi assicuro, che D. Anna vostra Nipote non sarà mai Secolare, com' ella mostra, e voi temete; anzi di quì ad un anno con sua piena voglia si vestirà Religiosa: e farà il Noviziato, e la solenne Professione, con edificazione di tutte voi altre: e viverà poi sempre nel Chiostro da buona Religiosa*. Tutto fu appuntatissimamente nel tempo prenunziato eseguito. *Som.* 287.

Il Cerusico Giuseppe d' Ippolito menava seco sovente al P. Bonaventura un suo fanciullino. A questi il Servo di Dio faceva spesso carezze, e queste parole diceva. *Oh questo fanciullo non è fatto per questo Mondo, ma dev' essere un Angioletto in Paradiso*. Di fatto, non uscì dalla puerizia, e mandò la bell' Anima a godere il Cielo.

Som. 287. D. Fulvio Guerra giovine Romano, e famigliare di Monsignor Perimezzi, o perchè gli fu dato, o perchè prese da quel suo Vescovo congedo, era in procinto di partir di Ravello. Gli si avvicina il P. Bonaventura, e gli dice. *Andate di buon animo, perchè fra poco sarete al servizio di un' altro Vescovo, anche Regolare, di nobile stirpe, e di vasta Diocesi*. Tornato in Roma, in breve tempo passò a servire Monsignor Lascari Vescovo di Spoleto. L' istesso Monsignor Perimezzi à deposto la profezia, e 'l suo esatto adempimento. Un altra ne aggiunge in sua propria Persona con queste parole. *A me con parole ferme, e che non potevano altro significare, predisse la mia traslazione dalla Chiesa di Ravello e Scala ad altra migliore, molto tempo prima, che succedesse: nè dopo mai si ritrattò*. La profezia si avverò, dopo che fu passato al Signore il Servo di Dio, quando Monsignor Perimezzi fu trasferito al Vescovato di Oppido in Calabria.

Som. 279. Imporremo fine a questo Capo, e a questa serie di profezie con un
280. 282. racconto per ogni parte pieno di memorandi prodigj: e non incresca
283. 784. a' Lettori, che più diffusamente da noi si distenda. Nel 1711. anno
285. 286. della preziosa morte del Servo di Dio, il Cavaliere D. Emanuele di Afflitto Giovinetto allora troppo vivace, correndo la festività di S. Anna sua speciale Avvocata, deliberò fra se, nel venir di Scala in Ravello, di confessarsi: e gli disse un pensiero, che si confessasse al P. Bonaventura; quantunque non mai più vi si fosse confessato, anzi una volta sola lo avesse veduto, perchè a cagione de' studj era stato fino allora dalla sua Patria lontano. Col disegno adunque di portarsi e confessarsi al Servo di Dio, entrò in Ravello; ma gli sovvenne d' essere incorso in una colpa riservata, per aver lungamente ragionato in un Monistero di clausura, con una Educanda, di cui era fieramente invaghito, ed a dispetto de' suoi, erasi risoluto a toglierla in isposa. La rimembranza di questa colpa il ritrasse dal suo proponimento: e più non andò al Servo di Dio. Nel vespro dell' istesso giorno entrò nella Cattedrale, per venerarvi il Sangue miracoloso di S. Pantaleone, principal Tutelare di Ravello, e vi trovò il nostro P. Bonaventura ad orare. Nel vederlo gli si avvicinò, e per riverenza, e per gentilezza di ben educato Garzone, volle baciargli la mano. *Oh*, gli disse allora il Servo di Dio, *questa mattina io vi aspettava, e perchè poi non sete venuto?* Conobbe il Giovine, che penetravasi il fondo del suo cuore, e corrispondentemente, senza finger rispose: *mi*

son

Digitized by Google

ſon poi confeſſato al Vicario. *Avete fatto bene*, ripigliò il P. Bonaventura*; ma ditemi, avete cos' alcuna da dirmi?* Effettivamente il Giovine deſiderava molto di fidargli i ſuoi più riposti ſecreti. Egli era nella più torbida tempeſta di penſieri. Lo ſpoſalizio, che coll' amata Educanda meditava, era il più ardente voto del ſuo cuore. La Madre nol conſentiva, e quaſi lo avea di caſa bandito. Egli ſapeva quanto valeſſe un accento ſolo del P. Bonaventura, e quanto conſiglio in lui riſedeſſe. Perciò ardeva di ſcoprirſi; ma lo arreſtava un involontario giovenil roſſore: e non ebbe cuore di riſpondergli, nè altro dirgli: ſe non che. *Padre mio pregate Iddio per me*, e già volea partire. Ma il Servo di Dio, che gli leggeva il cuore, e ſedargli volea quella fiera tempeſta, il prende dolcemente per mano, ſel conduce in più ſolitario luogo, e così gli ragiona. *Figliuolo io vi prego a non manifeſtare a perſona vivente, quanto io vi dirò. Sappiate, che il voſtro ardore di ammogliarvi è tutto vano. Voi non ſarete mai ſpoſo, nè di queſta Donzella, che bramate, nè d'altra. Iddio vi à fatto naſcere per eſſer Prete*. Il Giovine, tuttochè inorridito, nel vederſi la ſeconda volta ſvelato prodigioſamente il cuore; pure, perchè pieno era troppo della immagine dell'amata Donzella, e l'amore in cieco furore era degenerato, nell' udirſi toccare il più delicato dell' Anima, contenerſi non ſeppe, e riſpoſe. *Oh Padre non mi toccate queſto punto: Quello, che voi mi dite è un puro impoſſibile. Quella Giovane dev' eſſere mia ſpoſa. Son Cavaliere: ò dato parola, e devo attenderla, ſe rovini il Mondo*. Non era veramente il punto di nobiltà, che un colore. Il fomento della ſua oſtinazione era l'amoroſo furore, che gli avea poſto la benda ſugli occhi. Per quanto foſſero contumaci le ſue parole il Servo di Dio coll' iſteſſa fermezza replicò. *Fate pur ciò, che volete: voi ſarete Eccleſiaſtico, e non prenderete mai moglie. E badate bene, e tremate, per voi, che ſe oſtinato contraſterete al voler di Dio, prima di ottenere la voſtra ſpoſa, Iddio vi farà morire (a)*.

Partì frattanto D. Emanuele più tempeſtoſo, che non vi giunſe. Ma le minacce del Servo di Dio, l' ira della Genitrice, e la difficoltà della impreſa, cominciavano a ſpaventarlo. Nel ritorno fu

(a) Può eſſere, che queſto foſſe un decreto condizionato, che all' aſſoluto non ripugnava. Iddio aſſolutamente lo avea deſtinato ad eſſer Eccleſiaſtico, e queſto già fu: condizionatamente gli avea deſtinata la morte, ſe veniva all' effetto di prender moglie. La condizione non fu; perciò la conſeguenza, che da quella pendea, non fu eſeguita. Così riſpondiamo a chi pretendeſſe trovare nelle parole del Servo di Dio qualche contradizione. Così fu la minaccia fatta a Ninive: così molte altre, che nelle ſacre carte, e negli annali Eccleſiaſtici ſi leggono.

fu accompagnato da un Sacerdote confidente di casa, per nome D. Carlo Alviggi. A questi tutto il secreto, e le minacce, e le promesse del P. Bonaventura fidò. Costui ne avvisò la Madre, e questa conoscendo appieno il Servo di Dio, respirò sulla speranza, che la sua profezia dovesse avere effetto. Ma ascoltando pure la minaccia di morte, nel caso della ostinazione del Figlio, e vedendo il Figlio accecato, entrò in altro più fiero timore. Subito il dì seguente mandò a pregare il Servo di Dio, che facesse orazione per D. Emanuele, e che più chiaramente le mandasse a dire, ciocchè Dio avea del Figlio disposto. Tornò il Messo colla risposta: *che non temesse, perche infallibilmente D. Emanuele non avrebbe effettuato il matrimonio: che sarebbe vissuto: ed avrebbe preso stato Ecclesiastico*. Poco tempo passò, che nel cuore del Giovine cominciò ad intiepidirsi la voglia, che tanto l'avea trasportato. Anzi raffreddò poi tanto, ch' egli stesso faceva istanze alla Madre di collocarlo prestamente nello stato Ecclesiastico. Udito questo, la Madre già credeva esser venuto il tempo da compiersi la profezia. Ciò non ostante, prima di risolvere, andò di nuovo a consigliarsi col nostro Profeta; dimandandogli, se quello era il tempo da Dio stabilito, di consecrare al Tempio il Figlio. *No*, rispose il P. Bonaventura, *il tempo ancora non è giunto. Vedrete, che farà nuova mutazione. Lasciatelo pur fare; perchè verrà il tempo, che con tutta fermezza debba essere Ecclesiastico: e vi dico di più, che sarà allora, che la Cattedrale ne avrà più bisogno.* Conservò D. Maria del Ponte (così fu detta la Madre di D. Emanuele) le fatidiche parole del Servo di Dio, e con indubitabil certezza, senza più darsi pena, il tempo dell'adempimento attendea. Intanto il Giovine istabile, nuovamente pentito del bramato nome Ecclesiastico, si accese di nuove voglie, s'invaghì di altra Donzella, e nuova Sposa cercava. Tutto riseppe la Madre, senza commuoversi: tanta era la fiducia sulle parole del gran Profeta. Il Servo di Dio era già trapassato da questa vita, e D. Emanuele nuovamente cangiato, la nuova Donzella, e la nuova Sposa dimenticò. Già finalmente passati tre anni da quest' ultimo trattato, con ogni serietà e costanza ascese agli ordini sacri, e fu promosso alla dignità del Cantorato, per la morte seguita del Cantore: ed ecco, che appena ordinato, repentinamente uscì di vita un certo D. Andrea Sasso, uomo di gran valore, Vicario Capitolare, ed Arcidiacono di quella Chiesa. La nobiltà, i talenti, e i già riformati costumi di D. Emanuele facevano agli esteri, non che a suoi, desiderare per lui quelle due cariche onorevoli. Già le occupò con sommo decoro, ed utilità di quel Clero. E questo era il maggior bisogno di quella Cattedrale, che si aspettava. D. Emanuele, di cui si è fino-

ra

ra parlato prosperamente ancor vive nella medesima dignità di Arcidiacono di Scala: e cessi pure da noi l'adulazione, e dal detto la invidia, egli è oggi l'esempio, il consiglio, e lo splendore di quel Clero, e di quella Città.

CAPITOLO IX.

Della grazia delle Sanità da Dio communicata al P. Bonaventura.

L'Apostolo (*a*) distinse la grazia delle sanità o delle curazioni, da quella delle virtù o de' miracoli. I Padri (*b*), e i Teologi an procurato di darne qualche ragione. Non è perchè il risanare senz'arte umana, e sopra la umana facoltà i corpi infermi, non sia veramente una Divina virtù, ed un miracolo; ma perchè si legge, che lo Spirito Santo, che divide a suo piacere i suoi doni, ad altri à communicata la potestà di operar segni su' corpi vivi, ed infermi, solamente per risanarli: ad altri à dippiù conferita la potestà di operar segni su' corpi vivi, anche per punirli: e su' corpi non vivi: e su' demonj: e sugli elementi. Perciò la prima grazia, come più ristretta e minore, chiamasi determinatamente grazia delle sanità: la seconda, come più ampia e maggiore, à sortito il nome generico di grazia delle virtù e de' miracoli. Si è veduto, che lo Spirito Santo fu liberale col P. Bonaventura dell'uno, e dell'altro suo dono: e noi dimostreremo partitamente in questo Capo le prove del primo, e nel seguente le manifestazioni del secondo.

Abbiamo nel corso della sua vita notato, che in ogni luogo 66. 144. 226. Som. 146.
dove il Servo di Dio dimorò, fu chiarissima e certissima fama, ch' egli ottenesse frequentemente la grazia di risanare gl' infermi. Più volte si legge ne' Processi questa generale espressione, ch'egli andando a visitar gl' infermi molti prodigiosamente ne risanava, o colle sue orazioni, o colla imposizione delle sue mani, o colla cintura del suo cordone, o coll' olio della lampana di S. Antonio. Quella ripugnanza, che in lui nacque talvolta, di proseguir l'opera di miseri-

cor-

(a) *Alii datur gratia sanitatum in uno spiritu, alii operatio virtutum.* 1. Cor. 12.

(b) *Operationes virtutum, & donum sanandi possidere non est idem; qui enim habebat donum sanandi curabat solum, qui autem operationes virtutum, etiam puniebat. Virtus enim non est sanare tantum, sed & punire, ut Paulus excaecavit, & Petrus perdidit.* Chrisost. *hom.* 19. *in cap.* 12. Cor. 1.

Opus virtutis est Daemonia ejiscere, vel mortuos suscitare. Hieron. *in* 1. *ad* Cor. *ad c.* 12.

Operatio virtutis est, ut statio solis, vel aliquid hujusmodi. Donum virtutum habent, qui miracula faciunt in elementis. Lyran. ibid.

Digitized by Google

cordia a lui sì cara, qual' era quella di visitare gl' Infermi, e per motivo di fuggire gli applausi de' miracoli, che in quelle visite accadevano, ci dinota, che la dimostrazione di questo dono era molto frequente. Noi ne abbiamo in altri luoghi accennati de' fatti parcolari: come, quando nel recitare il Responsorio di S. Antonio, e e nel proferire quelle parole *pereunt pericula*, liberò dal gran calcolo, e dal gran dolore quel Religioso penante: e quando col dire, che il male poco potea durare, liberò quella Donna immantinentemente dall' enfiatura, e dallo spasimo del petto: e quando col lambire il sozzo volto al lebbroso, in un istante dalla lebbra il mondò. Or ci rimangono altri fatti a narrare, alcuni de' quali, per nostro avviso, furono di strepito, e di ordine agli accennati superiore: e tal fu sopratutti il seguente.

Som. 70. 71. 72. 63. Giuseppe Manso fu lungamente afflitto in Ravello da maligna febbre. Ne fu poi libero, ma dal vizio, e dalla lunghezza del morbo contrasse una sì grave offesa de' solidi alle vertebre delle reni, che contratti, ed induriti i nervi, gibboso, e curvo divenne: e talmente inabile al moto progressivo, che a dar due soli passi, non bastavagli lo andare a due mazze, ma gli era d' uopo d'altrui, che il reggesse. Non si trascurò mezzo ed argomento dell' arte, per la sua guarigione, ma tutto fu inutile, e lasciata ogni speranza di sanità, ed ogni uso di medicina, per lungo spazio di tempo, così rotto, e curvo, ed impotente, traeva nella propria casa i suoi giorni dolenti. Un dì per sua ventura ebbe voglia di rivedere un suo poderuccio assai vicino, e colle mazze, e sulle braccia di un suo Giovine Figlio, si strascinò, e strascinar si fece con suo gran duolo e stento alla sua prossima vignetta. Giuntovi, si gittò, come un tronco in sul terreno, e quì il misero si giaceva. Il luogo è sottoposto al nostro Convento, e vi riusciva in prospetto la finestra del P. Bonaventura. Non fu certo senza mistero il trovarsi appunto in finestra il Servo di Dio, che come altrove notammo, nè mai soleva affacciarvisi, nè così facilmente l' apriva. S' incontrarono in distanza cogli occhi. Il Servo di Dio fa cenno a Giuseppe, che si tragga con forza fino alla porta del Convento, additando di dover dirgli non so che. Col figlio, e colle mazze, lento, e doglioso entra nel Chiostro Giuseppe, e vi trova il P. Bonaventura, ch' era venuto per lui. Il primo pensiero del Servo di Dio fu il rimandarne il Figlio, dicendogli di dover trattare col Padre gelose e secrete cose. Il Giovine scaltro, presago di una qualche gran cosa, si trasse in disparte, quanto bastò a far credere d' esser partito, ma si celò in un angolo oscuro del Chiostro, dove non essendo osservato, tutto poteva osservare. Nel tempo istesso trovavasi per accidente sul battuto

tuto Superiore del medesimo Chiostro il Cerusico Giuseppe d' Ippolito tante volte rimembrato, che a curar le piaghe del Servo di Dio ci era venuto: e questi avvisatosi della novità, e dubitando anch' egli di qualche cosa straordinaria, cauto ed attento si pose in guardia ad osservare. Il P. Bonaventura, che già credeva esser solo coll'infermo, gli si fece più da presso, e così cominciò a dirgli. *Giuseppe mio come stai? come ti senti?* Colui cacciando dal fondo del cuore un flebil sospiro. *Ah Padre*, rispose, *io son morto*: e'l P. Bon. *Non dubitate: fatevi animo, perchè l' onnipotenza dell' Altissimo può risanarti*. Ecco come lo andava disponendo a ravvivar la fede. Poi soggiunse più chiaro. *Giuseppe, ai tu fede in Dio?* disse quello di sì. *Or dunque inginocchiati*, ei replicò: e colle sue braccia il sostenne, perchè non rovinasse di peso a terra. Poi gli disse. *Figlio ravviva la fede, e recita il Credo*. Giuseppe cominciò a recitare il Simbolo, e frattanto il Servo di Dio lo palpava colle mani nelle parti offese. Finito il *Credo*, volle, che cominciasse il *Pater noster*, ed egli tuttavia proseguiva a dolcemente maneggiarlo. La orazione Domenicale era sulla metà, quando repentinamente Giuseppe dà un alto, e lietissimo grido: dicendo. *Ah Padre! che è questo? tu mi ai sanato!* ed in quell' istante medesimo gittò via con impeto le mazze: si levò dritto e sano e vigoroso, con uno slancio, e con un salto, e volea pur proseguire a gridare. Ma il Servo di Dio gli chiuse con imperio le parole fra i labbri: gli comandò, che perpetuamtnte tacesse un tal fatto: che rendesse grazie all' Altissimo. *Non son io*, gli diceva, *non son io, che ti ò risanato o figlio: è stato il nostro Signore Iddio colla sua infinita misericordia ed onnipotenza: siategli dunque grato, e tacete*. Così detto, gli rivolse le spalle, e a tutta fuga andò a richiudersi nella stanza, onde poi non uscì tutto quel giorno. Il risanato saltando ed esultando spiccò un nuovo corso per la sua casa, e dopo lui il figlio, che insieme col Cerusico, anche spettator del prodigio, divennero trombe animate, che publicarono le glorie di Dio, e del suo Servo. Giuseppe Manso sopravisse alla miracolosa sanazione altri anni quindici, sempre sano e valido: nè mai più nella parte, che fu offesa, e poi perfettamente risanò, ebbe dolore o incommodo alcuno. Se questo non è miracolo de' più superbi e magnifici, difficilmente ne troveremo un' altro di splendidezza maggiore. *Som.* 207.

Laura Montefusco penitente del Servo di Dio da gravissima e maligna febbre languiva, volgeva già l' ottavo giorno. Il Servo di Dio le mandò a dire, che in virtù di santa ubbidienza a quel medesimo istante sorgesse da letto, si vestisse, e si portasse in nostra Chiesa a confessarvisi, e farsi i suoi soliti spirituali esercizj. Immantinente al comando del suo Maestro la donna ubbidì: tuttocchè

chè la notte antecedente aumentata si fosse la possanza, e 'l pericolo del male, e la via fosse ben lunga, e disagiata; pur senza sostegno e senz'ajuto, come inferma giamai non fosse, andò col passo e collo spirito di tuttte le altre sane e robuste donne in Chiesa. Lungamente vi si trattenne, finchè tutti terminò gli usati atti suoi di Religione e di pietà. Dopo essersi cibata del Santissimo Pane degli Angioli, fu assalita da un gran freddo e tremore improviso. Ciò risaputosi dal Servo di Dio: *non temete*, le disse, *di alcun male*; *anzi io voglio, che in questo stato, in cui sete, voi facciate inginocchioni la visita de' sette Altari*: *e dopo questo vi dò licenza di ritornare a casa*. A queste parole cessò nella donna il freddo e 'l tremore: si sentì rinvigorita da nuova forza: per molto spazio di tempo proseguì ad orare in ginocchio, visitando con divozione tutt' i sette Altari. Fatto questo, liberamente tornò a casa, e da convalescente, non più inferma, si pose di nuovo in letto, piuttosto a cautela, che ad uopo: più non ebbe da quel punto altra molestia: e in pochissimi dì tutta intiera la sanità e 'l vigor primiero le ritornò.

Proc. Neap. f. 309. 310. 604. 605. & ter. Giovanna Cipolla assalita da grave flussione e scorrimento di sangue negli occhi, per quanti umani mezzi vi adoperasse, rimase cieca affatto dell' uno, e in acerbo dolore, e manifesto pericolo dell'altro. I medici, disperato ogni rimedio, concordemente pronunziarono, che avrebbe irreparabilmente perduti entrambi i lumi. L'afflitta donna, che per poco non si dolea con Tobia di non poter più godere la bellezza del Cielo, fu opportunamente visitata dal Servo di Dio, che dopo averla confortata a soffrire, le comandò, che si togliesse la benda dagli occhi, perche inutilmente la cingea: Indi s'inginocchiò, recitando in lode di S. Antonio di Padova il *Responsorio*. Dopo questo prese l' ultimo nodo del suo sacro cordone; e col segno del Cristiano, segnò l' una, e l' altra inferma pupilla di lei. Finito il segno, finì il male. In istante tornarono entrambi gli occhi, ch' eran foschi e sanguigni, lucidi e sereni: cessò di fatto ogni dolore: in somma la donna riebbe in un momento intiera la vista, ed illesa la conservò tutt' i giorni non brevi, che sopravisse.

Proc. Iscl. f. 295. Giambattista Canetti per atrocissimi ed universali dolori nelle giunture delle membra giaceva confitto e penante in un letto. Visitollo il Servo di Dio, e prima ne curò la infermità dell' Anima, e ad un sincero, ed efficace pentimento de' suoi peccati il dispose. Poscia ne udì la confessione, e disciolse quell' Anima da' lacci del Demonio. Finito questo, il P. Bonaventura orò innanzi alla sponda del letto. Poi si levò, e fatto più lieto, disse all' infermo. *Se tu*

ravvi-

Digitized by Google

ravvivi la tua fede, i dolori dal tuo corpo subito fuggiranno. Indi l' unse coll' olio della lampade di S. Antonio, che sempre portava con se, qual ministro di prodigj. Appena ebbe ciò fatto, che l'infermo disse di non più sentire alcun dolore, e non aver più male, e nel medesimo istante persettamente sano dal suo letto si levò.

Antonia di Palma da lenta e sottil febbre tormentata, ed enfiata ne' piedi per lo spazio di cinque mesi, fu da' Fisici dichiarata per idropica insanabile. Più non giovandole medicina, e perduta la speranza degli uomini, la fiducia in Dio, e ne' suoi Santi sola le rimanea. Un giorno spinta da nuovo, ed ignoto impulso volle esser condotta innanzi all' Altare di S. Antonio di Padova in nostra Chiesa. Giuntavi coll' altrui sostegno a gran fatica, lagrimava e gemeva l' infelice incontro all' imagine del Santo. I suoi pianti spinsero il P. Bonaventura a dimandare, di che si dolesse? o che cercasse? Questa il narrò, raccomandandosi pure alle orazioni di lui. *Siate più allegra o figliuola*, egli rispose, *perchè il Santo vi farà la grazia*. Poi si curvò, e toccò leggiermente colla sua mano un sol piede di lei, così lasciolla confortata nella speranza: ritornò a prepararsi pel sacrifizio, e celebrò. La donna divotamente ascoltò la di lui Messa, perseverando nella sua preghiera; ed ecco, che finito il sacrifizio, si osserva sgonfj del tutto entrambi i piedi, e dissipata la febbre: partì sana e valida dalla Chiesa, e sana e valida lungamente sopravisse.

Proc. Ravell. f. 630. 631. 647. 648. 959. 961.

Una Bambina di un anno solo pericolava della vita, le impresse il Servo di Dio sulla fronte il venerabil segno della Croce, e immantinente alla primiera sanità fu restituita.

Proc. Iscl. f. 297. 298.

Prudenza Garofalo incinta di due gemelli: abortita del primo, era impedita del secondo: e crescendo la difficoltà del parto, era vicina a morire. Il Servo di Dio le impose la mano sul capo avendo in pugno una Reliquia di S. Antonio: indi dalla superiore, ed esterna parte de' panni del letto poggiò la mano e la Reliquia sul ventre della moribonda. Poi disse alla donna: *restate pur di buon' animo, perchè senz' altro pericolo prestamente partorirete*. Ciò detto, prese licenza. Egli era ancor sulle scale, quando la donna felicemente produsse il suo parto, e in breve spazio si levò affatto sana, godendo di sua sanità molti anni.

Som. 118. 140. Proc. Iscl. f. 129. 380.

Violentissimo accidente apopletico percosse un' altra donna per nome Caterina Cristina, e veniva la morte a momenti. Un tocco della mano del Servo di Dio sul capo dell' agonizzante la liberò dalla morte, e dal male.

Proc. Ravel. f. 599.

Un' altra da copiosissimo flusso di sangue estenuata, ed alle porte della morte condotta, rivalse perfettamente ad un punto, sol che l' ebbe il Servo di Dio col suo sacro cinto segnata.

Proc. Neap. f. 603.

Proc.Ravel. len. f. 317. ad 319.334. ad 236.862. 863. Il Cavaliere Giuseppe Confalone da fierissimi dolori di stomaco molestato era già lo spazio di tre anni. Fu dal P. Bonaventura unto dell' olio della lampade di S. Antonio. Ma il dolore, invece di cessare, da quel momento più incrudelì, e dava all'infelice spasimi di agonia. Il dì subito seguente vi ritornò il Servo di Dio nella maggior ferocità del dolore. Egli si fa dare acqua alle mani, e con questa andò tergendo dal corpo infermo l' olio il dì antecedente applicato: ed in quel punto medesimo tutto il dolor si partì. Perchè avvenisse mai, che l' olio questa volta fosse meno efficace dell' acqua, noi nol sappiamo, e sarebbe inutile curiosità il cercarlo. E chi può mai comprendere i pensieri dell' Altissimo? possiamo rispettosamente dire, che la diversità dell' effetto nacque dalla diversa disposizione dell' infermo: forse prima vacillò di fede, e lo straordinario aumento del dolore, che pur era meraviglioso, probabilmente gl' introdusse nel cuore miglior fede, che innanzi non avea: così il dì seguente si trovò più disposto a ricever la grazia. Può essere ancora, che ciò da Dio si volesse, per far più visibile e più memorabile il conseguente miracolo.

Proc.Ravel. len. f. 459. ter. Urlava rabbiosamente una donna e dibattevasi furiosa, perchè tormentata da dolori acutissimi nel capo. Chiamatoci il Servo di Dio le impose la mano sul capo, e fuggì dal capo il dolore in istante; ma in istante ancora fece passaggio a tormentarla in una spalla. Udito questo il P. Bonaventura appressò la mano fugatrice de' morbi alla spalla addolorata, ed in momento ne partì discacciato il dolore; ma questo pure in momento passò l'altra spalla a trafiggere. Ciò veduto, di nuovo impone il Servo di Dio sull' altra spalla la prodigiosa mano: e 'l dolore già perseguitato e bandito per tutto, ivanì di repente, nè maippiù ritornò.

Molte altre mirabili sanazioni si narrano intervenute per mano di questo Servo di Dio; ma noi siamo contenti delle accennate, come bastanti a dimostrarci, ch'egli ebbe il mirabile dono delle sanità, e delle curazioni.



CA-

CAPITOLO X.

Com' ebbe il glorioso dono di operare Virtù, e Miracoli.

Tuttocciò, che l' Universo contiene, e quanto nella natura delle cose tuttodì muore, e rinasce, è un argomento, ed un segno sensibilissimo, e splendidissimo della infinita Divina Virtù, ed un vero continuo stupendo miracolo(*a*). Ma la frequenza, e la moltitudine di queste ammirabili cose, volgari, e vili le à fatte agli occhi degli Uomini: e gli Uomini altrove intenti, rare volte, e debolmente ne sono eccitati a riconoscere il loro Autore Iddio. Perciò Iddio con ammirabile Provvidenza alcune cose si à riserbate a fare, o sopra, o contro le leggi communi della natura: e con queste, non perchè più grandi, ma perchè più rare, va risvegliando gli addormentati mortali al suo culto: e questi sono, che ormai soli si chiamano miracoli, e segni, e virtù di Dio, e non perchè sian soli, ma perchè soli sogliono eccitar meraviglia, e farsi dagli Uomini riconoscere per segno della Divina Virtù. La vera Chiesa di Gesu-Cristo in segno della Divina assistenza, ed approvazione, da' giorni di Abele infino al ritorno di Elia à vantato, e vanterà maisempre, secondo le fu promesso, una successione, quasi non interrotta di Uomini miracolosi, per mano de' quali Iddio si degna operare segni nel Cielo, e nella Terra portenti. Per confusione delle Adunanze ribelli alla Romana Chiesa, e per derisione di qualche Filosofo, che à fatta la calamità, e 'l rossore de' nostri Secoli, molti valentissimi Uomini di pura Religione, an dimostrato ad esperienza, non solo la possibilità, e la esistenza de' miracoli; ma inoltre la Istorica indubitabile continuazione di questa eredità nella Chiesa Romana.

A' molti esempj speriamo, che aggiunger possano con maggior fiducia un giorno questi, che quì notiamo a nostro credere sinceri, e strepitosi miracoli del nostro P. Bonaventura, illustre membro, e Fi-

(a) *Quis est, qui considerat opera Dei, quibus regitur totus hic Mundus, & non obstupescit, obruiturque miraculis? Si consideret vim unius grani cujuslibet seminis, magna quidem res est, horror est consideranti. Sed quia homines in aliud intenti perdiderunt considerationem operum Dei, in qua darent laudem quotidie Creatori, tanquam servavit sibi Deus insitata quaedam, quae faceret, ut veluti dormientes homines ad se colendum mirabilius excitaret ... ut non majora, sed insolita videndo stuperent, quibus quotidiana voluerunt. Mortuus resurrexit, mirati sunt homines: quotidie tot nascuntur, & nemo miratur. Si consideremus prudentius, majoris miraculi est esse, qui non erat, quam reviviscere qui erat* Aug. in Joan. tract. 8. 9. 24.

Digitized by Google

Figliuolo ubbidientissimo della Romana Sede. Egli com'ebbe la grazia di operar meraviglie, risanando i corpi de' vivi, così mostrò di avere la potestà, e la virtù di operar prodigj negli Elementi.

Som. 120. Il primo, che ci sovviene, è assolutamente portentoso, e per
122. 123. le circostanze del fatto, e per la copia, e qualità de' Testimonj di
124. 133. veduta, che il depongono, incontrastabile. Il fatto si narra in Ischia:
134. 138. ed è questo. Disposte avea, come fu detto, il P. Bonaventura le
139. sue Ministre ausiliarie, che procacciassero per la mendicità alimento: e destinate anche si avea le più abbondevoli famiglie, che colla loro liberalità ad un opera così santa dassero mano, ed ajuto. Una delle principali ministre, che servivano, era Suor Mariangiola: ed una delle più divote ricche Famiglie, che somministravano, era la illustre Casa del Signor Marchese D. Giacomo Lanfreschi. La somma venerazione, che questa nobil Famiglia portava alla virtù del Servo di Dio, la indusse a due cose. Una fu, che con preghiere ed istanze prementissime ottener volle, che abitasse per qualche anno, e convivesse con loro la più perfetta Discepola del P. Bonaventura Suor Mariangiola: e questa non come Serva, ma come Madre, e Compagna era di vivo esempio, e di santa conversazione a' Genitori: e di cristiana educazione a' loro Figliuoli. Fu l' altra, che con una specie di voto si costrinsero a non negar cos' alcuna, che in nome del P. Bonaventura a dimandar si venisse: e Suor Mariangiola era l' interprete di sì fatta richiesta. In questo stato di cose si stava, quando un giorno il P. Bonaventura, disse a Suor Mariangiola. *Io voglio, che tu pensi a procacciarmi dimani abbondante, e straordinario soccorso, perchè i poveri ci saran molti*. La fedel Discepola disse di farlo, ed a farlo si levò prima, che sorgesse il Sole del dì seguente. D. Costanza, maggior figliuola del Marchese, sopraintendea alle faccende domestiche, e questa era peranche in letto a dormire. Suor Mariangiola, sempre sollecita ab ubbidire, entrò importuna, e richiese D. Costanza di soccorso in nome del P. Bonaventura. La nobil Donzella, anche prontissima in sì fatte cose, *prendetevi*, le disse, *la chiave della dispensa, ed usatene, come vi aggrada, e conviene*. Cinque pani di gran mole vi si trovarono, secondo l' usanza di quel Paese. Suor Mariangiola, solo intenta ad ubbidire, tutti cinque li tolse, e fattasi giumento per Gesu-Cristo, come sempre soleva, se ne caricò a gran pena, e tutta bagnata di sudore, si presentò con quella gran soma al Servo di Dio. Ma per via le sovvenne, che quel pane era serbato pe' Contadini, che la sera tornar doveano di Villa. Le increbbe il caso, e pensò di' aver commesso gran fallo. Come il P. Bonaventura vide il di lei gran carico. *Bene avete fatto figliuola a così ben provvedervi*: così egli disse; ma la Donna rispose.

Anzi

Digitized by Google

Anzi Padre mi pare di aver commesso un grand' errore. Questo pane si dovea dare a' Garzoni, che questa sera facilmente verranno: ed io senza riflettere, tutto indiscretamente me l' ò tolto: e chi sa, che diranno le Genti di casa? Non era accidente, che potesse turbare il Servo di Dio. Serenissimo in volto, disimpegnatamente risponde. *E se verranno i Garzoni non dubitate, che Iddio provvederà.* Troppo era nota a Suor Mariangiola questa frase, per non comprenderla. Sicura di vederne i soliti mirabili effetti, tornò spensierata, e dissimulante in casa, nè di ciò fece motto. Tramontò il Sole, ed era trascorsa quasi la prima vigilia della notte, quando venuti di Contado i Contadini, fu richiesto del pane. Erano tutte le genti della famiglia in una stanza sedute per giro, e Suor Mariangiola era con esse. Si parlò del pane, e da lei, come nulla le rimordesse, si proseguiva, o il primo ragionamento, o il primo lavoro, senza pur volger gli occhi. Comandata una delle Serventi, si mosse per la dispensa a prendere il pane, che tutti credevano esistente. Ma la dispensa era vuota, e la Servente dopo lunga, e minuta diligenza, ritorna colla novella, che *niente nientissimo vi era di pane.* Suor Mariangiola, come non fosse suo fatto, proseguiva pure a sedere, e tacere, senza cangiar colore, nè rivolger pupilla. D. Angiola Marchesa di Bellarena era la Madre di quella famiglia. Costei rispose. *Oh sei tu ben cieca, se tanto pane non vedi: egli ci dev' essere, e molto: andate*, disse a D. Costanza sua Figlia, *e mostratelo voi, perchè certamente costei sarà fuor di se questa sera.* Si levò la Donzella, seguita pur dalla Serva: entrano nella dispensa: guardano e rivolgono con ogni diligenza per tutto, e dove doveva, ed anche dove non doveva essere il pane: e sopraffatta da meraviglia, riporta D. Costanza il medesimo avviso, che *non era già travvedimento, ma un fatto vero e reale, che di pane non eraci neppure un frusto solo.* Tutte queste avvedutissime diligenze forse non si facevano senza particolare impulso del Cielo, che glorificato voleva nel cospetto del Mondo il suo Servo, con un portento, quanto raro e stupendo, altrettanto manifesto, e per ogni parte indubitabile. Si mosse allora un feminil bisbiglio: ciascuna diceva la sua: la più incolpata era D. Costanza. La Madre diceva, e gridava di volerne conto, per avere ella stessa cogli occhi suoi proprj veduta gran copia di pane la sera innanzi. La Donzella si giustificava, dicendo, *Io per me non ne ò tolto: e non sò altro. Sò bene però, che questa mattina ò data la chiave a Suor Mariangiola, ed io non sò ciò ch' ella si abbia fatto.* Suor Mariangiola fino allora aveva fatto sembiante di non udire e non sapere; nè un accento solo intorno al caso avea proferito. Ma poichè tutti si rivolsero con qualche amaro viso con-

so contro di lei: e le dissero: *Adunque tutto vi avete preso quel pane? Dio vel perdoni! lo aveste almen detto, che ne avremmo provveduto dell'altro: ed or come si farà, che l'ora è sì tarda?* Allora, come si scuotesse da un sonno, placidamente rispose. *Dio buono! ed è possibile, che non vuol esserci il pane? queste figliuole non avranno ben osservato. Andiamo tutti a vedere: venite con me: vi troverò io il pane.* Ecco perchè tutto quel giorno, e fino allora Suor Mariangiola era stata in silenzio. La viva e ferma fede, che prestava alle parole sempre efficaci, e prodigiose del suo Maestro, l'assicurava, che il pane non doveva mancare. Più solenne non poteva essere l'ingresso nella dispensa, perchè con lei vi entrò tutta quella nobil famiglia, forse anche presaga di qualche prodigio. Ed ecco appena entrati si veggono in faccia una di quelle tavole, ch'eran distese, e manifeste, e che prima avvertentissimamente erano state osservate vuote e nude affatto, carica non solo di cinque pani, ma triplicatamente piena, e grave per tutto di pane ancor fresco, e fumante. Non fu stupore, ma estasi quella, che sorprese i riguardanti. La Serva, e D. Costanza specialmente si guardavano attonite insieme, ed appena avevano spirito di parlare: *e tanto pane*, dicevano, *dond'è uscito? e dond'è venuto? o chi lo à oggi fatto, poichè è sì fresco e tiepido ancora?* poi ripetevano. *Ma se poc'anzi questa tavola era vuota, ed io l'ò veduta con questi occhi miei!* In somma succedeva un portento, e bisognava confondersi e stupire. Solo a Suor Mariangiola non parve strano il caso. Con una eroica dissimulazione, imparata dal suo Maestro, cercava calmare il tumulto, e toglier, se si potesse, dalle menti de' spettatori, la idea di un miracolo. *Or vedete*, diceva, *non ò detto io bene, che il pane ci doveva essere: e che queste figliuole avean travveduto?* furono però vani tutt'i suoi sforzi. Quelle non cessavano di affermare e giurare di aver veduto e riveduto ad occhi aperti, ed a desto senno. Finalmente si conchiuse generalmente da tutti, che quello era un vero miracolo operato da Dio per merito del suo Servo, e per premiare la sua svisceratа carità verso i Poveri. Il pane fu tanto, che bastò per tre giorni intieri a tutta la servitù, e ne mangiò anche la famiglia nobile, la quale attesta ne' Processi, di non aver mai più gustato pane di quel sapore, e che pareva veramente disceso dal Cielo Subito il dì seguente Suor Mariangiola volò al suo Maestro, per dargli avviso del fatto; ma questi la prevenne, e mostrò di sapere tutto distintamente l'accaduto. Le impose alto silenzio: nè più volle, che si parlasse di questo. Il miracolo, oltre l'esserci asserito da gran numero di Testimonj, ci è deposto ne' Processi dall'istessa Suor Mariangiola, dalla Marchesa D. Angiola di Mesa: e dalla

Digitized by Google

dalla sua figliuola D. Costanza, tutti Testimonj di veduta.

Tutto il celebre miracolo operato da Elia nella casa della Vedova di Saretta, si vide rinovato per mano del P. Bonaventura in questa divota famiglia de' Signori Lanfreschi; poichè alla moltiplicazione del pane, sopragiunse la miracolosa moltiplicazione dell'olio. Suor Mariangiola proseguiva il suo uffizio di togliere da questa casa con piena compiacenza de' suoi Signori ogni genere di vettovaglie, e portarle al P. Bonaventura in sollievo de' poveri. Fra le molte cose fu data ampia facoltà a Suor Mariangiola di togliere da un gran coppo di olio quanto e quando il Padre Bonaventura volesse. Così si eseguiva. Per lungo spazio di tempo se ne trasse tant'olio, che il coppo dovea esser vicino a più non averne. Un giorno il Marchese D. Giacomo Lanfreschi entrò nella stanza dove tra molte cose l'olio si conservava. Egli stesso da gran tempo avea data quella facoltà a Suor Mariangiola, e notato le avea il vaso. Dopo aver molto osservato, curioso volle scoprire il coppo, esposto lungamente a' servigj del P. Bonaventura, per vedere se più eraci d'olio; sicuro, che moltissimo dovea mancarne: ed ecco il vede ricolmo di limpido e puro olio, insino all'ultimo fiore dell'orlo. Egli era certo, che Suor Mariangiola ne avea preso: era sicuro non averlo preso altronde, e stupiva; ma non ancora gli si svegliava in mente l'idea di un secondo miracolo. Chiama a se Suor Mariangiola. Per più assicurarsi la interroga, *se poi si era servita dell' olio? onde lo avea preso? per quanto tempo? e in quanta misura?* Quella rispose, *averne tolto per lungo tempo: frequentissime volte: in gran copia; e da quella botte appunto, che le mostrava. Quanto dunque credete voi che ne manca?* soggiunse il Marchese. *Per lo meno più della metà*, rispose colei: e 'l Marchese: *Appressatevi dunque e vedete: com' il coppo è sì colmo?* subito Suor Mariangiola si avvisò di ciocchè avveniva: non ebbe spazio, nè modo di coprire il miracolo; e quindi senza controversia tutta la famiglia confessò, di aver ricevuto da Dio in sua casa il secondo portento per intercessione del suo fedel Servo P. Bonaventura, e per incitamento e premio della Cristiana carità verso i poveri di Giesù-Cristo; e non è da dubitarsi che quella gente fortunata alla veduta di due egualmente strepitosi miracoli, non s' impegnasse ad una più fervida, e più liberale Cristiana carità. Ecco gli effetti de' miracoli. Manifestano la santità degli Amici di Dio; ed alimentano ed accrescono la pietà, e l'amore delle virtù ne' Fedeli.

Som. 121.

Se non più stupenda, almeno più opportuna fu la moltiplicazione del pane con un altra donna dell'istess' Isola, chiamata Lucrezia di Pietro. L'infelice giaceva a letto inferma, ma la sua più *Som. 117.*

Digitized by Google

dolorosa infermità era la estrema miseria in cui gemeva. Fu visitata, come tutti gl' infermi, e' poveri dal nostro Servo di Dio: ed egli, consolato il dilei spirito, pensò di soccorrere al dilei corpo. Nel partirne menò con se alla porta del Convento una di lei fanciullina di quattro anni non compiuti: e per questa le mandò in sovvenimento tre carlini di moneta, ed un pane di quattro libre di peso. Il soccorso in apparenza era picciolo, ma in effetto grande. La famiglia era composta di cinque miserabili, e fameliche Persone. Il pane appena giunto, fu dagli affamati denti assalito. Naturalmente quel picciol pane a cinque famelici, che oltre quel pane non avevano altro cibo, non poteva bastare neppure un giorno intiero, e pure dall'istessa Lucrezia ci è deposto, che quel solo pane bastò non a cibare, ma a satollare tutta la famiglia sei giorni intieri. Come non è da dubitarsi del fatto, così pare, che senza controversia confessar vi si debba un gran prodigio.

*Som.*85.86. 147. Il fatto, che siegue, è dell' istesso genere, e fu in Ravello. Mendicato cibo, come fu detto, pasceva la nostra poverissima casa in quel tempo; e tuttavia in tanta penuria di tutte le cose, il P. Bonaventura non rimandava mai vuoti i cari poverelli suoi. Un giorno era egli nella sua stanza col Cerusico Giuseppe d'Ippolito, che lo impiagato corpo gli curava. Suonò alla porta il campanello, ed erano i poveri. Il Laico li vide, poi ch' era giù nel Chiostro, ma il P. Bonaventura non poteva in modo alcuno vederli per esser chiuso ed alto in cella. Ciò non ostante perch'egli vedea sovente cogli occhi del suo spirito, e questi non erano da muro, o da distanza alcuna impediti, come già veduti gli avesse, uscì di stanza, e fattosi ad una finestra superiore, che al Chiostro rispondeva, gridò al Laico. *La limosina a i Poveri*. Il Laico stupiva, come sapesse mai con tal certezza, che quelli erano poveri; ma non dovevano quì fermarsi in quell'ora i suoi stupori. Egli era il dispensiere, ed aveva la chiave dell' arca con se: sapeva per esperienza, e teneva per infallibile, che il paniere affatto affatto era vuoto di pane: sicchè risponde: *e che voglio io dar loro, se non v' è pane? e voi lo sapete, P. Bonaventura, che jeri sera non ne rimase: e questa mattina non sono ancora uscito a cercarne*. Ma il Servo di Dio tanto non voleva sapere, e pur replicava, che andasse alla dispensa, e dasse il pane a' poveri. Il Laico con qualche ragione s' infastidiva: e con ira replicò. *Scendete dunque voi a vedere, e trovatelo se potete, e datelo*. Subito il P. Bonaventura si muove per le scale, e vien con lui il Cerusico; certo di vedere qualche leggiadra scena. Ecco apre il Laico l' arca della dispensa. Stende la mano per alzare il coperchio del paniere, ch' era chiuso: e sicurissimo

Digitized by Google

ſimo di non eſſervi pane, in atto di rinfacciare la importuna incredulità, quale a lui pareva, del Servo di Dio, ſenza guardare al paniere, e tenendo gli occhi nel volto del P. Bonaventura: *guardate*, gli dice, *con impeto*, *dov' è mai coteſto pane*, *che voi volete?* ma il paniere era già pieno: e il P. Bonaventura riſponde. *Ecco il pane*. Il Laico rivolſe gli occhi, e quaſi a' medeſimi occhi ſuoi non credendo, poco mancò, che non uſciſſe da' ſenſi: e per qualche ſpazio tra vergogna, e ſtupore ſtavaſi ſoſpeſo ed immobile. Ma conoſciuto rifleſſivamente il miracolo, ſi fece animo, e così diſſe. *Ma P. Bonaventura mio queſto pane non v' era: queſto è un vero prodigio della divina Provvidenza: queſto è un miracolo*: e facevagli pur eco l' attonito Ceruſico. Ma il P. Bonaventura nè guardava alla loro meraviglia, nè udiva le loro parole, tutto era intento a toglier quel pane, a dividerlo, e portarlo di volo a' mendici, che l' attendevano.

Solo era rimaſo un giorno il Servo di Dio nel Convento, e diſpensò, a ſua uſanza, quanto pane era in caſa agli amati ſuoi poveri. Tornò il Fratello Laico in compagnia di un Secolare, per nome Domenico Manſo. Viſitano appena giunti il paniere, che prima baſtevolmente era provveduto, e nettiſſimo d' ogni ſoſtanza il ritrovano. In queſti caſi non ſi cercava del ladro: Il primo penſiero era il P. Bonaventura. Corre il Laico quaſi per riprenderlo: o per querelarſene almeno. Il Servo di Dio candidamente confeſſa, averlo dato a i poveri, ma poi ſoggiunge. *Speriamo in Dio: laſciamo fare a Dio: Iddio provvederà*. L' efficacia, con cui furono proferite queſte parole, generarono anche nel Fratello un buon raggio di ſperanza: e gli diſſe un penſiero: *va di nuovo alla diſpenſa: chi ſa, che Iddio non abbia provveduto*. Communicò queſto ſuo penſiero al Secolare compagno: vanno di nuovo curioſi al paniere: ed ecco vi trovano un notabile provvedimento di pane, di cui la ſera, e la mattina ſeguente ſi nutrirono tutt' i Religioſi in abbondanza.

Som. 72. §. 222.

FINE DEL TERZO LIBRO.

Digitized by Google

Digitized by Google



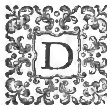
LIBRO QUARTO

DELLA MORTE PREZIOSA DEL VENERABILE PADRE

BONAVENTURA DA POTENZA

CAPITOLO PRIMO.

Predice il tempo, e'l luogo della ſua morte, e del ſuo Sepolcro.



IREMO incredibil coſa. Da tale, e tanto ſplendore di virtuoſi e miracoloſi fatti, quanto, e quale fu per noi infino a quì deſcritto, non eraſi ancora giunto a comprendere tutto il gran merito del noſtro Venerabile Padre. Le circoſtanze della ſua morte diedero l' ultima mano all' idea della ſua Virtù. Iddio nel chiamarſi, come piamente ſi crede, l'Anima grande di queſto ſuo fedel Servo agl' immortali ſplendori del Cielo, veſtì di grazia, e di gloria anche la ſpoglia delle ſue membra in Terra. Ne diede ſegni nel Cielo, e nella Terra portenti, ſe non affatto inuditi, certo di rariſſimi eſempj nella Chieſa di Criſto. Se non foſſero i tempi a noi sì vicini, e vivi ancora, e quaſi preſenti i fatti: e ſe queſti non ſi appoggiaſſero ſulle autentiche teſtimonianze de' Proceſſi, forſe mancherebbe fede alla Iſtoria. Si aſpettino dunque i Lettori a veder ſuperata ogni loro eſpettazione, e benedicano il Santo, e Sacro Nome di Dio, ch' è tanto ammirabile ne' Servi ſuoi.

La Terra deſtinata al ſuo final viaggio fu prevveduta, e noi l' accennammo, dal Servo di Dio, dalla ſua prima gioventù. In Iſchia, in Nocera, in Napoli, ſoventi volte andò moſtrando agli Amici, che Ravello era l' ultima ſtanza, nella quale attendeva la gran giornata della ſua morte: e frattanto la morte ſua, era ſempre per lui un' oggetto di compiacenza, e di giubilo. Non abbiamo mai voluto aſſerire, che precedentemente Iddio rivelato gli aveſſe la ſicurez-

re, ma non l' intelletto per intendere, ed avvertire. Restò sopita la riflessione universale su questo punto, finchè il fatto destò la memoria del detto, e l'evento la predizione spiegò.

Sei mesi precedenti al suo discioglimento, e propriamente dal mese di Maggio, cominciò in più frequenti, ed espressi modi a dimandar congedo alla Terra, ed a' terreni Amici: e graziose, quanto misteriose erano le sue forme. *Io già veggo, che le mie infermità si van troppo avvanzando: è necessario, ch' io muti stanza fra poco. Io per me ò sempre desiderata una stanza, dove si viva in perfetta pace, e carità, e dove ad altro non si attenda, che ad amar Dio. Questo luogo non ò potuto ancora ottenere; sicchè sarà necessario, ch'io parta, e men vada alla mia Patria.* Così disse al suo Superiore: così ad alcuni Ecclesiastici confidenti: così a molti suoi Penitenti diceva. Som. 280. 281. 282. 286. 288. 308.

Furono le sue parole assai rozzamente interpretare. Ciascuno imaginò, che cercasse il ritorno, e 'l riposo in Potenza, sua Patria terrena: e strana a tutti parve nel P. Bonaventura sì fatta voglia, e simile ad un portento. La sua ripugnanza di riveder la sua Patria era stata sì conta, come inespugnabile: era noto, che i suoi più stretti congiunti eran passati alla eternità, defraudati dal desiderio di rivederlo: che le premure de' Padri di quel suo nativo Convento, e di D. Carlo Loffredo Conte di quella Città, nulla valsero per ottenerlo. Sicchè non si finiva d' intendere, come ora, quando quasi tutti erano trapassati i suoi, e che quasi tutte le ricerche eran cessate, perchè disperate di frutto, ed egli reso quasi inabile a quel non breve, e non facil viaggio, spontaneamente si risolvesse ad intraprenderlo. Stupivasi altresì, come sì risoluto parlasse del suo partire, senza mai far memoria di quella ubbidienza, senza il di cui cenno non soleva dar moto neppure a' suoi pensieri. Molti lo interrogavano del quando ei dovesse per la sua Patria partire? Rispondeva: *che partito sarebbe verso il fine del mese di Ottobre.* Quì cominciavano le querele degli Amici: molti giusti motivi gli opponevano, per rimuoverlo dal suo proponimento. Esageravano il certissimo danno di quella Riviera, di quella Città, di quel Convento col suo partire: quasi aggiungevano le minaccie, dicendogli, che quel Publico, quel Clero, e quel Vescovo lo avrebbero impedito. A queste, e simili cose diceva: *non esservi Uomo, nè Creatura, nè preghiera, nè forza alcuna, che trattenerlo potesse: il suo pensiero immutabile: il suo partir necessario: il suo rimanere impossibile.* Egli si spiegava abbastanza, ma non quanto potesse esser compreso da quelli. Altri gli ricercava, se breve, se lunga, se perpetua era per essere la sua lontananza? A tali richieste non davasi mai convenevol riscontro. Alcuni di miglior mente sospettando Sum. ubi supr.

nella

Digitized by Google

nella sua nuova favella un qualche mistero, così appostatamente il tentavano. *Ma che? tanto di bello dite poi, che ci è in cotesta Patria vostra? Sì, tante cose belle ci sono*, ei diceva, *ch'io spiegarle non posso. La mia Patria è piena di delizie, e di godimenti. I Cittadini della mia Patria vivono in continua gioja, ed in pace, e concordia, e carità continua*. Coteste circostanze mal si accordavano colla sua Patria terrena. Ella non è la più orrida stanza, e neppure è il soggiorno più delizioso della Terra. E poi chi saprebbe trovarci in questa Terra nostra, Città, ed Abitatori simili a quelli, che ci descrisse il P. Bonaventura? Se non altro la general condizione della umana vita non è la gioja, e la pace, e la carità, e la delizia, e'l godimento continuo, ma piuttosto il pianto, il dolore, le perturbazioni, le miserie, i pericoli, i peccati: e la Terra non di riso, ma di lagrime, amara valle si chiama. Fra questi ragionamenti vi fu quel Giuseppe d'Ippolito suo Cerusico, e confidente, che fatto migliore interprete de' sensi suoi, così alla presenza di molti prese a dirgli un giorno. *Il P. Bonaventura da qualche tempo in qua troppo spesso ci parla di dover partire per la sua Patria. Io lo intendo. Mi sovviene, che il P. Domenico da Muro suo Maestro avvicinandosi il tempo della sua morte, anche spesso diceva di dover partire per la sua Patria. Poi si conobbe, che non parlava della Patria Terrena, ma della Patria Celeste, alla quale volò. Ora mi pare, che il P. Bonaventura voglia dire l'istesso. Dovrà lasciarci, non per tornare in Potenza, ma per andarsene in Paradiso*. Questo parlare, che tutto avea già svelato il mistero, increbbe tanto al Servo di Dio, che subito cangiò colore: cominciò a sudare, e fu veduto tremare specialmente le braccia, quasi lo avesse assalito un repentino apopletico insulto.

Som. 280. 288. Già cominciava il mese di Ottobre, ed egli tuttavia proseguiva a chieder licenza agli Amici, sempre affermando di dover partire per la sua Patria, prima che terminasse quel mese. Venuto il dì quintodecimo di Ottobre, giorno sacro a S. Teresa, il P. Bonaventura portossi a Monsignor Perimezzi, che lo attendeva per confessarsi, secondo il costume. L'ultima volta era quella, che a quel buon Vescovo era data la sorte di godere di un tanto Direttore. Non era a lui nota la sua gran perdita imminente, per poterne dimandare l'estremo ricordo; ma poich'era ciò noto al Servo di Dio, questi andava appostatamente per darglielo. Finita pertanto la confessione, il P. Bonaventura così prese a dire: *Monsignore ò una cosa da dirvi di grande importanza, e la dirò allora, che più non sarete per confessarvi a me*. Il Vescovo divenne impaziente d'ogni dilazione, e con replicate istanze il costrinse a palesarsi allora: e quello era in fatti il tempo di cui parlava il Servo di Dio, che per tal fine gliene

avea

Digitized by Google

avea dato allora il motivo : *Se dunque volete ſaperlo* , proſeguì il P. Bonaventura , *io vel dirò* . *Quando io più non ſarò voſtro Confeſſore , riflettete bene a procacciarvene un altro , che vi parli con Apoſtolica libertà* . Altro non diſſe , e partì . Reſtò ſoſpeſo , e penſoſo il buon Paſtore , molto ſu quelle gravide parole fra ſe diſputando . Ritorna frattanto nel ſuo Convento il Servo di Dio : va in Chieſa: ſiede per l' ultima volta nel Tribunale della Sacramental Penitenza : ed era , perchè dar voleva gli ultimi ricordi a' ſuoi ſpirituali Figliuoli . Poich' ebbe aſcoltati , e ſciolti i peccati di molti : e poich' ebbe lor dati gli eſtremi ſuoi ſalutari conſigli , diſſe a ciaſcuno , che più non tornaſſe a cercarlo, perchè già ſi era accinto a partire per la ſua Patria . Si affligevano , e pianſero que' che l'udirono, ed erano tuttavia nella rozza loro immaginazione , che il P. Bonaventura facea viaggio per Potenza . Fatto queſto , il Servo di Dio ſi raccolſe nella ſua ſtanza , per più non uſcirne, che Defonto . Quella mattina medeſima ſi diſteſe ſul letto, aſſalito da febbre ardentiſſima. Conſapevole dell'imminente ſuo fine, diſponeva il ſuo ſpirito all' eſtremo paſſaggio. Queſto era il cammino , che intraprendea : queſto il ſuo partir per la Patria, di cui tutto era pieno il Promontorio di Amalfi.

CAPITOLO II.

Ultima infermità , e felice paſſaggio del Servo di Dio .

MEntre attendevano i più ſemplici di vedere il P. Bonaventura diſcendere al mare , noleggiarvi il legno , ed abbandonare Som. 78.82. 308. 309.
l'Amalfitano lido, ecco ſi ſparge, ch' egli giaceva nel ſuo letto gra- 313. 314. 316. 318.
vemente infermo . La novella contriſtò e commoſſe tutto quel Pro- 324. 325.
montorio , ed aprì pure gl' intelletti di molti, che cominciarono al- 329. 330.
lora a meglio intendere, di qual viaggio , e di qual Patria parlaſſe . 331. 340.
Vi concorſero a gara Eccleſiaſtici, Nobili, e Plebei, per aſſiſtere alla infermità , o alla morte di un Uomo , ch' era tutto di tutti , e in cui ciaſcuno avea la ſua parte . Monſignor Perimezzi ſi dichiarava di tutti il più afflitto , e ſi dimoſtrava il più grato. Dacchè riſeppe il caſo del ſuo Direttore , finchè l' Uomo di Dio trapaſsò , quaſi non ſi diviſe maippiù dalla ſponda del ſuo letto . L'aſſiſter frattanto a sì fatto Infermo non era , che un trarre per gli occhi , e per gli orecchi un maraviglioſo diletto del cuore . Il P. Bonaventura , come ogni giorno più ſi affrettava all' aumento del morbo , ed al fine del tempo , così diveniva più lieto, e parea, che il ſuo volto ſi adornaſſe ſempre di nuovi ſplendori , e più conſolatrice, ed amabile diveniva la ſua ſembianza . Dal primo dì cominciò in voce

Digitized by Google

chiara a mandar fuori i santi pensieri, e' desiderj del suo spirito, che tanto erano più fervorosi, quanto più si avvisavano di essere estremi. Allora chi l'udiva, imparava il linguaggio de'Santi. Niuna particolare espressione ci an saputo ridire i Testimonj: furono contenti di asserirci confusamente, di avere uditi da lui gli atti più perfetti, e' più dolci trasporti di un Anima: fastidita del mondo, invaghita del Cielo: tutta umiltà nel conformarsi al Divino volere: tutta fiducia, nell'aspettare le Divine promesse: tutta fiamma di carità, per anelare alla infinita bellezza della faccia di Dio. Fu notato, che in tutto il tempo della sua infermità, in lui non apparve un orma sola di timore, di turbamento, di angustia di spirito, e che divenne, anche sopra il suo costume, ameno, franco, disinvolto, con pace di coscienza, e con giubilo di cuore inesplicabile. I spettatori altro non facevano, che piangere per tenerezza. Quel letto era divenuto una Cattedra di santità: ed una Scuola di virtù quella stanza. Niuno entrava, che non ne uscisse migliorato, e commosso.

Sum. ubi sup. L'ottavo giorno malignò la febbre, e divenne infiammamento interno, e coagolo. Il Medico gl'intimò, ch'era già vicina la morte. Allora, attestano, di averlo propriamente veduto scintillare di una gioja di Paradiso: e come, se un Angiolo invitato lo avesse ad entrare nel gaudio del suo Signore. Colle più tenere espressioni ringraziò l'Ambasciatore di questa sospiratissima novella. Con istanza, ed umiltà grande dimandò di essere munito degli ultimi Sacramenti; ma prima far volle questa publica, e general confessione. *Io sono*, disse piangendo, e fu lagrimando ascoltato, *Io sono stata la più indegna Creatura, e'l Peccatore più infame, che abbia avuto la Terra. Io carico de' miei peccati ò scandalizzato il Secolo, e' Religiosi colle mie rilasciatezze. Perciò ne dimando a Dio, ed a voi tutti umilmente perdono*. Poi si rivolse al suo Superiore, e soggiunse. *Io vi confesso di essere stato indegno di portar l'Abito, ed avere il nome di Religioso. Perciò vi prego, che mi perdoniate prima di morire i miei peccati, e le mie inosservanze; e permettetemi, che io frattanto mi butti a' vostri piedi umiliato, e pentito:* e mentre questo diceva, si levò con impeto su' gomiti dal letto, e già lanciavasi a terra, a baciare i piedi al suo Guardiano. Tutti vi accorsero i circostanti a trattenerlo, benchè niuno potesse proferir parola, impedito dal pianto. Ei tuttavia si sforzava per superar la forza di quelli, nè avrebbe cessato di resistere, se il Superiore istesso non si fosse raffrenato dal piangere, e fattosi coraggio a così dirgli. *P. Bonaventura mio, io vi comando a non muovervi dal vostro letto: e se volete baciare i miei piedi, invece de' miei, baciate i piedi di Gesu-Cristo*. Ubbidì subito: e colle lagrime della sua contrita umiltà, baciò più volte i piedi del Crocifisso, che aveva alle ma-

mani. Poi gli furono amministrati, con somma divozione, e consolazione sua, gli ultimi Sacramenti. E dopo essersi dimorato qualche ora in silenzio, a godersi l'intima presenza del sommo Bene, del di cui Divinissimo Corpo erasi ristorato, ed armato: ed a contemplare gli altri Misteri, sopra di lui, secondo l'Ecclesiastico rito, adempiuti; si compose da se lungo, e supino a giacere: fissò gli occhi immobili sul Crocifisso, che stringeva alla mano: indi più chiaro sfavillando di celeste luce, e di un santo allegrissimo riso; incominciò in voce chiara, sonora, e soave a cantar Salmi, ed Inni, in lode, e rendimento di grazie al Signore. In sua vita, quando era più valido, parlò, e cantò naturalmente con voce fioca, e dimessa: ed ora, che già tutto langue il vital vigore, esce piena, robusta, e pieghevole la sua voce, che gli orecchi lenisce, e rallegra il cuore degli Ascoltanti. Quale di questi al soave cantar del cigno, e quale ad un Angelica melodia, quel prodigioso canto paragonava. Di tratto in tratto levava incontro al Cielo le ardenti pupille, e dietro agl'infiammati sguardi mandava un flebile, ma placido, ed amoroso sospiro: poi chinava di nuovo i lumi sulla immagine del Crocifisso, e nuovamente la Celeste melodia ricominciava. Incontro al letto pendeva divota effigie della gran Madre di Dio: anche a lei con pietà grande, d'ora in ora volgeva gli sguardi, i sospiri, e le parole: e poi subito dalla Madre, facea ritorno al Figlio.

Non ardivano i circostanti turbare i suoi colloquj a quella bell'Anima, che a gustar cominciava le primizie del Paradiso. Si stavano a contemplarlo muti, ed attoniti: a disfarsi in lagrime tenerissime di piacere: ed a gustare la soavissima spirituale unzione, che diffondeva nelle loro viscere quel canto. Era già piena l'angusta cella: ed andava tutt'ora crescendo la divota frequenza nel Dormitorio, onde non potendosi pascer gli occhi della veduta, si pascevano almeno dell'udito gli orecchi: e ciò bastava a sentirsi cercare il cuore dalla tenerezza, e provocar gli occhi al pianto. Que' pochi, a' quali era permesso avvicinarsi al letto, con brevi, ma fervorose preghiere, se stessi, e le loro famiglie al Servo di Dio raccomandavano, come ad Uomo, che per certa, e visibile strada salir dovesse al Cielo. Le formole delle loro preghiere erano simili a queste: che giunto nel cospetto di Dio, si ricordasse di loro: gli proteggesse nelle avversità: gli difendesse ne' pericoli: il costituivano in somma anticipatamente loro Avvocato, e Tutelare innanzi al Trono dell'Altissimo. Egli frattanto, oltre l'usato suo stile, non offendevasi a quegli uffizj troppo per lui gloriosi; anzi porgeva umano, e tranquillo orecchio alle suppliche: volgeva amorevoli e pietosi i lumi a' Dimandanti: ed o rispondeva in bassa voce, di sì; o accennava di esaudirgli col lento, e piacevole inchino del capo. Ora ci confermiamo tuttavia nella

Sum. ubi sup.

Digitized by Google

la nostra opinione, come v' à tutta la verisimilitudine, che al Servo di Dio rivelata fosse innanzi tempo la sicurezza della immortal sua corona. Risposte sì franche: in materia sì dubbiosa: in ore sì formidabili; quando i Santi soglion tremare, e gli empj non sogliono mentire: in un Uomo della vita, e delle qualità del P. Bonaventura, crediamo, che ne siano un assai rispettabile argomento.

Som. ubi sup. & 172. Tutto lo spazio di ventiquattr'ore, o come altri affermano, per due giorni continui, perseverò così alto, e così grato il tuono del suo canto: e benchè il maligno ardor della febbre gli avesse inaridita la lingua e le fauci, non per questo dimandò mai ristoro, nè il volle: nè la sua voce men limpida, e men soave sen rese. Quasi un ora prima di render lo spirito in braccio al Signore il miracoloso canto cessò. Nella giacitura medesima: in placidissima quiete: in atteggiamento divoto: gli occhi aperti dimessi e nel Crocifisso intenti: le mani giunte: e tutte ben composto le membra, in profondo silenzio, ed in lieta contemplazione si stava. Quì pur proseguivano le suppliche de' divoti, che molte cose per la celeste Patria gli commettevano: ed egli tuttavia continuava ad accoglierle amorevolmente, e davane il segno, o colla lingua, o col capo. Il discioglimento già cominciava, senz' agonia, senza scuotimento, o cangiamento alcuno; ciò che gli meritò l'Angelica innocenza, e purità di sua vita. L' Anima giusta era sul punto del partire. Gli astanti si struggevano in lagrime per allegrezza. Il Superiore da parte di Dio, e del Santo Padre il benediceva. Egli diede un languido ed amoroso sguardo al Crocifisso: un altro alla Vergine: aprì lentamente i labbri, e proferì tre volte con dolcezza quest' ultime soavissime parole. *Ave Maria*: e ciò dicendo, la sua bell'Anima si sciolse da' legami del corpo in dolce imagine di un sonno: e come tante splendidissime ragioni, e tanti precedenti e seguenti folgorantissimi segni ci persuadono a credere e sperare, trionfando del mondo e del tempo, fu introdotta nella beata Eternità, nella pienezza de' Santi, e nelle gioje ineffabili della Città di Dio, da quella gran Madre, ch'è la Porta, la Chiave, e la Scala del Cielo: da cui sempre disse il P. Bonaventura di attendere la beata sorte de' Santi: e che fu salutata dal suo spirito in atto di fuggir dal labbro, o perchè la scopriva in lontananza sull'ingresso del Paradiso, o perchè la vedeva vicina, discesa dal Cielo ad accoglierlo fra le Materne braccia, e seco menarlo alla beata visione di Dio.

Ecco la morte de' Giusti: graziosa nel cospetto di Dio: gloriosa nel cospetto degli uomini. Ella farà sospirar per invidia tutte le Anime, che son peregrine in questo terreno esilio. Non v'à chi non desideri al suo corso mortale un fine simile a questo. Ma non tutti

ti coloro, che si sono invaghiti di questa morte, si saranno ancora invogliati di questa vita. Esse sono inseparabili: e noi nella vita, e nella morte di un Giusto, non abbiamo rappresentato, che un solo spettacolo. Si studj adunque imitar la santità di questa vita, chi brama la felicità di questa morte.

CAPITOLO III.

Si riconosce la verità dell' ultima sua Profezia: è curato secondo il costume dell' Ordine il suo Corpo.

COsì fu dunque esattamente adempiuta in quest' Uomo di Dio la Profezia da se stesso, e di se medesimo prenunziata. Egli partì per la vera sua Patria, come tutte le cose ci mostrano, e com' egli prometteva agli Amici. Noi veramente non abbiamo quì Patria alcuna, nè Città permanente: tutti siamo esuli di questa Terra: e secondo la frase dell' Apostolo, andiamo peregrinando dal Signore: e la verace nostra Patria del Cielo andiam ricercando. Egli diceva di volere uscir da' suoi mali, che troppo si avvanzavano: è una espressione simile a quella del Real Profeta, che disse trovarsi l' Anima sua come nel passaggio di un torrente, le di cui acque troppo gonfiate, erano divenute intolerabili, se Iddio non distendeva la destra a trarnelo fuori. I mali, le miserie, i pericoli di questa vita sono il torrente delle acque, che tutte le Anime viatrici van valicando. A ciascuno è prefisso il termine e la misura de' suoi patimenti e del suo viaggio. Il fine del viaggio è l' ultima misura de' patimenti: quando la misura è nel suo colmo, non resta altro a soffrire, e tutto il resto si chiama insoffribile. Dir dunque volle il Servo di Dio, che Iddio già lo toglieva di mezzo a' mali, che allora si dicevano avvanzarsi al troppo, quando giungevano al termine estremo. Egli disse, che le bellezze e le amenità della sua Patria erano tali e tante, che la sua lingua non avrebbe mai sapute ridirle. Questa è la frase migliore, con cui possa descriversi il Paradiso: e l' Apostolo, che sopratutti i mortali era meno incapace a descriverlo, pensò di dirne quanto dir si potea, quando disse: *le cose da Dio apparecchiate agli amatori suoi son quelle, che occhio di uomo non vide, orecchio non intese, e cuor non pensò*. Egli diceva, che i Cittadini della sua Patria vivevano in continua allegrezza, in perfetta carità fra se stessi, e in perfettissima unione con Dio. Solo ne' Comprensori del Cielo, tutto questo pienamente si adempie. Per la qual cosa la predizione della preziosa sua morte non poteva esser più chiara e più precisa quando fu proferita, nè più piena ed esat-

Digitized by Google

esatta quando ebbe il suo effetto. Fu in fine eseguita puntualmente nel tempo da lui vaticinato. Egli disse di dover fare il suo bel viaggio nel fine di Ottobre di quell' anno medesimo: e il suo felice transito cadde il dì ventisei di Ottobre: sulle due della notte: in quell' anno medesimo, che fu di Cristo 1711. di sua età sessagesimo: di sua Religiosa professione quarantesimoquarto.

Som. 328. 340. & alib. ut sup. Partita quell' Anima innocente da quel corpo illibato, non partì già punto da questo l' ornamento e 'l decoro, che dall' Anima gli proveniva. Lontanissimo dall' esser investito da quel fosco pallore, da quel grave odore, e da quel naturale orrore, che spirar sogliono i cadaveri degli estinti, era sparso piuttosto di una ignota, ma sensibile attrazione, che allettava gli occhi a mirarlo: e le mani a trattarlo invitava. Non sembrava corpo di estinto, ma d' Uomo, che in dolce sonno riposi. Naturalmente, se tutt' i cadaveri fanno stomaco e noja, questo corpo esser doveva nojosissimo e stomachevolissimo sopra ogni modo, per essere insino a quell' ora stato un cumulo di piaghe, di fistole, di putredine abominevolissima. E se tale doveva esser vivo, più che tale esser doveva defonto. Tuttavia, come nel tempo della vita per un perenne miracolo fece la consolazione degli occhi, che il riguardarono: e in luogo di spirare ingrati vapori, esalava odori di Paradiso; così, e più mirabilmente conserva le medesime qualità, ora ch' è morto; sicchè per la grazia e l' amabiltà dell' aspetto, non sanno i circostanti esser sazj dal rimirarlo, e per la soave fragranza dell' odore partir non saprebbero da quello giamai. Ma dell' odore più espressamente ragioneremo fra poco.

Sum. 314. 318. 325. 333. & alibi a p. 308. ad p. 340 L' amore, il dolore, e la stima, che il gratissimo Monsignor Perimezzi sentiva pel suo venerabile P. Spirituale, a due sole cose permisero, che riflettesse in quegl' intricati momenti. Fu la prima, il voler per se, in memoria indelebile di un tale e tant' Uomo, col suo, e col publico danno perduto, il picciolo Crocifisso, i piedi di cui erano stati tante volte di lagrime bagnati, e riscaldati da' sospiri, e da' baci del Servo di Dio, specialmente ne' giorni della sua mortale infermità. Il desiderò, il richiese, e l' ottenne. Da quel punto se lo affisse nel petto; e mentre visse nol depose maippiù; ed eragli nel rimirarlo incitamento di pietà, di sospiri, e di pianto, per la memoria del P. Bonaventura: e de' suoi salutari consigli: e de' suoi memorabili esempj: e della sua vita eroica: e della sua morte Angelica. Fu la seconda, l' imporre anticipatamente a tutte le Chiese dell' una, e l' altra Città soggette a lui, che si stassero sugli orecchi, e nell' udire dalla nostra Chiesa l' usato segno del transito dell' uomo a Dio, ed agli uomini caro, in contrasegno di gratitudine, e di pubblico lutto, e dolore, per una perdita sì irreparabile, corrispondessero

Digitized by Google

ro per ogn' intorno col lamentevol ſuono di tutt' i ſacri metalli. E queſto prontamente fu fatto, non ſolo dalle Chieſe avvertite, e ſoggette a quel buon Paſtore, ma generalmente, e ſpontaneamente da quante n' erano ſparſe per tutta l' Amalfitana Riviera.

Intanto da que' pochi noſtri Religioſi, e da più altra divota Gente, che ſi recò a gran vantaggio, ed onore il pietoſo uffizio, fu curato, e lavato, ſecondo il rito dell'Iſtituto, il venerabile corpo. Indi fu riveſtito del ſacro abito, e poveramente diſteſo in ſul feretro. Gli recitarono intorno l' uffizio de' morti, e le altre preghiere conſuete privatamente. Verſo le ore matutine col ſacro canto, e co' lumi, fu portato ed eſpoſto in Chieſa. Altro non fu fatto nel noſtro Convento in quella notte. *Sum. ubi ſup.*

CAPITOLO IV.

Concorſo de' Popoli a' ſuoi funerali.

MA il lungo univerſal rimbombo de' flebili bronzi infino alle ultime ville del giogo Amalfitano aveva già ſpinto e ſparſo il romore, che il Padre, e l' Apoſtolo di quelle Genti era già trapaſſato. Molti, riguardando la gran perdita loro, ſi dolſero del proprio danno. Altri, riflettendo alla vittoria ed al trionfo del Servo di Dio, della di lui felicità nel Signore ſi rallegrarono. Su di che abbiamo udito da' Teſtimonj di veduta, che Fra Giuſeppe Lavanga Fratello del P. Bonaventura, al primo avviſo della morte di lui, diede in tali eccesſi di giubilo, che fu ſtupore ad udirſi e vederſi. Così repentini, e contrarj moti ſi fanno nella natura, ma probabilmente non ſono della natura: e vi ſi potrebbe ſupporre un qualche impulſo ſuperiore. Gran parte di quella notte in tutta la Coſtiera di Amalfi fu vegliata da molti; molte coſe del P. Bonaventura ragionando. Ciaſcuno aveva le ſue particolari notizie: e 'l tempo era quello di rammentarle. *Sum. p. 308. paſſ. ad 344.*

Sul primo albeggiare ſorger ſi videro dalle ſottopoſte valli, e piegare dalle oppoſte rupi ſollecite divote ſchiere di ogni ſeſſo, condizione, ed età. Alcuni dicevano: *andiamo a vedere il Beato:* altri riſpondevano: *andiamo a raccomandarci al Santo*. Tutti vengono col diſegno di riportarne qualche Reliquia: e colla ſperanza d'impetrarne qualche grazia. Per via ſi teſſono encomj, e ſi fanno più lieti applauſi al trapaſſato Eroe Criſtiano: ed è veramente natural condizione degli Uomini, con miglior mente conoſcere, e con miglior volontà confeſſare la Virtù, dopo la morte del Virtuoſo. Le turbe inondano la noſtra Chieſa: ſi affollano intorno al venerato Cadavere: ſi raccomandano, pre- *Sum. ubi ſup.*

Digitized by Google

pregano, gli parlano, come a chi possa, invocato rispondere, e supplicato esaudire. A gara contendono per baciargli, quelle mani, che furon tanto da ogni terrena contaminazione illibate: e sì pronte, e profuse in amministrare la pubblica felicità del Genere umano: e quelle piante venerabili, che veramente eran di quelle, chiamate dalla Scrittura (a) speciose, perchè sollecite ad evangelizzar la pace, e portar salute alle Genti. Chi per la calca non aggiunge a toccarlo co' labbri, distende le braccia a toccarlo coll' estremità delle dita: e a chi non basta la lunghezza del braccio, appende, e spinge sulle punte delle mazze, medaglie, e corone, sacro, e benedetto stimando tuttociò, che quel sacro Corpo toccasse. I primi, e più prossimi usano la lor sorte: si affrettano per divozione a fargl' in pezzi le vesti, e rapirle; e già parevan disposti a lasciarlo ignudo del tutto. La pietà, in crescendo, diveniva indiscreta, e degenerava a poco a poco in crudeltà. Già le mani più temerarie, perchè più divote s' inoltravano a violare anche il corpo. Altri furtivi svellono, e ciuffansi la venerabil corona de' capelli. Altri più sfacciatamente gli schiantano la breve barba dal mento: e giaggià si veniva alla pietosa barbarie, di fargli a brano le carni. Ma sopraggiunse opportuno il buon Pastore, accompagnato da tutto il suo Clero: e seguito da tutt'i Nobili della Città. A' gridi, alla forza, ed alla autorità di questi, a' quali si aggiunsero anche i pochi Religiosi nostri, che fino allora avean gridato, e fatto argine invano, fece ala, e luogo il Popolo: e si cessò dalla violenta impresa. La nuova schiera sopravvenuta era sol più discreta, e modesta; ma non divota, e religiosa meno. Il Vescovo per sua privata sede credeva già, che quel corpo era il corpo di un Comprensore, e che nella fine de' tempi apparir dovea luminoso, e glorioso in Cielo, ma prudente ritener volle nel suo cuore la sua fede, rispettando, ed aspettando, come doveva, il supremo giudizio della Chiesa, e della Romana Sede: e prevenirlo non volle. Nol dichiarò, nè il chiamò colla voce, come il minor volgo faceva, Santo, e Beato. Assai però dicevano il volto, e gli atti suoi: e palesavano in parte i secreti sentimenti del cuore. Si piegò riverente, e riscaldò più volte co' baci, e bagnò colle lagrime, che lagrime eran di gioja, le mani del suo Direttore, a cui diceva dovere tutto se stesso: e quelle sue piante, che per riverenza avevagli ancora, lui vivente, baciate. All'esempio del Vescovo, il Clero, e la Nobiltà ordinatamente succede a far l' istesso. Pose intanto il saggio Prelato rigorose custodie intorno al Cadavere, per difenderlo da nuovo insulto. Poi si apparecchia, e procede al Divino Sacrifizio, che per l'Anima del Defonto applicò, ben intendendo con Agostino, che se non era in suffragio delle sue pene, era in ringraziamento della sua gloria.

(a) *Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona.* Rom. 10.

Digitized by Google

gloria. Coll' istessa intenzione celebrano l' un dopo l' altro gli altri Sacerdoti del Clero, o dal Pastore invitati, o da se stessi a questo fine venuti. Così fu trascorsa tutta quella mattina.

Partì, ma per tornare ben tosto con una mano del Clero, e della Nobiltà il gratissimo Monsignor Perimezzi: e rimase in guardia del corpo un' altra parte degli Ecclesiastici e de' Cavalieri: che se cessavano un momento, già la indiscreta divozione del volgo accennava avventarsi ad un nuovo assalto: e aspettavane il tempo propizio, sulla speranza, che alfin rimanesse la bara senza custodi. Perciò, benchè l'ora di nona fosse trascorsa d' assai, e moltissimi ci fosser venuti, e tornar ne dovessero per lunga via, non eravi pertanto chi pensasse a partire; anzi tutt'ora la foltissima calca moltiplicava. Così sopravenne l' ora de' Vespri, e ritornò il diligente Pastore con quanti eran fuori Ecclesiastici, e Nobili, e seguito quasi dal rimanente delle due Città. Appena ebbe tempo di penetrarvi, e farsi strada al Coro co' Sacerdoti. Quì colla possibile divozione, e solennità, intuonando il Vescovo, si cantarono gli Uffizj, e le altre preci de' Defonti, e fu asperso dell' aqua sacra, e profumato del sacro incenso il cadavere, secondo l' Ecclesiastico rito. Compite le pie cerimonie, cominciavasi a parlare, di dare a quel corpo Cristiana sepoltura: ed andavasi disegnando il luogo, e 'l modo da seppellirlo in distinto deposito, come la santità del defonto ricercava. *Som. ubi sup.*

C A P I T O L O V.

Più pubblica, e più solenne pompa funerale: e principio di prodigiosi avvenimenti.

IL Popolo, che più non partiva, e tuttavia sopragiungeva a torrenti, e non bastandogli la non mediocre ampiezza della Chiesa, ingombrava l' Atrio, empieva anche il Chiostro, e pur nel piano all' aperto senza numero ondeggiava, nell' udire il confuso susurro, che già fra poco si dava alla Terra il corpo di colui, che Santo e Beato il pubblico grido invocava, si levò ad una specie di sedizione: esclamò minacciando, che nol volea sepolto: che non lo avrebbe permesso: che non era ancor sodisfatto: che sel volea vedere e godere, a suo miglior agio, e talento. I Personaggi più riguardevoli, o che temessero il popolar furore, o che fossero anch' essi dell' istessa mente, applaudivano, e replicavano le medesime istanze. Dall' altra parte le sacre Vergini claustrali de' due Monisterj di Ravello, e di Scala spedivano messi, ed instavano di voler vedere ad ogni costo il corpo del loro Maestro: dicevano di pretenderlo più giustamente, che il Popolo, perchè vantavano più del Popolo divozio- *Som. 309. 310. 312. 313. 314. 316. 318. 325. ad 343.*

Digitized by Google

ne, e relazione verso l' Uomo di Dio. Si confonde il pio Prelato; nè sa, che risolvere. Egli è lontano dal voler procedere a qualunque straordinaria dimostrazione, ma poi non vede, come evitar si possa un imminente popolar tumulto, senza prender partito da poter sodisfare alla pubblica pietà. Alfin propone, che non ostante ogni divieto, e costume contrario de' Regolari Istituti, si ordinasse più solenne insolito funerale: e per le vie più pratticabili della Città, in ordinata Processione il venerabil Deposito si portasse. Diceva non esser tempo da osservare le private costituzioni dell' Ordine; dacchè lo splendore della Santità, e la divozione de' Popoli avea reso il P. Bonaventura di pubblica giuridizione: e se questo non era, non trovavasi miglior consiglio, per far riparo al pericolo. Piacque e fu da tutti applaudito il pensiero: e più prestamente, che non si disse, fu già pronta ed in ordine una numerosa Processione. Ciascuno da se, e tutti spontaneamente portarono quanto avea di bisogno. Il Clero, le Confraternità, i Cavalieri, secondo il loro grado e carattere già sono accinti colle varie insegne, colle croci, e co' lumi. Non aveva altro segno di lutto quel funerale, che il color bruno de' panni: del rimanente rideva in ogni volto alla pietà mista la gioja: e non pareva, che accompagnar si dovesse un defonto al Sepolcro, ma celebrarsi la festa di un Santo.

Som. 312. 318. 319. 325. 331. 334. *Item ut sup.*

Colui, che scioglieva ed inalberava il santo vessillo de' Cristiani, solo, e primo era già sulle soglie del Tempio, in atto di uscire, seguito dalla lunga ordinanza; quando si vede ad un tratto oscurarsi per tempestoso nembo il Cielo: levarsi ad un tempo un furioso vento australe: e cadere improvisa ed impetuosa una gran pioggia. Quella parte del Popolo, che si trovava all' aperto, sosteneva, anzi disprezzava intrepida la svegliata tempesta, e gridava pure, che la Processione s' inoltrasse. Ma la prudenza degli uomini più gravi il contendeva, allegando il timore del turbine, ch' era violentissimo: il pericolo delle vie, ch' eran pendenti: e infine la riverenza del sacro corpo, che all' oltraggio, e al pericolo delle acque, del vento, e delle strade esposto non si voleva. Altri pensavano, che se più s' indugiasse, le turbe da se sole si sarebber disciolte: Altri affermavano, esser del tutto impossibile il proseguir la Processione: e chi chiamava prudenza, chi Religione, chi necessità il cessar dalla impresa. Fra questi pareri, uno vi fu, che inspirato da miglior lume, e da maggior fede animato, gridò. *Vada fuori la Processione, e vedrete, che saprà fare il nostro Padre Bonaventura*. Principio delle meraviglie fu, che la voce di un Uomo solo, e di poca autorità, confortò tutti gli animi: e tanti contrarj voleri in una sentenza portò. Il consenso e l' applauso di tutto il Popolo rispose: *si vada fuori: si pro-*

Digitized by Google

si proceda avanti: così fu fatto. Si mosse, ed uscì dal chiuso il primo Condottiere: ed ecco, per manifesta divina virtù, ristà e cessa ad un tratto il vento, e la pioggia. Le nuvole, ch' eran gravide e dense, si risolvono in nebbia più rara: e così in due ordini divisa si spiega fuori la divota ordinanza: va sugli omeri de' Cittadini a vista di tutto il Popolo il cadavere desiato da tutti gli occhi: e vien dietro contemplandolo e celebrandolo, quasi tutta la Riviera di Amalfi, che quì si era raccolta quel giorno.

Erasi giunto al Palagio della nobile Famiglia Confalone. Quì *Proc. Ra-* fra le braccia della nutrice curiosa osservava la insolita funeral *vell.f.1167.* pompa una Bambina di soli due anni. Costei, come spuntò il ca- *1168.* davere del Servo di Dio, cominciò stravagantemente a far festa, ridendo, esultando, saltando, e battendo palma a palma. Poi si pose a gridare e convocar le Genti di casa, con queste voci, balbettando, e in materno linguaggio proferite: *passa il Ninno passa il Ninno* (a). Quelle vi accorsero: e la innocente Bambina tutta inquieta di giubilo, additando con sue manine il corpo del Servo di Dio, replicò ad alta voce: *ecco il Ninno: ecco il Ninno*. E allora tacque, e cessò da' suoi movimenti festivi, quando tramontò dalla sua vista il feretro, che pure accompagnava col plauso, col salto, e colla voce. Perchè il caso fu tutto straordinario e sorprendente: e perchè questa non era la prima volta, che Iddio volesse annunziata la sua verità per bocca de' fanciulli, e de' lattanti, nella voce e ne' moti di quella Bambina generalmente fu riconosciuta una voce ed un impulso del Cielo: e così cresceva di passo in passo del Popolo, già trasportato, la divota allegrezza, e 'l religioso stupore.

Il suono intanto delle campane, e 'l canto de' Sacerdoti, di cui *Sem. 312.* risuonavano quelle valli, diedero avviso alle sacre Vergini del Moni- *314. 316.* stero di S. Cataldo di Scala, che il corpo del loro venerato Mae- *329. 330. 340. & ub.* stro si conduceva per la pubbliche vie. Il loro Monistero, per loro *sup.* sventura si ritrovava in lunga distanza dalla opposta parte, della gran valle, ed era per tanto popolo poco accessibile, e assai fuor di strada. La necessità costringeva i regolatori delle pietose esequie, a lasciar defraudate quelle sole Religiose del piacer di rivedere il volto del loro estinto Maestro. Questo solo restava, qual che si fosse, miserabil conforto alle afflittissime Vergini, accennarlo in lontananza dall' altezza de' muri. Esse tutte vi ascendono: ed ecco nuova sventura. Le vie, per le quali si aggirava la Processione, e l' istessa Città di Ravello erano sepolte da densissima nebbia. Spiegar non si può il dolore e 'l dispetto, che le povere Verginelle ne sentirono. Il loro desiderio, col vedersi più deluso, più diveniva impaziente: e la impazienza, sempre meno appagata, più accresceva il rammarico. Dopo

(a) *Ninno* voce corrotta *da Bambino*.

Digitized by Google

po molte querele una di esse, o ispirata da miglior lume, o mossa da maggior fede, incominciò. *Ma dunque dovremo avvilirci così? Sarà dunque vero, che noi sole dirci dobbiamo le più sconsolate donne di questa Riviera? Noi sole non vedremo il P. Bonaventura? ed egli stesso il permetterà? Questo non è possibile. Noi vogliamo vederlo: e'l vedremo in ogni caso. Armiamoci di viva fede: inginocchiamoci tutte: recitiamo in onore della purità di Maria Santissima le tre Ave Marie, come c' impose di fare il Servo di Dio in tutte le nostre necessità.* Così fu fatto. S'inginocchiarono tutte: giunsero e rivolsero le braccia verso quell' aria, dove l'amato cadavere figuravano, e recitate divotamente le tre Salutazioni Angeliche, cominciarono a chiamare il loro Maestro per nome, e gridargli, che si rendesse visibile agli occhi loro. Ed ecco finita appena questa preghiera, si squarcia improvvisamente, e fa di se due sponde la nebbia importuna: tanto lascia di sereno e libero intervallo, quanto per largo, e per lungo riguarda la sola via, per la quale la divota ordinanza il sacro feretro, e le innumerabili turbe seguaci si dispiegano ed aggirano: e per grazia e meraviglia maggiore, sì viva e chiara luce folgorò intorno al venerabil cadavere, che agli occhi delle Vergini Oratrici ne scemò la distanza, e parve loro sì vicino, e presente, che tutta ne distinsero la forma, il colore, le ciglia, e i capelli. Lungamente saziarono gli avidi loro sguardi nel prodigioso spettacolo, sfogandosi ciascuna in varj pietosi affetti, e in molti santi pensieri fissandosi. Una di quelle Religiose Madri ci riferì ne' Processi ciò, ch'ella imaginò, a veduta di sì raro prodigio. *Mentre io vedeva*, ella dice, *la nebbia divisa, e'l popolo numeroso, che andava per mezzo a quella, mi parea di vedere le acque del mar rosso, che si divisero: ed aprirono la strada al Popolo Ebreo.*

Som. 319. Così piene di spiritual consolazione queste Religiose Figliuole, per tanto pegno di amore ottenuto dal Padre loro, si volge la funeral supplicazione verso il Monistero di S. Chiara, dove con tenerezza, ed impazienza eguale altre Vergini Figlie da' bassi atrj, e dalle alte logge il volto del loro Padre sospirano. Il Servo di Dio non volle, che queste fossero meno distinte di quelle, perchè di quelle non gli erano men care. Come fu nel cospetto delle Spose di Gesu-Cristo, il meraviglioso cadavere fu fatto ristare un poco: ed ecco, che il morto viso, che prima era bianco, si cangia repentinamente in vermiglio: e più e più si accende: e vivo fuoco rassembra. Il caso fu visibile a quanti circondavano la Bara: ed essi erano i più riguardevoli. Si diede voce, che succedeva nuovo miracolo: e sollevarono nuovo lietissimo grido le turbe. Le tenere Verginelle si struggevano in lagrime di gioja, considerando il prodigio, qual era in fatti,

un

un pegno di amore del Padre loro, e assai voluto avrebbero goderne per più lungo spazio. Ma chi comandava all'ordinanza, disse, che si proseguisse il viaggio: e allora partì la miracolosa fiamma dal volto prodigioso, quando tramontaron di vista le sacre Madri, e' loro casti recinti. *Som.* 311.

Ricco di nuova gloria fra gli applausi del popolo, e 'l canto de' Sacerdoti tornava il venerabil deposito al Tempio. La Bambina innanzi detta, forse per tempestar, che avea fatto, erasi fatta recare in Chiesa dalla nutrice, ed era in Chiesa allora, quando la Processione tornava. Appena comparve sulle sacre soglie il cadavere, che da nuovo spirito mossa, di nuovo comincia a brillare, e far festa: pende intenta dal sacro corpo, e tenta ed accenna di andare a quello, e tanto alfin si contorce e tempesta, che svincolandosi dalle braccia della nutrice, corre saltando e festeggiando al feretro. Ivi dopo aver contemplato curiosa ed attenta il disteso cadavere, dalla di cui bellezza pareva rapita, s' inginocchia, e si distende a terra, e quanto può lo inchina, e lo adora. *Sum. Ubi*

I Sacerdoti rinovano intorno al corpo gli ultimi santi riti, e *sup.* pregano alla grand'Anima sempiterna pace e quiete. Le turbe, che avean goduto abbastanza, ed altro dimandar non ardivano, dati all' Uomo di Dio gli estremi segni di gratitudine e di venerazione, ritornarono a' proprj alberghi, costretti ancor dalla notte, che oscura sorgeva.

CAPITOLO VI.

Si sospende la sepoltura del corpo: alle meraviglie del giorno, succedono i prodigj della notte.

SE avessero mai prevveduto, che ad un giorno di prodigj succedeva una notte di portenti, certo non eravi chi rimovesse piede dal Tempio. Partito l' innumerabil volgo, rimase un buon numero di più scelta Gente, per attendere alla sepoltura del corpo. Disegnatosi il luogo del separato deposito al corno sinistro dell'Altare di S. Antonio, affrettavasi la cava del suolo, e sopraintendeva all' opera la diligenza del valent' uomo D. Carlo Mansi Vicario Generale di quel Vescovo, dal Vescovo medesimo all' opera preposto. Mentre questi erano intenti al lavoro, due de' circostanti, che viddero il sacro corpo senza custode, occuparono il tempo propizio, e destramente si appressarono alla bara, per rapirne qualche Reliquia. Il primo, che spinse la mano sul volto del cadavere, al primo contatto gli parve, come di mettere le mani in acqua, tant' umido vi ritrovò. Già gli

Som. 310. 311. 314. 315. 316. 317. 319. 322. 323. 326. 328. 331. 332. 335. 341.

Digitized by Google

gli sembrò strana cosa, ma pur dubitò, che l' umore non derivasse dalla sua propria mano: e per meglio avvisarsene si rasciugò diligentemente la palma, poi toccò nuovamente il volto del Servo di Dio, e nuovamente sul volto restò bagnata la mano. Allora disse stupefatto al compagno. *Oh che è questo? Io trovo sul volto del P. Bonaventura un grand' umido: e non so, s' egli è acqua, o sudore.* La stupenda novità gli disvia dal primo loro disegno: e più attentamente cogli occhi, e colle mani fanno esperienza del fatto, e si avveggono, che non acqua soprainfusa, ma vivo e perenne sudore era quello, che scaturiva dal corpo del Servo di Dio. La copia del sudore era tanta, che tutt' i capelli n' erano bagnati, così, come se allora da fontana uscissero. Oltre a questo osservavano sulle guancie due vermigli sì vivi, che parean porpora, o rose, e nel rimanente del volto un bel bianco, che pur piegava al vermiglio: e di più caldo ancora il viso, e le membra tutte: e queste altresì nulla intirizzite, ma morbide, e flessibili, e facili tutte le giunture de' nervi, e degli ossi a tutt' i naturali moti d' uom vivo: sì che, se a' sensi dovea darsi fede, tutte le cose additavano, che il Servo di Dio, o non fosse ancor morto, o che ricominciasse a ritornare in vita.

Ubi sup. per tot. Già sicuri per molte prove di non travvedere gridano al Vicario: che intervenivano sul cadavere nuovi segni prodigiosi. Va il Vicario, osserva, esamina, e trova maggiore degli altrui detti la propria esperienza. Comanda allora, che si cessi dall' opera: tutti vuole intorno alla bara spettatori, e Giudici del fatto. Al gridar, ch' egli fece di lontano: *il corpo suda*; vi fu chi rispose: *badiamo bene, che non sia l' acqua benedetta, della quale è stato asperso: o l' umido oggi contratto per l' aria nebbiosa.* Il dubbio mosso giovò ad accrescere le diligenze, e a confermare il miracolo. Co' panni lini pertanto si terge nettissimamente tutto l' umore di cui grondavano i capelli, il collo, il volto, la gola, e le mani del Servo di Dio: poi si stanno in osservazione di ciò, che ne siegue. Appena fu ogni cosa rasciutta, che sgorga di nuovo copioso e fluido per ogni parte il sudore. Si raddoppiano gli esperimenti. Un' altra volta con maggiore esattezza ogni membro esposto si terge: e un' altra volta da cristallino fluido ed abbondante sudore ogni membro esposto si bagna. Si ricerca il rimanente del corpo. Si penetra nel petto, ed era caldo, e nuotava nel gran sudore: e tutte le altre interne parti tiepide si ritrovano, e grondanti. Il bianco e vermiglio colore del volto più ch' era osservato, si dimostrava più vero. Or si viene alla prova della flessibilità delle membra. Muove ciascuno a suo piacere ogni membro a' suoi moti, ed a' moti contrarj: fin con entrambe le braccia formar gli fanno sulla fronte, e sul petto il segno

ſegno della Croce, a cui tutti i contrarj moti biſognano: e tutto felicemente ſuccede: e le carni compreſſe riſorgono da ſe ſteſſe: nè tutti ſi credono contenti, ſe non ciaſcuno più volte sì fatte eſperienze rinova. Così più non rimaneva che tentare, nè che dubitare: e ad una voce ſi celebravano per nuovi, veri, e manifeſti i prodigj. A queſti ſopravveniva nuova cagione di meraviglia. Tutti ſapevano, che in Chieſa non eran fiori, nè balſami, nè altra odoriſera ſoſtanza alcuna. Sopra, ed intorno al corpo medeſimamente era noto non celarſi veruna odoroſa materia. Eſſi erano que' medeſimi, che aſſiſtito, lavato, riveſtito, che ſulla bara diſteſo, e cuſtodito lo aveano: e frattanto quell' aria era piena di gratiſſimi, ed acutiſſimi odori: e ſi ſentiva a prova, che da quel corpo uſcivano, e non altronde. La celeſtiale fragranza non ſi poteva ad alcuna delle noſtre odoriſere coſe raſſomigliare. Altri, per nonnulla dire, all'odore del tupiroſo: altri a quello del balſamo apopletico la paragonavano. Accreſcevano la meraviglia di queſti indubitabili effetti, le circoſtanze delle contrarie cagioni. In ogni morto corpo il vero ſudore è ſempre prodigio veriſſimo, poichè il ſudore non viene, ſe non da caldo e da moto vitale. Erano già le ventiquattr' ore traſcorſe, dacchè lo ſpirito da quel corpo era fuggito: così le membra non dovevano in modo alcuno eſſer calde vitalmente, nè vitalmente ſudare. Aggiungevaſi per queſto corpo eſtinto un' altra particolar circoſtanza direttamente contraria. La vita eraſi eſtinta col coagolo del ſangue: e 'l coagolo è per ſe nato ad arreſtare i fluidi, ed inceppare i ſpiriti. Col tempo dalla morte traſcorſo era dovuto ſeguirne arreſtamento e inceppamento maggiore. Così da' contrarj principj più chiaramente inferivaſi, che il ſudor caldo, limpido, fluido, abbondante era un vero prodigio. Anche l' odore aveva nella natura cagioni del tutto oppoſte. Contraſtavagli in primo luogo la univerſal putredine di tante piaghe, ond' era affetto quel corpo. Poi ſi aggiungeva la gran circoſtanza della ſtagione, poichè ſpirava uno ſcirocco peſtilentiſſimo, che la corruzione precipita, e ne' corpi infetti il puzzo riſveglia ed aggrava. Erano in ſomma il ſudore, e l' odore in quel grado, e in tali circoſtanze due manifeſti portenti.

Gli avventurati ſpettatori, dopo aver molto ſulle vedute coſe *Ubi ſup.*
ragionato, eſaminato, ammirato, ſpediſcono al Veſcovo un meſſo, perchè tutto intenda, e ſecondo la ſua prudenza ſu i nuovi accidenti riſolva. Sedeva il buon Prelato in abito da ſtanza in mezzo ad una corona di Eccleſiaſtici, e Cavalieri, ſu' fatti della precedente giornata ragionando. Come udì la novella de' nuovi veduti ſegni, a quell' ora, ch' era umidiſſima ed oſcuriſſima: in quell' abito, ch' era negletto ed improprio: e per quelle vie, ch' eran lunghe e diſa-

Digitized by Google

disastrose, con tutta la comitiva, verso la nostra Chiesa, piangendo per tenerezza, e volando per ansietà, s' incamina. Giunto appiè della bara, s' inginocchiò colla sua gente, ravvivando la fede, e dispondendosi ad esser degno spettator de' miracoli. Poi si levò, e baciò riverente i piedi: e a lume di più torchi accesi, si appressò al volto miracoloso del Servo di Dio: e già vede scaturire per ogni parte il sudore in tanta copia, che grondava da' capelli, rigava il volto, discendeva al mento, e passava a bagnar le vesti a guisa del misterioso sacerdotale unguento di Aronne. Non per difetto di fede, ma per confermazion del prodigio, di sua mano rasciutta colla bombace portata a tal uopo, ogni bagnata parte: fatto questo, ecco sorge di nuovo per tutto in più larga vena una effrenazione di caldo fumante e natural sudore. Prorompe allora in dirottissimo pianto il Vescovo, e tutta la moltitudine. Ciascuno con sua bombace alle mani, non più per far prova dell'evidente miracolo, ma per aver seco parte della manna miracolosa, accoglie il sacro umore, o dal collo, o dalle tempia, o dal volto: e fu poi come dal Vescovo, così da tutti serbato con molta religione, e come una rara Reliquia. Allora il Vescovo, mutato ragionevolmente consiglio, comandò, che si cessasse dal proponimento di seppellirlo. Disse di conoscere, che Iddio volea più altamente glorificato nel suo corpo il suo Servo: e che perciò si dovesse lasciare insepolto, ed esposto infino al terzo giorno. Frattanto, soggiunse, non esser più sicuro della rustica divozione del Popolo, che la fama irreparabile de' nuovi prodigj e della differita sepoltura avrebbe aumentata, e a nuovi insulti spinta: convenire perciò, che il sacro deposito si chiudesse in luogo meno accessibile: e da quel punto, come celeste tesoro, si difendesse e guardasse. Eravi al fianco della Chiesa un Oratorio, che per la Chiesa à l'ingresso, ma di salde porte è munito. Appunto è al caso. Quì fa collocare, e circondar di più lumi la bara: geloso, di sua mano ne chiude il fermo cardine, e ne riporta la chiave con se. Vuol, che da molti si vegli il rimanente della notte: persuade, che la Nobiltà prevenga il sole del dì seguente, e l'Oratorio circondi, e colla sua autorità dalla popolare inondazione il difenda: prega, che non si divulghino la novità a quell' ora, perchè nelle tenebre la violenza del popolo cresceva di confusione, e di pericolo. Così composte le cose, con una gran parte della moltitudine si rendette alle sue case.

Ubi sup. Quì comunque l'ora fosse intempestiva, e già le stelle invitassero al sonno, pur gli Animi di tutto il corteggiamento, che avea seguito il Pastore ne' proprj alberghi, eran disposti ad attendere il nuovo sole, trattenendosi in santi ragionamenti dalle vedute cose prodotti. Fra questi, si sveglia al Vicario Generale un nuovo pensie-

pensiero in mente: e parlò alla brigata in simil forma. *Noi molto di grande abbiamo veduto: e molto bene abbiam fatto, ma mi pare, che siasi trascurato, e perduto il meglio dell'opera. Come avete veduto, al corpo del Servo di Dio non manca, che il respiro, per dirsi, che viva. Io ò vedute le sue vene gonfie, e par che vi giri ancora il sangue. E perchè non ne abbiamo tentata la emissione? O perchè non andiamo a tentarla in questo punto? Pensate voi, che noi non vedremmo un' altro prodigio?* Eravi che opporre al pensiero, da chi volesse consigliarsi colla prudenza umana. La morte del Servo di Dio era seguita col coagolo generale della massa del sangue. Sicchè doveva parere un tentar Dio a far miracoli, il tentar la emissione del sangue in quel corpo. Ma niuno si oppose; anzi il Vescovo istesso, quasi pentito di un errore, e sollecito per emendarlo, avvampando di zelo e di fede, *si torni*, egli dice, *in questo punto alla Chiesa, prima, che il popolo se ne avverta, e la inondi: e si tenti il salasso*. Forse il buon Prelato ebbe talento di ritornarci egli stesso, e per consiglio ed instanza altrui si rimase ad aspettarne la novella in casa. Andovvi in sua vece il suo Vicario, seguito da D. Andrea Coppola Arcidiacono, da D. Francesco di Vito Primicerio, da D. Gaetano Agostino Canonico Penitenziere, da D. Agnello Gambardella Medico, da Giuseppe d'Ippolito Chirurgo, e da altro buon numero di persone distinte. Era la quarta vigilia della notte, quando furon di nuovo alle porte del Convento: e seguiti da' pochi nostri Religiosi, entrarono tutti nell' Oratorio. Accrescono i lumi: orano breve, ma fervorosa orazione a Dio: sorgono, e fan corona al cadavere. A questo scioglie il Cerusico le braccia, ch'erano, com'è l'usanza legate, e incrocicchiate. Indi apre la vagina de' ferri, e la più pronta lancetta ne toglie: e fasce, e strifcette, e ogn' altra cosa appresta al salasso. Fra queste cose, per non sò qual nuovo improviso istinto, elevato di animo e di volto il Vicario; così disse: e fu strana cosa ad udirlo. *Su presto, P. Bonaventura: dateci quel braccio destro*. Tacque: e tutti erano intenti con lui; ma nulla seguiva: e parve forse ad alcuni imprudente la sua dimanda. Non per questo ei cadde punto di animo. Con un certo magnanimo, e confidente sorriso, replicò: *Io l'intendo. Il P. Bonaventura in vita non mosse mai mano, nè piede, senza l'oracolo della ubbidienza. Anche morto farà l'istesso: non vorrà stendere il braccio, se non gliel comanda il suo Superiore. Su via P. Guardiano, comandategli voi per santa ubbidienza, che ci dia quel braccio*. Il Guardiano già proferiva il comando; ma non lo avea proferito; quando a veduta e riflessione di tutti, con meraviglia, timore, tremore, orrore di tutti, il morto corpo

 lan-

Digitized by Google

lanciò da se stesso ad un tratto improviso, ed impetuoso il destro braccio dal petto: il sospese in alto: e in aria il fermò e 'l sostenne in atto e giacitura agiatissima al salasso.

Sum. 315. 320. 321. 327. 336. *& alib.* Rifatti gli Animi smarriti dallo stupore, prosiegue con maggior fiducia la cominciata impresa. Il primo più strepitoso miracolo, che non aspettavano, assicuravagli affatto del secondo, di cui prima eransi concepite non dubbiose speranze. Ancor tremante del precedente timore denuda il Cerusico il pendente miracoloso braccio, ed esso era candido e morbido, qual forse non era mai stato. Si veggono diramate fra quel candore colorite, e gonfie le vene, e ben poteva senz'altro indugio aprirsi la via del sangue; ma tutti usar si vogliono i modi, che in simil cosa con uom vivo si fanno. Si fascia, e stringe con forte listra l'alta regione del braccio, e la vena maggiore, che per se rilevata era, più piena e più gonfia divenne. Animoso il Cerusico, ma gentilmente, quasi per risparmiargli il dolore, v' immerge la sottil punta del ferro, e dà picciolo varco al sangue, ed ecco, che al primo leggierissimo colpo, risale con gran veemenza, zampillando all' aria ben alto vivo vermiglio torcente e fumante il sangue. Attesta il Cerusico, che di tante emissioni, ch'egli avea fatte al Servo di Dio vivente, niuna era mai riuscita così felice nella prontezza: nè sangue erane uscito giamai in qualità sì perfetto. Zampilla adunque, e torce in alto, e nella tazza, che gli an sottoposta ricade, come vena da fonte, e già dimostra colla sua velocità d'esser pronto a venir fuori tutto affatto, fino all' ultima stilla. In fatti, non fu suo difetto, se tutte non lasciò vuote le vene. Erane caduto nel peso di più once, e continuava rapidissimo a cadere, quando il Vicario, forse dalle fatiche del giorno, dalla notte, e dal digiuno debilitato, ed atterrito da tante vedute cose stranissime, disse che si cessasse, poichè sentivasi coprire il cuore, e vicino a mancar per deliquio: ed anche perchè abbastanza erasi provato il miracolo, ed ogni altro proseguimento era inutile. Allora il Cerusico turò col suo dito la ferita: poi la bagnò col vino, la ricoperse con umide pezzuole: la fasciò con sua fascia: così finì la cerimonia in tal mestiere usata co' vivi, perchè non si sperava altrimenti, che la emissione fermasse.

Il vaso, che à raccolto il prodigioso liquore, è riguardato, come una preziosa Reliquia. Vi tuffano a gara e v' intingono quanti panni lini, e lani alla mano si trovano: e questi si serbano fra le cose più care. Un sudario intiero, e ben intriso è destinato al Vescovo. Altri il vaso, in cui più non era stilla di sangue, per sacrata cosa ritiene. E ciò fatto, Iddio benedicendo, si partono. Il pio Pastore, che per molta notte vegliando, il lor ritorno attende,

Ubi sup.

Digitized by Google

de, rivedendogli col mirabil dono alle mani, ed ascoltando la bella Istoria de' nuovi superbi prodigj, ripiglia le lagrime, che avea rasciutte poc' anzi: il grazioso dono bacia, e ribacia, e del suo pianto il bagna: ed in sacrata parte il ripone. Poi l' avvanzo di quella notte in santi ragionamenti consuma.

CAPITOLO VII.

Continuano le meraviglie, finche si da sepoltura al Cadavere.

PRima, che nascesse l' Aurora, i vicini, e' lontani Popoli eran già desti, e di nuovo in camino verso il nostro Convento. Fu anche una specie di prodigio, che in poche ore notturne tutte risepero della trascorsa notte le avvenute, e le deliberate cose. L' ora era ancor tenebrosa, e già tutta la nostra Casa da sterminata moltitudine è cinta. Penetrano nella Chiesa per molte oblique vie. Sforzano la porta dell' Oratorio, e già la incivil divozione, messe aveva un altra volta le mani sul sacro Corpo: e vesti gl' incidono, e capelli svellono, e si temeva di peggio; quando sopragiunse opportuno il soccorso de' Custodi dal Vescovo stabiliti. Co' gridi, coll' autorità, e colla viva forza, la violenta mano de' divoti assalitori superano, e risospingono: nè costò poco sudore liberar l' Oratorio dagl' insulti. Il volgo pretendeva, che il corpo si esponesse da quel giorno al culto publico: chi diceva: *vogliamo raccomandarci al nostro Beato*: chi replicava: *vogliamo adorare il nostro Santo*: un altro gridava: *e perchè ora non si ripone sull' Altare?* I più saggi rispondevano, di non potersi, e non doversi ciò fare, senza la decisione della Romana Chiesa: e appena gli si credea. Il testimonio del Cielo, e della coscienza faceva ripetere animosamente a ciascuno: *vogliamo grazie dal Beato Bonaventura: vogliamo una reliquia di S. Bonaventura*. *Som. a p. 336. ad 344.*

Indicibile fra questo tempo era la gara: non pur del Popolo, ma de' Personaggi distinti, e più delle illustri Matrone, di aver l' ingresso nell' Oratorio: l' ottenevano, ma con riserva i men rozzi: non perchè si facesse accettazion di Persone, ma perchè i più colti, erano altresì i più discreti. Quelli, che vi penetravano, si tenevano i più felici della Terra, e facevano invidia. Essi usavano sì fatte cerimonie. Prima oravano umilmente, e davan lodi col cuore all' Altissimo, che tanto ben si compiacea nel suo Servo. Indi baciavano riverenti le mani e' piedi al sacro Cadavere. Poi più attentamente il contemplavano, e l' aria consolatrice del volto per qualche spazio si vagheggiavano: e dilettavansi dell'ignoto gratissimo odore, *Ub. sup.*

Digitized by Google

re, che ne ſpirava: e ſperimentavano agiatamente la morbidezza, e la fleſſibilità delle membra, e ſtupivano. ToglIean dopo queſto un pannolino appoſtatamente recatovi, e raccoglievan pietoſi dal volto, dal collo, e dalle mani il mirabil cadente ſudore. In oltre ſcioglievano la cicatrice del braccio, e ſtillar ne facevano tanto ſangue, quanto dettava il piacere, intignendone il panno, che avea bagnato il ſudore. Infine ſi ricopriva la piaga, e riſaſciavaſi il braccio: e ricchi di ſacri teſori, e pieni di celeſte conſolazione partivano. Così fino al giorno ſeguente della ſepoltura fu fatto.

Sicchè, a ben riflettere, i deſcritti miracoli, non ſolo erano molti, e grandi, ma creſcevano in grandezza, e ſi moltiplicavano in numero, col durare. Quanti furono i momenti di due giorni, e due notti intere, che alla publica eſperienza fu eſpoſto il Cadavere, tanti nuovi miracoli, e di più generi inſieme, numerar ſi potevano. L' odore non ceſsò mai, e col fuggir delle ore più divenia ſorprendente: e il terzo dì, era in ogni modo ſorprendentiſſimo, quando la corruzione era più inevitabile alla natura del corpo: così delle membra non maipiù irrigidite, e ſempre trattabili perſeverate: così del ſudore, che proſeguì abbondevoliſſimamente a grondare, tutt' ora limpido, e fluido: così del ſangue, che ſcaturiva a voglia altrui dalla vena, come da viva fontana, vermiglio ſempre, e vivace. Tutte queſte coſe, nell' ultim' ora, più ſtrepitoſe, che nella prima, divennero.

Som. 345. Ecco fra queſte coſe, Uomo non affatto volgare, ſulla ſoglia del Tempio aprirſi a viva forza il varco fra le denſiſſime turbe, e ſeco trarre una Donna deformata nel viſo da enorme, e livida enfiagione. Egli era il preſato Ceruſico Giuſeppe d' Ippolito, che la ſua Donna, che ſi chiamò Candida Capezza, al ſacro Cadavere con gran romore, ed ardore menava. Quattro meſi eran traſcorſi, dacchè la dolente femina gemea per un tumore ſcirroſo, e contumace, nato, e creſciuto nel viſo, oltre la grandezza di un uovo: e queſto per molti argomenti adoperati, più livido fatto, e più crudele, mortal ulcere, e cancrena diſperatamente minacciava. Giuſeppe era uno di quelli, che intorno al letto del moribondo Servo di Dio, ſe ſteſſo, e le ſue genti alla di lui protezione avea raccomandato: ed aveane il P. Bonaventura accolta la preghiera, e data la promeſſa. Il tempo era queſto, che Giuſeppe da nuovo ſpirito iſpirato, la voleva adempiuta. Co' gridi, colle ſuppliche, e coll' ardire, alfin gli rieſce penetrar colla moglie nell' Oratorio. Quì proſtrati, ripetono tre volte l' Angelico ſaluto, onorando la purità della gran Madre di Dio: ricordo raccomandatiſſimo del P. Bonaventura. Poi ſorgono, e così parla alla Conſorte il Marito. *Io voglio, che tu riſvegli tutta la tua*

fede

sede: e rivolga tutta l'Anima a sperare nel P.Bonaventura. Io oggi gli dimando, e pretendo la sua promessa. Voglio, che ti risani. Prendi la dilui mano, e sul tumore l'adatta, e l'appoggia. Così fece la Donna. Duro era, e protervo, ed invecchiato lo scirro. Ma toccata appena la sacra palma, non fu più quello. Come si dissolve sotto fuoco potente fragilissima neve: o come morbida piuma, o bambagia da pesantissimo corpo premuta, cede, e si eguaglia, così cede, sgonfia, si eguaglia, e si disperde in un punto, sotto la venerabil mano, l'enorme tumore. Rimossa la mano, scopre la guancia, e più non si trova, nè scirro, nè gonfiamento, nè macchia, nè pallore, nè vestigio alcuno di questo. Tornò il viso sì ben formato, e colorito, qual era innanzi, che il fiero scirro nascesse. La sanazione fu momentanea: fu perfettissima; perchè durò sempre illeso il volto, quanto la Donna sopravisse. Al sentirsi Candida, ed al veder Giuseppe l'istantaneo stupendissimo miracolo, prorompono in dolce pianto, e poi gridano a tutta voce: *grazia*, *miracolo*. E grazia, e miracolo, il vicino, e 'l lontano Popolo risponde. E più si levarono i lieti gridi, quando la Donna, che livida, gonfia, e deforme era entrata, perfettamente sana, e con aperto, e libero viso nel cospetto della moltitudine riuscì.

Tre giorni, e tre notti intiere fu il sacro Cadavere insepolto, *Sum. a p.* 313. *ad*
ed esposto. La calca andava, e veniva sempre densissima: nè mai 344.
si celebrò frequenza più divota, più festiva, e più numerosa di quella. Appena, e con egro animo, davasi luogo alla notte. Fu fama, che molti, molte grazie ne conseguirono; ma queste non furono distintamente notate. Nella Riviera di Amalfi sì altamente s' impresse la memoria di que' giorni, e di que' fatti di rarissimo esempio, che per quanto abiterà la umana generazione in quel Promontorio, non è possibile, che mai se ne disperda la tradizione, e che i Padri a' Figli, e questi a' Nipoti non la raccomandino: e di ciò siamo certissimi. Per que' Popoli non faceva bisogno questa parte della nostra Istoria. Assai meglio, e più vivamente essi per se ne conservano la distinta notizia.

La sera del terzo giorno parve al Vescovo essere ormai tempo *Sum. ub. sup.*
di dare al venerato Cadavere decente riposo, e sepoltura. Prima di ogni altra cosa, di sua mano descrisse breve commentario, della vita, e della morte, delle virtù, e de' miracoli del Servo di Dio: ed in un bussoletto di metallo, disteso in sottil falda, che *latta* dicono, quelle memorie ripose, e con suo suggello il segnò, per chiuderlo nell' urna in una col corpo, e lasciarlo alla futura rimembranza de' Posteri. Fatto questo, communica il suo pensiero a scelto drappello di Gente. Come fu notte buja, e 'l Popolo, che non era di ciò consape-

ſapevole, ſolo e libero ebbe laſciato il Tempio, il buon Paſtore colla ſua comitiva, entrò inoſſervato nel noſtro Convento, e chiuſe, e ben munite le porte, a preparar ſi cominciano tutte le coſe per dare il ſacro Corpo alla Terra. Fu ripigliata la cava del foſſo al ſiniſtro corno dell' Altare di S. Antonio, ſito predetto dal Ser-di Dio, ma eletto dal Veſcovo non conſapevole della profezia, che da quelli, che l' aſcoltarono, non eraſi divulgata, perchè da niuno ancora era ſtata avvertita, e compreſa,

Sum. plur. ub. ſup. In tante ſollecitudini, era fuggita alla diligenza del buon Veſcovo, la cura, e la fabbrica dell' Urna. La povertà della noſtra caſa, non aveva appreſtato, che un arca di legno ſempliciſſima. Com' egli ciò vide, moleſtamente il ſoffrì. Indegna coſa gli parve, che un teſoro sì caro, cosi vile ed ignobil urna teneſſe. Rammaricavaſi intanto del caſo, e chiedeane conſiglio, ed ajuto agli Amici. Ma non era forſe tutta ſua colpa quella dimenticanza. Lo argomentiamo da ciò, che ſeguì. Il Vicario, per dire un ſuo penſiero, non che ſperaſſe poterne venire a' fatti, diceva così. *Nella Chieſa di S. Giovanni del Toro, di cui ſon io Rettore, avremmo un' urna, che aſſai farebbe all' uopo. Ella è più lunga, che ſette palmi: alta, e larga quaſi tre: fatta di un ſolo vivo e ſodo ſaſſo. Ella è poi vuota ed abbandonata, e non à uſo alcuno. Io ſarei pronto per offerirla a' ſervigj di Monſignore, e per onoranza del noſtro P. Bonaventura. Rimane una ſola; ma ſomma difficoltà: il ſaſſo è ſmiſurato ed enorme tanto, che in aperti e liberi piani neceſſario ſarebbe traſportarlo uſando di ruote, di machine, di Bovi, e di Giumenti. Ma tali coſe il noſtro Paeſe non patiſce. Poi è lunghiſſima la diſtanza: le vie ſon tutte montuoſe, pendenti, anguſte, ed oblique: l' ora è intempeſtiva ed oſcura; per la qual coſa io diffido, che traſportar quì ſi poſſa da qualunque numeroſa e robuſta Gioventù*. La diffidenza più riduceva le coſe all' afflizione primiera; quando ſei Giovani de' circoſtanti ſi offeriſcono volontarj a portare a lor conto, e ſenza mercede a quell' ora il gran ſaſſo: ſicchè fu ſtrana e mirabil coſa ad udirli. Si compiacque eceſſivamente il Veſcovo delle loro magnanime proferte, vi conobbe non sò quale ſpirito più che umano, gli applaudì, gli animò, e col Vicario s' incaminarono i ſei Giovani alla Chieſa di S. Giovanni, e'l buon Prelato frattanto gli attende impazientiſſimo nel noſtro Convento.

Item plur. ubi ſup. Mentre in tale ſtato erano le coſe, ſolo ſi trovava e ſenza cuſtodi il ſacro corpo nell' Oratorio. La gente eraſi diviſa in due ſchiere: l' una ſeguì il Vicario, l' altra il Veſcovo, che per non indugiar con pericolo in quel notturno ed umido tempo in Chieſa, eraſi co' ſuoi ſeguaci in più commoda parte del Convento raccolto.

Allora

Digitized by Google

Allora fu, che quel nostro Guardiano occupò il propizio momento, per dare effetto ad un suo, per una parte, assai pietoso, e per altra, troppo ardito pensiero. Egli si divide destramente dalla brigata, ed invita con un cenno a seguirlo, il tante volte nominato Cerusico Giuseppe d'Ippolito. Il mena in Chiesa e nell'Oratorio, dicendogli, di volervi osservar non sò che. Poichè furono soli innanzi al corpo del Servo di Dio, così parla il Guardiano a Giuseppe. *Io vi condussi quì per troppo fidarmi di voi: ò bisogno dell' opera vostra, e sarà questa la cosa più grata, che prestar mi possiate. Se in questo mi compiacerete, io vi prometto la mia gratitudine finch' io viva. Prima però vi scongiuro a tenere inviolabil secreto di quanto io vi dirò. Anzi ne incarico la vostra coscienza sotto pena di gravissimo peccato. Io non mi dò pace, se non ò una Reliquia di questo corpo. O' meco pensato, che la parte più propria e più facile a reciderſi sarebbe una delle mammelle. Io vi prego che con tutta la vostra destrezza mi tronchiate cotesta mammella sinistra per modo, che il danno non si riconosca. Non dubitate, che non ci è male alcuno. Noi nol facciamo, che per motivo di divozione: ed io sono certo, che con questa Reliquia noi potremo ottenere quante grazie vogliamo. Coteste cose in simili casi si soglion fare. Usiamo del tempo favorevole: prima che altri ci sorprenda, su presto cava fuori le tue forbici.* A questo inorridì, e ripugnava il Cerusico. *Oh Padre*, rispose, *e qual fiera cosa avete mai pensato? Io mettere ferro su quel petto venerabile? Non ò tanto cuore: tremo solo in pensarvi.* Ma non si sgomenta l' invogliatissimo Superiore. Tante ragioni preghiere lusinghe promesse ritenta, finchè trionfa della di lui ripugnanza. Con tristo animo il Cerusico all' opera sanguinosa si accinge. Appressa paventoso al sacrato petto la sinistra mano, e colla destra l' attivo strumento v' immerge. Al primo incider del ferro, ed indi al secondo, due volte fu visto torcere sdegnoso e pallido all' opposta parte la bocca e 'l volto il prodigioso cadavere: quasi l'atto abborrisca, o risenta il dolore. Fu meraviglia, che per lo spavento non cadesse di mano al Cerusico il ferro, e per mortale orrore non mancasser di vita entrambi: forse l' istesso ardore dell' opera li sostenne: o perchè cominciata la impresa, parve irretrattabile, e la voller compita. Già la compirono: ed ecco nuovo prodigio. Il sacro petto violato versa dall' ampia ferita non a stille, ma a rivi correnti il vivo sangue: che divisi in in molti rami irrigano le sottoposte parti del corpo, e bruttano tutte le interne vesti. La poppa recisa nel primo punto fu bianca, e muscolosa. Poi divenne vermiglia, e rugiadosa, e stillante ancor sangue. Fu custodita gelosamente dal Guardiano. Verso il sesto mese fu mostrata con molte istanze al Cerusico istesso, ed era così fresca, intatta, e rugiadosa, qual si vide nel momento, in cui fu reci-

Digitized by Google

recisa. Dev' esser però certo, che, dovunque ora si trovi, sofferti non abbia i danni del tempo: giacchè dopo ventinove anni nella solenne ricognizione del Corpo, di cui diremo, si osservò alla sinistra parte del petto una piaga nella grandezza di un ostia, così vivida, e sanguigna, come se recentissimamente la mammella ne fosse stata recisa.

Sum. ub. sup. plur. Ecco frattanto i sei Giovani preceduti dal Vicario introducono trionfando la smisurata urna in Chiesa. Tutti accorrono a vedere: ammirano la gran mole del sasso: riflettono alla mirabile velocità del trasporto: alla incredibile asprezza delle montate vie: alla prosperità del successo: al picciol numero della gioventù, che senza usare artifizj, nè machine, non sapea concepirsi in qual modo con tanta velocità, e felicità eseguita avesse una impresa, che tutte le circostanze mostravano impossibile. Fu fatta grande allegrezza, e si ascrisse l' avvenimento ad un nuovo prodigio. Adattano l' urna nel nuovo incavato sepolcro. Vassi all'Oratorio fra la gioja, e'l pianto: si accendono più lumi: si ordina breve, ma divota processione: quattro de' più favoriti, si togliono fra le braccia colla debita venerazione l'Arca di legno, che aperta il Corpo teneva: lentamente procedono verso il luogo del Sepolcro': andando con torchio in mano al fianco dell' Arca, con molti, il Vicario. Nel breve camino passar loro convenne lungo l'Altare di S. Antonio, dove serbavasi il Santissimo Sacramento. Quando il Corpo fu in prospettiva di questo Altare, ecco aprir si vede lucidi, ed intieri entrambi gli occhi, che dal punto della morte sempre chiusi tenuti aveva: nè per tanti straordinarj movimenti fatti fare in tutto quel triduo a quel Capo, ed a quel Corpo, eransi mossi mai, neppur leggiermente. Nè solo aprì gli occhi, ma inchinò visibilmente il Capo, adorando la divinissima Eucaristia. Uscito poi dalla regione di quello Altare, gli occhi si richiusero da se medesimi. Il primo, che si avvide di questa portentosa novità, parendogli, che il Servo di Dio tornasse a vivere, atterrito gridò. *Aspettate, guardate. Il Corpo apre gli occhi, ed inchina il Capo:* tutti si rivolsero, ed appressarono le accese candele, e riflessivamente osservarono, e confessarono unanimi, e a piene lodi celebrarono la verità, l'evidenza, e la grandezza del prodigio. Come ognuno vede, Iddio rinovò il celebre miracolo, operato nel Corpo di S. Pasquale Baylon. La Chiesa riconobbe questo portento, come una divina testimonianza dell' ardentissimo amore, della vivacissima fede, e dell' ossequiosissimo culto di questo Santo verso l' ineffabile Sacramento della Eucaristia. L' istesso Iddio, che ci diede nel Corpo del P. Bonaventura l' istesso prodigioso segno, ci avrà voluto contestare l' istessa testimonianza. In fatti l' amore, la tenerezza, la riverenza, che il Servo di Dio portò

al

Digitized by Google

al Diviniſſimo Sacramento fu una delle più ſorprendenti coſe della ſua vita : la maggior delizia del ſuo ſpirito : la più ſeria, e più lunga occupazione del ſuo tempo . Perciò il corpo , che pareva ancor pieno di tutte le qualità , e le inclinazioni dell' Anima, moſtrò di ſentirne ancora la impreſſione , l' odore , e la preſenza . Molto di queſta ſua divozione abbiamo noi detto , ma confeſſiam non avere eſpreſſi, nè i noſtri penſieri , nè la di lui virtù . Dove non giungono le parole dell' Uomo , ſuppliſca la voce di Dio , che la ſpiegò, e chiarificò con un prodigio di sì pellegrino eſempio . (*a*)

Così glorificato da tanti ſegni fu riſpoſto il venerato Cadavere nell' ampia incavata pietra . Gli furono preſtati gli ultimi uffizj: e 'l Vicario, preſo dallo mani del Veſcovo il buſſoletto delle brevi deſcritte memorie , ſollevò le veſti del petto per quivi riporlo : e allora vide , e pianſe la poc' anzi reciſa mammella , le carni inſanguinate, le veſti intriſe. Se guardavanſi attentamente i volti, ſcoperti avrebbero i delinquenti, che ſul corpo del delitto ſi ritrovavano, ma nol ſoſpettarono . La colpa fu data all' inſolenza del volgo . Dopo molte vane querele, ricoperſero l' urna di ben ſaldi commeſſi legni : a queſti ſopravoltarono ſodo muro in arco . Indi con nuovo battuto pavimento il luogo adeguarono . *Som. ubi ſup.*

L l CA-

(a) In tutto il pieno de' prodigj dimoſtrati nel corpo del Servo di Dio veggiamo una prova generale di tutta la ſua ſantità generalmente : e nel tempo iſteſſo in ciaſcuna di quelle prodigioſe dimoſtrazioni ſi può ravviſare un ſegno , ed una prova particolare di qualche ſua ſpecial virtù. Così la bianchezza ſtraordinaria meſcolata al color vermiglio delle ſue carni , dinotar ci poteva il candore di ſua verginal purità , congiunta al ſanguinoſo dell' aſpriſſima ſua penitenza. La morbidezza e fleſſibilità miracoloſa delle ſue membra, ci portava probabilmente un ſimbolo della ſua rara manſuetudine. I miti ſon quelli , dice Agoſtino *lib.* I. *de ſerm. domini in monte* , che cedono qual morbida piuma alla gravezza degl' empj , che gli premono : che a' duri colla durezza non reſiſtono : e che cedendo vincono. L'aria giocondiſſima del morto ſuo viſo era forſe un ſimbolo della magnanima ſua ſperanza: della impertubabile tranquillità del ſuo cuore : e della pienezza del gaudio dello Spirito Santo , donata al ſuo ſpirito . La gran copia del prodigioſo umore , che ſcaturì dal ſuo corpo, al vivo ci rappreſenta l'abbondanza delle grazie e de' doni , che verſati gli furono dal Cielo . L'odore ſopraumano ci eſpreſſe la predicazione, ch'ei fece della verità : l' Apoſtolica ſua vita : e la fama della ſua ſantità diffuſa, e da diffonderſi nella Chieſa . *Bonus odor Chriſti ſumus . . . Odor Chriſti , praedicatio veritatis . . . Bonus odor , ſama bona , quam quiſque bonæ vitæ operibus habuerit , dum veſtigia Chriſti ſequitur , pedes ejus pretioſiſſimo odore perfundit* . Aug. *de doct. Chr. lib.* 3. Così la prontezza ſtupenda del morto braccio al ſolo nome di *ubbidienza* , fu una ſuperba ed auguſta teſtimonianza del Cielo, per l'ammirabil eſercizio di queſta virtù del ſuo Servo. Così finalmente quel riaprire il cadavere incontro al ſanto Tabernacolo gli occhi , e chinare il capo , fu una voce di Dio , che ci diſſe , come il ſuo Servo mirabilmente gli piacque nella teneriſſima divozione per queſto ineffabile Sacramento .

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

Opinione universale della di lui santità dopo la morte: sue reali apparizioni seguite da effetti prodigiosi.

SUbito la fama delle descritte cose esce da quella Riviera: empie il Regno di Napoli: si sparge per gran parte d' Italia, e si spinge oltre i Monti, e dove più chiara, e più piena: e dove più confusa, e mancante. I Popoli più vicini: i Paesi, che lo albergarono: i Figliuoli, che in Cristo si avea generati, se ne danno a vicenda ragguaglio, accoppiando alle condoglianze, le congratulazioni. La perdita di un tant' Uomo persuadeva da una parte il publico dolore: ed il glorioso fine di un tanto Eroe, consigliava dall'altra la universale allegrezza. Il sentimento del dispiacere ebbe poca durata, e in picciol tempo lasciò tutto libero il campo alle parti del divoto piacere e al fervoroso impegno della pietà. I communi studj presto si volgono a più liete, e più utili cose. Si formano macchie: s' incidono rami: si spargono Imagini del Servo di Dio, che riconsolano chi'l conobbe, e compensano il rammarico di chi dolevasi, non averlo conosciuto. Molti furono, che per gloria di Dio, e del suo Servo, e per proprio, ed altrui profitto, come seppero il meglio, ne raccolsero le notizie: e raccolte le sparsero, dove non erano. Molte di esse abbiamo noi vedute: alcune si trovano scritte nell' anno istesso della morte del Servo di Dio: più altre negli anni posteriori: ed una ve ne à, che pervenuta alle mani del P. Benedetto Mazzara Minore Riformato, e da lui creduta, se non piena, almeno sincera, fu da lui inserita nel tomo X del suo Leggendario Francescano. Ma poiche noi, provveduti delle testimonianze più autentiche de' Processi, l' abbiamo riconosciuta non solo povera e mancante, ma in oltre in molte cose male istruita, ed ingannata: sopratutto per aver riposto il Servo di Dio sotto il dì 24. di Ottobre, giorno dall' Autore creduto della sua morte, perciò, serbata all' Istorico la debita riverenza, vogliamo avvertiti i Lettori a non curarsi di quella. Abbiamo ancora di più da dolerci: che nel presato Leggendario presumendosi dare in luce i nomi, e le gesta di quanti à Santi, Beati, e Servi di Dio tutto l'Ordine di S.Francesco, pur non si leggano de' nostri dell'ultimo secolo, che le memorie del già Venerabile, oggi B. Giuseppe da Copertino: e quelle del nostro P. Bon. da Potenza. L' Autore fece gran torto alle memorie di più altri Servi di Dio riguardevolissimi, che ben gli potevano, e dovevano esser noti. Ora se il Cielo ci darà spazio, ed ajuto, noi siamo assai disposti ad emendarne un giorno l' errore.

Comin-

Digitized by Google

Cominciano intanto tutt' i generi di Persone a parlar di proposito del voto e del modo di spedir suppliche alla S. Sede, perche si compaccia mettere ad esame e causa solenne la Santità, e' miracoli di questo Servo di Dio. Se ne spediscono effettivamente in diversi tempi, e da diversi luoghi suppliche fervorose fino al numero di novantaquattro da' Cardinali, dagli Arcivescovi, da' Vescovi, , da' Baroni, e dalle Communità ecclesiastiche, e secolari del nostro Regno. Già si venne coll' autorità ordinaria de' Vescovi alla fabbrica de' Processi informativi, che cominciò l' anno 1727., e fu spedita nel 1730. Poi con Apostolica suprema autorità si ricomposero i Processi Apostolici nell' anno 1739, e vennero a fine nel corso di un anno. Dal sommario di questi abbiamo noi trasportata quasi tutta quest' opera.

Nella diligenza per le cose riguardanti all' onore di questo Servo di Dio si distinse primieramente fra' nostri il P. M. Simeone. Egli era Ministro Provinciale di Napoli, quando il Servo di Dio fece passaggio al Signore. Al primo avviso della preziosa morte di lui, montò di volo in Ravello, per accogliere non meno le gloriose novelle, che i preziosi avvanzi del P. Bonaventura. Giovò mirabilmente in quel caso l' inviolabil legge dell' Ordine, che dal momento, nel quale il corpo del Religioso defonto fuor di stanza è portato, senza l' oracolo del Ministro, rimane quella stanza inacessibile a tutti. Se questo non era, non avrebbe il M. Simeone trovato nella celletta del P. Bonaventura, nè arnese, nè cencio, che tutto avrebbe rapito la pubblica divozione. Perciò le cose si governarono discretamente colla presenza del Ministro. Egli pensò a dividere, secondo la sua ragione, la cara eredità dell'Illustre defonto. Mandò in dono al nostro Convento di Potenza la intiera tonaca interiore del Servo di Dio. Per dritto di Patria e di Convento nativo a quel Convento appartenevano le cose, che si trovavano ad uso del suo Figlio defonto. Picciola era in apparenza la eredità, che a quel Convento da quel suo Figlio perveniva, ma era in valore inestimabile: e per tale da que' Padri fu presa; poiche fattavi una decente urna, la chiusero qual sacro tesoro in secreta nicchia di privato e domestico Altare, dove in oggi si conserva, senz' aver sofferto per lo spazio di quarant' anni e più, già trascorsi, nè tignuola, nè altro. Al nostro Convento di S. Lorenzo di Napoli fu donata una sua disciplina, con altre tali picciole cose, che ancora decentemente serbate, e nell' anno già scorso discoperte emanarono sensibile odore. L'istesso Ministro volle per se una dilui camicia, ch' era tinta di sangue. Un altro, che fu suo discepolo, ottenne per molte istanze il bastone di rozzo legno usato qualche volta dal Servo di Dio ne' suoi viaggi. Così tutto il rimanente fu partito, secondo il fervore delle richieste, e le qualità de' dimandanti.

Digitized by Google

ti. Ora atteſtano ne'Proceſſi tutti coloro, ch'ebbero parte in queſta bella eredità, che in tutt'i loro avverſi caſi, in ogni buon deſiderio, in qualunque opportunità di corpo, e di ſpirito, ſperimentarono in quelle Reliquie mezzi efficaciſſimi ad aver pronto l'ajuto del Cielo.

Un vano timore di non parere, (ciò che non ſiamo, ed abbiamo in odio) adulatori de'vivi, e de' noſtri, ci conſigliava a tacere il nome dell' Uomo più benemerito delle coſe del P. Bonaventura da Potenza; poch'egli vive felice, e le noſtre coſe ama. Ma ceſſino i ſoſpetti da noi: e s'abbia il ſuo luogo il vero; fra quanti furono gli ſtudioſi di queſto Servo di Dio, niuno à ſuperato, nè uguagliato ſinoggi lo zelo infaticabile del P. M. Ludovico Sileo, Poſtulatore di queſta cauſa appreſſo la S. Sede, ed oggi Compagno ed Aſſiſtente Generale dell' Ordine. Egli fu, che per lo ſpazio di quaſi trent'anni, colle ſue fatiche, co'ſuoi viaggi, co'ſuoi pericoli, moſſe, conduſſe, e terminò il pieno congregamento delle memorie, e tutta la gran mole degli Ordinarj Proceſſi, e degli Apoſtolici, e quanto altro mai per queſta cagione fu operato, e fu ſcritto. Laſciamo ſtare la gratitudine, che gli dovranno tutti coloro; a'quali avrà giovato il ragguaglio de' virtuoſi e miracoloſi fatti del Servo di Dio; noi ſpecialmente confeſſar ci dobbiamo a' ſuoi ſudori, ed alle ſue induſtrie obligati. Erano parti dovute all' Iſtorico il ritrovamento, l'eſame, e la raccolta de' fatti, e la peregrinazione de' luoghi, e'l riconoſcimento delle Perſone, onde tutta l'Iſtoria dipende: opera lunga, e di brighe, e di ſtenti piena. Queſta egli à riſparmiata a noi, e in certo modo per noſtra parte à peregrinato molt'anni: e queſta ſola à riſerbata a noi, parte dell' opera più liberale, e più grata, narrare in ripoſo, ciò che in diſagio fu per lui ricercato.

Som. a p. 299. 307. I Popoli intanto non an creduto mai morto a' loro biſogni, ed alle loro preghiere il Servo di Dio, ma ſempre vivo con quelli, che morti al mondo, morirono nel Signore, e con Dio ſempre ſono, e vivono. Molti lo invocano nelle loro opportunità, e molti provano, che invocato eſaudiſce e riſponde. Van ſorgendo di mano in mano diverſe voci, che al concorſo de'Popoli al ſuo ſepolcro, all' applicazione delle ſue Reliquie, alla ſemplice invocazione del ſuo nome, molte grazie ſegnalatiſſime ottengano dal Cielo i Fedeli. Noi ſol diremo di alcune, che ſono ſoſtenute dall'autorità de' Proceſſi, e ne teſſeremo nel Capitolo ſeguente il catalogo. Quì come abbiamo promeſſo, darem luogo a quelle grazie, che furono precedute dalla real apparizione dell' iſteſſo Servo di Dio, che ci diede argomento della ſua gloria e quando apparve, e quando apparendo mirabili coſe operò.

Som. 350. E perche in niuna coſa dubitar ſi poſſa della noſtra indifferenza, e fedeltà, non riferiremo, ma traſcriveremo i fatti colle ſteſſiſſime paro-

Digitized by Google

parole, che si deposero ne' Processi. Suor Mariangiola della Croce depone così -- *Quattro anni sono una fiera goccia, o sia apoplesia, mi tolse la lingua, in modo, che non poteva confessarmi, se non per segni: nè potea ricevere la SS. Communione, e cosi mi tenne per tre giorni. Destituta, e già disperata la mia salute, mi diedero la estrema unzione, e il Rev. D. Biagio Tirabella mi assisteva a ben morire. In questo stato mi raccomandai caldamente al Servo di Dio, e colla mente dissi così. P. Bon: mio Padre spirituale, voi che godete la faccia di Dio, pregatelo per me. All' Aurora del terzo giorno del patimento, anzi agonia, mentre recitavano le Litanie colla candela benedetta accesa pel mio trapasso, mi apparve il Servo di Dio, e mi disse queste parole. Suor Mariangiola, allegramente, che non è ancora venuto il tempo: sta bene: e disparve. Subito veduto e udito ciò, cominciai a parlare, e le prime parole furono*. P. Bonaventura P. Bonaventura *e da quell' ora cominciai a migliorare, e guarj* (a). Confermano la fede del fatto i testimonj, che furono intorno al letto, e che depongono di avere udite da Suor Mariangiola quelle parole. *P. Bonaventura P. Bonaventura* nell' atto, che aspettavasi il trapasso della di lei Anima, e che su di ciò interrogata, rispose, *è venuto il P. Bonaventura, e mi à detto, che stassi allegra, perche non era ancor tempo di uscir dal Mondo*, e finalmente che da quel punto mirabilmente migliorò e in pochi giorni risanò perfettamente.

Un' altra ci è riferita dall' istessa Suor Mariangiola in questo modo -- *Un' altra volta, non ben mi ricordo, se dormendo, o vegliando, parvemi di vedere il Servo di Dio seduto nel suo Confessionile, che mi chiamò e mi disse. D. Giuseppe Messina sta gravemente infermo, e voi non andate a visitarlo? Su fa l'ubbidienza: va a ritrovarlo, e digli da mia par-* Som. 351.

(a) O che fosse imaginaria o corporale l' Aparizione, non era necessario che i circostanti vedessero, ed ascoltassero ciocchè vide ed udì la moribonda. L' Apparizione imaginaria per dottrina di S. Tommaso viene alla sola percezione di colui, a cui si fa. La corporale neppur sempre si manifesta a tutti, che son presenti. Corporalmente Cristo apparve all' Apostolo sulla via di Damasco, e solo Paolo il vide, e niuno videro i compagni. S. Benedetto vedeva l' Anima di S. Germano ascendere al Cielo, e l' additava a Servando Diacono, ch' era con lui, ma Servando niuna cosa vedeva. Sulpicio Severo narra, che fra un immensa moltitudine apparve un cerchio di fiamme sul capo di S. Martino, ma fu visibile a pochissimi. Simile accidente si narra dell' Angiolo disceso a tergere il sudore nel volto di S. Lorenzo Martire, mentre si rivolgeva sul fuoco; ma veduto soltanto da quelli, la conversione de' quali per mezzo di tal visione era stata preordinata nel Cielo. Nel fatto narrato molte sono le note della veracità dell' Apparizione. La prima è la pietà di colei, che in sua Persona l' attesta. La seconda il mirabil effetto della voce restituita in quell' istante medesimo, e della sanità in poco tempo resa all' agonizzante.

parte, che passerà bene, e che avrà dignità quanto prima, e dovrà portare molte Anime a Dio. *La mattina seguente feci la ubbidienza che il Servo di Dio mi aveva imposta, quantunque morto, sempre però vivo in ajuto de' suoi divoti, ed accompagnatami col Rev. D. Andrea Morgioni, e con una sua sorella mi portai dal detto infermo, a cui dissi, che a lui mi mandava il P. Bonaventura e fedelmente feci tutta l' ambasciata.*

Som. 267. Per maggior testimonianza del fatto, e più per la utilità e l' ammirabilità degli effetti, vogliamo che l' infermo medesimo e colle sue proprie parole si esprima, egli attesta così -- *Sono ventitre anni in circa che il Signore mi visitò con gravissima infermità, che mi avea già ridotto all' estremo, e i medici disperavano di mia salute. In questo stato venne a visitarmi una mattina Suor Mariangiola della Croce, che non era stata mai più in casa mia, e perciò fu necessario, che vi fosse guidata dal Canonico D. Andreà Morgione. Giunta innanzi al mio letto, e licenziato prima di entrare il sudetto Canonico, s' inginocchiò, pregandomi, ch' io avessi tenuto secreto quanto era per dirmi: poi mi parlò così. Io non sò se dormendo, o svegliata, ò veduto il Servo di Dio nostro P. Bonaventura da Potenza, e mi à detto, che vostra Signoria stava gravemente infermo, comandandomi, che fossi venuta a visitarla, e farle questa ambasciata da sua parte*: che stia allegro: e non dubiti di sua salute: perchè guarirà: e di più avrà presto una dignità Ecclesiastica, che il Signore le darà per indrizzare Anime a lui. *Ciò detto si partì, ed io restai molto consolato, e raccomandatomi di cuore al Servo di Dio, subito migliorai, e mi alzai da letto. Quattro giorni dopo la visita di Suor Mariangiola morì D. Francesco Migliaccio Canonico Penitenziere di questa Cattedrale, ed io fui, che ottenni quel Canonicato, e di più Monsignor Trapani, allora nostro Vescovo, mi destinò Confessore ordinario delle Monache di S. Chiara di questa Città.*

Som. 347. Suor Giovanna Proto Terziaria di S. Francesco ci attesta altro fatto di questo genere in sua persona. Ella per lo spazio di venti anni con dolori vitali, interna piaga nel petto, e continuo sputo di vivo sangue fu consumata da lenta etica febbre. Tutt' i modi tentati per giovare, danneggiavano. Il morbo fu pronunziato incurabile. A tanto male nuova pena si aggiunse. Precipitò di peso da rilevata parte la donna, e la percossa la ruppe, e pestò per modo che risoluti, o attratti i nervi, nè braccio, nè piede, nè usare, nè muover potea. Era in forma di un tronco, e bisognava levarla e poggiarla, e spogliarla e vestirla: così languiva disperata di vita, doloroso peso a se stessa, in un letto. Vegliava Giovanna una durissima notte, ed aveva acceso chiaro lume nella sua stanza: dal

pro-

Digitized by Google

profondo del cuore, e de' mali, gridò al P. Bonaventura, e questa preghiera pregò. *Se la sanità del mio corpo è spediente per la salute dell' Anima mia deh gran Servo di Dio soccorrimi -- Mentre io così mi raccomandava* (son parole di Suor Giovanna) *mi comparve visibilmente il Servo di Dio P. Bonaventura da Potenza, con volto venerabile, maestoso, e giolivo, spargendo nella mia camera odori di Paradiso, e mi disse. Confida in Dio.* Sai tu, che con questi travagli si acquista la gloria del Paradiso? sta allegramente: *e dette queste parole disparve. Io rimasi consolatissima, mi ricordai di avere sotto al guanciale un poco del suo abito, e mel posi adosso, e di nuovo il pregai, o che mi sanasse, o che m' impetrasse forza a soffrire. E allora immediatamente mi vidi libera da ogni patimento e dolore: e mi addormentai. La mattina mi alzai da me stessa sana e libera affatto dall' una, e dall' altra infermità: e subito mi diedi alla fatica, quando prima neppure poteva muovermi senza ajuto di altri. Così continuai per molti giorni, ma una mattina nel volermi alzar da letto, mi trovai co' medesimi dolori di prima, ed inabile a vestirmi. Subito mi sovvenne, che ciò proveniva dal non tenere indosso, ma sotto il guanciale la reliquia del Servo di Dio: la ripigliai, e nel medesimo istante fui nuovamente sana e libera da ogni male, e così persevero fino al giorno presente.* L' avvenimento è confermato ne' processi da Antonia di Amato sua Madre, e dal Dottor Fisico Felice Coppola suo Medico.

Ludovico Tramutoli Potentino ci rende testimonianza di un altra simile apparizione, pur seguita da effetto prodigioso. Egli depone così -- *Otto anni sono trovandomi da quattordeci giorni con febre maligna, già spedito da' Medici, ed in prossimo pericolo di morte, venne avanti al mio letto dove io giaceva, quasi per render lo spirito al Signore, D. Gerardo mio Fratello, e mi disse. Ludovico, io ò fatto voto di andare a visitare il Sepolcro del Servo di Dio P. Bonaventura nostro Paesano, da chi confido, che riceverai la grazia: e ciò dicendomi mi diede in un poco di acqua picciola particella della camicia di detto Servo di Dio: poi mi soggiunse: abbi fede, che sarai salvo. La notte seguente io stava oppresso dal dolore della infermità, ma non già fuori di me, e vidi, e mi comparve un Padre de' Minori Conventuali di S. Francesco, che sciogliendosi il cordoncino, ed avvicinandosi al mio letto mi sollevò; e mi cinse per mezzo col detto cordoncino, dicendomi:* sta allegramente, che già sei sano*: e dette queste parole disparve. Io nel medesimo tempo mi sentii sano, e senza febbre, e senza dolore alcuno: e in pochi giorni fui fuori di letto.* Som. 352.

Antonia Palma invocato il Servo di Dio, e questi apparsele visibilmente, fu subito, e perfettamente sana da grave ferita nel capo.

CA-

CAPITOLO IX.

Nuovi prodigj illustrano la santità, ed attestano la beatitudine del Servo di Dio.

PEr consolazione delle Anime pie, e per maggiore esaltazione della divina gloria, tesseremo nuova serie di prodigj, che illustrarono la santità della morte, e del sepolcro di questo Servo di Dio. Non si espongono se non quelli, che son tratti da' Processi, e da gran numero di Testimonj con solenne giuramento deposti, de' quali non pare, che dubitar si possa, senza rinunziare a tutta la umana fede. Ne avremmo oltre a questi, altri senza numero, e strepitosi con attestazioni autentiche, venuteci nelle mani, ma piuttosto per amor di brevità, che per altro, ci è piaciuto tralasciarli.

Proc. Ap. Ravellen. f. 377. 983. 994. 1006. 1474. 1629. 2633. 2646. 2662.

Suor Maria Fortunata di Afflitto Giovanetta nobile educata nel Monistero di S. Chiara di Ravello fù percossa da maligne pustule intorno alla regione del naso. Per queste non giovò medico, nè medicina. Per lo spazio di nove anni sempreppiù esasperate incrudelirono, e finalmente in orribil fistola degenerarono. I Professori lungamente e senza frutto sperimentano tutte le forze della natura e dell'arte: in fine pronunziano il male insanabile. Disperata dell'ajuto della Terra, la Giovane volge l'Animo al Cielo. Invoca il Servo di Dio: e fà voto di andare personalmente a gittarsi sul di lui sepolcro. Adempie il voto: s'inginocchia lagrimante: e tutta fede inchina il corpo, ed appoggia sulla sacra tomba il volto. Quando si curvò, il viso era orribilmente guasto: e quando si levò, il viso era perfettamente sano, senza dolore, nè piaga, nè macchia, nè vestigio alcuno del male. La sanazione fù momentanea, fù publica, fù totale, fù perseverante, e riconosciuta dal consenso universale per prodigiosa. Il miracolo al parer di tutti è insigne.

Proc. Ap. Ravel. fol. 736. 820. 834. 846. 847. 894. 955. 1511.

Andrea di Pino fanciullo, non sappiamo di qual età; da generale bruttissima lebbra per tutto il corpo incrostato fra le braccia i voti e le lagrime de' Genitori, fù condotto al Sepolcro del Servo di Dio, e vi fu sopra disteso. Appena l'infetto corpo il sacro luogo toccò, che tutta la pessima lebbra repentinamente disparve: e 'l fanciullo mondissimo, e senza macula, o segno nel suo corpo, fù rimenato in casa tra le feste de' Genitori: così illeso poi crebbe: e tale lung' anni sopravisse. La repentina sanazione da questo sozzissimo morbo è chiamata da S. Ambrogio: *magnum miraculum*. Il S. Padre aggiunge, che Cristo co' miracoli di questo genere specialmente mostrò potenza eguale al Padre contro l'Eresia di Fotino: manife-

nifeſtò la ſua vera Divinità contro Arrio: e la ſua vera umanità contro i Manichei. Tertulliano ancora il diſſe miracolo di altiſſima poteſtà, e tutti gl'Eſpoſitori delle ſcritture e' Periti dell'arte aſſeriſcono queſto morbo naturalmente incurabile.

Gioacchino Guerraſio Fanciullo ancora di due anni da graviſſi- *Proc. Ap.*
mo e pertinace morbo agitato tre meſi continui, già del tutto de- *Rav.* 1083.
ſtituto di forze, ſenza ſperanza di vita dava gli ultimi reſpiri. In 1093.1122.
quel caſo eſtremo l'affittiſſima Madre ſi reca in grembo il figlio: *Proc. Ap.*
ſemivivo e ſpirante và a diſtenderlo ſul Sepolcro del Servo di Dio. Appena toccò quella ſacra terra il quaſi morto Fanciullo, che repentinamente da ſe ſteſſo ſi levò affatto ſano vigoroſo florido, brillando e feſteggiando per la Chieſa, e così ſano ed allegro, colla Genitrice allegriſſima, ſi reſe alla ſua Caſa, e proſperamente ſenza veſtigio del ſofferto male, nella ſua fanciullezza ſi andò avvanzando.

F. Angelo Amendola noſtro Religioſo precipitò di peſo dal *Ravel. fol.*
Campanile della noſtra Chieſa di Ravello: contuſo peſto gravemen- 376. *ter.*
te ferito inſanguinato e ſemivivo, reſtò palpitando a terra. Fra le braccia di molti circoſtanti fù portato in forma di eſtinto, e diſteſo ſulla tomba del ſervo di Dio. Al primo contatto di quel ſuolo iſtantáneamente e perfettamente ſalvo e ſano da ſe ſi levò.

Domenico Coppola dalla ſua natività fino al dodiceſimo anno *Proc. Ap.*
portò la pena e 'l pericolo di graviſſima e perfettiſſima Ernia inte- *Ravel.* 557.
ſtinale, con vera rottura del Peritoneo e diſcendimento d' inteſtini 598. 339.
nello Scroto. Candida Gaſcone ſimilmente era offeſa da perfetta ed 2212.2242.
invecchiata Ernia inteſtinale. Orazio Famulare da lunghiſſimo tem- 2274. &
po era moleſtato da pertinace terzana febbre. Nel maggior fervore 956. 1113.
ed anguſtia de' mali invocarono il Servo di Dio, e ſi proſteſero ſul- 1123.
la terra, che copriva la ſua tomba: e tutti in quel luogo, e momento medeſimo ſi riebbero perfettamente da i loro mali, nè maippiù ne ſentirono la moleſtia.

Con queſti ed altri publici miracoli divenne glorioſo il Sepolcro *Proc. Ap.*
del P. Bon.. I prodigj, che ſieguono, avvennero, o all'applicazione delle *Rav. f.*290.
ſue Reliquie, o alla invocazione del ſuo nome. 351. 371. 378. 420.

D. Andrea Ruſſo Canonico di Ravello per cinque e più meſi 469. 471.
acerbiſſimamente fù tormentato dalla più fiera Iſchiade, che Sciatica 1466.1484.
per corrotto vocabolo, appellano. La coſa ſi riduſſe al ſegno, che il 1629.1920.
comun voto de' Profeſſori diede per diſperata e perduta la ſua ſani- 1947.1980.
tà. Nell'ecceſſo dell'intolerabil dolore implorò l'ajuto del Servo di 2318.
Dio, e alla moleſta parte la di lui Reliquia applicò. Fù una coſa ed un' iſtante medeſimo il tocco della Reliquia, e 'l total ceſſamento del dolore, e del morbo, che mai più non tornò.

Lorenzo Manſo da antica e perfetta Ernia inteſtinale con rot-

Proc. Ap. tura della membrana, e caduta d' inteſtini nello Scroto, non ſolo ſof-
Rav. 372. friva cotanto male, ſenza ſperanza di cura; ma oppreſſo dalla gran-
489. 887. dezza del morbo già dava gli ultimi reſpiri. Il Canonico D. Gian-
869. 887. domenico Famulare lungamente, ed inſanabilmente l'iſteſſo pericoloſo
869. 1468. male, colle medeſime circoſtanze, portava. Gli ſopragiunſe dippiù gra-
& *f.* 236. ve riſipola, e mortale infiammazion di polmoni: e già agonizzante
587. 600. attendeva a momenti la morte. Simeone Galiſe era invecchiato per-
601. 616. fetto ed incurabile Ernioſo anch' egli. Queſt' infelici chiamano con
1034. & fervore il Patrocinio del Servo di Dio, e ſi applicano le ſue Reli-
697. 700. quie, e in tutti e tre fu in un atto ed un punto ſolo l' applicazione
757. 1469. delle Reliquie, e la totale guarigione da tutt'i mali.
1983. &
377. 609.
621. 2610.
2725.

Ignazio di Amato fu da violenta mortal ferita trafitto. La pia-
Proc. Ap. ga tralignò in mortaliſſima cancrena. Già ſpedito, era vicino a mor-
*Rav. f.*375. te, e di tutti gli ultimi Sacramenti munito. In queſto eſtremo ſta-
673. 712. to ſi ricordò d'implorare il Patrocinio del Servo di Dio, applicar fe-
1470.1986. ce al ſuo corpo là di lui reliquia, e momentaneamente dalla mor-
2429.2544. te, e da tutt' i mali fu ſalvo.

Proc. Ap. Suor Angela Maria Conſalone da più moſtruoſe puſtole, ed in-
*Rav. f.*969. vecchiate: e da incurabili tumori nella gola percoſſa: Coſtei mede-
1028.1040. ſima in altri tempi da maligna riſipola era sformata. Riſanò perfet-
1476. & tamente dall'una, e dall'altra infermità nel punto iſteſſo, che invo-
970. 1041. cando il Servo di Dio, toccò la ſua reliquia.
1478.

Proc. Ap. Natale Manſo da profondiſſima letal ferita gemea gran tempo
*Rev. f.*773. in una gamba. Steſano Manſo da ſmiſurato tumore nella deſtra gamba
1461.1522. era moleſtato. Agneſe Manſo, portava un tumore grande, e contu-
1536.1568. mace nel ginocchio. Giuſeppe di Amato ſmiſuratamente gonfio ave-
& 447. va il volto. Coſtoro tentarono indarno tutte le umane vie, per la
505. 5020. lor ſanità; ma poi l' ottennero tutti in quell' iſtante primiero, che
1987. & raccomandatiſi al Servo di Dio, le ſue prezioſe Reliquie toccarono.
723. 734.
1475.1984.
2519. &c.

Ceſare Carola Dottor Fiſico per due anni continui e più por-
Proc. Aq. tò nella bocca più ulcere maligne ed incurabili. Non traſcurò cu-
Rav. 1147. ra, ed efficacia di opera e d' arte, per liberarſi da sì tormentoſo
1211.1221. e sì ſozzo male, ma tutto invano. Finalmente ricorre con fervo-
1231.1241. re al noſtro P. Bonaventura. Con riverenza e con fede avvicina
1482. all' ulceroſa bocca un dente del Servo di Dio, e repentinamente
monda, pura, e libera da ogni male la ſua bocca tornò.

Proc. Ap. Agonizzava Tereſa Bonito da impetuoſa acuta febbre abbattuta.
Rav. 1256. Erano già ſei anni, che Giovanna Zaccaria era oppreſſa da acerbo
1273.1348. immedicabil morbo interno, e da oſtinata raucedine affogata. An-
1359.1370. tonia Milano portava ſtravagante enſiatura ſul collo. Tutte imme-
1380.1391. diatamente e perfettamente riſanano, applicateſi le Reliquie del Ser-
1400.1508. vo di Dio.

Lau-

Laura Mosca rovinosamente precipitò da eccelsa parte, e le si spezzò affatto una gamba. La rottura, o mal curata, o non curabile malignò, e fu cancrena. La donna infelice già si moriva. Nuovo lume e miglior fede la volge ad invocare il Servo di Dio: con viva speranza di sanità applica all'offesa parte la di lui Reliquia, e nel momento istesso ebbe la perfetta sanità, e si levò salva ed illesa da ogni morbo.

*Proc. Ap. Rev.f.*1478 1558.1579.

Andrea di Simone, ed un suo figlio per nome Antonio di maligna febbre contemporaneamente infermavano: entrambi disperati di vita davano gl' ultimi respiri: entrambi ricorrono e con viva fede si raccomandano al P. Bonaventura: e ad entrambi nel momento medesimo si rende la primiera perfettissima sanità.

Proc. Ap. Rav. 878. 886. 1253. 1411.1422.

Brigida Lombardo correva irreparabilmente e momentaneamente a morire, perchè venuto il tempo del parto, non potea mandar fuori il feto, già maturo. Il suo partorire non era difficile, ma quasi impossibile naturalmente, perchè il feto non solo erasi attraversato nel ventre; ma da tre giorni era morto: e morto da tre giorni, e guasto e corrotto portandolo nel ventre infelice, la infezione del figlio, tutta la corporea machina della madre contaminava, e irreparabilmente a perir la traduceva. In così miserabile e compassionevole stato l'agonizzante donna, e quelli, che stanno d' intorno a lei, chiamano a pietà, ed in ajuto del caso la potente intercessione del gran Servo ed amico di Dio, e del già noto operator de' portenti P. Bonaventura. Si ravviva da tutti, e più dalla moribonda, la fede: si avvicina al mal tumido ventre la sua prodigiosa Reliquia, e con meraviglia di tutti, come il ventre fu toccato dalla Reliquia, si discaricò repentinamente e felicemente del tristo parto. La donna in quell' istante riebbe tutte le prime forze, e fu sana quanto altra volta fosse mai. Ma il feto uscito alla luce non potea veder la luce, poich' era morto, e già triduano, ed ora già putrido e fracido. Il primo miracolo diede speranza del secondo. Raddoppiano le preghiere, ed invocano sul morto bambino replicatamente il nome e 'l Patrocinio del Servo di Dio, e immediatissimamente tornò in vita, e poi felicemente crebbe il già triduano putrido e morto bambino.

*Proc. Ap. Rav.f.*356. 359. 364. 348. 378. 392. 401. 1167.1169. 1176.1185. 1249. *&c.*

Digitized by Google

CAPITOLO X.

Perenne incorruzione, e flessibilità del Corpo del Servo di Dio.

PRegio e corona dell' opera è il fine: e'l fine di quest' opera nostra è un prodigio di cotanto valore, che se nulla di grande veduto, nè scritto ancora si fosse di questo Servo di Dio, basterebbe sol questo ad ingrandirlo altrettanto, quanto nella opinione degli Uomini per le vedute, e descritte cose, crediamo ormai, che si creda. Il miracolo è raro: è certo: è pubblico: è perenne; e perciò degnissimo sopratutti, che a gloria eterna di Dio, che il fece, e del suo Servo per cui fu fatto: ed a perpetua memoria, ed utilità degli Uomini esattamente, e fedelmente si scriva. Cediamo volentieri all' onore, ed al piacere di mandarlo alla Posterità colle parole nostre, perchè diano più piena fede al fatto le più semplici, e più rispettate deposizioni de' Testimonj, che ne furono gli avventurati spettatori.

Siaci primieramente, come di strada, e di apparecchio, un attestazione, privata sì, ma *tacta Cruce* giurata, e serbata originalmente da noi, del pio Vescovo di Lettere Monsignor Agostino Giannini, che per felicità della sua greggia prosperamente ancor vive, ed è uno de' più divoti del nostro Servo di Dio. Egli fu già uno de' tre Vescovi dalla S. Sede destinati alla fabbrica de' Processi Apostolici, sulle virtù e' miracoli in genere, ed in specie del Venerabile P. Bonaventura. Quindi non à dovuto inserirsi nel numero de' Testimonj in que' Processi medesimi, a' quali come Giudice presedea. Non à però permesso, che alcune rilevantissime circostanze alla sua propria sperienza toccate, rimanessero senza fede, ed autorità, confuse fra la sospetta tradizione del volgo. Egli dunque umilmente da noi richiesto, generosamente ci donò, fermata di sua propia mano, questa, che quì si trascrive intiera, ed è sua propia deposizione. „ Essendo io stato „ deputato per uno de' Vescovi destinati alla fabbrica de' Processi Apo„ stolici del Venerabile Servo di Dio P. Bonaventura da Potenza, „ sopra la santità della Vita, Virtù, e Miracoli così in genere, co„ me in specie di detto Servo di Dio, mi portai per la fabbrica de' „ primi nella Città di Scala nel mese di Novembre 1737. Prima di „ cominciar l' opera mi avvenne il caso seguente. Dimorando io in „ casa del Signor D. Emanuele di Afflitto, Patrizio di quella Cit„ tà, erano con me nella casa medesima altri, che mi tenevano „ compagnia, fra' quali fu il M. R. P. Maestro Ludovico Sileo Po„ stulatore della causa, ed ora Compagno, ed Assistente Generale „ del

„ del suo Ordine de' Minori Conventuali. Verso l'Alba di una mattina, dormendo, mi parve di essere avanti al Sepolcro di detto Servo di Dio, dove io ancora non era stato, e mentre genuflesso mi raccomandava alla sua intercessione, mi parve di vederlo vivo, ed intatto, disteso, e colle mani incrocicchiate nell' urna di marmo, nella quale giaceva. Poi pareva, che mi parlasse come Persona viva: io m' inchinai, e gli presi la mano, per baciarglie-la, ed egli strinse colla sua la mia mano in segno di amicizia. Nell' atto, ch' ei mi stringeva la mano, mi destai, gridando, *miracolo*, *miracolo*: i miei gridi furono cosa straordinaria, e sollevarono tutte le genti di casa, e molti accorsero, per vedere, che mi fosse accaduto. Io narrai loro la visione avuta, e da quel punto mi nacque una insolita fiducia nel cuore, e cominciai con tutti ad affermare asseverantemente, che quando dovesse farsi la ricognizione del Corpo di esso Servo di Dio, si sarebbe trovato così intiero, come io lo aveva veduto. La mia visione, e le mie parole furono poi confermate dall' evento. Perchè tornato io poi nel 1739. e 1740 in Ravello per la fabbrica de' secondi Processi, e per la ricognizione del Corpo del Servo di Dio, seguita nel dì 9. Aprile 1740. fu ritrovato esso Corpo tutto intiero, morbido, flessibile, odoroso, colorito, e con tutta la sua carne, come un corpo vivente. In quell' atto avvennero due altre cose assai prodigiose, le quali soggiungo, ed attesto sulla mia coscienza, per esser cose sperimentate co' sensi miei proprj. Fu stimato da me, e dagli altri Vescovi, e Signori Assistenti alla ricognizione, che il Corpo del Servo di Dio, si riponesse in una cassa di legno foderata di panni lini finissimi, già prima apparecchiata per tal effetto, da collocarsi poi questa nella grand' urna di marmo. Ma quando si prese il Corpo del Servo di Dio: e si tentò di riporlo dentro la cassa di legno sudetta, si trovò sì angusto, che il Corpo dal petto in sopra ne restava di fuori, perchè l' ampiezza delle spalle superava più che un terzo di palmo la larghezza della cassa. Il caso ci sbigottiva, e confondeva grandemente, temendosi di qualch' eccesso nel Popolo indiscretamente divoto, che non ostante la nostra diligenza, e secreto, eravi accorso senza numero. In quel pericolo io mi sentj portato da uno spirito superiore a dire, con voce espressa, udita da circostanti, queste parole. *Su via Padre Bonaventura adagiatevi voi nella cassa, perchè noi non sappiamo che fare*. Appena furono da me proferite queste parole, che vidi, e videro i circostanti, il venerabil Corpo strin gersi da se stesso nelle braccia, e nelle spalle: entrare intieramente: e commodamente adattarsi nella cassa. A questo caso ne so-

„ pravvenne un'altro. Nello entrar, che fece il Corpo, il suo Capo „ restò più giù, e tutto fuori del guanciale, che per decentemente „ adagiarlo, eravi da noi stato posto. Io coll'istessa primiera fiducia, „ distese le mie mani, le avvicinai al suo Capo, per sollevarlo, e „ dissi. *Su via P. Bonaventura, come avete fatto il più, fate ora il* „ *meno*. Come ciò ebbi detto, senza forza, ed ajuto delle mie ma- „ ni, che solo accompagnarono il moto per consenso, il suo capo „ da se si mosse, e si ripose acconciamente sul sottoposto guancia- „ le. A queste cose aggiungo, come cosa non naturale, un'altro ef- „ fetto provato in me. Io per una mia naturale insuperabile ripu- „ gnanza mi riempio tutto di orrore al solo mirare un cadavere di „ un morto. Quest'orrore io non provai, nè in sogno, quando il P. „ Bonaventura mi apparve disteso sul Sepolcro, nè in veglia, quando „ feci la ricognizione del suo Corpo; anzi in entrambe le volte „ sperimentai una intiera inesplicabile compiacenza, e nel vederlo, „ e nel toccarlo.

Sommario degli Atti Giudiziali de' Giudici delegati Apostolici nella ricognizione del corpo del Servo di Dio.

Ex Proc. Ap. Ravell. a f. 1664. ter. & seqq.

NEll' anno di Cristo 1740. in giorno di Sabbato, ch' era il nono del mese di Aprile, ad ore diciassette, nella Città di Ravello, e nella Chiesa di S. Francesco de' Minori Conventuali, i Giudici delegati, che furono gl'Illustrissimi e Reverendissimi Signori F. Antonio Maria Santoro Vescovo di Ravello e Scala, F. Antonio Lucci Vescovo di Bovino, e D. Agostino Giannini Vescovo di Lettere, vennero all' atto solenne della visitazione, e ricognizione del Sepolcro, del Corpo, e delle Reliquie del Venerabile Servo di Dio P. Bonaventura da Potenza, accompagnati ed assistiti da' Reverendi DD. U. J. D. Carmine Canonico Coppola Promotor Fiscale della Curia, e Mensa Vescovile di Scala e Ravello, e Sottopromotor della Fede nella causa presente deputato: e D. Saverio Paroco Criscuolo, similmente Sottopromotor della Fede deputato: e con essi gl' Illustrissimi Cavalieri Ravellesi D. Giuseppe di Afflitto, D. Pietro Consalone, D. Pietro di Fusco, D. Emmanuele di Afflitto Patrizio Arcidiacono e Vicario Generale della Città di Scala, D. Tommaso Sasso Patrizio, e Cantore della Cattedral Chiesa di essa Città di Scala, intervenuti in qualità di Testimonj: ed inoltre in qualità di periti convocati e giurati, i magnifici ed Illustri Dottori Fisici D. Vincenzo Criscuolo: D. Agnello Cerasuolo: e D. Floro Rosapane, di medicina e di chirurgia Professore, e 'l Signor Francesco Messori Dottor Chirurgo: e in qualità di Procuratore della cau-

Digitized by Google

caufa e del Proceffo particolarmente coftituito il M. R. P. M. Ludovico Maria Sileo.

Fattafi breve orazione da tutti : feguita l' iftanza del Procurator della caufa, per la ricognizione del corpo : proteftatifi dell'offervanza de' decreti della S. Congregazione de' Riti i deftinati Sottopromotori della Fede: indicatofi il luogo precifo, e il luogo del luogo del Sepolcro : publicatefi le fcommuniche contro i rapitori di qualunque reliquia di quel fepolcro : fu da' fabbri il fepolcro aperto, e fu trovata l' arca marmorea lunga palmi fette e tre quarti , e lunga palmi due e mezzo ed un oncia , e profonda palmi due e mezzo . Sollevata quefta e nel piano dell' Altare di S. Antonio efpofta, fu aperta, col toglierne una gran tavola, che la copriva. Allora comparve fotto la veduta , l' efame , e l' efperimento di tutti, il corpo del Servo di Dio , che parve agli occhi incorrotto : e più diligentemente offervato, cavato fuori, e pofto fotto la efperienza del tatto, fu da' periti, e da' teftimonj dichiarato, con giuramento, miracolofamente incorrotto , colorito , fleffibile in tutte le fue parti: e tutto fimile e conforme ad uomo vivente.

Richiefto il primo Perito Medico D. Vincenzo Crifcuolo , che dopo efattiffimo efame , proferiffe il fuo giudizio intorno al colore, alla morbidezza , alla fleffibilità , ed incorruzione del corpo: rifpo-
„ fe : „ Avendolo io diligentemente offervato, l' ò trovato in gia-
„ citura fupino: e in corporatura naturale . O' veduto, che tutte le
„ articolazioni offee, e carnee: e tutte le parti del corpo fono da vi-
„ vente, ed incorrotte . Primieramente ò offervato nel capo il cra-
„ nio intieramente veftito di cuticola, cute, e pannicolo carnofo , e
„ molle : ed è quale appunto l' offerviamo in ogni uomo vivente .
„ La faccia è tutta al fuo naturale carnea: e colla fua cuticula, e cu-
„ te : e fimilmente ò veduto nelle due guancie un colorito rubi-
„ condo, qual' era ftato veduto da me nel volto del Servo di Dio,
„ mentr' era vivente , e quando morto fu efpofto per tre giorni in
„ quefta Chiefa . O' offervati amendue gli occhi cartilaginofi , car-
„ nei, e morbidi al tatto . O' veduto efservi nella bocca i denti in-
„ feriori e fuperiori , fituati ne' loro alveoli, e fermi, e fodi , come
„ quelli di un vivente : e fol mancano alcuni , che gli tolfero in
„ vita , perchè difettavano . O' offervato l' efofago intorno a tutta
„ la clavicola , ed è nel fuo ftato naturale duro infieme, e palpabi-
„ le , come foffe d' uomo vivente . O' veduto il torace carneo , e
„ molle al tatto , ben fituato nella parte anteriore , media , e po-
„ fteriore , cioè nel dorfo : e quefte parti ò trovate nella di loro
„ materia, così nella giufta loro articolazione , come nella loro cu-
„ ticola , cute, e pannicolo carnofo ; a rifervа di un folo picciolo bu-

„ chet-

Digitized by Google

„ chetto trovatosi nella parte destra del torace, e propriamente so„ pra le coste. O' osservata nella parte anteriore del Torace *Sternon* la mammella destra esistente; e mancante la sinistra: e si „ conosce, che n'è stata recisa. O'esaminate le braccia: ed amendue, tanto ne'loro cubiti, quanto ne' loro carpi e metacarpi, colle „ diloro dita ed unghie: e in tutte le dette parti ò trovata la „ giusta loro articolazione: e la morbidezza e flessibilità: e le loro „ cuti, e cuticole, e pannicoli carnosi, e coloriti: e tutte, quali sono in uomo vivente. O' veduto l'*abdome*, e l'ò osservato al suo „ naturale: come fosse d'uom vivo: vestito colla sua cute, cuticola, „ e pannicolo carnoso, e pelle durissima, e insieme morbidissima, „ cedente al tatto, senza lesione veruna. O' solamente osservato nel „ basso ventre, e proprio nel luogo destinato al peritoneo, picciolo rilasciamento della parte destra, e sinistra: ed era perchè il Servo di „ Dio vivente aveva due ernie intestinali. Attentamente ancora ò „ vedute le due coscie al loro naturale piene della loro carne, vestite dalla loro pelle; a segno, che non anno differenza alcuna da „ quelle di un uomo vivente: e le ò pure osservate flessibili, molli, „ ben colorite, e senza lesione alcuna. O' osservati i ginocchi vestiti di carne, morbidi, e flessibili: e le *tibie* co' loro *focili* maggiori e minori, con qualche denudazione di pelle: come altresì i „ diloro tarsi e metatarsi, e le dita de' piedi, anche con qualche „ denudazione. La cagione di questa, come ò osservato, è evidente; „ perche la parte dell'Arca, dov' erano i piedi, era sopra le altre umidissima, perchè si conosce, che pel forame della cassa marmorea, che corrisponde a' piedi, vi è di continuo passata acqua: e questa cagione à prodotti più effetti; poichè essendo nell'arca due ampj grossi e forti tavoloni di noce, sopra de' quali giaceva il corpo del „ Servo di Dio, questi si son tutti infraciditi, e tarlati: ed inoltre „ costandomi, che il corpo, quando fu riposto nella cassa, era vestito, „ ciò non ostante ora lo veggo affatto nudo, e per la grande umidità trovo le vesti distrutte e ridotte in parte terrea umidissima, „ e fangosa, la quale è caduta nel fondo dell'arca. Per tutte queste „ osservazioni, e per essersi trovato finoggi il corpo del Servo di „ Dio nelle maniere descritte, io tengo ed affermo, che sia questo „ un puro miracolo. Perchè per lo spazio di ventinove anni non „ era possibile naturalmente conservarsi così intiero, come l'ò veduto „ e descritto, quantunque stato fosse in luogo asciutto: ora molto meno ciò „ poteva naturalmente avvenire in luogo tant'umido, qual'è questo, „ dov'era collocato, che à potuto infracidire le vesti e due tavoloni di noce larghi grossi e forti, e frattanto à lasciato illeso il „ corpo del Servo di Dio, che per sua natura, prima delle vesti „ e de' legni doveva corrompersi. Fini-

Digitized by Google

Finita, e registrata negli atti la deposizione giurata del primo medico perito, fu successivamente interrogato del suo giudizio il secondo, che fu D. Agnello Cerasuolo. Questi, come si osserva negli atti, similmente descrisse ad una ad una le parti del corpo, che fu da lui, come prima da quello, ben esaminato per ogni intorno: confessò pure lo stato della incorruzione, ed integrità, e flessibilità delle membra: disse ancora, che conservavano tutte la loro morbidezza e colore: e tutto lo stato naturale di corpo vivo. Finalmente con fermissima sentenza attribuì tali cose a vero, e sicuro miracolo. A questi succede D. Floro Rosapane primo perito Chirurgo: e medesimamente, come negl'atti appare, ciascheduna delle parti del corpo esamina e descrive: ne riconosce lo stato: ed ascrive sicuramente la loro incorruzione ad un evidente miracolo. Poi fece, e depose negli atti l'istesso, il secondo perito chirurgo Francesco Messori. Così videro, e deposero, reiterato il giuramento, gli altri Testimonj richiesti, e presenti. E fù poi per comando de' Giudici delegati riposto il corpo in nuova cassa di legno: e questa dentro vestita di bianchi e sottilissimi lini: e co' suggelli de' trè Giudici munita: e coll'antico strumento della tumulazione: e col nuovo della ricognizione in due vasi di *latta* distinti, fu nell'arca marmorea introdotta: e questa pure chiusa con altro coverchio di legno: da quattro lamine ferree e da ferrei chiodi fermata: e da' suggelli de' Giudici sopra segnata, fu nel primo suo luogo riposta: e novellamente vi fu soprabattuto, e compianato il suolo.

Tanto a Dio piacque il P. Bonaventura: e tanto nel P. Bonaventura Iddio si compiacque. Tanto ancora a noi basti aver rozzamente di questa Istoria narrato: e tanto giovi aver letto a' divoti, e pazienti lettori nostri: e siane sempiterna lode, onore, e gloria al sommo Autor d'ogni grazia e d'ogni bene, al solo immortale invisibile Re de' secoli Iddio. Così sia.

IL FINE DEL QUARTO, ED ULTIMO LIBRO.

Digitized by Google

ERRORI	*EMENDATI.*
Pag.3.*v*.32. e ſtrani	eſtrani
pag.98.*v*.14. dal dalla	dalla
pag.101.*v*.34. della	dalla
pag.142.*v*.11. di un totale	di una totale
pag.154.*v*.9. Ciabettino poca e vil rame	Ciabattino poco e vil rame
pag.162.*v*.29. dalla	dalle
pag.166.*v*.25. mortificazion	mortificazioni
pag.167.*v*.34. iſteſſima	iſteſſiſſima
pag.168.*v*.29. daſſe	daſſe
pag.250.*v*.16. le confraternità	le confraternite
pag.251.*v*.30. la publiche	le publiche
pag.256.*v*.10. raſciutta	raſciuga
dag.ibid.*v*.35. la novita	le novità
pag.263.*v*.36. diviſi in in	diviſi in

.750

Digitized by Google

005645377

Digitized by Google

Angelo Pandimiglio
restauratore
825650 8274800